

SCIPIONE LAPI

Questo 21° fascicolo, col quale si apre la 3ª parte del Tomo XII, porta ai sottoscrittori della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores *il triste annuncio che* SCIPIONE LAPI *— l'editore coraggioso che ne ha promossa ed iniziata la stampa — è morto improvvisamente, il 3 settembre u. s., colpito da paralisi cardiaca, mentre passeggiava sulla via di Vallombrosa.*

Del fascicolo egli stesso aveva preparata la spedizione pochi giorni prima di salire fra i verdi abeti della Consuma a cercarvi un po' di ristoro alla vita d'ogni giorno travagliata e laboriosa. V'era andato pieno di fiducia, sereno e tranquillo, quasi lieto: si teneva sicuro che un breve soggiorno nella quiete silenziosa di quei boschi, sarebbe bastato — come due anni innanzi — a ritemprare di nuovo vigore le forze del suo corpo, ehe sentiva insolitamente fiacco. E non erano passati tre giorni dal suo arrivo lassù, che già mi scriveva di sentirsi, fra quelle aure balsamiche, come rinato e mi annunciava il proposito di affrettare il proprio ritorno a Città di Castello.

Povero Lapi! Insofferente di ogni forma di riposo, gli pareva di aver perduto anche troppi giorni per sè, e smaniava di tornare subito tutto al lavoro, per aver tempo di predisporre l'occorrente alla produzione tipografica che doveva uscire dallo " Stabilimento „ nella prossima stagione autunnale, e poi esser libero di rimettersi in giro — progettava di tornare nell'Istria e di fare un primo viaggio nella Francia meridionale — alla ricerca paziente di nuovi abbonati a questa nostra faticosa opera comune, che egli sovra ogni altra sua prediligeva, come quella che negli ultimi anni era stata tanta parte della sua vita e del suo pensiero e che, insieme a grandi preoccupazioni e dolori, gli aveva date, da ultimo, le più gradite soddisfazioni.

La morte troncò tutto, atterrando d'un colpo violento il corpo forte di lui che pareva di un colosso!

Lo " Stabilimento „ ha perduto inaspettatamente il suo autore, l'anima sua; gli operai la guida sicura ed amorevole, il padre previdente e premuroso d'ogni loro bisogno; io l'amico carissimo; il migliore dei miei collaboratori, l'uomo di fede e di volontà che in me, lunga-

mente esitante davanti alle gravi difficoltà palesi e coperte che scorgevo, aveva saputo suscitare e mantenere viva la fiamma di quella energia che pur era necessaria, perchè il progetto da lui vagheggiato di una nuova edizione rinnovatrice nel Corpo storico muratoriano — progetto, che i più benevoli giudicavano superiore alle forze di un privato editore, gli altri deridevano come sogno di mente fantastica — diventasse realtà e si imponesse agli increduli ed agli avversari.

Ma anche fra i sottoscrittori nostri non pochi saranno coloro che della morte del povero Lapi sentiranno sincero rammarico, come per la separazione da persona cara; chè quasi tutti egli li conosceva di persona, perchè li era andati cercando per le varie terre d'Italia e ad uno ad uno li aveva conquistati alla propria impresa, riportandone, quasi sempre, insieme con l'adesione pecuniaria, la stima e l'affetto.

Bastava, in verità, avvicinarlo per sentirsi attratti verso di lui. Quanti di coloro che al suo invito insistente di editore cedettero, rivedendone ora qui riprodotte le bonarie sembianze, sentiranno rivivere nel loro cuore il senso di simpatia spontanea, l'impressione di fiducia sicura che hanno visto uscire dai suoi occhi buoni e sinceri, dal largo viso umbro, aperto e leale di lui! E tutti ricorderanno il calore persuasivo della sua parola entusiasta e convinta, e come essa entrava nell'animo, ne sgombrava ogni diffidenza e finiva col vincere quella riluttanza che ormai — specialmente per effetto di certi deplorevoli sistemi di speculazione editoriale invalsi fra noi in questi ultimi anni — ciascuno prova ad impegnare la propria fede per pubblicazioni continuative, delle quali vede lontano il compimento.

Il Lapi, al primo tratto, si rivelava per quel che era: l'uomo innamorato dell'arte propria, il tipografo cosciente de' suoi doveri verso le migliori tradizioni tipografiche italiane, l'editore che nei volumi destinati a portare attraverso i tempi il nome suo, cercava sovratutto — prima e forse, purtroppo, più che un guadagno materiale ed immediato — di mantenere alta la riputazione dello " Stabilimento „ da lui fondato ed anche — poichè egli aveva forte ed elevato come pochi il sentimento di italianità — di far cosa utile ed onorevole per il proprio paese. Perciò si rifiutò sempre al largo e comodo lucro che agevolmente avrebbe potuto ritrarre da volgari e men degne pubblicazioni che non di rado gli venivano proposte; e più d'una volta sacrificò intieramente gli utili, ritratti dalle edizioni più fortunate, per procurarsi il godimento, del tutto morale ed intellettuale, di metter fuori coi suoi tipi migliori un bel volume che non prometteva guadagno di sorta.

Nel fondo, questo galantuomo che viveva nella vita pratica e negli affari, che sapeva far di tutto ed adattarsi a tutto — tracciare, come ingegnere, la Ferrovia che ha dato vita alle sue terre dell'Appennino Centrale, vivere fra i ragazzi di una Scuola Tecnica come maestro non più dimenticato, diventare all'occorrenza operaio nella propria tipografia e farsi commesso-viaggiatore per portare attraverso tutta l'Italia l'edizione muratoriana — era un'idealista incorreggibile. Guardava sempre al meglio, sempre in alto, e non disperava mai di arrivare; anche se la mèta apparisse avvolta fra le nubi dei sogni. Fac et spera, *fu il programma della sua vita, il motto che prese per sè e per il proprio " Stabilimento „.*

Ricordo i primi tempi della nostra amicizia, quando, lungamente discutendo insieme, studiavamo le modalità di questa nostra pubblicazione; io, prudente e timoroso, ben sapendo quanto sia fra noi ristretto il numero di coloro che comprano libri di studio, sopratutto, se di erudizione o di storia, insistevo perchè l'edizione nostra fosse modesta, di poca spesa e di facile smercio: ed egli mi lasciava dire, pareva ascoltarmi ed anche convenire nelle mie ragioni; poi, dopo un po', tornava a prendere la rincorsa dei suoi sogni di editore: ed era finita, non si fermava più. Ricominciava a parlare di grande formato, di caratteri espressamente fusi, di carta a mano a bella posta fabbricata a Fabriano, di larghi margini, di lettere iniziali artisticamente disegnate e infervorandosi nel ricordo degli esempî degli Aldi, del Torrentino, del Bodoni, si esaltava con compiacenza nel descrivermi le forme severamente eleganti e rispondenti con senso di modernità ai tipi classici più eletti della nostra arte della stampa che soltanto sette anni dopo egli potè dare a questi nostri volumi, ma che fin d'allora con gli occhi della mente egli vedeva e vagheggiava.

Non mi fu possibile ridurre il suo sogno alle mie più modeste proporzioni. " Tu — finì con lo scrivermi una volta (10 agosto 1894) — ci tieni che il testo nuovo faccia dimenticare l'antico muratoriano e risponda ai nuovi bisogni della critica e delle ricerche storiche: io, mi vergognerei, per il rispetto che debbo alla mia arte, se il nuovo Corpo muratoriano dovesse riapparire fra noi in veste tipografica che non fosse in tutto degna dell'Italia nuova e

tale, per decoro di forma e nitidezza di caratteri, da stare alla pari, anzi da essere superiore all'edizione palatina. Preferirei piuttosto rinunziare all'impresa o rassegnarmi a rimetterci per molti anni; ma, stanne certo, più splendida l'edizione sarà, più sicuramente si imporrà „.

Il successo ha dimostrato che, dei due, egli — non io — aveva ragione: sono bastati infatti tre soli anni perchè il numero delle copie sottoscritte raggiungesse tal cifra da assicurare l'impresa e dare sicuro affidamento che essa diventerà attiva più di quanto fosse possibile prevedere. Ora se si pensi che il Lapi, pochi mesi dopo avermi scritto quelle parole, vide d'un tratto crollare attorno a sè l'edificio di lavoro eretto da lui con molti anni di fatica e con tanta fede, e che egli, pur trovandosi alla mercè dei creditori suoi — i quali, per vero, con raro e notevole esempio di solidarietà cittadina lo sostennero e lo aiutarono fino all'ultimo — persistette nel primo proposito, nè volle d'una linea sminuire il vasto piano concepito per l'edizione muratoriana, anzi di questo fece, per così dire, la sua àncora di salvezza, il punto d'appoggio per rialzare ciò che era caduto, si dovrà convenire che una non comune forza di idealità fioriva nell'animo suo!

Oh! quei signori che dall'alto del loro puritanesimo ufficiale, ignorando di quanti sacrifici era intessuta la vita di questo galantuomo, degno per onestà e rettitudine dei tempi antichi, vollero — per i fini loro — rappresentarlo come un volgare affarista che andava girando per i Ministeri e per gli Istituti carpendo con subdoli artificî sussidi ed accattando sottoscrizioni, non lo conoscevano e non potevano misurare di quale e quanta ingiustizia si rendevano colpevoli verso di lui! Ed egli ne soffrì assai; non tanto per il timore, che pur ebbe più volte di vedere strozzata in sul nascere l'opera su cui poggiavano le sue speranze, quanto per il dolore di essere costretto, scorgendo quali arti erano adoperate contro di lui, a strapparsi dal cuore talune delle più care illusioni che, nella ingenuità dell'animo suo buono, si era venute formando intorno ad uomini e a cose.

Orgoglioso d'aver potuto mostrare, non con le parole, ma coi fatti e mettendo a rischio danari, tempo e fatiche, il proposito di por mano ad impresa che giudicava onorevole per l'Italia e non inutile per gli studî storici, s'illudeva sinceramente che — se non l'aiuto — il plauso e l'incoraggiamento concorde degli studiosi non gli sarebbero mancati; non fosse altro, il plauso e l'incoraggiamento di coloro che, facendo pubblica professione di promuovere questo genere di studî, hanno ad ogni proposito sulle labbra e sotto la penna querule geremiadi sulla inerzia degli Italiani e sulla mancanza fra noi di ogni iniziativa individuale. Trovò invece fra costoro i più tenaci nell'osteggiarlo. Furono essi che gridarono all'immoralità e manifestarono tutta la loro puritana indignazione perchè il Governo non s'induceva, per le loro istanze, a negare al Lapi il modesto sussidio che il Ministro Martini nel 1893 si era impegnato di fargli pagare ad ogni volume compiuto e dopo che egli lo avesse pubblicato; quasi che il ricevere danaro dallo Stato come premio o in compenso di lavoro eseguito e di spese sopportate fosse cosa più immorale — poichè anche di morale si volle far questione — e meno giustificata, che non il riceverlo per lavoro che ancora si dovrà fare o che non si è fatto e per il quale, ad ogni modo, non si è arrischiato o non si dovrà arrischiare, del proprio, neppure un soldo!

Tutti i mezzi per togliere al Lapi quel misero aiuto e troncare — nel nome e per la dignità degli studî — la sua pubblicazione, portando così alla rovina il suo Stabilimento, che vi aveva coraggiosamente impegnato così forti capitali, parvero buoni e leciti ai nemici suoi: anche quelle arti del brigare presso i Ministri e mettere in azione la personale e l'altrui influenza politica, delle quali essi stessi, senza fondamento di sorta, facevano colpa all'onesto Lapi. Si minacciarono interrogazioni ed interpellanze nei due rami del Parlamento; si fece intervenire la Giunta del Consiglio Superiore e, non bastando, anche l'Avvocatura erariale; si pose l'interdetto alla raccolta del Lapi facendo divieto a coloro che avevano l'onore di sedere fra gli eletti riconosciuti e bollati dalla scienza storica ufficiale, di dare a quella l'opera loro di studiosi; si tentò di alienare da lui alcuni de' suoi collaboratori; si gridò allo scandalo perchè io porgevo occasione a giovani insegnanti di lavorare nel campo storico, e modo di pubblicare i loro lavori; si cercò persino di far disdire qualche abbonamento già sottoscritto; si rappresentò la nuova edizione muratoriana a stranieri e ad italiani come una interessata e sospetta speculazione libraria, priva affatto di valore scientifico.

Di quali amarezze questa lotta ingiusta e sleale abbia avvelenato l'animo del Lapi pochi amici seppero: chè, quanto egli era comunicativo ed espansivo nei giorni di gioia, quasi desiderasse dividerla con tutti, altrettanto amava chiudere in sè i propri dolori; i timori, le

preoccupazioni e tacerne con tutti. C'era in ciò l'alterezza di un animo che non voleva mai apparire debole agli occhi altrui; ma più che altro, era anche questa una manifestazione della schietta bontà del suo cuore, che lo tratteneva dal chiamare altri a soffrire con lui e per lui.

Così gli amici, anche più intimi, non seppero mai nulla del male insidioso, onde da tempo egli si sentiva minacciato di morte improvvisa; così ignorarono, fino al giorno della sua morte, il segreto generoso degli ultimi anni della sua vita. Il segreto, che egli avrebbe potuto trionfalmente opporre a chi gli attribuiva basse mire di interesse e che, egli sdegnoso di difendere la propria coscienza e riluttante a provocare attestazioni di riconoscenza e di lode per gli atti suoi, preferì affidare soltanto alle carte sulle quali registrò le sue ultime volontà testamentarie.

Fin dal 1895 in queste egli aveva scritto: " Dichiaro che fin da questo momento intendo che lo Stabilimento, con quanto in esso si contiene, diventi all'epoca della mia morte proprietà cooperativa (in ragione del tempo che hanno appartenuto allo Stabilimento) di tutti i miei operai ".

Fin d'allora, dunque, questo galantuomo, che gli avversarî suoi s'industriavano a far passare come un avido speculatore, non d'altro curante che di fare, a spese dello Stato e con ogni modo anche non lecito, quattrini ed affari, non lavorava ormai più per sè, ma per i suoi operai; per essi cercava di riconquistare il patrimonio che col proprio ingegno e con indefessa fatica aveva in passato costruito e che temporaneamente era affidato all'amministrazione dei suoi creditori; per loro, non per sè, spiegava quella inesauribile e quasi febbrile attività di lavoro che tutti ammiravano in lui; per essi e non per sè cercava di difendere alla sua maggiore impresa il sussidio già concessogli, dal Ministero e correva qua e là per l'Italia a raccogliere sottoscrittori.

Consoliamoci che il nostro paese conti ancora uomini di questa fibra, puri e onesti nella coscienza, e non soltanto nelle parole e nelle vesti!

Il plauso che nella memorabile seduta dell'8 aprile u. s. italiani e stranieri convenuti a Roma nel Congresso Storico Internazionale tributarono a lui ed alla nuova edizione muratoriana sanò le piaghe e cancellò dal suo cuore le amarezze di quelle lotte: ed egli, incapace di rancori e di lunghi odii, dimenticò tutto e si rasserenò.

O omici, giovani e provetti miei collaboratori d'ogni parte d'Italia, i quali in quel giorno, che doveva esser l'ultimo lieto per lui, gli foste d'intorno a festeggiarlo, ricordate la gioia serena che animava il suo viso? Con che fede, con che entusiasmo parlava egli della vittoria, che diceva nostra più che sua, delle cure che si proponeva di dedicare all'edizione muratoriana e dell'avvenire che le prevedeva sicuro e glorioso?

A me disse allora che gli pareva di sentirsi come liberato da un peso che lo schiacciava e di provare la sensazione come se da quel giorno entrasse in un periodo nuovo della sua vita.... periodo che, pur troppo, fu di pochi mesi!

Ora del suo nobile e coraggioso disegno siamo eredi io e voi, come dei suoi diritti allo " Stabilimento " eredi sono i suoi operai: e nell'impresa comune, attorno alla quale il suo invito fiducioso ci ha raccolti, dobbiamo continuare a lavorare uniti.

Questa impresa, iniziata sotto gli auspici gloriosi e vittoriosi di Giosuè Carducci — il cui grande animo non esitò, davanti alla fede di Scipione Lapi, a dargli incondizionato l'appoggio del suo nome e della sua parola — non deve ormai più fallire.

La Commissione Amministratrice, che, vivo il Lapi, divise con lui il merito di averne iniziata ed avviata la pubblicazione, e gli operai che, come depositarî del nome di lui, sentono con tutta la fresca e schietta spontaneità del cuore del popolo, il dovere di onorare il loro benefattore in ciò che egli amava di più, sono disposti a tutto pur di condurla al suo compimento.

Quanto a me, c'è bisogno che io dica che l'anima mia gode pensando che potrà continuare a sentirsi legata a lui nel vincolo di questo lavoro che fu la prima ragione della nostra amicizia e, in questi ultimi anni, l'oggetto costante, la preoccupazione comune dei nostri pensieri, la fonte di speranze, di dolori e di gioie che non si dimenticano?

Quei sacrifici che il Lapi vivendo ottenne dalla mia amicizia, continuerà ad avere dalla mia devozione alla memoria di lui chi mostrerà di volerne proseguire, con la stessa nobiltà di intendimenti, il disegno che insieme abbiamo maturato.

Ottobre 1903.

VITTORIO FIORINI.

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XII - P. III

(DOMINICI DE GRAVINA NOTARII
CHRONICON DE REBUS IN APULIA GESTIS)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL' EDITORE S. LAPI

M.DCCCCIII

DOMINICI
DE GRAVINA NOTARII

Chronicon

DE REBUS IN APULIA GESTIS

[AA. 1333-1350]

A CURA

DI

ALBANO SORBELLI

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL' EDITORE S. LAPI

***

M.DCCCCIII

A

GIOSUE CARDUCCI

CON ANIMO GRATO E RIVERENTE

PREFAZIONE

La contenenza. — Il regno di Giovanna I, sui primi anni del quale particolarmente si intrattiene Notar Domenico da Gravina nella sua cronica, fu certo dei più confusi e disordinati che la storia napoletana conosca. Roberto, morto il forte e valoroso Carlo di Calabria suo figliuolo, chiamò alla successione la nipote Giovanna primogenita di Carlo; e prevedendo i diritti che contro di lei avrebbe vantati il re d'Ungheria, pensò di sposarla ad Andrea fratello di quel re, ciò che fece nel 1333, con l'intervento dello stesso Lodovico d'Ungheria e con grande festa dei nobili e di tutto il regno. Roberto dopo dieci anni moriva.

Rimasti soli Giovanna e Andrea, attorniati da nobili e baroni ambiziosi, vani e spenderecci, si diedero del tutto in braccio ai divertimenti — *tamquam inexpertes* —, sciupando in breve il tesoro che con fatica e oculatezza aveva accumulato re Roberto, a costo di sentirsi chiamare avaro [1]. I baroni diventarono quasi i padroni del regno e concorsero in tutti i modi, come si può ben comprendere, al disperdimento di tante ricchezze. Giovanna e Andrea, giovani di 16 o 17 anni, male affidati da re Roberto, mal condotti dai tutori, diventarono facile istrumento di questa prepotente e fastosa nobiltà; la misera regina Sancia, vedova di Roberto, non potendo sostituirsi ai baroni, inascoltata, si ritirò in un monastero, e morì — forse per il dolore — due anni dopo la scomparsa del marito.

Andrea, incolto e alquanto rozzo o almeno non uso alle finezze della frivola vita napoletana, non aveva punto incontrato nelle simpatie dei *Reali*, i quali se ne sarebbero, chi per un interesse chi per un altro, sbarazzati volontieri. L'odio dei reali contro Andrea si accrebbe poi quando liberò dal carcere Giovanni Pipino, palatino di Altamura, detto anche semplicemente il *Palatino*, barone prepotente che già aveva tentato di ribellarsi a Roberto e che ora più che mai insuperbì per fasto e boria quasi regia, sì che offese gli altri suoi pari sui quali voleva primeggiare. I più

[1] Dante, *Par.*, VIII, 76; G. Villani, XII, 10.

offesi dal Pipino, specialmente il conte di S. Severino e il conte d'Artus, ebbero nuovo incentivo per abbattere Andrea.

Ma altre gravi circostanze ed altre ambizioni contribuirono a rendere odiato il giovane monarca non anche incoronato. Caterina di Valois vedova di Filippo di Taranto fratello di Roberto, che era chiamata imperatrice di Costantinopoli, avrebbe voluto che Giovanna sposasse suo figlio Luigi e gli portasse in dote il regno; perciò bisognava toglier di mezzo il re Andrea. Simili ambizioni aveva pure avuto Carlo di Durazzo cugino di Giovanna; ma ora non gli restava che di sposare Maria di lei sorella affine di potere, nel caso della morte senza prole di Giovanna, salire al trono di Napoli. Se non che tal matrimonio non era del tutto facile: 1° perchè i due erano cugini e ci occorreva la dispensa papale; 2° perchè Giovanna non era punto favorevole. Le trattative furono da prima tenute nascoste; solo quando Agnese, la madre del duca di Durazzo, ebbe ottenuto dal proprio fratello, il card. Talleyrand di Perigord, la dispensa, e quando Maria fu per segreta strada trasportata dalla reggia al palazzo del duca, si pensò di manifestare la cosa alla regina Giovanna. Questa ne fu da principio adirata, ma poi fingendo quietarsi, mostrò di esser contenta del matrimonio, assegnò in dote alla sorella il contado d'Alba e 32 000 oncie sulle entrate del regno, e volle che la festa nuziale venisse celebrata nella cappella del suo palazzo; se non che il duca di Durazzo, avvisato del malo animo di Giovanna, non volle intervenire al palazzo della regina e stabilì di sposarsi nella cappella sua.

Questo matrimonio era immensamente dispiaciuto anche a Lodovico d'Ungheria il quale, secondo le trattative già corse al tempo di Roberto, doveva sposare la sorella di Giovanna, affinchè in tutte le evenienze il regno napoletano restasse nel ramo angioino d'Ungheria.

Intanto l'influenza dell'imperatrice di Costantinopoli facevasi più intensa e sicura su Giovanna, la quale conseguentemente diminuiva non solo nell'affetto, ma anche nella stima, verso Andrea, che, dice il cronista [1], non poteva più, senza il consenso e controllo della regina, ne anche comperarsi due calzoni! D'altra parte il permesso papale per l'incoronazione di Andrea non doveva più tardar molto: urgeva alla regina, ai baroni, ai nobili, a tutti coloro che aspiravano al regno o che speravano di trovarsi meglio da una mutazione di cose, di sopprimere Andrea; avvenuta l'incoronazione l'opera doveva essere più difficile. E così potè ordirsi quella infame congiura che condusse allo spegnimento di Andrea, a capo della quale si posero Carlo d'Artus e Caterina.

Fu preso il pretesto di una caccia — alla quale, per non destar sospetti, tutta la corte doveva intervenire, anche la regina — per allontanare Andrea da Napoli dove l'azione avrebbe avuto intoppi, non fosse altro per le guardie ungare lasciate da Lodovico. Il re e la regina andati col resto della compagnia ad Aversa, alber-

[1] Vedi p. 10, 3.

garono nel convento di San Pietro del Murrone. La sera del 18 settembre si cenò lietamente, indi ciascuno si recò alla propria camera, Andrea e Giovanna alla loro. Nella notte, secondo il convenuto, vengono alcuni a chiamare d'urgenza il re; questi balza lesto dal letto, apre semivestito e senz'armi la porta, ed esce nell'atrio: è subito sopraffatto dagli assassini; egli tenta difendersi alla meglio e si volge per rientrare in camera a prendervi le armi, ma l'uscio era stato chiuso per opera di Notar Niccolò da Milazzo. Vistosi tolta l'ultima salvezza, il misero re comincia a gridare, ma il convento distava assai dalla città; la balia, un'ungara che abitava nello stesso edifizio, sentendo rumore, comincia a gridare essa pure; gli assassini, spaventati, pensavano quasi a ritirarsi, quando Bertrando, figlio del conte Carlo d'Artus, prese il re per i capelli, gli altri gli misero attorno al collo una fune e insieme l'appesero ad uno sporto di un balcone e poi lo buttarono nel sottostante giardino. L'ungara cercò da per tutto nel convento, svegliò i monaci; solo dopo parecchio tempo venne scoperto il corpo insanguinato del misero e giovine re.

La notizia giunse a Napoli; tutti ne furono commossi, il principe di Taranto, il duca di Durazzo ed altri si diedero alla ricerca dei colpevoli; la regina intanto, senza per nulla commuoversi, senza piangere, anzi mostrando di nascondere e difendere gli assassini, si recò subito a Napoli, senza vedere nè anche il corpo del morto marito. Questo rimase nel giardino per tre giorni, finchè il canonico Ursillo Minutulo gli fece dare onoratissima sepoltura nel duomo di Napoli.

Il duca di Durazzo, che era anche adirato contro Giovanna perchè gli aveva negato il ducato di Calabria, manda subito a chiamare il re d'Ungheria; al quale del resto la notizia doveva essere pervenuta per mezzo degli ungari posti alla custodia di Andrea, e si pose, giudice supremo, a vendicare la morte del re, aiutato da Bertrando del Balzo. I primi ad essere giustiziati furono Tomaso Pace e Niccolò da Milazzo, uccisori materiali, poi vennero gli ispiratori e complottatori, tra cui il conte di Terlizzi, Carlo Artus ecc., che sono torturati, tanagliati, poi bruciati vivi.

I partiti vanno chiaramente delineandosi in due: di coloro che volevano vendicare la morte di Andrea, e si appoggiavano al re d'Ungheria; e di coloro che favorivano Giovanna. Dei primi si fece capo Carlo di Durazzo, dei secondi Luigi di Taranto, che aspirava, come sappiamo, alla mano di Giovanna e intendeva sostituirsi nel regno al morto re; e tra questi due si combatte con vigore e costanza, appoggiati rispettivamente da fra Moriale il primo, da Niccolò Acciaiuoli e Giacomo Cavalcanti l'altro. Alla regina si ribella anche il conte di Fondi il quale con un accorto stratagemma riesce a sconfiggere il grosso esercito mandatogli contro e continua quindi in nome del re di Ungheria a molestare le terre rimaste fedeli alla regina; a lui forse portò aiuto anche il duca di Durazzo.

Questi, dopo le prime avvisaglie, pareva fosse passato al campo della regina nella speranza di ottenere il desiderato ducato di Calabria e aveva quindi (sebbene senza riuscita) mosse con le sue forze contro Aquila, piazza forte del partito un-

gherese; ma poi, visto che la regina si andava sempre più accostando a Luigi di Taranto e che a questo anzi aveva concesso quel contrastato ducato, tornò a dichiararsi avversario giurato.

Intanto nel dicembre del 1347 giungeva nel regno colui che più doveva essere interessato a muoversi contro Giovanna, vuoi per vendicare il sangue fraterno, vuoi per l'acquisto dei diritti di successione al trono napoletano che gli spettavano: il re d'Ungheria. Arriva, passando per il continente, ad Aquila; Luigi di Taranto si apposta intorno a Capua per impedire al re il passo del Volturno. Ma il conte di Fondi sventa il suo disegno, si avvicina a Teano, la prende abilmente e impegna una sanguinosa battaglia nelle vicinanze di Capua con Luigi; questi ha la peggio; il re d'Ungheria ha così libero il passo.

Visto il nemico nel cuore del regno, non valendo più alcuna difesa, dopo aver tentato invano di radunare i baroni, la regina Giovanna e Luigi di Taranto pensano di abbandonare il regno e ritirarsi alla volta della Provenza. L'avanzata riuscì in tal modo assai facile al re: tutti si dànno a lui; i nobili e i baroni, con a capo il duca di Durazzo e il principe di Taranto, vanno ad incontrarlo ad Aversa. Quivi il re si fermò alcuni giorni per i ricevimenti, tutti trattò amorevolmente, sicchè anche i dubbiosi si presentarono ormai sicuri, tra questi i fratelli del duca di Durazzo. Il re aveva in animo, consigliato dai suoi, di uccidere il duca contro il quale aveva ragioni di querelarsi sì perchè gli aveva tolta Maria la quale già a lui era prima stata promessa, si perchè aveva mosso, quantunque per poco tempo, contro i suoi fautori di Aquila. Invita tutti i reali, compreso il Durazzo, ad una sontuosa cena, durante la quale il conte di Fondi e Lallo di Aquila, conscii di ciò che era stato stabilito contro esso duca, lo consigliarono a fuggire, se era in tempo; ma egli non volle acconsentire, anzi minacciò Lallo di denunciarlo al re, se continuava in tali consigli. Finito il banchetto, il re chiama in disparte il duca, e fattosi di ridente in severo e accigliato, lo rimprovera aspramente dei torti che gli aveva fatti e lo condanna a morte. Il duca si discolpa alla meglio e implora misericordia, ma invano; è imprigionato poi condotto dai giustizieri al monastero di S. Pietro del Murrone e là strozzato nella guisa del morto Andrea, indi gittato, come lui, nel giardino e là lasciato per tre giorni: gli altri reali sono condotti prigionieri in Ungheria. A Napoli si derubano e saccheggiano le case e le robe dei condannati; la infelice Maria fugge in Provenza presso la sorella. Ma questa giustizia severa che sembrava dovesse acquetare il regno, non servì a nulla; forse, perchè appunto troppo feroce — e tale sembra apparire allo stesso Notar Domenico —, scontentò la maggior parte dei cittadini.

Accolto da grandi feste, Lodovico si reca a Napoli, dove continua la tremenda vendetta fraterna. Riceve il giuramento dei baroni, elegge nuovi ufficiali nelle cariche, poi nel maggio parte all'improvviso, non si sa perchè, accompagnato dai suoi Ungheresi, dopo aver affidato le cose del regno ad Ulrico di Wulfort poi al Voivoda

Stefano. Ma partito il re, i puniti, i malcontenti e i baroni in generale, che non sapevano adattarsi ad alcun freno, insorgono di nuovo; sentono il desiderio di riavere Giovanna la quale almeno li lasciava fare a loro bell'agio. Vengono mandati a lei ambasciatori; essa con Luigi di Taranto che già il papa aveva riconosciuto per marito e re, dopo aver venduta Avignone alla curia papale, onde averne i denari per l'impresa, ritorna a Napoli accolta con immensa festa dal popolo: sempre quello il popolo! E poichè i castelli napoletani erano in potere degli Ungheresi, la lotta comincia contro di essi, che a poco a poco cadono. Mentre dura l'assedio a questi, Luigi con un forte esercito si avvia verso Manfredonia dove era il centro della opposizione ungherese; per istrada conquista Acerra, Aversa, Capua, Apice finchè giunge a Lucera alla quale pone subito l'assedio; intanto riceve il giuramento di fedeltà di molti sudditi delle Puglie e del resto del regno; mentre nel frattempo la regina acquistava a Napoli i castelli Nuovo e di Sant' Erasmo. Da Lucera Luigi manda spedizioni nei dintorni, sottomette parecchie città e borgate, ma avventuratosi contro l'esercito ungherese presso Manfredonia, ne ha la peggio. Da per tutto, in quelle parti, si combatte: a Barletta dove un capitano ungaro è fatto prigioniero, in Lucera continuamente tra assedianti e assediati, a Foggia che, dopo due giorni di aspra battaglia, è presa a tradimento dagli Ungheresi, i quali vi commettono orrende stragi.

Frattanto giunge all' esercito ungherese, per mare, un grande rinforzo di mercenari, condotto dal Voivoda Stefano; l'esercito riassodato prende Corneto e costringe Luigi a tornarsene vergognosamente a Napoli; tutta la Capitanata e specialmente Barletta, Trani, Andria, Giovinazzo e Molfetta gli si rendono senza contrasto.

A questo punto il cronista si occupa a lungo di Gravina e dei partiti che in essa erano; di essi e di quanto in tale occasione operò Notar Domenico, parliamo più innanzi [1]. L'esercito della duchessa di Durazzo, presa Gravina, occupa Ruvo, Terlizzi, Corato e assedia Trani; il Palatino si impadronisce di Molfetta e Giovinazzo ed espugna Bitonto. Dall'altro lato il Voivoda con l'esercito ungherese entra per la valle beneventana, passa il Volturno, espugna e saccheggia Capua, costringe Aversa e tutta Terra di Lavoro a darsi nelle sue mani. Luigi, coi Napoletani, comincia a temere; ma poi, avendo inteso che nel campo ungherese era discordia, lancia una sfida al Voivoda; è accolta, la battaglia si impegna nel piano di Melito. Da principio sembrò che la fortuna arridesse ai Napoletani, specialmente perchè Luigi aveva attaccato il nemico a tradimento, ma poi le cose si mutano; dopo una mischia sanguinosa, la vittoria rimane agli Ungheresi che inseguono i nemici insino alle porte di Napoli; tra i reali fatti prigionieri furono Roberto Sanseverino, Raimondo del Balzo, ed altri; fra morti e feriti i Napoletani perdettero un migliaio d'uomini.

---

[1] Vedi pp. XIII-XVI.

Mentre il grosso degli Ungheresi festeggia in Aversa il clamoroso successo, altri gruppi combattono nella parte orientale, a Gravina e specialmente sotto Barletta. Il Palatino che teneva per Giovanna, vede a poco a poco mancare le proprie milizie che si uniscono al Voivoda; a Bitonto si rifiuta di combattere con gli Ungheresi i quali conquistano, senza che egli possa loro opporsi, le terre di Palo, Binetto, Bitetto, Grumo ecc.; alla fine è raggiunto nella pianura di Bitritto: si combatte valorosamente dall'una parte e dall'altra, Loseto è incendiato, il Palatino si ritira a Bisceglie e gli Ungheresi a Modugno. Di qui questi ultimi si volgono verso Bari che assediano, devastano tutte le terre all'intorno, specialmente Rutigliano, Carbonara, Ceglie ecc., dove commettono le più inaudite angherie e crudeltà.

Ma quando pareva che la fortuna si ponesse dalla parte ungherese, l'esercito dell'est, per quistioni insorte, si scioglie, e sorte uguale tocca a quello dell'ovest comandato dal Voivoda: gli stipendiarî, che da parecchio tempo non avevano ricevute le paghe, si ammutinano e protestano, infine tolgono in consegna i prigionieri che martoriano in ogni modo affin di trarne un più alto riscatto; ma anche di questo non contenti, ridomandano con maggior insolenza le paghe al Voivoda, che non aveva denaro, e si rifiutano di combattere. Il Voivoda, rimasto senza aiuti, è costretto a lasciare Aversa e ridursi in Manfredonia, dove attende a ricostituire un nuovo poderoso esercito: molti soldati e capitani vi accorrono, uno di essi passando per Gravina l'assalta e prende, ma poi è cacciato. Intanto i Teutonici che erano stati al servizio degli Ungheresi formano essi pure un esercito, distruggono Canosa, attaccano e prendono Andria, Casamassima ed altri luoghi, commettendovi barbarie atroci e recando danni immensi.

Nel luglio del 1350 era ritornato nel regno re Lodovico d'Ungheria; venuto per mare a Bari, visitò prima la chiesa di S. Niccolò dove lasciò molte offerte, poi radunato un grosso esercito di 15 000 ungari, 8000 tedeschi e 4000 lombardi, lo divide in due. Il re con il più potente si reca a Barletta dove si appicca una importante zuffa tra i Teutonici, i briganti e i Barlettani, indi a Canosa e ad Apice, che conferma al Conte di quella terra. Poi va a Melfi che assedia invano, mentre il conte d'Apice, poco prima beneficato, si ribella. Nello stesso tempo il fratello del Voivoda, con l'altra parte dell'esercito, conquista Potenza e le terre circostanti.

Luigi di Taranto, saputo del ritorno del re, lo sfida a duello; ma non se ne fa nulla per il disaccordo nato circa il campo ove dovevasi tenere. Il re d'Ungheria continua ad avanzarsi vittoriosamente, prende una dopo l'altra, Conza, Contursi, Serra, Eboli insin che giunge a Salerno dove si reca alla chiesa di San Matteo per solenne ringraziamento: riceve gli omaggi e il giuramento, concede al Voivoda la contea di Sanseverino e si avvia verso Napoli. Scafati gli si dà pacificamente e così Castellamare, ma non riesce a impadronirsi di Sorrento, quantunque contro vi inviasse parte dell'esercito; invitato, muove alla volta di Aversa, prendendo nel cammino Somma, Ottaiano e Marigliano. Ad Aversa pone tosto l'assedio; ha sotto

di sè un immenso esercito composto di 30 000 ungheresi, 15 000 tedeschi, 20 000 lombardi e 6000 regnicoli, se le cifre non sono esagerate. Ma al cominciare di tale assedio, e dopo gli attacchi tra gli Ungheresi e i Napoletani al ponte Guiscardo e della Maddalena, la narrazione di Notar Domenico è troncata da una mutilazione del codice.

Abbiamo cercato, con brevi tratti, di rendere la contenenza importantissima dell'opera. A molti fatti l'autore stesso prese parte; in questi e generalmente in tutta l'opera degli Ungheresi e Napoletani, porta una nota personale che ci rende più simpatica la lettura e dà al racconto una forza e un colorito sì vivace che non si riscontra uguale in nessuna narrazione del tempo.

II.

L'Autore e l'opera sua. — Le sole notizie che abbiamo intorno a Notar Domenico, le dà egli stesso nella sua cronica.

Al tempo della morte di Andrea d'Ungheria egli doveva avere dai 35 ai 40 anni, come sembra trarsi da parecchie circostanze; nacque dunque nei primi decenni del secolo XIV e nacque di certo in Gravina [1], nella qual città possedeva la casa paterna, precisamente nella via delle Beccherie. Divisosi, per la morte di Andrea, tutto il regno in due partiti, uno che teneva per il re d'Ungheria, e l'altro per la regina Giovanna e Luigi di Taranto, Notar Domenico fu in Gravina il principal campione della parte ungherese. Perciò quando nel 1348, per la morte di Pietro di Sanfelice, governatore di Gravina a nome della vedova Maria di Durazzo, si elesse dai Gravinesi Angelo Gualtieri favorevole agli Ungheresi, fu mandato a Manfredonia a chiedere aiuti al Voivoda Stefano lo stesso nostro cronista: ma non ricevendoli, il Gualtieri rinunciò alla carica, nella quale fu eletto dal Voivoda, nei primi di febbraio del 1349, con chiaro mandato di difendere gli interessi ungheresi, Niccolò d'Angelo di Monte Sant'Angelo. Ma il peggio consisteva nell'entrare in città; perciò questi mandò due ambasciatori a Notar Domenico per intendere se sarebbe ricevuto volentieri da tutti. Il cronista ne parlò con Angelo Gualtieri, poi i due ambasciatori vennero presentati nella piazza al popolo; Notar Domenico lesse le lettere, e il popolo si pronunciò per gli Ungheresi. Notar Domenico allora, insieme a due suoi amici, Cicco de Gregorio e Roberto de Bucca, prevenendo i due ambasciatori, andò al castello di Santa Maria del Monte dove attendeva Niccolò d'Angelo; lo consigliarono a muover verso Gravina e lo accompagnarono essi stessi; ma giunti vicini alla città, intesero che nella notte antecedente era arrivato un tal Oderisio con istruzioni da parte della duchessa di Durazzo; sì che i cittadini non erano più del primiero avviso.

---

[1] "Ad civitatem Gravinae, cujus sum oriundus"; vedi p. 19, 35-36.

Notar Domenico, che aveva la custodia del castello, si diresse con la compagnia a quella parte e chiese a colui il quale aveva lasciato in sua vece, che gli venisse aperto; ma il sostituto aveva ricevuti nel frattempo ordini negativi, e non volle aprire; dopo molto tergiversare, il nuovo governatore fu accolto entro le mura. I seguaci dei durazzeschi, i più ricchi, abbandonarono la città, con grande dispiacere del cronista che avrebbe voluto costringerli a restare: gli esuli si rivolsero a Roberto Sanseverino che, radunato un potente esercito, mosse verso Gravina.

Notar Domenico, come l'uomo più fidato e stimato, è spedito a Barletta a chieder soccorsi al Voivoda; ma questi non potè subito inviarli, giacchè doveva prima sedare alcune rivolte avvenute a Ruvo e a Terlizzi, spedizioni cui prese parte lo stesso cronista; vinti questi luoghi, il Voivoda mandò a Gravina un buon numero di cavalieri condotti da Giovanni Chutz e da Notar Domenico stesso. Si combatte intorno a Oppido, dove da prima han la peggio gli Ungheresi; Angelo Gualtieri sfugge per miracolo ed è ospitato amichevolmente nella casa del cronista; più tardi non solo Gravina, ma anche le terre vicine sono assicurate al re d'Ungheria.

Senonchè il Voivoda, per altre imprese, aveva troppo bisogno di quei soldati; Giovanni Chutz, prima di abbandonare Gravina, vuol l'atto di soggezione della città; tutti giurano, Domenico funge da pubblico notaio; gli Ungheresi partono.

Partito il Chutz, ripresero animo i partigiani della duchessa; Roberto Sanseverino e Rogerone vennero di nuovo vicino alle mura della città col pretesto di vnedicare l'uccisione fatta dal cronista e altri Gravinesi di alcuni suoi predoni. A Gravina intanto si è in grande timore e si stabilisce di mandare a Barletta a richiedere soccorsi al Voivoda lo stesso Niccolò d'Angelo, ma questi vuole con sè Notar Domenico e alcuni altri; vanno, ma per quanto facciano, non riescono ad aver nulla. Ritornati, Notar Domenico ed altri stabiliscono, per il bene della città, di punire tutti i capi della parte avversa; alcuni vengono presi, ma poi il governatore impaurito si ristà; e a tal debolezza attribuisce Notar Domenico la somma delle sventure che indi successero.

Intanto le notizie del prossimo arrivo di Roberto Sanseverino si fecero una sera più insistenti; presso il governatore, dal quale era a cena Notar Domenico, arrivò Angelo Gualtieri con la brutta notizia e con la proposta di fuggire; ma a lui s'oppose fortemente Notar Domenico che asseriva non esser imminente il pericolo e ad ogni modo non esser conveniente abbandonare il popolo che s'era mostrato sin allora fiducioso in loro: O dovevano essere avvisati tutti i partigiani a porre in salvo la loro vita o tutti restare sul luogo ed affrontare con coraggio il comune pericolo. Aggiunse, inoltre, che la fuga sarebbe stata assai vergognosa per essi anche davanti agli stessi avversarî interni, ai quali avrebbero porto il piacere d'una insperata vittoria; era convinto che solo in quel caso la venuta del Sanseverino e di Rogerone sarebbe stata più che mai certa.

Ma il Gualtieri non si volle arrendere e il governatore, che fin allora si era mo-

strato consenziente al cronista, parve, per finirla, si avvicinasse al consiglio di quelli; allora Notar Domenico montò in collera, si fece un lungo strappo alla tunica ed esclamò: " La pochezza del vostro animo induce me e gli altri seguaci a perire ". Indi soggiunse: " Il Corrado vuol partire perchè ha già messo al sicuro i suoi danari ed i suoi oggetti di valore nel castello di Grottaglie: e poi non vuole concedere " tempo agli altri, perchè facciano lo stesso. Il Gualtieri, dal canto suo, pensa solamente alla propria salvezza, poco curandosi di quella di tutti i nostri partigiani; ciò " è intollerabile e me ne ho male assai " [1].

Era già presso la mezzanotte; Domenico tornò a casa sconfortato, piangendo. Destò tutte le persone della sua famiglia, e fece intendere loro la irremovibile decisione presa dai suoi amici e le ragioni che lo inducevano, suo malgrado, a seguirli per non rimanere solo in città ove avrebbe attirato unicamente sul suo capo la vendetta degli avversarî.

Poscia, congedatosi dalla madre e dalla moglie, che sole rimanevano a Gravina coi due piccoli figliuoli, dei quali l'ultimo era nato da pochi giorni, fece sellare il cavallo e allo spuntare dell'aurora partì con la famiglia del Gualtieri, col giudice Corrado e con altri numerosi amici del partito, tra i quali Cicco de Gregorio ed il De Bucca.

Vollero anche far parte della compagnia esulante il figlio di Notar Domenico, Gregorio, un fanciullo non ancora dodicenne, don Guglielmo, fratello del notaio, la loro sorella, Maria, ed il marito di costei, Nicola Sterchio.

Il cronista aveva intanto promesso alle due donne di tornare subito di nascosto per fare un carico di tutto quello che possedeva e condurle via coi bambini.

Giunsero tutti a Corato poco prima del mezzodì; incontrarono fuori delle mura di quella città una ventina di cavalieri ungheresi, i quali erano stati a Gravina con Giovanni Chutz; e, riconosciuti da essi, vennero accompagnati al loro nuovo capitano, che era un gentile e nobile giovine d'Ungheria. Questi li volle assolutamente tenere a pranzo nel castello, alla cui difesa era addetto; dopo, i nostri amici partirono per Andria, ove si fermarono per un giorno solo, e di là passarono a Monte Sant'Angelo.

Intesasi la mattina la loro partenza, subito gli avversarî corsero alla casa del cronista, spalancarono le porte, entrarono e la spogliarono di tutte le robe che vi trovarono; fortunatamente la madre e la moglie di lui, presi i bambini, si erano già salvate per una finestra dalla parte opposta della casa e ricoverate nella vicina ed amica abitazione di certo Marino Leone, ove stettero nascoste per un giorno intero. La madre, la moglie e i bambini di Notar Domenico passarono poi presso Margherita, suocera del medico Niccolò; ed ivi, per otto giorni, si sottrassero al furore dei nemici.

---

[1] Cf. A. Serino, *Memorie nostre desunte dalle Cronache pugliesi di Notar Domenico da Gravina*, Ivi, 1901, p. 64.

Dopo alquanti giorni però la famiglia del cronista potè tornar alla propria casa. Roberto Sanseverino coi suoi prende facilmente Gravina; fu miracolo se, nell'irrompere delle sfrenate e brutali passioni degli assalitori, la madre e la moglie del cronista non ebbero a soffrire alcun insulto; la moglie si era sgravata proprio in quel tempo.

Notar Domenico, uscito di Gravina, si unisce cogli altri a Monte Sant'Angelo e poi a Barletta, ricevuto e trattato bene; ma il pensiero di rivedere le proprie terre e di conoscere che cosa era avvenuto della famiglia li spinse a ritornare verso Gravina. Andarono prima ad Andria dal Malospirito (capitano ungherese), da cui ebbero dieci cavalieri, indi giunsero a Guaragnone; ma non avendo potuto entrare, tornarono a Barletta. Di là Notar Domenico volle recarsi a Monte Sant'Angelo a prendere il figlio Gregorio lasciato in custodia a un tal Matteo notaio della Cattedrale; colà giunto fece imbarcare il figlio per Barletta; egli doveva andare per terra; arrivò dopo molte avventure e rivide il figlio, che sbarcato da alcune ore, l'aspettava con ansia. Nei Gravinesi era pur sempre vivo il desiderio di rivedere la loro terra; tornarono alla carica, ma anche stavolta, dopo mille accidenti, inutilmente; il cronista riescì però a far venire ad Altamura la sua famiglia, la moglie, la màdre e il figlio Cola; gli altri due piccini Boliarina e Filippo furono tenuti in ostaggio. Ma anche questa nuova residenza diventò pericolosa; per miracolo potè il cronista trasportare salva la famiglia a Bitonto.

Di là Notar Domenico prese parte a molte spedizioni militari contro i paesi vicini; indi pensò, insieme agli altri, di tornar ancora verso Gravina. Notar Domenico con Roberto de Bucca si nascose nella chiesa di Sant'Andrea della Guardia posta nella comunità di Botromagno; la mattina potè spiare tutti i movimenti dei cittadini ed intenderne anche le parole, e seppe che si preparàvano ad assaltare i nuovi venuti. Corse a dar la notizia ai compagni che erano a Sant'Eustasio: entrano, ma sono subito costretti a fuggire; il fratello di Domenico, Guglielmo, creduto morto, raggiunse i suoi dopo tre giorni.

Alla seconda venuta del re, Notar Domenico fu in parte risarcito dei danni sofferti e riebbe le proprietà, che gli erano state confiscate, a Bitonto, dove certamente si stabilì durante e dopo la permanenza di re Lodovico in Italia.

Queste, le poche cose che sappiamo del nostro cronista spigolate qua e là nell'opera sua.

*
* *

La quale opera più che cronica, deve chiamàrsi racconto o narrazione. Difatti gli avvenimenti non sono narrati in ordine cronologico, a mano a mano che accaddero, ma tutti disposti organicamente secondo che l'ordine della materia e l'economià della esposizione richiedevano: facilmente quindi avviene che un fatto prima trascurato perchè inceppante il filo del discorso, venga ripreso più tardi e accostato ad

altri ai quali, quantunque in diverso tempo accaduto, più si avvicinava per l'argomento.

Intorno alla narrazione di Notar Domenico si presentano subito tre quistioni: 1ª fino dove arrivava il racconto? 2ª quando fu scritta? 3ª quale attendibilità offre?

Per quanto si riferisce alla prima quistione, noi non abbiamo dati troppo sicuri; tra l'altro non sappiamo nè anche precisamente quante carte del codice mancano in fine, se cioè solo quelle che caddero all'ultimo fascicolo o quaderno (lo vedremo, sono poche), o se, oltre quelle, mancano ancora uno o più fascicoli. Ragioni che più tardi esporremo — quando ragioneremo del codice — ci inducono a credere che manchino solamente le carte cadute all'ultimo quaderno. Tuttavia anche accettando queste conchiusioni, noi non abbiamo un dato sicuro per stabilire fin dove arrivava la narrazione dei fatti, giacchè non abbiamo nessun concetto del rapporto che passa tra la materia e lo scritto, essendo alcuni avvenimenti notevoli trascurati dal nostro scrittore e altri meno importanti narrati diffusamente, a seconda della relazione che essi avvenimenti ebbero con l'autore o con la sua terra. Ma, e dal costume del cronista, e dal suo intento che appar manifesto, e dallo svolgimento e dalla natura dei fatti che poi accaddero nel regno napoletano; tenuto conto delle non molte carte di scritto che ancora rimanevano, ci par di derivarne che molto probabilmente il cronista arrivò insino alla seconda partita di Lodovico re d'Ungheria dall'Italia, e cioè fino al 1350. Infatti, qual era il proposito dello scrittore? — di narrare i successi e la varia fortuna degli Ungheresi nel regno di Napoli; poichè dopo la seconda partenza del re d'Ungheria, l'elemento ungherese nel napoletano perde ogni importanza, e tornano definitivamente Giovanna e Luigi, e Lodovico stesso lascia apparire manifesto che non intende più intricarsi nelle cose napoletane, visto che la fortuna gli era avversa, là appunto deve fermarsi Notar Domenico.

Altrettanto importante è la seconda quistione. E qui è da farsi prima di tutto un'altra domanda: La narrazione fu scritta tutta in una volta o a varie riprese? Noi teniamo per questa seconda ipotesi, per due ragioni: prima, perchè nel codice — che è l'autografo — il carattere offre a un certo punto (e lo diremo più tardi) un notevole distacco per la forma (in ciò che si riferisce non alla mano, ma alla grandezza) e una notevole differenza per l'inchiostro; seconda, perchè nel principio della narrazione certi fatti che precedettero appaiono vicini al momento in cui il cronista scrisse, mentre più innanzi si dicono assai lontani; segno evidente che quest'ultima parte venne scritta alquanto più tardi. La prima parte fu scritta certamente nel 1349 e lontano da Gravina, probabilmente a Bitonto, dove nell'estate di quell'anno il cronista si era ritirato insieme alla maggior parte della sua famiglia. Nel lamento che Notar Domenico scrive poco dopo narrata la morte di Andrea, l'autore ci dà notizie preziose: ci fa sapere che è esule („ a natione mea eiectus " [1], " exules

[1] Vedi p. 19, 38.

sunt mecum effecti ” [1] “ cur exules ut ego facti sunt? ” [2]) e ciò avvenne appunto verso la metà del 1349; inoltre ci fa sapere il timore di non poter più riavere i suoi beni e le sue possessioni (“ sed timendum est, ne bonorum dispersio et personarum “ pericula subsequantur ” [3]), mentre noi sappiamo, è lui stesso che più tardi lo racconta, che alla seconda venuta del re d'Ungheria, nel 1350, riebbe tutte le cose sue. Una terza prova, se fosse necessaria, l'abbiamo nel fatto che, sempre in quel passo, afferma essere ostaggi in Gravina “ inter nationis suae cognatos ” i suoi due figli Boliarina e Filippo [4]; e ostaggi erano nel 1349, non nel 1350 nel qual tempo i due figliuoletti furon riconsegnati ai genitori. Ma possiamo andare anche più oltre: questa prima parte della narrazione fu scritta verso il giugno o il luglio. Nel lamento sopra citato leggesi che Filippo, l'ultimo figliuolo, non ha ancora, al momento in cui il cronista scrive, compiuti i due mesi (“ Philippus nondum mensium “ duorum aetate statutus ” [5]); ora, poichè dalla stessa narrazione del cronista sappiamo che Filippo era nato durante la invasione del Sanseverino e di Rogerone, o poco prima, cioè nell'aprile o nel maggio, resta chiaramente provata la nostra affermazione [6]. Dicemmo che fu scritta probabilmente a Bitonto; e difatti in quei mesi era appunto là, come notammo. La seconda parte della narrazione, certamente la porzione maggiore, dovette essere scritta, sempre in esilio, molto probabilmente pure a Bitonto, nella fine del 1350, quando ogni speranza venne meno di successo ungherese e la dominazione di Giovanna sembrò affermarsi. Non più tardi della fine del 1350 o principio del 1351: 1° perchè là finiva probabilmente la materia intrapresa, 2° perchè molti accenni della cronica attestano l'autore vicino a quegli ultimi avvenimenti, 3° per il fatto che il cronista ci dà, per i medesimi avvenimenti, tale minuzia e ricchezza di particolari che non potevano certamente essere ritenuti dopo trascorso un certo lasso di tempo [7].

E veniamo alla terza quistione: quale attendibilità offra la narrazione di Notar Domenico. Certo da tutta l'opera appar chiaro che l'autore difende con forza e persuasione l'operato degli Ungheresi, ne segue con amorosa cura le sorti e loda i loro atti. Ma da questo al supporre che egli coscientemente o anche solo suggestivamente alterasse gli avvenimenti, ci corre troppo: non travisa mai alcun fatto, solo qualche volta interpreta invece, a modo suo, secondo la sua tendenza, l'importanza o le conseguenze degli avvenimenti. Anzi dobbiamo notare che parecchie volte il cronista stesso biasima le azioni poco buone degli Ungheresi, come ad es. quando si scaglia contro le devastazioni dei mercenarî e dei soldati ai servizi del Voivoda o del re, i quali correvano il regno taglieggiando e devastando.

---

[1] Vedi p. 19, 41.
[2] Vedi p. 20, 2.
[3] Vedi p. 19, 29-30.
[4] Vedi p. 19, 43-20, 3.
[5] Vedi p. 20, 1.
[6] Anche il SERINO (*op. cit.*, 115) crede, quantunque non porti le ragioni, che questa prima parte fosse scritta a Bitonto nel 1349. Notar Domenico a p. 20, 13-14 scrive: “ Et licet longum sit omnia ponere seriatim, tamen etc. ”; non accenna al fatto che non si ricordi più.
[7] Cf. SERINO, *op. cit.*, 150.

Anche più notevole è il fatto che il cronista si mostra contrario all'uccisione del duca di Durazzo, ordinata dal re. Dobbiamo dunque prestar fede sicura a tutto ciò che è racconto di fatti; il resto il più delle volte è conforme a verità; solo bisogna aver riguardo di controllare i luoghi ove si narrano le cose del partito di Giovanna [1]. Appunto perchè da alcuni si presta poca fede, e ci par da vero a torto, a Notar Domenico, abbiamo voluto nella nostra edizione riportare in nota le testimonianze, per i fatti più dubbi o per quelli in cui il cronista non sembra troppo esatto, dei cronisti contemporanei più notevoli e creduti. Da questo confronto il lettore può accertarsi da sè quanto poco si mostrasse parziale il nostro scrittore. Al lieve difetto del nostro, accenna anche il Muratori, nella prefazione all'opera: " Ille " utique impenso studio in Hungaros fertur, eorum jura tuetur et acta laudat, ita ut " quae de contraria factione et regina Johanna habet, caute interdum sint accipienda, " et cum aliis eorum temporum actis conferenda. Attamen nullos in eo pravos affectus " deprehendas; et qui sua tanto candore enarrat, par est credere, neque in ceteris " veritati injurium sponte fuisse „ [2]; e altrove aggiunge: " Foetus sane non parvi faciendus, quippe ab auctore synchrono singula haec narrantur „. [3]

*
* *

Dicevamo, cominciando, che le sole notizie che si hanno di Notar Domenico si traggono tutte dalla cronica sua; gli scrittori posteriori, anche i più solerti, non ne aggiungono alcun'altra; molti si limitano a riportare o riassumere quel poco che scrive il Muratori nella sua prefazione, prima della quale il nome del valente e geniale cronista era affatto ignorato.

Il Tafuri, accennata l'edizione del Muratori, dà una breve notizia del cronista che si applicò " contro sua voglia „ alle armi. " Fino ad ora, egli scrive, per quante diligenze abbiamo praticate, non ritroviamo istorico del regno che avuto avesse notizia " di questo scrittore, mentre niuno ne fa menzione nelle opere da loro scritte, sola- " mente Gio. Alb. Fabricio ne parla nel libro IV, p. 159 della *Bibl. latin. mediae* " *et infimae aetatis* „ [4].

Il Soria ne discorre alquanto più distesamente. " Nacque nella città della quale " portava il cognome e visse fin dopo la metà del XIV secolo. Era di professione " notaio, ma non di bassa famiglia, siccome l'argomentiamo dal titolo di *Dominus* [5] " col quale vien da lui trattato Guglielmo suo fratello, ed il quale non attribuivasi " in quei tempi, se non solamente alle persone di molta distinzione „. Accenna ai fatti

[1] " Si vede chiaramente che ei favorisce sottomano " il partito degli Ungari, ma non a tale però che resti " pregiudicata la sincerità della storia „. F. SORIA, *Memorie storico critiche degli Storici napolitani*; Napoli, 1781, p. 315.

[2] Vedi la prefaz. muratoriana in fine alla presente.

[3] Ivi.

[4] G. BERNARDINO TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1747, tomo II, II, 92-93. Il FABRICIUS ricorda appena l'opera di Notar Domenico con intendimento filologico.

[5] Così legge il Muratori, ma il codice ha *dompnus*.

di Gravina ed alla parte che vi ebbe il cronista e ricorda il tiro che gli giocarono i suoi nemici, facendolo apparire in cattivo aspetto presso gli Ungari stessi: " Gl'im- " putarono, sebben falsamente, di aver avuta parte nel barbaro omicidio del duca An- " drea; e furono tanto più creduti, quanto che era stato complice ed uno dei princi- " pali esecutori del medesimo, un altro, ma infame notaio di nome Niccolò di Milazzo „. Riassume in poche parole l'opera che a ragione chiama importantissima e tale da " illustrare mirabilmente questo importante pezzo di storia, ingarbullato in varie " guise dagli altri scrittori nostrali „. Dello stile dice che è " facile e grazioso, e i " suoi medesimi barbarismi non lasciano di recare un infinito piacere „. Termina: " È " superfluo l'avvertire che non si dee confondere con un altro Domenico Gravina, teo- " logo domenicano del passato secolo, siccome gli ha confusi l'autore della *Bibl. S.* " *Angeli ad Nid.*, p. 139 „ [1].

Bartolomeo Capasso, dottissimo scrittore di cose napoletane, è brevissimo e non aggiunge nulla di nuovo; fa cominciare la narrazione solo dal 1342, mentre, come è noto, principia dal 1333 con la venuta a Napoli di Andrea, ancor fanciullo; dà infine un giudizio troppo severo dell'attendibilità della narrazione: " Testimone ocu- " culare e spesso anche parte nei fatti che descrive, il nostro notaio è assai minuto e " circostanziato narratore, ma non è del tutto scevro da passione nel giudizio dei fatti " e degli uomini dei quali narra „ [2].

L'Olivier-Poli ripete nel suo *Dizionario* le solite cose e se la sbriga con non troppe parole; nulla ha di notevole [3].

Il Volpicella, accennate alle due edizioni della cronica che lo precedettero, scrive: " Essa è importantissima per la storia della provincia di Terra di Bari, perchè vi " sono minutamente narrati i fatti nella stessa accaduti dalla fine dell'anno 1348 al " 1350, ossia quando vi ferveva la guerra tra gli Ungheresi e i seguaci della regina " Giovanna e di Lodovico di Taranto. L'autore era un notaio di Gravina per nome " Domenico, ed ebbe non poca parte in quei politici avvenimenti per aver seguìto il " partito ungherese „. Null'altro [4].

* * *

Dell'opera di Notar Domenico vennero sinora fatte tre edizioni.

I. - La prima è quella del Muratori, in *RR. II. SS.*, vol. XII, a pp. 549-722, il quale diede alla narrazione, anepigrafa nel codice, il titolo, forse non troppo appropriato, che conosciamo. La pubblicazione fu fatta sul codice dell'imperiale di Vienna, dietro copia procuratagli da Pietro Ercole Gherardi professore a Modena di

[1] Soria, *op. cit.*, pp. 314-16.

[2] B. Capasso, *Le fonti della Storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500* in *Archivio stor. per le prov. napol.*, I, II (anno 1876), pp. 584-85. Il Capasso conosce le edizioni muratoriana e del Pelliccia; nella seconda edizione dell'op. del Capasso (*Napoli, R. Marghieri*, 1902) il Mastrojanni nulla v'aggiunge.

[3] Olivier-Poli G. M., *Continuazione al nuovo dizionario istorico degli uomini che si sono renduti più celebri per talenti, virtù, scelleratezze* ecc. Napoli, 1824-26, vol. XIII, 224.

[4] Luigi Volpicella, *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari*, Napoli, 1884, p. 727-28.

greco ed ebraico, e da Nicola Forlesio custode della Biblioteca Palatina [1]. L'edizione, assai accurata, non è però sempre precisa.

II. - Un'altra edizione fu procurata dal Pelliccia nella *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli appartenenti alla storia del Regno di Napoli* [2], vol. III, pp. 191-486. È una ristampa pura e semplice del testo muratoriano, preceduto dalla prefazione che è nei *RR. II. SS.* [3].

III. - Edizione napoletana del 1890, per E. Anfossi. " Praemittitur praefatio " L. A. Muratori. Prima traduzione italiana con testo latino a fronte per F. D'A. " s. n. professore di lettere latine ed italiane „ [4]. L'edizione fu fatta a spese del gravinese Girolamo Spaluti. Le note, che in discreto numero sono fatte al testo, hanno ben poca importanza. Il testo latino è molte volte scorretto; anche questa edizione è presa dal Muratori. Qui il testo è diviso in tanti paragrafi o capitoletti, nel numero di 132; in principio trovasi il sommario di ciascuno di essi. La versione, che non è sempre giusta e precisa, è scritta in una forma contorta e antiquata che rende assai pesante la lettura.

IV. - A. Serino, *Memorie nostre desunte dalle Cronache pugliesi di Notar Domenico da Gravina*, Gravina, Attolini, 1901 [5]. Non è, questa, una compiuta versione dell'opera di Notar Domenico, ma solo un estratto delle notizie gravinesi con cappello e coda per inquadrare gli avvenimenti nel campo più vasto della storia del regno. Lasciamo parlare il compilatore: " Nel pubblicare questo piccolo lavoro non " m'ho in animo nessuna pretenzione di merito, non avendo fatto altro che riassu" mere la sola cronaca gravinese di quel tempo. Mi sono permesso soltanto di coor" dinare i fatti nell'ordine, come avvennero, di dare ad essi un po' di vita ed alla tra" duzione una forma più sintetica, più chiara, più leggibile, di correggere alcune con" traddizioni di nomi, di tempo e di luoghi, rinunciando a certi piccoli e minuziosi " incidenti di nessun valore „ [6]. L'intento del Serino è chiaro, di fare un libro modesto di facile e piana lettura per il popolo; l'occasione gli venne porta dal fatto che la prima traduzione non aveva acquistato favore se non presso poche persone colte, a cagione appunto della forma troppo ricercata. Il compilatore divide la narrazione in sei capitoli: *I partiti*, *Fughe e primi tentativi di vendetta*, *Invasione*, *I nostri profughi*, *Ultimi avvenimenti*, *Risarcimento di danni*; li fa precedere da un *Cenno storico* e seguire da *Il viaggio del re* e *Conclusione* [7]. Ho fatto cenno anche di questa pubblicazione, quantunque non abbia alcun carattere scientifico, per seguire, in ogni sua forma, la fortuna dell'opera di Notar Domenico.

Nell'avvertenza dell'editore, che precede la edizione napoletana del 1890, si legge che la Società di Storia patria di Napoli mandò all'Imperiale di Vienna " per-

---

[1] Vedi più innanzi a p. XXIV, 31-32. Cf. prefaz. del Muratori.

[2] Napoli, 1780-82.

[3] Il Potthast (*Bibl. hist.*, ediz. 1896, p. 383) non conosce questa edizione.

[4] p. XII-304.

[5] p. VI-165.

[6] *Op. cit.*, prefaz., p. V.

[7] Il Serino volle gentilmente inviarmi la pubblicazione ed essermi utile di schiarimenti.

sona competente per esaminarne l'originale e fotografarne i caratteri „; ma per ora non fu reso di pubblica ragione, per quanto è a nostra conoscenza, il risultato di questi nuovi studi e di questa nuova collazione del codice; sicchè noi siamo ancora alla edizione muratoriana, non facendo le altre che ripetere quel testo.

Trovandomi, nel 1902, a Vienna per ragione di studi, ebbi dal prof. Vittorio Fiorini il lusinghiero incarico di studiare il codice, di fare la collazione accurata del testo e di prepararne la stampa nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* diretta da Giosue Carducci e da lui. Mi accinsi all'opera con lena e il risultato, quale esso sia, eccolo qui.

La nostra edizione avrà, se non m'inganno, parecchi vantaggi su quella del Muratori; quasi tutte le lacune del testo (frequentissime nell'edizione muratoriana) qui scompariranno perchè riempite con una più attenta lettura; molte parole, lette male, saranno restituite; sarà resa meno ampia la mutilazione iniziale, giacchè una grande parte della prima pagina del codice è stata letta; si terrà conto delle parti prima scritte dal cronista, ma poi da lui cancellate, spesso omesse nel Muratori; si daranno le parole scritte nei margini che molte volte servono a compiere e illustrare il concetto del testo; in ogni parte sarà resa più esatta la trascrizione.

Nell'apparato critico, a piè di pagina, abbiamo notato: le principali varietà di lezione dalla edizione muratoriana; qualche rara e strana variante delle edizioni seguenti; le anormalità e accidentalità del codice; le correzioni e i pentimenti dell'estensore o meglio di Notar Domenico giacchè (come accennammo e come vedremo nel paragrafo seguente) il codice è autografo; le parole marginali; la forma e struttura esteriore, quando occorre, del carattere.

Le note conterranno: il confronto delle fonti contemporanee; le correzioni di alcuni errori, sopratutto di date e di nomi, di Notar Domenico; la corrispondenza odierna di alcuni nomi di luogo; la indicazione dei pochi passi del cronista tolti dai classici o dai libri sacri.

III.

Il codice. — Della cronica di Notar Domenico da Gravina è conosciuto un codice solamente, nè credo se ne possa rinvenire altri. Anche il Muratori credette che questo fosse il solo esistente " quem unicum fortasse appellare liceat „ [1]; e della stessa opinione furono il Tafuri, il Soria, il Pelliccia, l'editore Cravier, il Fabricius e il compilatore della traduzione della cronica stampata a Napoli nel 1890 [2]. Ulteriori ricerche, fatte in molte biblioteche da altri studiosi e da me, dettero il medesimo risultato negativo.

---

[1] Prefazione; e altrove, nella stessa: " quando singularis sit codex ille „.

[2] Vedi p. VI.

L'edizione deve dunque necessariamente condursi sul códice viennese, sul quale pure si fondò il Muratori.

Il codice trovasi ora, e si trovava anche nel secolo XVIII, nella biblioteca imperiale di Vienna, ed ha modernamente il numero di collocazione 3465. Ma ebbe altre segnature; nel *verso* della rozza coperta in pergamena porta il n. 298, che certo risponde ad un qualche antico ordinamento; una segnatura posteriore, che valse per il secolo XVIII e parte del XIX, avanti la pubblicazione delle *Tabulae Codicum*, è offerta dal n. 675. La segnatura recente a matita XIII. G. 22 indica probabilmente la sala e lo scaffale nella odierna collocazione.

Il primo catalogo della palatina viennese che contiene il codice nostro, fu composto nel principio del secolo XVIII, la descrizione che esso ne dà sotto i *Codices latini historiae profanae* è assai diffusa; ma, per l'importanza del nostro codice, merita di esser trascritta per intero[1]. È data sotto il numero ordinale DCLXXV:

Chartaceus foliorum nunc 121 initio ac fine mutilus et passim a situ et humore male habitus, saeculi decimiquinti, ut videtur. Continetur eo Historia Neapolitana quae incipit paullo ante mortem Roberti Regis quam is obiit anno MCCCXLIII et pertingit propterea usque ad annum MCCCL quo Ludovicus Ungariae rex in Neapolitanum Regnum rediit et Aversam in deditionem accepit. Scripta est ab aequali illius temporis auctore cuius quidem nomen non est adpositum; ex narratione tamen eorum quae illi contigerunt occasione belli quo Neapolitanum Regnum per ea tempora vexatum fuit, Dominicum appellatum ex oppido Gravina ortum ac notarium fuisse compertum habeo. Is enim narrata Andreae Calabriae Ducis, Ioannae I neapolitanae reginae mariti, nece, longa digressione de fortuna se vindicat, atque in hunc modum exclamat: "O quam miserum regnum istud! quod ad regimen mulierum et infantium est deductum. O quam regnicolas singulos lugere oportet! qui dudum praeteritis annis tranquillo pacis statu gaudebant sub regno regis Roberti et progenitorum suorum. Nunc autem, ex arte regiminis praedictorum consulentium, perimi tantum ducem in stragiciosam praedam, guerram et tristitiam singuli deducentur. Quis casus lugubris eos involvit, ut unius mulieris crimine, universum regnum miserum vexaretur?

"Et o utinam ex vexatione quieti fierent! Sed timendum est, ne bonorum dispersio et personarum pericula subsequantur. Vidi namque post haec plurimorum comitum finem malum, morte turpissima dampnatorum, et multorum magnatum, principum et baronum, nobilium et popularium utriusque sexus, civitates, castra, provincias et casalia dissipata et pauperiem consecutam. Et ut de me alloquar, ammirando, sed flendo potius, de fortuna conqueror. Quid igitur in nece innocentis ducis peccavi, qui distare me aextimo ab aversana urbe, ubi necatus est miser dux ille, usque ad civitatem Gravinae, cuius sum oriundus, per miliaria centum et ultra?

"Et forte dicam quod propter alia commissa delicta patior tanta mala. Numquid tam gravia delicta commisi, ut bonis omnibus spoliatus, dirutis domibus et a natione mea ejectus, proditor appellarer? Et forte totum hoc merui ex meo delicto, sed quid meruit dompnus Guilielmus miserrimus frater meus? quid mater communis; quid consors mea, quid soror, dicti ducis commiserunt in nece?

"Et forte fateri volo, quod ex praedictis malis actibus tanta periculapatiantur et exules

[1] *Catalogus MM. SS. Cod. Lat. Hist. profanae*; vol. contenente i nn. DCLXIII-MCII, Ms. della Biblioteca imperiale di Vienna. Ciò che si riferisce al nostro codice è compreso in 14 pp. non numerate del catalogo. Sotto l'indicazione del cod DCLXXV, è scritto: "olim 298".

sunt mecum effecti, fortuna nostra misera permittente. Sed vehementius ammirans doleo ultra quam credi valeat, quod majori et simili poena Gregorius et Cola mei filii, Boliarina puella parvula et Philippus nondum mensium duorum aetate statutus, pueri insensibiles et non cognoscentes delictum, cur morte dicti ducis vexantur? Cur exules ut ego facti sunt? cur dicta puella et infantulus inter nationis suae cognatos pro captivis habentur, et michi et matri dilectionis eorum visio prohibetur? Quod amplius dicam ignoro; et quod deterius est, eiusdem nationis amicos, cognatos, persequi ducti sumus, velut aemulos capitales. O quanta scivit sagax daemon mala tractare quando de proditione tanti ducis tractavit! Sagaciter providit, quod tanta mala inde necessarium sequi erant. Sed adhuc spem meam, dum vixero, semper habens ad Christum, spero firmiter a tantis angustiis liberari, qui sanat contritos corde et erigit omnes elisos. Ac dum tali fortuna devehor me consolari oportet, cum plurimos habeam mei casus similes et rationis majoris, juxta illud verbum poeticum: Gaudium est miseris socios habere poenarum. Divertens igitur cor meum ad sequendam materiam incepti dictamminis, sicut audivi, seriosius quam potero, quae sequuta sunt ponam in scriptis. Et licet longum sit omnia ponere seriatim, tamen ad intellectum omnium declarandum ipsius causae misterium sequar sub brevitate sermonum de materia modicum quasi nichil obmittens.

"Igitur dum praefatus dominus Lodoycus cum dicta regina moraretur in castro etc.„.

Quam autem ob causam eiusmodi calamitatis affectus fuerit in progressu operis plene describit. Gravinae oppidum in ditione ac potestate Caroli Dyrrachii ducis fuerat; eo interemto, oppidanorum quidam, in quibus et historiae istius scriptor fuit, praefectum qui Mariae Caroli uxoris nomine oppido praeerat ejecerunt et praefectum ab Ungaris, in quorum fidem se dederant, missum acceperunt. Postmodum vero cum Robertus Sanseverinus cum copiis oppido immineret, ii qui recipiendorum Ungarorum auctores fuerunt, tempestive periculo se subducentes, clamculum ex urbe aufugerunt. Id quemadmodum evenerit his verbis exponit: "et altercantes per horam maximam etc.„.[1]

At longum foret ea excribere quae post eiusmodi profectionem sunt consecuta quaeque ibi copiose narrantur. Ceterum est historia non quidem eleganter sed magna cum diligentia scripta: dolendum propterea est codicem hunc non modo in principio ac fine corruptum, sed et alibi adeo maculosum esse ut integrae paginae legi nequeant.

In margine alla descrizione è scritto di carattere del secolo XVIII:

"Huius exemplar transmisit P. Nic. Garellus ad Lud. Muratorium„; e sotto appena, di carattere diverso e posteriore: "*A quo editum fuit Scriptor. Rer. Italic.,* t. XII, p. 547„.

I cataloghi anteriori a questo non contengono accenno alcuno al codice della cronica di Notar Domenico. Ci sarebbe quindi ragione di credere che non molto tempo prima della compilazione del presente catalogo pervenisse alla biblioteca viennese il manoscritto in discorso. In ciò si accorda anche il chiarissimo dott. Mencig sovrastante alla sala dei manoscritti, il quale mi disse di credere che il nostro codice pervenisse a Vienna sulla fine del XVII secolo; ed alla sua opinione mi accosterei ben volentieri se l'egregio dott. Teodoro Gottlieb, cui sono obbligato per molte gentilezze, non mi scrivesse che il cod. "appartenne al medico dott. Giovanni Sambucus "la cui preziosissima collezione di mss. entrò nella Bibl. imperiale in due parti negli "anni 1578 e 1587; il ms. suddetto era il num. 433 di questi ms. sambuciani„.

[1] È inutile riportare qui integralmente il lungo passo che può leggersi più innanzi nell'opera. La citazione continua sino alle parole: "igitur nostro recessu„.

Le *Tabulae codicum* si sbrigano del codice con poche parole:

Num. 3465 [Hist. prof. 675] XV, 121, 4°. "Dominicus de Gravina, Historia regni Neapo-"litani latina ab anno 1343 usque ad annum 1350[1]".

Il codice contenente la cronica di Notar Domenico è cartaceo con numerazione recente, della fine del secolo XVIII, di carte 121; fu numerato quando trovavasi nelle precise condizioni in cui è ora.

Misura mm. 223 × 152; è acefalo e mutilo; tutte le carte sono scritte per intero. È rilegato in carta pecora, ma la legatura fu fatta quando già il codice trovavasi in pessime condizioni, e la legatura stessa è ora in cattivo stato. Nella parte anteriore il codice si chiudeva con legacci di refe, ma questi sono strappati, ed è rotta perfino la presa. Nella parte anteriore della coperta, in alto, è scritto *Chronica de Napoli;* nel dorso, per il lungo, leggesi — ma a stento — *Cronicha Napolitana.* Un pezzetto di carta incollata sulla coperta porta scritto: *Historia Napolitana;* e sotto, d'un carattere posteriore: "Dominici de Gravina notarii ab [anno 1343] ad annum 1350".

Il codice si compone ora di cinque fascicoli o quaderni, aventi ciascuno un diverso numero di fogli. Il primo si componeva di 16 carte ossia 8 fogli, ma una carta cadde da principio, così che ora ne ha 15 sole, le 1-15. L'ultima di queste carte è attaccata al resto del fascicolo dal rilegatore con un pezzo di altra bianca: è sdrucita, lacera da un lato e mal ridotta; giunta a tale stato certo per la caduta della carta corrispondente (la prima che manca, come dicemmo). Da notarsi è che la scrittura del *verso* di questa carta 15ª è più larga, e non comprende della pagina quel tanto che prende abitualmente nelle precedenti e nelle seguenti.

Il secondo quaderno si compone di 23 carte (16-38); strano questo numero dispari; di certo indica la mancanza di una carta. Ma mancava essa nel quaderno allora quando l'autore scrisse, o cadde dopo? Se vi sono lacune, ne togliamo che cadde dopo. Facendo osservazioni più attente, si trova che la carta manca verso il centro del quaderno; alla 3ª di destra (cominciando dal centro) corrispondono la 3ª e la 4ª di sinistra, e cioè alla 30ª, la 24ª e 25ª. La lacuna dovrebbe quindi trovarsi o tra la 29 *b* e la 30 *a* o tra la 30 *b* e la 31 *a*. Ora, tra la 29 *b* e la 30 *a* non ci può essere lacuna, o che si consideri il codice o il senso della narrazione; tra la 30 *b* e la 31 *a*, tanto il codice che il senso offrono forti ragioni a dubitare. Nel margine sinistro della pagina 30 *b* si trovano scritti, da mano del secolo XV, gli argomenti di ciò che si tratta, a lato, nella cronica. L'ultimo dice: "Rex Ungariae "fecit hic aliquos dominos officiales in regno", frase che sembra avere una significazione più larga che non quella data dalle poche parole che sono su questo proposito nel testo. Di più, questi argomenti in margine terminano bruscamente con la p. 30 *b*; nella 31 *a* non c'è nessun argomento marginale; forse qualcuno poteva trovarsi nella

[1] *Tabulae codicum ecc.*, Vienna, 1868, vol. II, 298.

carta che cadde. Ma siamo anche più confortati a porre qui la lacuna dal senso: più tardi vengono fuori nomi di persone lasciate dal re con uffici nel regno, senza che mai, prima, siano stati nominati. Uno splendido esempio è questo: in fondo alla carta 31 *a* (dell'odierna numerazione del codice) si legge questa frase: " neapolitana civitas " devolvitur contra *praedictum* Ulricum regni vicarium generalem "; quel *praedictum* indica che il nome di Ulrico doveva essere stato ricordato, nella carica di vicario generale per il re, almeno un'altra volta; mentre nel testo, quale è ora, tale nome non è mai fatto. Evidentemente dopo la frase " officiales constituit. . . . " doveva venire — nella carta che seguiva — tra i primi nomi quello di Ulrico, primo fra tutti gli ufficiali dal re costituiti in vece sua [1]. In calce al *recto* della prima carta di questo quaderno è la lettera *b* con l'esponente *i* alla base; le altre carte che seguono hanno ordinatamente *bii*, *biii*, *biiii*, *biiiii*, *bvi*, *bvii*, *bviii*, *b9*, *b10* [2].

Il terzo quaderno si compone di 24 fogli o 48 carte (39-86). Anche qui c'è qualcosa degna di nota. La prima carta (39ª) non ha in fondo — nell'angolo a destra — la lettera *c* con il num. 1 (*i*) a esponente, come dovrebbe; laddove l'altra che segue (40ª) ha la lettera *c* con l'esponente *ii* (il primo segno pare, a dire il vero, un *d*: ma deve essere un *c*). Forse nella 39ª o non fu scritta, o se pure lo fu, scomparve con il tempo; essendo facile quell'inchiostro rossiccio a svanire, ed essendo in luogo soggetto al contatto di tutte le dita che sfogliano il libro. L'idea che questa carta 39ª dovesse far parte del quaderno *b* e che la prima del quaderno *c* manchi, non è accettabile, prima che la struttura speciale del codice, da cui risulta che la carta fa parte addirittura del quaderno *c*, e poi, se si vuole, anche dalla densità delle linee e delle lettere. La fine del quaderno è chiaramente indicata giacchè abbiamo (unica volta) in fondo alla carta 86 *b* il riporto dell'inizio della 87 *a* scritto dalla stessa mano del resto del codice: " eorum robbam ".

Il quaderno quarto si compone di 10 fogli ossia 20 carte (87-106). Che la 87ª sia la prima carta del quaderno abbiam la prova nel riporto della parola iniziale, sovraccennato, e nella perfetta continuità del senso; la fine alla carta 106ª è certificata dal fatto che la carta è molto logora ed ha l'inchiostro assai sbiadito, sì che un altro scrittore credette bene di ricalcare le lettere con inchiostro più nero, disgraziatamente interpretando male parecchie volte: il pessimo stato di questa carta si comprende facilmente ammettendo (e non dev'esservi dubbio) che i varî quaderni venissero riuniti e legati solo assai più tardi dal tempo in cui furono scritti. Tutti i fogli sono interi e si corrispondono perfettamente. A me era venuto il dubbio che tra la 98 *b* e la 99 *a* ci fosse una lacuna, per tre ragioni: 1º perchè nella 99 *a* la scrittura sembra prendere, per lungo tratto, un andamento alquanto diverso; 2º perchè muta di colore con questa carta (fino alla 110 *b*) l'inchiostro, diventando da discreta-

[1] Cf. p. 43, 27.

[2] La prima carta del primo quaderno non ha *a* in calce e non l'hanno le carte che seguono; forse c'era e scomparve, essendo l'angolo destro inferiore assai logoro e talvolta stracciato.

mente nero com'era prima, di un colore meno intenso e tendente al rossiccio; 3^0 dal senso perchè quel *Benutus* che là è ricordato non trovasi, pare, nominato prima. Ma il codice non attesta nessuna lacuna, e però se dovesse esistere, il mancante avrebbe dovuto esser stato scritto su di un foglio volante che poi cadde. La supposizione che manchi un intero foglio non regge, giacchè la carta corrispondente sarebbe caduta tra la 94^a e la 95^a, laddove è chiaro che non manca nulla, per la spezzatura della parola *Theo-tonicos.*

Il quinto quaderno è il più disgraziato; si compone ora di 15 carte (107-121), ma originariamente ne aveva almeno 18, contava cioè 9 fogli. Le prime carte, ossia le parti di sinistra dei fogli, ci sono tutte, delle seconde mancano le ultime tre; anche le rimaste sono, nella fine, in pessimo stato e in parte lacerate. Le prime tre carte del quaderno, che altrimenti sarebbero scappate, furono attaccate e cucite dal legatore con liste di carta bianca le quali talvolta (es. a p. 121 *a*) coprono anche un po' della parte marginale interna delle linee. Ma sorge la domanda: il quaderno è veramente compiuto? o in altre parole la pagina 107 *a* fa proprio séguito alla 106 *b*? Forse no, e qui ci deve essere una lacuna, quantunque sia assai difficile provarlo: se c'è lacuna, come pare, mancano altre carte anche in fine.

Il codice, prima d'esser legato, conteneva altri quaderni? Noi crediamo di no, ma la cosa non si può in modo alcuno precisare; ci pare di no perchè quanto è probabile che le ultime carte del codice (quaderno 5^0) scappassero, altrettanto è inammissibile che cadessero quelle che sono difese da un altro intero quaderno o da più. La condizione delle ultime carte è uguale (e dovette essere, non avendo ancora il libro coperta) a quella del principio; dove pure non manca alcun quaderno. Se poi abbiamo riguardo alla materia, dobbiam ritenere che non per molto si continuasse ancora, giacchè l'assunto dell'autore, quello di darci il racconto dei successi ungheresi, si avvicina al suo termine; quel discreto numero di carte che mancano (non sappiamo precisamente il numero, giacchè non ci è noto se e quante ne cadessero in principio del quaderno 5^0) dovevano bastare per finire il racconto quale dall'autore era stato disegnato.

*
* *

Il codice fu scritto nel secolo XIV, verso la metà; come, tra l'altro, appare chiaro dalle forme stesse del carattere. Fu vergato da una mano sola; ma ciò non toglie che dal principio alla fine del codice non si verifichi una insensibile mutazione, più che progressiva, a sbalzi, sì che ci mostra come la narrazione venisse scritta in diversi momenti, ma questi però non posti a troppa distanza fra di loro; i varî momenti sono anche indicati dalla maggiore o minore regolarità e precisione delle linee che talvolta sono mirabili, come ad es. nelle carte 109-119, nelle quali il ca-

[1] Anche il MURATORI (*prefaz.*) crede che manchi poco del codice in fine.

rattere sembra divenire più angoluto, mentre tale effetto è prodotto dalla maggiore accuratezza [1]. Le differenze del carattere rispetto alla cura con la quale fu vergato sono notevolissime; un esempio saliente, a questo riguardo, offre il codice alle pp. 20 *b* e 21 *a*. La 21 *a* è scritta con ogni accuratezza, le lettere uguali, calligrafiche; la 20 *b* è tirata giù in tutta fretta; alla terza pagina, la 22 *a*, si torna alla scrittura trascurata, con passaggio insensibile. Tenendo conto di questi elementi e avendo presente che ogni distacco di scrittura rappresenta quasi sempre un intervallo, anche breve di giorni, nella composizione della narrazione, possiamo dire che tali distacchi offrono nel codice la carta 3 *a*, in fondo, la 16 *a*, in principio, la 21 *a*, in principio, la 39 *a*, pure in principio, la 94 *a*, a un terzo dell'altezza, la 99 *a*, in principio, la 104 *a* alle parole *Tunc comestabuli*, la 107 *a*, col principio della pagina, la 110 *b*, verso la fine [2].

La densità della pagina scritta è molto varia nel codice, prova anche questa della discontinuità del lavoro, propria di chi lo compose non tutto di un fiato, ma via via che il peso delle armi e delle sventure ne lasciava il tempo. Da principio la parte scritta misura mm. 103 × 179 (es. la p. 11 *b*), ma verso la metà e alla fine raggiunge i 130 × 196 mm., con una differenza notevole di materia contenuta, la quale del resto può riscontrarsi anche nella nostra edizione in cui le carte del codice sono segnate in margine.

Nel margine delle pagine sono delle annotazioni a varî caratteri, tutti diversi da quello che offre il testo: tali annotazioni non aggiungono mai notizie nuove, dànno solo l'argomento di ciò che si legge a lato nella pagina; il più delle volte sono nel margine esteriore. I caratteri più notevoli delle annotazioni marginali sono quattro, che chiameremo *A, B, C, D.*

A. - È molto antico, di poco posteriore a quello del codice, fine secolo XIV; se fu Notar Domenico stesso l'estensore di questi argomenti, e qualche somiglianza di lettere potrebbe offrir ragione a crederlo (noi però non ne siamo persuasi), lo dovette fare già vecchio; l'inchiostro è sempre più nero.

B. - È alquanto posteriore al precedente, forse del principio del secolo XV; le linee sono esili; si riscontra assai raramente.

C. - Carattere della metà o della fine del secolo XV; l'inchiostro è rossiccio.

D. - Carattere tondo del principio forse del secolo XVI, l'inchiostro è assai cattivo e dilatato (colpa forse della carta che comincia a essere logora) di color nero sbiadito.

---

[1] Le stesse correzioni, frequenti altrove; qui sono rare.

[2] Del codice, come delle lacune che esso offre, il MURATORI non dà che queste parole nella sua prefazione: "Sed iniquo fato accidit ut Vindobonensis Mstus Codex "injurias temporum senserit, exesis nempe tum in exor- "dio, tum in calce, atque alibi etiam characteribus, et "excisis fortasse aliquot foliis; quam jacturam vereor "ut quisquam alius reparare possit, quando singularis "sit ille Codex, quemadmodum puto. Desiderantur ergo "in principio quae ad regnum Roberti regis Apuliae "spectant; deinde in fine pauca fortasse, quae per Lodo- "vicum Hungariae regem regressum in idem Regnum pe- "racta fuere. Sed non ea tanti sunt, ut chronici huius "pretium minuere possint ". Evidentemente il MURATORI crede che in principio manchi più di una carta.

Abbiamo detto che il codice fu scritto verso la metà del secolo XIV; aggiungiamo che è l'autografo. Il Muratori non accenna alla quistione, ma si comprende che non lo ritiene tale[1]; le *Tabulae codicum* della Palatina di Vienna dicono chiachiaramente che è del secolo XV[2]. Ma ci sono troppe prove per credere il contrario. Che il codice sia l'autografo è attestato: 1° dal carattere che è perfettamente del tempo; 2° dai distacchi e dalle varietà di inchiostri che si riscontrano qua e là, consoni del tutto alla vita randagia dell'autore in quegli anni fortunosi; 3° dalla diversa densità della pagina e dal diverso aspetto esteriore delle linee; 4° dal fatto significantissimo che sono fatte delle aggiunte posteriori, dalla stessa mano, ma con inchiostro diverso[3], di cose che il cronista nel momento che scriveva quella carta non ricordava o non sapeva e che più tardi conobbe; tra i numerosissimi esempî si può vedere questo: in fine alla p. 20 *b* si leggono le tre parole *ex labore armorum* le quali furono aggiunte più tardi quando il cronista aveva già scritta la 21 *a* che nella forma esteriore è assai diversa; 5° da alcuni nomi proprî che prima vennero omessi o scritti male perchè non ricordati appieno, e poi scritti e corretti più tardi quando il cronista potè essere meglio informato; 6° dalle correzioni assai frequenti e non quali le farebbe un trascrittore, ma proprie di chi scrive per la prima volta e che in certi punti non ha sicuro il periodo o la forma da dare, nel caso particolarissimo, alla sua esposizione; e di esempî lo studioso ne troverà moltissimi; noi li accennammo in calce alle singole pagine. E ci pare che le ragioni siano troppe.

Resterebbe ora a fare una ultima domanda, quando e dove fu scritto il codice; ma a questa già rispondemmo sopra.

Bologna, marzo 1903.

ALBANO SORBELLI.

[1] Praefat. ad *Chronicon*.
[2] Vol. II, 298.
[3] Queste accidentalità notammo in calce nell'apparato critico.

IN DOMINICI DE GRAVINA

Chronichon de Rebus in Apulia gestis

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

Meis verbis non indiget Respublica Literaria, ut rem noscat jam diu compertissimam, nempe quam pretiosa quam ampla MStorum Codicum cujuscumque generis supellectile abundet Caesarea Vindobonensis Bibliotheca. Hoc unum addam ego, vel post Petrum Lambecium magni nominis virum, qui eamdem pluribus egregiis voluminibus descripsit atque illustravit, luculentam factam ibi fuisse veterum Codicum accessionem, ac potissimum sub Augustissimo atque invictissimo regnante Romanorum Imperatore CAROLO VI inter cujus immortalitate dignas laudes singularem locum occupat Literarum ac Literatorum amor. In amplissimo igitur et nunc ad stuporem ornatissimo loco, statim ac intellexi ego adservari, et quidem in Codice, quem unicum fortasse appellare liceat, *Chronicon de Rebus in Apulia gestis*, ab anno 1333 usque ad 1350 deductum, oblatis quam humillime precibus egi apud Augustissimum Caesarem, ut in publicum commodum me describere, ac edere eamdem Historia sineret, quam ejus munificentiae atque amplissimae Bibliothecae acceptam referret universus Eruditorum orbis. Vix vota audita, exaudita quoque fuerunt; et annuente clementissimo Principe, ejusque imperiis lubentissime obsequente multiplicis eruditionis Viro, Pio Nicolao Garellio Bononiense, Archiatro et Consiliario Caesareo, Equite Ordinis Christi et Caesareae Bibliothecae Praefecto, descriptum mihi fuit Chronicon illud ab intimo amico meo Petro Hercule Gherardio J. U. Doctore et Graecae ac Hebraicae Linguae Professore in Gymnasio Mutinensi, qui tunc, jubente Serenissimo nostro Domino Duce Mutinae, Vindobonae morabatur. Quam etiam in rem suam opem contulit Nicolaus Forlosia Caesareae Bibliothecae Custos primus in eruditionis cultura atque humanitate nemini secundus. Itaque jam tamdem prodit Opus hoc paucis antea visum et nemini, quod sciam, hucusque memoratum: nusquam enim Neapolitanae Historiae Scriptores mentionem de illo ejusve Auctore fecisse animadverti. Foetus sane non parvi faciendus, quippe ab Auctore synchrono singula haec narrantur, quibus et ipse immixtus fuit. Stilus autem, si non elegans, perspicuus tamen, Lectorem sibi facile conciliat, nisi quod levia interdum ac minutiora, quam velim, heic occurrunt, quae vereor, ne quibusdam ad grandia solum inhiantibus fastidio sint. Sed Scriptoribus aliquid indulgendum; ipsaque minuta narratio seriem nobis ac faciem rerum gestarum propius sub oculos sistere consuevit.

Accipe nunc argumentum Historiae. Quum Johanna I. Roberto Regi Avo suo in Regno Apuliae, sive Neapolitano, successisset anno 1343 non autem 1342 ut nonnulli scripsere, ac nuptias iniisset cum Andrea Regis Hungariae filio, qui Dux Calabriae appellabatur, freni deinde impatiens, eumdem suum virum sensim fastidire coepit. Neque deerant Neapoli, qui discordiarum semina inter conjuges sererent, ut per ejus ruinam sibi Regnum conquirerent. Eo res tamdem deducta fuit, ut anno 1345 Andreas, brevi Rex inungendus, teterrimo scelere ab impiis sicariis fuerit suffocatus, ejusque cadaver turpissime de fenestra projectum. Fuere qui Johannam de hujusmodi crimine purgare conati sunt; sed illi judicio meo Aethiopem lavandum ac dealbandum suscepere. Anno 1347 Ludovicus Hungariae Rex potentissimus, necati fratris vindictam sitiens, coactis copiis in Italiam descendit, Regnum Neapolitanum caedibus ac terrore concussum sibi subjecit; tum Regnum pacatum relinquens, Hungariam repetiit. Johanna, quae declinato irati Regis furore in Provinciam se receperat, ubi intellexit Ludovicum ab Italia excessisse, Neapolim per mare iterum contendit et Urbibus plerisque ad suam obedientiam revocatis, contra reliquos Hungarico Regi adhuc addictos bella gessit. Jamque pessum ibat res Hungarorum; quum anno 1350 Ludovicus Rex rursus Neapolitanum Regnum invasit. Haec sunt, quae sibi narranda sumsit Chronographus noster. Sed iniquo fato accidit, ut Vindobonensis MStus Codex injurias temporum senserit, exesis nempe tum in exordio, tum

in calce, atque alibi etiam characteribus et excisis fortasse aliquot foliis: quam jacturam vereor ut quisquam alius reparare possit, quando singularis sit ille Codex, quemadmodum puto. Desiderantur ergo in principio, quae ad Regnum Roberti Regis Apuliae spectant: deinde in fine pauca fortasse, quae per Ludovicum Hungariae Regem regressum in idem Regnum peracta fuere. Sed non ea tanti sunt, ut Chronici hujus pretium minuere possint.

Auctor illius fuit *Dominicus de Gravina*, hoc est cui patria erat Gravina Civitas. Iis ipsis temporibus, quibus ista contigere, florebat ille, immo se se etiam immiscuit perturbationibus Regni, Hungarorum partes sequutus, quorum declinante fortuna solum vertere et exilium insuper pati coactus est. Proinde is narrata morte Andreae Ducis, in has querelas erumpit: *et ut de me alloquar, admirando, seu flendo potius, de fortuna conqueror. Quid igitur in nece innocentis Ducis peccavi, qui distare me aestimo ab Aversana Urbe, ubi necatus est miser Dux ille, usque ad civitatem Gravinae, cujus sum oriundus, per milliaria centum et ultra?* Idem ipse fuit, qui Stephano Vayvodae Transilvano, Barim advecto, Civitatem Gravinensem populi sui verbis obtulit. Tum ipse in Hungarorum fide constantissimus pro iis nonnumquam ac pro patria assumtis armis, militiae se dedit et in proelia impiger ruit, relictis ubique fortis animi signis. Arma tamen minime pro instituto suo professus est, sed quidem Notariam Artem, quam in sua Patria exercebat; ac proinde non semel se *Notarium Dominicum* appellat. Ille utique impenso studio in Hungaros fertur, eorum jura tuetur et acta laudat, ita ut quae de contraria factione et Regina Johanna habet, caute interdum sint accipienda et cum aliis eorum temporum actis conferenda. Attamen nullos in eo pravos affectus deprehendas; et qui sua tanto candore enarrat, par est credere, neque in ceteris veritati injurium sponte fuisse.

NOTARII DOMINICI DE GRAVINA

CHRONICON DE REBUS IN APULIA GESTIS

cod. = Codice, n. 4365, della *Bibl. Imp. di Vienna*, autografo

Horum itaque fratrum promptitudo sagax, virtus pro[bata] et nobilitas generosa tantum in semet a[mo]rem regn[i] pro[vexer]unt Neapolitanorum, nobilium et popularium ac uni[versorum] m[ilitum], comitum et baronum aliorumque regnicolarum undique, [....et valde] videntibus et audientibus omnibus mirum erat. Et ex [quibusdam] crevit invidia contra eos, qua ad inopinatum finem malum redi[unt].

Interea crescentibus, [secun]dum humanam naturam, praefatis dominabus Johanna et Maria Mur., XII, 5… c. 1 b

---

1. *La prima facciata del codice (come si trova attualmente) contiene trentadue linee delle quali leggonsi, con fatica, interamente le ultime sette; delle prime venticinque pochissimo può intendersi a cagione dei molti insulti che ricevette questa carta (che è la prima di quelle che rimangono, ma un'altra che la precedeva andò perduta) quando il codice era ancora slegato. Ecco quanto si riesce a leggere di queste prime venticinque linee:*

Iamdictae mandans eisque no[min]e..... m............
praetermisso circa ea adi-one infi-.............. ....
se[m]per intend[an]t quod diligenter confidens................
et consuluit apparuit virtus esse.... ne....................-la
p[....]nis............ [prae]fatus com[........]resse..........
I[nt]er[ea] praenominatus r[ex]...... propriam vita.......
V[eruntame]n dicto C[arolo]............ forte in quinto decimo
anno restante suae ae[tatis et dicto] Lodoyco et Roberto quolibet
in sua aetate [m]an[e]nti[bus]............ m..eis G.........
balia et gubernatrice pro.... ......et Robertum regem.......
....frater......... -te... -ator...........................
pos-..
as..
meliori temporis s[...]o p-.............. -o..............
filiorum suorum ampliante............. et d[..]a-............
docentes optimi filio[rum] eius............quod ipsi [ei]dem...
[...]ntibus dicto rege praecept-... regem praele[.......]s.......
[....]abant salus ...reginae.............................
.....primus eorum..................................
atque dominae matris et.............................
ipsorum in benivolentia......alio-......................
famosa [...]tus eorum rogavit............................
dicti praecipue Caroli...............................
bat [......] fere similis prae-...........................
regno, verum eciam per Ytaliam universam.

— 4. [....et valde] *Mancano due parole; quelle che noi poniamo sono pienamente supposte* — 5. [quibusdam] *parola del tutto supposta* — 6. *La c. 1 b comincia con queste parole (una riga e mezzo cancellate):* Deinde anno Domini M°CCC°XLII° mortuus fuit rex Robertus praedictus - Interea] *qui solamente comincia il testo del* Muratori - crescentibus [secun]dum] crescentibus.... *M.*

fil[iabus condam] praedicti Karoli ducis Calabriae, neptibus dicti regis, et in forma mirae pulcrit[udinis et cast]itatis et tocius disciplinae et virtutis per eumdem dominum reg[em et domina]m Sanciam reginam edoctis, ad aetatem legitimam constitut[ae jam] essent, idem dominus rex, tempore vitae suae, eas nuptui tra[dendas cur]avit; et sua cogitatio vere perfecta fuit, salvo [ni]si per insidias daemonis non perisset. Et ve[re] tales nuptiae guerram perfidam intulerunt in regnum, ex qu[a] multi numero, plurimi regnicolae, p[erier]unt.

Et sic rex excellentissimus idem, s[entiens con]scientiam suam gravatam[1] seque esse jam in ultima senectute, quodque regnum istud rationabiliter inclito domino regi Ungariae pertineret de jure[2], obtenta licencia a sancta Romana Ecclesia, dictam dominam Johannam inclito juveni domino Andreae, illustris Karoli regis Ungariae filio, tradidit in uxorem, ambassiatoribus plurimis ab utroque rege hinc inde transmissis usque ad consumacionem matrimonii supradicti.

Factaque concordia et pactis firmatis de tali matrimonio celebrando, ecce praefatus inclitus rex Karolus Ungariae rex, contentus valde matrimonio memorato, cum egregia suorum militum comitiva, deferens secum generosum filium suum Andream, virum dandum dominae Johannae praefatae, ad regnum Siciliae cum gaudio magno venit. Cui idem Robertus rex strenuus, a civitate neapolitana usque Beneventum[3] oviam honorifice veniens, cum magna siquidem laude et perfecto amore suscepit eumdem. Ibique, post diversos tractatus inde secutos et pactorum confirmacione adjecta, regibus ipsis concordibus, facta est dicti matrimonii parentela[4], gaudentibus regibus ipsis praecipue et singulis aliis nepotibus regalibus aliisque comitibus et baronibus et regnicolis dicti regni, et Deum laudantibus de tali conjugio sic solempni[5]. Statimque per dictum regem Robertum dicto Andreae, licet infanti annorum forte duodecim[6], et dictae Johannae uxori suae, ducatum Calabriae assigna[vit], recipiens eos suo regimini et doctrinae.

Mur., 550 — c. 2 a

---

1. fil[iabus condam]] fil.... *M.* - Caroli *M.* - neptibus .... regis] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - forma] eorum *M.* — 2. et cast]itatis]...tatis *M.* — 2-3. reg[em et domina]m]Regem.... *M.* — 3. constitut[ae .... essent] constitut.... *M.* — 4. tra[dendas cur]avit] tradere....avit *M.* — 5. salvo [ni]si].... si *M.* - nuptiae] *segue* fuerunt *cancellato* — 6. qu[a] multi] qua....ti *M.* - regnicolae] *agg. dalla stessa mano sopra la linea*. 7. s[entiens con]scientiam] S....am *M.* — 8. Hungariae *M.* — 10. Caroli *M.* - Hungariae *M.* — 11. cosummationem *M.* — 13. Carolus *M.* - Hungariae *M.* — 16. oviam] obvia *M.* — 17. secutos] *cod.* sequtos — 22. assigna[vit] recipiens] assigna.... cipiens *M.*

[1] "Conscientia motus " *Anon. Historia* in Mur., *R. I. SS.*, XVI, 284.

[2] È noto che Caroberto re d'Ungheria era figlio di Carlo Martello fratello maggiore di Roberto di Napoli, e che, dopo la morte (1328) del giovane Carlo duca di Calabria, aveva manifestato i suoi diritti alla successione di Roberto. Giovanni Villani (*Ist. Fior.*, X, 224) si esprime con parole molto simili a queste di Notar Domenico: "E per questa cagione parendone avere al "re Ruberto coscienza e ancora perchè era morto il Duca "di Calavria figliuolo del re Ruberto .... innanzi che "tornasse ad altro lignaggio, si volle il re Ruberto che "dopo lui succedesse il Reame al figliuolo del re d'Ungheria suo nipote ". Ma più chiaramente (e conforme al Gravina) si esprime Matteo Villani (*Hist.*, I, 8): "Il re Ruberto rimorso da buona conscienzia, havendo "con Carlo Umberto di suo lignaggio re d'Ungheria "trattato la restituzione del suo Reame dopo la sua morte "al figliuolo del detto Carlo, ... a cui di ragione suc"cedea il detto reame di Cicilia .... ". Non molto differentemente scrive il Cortusio (Mur., *R. I. SS.*, XII, 925): "Hic rex Robertus, putans ex debito regnum "deberi nepoti regis Hungariae, ... etc. ". Cf. *Anon. Historia*, in Mur., XVI, 284. Il Gazata (*Chron. regiense*: in Mur., XVIII, 65) scrive che Roberto "factus senex, "tactus conscientia quia occupaverat regnum fratris indebite ", fece il noto matrimonio di Andrea.

[3] Secondo G. Villani (*ibid.*) il re di Napoli andò incontro al re d'Ungheria solamente insino ai prati di Nola.

[4] Il 26 settembre del 1333. Questo passo è citato dal Ducange alla voce *Parens* (VI, 171); egli dà al vocabolo *parentela*, in questo luogo, il significato di "Affinitas quae per coniugium contrahitur ". F. d'A. crede che debba intendersi per l'odierno *atto civile* (Ediz. nap. del Gravina del 1890, in nota al passo).

[5] Cf. Cronicon Suessanum (in *Raccolta di varie croniche, diarj ecc. del Regno di Napoli*, ivi, 1780, vol. I, p. 62) il quale dice trattatore del matrimonio il "comes de Lorito "; vedi inoltre *Annales de Raimo* (Mur., *R. I. SS.*, XXIII, 223), la *Cronica de' re della casa d'Angiò* (nella *Raccolta* cit., I, 104), *Diario anonimo* (ivi, I, 110), il Palmieri (*Vita Nicolai Acciajoli*, Mur., XIII, 1207), la *Vita di Clemente VI* (in Mur., III, p. II, 551, 564, 574, 582), la *Cronica di Bologna* attribuita a Giac. da Varignana (Bibl. Univ. di Bol., cod. 432, ad a.).

[6] Il cronista è tratto in errore; Andrea aveva solamente sette anni nel 1333.

Conpletis itaque solem[pnibus matri]monii supradicti et dicto rege Karolo facto contento de m[atrimonio prae]dicto, feliciter cum sua milicia apud Ungariam remea[vit, relictis] ibidem, pro regimine sui nati, certis providis viris [milit]ibus et scutiferis, Ungaris suis, fidelibus et [prompt]is [1].

Adveniente itaque tempore disponsacionis dictorum Andreae et Johannae secundum aetatem eorum juvenilem, idem rex Robertus, futura cupiens praecavere dispendia in quibus incidit, dictos juvenes, benedictione sacerdotali interveniente, cum solempnitatibus congruis regaliter et magnifice in facie ecclesiae dispɔnsare praecepit. Ibique festa sunt plurima celebrata ab universis regalibus et regni magnatibus, laeto corde, consumato matrimonio supra- (Mur., 551) dicto. Et sic universis regalibus ceterisque regni magnatibus, post dictum dominum regem Robertum, dominus praecipuus vocabatur Andreas dux Calabriae memoratus, cujus tota intentio puro corde vigebat erga honorem nepotum domini regis praefati.

Deinde, regnante rege praefato Roberto, magnificus vir dominus Johannes Pipinus [3], pallatinus [2] Altamurae, a predicta regina Sancia civitatem Sancti Severi certo comperavit thesauro; cui dicta civitas minime voluit obedire. Sed existens in fortellitiis suis, licet contra eam exercitum nimium congregasset et per dies plurimos tenuisset obsessam, diversis ingeniis opprimendo eamdem, in eam minime valuit introyre, asserentes cives dictae terrae se nolle ex dominio demanii regii diverti ad dominium baroniae, quampluribus syndicis missis per cives (c. 2 b) terrae praefatae ad regem eumdem notificantibus voluntatem eorum nolentium dominium Pallatini modo quocumque, dicto rege prorogante eis responsum, quia videbatur voluntati dicti Pall[atini] [4] assistere ex venditione facta per dictam reginam [Pallati]no praefato.

Interea praefatus Pa[llatinus et] fratres, nequeuntes civitatem eamdem intrare, de [obsedione] ipsa penitus destiterunt, cuncto suo exercitu e [terra educ]to. Et consequenter, suo fato agente scisma, m[axime i]nter Marrenses barones, cives Baroli et d[ominum Ni]colaum de Gactis de dicta terra Baroli, inimicitialiter o[rtu]s fuit, ex quo plurimi utriusque partis caporales et sequ[a]ces sunt nece pessima interempti.

Dictus autem Pallatinus, volens se talibus inmisceri, partem dicti domini Nicolai collo suo percepit et fratrum, ubi multorum familiarium suorum comitivam amisit. Deinde videns

---

1. Carolo *M.* — 2. m[atrimonio] *di questa parola non leggesi quasi nulla; anche l'* m *iniziale è incerto. Qui, come nei luoghi prossimamente seguenti, la lettura è impedita da una macchia ovale d'acqua* (*mm.* 30×60) *che ha rósa la carta e sbiadito e disperso l'inchiostro in tutte le prime carte del cod.* - de.... prae]dicto] de.... *M.*; - Hungariam *M.*; - remea[vit relictis]] remea.... *M.* - relictis] *di questa parola non si legge nulla* — 3. Ungaris suis] *segue* dilectis a se *cancell.* - Hungaris *M.* — 3-4. fidelibus et [prompt]is] fidelibus.... *M.* — 4. [prompt]is] *sembra che si legga il* pro *ossia il* p *col taglio noto* — 8. in.... ecclesiae] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - disponsare] desponsari *M.* — 11. cujus] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - tota] *segue* eius *cancell.* — 13. dominus] *agg. sopra la riga* — 13-14. pallatinus] palatinus *M.* — 14. comparavit *M.* — 15. fotilitiis (*sic*) *M.* — 20. Palatini *M.* — 21. Palatini *M.* - facta] *om. M.* - reginam [Pallati]no] Reginam.... *M.* — 22. praefatus.... fratres] praefatus.... *M.* — 22-23. intrare.... ipsa] intrare.... *M.* — 23. exercitu.... educ]to] exercitu.... *M.* - terra educ]to] *delle lettere racchiuse fra parentesi quadre non si legge nulla* — 24. fato] *corretto su un'altra parola prima scrittavi* (reato) - scisma.... i]nter] schisma.... *M.* - Marenses *M.* - d[ominum]] D.... *M.* — 25. inimicicialiter o[rtu]s] inimicitialiter.... *M.* — 27. Palatinus *M.* — 28. amisit] *cod.* ammissit

[1] Con frasi simili G. Villani (X, 224): "E compiuta la detta festa, poco appresso si partì il re d'Ungheria e tornò in suo paese, e lasciò il figliuolo a Napoli con la moglie alla guardia del re Ruberto, con ricca compagnia"; cf. *Diurnali Napolitani* [Duca di Monteleone], in Mur., *R. I. H.*, XXI, 1033.

[2] È molto conosciuto anche sotto il nome di Conte di Minerbino. "Questi conti di Minerbino, dice G. Villani (XI, 79), furono stratti di vile condizione che furono figliuoli d'uno figliuolo di messer Gianni Pipino, il quale fu nato d'uno piccolo e vil notaiuolo di Barletta, ma per sua industria fu molto grande al tempo del re Carlo II, e guidava tutto il Regno guadagnando d'ogni cosa, e arricchì per modo che lasciò i suoi figliuoli Conti quando morì; i quali poi per loro superbia e stracotanza, come detto è, vennero tosto a mal fine".

[3] Nei diz. di diritto si legge: "Palatini aliter dicuntur vicarii, quia quodam modo gerunt vicem principis". Cf. anche Ducange, alla voce *Palatini*.

[4] Abbiamo mantenuto in *Pallatinus* il *P* grande, quantunque sia il nome di una carica, perchè Giovanni Pipino era conosciuto quasi esclusivamente con quel nome, che venne così a tener le veci di nome proprio.

nullatenus se posse offendere domos Marrensium, ex fortitudine eorumdem, trabuccos durissimos et magnos erigi fecit contra domos easdem, pluribus familiaribus introductis. Sicque, ex ejus incursibus fortibus et gente congregata diversa in dicta terra Baroli, disrobationes plurimae et enormes factae sunt in terra ipsa et pertinentiis suis ac Apuliae partibus universis.

Cum igitur Robertus de Sancto Severino miles ceterique de domo sua consanguinei et parentes, de obsidione facta per dictum Pallatinum super Marrenses barones eis affinitate contigues per litteras et nuntios Marrensium praedictorum sentiret, collectis undique viribus, versus dictam civitatem Baroli contra dictum Pallatinum viriliter ausus est properare et a Genciano [1], castro suo, usque Andriam veniens, castrametatus ibidem, gentem suam ibi disposuerat congregare; et deinde congregata, contra dictum Pallatinum potentialiter' manu procedere militari. Quod idem sentiens Pallatinus, timens potentis insultum, subito nocte consurgens, de dicta terra Baroli recessit cum suis sequacibus universis, derelictis [best]iis; plurimis interfectis, secessit apud Minerbinum, [ubi p]otentialiter morabatur.

c. 3 a

Deinde praefati barones [Marrenses], videlicet dominus Johannes de Marra et dominus Riso de...., caporales Marrensium in hac lite, de [mandato] domini Roberti de Sancto Severino, domini Raymundi [de Ba]ucio [2] et aliorum quamplurium adversariorum dicti Pallatin[i, a]pud Neapolim coram dicto domino rege Roberto de praedicto Pallatino et sequacibus graviter sunt conquesti, altis et lacrimabilibus vocibus accusantes eosdem, instantibus dictis dominis et persuadentibus di'ctum regem, praedictum Pallatinum suosque sequaces fore capitali sententia puniendos, eo quod contra honorem regiae majestatis hostiles brigas in regno moverit et contra dictos Marrenses trabuccos erexerit in barolitana egregia civitate, nitens illam funditus dissipare. A quibus nec desistere voluit ad mandata regiae majestatis saepius sibi facta, nisi viriliter per ipsum dominum Robertum fuisset inde ejectus.

Mur., 55

Et sic, causa ipsa in diligenti consilio deducta per eamdem regiam majestatem, deliberato consilio, mandavit idem dominus rex quod Neapolim se conferre deberet idem Pallatinus cum suis sequacibus memoratis, dictis baronibus Marrensibus, super causa eis objecta, in judicio responsuri.

Igitur, adveniente nuntio citatorio ad Pallatinum eumdem, litteras citatorias eidem Pallatino porrexit, quas superbo capite spernens, ad clamorem dicti regis penitus ire negavit, sed ibidem in Minerbino potentissime morabatur.

c. 3 b

Tunc praefatus dominus rex, videns protervitatem et duritiem dicti' Pallatini et fratrum, mandavit omnibus inimicis suis praescriptis ac viro magnifico Gassoni de Dynysiaco comiti Terlicii [3] et regni sui Siciliae marescallo, quod contra dictum Pallatinum et fratres, cum exercitu maximo, hostiliter accederent apud Minerbinum et eos vivos vel mortuos coram eo praesentare omnimodo, tamquam mandati regii contemptores. Factoque mandato praefato, statim dictus Terlicii comes, quia, licet erant affinitate conjuncti, tamen ob eorum malitia pro tenimento cujusdam castri sui Luseti [4] in partibus Terrae Bari [5] quod sibi violenter tollere temptaverunt, erat eorum inimicus occultus et propterea in puncto puplicus factus est, diligentius

1. se] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 4. et pertinentiis] et.... *M.* — 5. Cum] Quum *M.* — 6. Palatinum *M.* — 8. Palatinum *M.* - viriliter] *agg. c. s.* — 9. Gentiano *M.* — 10. Palatinum *M.* - potentialiter] potentiali *M.* — 11. Palatinus *M.* — 12. derelictis [best]iis] derelictis.... *M.* — 14. barones [Marrenses]] barones.... *M.* - [Marrenses] *sembra abbastanza chiaro l's finale* — 15. de....] *lacuna di 24 mm. che conteneva forse una parola* - de [mandato]] de.... *M.* - [mandato] *del tutto supposto* — 16. Palatini *M.* — 17. Palatino *M.* — 19. Palatinum — 20. contra] *segue* volu *concellato* — 21. moverint *M.* - erexerint *M.* - nitens] nitentes *M.* — 25. Palatinus *M.* — 27. Palatinum *M.* - Palatino *M.* — 31. Palatini *M.* — 33. Palatinum *M.* — 36. malitiam *M.*

[1] Genzano.

[2] F. D'A., l'autore della versione italiana della cronica di Notar Domenico (Napoli, Anfossi, 1890), traduce: *Raimondo di Bausi* (da Baux, in Francia), meglio *del Balzo.*

[3] Terlizzi.

[4] Loseto.

[5] Il Regno di Sicilia era diviso, sotto Roberto e Giovanna, in otto grandi provincie a capo d'ognuna delle quali era un giustiziero (*justitiarius*), e cioè: *Aprutium, Basilicata, Calabria, Capitinata, Principatus, Terra Bari, Terra Laboris et Comitatus Molisii, Terra Ydronti.* Cf. *Invent. cronolog. e sistem. dei Registri Angioini,* Napoli, 1894 (*Robertus, Johanna I*).

faciens mandatum regis ejusdem. Sicque praedicti dominus Robertus, dominus Raymundus et Marrenses, habito colloquio cum comite Terlicii praefato, simul de Neapoli recedentes, unusquisque ad terras suas pervenit; et adunato exercitu universo apud Minerbinum, hostiliter obsederunt dictum Pallatinum et fratres, ibique per dies aliquos ipsos tenebant obsessos, nec eos offendere poterant, propter fortitudinem civitatis quae in cacummine consistebat.

Et dum adhuc ibi cum exercitu morarentur, ecce, ordinante matre dicti Pallatini, pervenerunt litterae dicto comiti Terlicii et aliis memoratis quod, ubi dictus Pallatinus et fratres, juxta ordinationem matris suae praefatae, se vellent coram majestate regia praesentare, ab eis eorum exercitum removerent.

Nuntiato itaque dicto mandato regio praefato Pallatino et fratribus, et receptis maternis litteris, statim, juxta maternum consilium, se coram majestate regia praesentare spoponderunt; et sic cunctus exercitus ab obsidione decessit, et velut perfecti inimici, praefati caporales se Neapolim contulerunt.

Post paucos vero dies, ecce praefatus Pallatinus et fratres cum omnibus eorum sequacibus *c. 4 a* Minerbino recesserunt, et iter facientes versus Neapolim, dominus Nicolaus de Gactis suique sequaces quamplures nobiles de Barolo, velut providi de sua salute pensantes, applicantes Beneventum, noluerunt amplius cum dicto Pallatino et fratribus versus Neapolim se conferre, sed paulo amplius associantes eosdem, versus Romam extra regnum se salvare curarunt.

Pallatinus vero et fratres certique familiares sui se Neapolim conferrentes, coram domino rege statim se praesentarunt. Quibus praesentatis, idem rex eos feroci vultu intuens [1], finaliter eos mandavit carceri mancipari; et convocatis omnibus de suo consilio, instantibus inimicis Mur., 553 praefatis, fuerunt perpetuo carceri condempnati, terris et castris et casalibus suis omnibus ad manus regiae curiae devolutis, salvis juribus comitissae matris eorum.

Consequenter inimici praedicti cogitaverunt statim terras omnes dictorum fratrum emere a regia curia, ut si quando contingerit ipsos aliqualiter liberari, quod terrae et castra sua in manibus reperirentur inimicorum ipsorum; et sic, adeuntes ad dominum regem eumdem, pactis et venditionibus confirmatis, terras et castra omnia eorumdem emerunt, illasque tenuerunt et tenent. Interea, ipsis fratribus morantibus in castro Capuano captivis, juxta sententiam inde latam, nulla erat memoria de eisdem nec de sequacibus eorum; sed dominus Raymundus praedictus, factus generalis capitaneus in partibus Terrae Bari, quamplures sequaces eorum destruxit personaliter et aliquos pecunialiter usque ad ultimam paupertatem; et sic ex casu praefatorum regnabant in Barolo et ubique praefati Marrenses, qui consequenter ex furtis sequacium perierunt [2].

Praeterea idem inclitus rex Robertus infirmitate convictus, vocatis coram se Johanna et *c. 4 b* Maria neptibus suis, Andrea filio incliti regis Ungariae duce Calabriae viro dictae Johannae, Philippo principe tarentino et fratribus ac Ecaterina [3] imperatrice constantinopolitana matre eorum, nec non Agnete ducissa Duratii et Karolo duce Duratii et fratribus ceterisque comitibus, magnatibus et baronibus regni neapolitani tunc praesentibus ac universis consiliariis suis, et ipsis coram eo praesentibus, inter alia mandata eis facta, praesente etiam Sancia regina uxore sua, mandavit et voluit quod, post mortem suam, rex esset Andreas praedictus et Johanna consors sua regina, aliique sui nepotes suis juribus essent contenti, quodque uno corde esse deberent. Si dyu regnare cupirent, etiam dictum Andream carum haberent, quasi magnum

---

4. Palatinum *M.* — 6. Palatini *M.* — 7. Palatinus *M.* — 10. Palatino *M.* — 12. decessit] discessit *M.* — 14. Palatinus *M.* — 15. Gactis] Ganis *M.* — 16. Barulo *M.* — 17. Palatino *M.* — 19. Palatinus *M.* — 23. manus regiae] mandatum regis *M.* — 25. contingeret *M.* - quod] *om.* *M.* — 26. dominum] dictum *M.* — 33. Barulo *M.* — 35. Hungariae — 37. ceterisque] certisque *M.* — 38. ac universis] et universis *M.* — 42. cupirent, etiam] cuperent et *M.*

[1] La frase *feroci vultu intuens*, o altra simile, attribuita al Re quando voglia condannare qualcuno, è propria di questo cronista, e in lui frequentissima. Cf. la condanna di Carlo di Durazzo, a p. 38, 16.

[2] Di queste discordie e rivolgimenti dei Signori di Puglia, che incominciarono nel 1338, dell'assedio di Minerbino e dell'imprigionamento del Palatino, parla G. Villani, non difformemente dal nostro cronista, nel cap. LXXIX del libro XI.

[3] Caterina di Valois, vedova di Filippo I di Taranto, che portava il titolo d'imperatrice di Costantinopoli.

thesaurum, sibique in omnibus obedirent, velut eorum domino principali; nam si sic facerent, omnes reges de mundo numquam eis possent nocere. Et sic, eo vivente, mandavit omnibus ut eidem Andreae et Johannae consorti ligium homagium praestare deberent [1]. Quod statim fecerunt, quod in fine minime servaverunt. Mortuus est autem idem rex anno domini M°CCC°XLII° [2] mense januarii, x° indictionis, XIV° [3] die mensis ejusdem; et regnavit annis triginta sex [4].

Ipso eodem die coronata fuit regina Johanna et ab omnibus regina vocata. Dux autem Andreas vir suus, causa obtinendae coronae regalis, ad Summum Pontificem destinavit, quae sibi, vitiis quamplurium regni magnatum, prorogata extitit usque ad mortem.

Et tunc de novo, post mortem regis Roberti praefati, dictus dux Andreas, praefata re- c. 5 r gina Johanna aliique regales domini' in annis juvenilibus constituti, licet sub regimmine et doctrina Sanciae reginae relictae regis Roberti praefati, Ecaterinae imperatricis constantinopolitanae et Agnetis ducissae Duratii, Karoli Artus et quamplurium aliorum regni magnatum existerent, tamen tum ex malis cogitationibus magnatum eorumdem, tum etiam ex variis ordine et tractatu imperatricis praefatae quae statum filiorum imminere affectabat, dicto duci Andreae et dictae reginae et consequenter toti regno subsecutus est malus finis. Hii juvenes' MUR., 554 dux et regina juvenilibus ludis et solatiis insistentes, aliique regales praefati splendidis vestibus adornati, altercatim induentes, altercatim equitantes, per splendidam urbem neapolitanam, jocundi, de nullo curantes, semper incedebant. Et inter hunc eorum jocundum concursum, consiliarii pessimi, magnates praefati, semper visi fuerunt derelictum regis Roberti magnum usurpare thesaurum [5]. Imperatrix vero praefata semper satagebat, dyabolico spiritu inspirata [6], praedictum conjugium dictae reginae et ducis, morte praedicti ducis, dividere et eam uni filiorum suorum tradere in uxorem, quod in factum, operante dyabolo, obtinuit; unde regni hujus destructio est secuta.

Interea in civitate ipsa neapolitana dicta regina, juvenilibus inducta colludiis, semper chorizando, semper equitando, semper in astiludiis vacando, tota facta est laeta, vana, juventute seducta. Quod videns Sancia regina praefata, quod eam non posset talibus actibus removere, subito Deo conversa, monasterium Sanctae Crucis de Neapoli [7] monialiter est ingressa, regali dignitati renuntians; ubi dies suos breviter finivit in Christo, post obitum viri sui regis Roberti, anno M°CCC°XLV° [8].

---

5. M°CCC°XLII°] *corretto su* MCCCXXXV° *cancell.* - x°] *corr. su* XIII° *cancell.* - x° indictionis] x Indictione *M.* — 5-6. et.... sex] *parole agg. un po' più tardi dalla stessa mano* — 12. doctrina] doncena *M.* — 13. Caroli *M.* — 15. imminere] inimic.... *M.* — 16. toti] *L'i è corretto su un* o - toti regno] ....Reg.... - subsecutus] *cod.* subsequtus; subsequutus *M.* - Hi *M.* — 18. altercatim] alternatim *M.* - induentes] prodeuntes *M.* — 19. jocundi] *scritto su raschiatura* - jocundum] *c. s.* — 23. suorum] *segue* illam *cancell.* — 24. secuta] *cod.* sequta; sequuta *M.* — 25. regina] regina Johanna *M.* — 27. actibus] ab actibus *M.* — 30. M°CCC°XLV°] M°CCC°XXXVIII° *cod.*; MCCCXLIII

[1] Cf. G. VILLANI (XII, 10): " Innanzi che morisse " (Roberto).... fecelo (Andrea) cavaliere e farli fare " omaggio a lui e alla sua moglie a tutti i baroni del " Reame, siccome succedente a re e a reina ". Cf. *Diurnali napolit.*, XXI, 1033; *Chron. neritinum* (MUR., XXIV, 904).

[2] Il cronista segue lo stile fiorentino; re Roberto morì, com'è noto, nel 1343.

[3] Non il 14 morì Roberto, ma il 19 gennaio, come recano anche G. VILLANI e il MORANO (*Chron. Mutinense* in MUR., *R. I. SS.*, XV, 600). L'errore è dovuto, forse, all'avere il cronista scritto materialmente *V* invece di *X* al posto dell'ultima lettera. Il codice ha proprio *XIV*. Il *Cron. Suessanum* (in *loc. cit.*, I, 63) pone la morte al 18 gennaio. Cf. *Chron. Estense* in MUR., *R. I. SS.*, XV, 404.

[4] Essendo salito al trono nel 1309, Roberto non regnò per trentasei anni, ma " trentatre e mesi ", come scrive il VILLANI.

[5] Sul tesoro cumulato da Roberto, cf. G. VILLANI XII, 10.

[6] Le frasi *dyabolico spiritu inspiratus* e *operante dyabolo*, che incontreremo spesso nella cronica, sono comuni nelle formole notarili in uso in questo secolo (cf. la celebre di Rolandino), quando si accenni a un maleficio. L'uso di questa e di altre formole notarili si spiega facilmente quando si pensi che il cronista era notaio.

[7] Circa il nome del monastero concorda perfettamente con Notar Domenico il *Cronicon Suessanum* (" monasterium sanctae Crucis ") in *loc. cit.*, I, 64; Sancia entrò in convento (dedicato a Santa Chiara) il 21 gennaio del 1344, data che vien confermata dall'iscrizione che riporteremo nella nota seguente; a consacrarla venne lo stesso Ministro generale dell'ordine (*Cron. Suess.*, ivi).

[8] Sancia d'Aragona, vedova di re Roberto, morì il 28 luglio 1345, e non nel 1343 come hanno il nostro

Post cujus mortem, quia aliqualiter eamdem reginam juvenem et alios refrenabat, totaliter facti sunt effrenes et castrum dictae reginae, quasi commune tabernaculum, factum est omnibus in derisum [1]. Consiliatores omnes lupi facti sunt ovium regni hujus et totum regnum neapolitana civitas devorabat; ibi cunctus regni thesaurus peribat.

Igitur, dominantibus aequaliter dicto Andrea duce dictaque Johanna regina, et a cunctis *c. 5 b* regni magnatibus obeditis, tractantibus aliquibus Pallatini et fratrum amicis, daemone praecipue, ut ex liberatione ipsorum tanta scandala sequerentur, dictus dux, contra voluntatem omnium, dictum Pallatinum et fratres a castro Capuano praefato, quo tenebantur ligati, liberari mandavit; sed talis liberatio fuit in factum destructio suae personae [2].

Liberatis itaque Pallatino et fratribus, statim, elati superbia, coeperunt splendide vive[re] et magnifice equitare, altercatim vivendo, astiludendo, induendo, dissimulantes se regalibus esse pares. Ad haec crevit invidia omnium contra eum; ivere precatum dictum ducem Andream, quique palam et saepius in occulto invidiose loquentes cuncti contra ducem praefatum, quod, suo favore, tanta essent elati superbia Palatinus et fratres. Nam Pallatinus ipse, quotiens in ruga Corrigiarum in Neapoli jostra fiebat, si tam dux praedictus et regina quam alii regales una banderia vel duabus, ad differentiam aliorum comitum et magnatum, cum eorum armigeris veniebant ad justras, Pallatinus idem, nullo regali reservato honore, cum tribus altioribus banderis veniebat ad jostras, unde major invidia semper crescebat.

Inimici vero Pallatini praefati, videntes inimicum suum tanto dicti ducis favore suffultum, ira et furore seducti, cum majores regni magnates essent [3], habito consilio et uno corde facti, cum regina praefata uxore sua, Carolo Artus, comite Sancti Severini, comite Mileti, comite Ammirato, comite Terlicii, comite Sancti Angeli, domino Roberto de Sancto Severino, domino Raymundo de Baucio, comite Catanzani et fratribus pluribusque aliis regni baronibus et magnatibus, cogitaverunt destruere Pallatinum et ducem etiam, si eum ultra vellet favere. Mur., 535

Consilio dato dictae reginae, statim dicta regina, frontem revolvens viro suo praefato, *c. 6 a* dictorum aemulorum viri consilio adhaerebat et paulatim paulatim de manibus viri sui domi-

---

M.; *data che in certo modo è in relazione con l'altra, pure errata, della morte di Roberto* (*1335*), *ma quella fu corretta nel cod. e questa no.* — 1. eamdem] eadem *M.* — 6. Palatini *M.* — 8. Palatinum *M.* — 10. Palatino *M.* — 11. altercatim] alternatim *M.* — 12-13. ducem Andream] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 14. Palatinus *M.* — 17. jostras *M.* - Palatinus *M.* — 18. banderiis *M.* — 19. Palatini *M.* — 21. Mileci *M.* — 22. Amirato *M.* — 24. Palatinum *M.*

cronista e quasi tutti gli storici. Secondo G. Villani (XII, 10), prima di entrare in convento avrebbe aspettato, dalla morte di Roberto, un anno; e ciò è confermato dall'iscrizione che sotto riportiamo, trovata sul suo sepolcro. La causa della monacazione di Sancia è dal Villani attribuita al dispiacere che essa ne provò per il matrimonio di Maria sua nipote, sorella di Giovanna, con Carlo di Durazzo. Inoltre i due cronisti non sono d'accordo nel nome del monastero, giacchè il Villani scrive che la regina " si commise nel monistero di Santo " Pietro a Castello, che l'avea fatto fare „ (XII, 10); ma forse la divergenza sta solo nel nome. Infatti il monastero in cui la Regina entrò fu appunto da essa fabbricato per le Terziarie clarisse e unito all'antico oratorio di *Santa Maria della Croce*, da cui il nome dato da Notar Domenico. Il corpo della Regina fu sepolto in questa chiesa, e l'avello in marmo fu ritrovato al principio del secolo XIX, quando per un'opera edilizia fu distrutta Santa Croce, sotto l'altar maggiore. Sul marmo leggevasi questa iscrizione: *Hic iacet summae humilitatis exemplum corpus venerabilis memoriae sanctae sororis Clarae, olim dominae Sanciae reginae Hierusalem et Siciliae, relictae clarae memoriae serenissimi domini Roberti Hierusalem et Siciliae regis, quae post obitum eiusdem regis viri sui agens viduitatis annum, deinde transitoria cum aeternis commutans, ac inducens eius corpore pro amore Christi voluntariam paupertatem, bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis, hoc celebre monasterium Sanctae Crucis, opus manuum suarum, sub ordinis obedientia est ingressa anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, die 21 januarii, 12 indict., in quo vitam beatam ducens secundum regulam beati Francisci patris pauperum, tandem vitae suae terminum religiose consumavit ann. Domini 1345, die 28 julii, 13 indic., sequenti vero die, peractis exequiis, tumulatur.* Cf. l'ediz. nap. della cronica del Grav. del 1890, p. 15, nota; e specialm. *Cron. Suessanum* (I, 64-5) che dà l'iscrizione e fa l'elogio della regina.

[1] Farebbe supporre qui il cronista, il quale non ricorda bene le date, che tra la morte di Sancia e quella di Andrea passasse un assai lungo tempo, sufficiente a pervertire l'animo di Giovanna e dei mali consiglieri; e invece non passarono che due mesi e mezzo.

[2] Concordano pienamente in ciò le *Istorie pistolesi* (Mur., *R. I. SS.*, XI, 522).

[3] Si ricordi che il Palatino discendeva di umile e vile famiglia (G. Villani, *loc. cit.*).

nium auferebat, semper existens cum eo ad lites; et, ut dicitur, haec erant opera imperatricis praedictae, ut ad suum perveniret intentum. Ad tantum itaque finem rèduxerat virum suum praedictum, ut vix posset, sine licentia reginae, unam facere sibi robbam. Sic cunctum contra eum consilium provocavit.

Demum dictus dux, sentiens se male paratum, habito consilio Caroli ducis Duratii et certorum suorum militum ungarorum, statim ad dominam matrem suam apud Ungariam nuntios destinavit, nuntians sibi factum qualiter se haberet. Ad quem statim mater praedicta venire curavit et existens per menses duos et ultra in Neapoli, cognoscens nequitiam suae nurus, cogitavit utilius pro vita filii secum suum filium reportare. Et dum pararet illum velle reportare, ecce imperatrix praefata, fraudelenti animo, ducissae Duratii puro corde, comes de Monte Caveoso [1] et quamplures alii regni magnates persuaserunt matri praefatae ut eorum regem dimitteret eorum custodiae conservandum; — sed in factum malam custodiam habuerunt prodimento decepti. Quorum consilio dicta mater acquiescens, praecipue mota blandis verbis reginae praefatae, dictum filium suum principaliter regimmini dicti comitis Montis Caveosi, tamquam homini antiquo et seni et fideli, reliquit et in Ungariam rediit, mittens statim ad Summum Pontificem pro coronatione filii sui praedicti, ut regni ipsius acciperet plenariam potestatem.

Remanente itaque duce Andrea praefato velut agniculo inter lupos [2], si dicta regina praeteritis diebus male egerat, pessime operata est in futuris erga virum suum praefatum, immo quod deterius est, cuncta regni officia per consiliarios pessimos regni magnates in capite divisit: dictum Carolum 'Artus faciens comitem camerarium [3] dicti regni; comitem Montis Caveosi, ut suo ordini assentiret, fecit magistrum justitiae [4] regni, quod officium recipere noluit nisi ex confirmatione Summi Pontificis [5]; dominum Rogerium de Sancto Severino fecit logothetam [6] et prothonotarium regni [7], qui eo tempore erat archiepiscopus barensis; comitem Terlicii fecit regni Siciliae marescallum [8]; dominum Robertum fecit generalem capitaneum Terrae Bari

---

3. robbam. Sic] Robbam.... *M.* — 5. Caroli] *agg. della stessa mano sopra la riga* — 6. certorum] ceterorum *M.* - Hungarorum *M.* - Hungariam *M.* — 10. fraudolenti *M.* — 12. malam] malignam *M.* — 15. Hungariam *M.*

[1] Nella versione della cronica (Nap., 1890, p. 17 sgg.) si legge tradotto questo nome in *Monte-Cavoso;* ma devesi scrivere *Monte scaglioso*, come lo stesso traduttore avverte in fine del libro. Su questo luogo, e specialmente sulla forma del nome, così scrive Giac. Racioppi nelle *Origini storiche e investigazioni dei nomi geografici della Basilicata:* " Montescaglioso. Nel medio evo *Caveosus,* e qualche volta *Scabiosus.* Ma è *scabiosus*, cioè aspro e " scabroso, come 'Aspromonte'. Il fonetismo di *scabia* " in *scaglia* è secondo il genio dei nostri dialetti, che " à mutato *nebbia* in *neglia*, *subia* in *suglia*, con l'intermedio, senza dubbio, del diminutivo *nebula* e *subula* " (*Arch. Stor. napol.*, I, 469).

[2] Cf. Ev. Luc., X, 3: " sicut agnos inter lupos ".

[3] " *Gran Camerario,* ufficiale originalmente normanno nel Regno di Puglia e Sicilia, preposto al pubblico erario e capo del tribunale della Zecca e della Sommaria al quale non restò che il nome sotto Alfonso I ", Rezasco, *Diz.*, 134.

[4] Il giudice supremo dello Stato; da non confondersi con l'esecutore di giustizia. " Il maestro giustiziero " era uno dei sette grandi ufficiali del Regno e le sue " attribuzioni erano principalmente giudiziarie. Egli presiedeva la Magna Regia Curia, tribunale supremo che " giudicava in ultimo grado di giurisdizione, tanto in " materia civile e feudale quanto in materia penale, secondo l'ordinamento definito dell'imperatore Federico II col codice o *Liber augustalis* del 1231 pubblicato " in Melfi e colle costituzioni novelle del 1244 promulgate in Grosseto ", *Inventario cron. e sistem. dei registri angioini* cit., p. xl.

[5] La cosa andò diversamente: fu il Papa stesso che volle assumere, com'era suo diritto, la tutela dei re minori, e mandò a reggere lo Stato il cardinale Aimerico (Rinaldi, *Ann. Eccl.*, 1343, 74 sgg. e 1344, 16); cf *Vitae Clem. VI*, III, ii, 551, 564, 574.

[6] Grande ufficiale del Regno di Sicilia il quale nei Parlamenti sedeva a destra del re, parlava prima di tutti, e promulgava al popolo le leggi e i decreti; quasi segretario supremo del principe; onde spesso — come nel caso nostro — si congiungeva nella stessa persona con quello del Protonotario. Cf. Minieri Riccio, *Dei grandi Ufficiali del Regno di Sicilia*, Napoli, 1863, p. 122; e Rezasco, *Diz.*, p. 578.

[7] Ufficiale del Regno di Sicilia e Puglia, Grande segretario del Re, unito spesso, come dicesi nella nota antecedente, all'uffizio del Logoteta. Secondo il Giannone (*Stor. di N.*, XI, cap. IV e VI), dettava e firmava gli editti, i diplomi e le costituzioni; riceveva i memoriali diretti al Re e riduceva in forma di sentenza le risposte regie. Cf. Rezasco, *Diz.*, 582.

[8] Capitano supremo di esercito, ufficio introdotto nel Regno di Sicilia da Carlo I d'Angiò. Cf. Minieri Riccio, *op. cit.*, p. 213; Rezasco, p. 594.

et Terrae Ydronti[1] ad vitam; dominum Raymundum fecit generalem capitaneum Vallis Beneventanae et Capitenatae ad vitam; aliaque plura in capite concessit officia quae rex Robertus, dum vixit, numquam concedere in capite alicui praesumpsit. Et horum gubernatione et consilio utens, sic magna strage vivebatur in castro suo, quod introytus dicti regni videbantur sibi non sufficere pro medio anno, sicut tempore regis Roberti anno quolibet reponebantur in thesauro centenaria unciarum.

Sicque, infra modicum tempus, turris una sita in castro vocata Bonna[2], maximo repleta thesauro cumulato per regem Robertum praedictum, evacuata totaliter ex acceptione dicti Karoli Artus et aliorum suorum sequacium dividentium infra se ipsos tantum thesaurum.

Ad haec inclita domina domina Agnes ducissa Duratii, castrum ipsum regium continuo visitans, medyante domina Margarita de Ceccano, colletarali dictae reginae, tractavit quod Maria soror dictae reginae consors fieret Karoli ducis Duratii filii sui, Summi Pontificis post obtentum assensum. Habita itaque promissione ab eadem domina Maria de faciendo matrimonio memorato, singulis ignorantibus causam ipsam, eadem domina Agnes ansia magnificare statum dicti domini ducis filii sui, ad dominum cardinalem Petragonicensem praefatum fratrem suum[3], caute nuntians, scripsit negotium pertractatum, ut cum domino Summo Pontifice ordinaret assensum consumationis matrimonii supradicti. Quod idem cardinalis intelligens, laeto animo, 'ad Summum Pontificem instanter adiens, assensum obtinuit consumationis matrimonii memorati; et acceptis cartis sub apostolica bulla, statim idem dominus cardinalis apud Neapolim ad eamdem ducissam nuntium remisit cum gaudio festinanter. M. c. 5 b

c. 7 a

Igitur praefata mater ducissa, obtentus Summi Pontificis cartis acceptis, tota facta gaudens et ylaris, narravit in secreto dicto filio suo Carolo negotium qualiter se haberet, qui ylariori vultu congaudens, eamdem matrem suam de consumatione dicti matrimonii concitabat. Quae adiens festinantior dominam Mariam praefatam, mediante domina Margarita de Ceccano praedicta, sibi assensum Summi Pontificis nunciavit de consumatione matrimonii jam tractati. Quae quidem domina Maria paratam se obtulit servare et adimplere promissa; et statim idem dux donavit eidem dominae Margaritae de Ceccano casalia Cilearum[4] et Binecti in praemium rei tractatae.

Et quia tractatus matrimonii ipsius absque conscientia Johannae reginae sororis suae et alicujus alterius factus erat, dubitabant tractatores hujusmodi ipsum matrimonium puplicare, ne contradiceretur per reginam eamdem vel per dominos Tarentinos. Confidentes itaque in magnificentia sua et consentiente domina Maria praefata, hinc inde de adimplendo dicto matrimonio mutua data fide, eamdem dominam Mariam secrete idem Carolus dux Duratii ad suum transduxit palatium ex castro dictae reginae, per viam qua egreditur de dicto castro Magno regio per jardenum regium ad palatium dicti ducis sibi confine. Quam dictus dux, ut fertur, cognoscens carnaliter, et eam in palatio suo retinens, dictum factum matrimonium puplicavit. Quod audiens dicta regina, Andreas dux vir suus, domini Tarentini et certi alii aemuli dicti ducis, stupore convicti, fremebant dentibus in eumdem ducem Carolum, sibi pro posse mortis insidias praeparantes. Quod o utinam mater sua ducissa tale matrimonium non tractasset, quia mors fuit sua et filiorum suorum.

---

1. Ydrunti *M.* — 2. Capitenatae] Capitanatae *M.* — 7. Sicque...] *Segno d'attenzione in margine* — 9. Caroli *M.* — 11. Collaterali *M.* — 12. Caroli *M.* — 15. Petragoricensem *M.* — 21. obtentus] obtentis *M.* — 22. hilaris *M.* — 23. hilariori — 27-28. et statim.... tractatae] *agg. dopo dalla stessa mano, come è facile accorgersi per l'inchiostro e per l'abituale spazio tra un capov. e l'altro che qui è tolto dall'aggiunta posteriore.*

[1] Terra d'Otranto.

[2] "Forse quella stessa, una delle due guardanti il "mare, che in tempi posteriori si disse *dell'Oro;* per- "chè vi si conservavano le masserizie reali. Le quali "dovevano essere alcuna cosa di singolare; stantechè "alla venuta in Napoli dell'imperatore Carlo V, una "delle prime cose fattegli vedere fu il real tesoro dentro "Castel Nuovo" (Nota di F. d'A. nell'ediz. nap. del 1890, p. 18).

[3] Il card. Talleyrand di Perigord, che G. Villani chiama card. di *Pelagorga.*

[4] Ceglie.

Factis itaque rumoribus plurimis de matrimonio supradicto, post dies paucos aliquos rumor c. 7 b quiescit; set 'tamen invidia et fraus et scandala occulta semper augebant contra dictum ducem et fratres. Et cogitabat dicta regina, de consilio imperatricis praefatae, dictam dominam Mariam tollere fraudulenter, cum violenter non posset. Nam, sicut praescribitur, major pars neapolitanorum civium et regni magnatum cum dicto duce Carolo libentius concurrebant, sic perfecte diligebant eumdem. Incipiebat autem dicta regina eumdem Carolum blandis verbis reconciliare velle, quando posset sororem in suo castro reducere, quod obtinere nequivit, quia dictus dux M. p. 557 sagacissimus juvenis erat valde. Denique dicta regina coepit se contentam' ostendere de matrimonio supradicto, et tradens sorori suae dotem congruam, donavit illi pro suo dodario comitatum Albae et in auro super juribus collectarum generalium regni unciarum miliaria triginta duo. Et constituto termino disponsandi, ordinaverat dicta regina eamdem sororem suam in capella sui Magni castri desponsari debere, ipsamque exinde velle solempniter nuptias celebrare. Quo die adveniente, summo mane per quemdam scutiferum secrete nuntiatum est dicto duci quod nullatenus confideret regium castrum intrare nec uxorem immittere; nam ordinatum erat secretius, per ipsam reginam et imperatricem, dictam dominam Mariam retinere in castro et ducem eumdem perimi vel carcerari. Et interrogans ipse dux qualiter ista sciret, dixit quod ipsa nocte dormierat in castro praefato et vidit ordinem supradictum. Nam scutifer ipse non intendebat ad castrum regium reverti, sed potius esse in palatio dicti ducis, timens iram dictae reginae ex revelatione causae praefatae. Hiis auditis per Carolum praefatum, subito accessit ad matrem, et vocata simul uxore, nuntiavit eis, una cum dicto scutifero, ordinem rei hujus, et amoto proposito disponsandi, distulerunt ipsa sponsalia per dies aliquos se facturos. Deinde dicta regina et imperatrix, suis ordinibus frustratae, ira et furore crepare' c. 8 a videntur. Et ecce major invidia concrescebat contra ducem praedictum. Multae sibi minae inferuntur et multa scandala praeparantur, de quibus dux ipse et fratres parum curabant, cum satis sapienter et potenter consisterent.

Adveniente itaque die disponsationis eorum, benedictione sacerdotali recepta, in capella eorum palatii nuptias celebrarunt, et peractis magnis conviviis, sicut regalium moris est, pluribusque nobilibus magnatibus convivatis in dicto convivio, subito praefata regina bannum emitti faciens per totam urbem neapolitanam ut, si quis ad convivium nuptiarum ducis Duratii ire praesumeret, reginalis coronae proditor haberetur: propter quod plurimi ad dictum convivium accedere cessaverunt, non tamen quod negligerent et non essent pro duce Duratii, sed caventes ne, pro sic causa modica, pro uno convivio, causarentur. Concurrit itaque omnis populus civitatis ipsius ad idem convivium et milites plurimi, non obstante banno praefato; et sic major, immo maxima et pestifera crescebat invidia contra ducem [1].

Erant autem ipso tempore cum duce Duratii comes Ariani et comes Apicii filius ejus, comes Triventi et comes Sancti Valentini, comes Berterandus de Baucio et comes Avellini et plurimi alii comites et barones apti vivere et pugnare pro duce praefato; inter quos erat frater Morialis, praeceptor sacrae domus Hospitalis in Neapoli, qui caput factus est omnium post dictos comites, si guerra moveretur imfra dominos memoratos.

Hac itaque lite et invidia perdurante per dies aliquos et menses, subito omnis invidia conquievit. Et ecce per neapolitanam civitatem dicti regales incipiunt magnifice equitare et c. 8 b festizare: facti sunt amici et fratres 'omnes ipsi domini in se ipsos, facientes jostras et asti-

---

2. quiescit] quievit *M.* - set] sed *M.* - augebant] augebantur *M.* — 4. cum] quum *M.* — 19. His *M.* — 21. amoto] ammoto *cod.* - aliquos] aliquot *M.* — 28. nobilibus] nobilibus et *M.* — 36. Bertrandus de Baucio *M.* — 37. vivere] vincere *M.* — 42. *Nel margine esteriore della c. 8 b è scritto:* Comites Melfiae || Urbs botontina, *nel carattere che chiamiamo A; e inoltre:* Civitas Botonti || Composicio civitatis Botonti, *in un carattere del tempo di A, ma non A. Sulle quattro specie di caratteri delle scritture marginali del cod. cf. la Prefaz.*

[1] Il matrimonio del Duca di Durazzo con Maria sorella della regina Giovanna, avvenne, secondo G. Villani (XII, 10), nell'aprile del 1344. Questi afferma che di tale matrimonio ebbe gran dispetto la regina Sancia vedova di Roberto, ma evidentemente confonde Sancia con la regina Giovanna; Sancia del resto era entrata in

ludia continuo in civitate praefata. Et inter haec dictus Andreas dux in tantum amore perfecto annexus est cum duce Carolo jam dicto, quod quasi continuo morabantur et epulabantur simul, equitabant et simul semper gaudebant.

Ad haec imperatrix jam dicta, videns se con'victam et suam non posse contra ducem praefatam (Mur., 3[illegible]8) malitiam praevalere, Lodoycum filium suum versus Apuliam transire et militare consuluit. Ipsa autem cum tarentino principe filio altero suo primogenito astabat Neapoli, dictae reginae petens quod dicta regina omnino donaret, uni filiorum suorum tantumdem quantum donaverat duci Duratii pro dote sororis suae, quod minime valuit obtinere. Constituerat autem, de consilio domini Nicolai de Aczarolis, dicta imperatrix, in terris suis Apuliae, capitaneum generalem ad guerram dominum Jacobum de Cavalcantibus, qui de terris imperatricis ejusdem coadunato exercitu, civitatem Venusii[1] obsidens, magnum in ea guastum faciens, civitatem ipsam nomine suo cepit. Et similiter civitatem Melfiae; et tantum ardorem acceperat idem miles, favore imperatricis ejusdem, quod etiam botontinam urbem[2] simili causa obsedit, cui cives dictae terrae viriliter resistentes, parere nullatenus voluerunt; sed, ne potiora dampna eis inferret, composuerunt cum dicto milite in unciis quingentis.

Redeunte autem dicto domino Lodoyco Neapolim, jam ordinatae et paratae erant mortis (c. 9 a) insidiae contra ducem Andream praefatum. Ipsa enim imperatrix tanta vanitate seduxerat eamdem reginam, operantibus magistra sua et domina Chancia collaterali et domicella sua, quae, ut fertur, puplice meretricabatur, quod etiam reginam eamdem seduxerat et supposuerat filio Caroli Artus[3]: cujus rei per regnum puplica fama volavit et adeo quod ad aures pervenit ducis Andreae praefati, quod dictus dux cordi suo patiens usque ad obtentum coronae regiae, quam a Summo Pontifice exspectabat in brevi; ipsa autem imperatrix cogitabat de nece praedicti ducis Andreae, ut consequenter reginam ipsam in uxorem traderet suo filio principi tarentino. Et sic per plures dies moratus fuit in castro regio princeps idem, ipsa imperatrice continuo morante in castro, expectans diem mortis miseri ducis praefati.

Interea domina Agnes ducissa Duratii, solito morbo infirma, jacebat gravis in lecto. Ecce contigit Neapolim venisse, quemdam summum medicum nomine magistrum Johannem de Penna, qui in arte physica philosophus habebatur[4]. Quem dux Duratii filius suus sentiens advenisse visurum matrem suam, eum venire mandavit, et honorifice illum suscipiens, aulam dominae matris suae simul ingressi sunt, et palpata manu ducissae praedictae, satis de vita sua eam et filium confortavit, astantibus ibidem dicta domina Maria nuru sua, domina Margarita de Ceccano et domina Chancia filia sua et pluribus aliis dominabus et domicellabus earum. Erant autem ipso praedicto tempore dicta ducissa Agnes cum duce filio suo et ducissa

---

3. gaudebant] *Seguono cinque linee cancellate:* Interea iniquo spiritu oper[ante] tractatur liberacio Pallatini et fratrum quorum liberationem prefati inimici sui semper impedire conabantur, nec ultimo potuerunt quominus dictus dux Andreas illos omnino invitis omnibus liberavit, sed vere ipsorum liberacio fuit suae vitae myna. — 5. Lodoicum *M.* — 6. dictae reginae] dictam reginam *M.* — 9. Aczajolis *M.* — 13. botontinam] Bitruntinam *M.* — 16. *Nel marg. ester. della c. 9 a è scritto:* Regina Johanna fuit supposita per filium Caroli Artus; *caratt. A.* — 21. corde *M.* — 27. magistrum] *segue* Matheum *che fu poi cancellato e corretto, ma più tardi, in* Johannem.

convento sino dal 21 gennaio di quell'anno, e il matrimonio, che avvenne dopo, non potè essere la causa di tale deliberazione. Cf. Cortusio in Mur., *R. I. SS.*, XII, 925 e il *Cron. Suessanum, loc. cit.*, I, 64. A torto il *Chron. Est.* (XV, 404) dice celebrato il matrimonio dallo stesso re Roberto. Importante la narraz. dei *Diurnali nap.*, (XXI, 1033).

[1] Venosa.

[2] Bitonto. F. d'A. leggendo inesattamente, secondo il Muratori, *bitruntinam urbem*, traduce per *Brindisi*.

[3] G. Villani aggiunge qualcosa di più (XII, 51): "Collo scellerato vizio della disordinata lussuria della "moglie (Giovanna), che palesemente si disse che stava "in adulterio con messer Luigi figliuolo del prenze di "Taranto suo cugino e col figliuolo di Carlo d'Artugio "e con messer Jacopo Capano".

[4] Che sia lo stesso medico di cui parla il *Cron. Suessanum?* "Eoque anno (1345) de mense maii domi- "nus Angelus de Sotho venit Neapolim, qui indifferen- "ter de omnibus infirmitatibus et defectibus per urinam "cognoscebat, et eius scientiae nemo resistere poterat, "et eoque anno ducissa Duratii sepulta fuit in ecclesia "sanctae Clarae" (*loc. cit.*, I, 65). I due nomi sono diversi, ma combinano la data, il modo onde giudicare della malattia e specialmente l'unire al medico il fatto della morte della Duchessa di Durazzo.

uxore aliqualiter discordes; sed quasi concordes erant ex divisione facta inter dictum ducem et fratres: qua causa adhuc videbantur aliquantulum odiosae. Igitur praefatus medicus iuxit quod summo mane reciperetur urina dictae ducissae infirmae 'sibi perferenda de mane, ut infirmitatem cognosceret. Dyabolicae itaque mulieres, de consilio imperatricis et reginae praedictae, dominam Chanciam praedictam illic ea nocte dormire fecerunt; et summo mane, recepta urina ducissae infirmae, urinam illam statim projecerunt et urinam dictae Chanciae posuerunt in vase et eam, adveniente medico, ipsi medico mostrarunt. Medicus autem, ut vidit urinam eamdem, cognovit statit illam urinam esse' mulieris praegnantis et rubore convictus, quod loqui quasi nesciebat, et egrediens foras cum duce praefato, secrete retulit duci filio suo se cognoscere, per urinam, dictam ducissam matrem suam esse praegnantem. Quod audiens dux praedictus, furore turbatus, ignorabat quid responderet medico, ammirans de verbis medici supradicti. Nec credebat aliquatenus esse posse matrem suam esse praegnantem: iterum medicus juxit ad se portari dictam urinam et ostendit dicto duci signa urinae mulieris praegnantis, quae vere mulieris erat praegnantis, sed nescieverunt discernere proditionem paratam contra ducissam eamdem. Igitur praefatus dux, ignorante misera matre sua de prodimento sibi parato, fratribus suis conscientia nulla facta, stabat animo conturbatus et nichil de infirmitate matris curabat. Demum praefatae mulieres dictam ducissam servantes, apposito tossico in cristerio, ipsam tossicaverunt et paucis vivens diebus in domino requievit, quae vere de objecto sibi crimine munda fuit.

Igitur praefata imperatrix volens male incoeptum ordinem fine debito terminare, semper per filium suum Lodoycum et per alios officiales suos superbe tum in terris demanii, tum in terris ducis Duratii guerras dabat et semper praedabat. Ita et eo animo ut lites occultae puplicarentur et quod dux Andreas praefatus turbaretur cum eis, quin haberet perditionis
c. 10 a suae materiam pleniorem. Tamdem displicentiis plurimis 'inde factis, dux praefatus Andreas, velut sapiens, omnia in suo corde servabat, de die in diem septrum regale attendens. Sed ultimo, plurimum dedignosis actibus infestatus, in quodam vexillo suo regali facto de novo, praeter arma sua regalia, depingi fecit quamdam magnaram[1] et cippum, quod omnibus puplice demostravit; et scimpliciter egit.

Videntes autem culpati sibi regina primo uxor sua, imperatrix, Carolus Artus filius suus et multi alii, qui praesciebant proximum esse sibi tempus coronationis[2], cogitaverunt illum perdere, priusquam septrum regale reciperet[3]. Nam, recepto septro, sciebant firmiter perdi-

---

2. jussit *M.* — 3. *Nel marg. ester. della c. 9 b si legge:* De urina aliena posita in urinali; *caratt. A.* — 7. monstrarunt *M.* — 8. et] *om. M.* — 11. admirans *M.* — 12. supradicti] praedicti *M.* - suam esse] suam *M.* — 13. jussit *M.* — 14. nesciverunt *M.* — 16-17. et nichil... curabat] *agg. più tardi dalla stessa mano sopra la riga* — 17. Demum] Deinde *M.* — 21. Lodoicum *M.* - terris] *segue* condo *cancell.* — 23. perditionis] proditionis *M.* — 24. *Nel marg. ester. della c. 10 a si legge:* De consilio venationis fiendae; *caratt. A.* — 25. sceptrum *M.* — 27. magnaram] Manaram *M.* — 28. demonstravit *M.* - simpliciter *M.* — 29. sibi] scilicet *M.* — 31. sceptrum *M.* - sceptro *M.*

[1] Scure.

[2] Il Papa voleva affrettarla; cf. G. Villani, XII, 51 e Rinaldi, *Ann. Eccl.*, a. 1345; di questo parere non è l'*An. Hist.*, XVI, 284.

[3] Se crediamo al Dei (*Cron. San.*, XV, 113) i colpevoli furono i figli del principe di Taranto, specialmente il Duca di Durazzo e Luigi; l'*Anon. Historia* pone a capo del delitto Giovanna, contro la quale inveisce; accusa anche la Curia romana (XVI, 284-85); il *Chron. Est.* (XV, 421) scrive che istigatrice fu la regina Giovanna che chiama " meretrix ", consapevoli e cooperatori: " Comes Trelizianus, Magnus Siniscalcus, Carolus Artuxius filius naturalis quondam regis Roberti, Beltram filius dicti Karoli, duo domini Leonissae, Thomas et Maxolus camerarii supradicti regis et alii quondam domini Paczii de Bononia qui suspensi fuerunt dicta causa, comitissa uxor comitis Marconis vocata Dama Zanza, Zanzarella suor damae Zanzae, comes Marchonus, Carafellus quondam domini Caraffi, dominus Raymundus de Neapoli ". Secondo il Morano (*Chron. mut.* XV, 612) i colpevoli furono l'imperatrice Sancia o Cancia, Niccolò Acciaiuoli, il Conte d'Eboli, il Conte di Terlizzi, Corrado di Catanzano, Niccolò di Pace; secondo il Gazata (XVIII, 65) la regina stessa. Il Caracciolo (*Johannae I reginae Neapolis vita* in Mur., *R. I. SS.*, XXII, 11) difende, per partito preso, la regina, cui quasi dà ragione di essersi sbarrazzata di Andrea a cagione della sua rozzezza; ma e il fine prefissosi e il tempo tardo in cui scrisse, non danno alcuna autorità al Caracciolo. Secondo il quale, volendo Andrea abu-

tionem eorum, juxta vexillum quod de novo parari mandaverat dux praedictus. Ipse autem dux semper consilio ducis Duratii utebatur. Sed Pallatini vana gloria et superbia fuit inpulsio suae necis [1]. Et convocatis omnibus malivolis proditoribus dicti ducis Andreae, ordinaverunt dictum ducem Andream perimi facere extra civitatem Neapolis, quia intus nullo modo fieri poterat vitiis ducis Duratii supradicti. Et adeuntes proditores ipsi ad ducem eumdem, praedixerunt ei: " Domine rex, si dignetur vestra majestas, sequenti die, summo mane, equitemus ad " venationem versus Urticellam cum canibus et falconibus. Et stabimus sic venando per dies " aliquos, nunc in Capua, nunc Aversa, nunc per alia bona casalia Terrae Laboris ibimus festi" zando ". Dux autem miser, animo juvenili acquiescens verbis fallacibus iniquorum, ad venationem eamdem se promisit iturum. Mane autem facto et consilio inito, vocaverunt eumdem dominum simul cum regina dominisque plurimis causae consciis et inconsciis, et paratis equis, aliisque necessariis rebus praemissis apud Aversam, venando euntes, apud Aversam ipso sero hospitati fuerunt [2]. Et coena parata, discubuerunt cum magno gaudio, quod vere resultavit ad magnam tristitiam regni hujus. Factisque ipso sero gau'diis plurimis, bona noctis hora gau- Mur., 560 dere fingentes cum duce praefato et jam appropinquante sompno oculorum palpebris, paratis insidiis suae necis, omnes de hospitio regio recesserunt, remanentibus tantum ibi fidelibus hiis solitis cameram regiam custodire. Idem dux miser cum uxore sua aulam ingredientes, thoro parato recubuerunt. Proditores autem nequissimi, qui dicti ducis sanguinem sitiebant, in constituta prima noctis hora 'surgentes, ad ecclesiam Sancti Petri de Murrono [3] de dicta terra c. 10 b Aversae, ubi dux idem et regina hospitati manebant, accedentes ad salam ante cameram dicti ducis, pro ut statutum erat in eis, per custodem camerae [4] vocari fecerunt ducem praefatum, quadam occasione assumpta. Et vocantes eumdem dominum, subito dominus idem excitatus a sompno, tamquam juvenis, a lecto surrexit, et confidens de hiis clamatoribus, eo quod noverat illos, aperta janua camerae, statim exivit inermis, quodam jupparello [5] indutus et fine caputeo, calligis tantummodo calciatus. Et egressus foras in sala, subito proditores iniqui manus injecerunt in eum, ut eum morte necarent, nam ferro mori non poterat nec veneno [6], virtute cujusdam anuli quem sibi donaverat misera mater ejus. Dux autem ipse, quia iuvenis fortis erat et levis, visis insidiis suae mortis, viriliter manibus se defendens atque orribilibus vocibus, evasit manus illorum. Excussis crinibus aureis et facie raspata, ad cameram suam redire festinanter curabat, ut exinde arma reciperet, se ipsum viriliter defensurus. Et

---

2. Palatini *M.* — 3. malevolis *M.* — 5. supradicti] *segue* Monuit *cancell.* — 10. et] *aggiunto più tardi dalla stessa mano sulla riga; om. M.* — 11. causae] *agg. c. s.* - inconsciis] insciis *M.* — 15. appropinquante] *segue* solep *cancell.* — 16. iis *M.* — 19. *Nel marg. ester. della c. 10 b si legge:* De virtute anuli || De Bertrando filio Caroli Artus qui cepit ducem Andream; *caratt. A.* — 21. in] cum *M.* — 23. iis *M.* — 24. indutus et] *agg. più tardi dalla stessa mano.* — 27. annuli *M.* — 30. festinanter] festinus *M.*

sare della regina e del comando, e " cum Dyrachii dux " eiusque filii hac de re et de pejori in suspicionem ve" nissent, e medio illum tollere curaverunt ". Il Palmieri (*op. cit.*, XIII, 1207) incolpa i reali in generale; la *Prima vita Clementis VI* (in Mur., III, ii, 552) i camerieri e domestici; un'altra *Vita*, la regina stessa (ivi, 582); gli *Annales foroliviences* (in Mur., *R. I. SS.*, XXII, 186) e Matteo Griffoni, *Mem. Histor.*, in Mur., *R. I. SS.*, ediz., Carducci e Fiorini, 56, 7-8.

Le *Historie Pistolesi* (in Mur., *R. I. SS.*, XI, 512) danno la colpa alla regina, aiutata dal Principe di Taranto e dal Duca di Durazzo; poi Raimondo di Catania confessando i colpevoli ricorda: Carlo Artus e suo figlio, il Conte di Terlizzi, il Conte di " Montona ", il Conte d'Eboli, il Siniscalco, Jacopo della Lionessa, il figlio di messer Pace, Goruffello Caracciolo, Corrado Catanzano, la maestra della Regina e Ciancia.

[1] Cf. p. 9, 9.

[2] Secondo il *Cron. Suess.* (I, 66) nella notte della morte di Andrea erano in Aversa Carlo Artus, Bernardo conte di Terlizzi, Roberto da Capua ed altri.

[3] *Cron. Suess.* (I, 66): " Ecclesia sancti Petri de " Mayella ", cf. *Diurnali Nap.*, XXI, 1033; il *Chron. Est.*, poco attendibile, dice " in palatio regis " (XV, 421); Morano (XV, 612): " in monasterio fratrum minorum ".

[4] Per mezzo della cameriera, dice G. Villani; del cameriere secondo il Dei, *Cron. San.* in *R. I. SS.*, XV, 113; di due camerieri (Tomaso e Masolo) secondo il *Chron. Est.*, XV, 421.

[5] " In giuppone uscì della camera "; Dei, *Cron. San.*, XV, 113.

[6] Cf. *Chron. Est.*: " datum fuit sibi venenum bis, " sed nullius fuit valoris in damno regis propter aliqua " quae secum ferebat ", XV, 422.

cum veniret quasi juxta portam, quidam impiissimus notarius nomine Nicolaus de Milaczo, astans ibidem, ferrum in dicta janua statim involvit et sic miser dux nequivit intrare [1]; sed divertens ad portam salae, vociferans, auxilium fidelium requirendo, portas omnes clausas invenit, nec erat quis ei manum porrigeret adjutricem, dicta regina silente et de nece viri nullatenus procurante auxilii sui causam. Nutrix autem sua quaedam ungara nomine Ysolda, clamorem sui filii et domini sentiens, timido animo consurgens a lecto, se faciens ad fenestram, auxilium domino requirebat, et magnis vocibus, tam ipsa, quam miser dux, totum illud habitaculum concitabant [2]. Verumtamen locus ille aliquantulum distare dicitur parum extra moenia dictae terrae, quia ideo fecerant proditores iniqui, ut, quia misterium magnum erat, si quidem rumor esset, nullus sibi adesset adjutor. Inpiissimi autem proditores, stupenti quasi timore confusi, quasi incipiebant dimittere ducem ipsum prae clamoribus nimiis et rumore. Iniquissimus tamen Berterandus filius Caroli Artus, qui potius aliis culpabilem se sentiebat', c. 11 a dyabolico suffultus spiritu, eumdem ducem potenter accepit, et cum eo luctans, tenuit ipsum, et convocatis aliis, ipsum ducem ad quemdam gayfum dicti hospitii supra jardenum portaverunt eumdem et eum crinibus aureis lacerantes et diris calcibus opprimentes, funem sibi immictentes in gutture more furum, suspenderunt eumdem, tenentes sic eum usquequo necaverunt, et demum ipsum in jardeno inferiori a summo usque deorsum praecipitaverunt eumdem; et apertis januis dictae salae, protinus abierunt, ac si nichil fecissent.

Nutrix autem praefata sentiens cessasse rumorem et inimicos penitus abiisse, accepto Mur., 561 lummine, cameram suam egressa est et ad cameram 'ducis et reginae accessit, et convocans filium altis vocibus et rumore, nullum recipiebat responsum, licet intus regina consisteret. Igitur praefata nutrix in majori tremore composita, quaerens dictum ducem per salam et cameras universas loci illius, omnes dormientes in loco illo et monachos etiam excitavit, ut una cum ea quaererent dictum ducem. Tamdem perquirentes illum, subito rumor factus est per totam Aversam, et inventus est dictus dux laqueum habentem in gutture praecipitatum ab alto; quem dicta nutrix et fratres suscipientes, in sanctam ecclesiam induxerunt et eum usque mane custodiverunt ibidem, ammirantes de causa et de talis et tanti domini morte lugentes; et convocantes reginam, ac sibi casum domini nuntiantes, velut delicti conscia, facta confusa, usque mane surgere non curavit.

Mane autem facto, conveniens universus populus ad reginam, volens scire talis criminis paratores, quibus vindicta fieret, absque mora stupenti rubore adducta, vultum carentem lacrimis nesciebat erigere, quin posset respicere quempiam; tanta erat confusio sui delicti. Et derelicto viro defuncto, ad aliud hospitium, scilicet castrum dictae terrae, statim ivit et ibi, ob laesam conscientiam dicti ducis, moram traxit, timens ne a populo mactaretur [3].

---

1. cum] quum *M.* - nomine.... Milaczo] *agg., pare dalla stessa mano, in margine; invece di* Milaczo *potrebbe leggersi* Anlacho. *Il* MURATORI *dopo la parola* notarius *aggiunge in nota: "In margine haec adduntur:* Nomine Nicolaus de Milaczo "; *ma quest'ultima parola è tutt'altro che sicura* — 4. quis] qui *M.* — 5. sua] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - Hungara *M.* - nomine Ysolda] *agg. dalla stessa mano in margine* - ungara] *segue* cuius nomen ignoro *cancell.* — 7. requirebat] *segue* proditores *cancell.* — 12. Bertrandus *M.* — 13. *Nel marg. ester. della c. 11 a è scritto:* De nutrice ducis Andreae clamantis; *caratt. A.* — 17. demum] deinde *M.* — 25. habentem] habens *M.* - praecipitatum] praecipitatus *M.* — 26. sanctam] supra dictam *M.* — 31. paratores] patratores *M.* — 33. scilicet.... terrae] *agg. in margine, caratt. del tempo; om. M.* — 33-34. et ibi.... mactaretur] *agg. più tardi nella parte di linea rimasta vuota, per la fine del capoverso, e in margine; caratt. del tempo.*

[1] Secondo G. VILLANI (XII, 51) fu la stessa cameriera che chiamò Andrea a chiudere l'uscio della camera. Tuttavia esso VILLANI ricorda, come uno degli esecutori principali del delitto, Niccola da Mirizzano, che forse è da identificarsi con questo Niccolò da Milazzo. Secondo il MORANO (XV, 612) chi chiuse la porta fu un "Gotofredus ".

[2] Cf. G. VILLANI (XII, 51): "Se non ch'una sua "cameriera Ungara il sentì e vidde e cominciò a gri- "dare, onde i traditori si fuggirono e lasciarono il corpo "morto nel giardino ".

[3] Questa narrazione della morte di Andrea concorda pienamente con quella data da G. VILLANI (XII, 51); e si capisce facilmente quando si porga attenzione al fatto che il VILLANI ricevette le notizie, come Notar Domenico, da fonte ungherese: "E uno messer Niccola Un- "garo, dice il cronista, balio del detto re Andreasso, "passando per Firenze, che n'andava in Ungheria, il

Novum itaque mortis dicti ducis in hora quasi aurorae in neapolitana civitate protenditur. Et statim dux Duratii et fratres ejus, inclitus princeps Tarenti[1] una cum Berterando de c. 11 b Baucio, Montis Caveosi comite pluribusque aliis regni comitibus et baronibus tunc Neapoli sistentibus ceterisque quasi neapolitanis militibus, scutiferis et civibus, cum magno doloris ululatu et ploratu magnoque furore, versus Aversam dirigunt iter suum; unusquisque dominorum ipsorum cum sua familia in manu forti procedunt. Et applicantes Aversam, multos plorantes invenerunt; et dolentes et venientes ad corpus ducis miseri, flentes aliqualiter super eum, omnes inclinato capite condolebant; et volentes de nece inquirere, quisquis causam mortis ignorabat et sceleris patratores[2].

Et cum non invenirentur criminis patratores, sed potius occultabantur, unusquisque cognovit amarae aquae[3] rivulum unde processit; et vere aqua illa, dispersa per regnum, quamplurimos necuit, quamplurimos diruit et quamplurimos dissipavit. Et rivulus ille maria transiens atque montes, planities et silvas, in Ungariam, flumen Danubio majus fecit, et transiens in Theotoniam, totam super regnum hoc Ungariam et Theotoniam concitavit, ut fluctuosis undis rediens ad hoc regnum, ejusdem ducis lavaret sanguinem innocentis. Et licet nutrix illa misera, per experta noctis tenebrosae indicia, mortis tanti ducis sciret processus, tamen cum modicis ungaris ungarice alloquens, cum aliis timebat conferre de nece praedicta. Statim mandatum est per ducem Duratii et alios dominos saepedictos, ut corpus ejusdem domini apud Neapolim honorifice duceretur ad ecclesiam beati Januarii, quae mater est ecclesia civitatis ejusdem; quod factum est et ibi delatum praefatis Pallatino et fratribus lugentibus post ipsum et in facie se ipsos ferentibus et dicentibus: "Ut quid, domine, nos dereli-

---

1\. protenditur] procedit *M.* — 2. Bertrando *M.* — 10. cum] quum *M.* — 12. necuit] necavit *M.* — 13. transiens] *corretto dallo scrittore su* transivit - atque] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - Hungariam *M.* — 14. Hungariam *M.* — 16. per experta] praeexperta *M.* — 17. Hungaris *M.* - Hungarice *M.* - aliis]aliquo *M.* — 18. Duratii] *agg. della stessa mano sopra la riga* — 19. est] *agg. c. s.* — 20. Palatino *M.* — 21. ferentibus] ferientibus *M.*

"disse a nostro fratello suo grande acconto a Napoli, "per la forma per noi iscritta di sopra, il quale era "uomo degno di fede e di grande autorità „.

Una assai estesa narrazione della morte di Andrea ci dà il *Chronicon Estense* (XV, 421-24); ma si discosta assai, per molti particolari, dalle narrazioni napoletane, che abbiamo ragione di credere più veritiere. Alcune parti sembrano inventate. Inoltre è noto che non il giorno seguente al delitto insorse il popolo contro la regina Giovanna, e che non immediatamente fu fatta giustizia dei colpevoli, come dice il *Chron.* Questo si ferma a lungo sopra la protezione offerta da Giovanna agli assassini. La confessione dei preparativi del tradimento di Raimondo da Napoli, non trovasi in alcun altro luogo. Il Polistore (Mur., XXIV, 782 sgg.) non fa che tradurre il *Chron. Est.*; traduzione che si ripete testualmente nella *Cron. di Bol.* attribuita al Varignana, ad a.

E diversamente dal *Chron. Est.* e da tutti narra il fatto il Morano, presa occasione dal passaggio per Modena del Re di Ungheria. Mentre il Re colla Regina dorme, nell'atrio i traditori fan vista d'altercare tra loro, si chiede aiuto, il Re accorre nonostante la Regina voglia trattenerlo; il Conte di Terlizzi l'assale, il Re divincolatosi tenta fuggire in camera, ma la trova chiusa, nè la Regina può aprirla, tenuta lontana; infine il Re è preso, appiccato e gettato dalla finestra. Da notarsi che il Morano crede affatto innocente la regina Giovanna (XV, 612).

Il Gazata (*Chron. reg.*, XVIII, 65) scrive, errando, che Andrea, dopo un anno dal matrimonio, fu soffocato in camera con un fagiolo "opera uxoris quae semper "fuerat meretrix „. Notevole e conforme a verità è il racconto dei *Diurnali Nap.*, XXI, 1033.

La narrazione delle *Istorie Pistolesi* (XI, 512) concorda con Notar Domenico, ma è brevissima; come moltissime altre croniche, scrive che fu strangolato con un laccio di seta. Qualche particolarità notevole ha invece il racconto delle pene che seguirono la morte del Re. Avendo Raimondo di Catania il 6 marzo 1346 bandito, per ordine della Regina, che nessuno pigliasse le armi, è preso, tormentato, poi costretto a confessare davanti al popolo il modo dell'assassinio e i colpevoli. Il Moriale imprigiona gli altri. Ricorda la morte di Andrea "strangolato con uno drappo de seta „ anche Tomaso da Catania, *Croniche antiquissime* in *Raccolta* cit. del Pelliccia), I, 32; la *Genealogia Caroli I* (stessa *Raccolta*, I, 169). Cf. Cortusio, *Hist.*, XII, 925; Dei, *Cron. Sanese*, XV, 113; *Anon. Historia*, XVI, 284; *Cronica de' re* ecc., nella *Raccolta* cit., I, 104; Palmieri, XIII, 1207; *Vitae Clem. VI* in Mur., III, II, 552, 564, 574, 582; *Testo vulgato* delle cron. bol. (Bibl. Univ. di Bol., cod. 431, ad. a. 1346); M. Griffoni, *op. cit.*, 56, 7-8 ecc.

[1] A questi due appunto, il Duca di Durazzo e il Principe di Taranto, attribuirono i Cortusi l'uccisione di Andrea (*Hist.*, XII, 917); il contrario in *Chron. Est.* (XV, 421-22).

[2] Cf. *Chron. Est.*, XV, 422.

[3] Cf. Iac., III, 11.

" quisti nostrorum in manibus aemulorum! quis, inclite domine, de inimicorum nostrorum ma- " nibus amodo nos salvabit? Ecce spes nostra nobis defecit in totum „ [1]. Et delinquentes corpus ejusdem domini in eadem ecclesia con'quiescens, subito paratis equis et armis, subito civi'tatem neapolitanam egressi sunt festinanter, suorum timentes potentiam aemulorum, cum non esset auxiliator eorum, et continuatis diebus apud Ungariam perrexisse dicuntur, nuntiaturi mortem dicti ducis dominae reginae matri et domino regi et fratribus apud Budam; licet credam quod per Ungaros cum dicto duce morantes Neapoli, statim et citius dicti ducis mors fuerit nuntiata [2].

Ipsometque die praefata regina et omnes sui comites et barones ac cum omnibus paratoribus venationis praefatae, de venatione capta redeunt Neapolim quieturi, licet oculis lugere se fingant, tamen in aliquorum ipsorummet talis laetitia cito in dolorem eorum capitis fuit conversa, dyabolo revelante; quae nec corpus dicti viri visitare et flere curavit, sed ad Castrum suum Novum via recta processit, et nullus deinde de morte tali est amplius ausus loqui. Stetitque corpus tanti domini diebus duobus et ultra, ut aextimo, sic despectum, nullis ecclesiasticis praeventum obsequiis, omni privatum regia gloria et honore. Nullus hoc corpus sepelire procurat; sed quisquis latitando murmurat, quisquis prophetizando suspirat et cernentes corpus domini insepultum, majestatem regiam in terra prostratam, quisquis condolet et clamitat apud Deum.

Tandem cum nullus regalium, nullus comitum et regni magnatum esset, qui sepeliri faceret corpus illud, vir nobilis Ursillus Minutulus de Neapoli [3], ipsius ecclesiae canonicus et vicinus, convocatis suis parentibus et amicis, corpus idem honorificis clericorum cantibus et obsequiis oportunis, ut decet quasi regiam majestatem, pluribus cereis circa corpus idem accensis, honorificentius sepelitur [4]: cujus dirus interitus post suae necis casum infra tres dies usque in Apuliam et ad Idronti partes et per totum regnum ventilatur, fama volante. Qui obiit anno domini M°CCC°XLV°, indictione XIII^{a}, de mense augusti, XX° die mensis ejusdem [5].

---

2. delinquentes] derelinquentes *M.* — 4. cum] quum *M.* — 5. Hungariam *M.* — 7. Hungaros *M.* — 9-10. paratoribus] Proceribus *M.* — 10. quieturi] *scritto su raschiatura* - licet] et licet *M.* — 11. aliquorum] aliquorum malignorum *M.* - eorum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 12. quae] quod — 15. praeventum] provectum *M.* 19. cum] quum *M.* — 21. idem] iddem *cod.* — 24. partes et] partes *M.* — 24-25. Qui.... ejusdem] *agg. più tardi nello spazio rimasto vuoto per la fine del capoverso, continuando* — 25. M°CCC°XLV°] *cod.* M°CCC°XLII°, *con errore manifesto; cf. più su (cc. 8, 5 e 30) le date della morte di Roberto e Sancia.*

[1] Cf. più su le pp. 9, 8; 15, 2.

[2] Infatti il CORTUSIO scrive: " Eius (cioè di Andrea) " consiliarii Hungari receptum per dominum Paduae ho- " norifice nunciaverunt hoc horrendum facinus regi Hun- " gariae, fratri Andreae, qui vindictam minabatur egre- " giam „ (*Hist.*, XII, 917).

[3] Cf. CARACCIOLO, *Johannae vita*, loc. cit., XXII, 12.

[4] Andrea fu sepolto nella cattedrale, nella cappella dei re Angioini (cf. G. VILLANI, *loc. cit.*). Francesco Capece, abate di Mirabella, vi appose questa iscrizione: *Andreae, Caroli Uberti Pannoniae | regis F. Neapolitanorum Regi | Joannae uxoris dolo, e laqueo necato | Ursi Minutuli pietate hic recondito | ne regis corpus insepultum, sepultumve facinus | posterum remaneret | Franciscus Berardi F. Capycius | sepulcrum, titulum, nomenque | P. | Mortuus. XIX MCCCXLV cal. XIV octobris.*

" Nel secolo XVI dall'arcivescovo Annibale di Capua " fu trasferito e collocato (il sepolcro) all'esterna parete, " presso il sepolcro di papa Innocenzo IV, e nel 1733 " l'arcivescovo card. Pignatelli ne ricompose le ossa in " un'urna di marmo, che collocò sotterra, con iscrizione " del ch. canonico Maielli: *Andreae . Pannoniae . Regis .* " *Ossa | Proximo . In . Tumolo . Jam . Quiescentia | Ut .* " *Parieti . Terraemotu . Concusso | III . Kal . Decembris .* " *MDCCXXXII | Reficiendo . Locum . Darent | Franci-* " *scus . Cardinalis . Pignatellus | Sacri . S . R . E . Cardi-* " *nalium . Collegio . Decanus | Archiepiscopus . Neapolita-* " *nus | Hic . Decenter . Componendo . Mandavit | X . Kal .* " *Mart . DCCXXXIII.* Da ultimo nel 1842, per nuove " rifazioni del Duomo, furono depositate nel luogo, ove " le iscrizioni di presente si leggono „. Ediz. nap. del 1890 cit., p. 29. — Cf. *Cron. Suess.*, (I, 66): " Non ut de- " cuit sepultum fuit „; *Chron. Est.* (anche qui errato) (XV, 422): regina " de nocte fecit eum sepeliri „; MORANO, *Chron.*, XV, 612.

[5] La morte di Andrea avvenne il 18 settembre 1345 (cf. VILLANI, *loc. cit.*), come attesta anche l'iscrizione sepolcrale; e non il 20 agosto. Il 20 forse (se non il 21), e del settembre, fu il giorno della sepoltura. Il CORTUSIO (MUR., XII, 917) e il *Cron. Suess.*, lo pongono ucciso il 17 settembre (I, 66); il DEI (*Cron. San.*, XV, 113), il 18. Il MORANO (*Chron. mut.*, XV, 612), che scrive nel 1347 e non ricorda più bene, pone il fatto sotto il dicembre del 1346!

Post paucos vero dies de morte dicti domini, universo dolore cessato, nullo inde loqui audente, praefata imperatrix animo suo contenta facta, incipiebat tractare cum dicta regina quod vivente viro tractaverat, ut et eam consortem daret filio suo principi tarentino. Et *c. 12* ingressa iterato Castrum Novum reginae ejusdem, continuo die noctuque cum illa manebat, persuadens ei dictum matrimonium faciendum. Et in tantum illam dicitur monuisse, quod etiam dictum filium suum immisit in castrum, moraturum ibidem usque ad consumationem matrimonii supradicti. Et ecce scandala magna pejora prioribus sunt exorta. Nam Lodoycus, alter filius, illam sibi consortem volebat. Dux vero Duratii, in contrario proposito semper existens, contradicebat maritagio memorato, eo quod petebat quod dicta regina ducatum Calabriae sibi concederet, ultra dotes constitutas sorori suae consorti ducis praefati. Et dum in tali tractatu discordes persisterent, dominus Lodoycus de Tarento petebat tertiam partem regni, videlicet totam provinciam aprutinam citra et ultra. De quo nil nequiens obtinere, statim, adunato exercitu, versus Aprutium militavit, volens illam sibi provinciam subjugare, et militans hinc inde spatio mensium trium vel circa, dimisso inibi praefato milite domino Jacobo de Cavalcantibus loco sui, reversus est Neapolim. Contigit enim dictum principem tarentinum quodam die castrum egredi, ut per terram pacificatus quasi pace media Mur., 56 cum duce praefato equitarent simul per terram; praefatus dominus Lodoycus subito dictum castrum ingressus est, et elevato ponte castri ejusdem, portam dicti castri diligenter custodiri mandavit, quempiam prohibens introyre. Et ingressus ad matrem et colloquio habito cum eadem, statim ad cameram reginae dicitur accessisse et rem cum ea penitus habuisse. Cum autem rediit princeps, vidit pontem castri elatum, et petens intrare, non ausus est portis exterioribus adhaerere; oportuit ipsum velle nolle ad hospitium proprium remeare. Et ecce inter fratres ipsos major fuit orta invidia pejor priore.

O quam miserum regnum istud! quod ad regimen mulierum et infantium est deductum. O quam regnicolas singulos lugere oportet! qui dudum praeteritis annis tranquillo pacis statu gaudebant sub regno regis Roberti et progenitorum suorum. Nunc autem, ex arte regiminis praedictorum consulentium, perimi tantum ducem in stragiciosam praedam, guerram et tri- *c. 13 a* stitiam singuli deducentur. Quis casus lugubris eos involvit, ut unius mulieris crimine, universum regnum miserum vexaretur? Et o utinam ex vexatione quieti fierent! sed timendum est, ne bonorum dispersio et personarum pericula subsequantur. Vidi namque post haec plurimorum comitum finem malum, morte turpissima dampnatorum, et multorum magnatum, principum et baronum, nobilium et popularium utriusque sexus, civitates, castra, provincias et casalia dissipata et pauperiem consecutam. Et ut de me alloquar, ammirando, sed flendo potius, de fortuna conqueror. Quid igitur in nece innocentis ducis peccavi, qui distare me aextimo ab aversana urbe, ubi necatus est miser dux ille, usque ad civitatem Gravinae, cujus sum oriundus, per miliaria centum et ultra? Et forte dicam quod propter alia commissa delicta patior tanta mala. Numquid tam gravia delicta commisi, ut bonis omnibus spoliatus, dirutis domibus et a natione mea ejectus, proditor appellarer? Et forte totum hoc merui ex meo delicto, sed quid meruit dompnus Guilielmus miserrimus frater meus? quid mater communis? quid consors mea, quid soror, dicti ducis commiserunt in nece? Et forte fateri volo, quod ex praedictis malis actibus tanta pericula patiuntur et exules sunt mecum effecti, fortuna nostra misera permittente. Sed vehementius ammirans doleo ultra quam credi valeat, quod majori et simili poena Gregorius et Cola mei filii, Boliarina puella parvula et Philippus

---

6. immisit] miserit *M.* — 6-7. usque.... supradicti] *agg. dalla stessa mano sulla riga e in margine* - consumationem.... supradicti] consummandum matrimonium supradictum *M.* — 7-8. Lodoycus] *segue* de *cancellato;* Lodoicus *M.* — 11. Lodoicus *M.* — 12. nil] nihil *M.* — 17. Lodoicus *M.* — 18. est et] *segue* elevan *cancell.* — 20. Cum] Quum *M.* — 21. castri] *corretto su* castrum — 25. quam] quantum *M.* - praeteritis] peractis *M.* — 27-28. tristitiam] *segue* de *cancell.* — 33. consecutam] consequtam *cod.*; consequutam *M.* - sed] seu *M.* — — 39. dompnus] dominus *M.* — 41. et] *segue* exl *cancell.* — 42. nostra] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 43. filii] *segue* parva pu *cancell.*

nondum mensium duorum aetate statutus, pueri insensibiles et non cognoscentes delictum, cur morte dicti ducis vexantur? cur exules ut ego facti sunt? cur dicta puella et infantulus inter nationis suae cognatos pro captivis habentur, et michi et matri dilectionis eorum visio prohibetur? Quid amplius dicam ignoro; et quod deterius est, ejusdem nationis amicos, cognatos, persequi ducti sumus, velut aemulos capitales. O quanta scivit sagax daemon mala tractare quando de proditione tanti ducis tractavit! Sagaciter providit, quod tanta mala inde necessarium sequi erant. Sed adhuc spem meam, dum vixero, semper habens ad Christum, spero firmiter a tantis angustiis liberari, " qui sanat contritos corde [1] et erigit omnes elisos " [2]. c. 13 b Ac dum tali fortuna devehor, 'me consolari oportet, cum plurimos habeam mei casus similes et nationis majoris, juxta illud verbum poeticum:

Gaudium est miseris socios habere poenarum [3].

Divertens igitur cor meum ad sequendam materiam incepti dictamminis, sicut audivi, seriosius quam potero, quae sequuta sunt ponam in scriptis. Et licet longum sit omnia ponere seriatim [4], tamen ad intellectum omnium declarandum ipsius causae misterium sequar sub brevitate sermonum de materia modicum quasi nichil obmittens.

Igitur dum praefatus dominus Lodoycus cum dicta regina moraretur in castro, in magna erat inimicitia cum principe fratre suo causa sibi proditionis paratae. Et dum conaretur desponsare reginam, non obtenta licentia Sancti Patris, semper insistebat dux Duratii petens ducatum Calabriae, ut praedixi [5]. Quod omnino dicta regina concedere denegans, idem dux in furore commotus, statim ad inclitum regem Ungariae fratrem condam ducis Andreae nuntios suos misit, ut dignaretur ad hoc regnum accedere viriliter, quia ipsum sibi subjugare volebat, ejus favente auxilio et suorum sequacium regni hujus, et in manu sua fratris ponere proditores; et scriptis litteris, statim misit [6].

Demum post dies aliquos, dictis dominis valde ad invicem sistentibus odiosis, daemone puplicante, pervenit ad aures dicti domini Berterandi de Baucio, tunc magistro justitiario regni hujus [7], quod Thomasius filius domini Pacis dudum cambellanus et familiaris dicti ducis Andreae [8] et notarius Nicolaus [9] manu propria necaverant ducem praefatum, et adiens ad ducem Duratii supradictum rem sibi nuntiavit eamdem. Quod audiens dux praefatus, vultu factus ylaris et animo furioso, illos capi consensit et dicto comiti adjutricem manum porrexit in captione illorum.

Tunc praefatus magister justitiae, cordialiter dolens de morte dicti ducis Andreae, pro eo quod quando regina Ungariae mater sua illum portandi apud Ungariam ad hoc regnum

4. Quid.... ignoro] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 6. tanti] dicti *M.* - providit] praevidit *M.* — 7. inde] mihi *M.* — 9. cum] quum *M.* — 16. Lodoicus *M.* — 20. furore] furorem *M.* - Hungariae *M.* - condam] quondam *M.* — 22-23. et.... proditores] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 25. puplicante] praecipiente *M.* - Bertrandi *M.* - 27. et.... Nicolaus] *agg. sopra la riga dalla stessa mano* — 29. hilari *M.* - illos] *corretto su* illū. *L'*u *fu cambiato in* os; *così il segno di abbreviatura è rimasto, ma non ha significato alcuno* — 30. illorum] *corr. su* illius *con inchiostro un po' più chiaro* — 32. Hungariae *M.* - portandi]portandi causa *M.* - Hungariam *M.*

[1] Ps. CXLVI, 3.

[2] Ps. CXLIV, 14.

[3] Questa sentenza, comunissima sotto la forma di *Solamen miseris socios habuisse malorum* è attribuita a Dionisio Catone; è ricordata anche dallo Spinoza, *Etica* (1677, libro IV, § 57) e nel *Faustus* del Marlowe (1580), ma con una lieve modificazione:

Solamen miseris socios habuisse doloris

Cf. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*, Milano 1899, p. 60.

[4] Termine notarile; non infrequenti sono le voci notarili: vedi nota 6 a p. 8, 27.

[5] Cf. p. 19, 8-10.

[6] Secondo le *Ist. pistolesi* (XI, 522) la notizia al re d'Ungheria fu subito portata dal Palatino.

[7] G. Villani lo chiama (XII, 52) " conte d'Andri " detto conte Novello di quelli del Balzo " e lo dice incaricato dal Pontefice a far giustizia dei colpevoli dell'assassinio; anche il *Chron. Est.* lo chiama " Comes Novellus "; cf. Morano, XV, 613 e *Vitae Clem.* VI. III, II, 552, 564, 574.

[8] Due furono dei figli di Pace da Turpìa che, secondo G. Villani (XII, 51), presero parte al delitto; anch'egli però ricorda uno solo preso e condannato (XII, 52); a Tomaso soltanto accenna il *Cron. Suess.*, I, 66.

[9] Detto da G. Villani Niccola da Mirizzano, come dicemmo (XII, 51 e 52); il *Cron. Suess.* lo chiama (giacchè credo si tratti della stessa persona) " Nicolaum de Milixano " (I, 67).

pervenit, sub suo regimmine illum acceperat gubernandum, et sic quia 'proditorie fuerat interemptus, idem magister justitiae valde dolebat et de talibus proditoribus vindictam continuo facere cogitabat. Praedictos Thomasium et notarium Nicolaum capi cautius demandavit; quibus captis, statim eo pro tribunali sedente cum judicibus consuetis, captivos ipsos tormentis fecit exponi, petens ab eis scire initium mortis ducis praefati; quibus tacentibus suam culpam, tormentabantur potius et acrius. Tamdem convicti formidine tormentorum, clamantes, ex alto dicebant et descendi rogabant, de praefata morte dicturos plenariam veritatem. Erant autem ibi quasi populus universus Neapolis omnesque nobiles, insontes videlicet, eratque ibi comes Terlicii et aliqui sequaces sui, qui de morte praefata fuerant consilii et fautores. Illisque descensis ab altis tormentis, statim dictus Terlicii comes, timens confexionem illorum, dictum Thomasium vi capiens, antequam coram domino portaretur, introduxit illum in quadam casella contigua et incidit sibi linguam et abiit [1]. Dictis autem captivis adductis ante tribunal, viderunt illum lingua mutilata, et interrogaverunt quis talia praesumpsisset. Tunc relatum fuit dicto magistro justitiae, quod comes Terlicii inciserat sibi linguam. Interrogaverunt autem judices in secreto notarium Nicolaum praefatum, qui dixit et confexus fuit praedictum Terlicii comitem fuisse tractatorem mortis praefatae, dictumque' ducem interfecisse Berterandum filium Caroli Artus ex ordinatione dominae Chanciae [2] et magistressae [3] et quamplurium aliorum puplicandorum per eas, si capientur. Ipse tamen ordini et consilio non adfuerat dictae mortis, sed casualiter illic remanserat ea nocte quando fuit mortuus dux praedictus. Tunc praefatus magister justitiae, lata sententia contra illos, ligatis eis, in caudis equorum trahendi per terram, ad furcarum suspendia sunt dampnati; quod statim factum est [4].

c. 14 a

Mur., 5

Post haec, universus quasi populus clamabat quod comes Terlicii fuisset particeps culpae illius mortis ejusdem ducis, ex eo quod linguam absciderat condempnati, ne ipsum etiam accusaret. Tunc dictus magister justitiae, super hiis habens consilium cum duce Duratii, dictum Terlicii comitem ordinaverunt intercipi, quod statim fecerunt; 'eumque captum in hospitio suo caute hora tarda, fertur in hospitio ducis Duratii tunc captivus. Tunc dux idem, vocatis universis familiaribus suis ad arma, statim galeam unam suam ea nocte fecit armari, et statuens illam in portu Sancti Vincentii subtus palatium suum, Neapolim, dictum Terlicii comitem eadem nocte una cum domina Chancia et magistressa, quas similiter acceperant ea nocte, in eadem galea inmiserunt. Mane autem facto, dictus dux, juxta quod simul ordinatum erat per ipsum ducem et magistrum justitiae, is qui praeerat dictae galeae, in antenna arboris dictae galeae eumdem Terlicii comitem tormentabat et consequenter dominam Chanciam et postea magistressam. Quorum confexionibus fideliter in scriptis secreto acceptis super galea praefata, ecce praedicta regina audacter misit dominum Raymundum de Catania [5] et... [6] consiliarios et familiares suos ad ducem Duratii supradictum, requirentes eum et magistrum justitiae supradictum quod eosdem captivos et tortos protinus liberarent et eos ulterius non praesumerent retinere, aliter contra eos demum reginalis potentiae iram se noverint incursuros [7]. Accedentibus itaque nuntiis

c. 14 b

6. culpam] segue amplius *cancell.* — 7. Erant] Erat *M.* — 16. Bertrandum *M.* — 17. ex *om. M.* — 20. trahendi] trahendis *M.* — 24. his *M.* — 25. *Nel marg. ester. della c. 14 b leggesi:* Hic tormentatus fuit comes Terlicii et domina Chancia et magistrissa; *caratt. A.* — 28. Neapolis *M.* — 29. acceperant] acceperat *M.* — 34. de Catania] *agg. dopo in uno spazio lasciato vuoto* - ....] *Spazio bianco di circa 5 centim. che doveva poi contenere un nome, non ricordato, allora, dal cronista* — 35. supradictum] saepe dictum *M.*

[1] Secondo il *Cron. Suess.* il Conte di Terlizzi, per timore di esser scoperto, uccise addirittura Tomaso di Pace (I, 66).

[2] Detta nel *Cron. Suess.* (I, 67) "Sancia Cathania" e "comitissa de Morcono"; perchè, come dicono il *Chron. Est.*, e le *Ist. Pistolesi* (Morrona), era moglie del Conte di Morcone (o Marcone).

[3] Forse la sorella di Chancia, detta dal *Chron. Est.* (XV, 421) "Zanzarella".

[4] Scrive G. Villani (XII, 52) che non furono giustiziati a un medesimo tempo Tomaso di Pace e Niccola da Mirizzano: questi il 7 agosto del 1346 insieme a Raimondo da Catania e quegli assai prima.

[5] Detto nel *Chron. Est.* Raimondo da Napoli (XV, 421-22).

[6] Forse doveva scriversi il nome del Conte d'Eboli che il Villani chiama: "grande siniscalco, quelli si dicea, che giacea colla reina" (XII, 52)?

[7] "Fu preso messer Raimondo di Catana, ch'andava per Napoli comandando per parte della reina e sommovendo" (G. Villani, XII, 52). Cf. *Cron. Suess.*, I, 67.

supradictis ad eosdem ducem et magistrum justitiae, nuntiaverunt ambassiatam eorum dominis eisdem: quibus responsum est per dominos ipsos, quod salva reverentia dominae reginae, non deberent impedire vindictam mortis tanti domini viri sui. Ipsi autem nuntii, accepto responso praefato, descendentes de castro ducis praefati, imfra se ipsos verbis furiosis et minacibus loquentes incedebant. Quae verba statim relata sunt dictis dominis. Et confestim quidam de consiliariis dicti ducis ait eisdem dòminis: “Domini reverendi, scitote quod hii duo nuntii “per eosdem tortos de morte dicti ducis Andreae puplicati sunt, digni sunt constringi „. Eo namque tempore, propter tanta mala inminentia, palatium dicti ducis in portis singulis custodiebatur sagaciter et studiose, sicque priusquam egredirentur jam dicti ambassiatores, mandatum fuit per eosdem dominos illos capi et coram eis iterum reportari. Igitur praefati ambassiatores nondum egressi omnes portas, cum nullus absque licentia tunc intrare et exire audebat, ad exteriorem jam pervenerant portam claustri, sed antequam janitor clavem serae apponeret, ut aperiret 'eisdem volentibus egredi, ecce quidam scutiferi dictorum dominorum, ab alto clamantes, dixerunt dicto janitori ut nullum exire permitteret. Alii autem scutiferi post ipsos ambassiatores festini cucurrerunt, et capientes eosdem, ducebant illos ad dominos' memoratos. Illi autem ambassiatores, pensata eorummet culpa, nullo modo volebant ad dominos ipsos redire, sed moliebantur omnino exire palatium. Occurrunt interim quamplures scutiferi dominorum ipsorum et eos, quia milites erant et personae honoratae, opprimere verebantur. Tunc mandatum est per eosdem dominos, ut ipsi etiam ambassiatores deponantur in galeam ad tormenta. Tunc scutiferi ipsi, vi capientes eosdem, induxerunt eos in dictam galeam, et ligato dicto domino Raymundo, elatus est per [b]rachia in antenna praedicta; et praecipitatus ab alto ultra [de]cies, amplius sustinere nequivit, quia senex erat, illa [tor]menta, clamabat se velle dicere veritatem. Deposito [ita]que ipso milite et eo coram notario constituto, confexus [est su]am culpam et totum negotium, quale a primo processit [usque] ad finem mortis dicti ducis Andreae: confexus est [videlicet] quod dominus Robertus de Cabannis miles, magnus regiae [c]uriae senescallus [1], fuerat causa mortis ducis ejusdem [2]. Et sero [fa]cto obscuro, dicti captivi carcerati et torti in carcere palatii dicti ducis reponuntur, sub custodia diligenti. Et dum ea nocte in dicto carcere morabantur, unus alterum captivorum ipsorum inter se increpabant dicentes: “quod tu consuluisti et initiator fuisti mortis ducis praedicti „. Alter respondebat: “mentiris, quia tu fuisti „. Tunc maligna Chancia dixit, confidens in sua nequitia: “quid inter vos haec verba profertis? nulla nobis jam excusatio valet, ut nostra culpa non “moriamur; etenim nostro delicto pejora meruimus. Uno tamen laetae morior, quod dum “fui in mundo, fui meo corpore valde gavisa „. Et incipiens alludere cum comite Terlicii, dicebat: “inique senex, recordare quando mecum concubuisti in camera. Verum de te sum “praegnans. Sed sciat unusquisque, quod ex praegnantia mea mortua fuit Agnes ducissa Duratii, quando permutavi urinam suam et posui meam, quae praegnans eram. Et propterea “dux Duratii, audito a medico matrem suam esse praegnantem, juxta signum urinae sibi
c. 15 b “ostensae, de infir'mitate matris non curavit, sed eius mortem potius affectabat: deinde “autem ut citius moreretur dicta ducissa, in cristerio sibi parato venenum apposui [3]. Multa “bona opera etiam feci, propter quae, si amodo morior, sum contenta. Nolite ergo dolere, sed

5. loquentes] *realmente dovrebbe leggersi, secondo il codice,* loqui — 6. hi *M.* — 7. puplicati sunt] publicati *M.* 11. cum] quum *M.* — 22. ultra decies] ultra.... es *M.* — 25. Robertus.... miles] *agg. un po' più tardi nel posto lasciato bianco; stessa mano, inchiostro più nero* — 38. eius] eam *M.* — 39. apposui] apposuit *M.* — 40. bona] alia *M.* - morior] mereor necari *M.*

[1] Forse è da identificarsi con messer Jacopo Capano di cui parla G. VILLANI e che egli chiama “grande maliscalco „ (XII, 51).

[2] Sulla confessione di Raimondo si ferma a lungo, intrattenendosi in minuti particolari, nel complesso però assai diversamente dal nostro, il *Chron. Est.* (XV, 422): secondo questa fonte la morte fu decisa nel giugno del 1345, in un consiglio generale dei traditori tenuto in Capua. Secondo le *Ist. Pistol.* (XI, 513-4) Raimondo confessò nel palazzo del Duca di Durazzo e poi sulla piazza delle Correggie in presenza del popolo; anche le *Ist.* si estendono molto in tale narrazione.

[3] Cf. p. 14, 18.

" consolam[ini] usque ad diem mortis vestrae ". Mane autem facto, nunti[a]ta fuerunt dicto duci Duratii verba prolata per Chanciam memoratam de morte matris suae, et valde condoluit, et sic puplicata fuit mors du[cissae] praefatae.

Tunc praefati dux et magister justitiae, convocatis eorum armigeris infinitis, praefatos cap[tos] ad curiam magistri justitiae portari fecerunt, [suis] meritis puniendos; et factum est. Et dum d[icti] pro tribunali sederent ad ferendam sententiam con[dempnationis], ecce nunciatum est dictis dominis quod magnus cu[riae] senescallus praefatus[1] ea hora in hospitio su[periori] staret. Quo audito, statim praefati domini, universo populo adunato et eorum armigeris, hospitium proditoris circumdederunt undique et eumdem perceperunt et vinctum adduxerunt eum ad dominos memoratos, et demum suum hospitium singulis datum fuit in praedam.

Adducto igitur eo ad conspectum dominorum ipsorum, statim diris tormentis expo[ni]tur, et precipitatus ab [a]lto ultra decies, tamdem clamavit se dicere veritatem, et confexus est totum misterium ducis mor[tis] a primo usque ad finem.

Igitur sequenti die, clamante universo populo contra eos, carcerati ipsi ad mortis senten- *c. 16 a*
tiam condempnantur. Tunc dictus magister justitiae familiam suae militiae armari mandavit, Mur., [.]07
et paratis carrectis et forgiis igneis, carnificibusque appositis in eisdem, praefatum Terlicii comitem in una carrectarum ipsarum catenis ferreis alligatum et praefatum magnae curiae senescallum in altera poni mandavit; praefatum autem dominum Raymundum nudatis vestibus frustari mandavit usque ad Forum sancti Eligii de Neapoli; et postea cum praedictis comitibus igne comburi[2]; praedictam autem magistressam, simili poena dampnatam, idem magister justitiae condempnavit. Ecce ducuntur ad vindictam dampnati praefati; et carnifices cum tinaliis igneis carnem eorum absque misericordia saepe mordentes et alii corpora eorum funibus verberantes, per unamquamque rugam neapolitanae civitatis ducuntur, singulis clamantibus a majori usque ad minimum: " sic decet proditores singulos vestros pares simili et pessima poena plecti ". Aliqui expuebant eis in facie, alii lapidibus eos caedebant. Cum igitur pervenirent ad locum, quo ignis erat paratus, licet in eorum corporibus caro modica superesset, morsibus tenaliarum ignearum, dominus Robertus praefatus paulo ante amiserat spiritum, dictum autem Terlicii comes vivus adhuc erat. Tolluntur itaque de carrectis et igni apponuntur etiam et hii qui frustati fuerunt; et dum ponerentur ad ignem, tantus inibi concurrit populus civitatis visurus vindictam, quod omnes furioso animo corpora eorum viva et mortua sicut erant de igni tollentes, gladiis incidebant, velut ligna, et proiciebant ad ignem et multi quidem artifices de ossibus eorum capientes, aliqui taxillos, aliqui manicas cultellorum fecerunt, ad rei memoriam sempiternam[3].

Domina autem Chancia supradicta, quia praegnans erat, decretum fuit per leges quod differreretur mortis suae sententia usque ad partum; verumtamen carceri cum diligentia conservatur[4].

---

5. cap[tos]] omnes *M.* - [suis].... factum est].... meritis.... atum est *M.* — 6. d[icti] *om. M.* - con[dempnationis] *om. M.* — 6-7. nunciatum] indicatum *M.* — 7. cu[riae] *om. M.* — 7-8. praefatus.... su[periori]].... ea hora.... *M.* — 9. hospitium proditoris].... proditionis *M.* - eumdem perceperunt] eum.... ceperunt — 10. et demum] et.... *M.* — 10-11. datum.... praedam].... fuit.... *M.* — 12. Adducto.... eo] Adducto.... *M.* — 12-14. statim.... mor[tis]].... diris tormentis ex.... ultra.... clamavit se.... veritatem.... *M.* — 15. *Nel marg. ester. della c. 16 a è scritto:* Hic condempnatus comes Terlicii et dominus Robertus de Canbanis; *caratt. A.* — 18. una] unam *M.* — 20. mandavit] *segue* ad *canc.* — 22. tenaliis *M.* — 24. singulis clamantibus] *ripetuto due volte nel cod.* — 26. Cum] Dum *M.* — 27. caro] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 28. amiserat] ammiserat *cod.*; emiserat *M.* — 30. ii *M.* — 33. capientes] accipientes *M.* - aliqui[2]] *corretto su* aliqua — 36. differreretur] differretur *M.*

[1] Cioè Robertus de Cabannis.

[2] Secondo il *Cron. Suess.* (*loc. cit.*, I, 67) " decapitatus fuit ".

[3] Il Conte di Terlizzi fu giustiziato il 2 agosto 1346: " mandolli in su due carri e dalle genti furono " lapidati e poi arsi " (G. VILLANI, XII, 52). Cf. MORANO (XV, 613): " fecerunt.... a platea Corrigiarum " Neapolis usque ad Mercatum Novum.... justissime " tanajari "; vedi anche *Diurnali Nap.*, XXI, 1033.

[4] Anche nella narrazione delle condanne G. VILLANI concorda col nostro cronista. Il *Cron. Suess.* s'accorda nei nomi dei condannati e pone il giustiziamento dei

Nuntiatur itaque vindicta eorum undique per regnum et bona eorum omnia dissipantur [1]. Tunc comitissa Terlicii, viri sui miseri novis auditis, filium suum Lodoycum accipiens, in c. 16 b quodam' monyalium monasterio se reclusit occulte apud Monopolim et ibi in abscondito mansit per aliquod tempus. Bona vero sua omnia tam mobilia, quam stabilia dissipantur, et velut proditoria, posita sunt in stragem.

Praefatus autem dux Duratii et magister justitiae eorumque sequaces, arta persecutione confessatorum homicidarum sollicite intendentes et semper se potius ad potius fortificantes, ad prosequendam innocentis ducis vindictam cum eis concurrit populus universus. Tunc dominus Lodoycus de Tarento reputans se confusum ex puplicatione mortis ducis jam dicti, adunatis sibi quampluribus suis sequacibus familiaribus et malandrenis partium principatus et Terrae Laboris, videlicet Johanne Rebellato, Marco de Nucella et pluribus aliis caporalibus malandrenorum, quos civitatem Neapolis ingredi fecit et secum tenebat, ponens semper insidias, qualiter posset offendere dictum ducem Duratii vel magistrum justitiae supradictum, qui vindictam interfectorum dicti ducis Andreae in suum vituperium sitiebant. Et adunata gente copiosa, qua sperabat convincere ducem praefatum, illam in castro Sancti Erasmi [2] composuit, ut habitis insidiis, quando ducem Duratii equitare per terram solito more contingeret, subito in illum insurgerent, ut eum occidant [3].

Nuntiatis itaque talibus actibus duci praefato, idem dux statim dictum magistrum justitiae' Mur., 108 vocari fecit aliosque comites et barones sequaces suos, et habito consilio mutuo super causa, providerunt modum tenere quo dicta congregata gens penitus vastaretur. Ordinaverunt autem ut sequenti mane unusquisque per partes suas haberet gentem paratam ad arma et primi quidem familiares dicti magistri justitiae insurgerent contra reconditos malandrenos. Cum autem gens dicti domini Lodoyci gentem dicti magistri justitiae de sursum castro praefato sequantur usque ad rugam Corrigiarum in planitie spatiosa, tunc unusquisque cum gente c. 17 a parata circumquaque concurrat ad malandrenos eosdem, ut eos' habentes in medio, vix nullus evadat; et sic factum est et statutum. Mane autem facto, juxta praefatum ordinem, exiit gens magistri justitiae armata manu et iter accipiunt versus castrum Sancti Erasmi, et dictis illic stantibus convocatis, statim ad arma concurrunt et agressi agredientes sequuntur viriliter, ac illi potius fugere se fingentes et illi libentius insequentes, usque ad planam rugam Corrigiarum sic pugnando devenerunt. Praefatus autem dux Duratii, paratam gentem habens per fratrem Morialem caporalem gentis suae, per posteriorem portam sui palatii ultra jardenum gentem suam exire mandavit, et simul dicta gente cum alia suorum sequacium in locis circumstantibus ordinata, agressi sunt viriliter et potenter exercitum dicti domini Lodoyci, quod quasi modici evaserunt ex illis. Illi autem qui tunc evadere potuerunt equorum auxilio usque ad pedes montaneae Sancti Herasmi, dimissis equis, subsidium arborum et montaneae requirunt et per fortellicia dictae montaneae recuperaverunt ad castrum praedictum. Et ecce pejora scandala prioribus sunt inita, quibus, omni quasi die, guerra campestra fiebat.

Tunc praefata imperatrix, videns guerram filii semper succu[mbere], statim civitatem neapolitanam exiens cum valida [manu] militiae; cogitaverat autem proditionaliter Carolum Ar[tus] habere in manibus, qui stabat in Sancta Agatha virili[ter et] potenter, (quae terra est valde

— 2. Lodoicum *M.* — 6. persecutione] *cod.* persequtione; persequutione *M.* — 7. se] *segue* pop *cancell.* — 9. Lodoicus *M.* — 10. familiaribus] *agg. dalla stessa mano, ma con altro inchiostro, sopra la riga* — 23. Cum] Quum *M.* - Lodoici M. — 28. sequuntur] *cod.* sequntur — 33. Lodoici *M.* — 35. Erasmi *M.* — 39. exiens] exiit *M.*

colpevoli al luglio del 1346, assai giustamente. Esso narra che il popolo invase Castel Nuovo, dove trovavasi la regina Giovanna, e minacciò di appiccare il fuoco se essa non concedeva i colpevoli che stavan dentro; vengono concessi, ma mentre questi son recati (secondo i patti) prigionieri al Castello di "Duis", per via sono assaliti dal popolo "et combusti et pulverizati sunt, et "eorum cadavera per civitatem neapolitanam dispersa "undique fuerunt" (I, 67).

[1] Cf. *Ist. Pistol.*, XI, 514.

[2] Castel Sant' Elmo.

[3] G. Villani (XII, 52) fa ammontare a 500 i soldati raccolti da Luigi di Taranto, a fine d'entrare in Napoli.

fortissima in cacummine e[lati] montis constituta et in altiori cacummine dicti montis castrum fortissimum plenum magno thesauro) ut, habito dicto Carolo in manibus, thesaurum illum maximum sibi acciperet. Et abiens ad terram eamdem, ipsam undique circumdedit; qua causa dictus Carolus vehementius mirabatur, quoniam sciebat eam fuisse participem commissi delicti, quae ipsum venerat hostiliter obsedere. Et misit ad eam tunc nuntios suos dicens: " Numquid, domina, hoc est meritum quod michi praestat verborum vestrorum suasio, quia me " venisti hostiliter invasura? Quid sibi vult talis invasio?' Obsecro, domina, legaliter redde *c. 17 b* " responsum, et michi legalis sis, sicut fui vobis ego et filius meus ". Tunc imperatrix praefata, fallaci animo, eisdem nuntiis dedit lene responsum et ait in secreto eisdem: " Carissimi, dicite " ex nostra parte Carolo fideli amico nostro, nos velle cum eo expressius alloqui in secreto de " causa quae communem tangat comodum et honorem; nec vacillet in eo, quo videmur contra " ipsum hostiliter advenisse. Nam hoc vitiose fecimus certa de causa quam sibi, in habendo " colloquio, praedicemus. Scimus autem ipsum esse gravi podograe infirmitate gravatum, quare " ipsum ad nos non venisse nequaquam miramur; ex quo ipsum ex nostra parte salutetis et " confortetis, sibique dicetis nos velle cum domino Nicolao de Aczarolis 'consiliario nostro di- Mur., 509 " lecto [1] aliisque decem militibus terram ingredi, si dignetur, et deinde cum eisdem ad castrum " ascendere, secum nostrum colloquium habitura, quod non est nuntiis referendum ".

Tunc nuntii illi, responsione accepta, ylari animo accedunt ad dominum et sibi verba praeposita seriosius retulerunt, praesente ibidem Berterando filio suo. Igitur Carolus praefatus, sciens a certo se cum dicta imperatrice unius criminis esse collegam [2], et diligenter consideratis verbis imperatricis ejusdem una cum filio suo praefato, assentierunt blandis eloquiis imperatricis ejusdem et nesciverunt discernere latentes insidias venenosas. Tunc misit idem Carolus filium suum praedictum ad imperatricem jam dictam, ut eam intrare permitteret, reverenter; et adiens ad eamdem, cum reverentia maxima suscepit eamdem, et ipsam intrare permisit et juxit confidentes omnes volentes intrare, ut secure et libere intrare permitterent. Et sic omnibus de exercitu dictae dominae patefacta est janua civitatis, et gaudentes per tabernas terrae ejusdem singuli incedebant ad velle eorum.

Ascendit itaque imperatrix jam dicta castrum Caroli praefati, et ingrediens cameram in qua jacebat Carolus praedictus,' laeto vultu salutavit eumdem. Mandaverat autem imperatrix *c. 18 a.* ipsa sui exercitus marescallo, quod paulatim paulatim cunctum exercitum ingredi faceret civitatem, nemini displicendo, sed laeto et placido visu singuli introyrent; et singulis introductis sibi referre curaret. Quod dictus marescallus cum dilingentia faciens, omnibus placidum se ostendens, singulos in terram post horam modicam introduxit, et illis introductis, dominae nuntiavit, juxta quod sibi fuerat demandatum. Dicta autem imperatrix, animo fallaci, per inania verba blanda ducebat Carolum eumdem; sed ut scivit cunctum suum exercitum introysse et esse promptum ad arma, juxta ordinem eis datum, erigens se ipsam erga Carolum praedictum, vultu feroci et manu tenaci apprehendit eumdem, dicens: " iniquissime proditor, ecce, tuis exi- " gentibus meritis delictorum, manus nostras evadere nequivisti ". Et juxit suis militibus eum viriliter comprehendi; quod factum est. Juxit etiam eo instanti etiam filium suum capi, ut eodem momento pater et filius capti essent. Aliis autem mandaverat, in eodem puncto fortellitia castri et aliis fortellitia dictae terrae, ut acceptis fortellitiis undique castri et terrae,

---

1. e[lati]] *om. M.* — 2. fortissimum] fortissimum habet *M.* — 7. talis] *segue* ivasio *cancell.* - *Nel marg. ester. della c. 17 b si legge:* Quando imperatrix intravit.... (*seguono altre cinque o sei parole che non si leggono per intero, essendo lacera la carta; ma si possono facilmente supporre*); *caratt. A.* — 11. communem] commune *M.* — 13. podograe] podagrae *M.* — 15. Aczajolis *M.* — 17. est] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 18. hilari *M.* — 25. jussit *M.* - permitterent] permitterentur *M.* — 29. *Nel marg. ester. della c. 18 a è scritto:* Hic dicta imperatrix cepit Carolum || Hic fuit captatus filius dicti Caroli; *caratt. A.* — 38. jussit *M.* — 39. Jussit *M.* - instanti etiam] instanti *M.* — 41. castri[1]] capi *M.* - et aliis fortellitia *om. M.*

[1] Alle intime relazioni che qui sembrano accennarsi di Caterina di Valois imperatrice di Costantinopoli con Niccolò Acciajoli, allude G. Villani, XII, 74.

[2] Dell'uccisione cioè di Andrea; cf. p. 14, 29.

nulla posset in eos insurgere potentia gentis terrae; quod factum fuit in eodem momento. Quod videntes Carolus miser et filius sub spe fidei fuisse deceptos, praecipue per eam a qua subsidium conspirabant, dolentes, amare flebant lacrimis et orridis vocibus ululabant; sed tristiorem se recensebat miserrimus Carolus idem, quia infirmitate pessima gravatum in lecto sic proditorie capi ipsum fata sua permiserant, suorum exigentia delictorum.

Praefata tunc imperatrix, dictis Carolo et filio de personis acceptis, juxit statim praedictum Berterandum ad castrum Melfiae transduci captivum, ibique cum diligentia custodiri; praedictum autem Carolum ibidem secum retineri mandavit. Et jubens dictum Carolum coram ea deferri, petiit velle ab eo scire suum thesaurum, quem dictus Carolus dolenti animo *c. 15 b* indicans et demonstrans, dicta imperatrix ylari sibi vultu 'thesaurum ipsum accepit innumera- *Mur., 570* bilem et infinitam argenti laborati copiam' inaextimabilis pretii et valoris, magnasque divitias et opulentas capsas invenerunt ibidem, quas singulas sibi recepit.

Divulgata itaque fama captionis dictorum Caroli et filii, statim praefatus magister justitiae ad eamdem imperatricem nuntios suos misit, ut captivos eosdem, Carolum scilicet et filium, morte ducis Andreae fama proditores annotatos, ad eum transmittere dignaretur, suis meritis poena debita puniendos. Tunc dicta imperatrix dictis nuntiis superbe respondens, noluit eis tradere captivos eosdem, asserens se velle de eis justitiam facere, si quidem illos culpabiles inveniret, et nuntios illos statim remisit.

Interea morante ibidem adhuc imperatrice praefata, praefatus Carolus totali misericordia desperatus, subito miseram tradidit animam in manibus inimici. Quem dicta imperatrix ad suam excusationem in posterum, si contingat, corpus dicti Caroli in corio magno tauri mandavit includi et ad castrum beneventanum illud transmisit per officialem Summi Pontificis conservandum. Praevidebat enim dicta imperatrix, quod de morte tanti domini ducis Andreae in conspectu Summi Pontificis et aliter esset justitia requirenda, et penuria maxima secutura; et ideo procedere cum cautela temptabat; et dictum Carolum et filium ad hoc cepit, ut nil proditorium posset in ea cum veritate notari, ubi proditores dicti domini ducis Andreae ipsamet prosequi procuravit. Sed hoc non animo destructionis proditorum peregit, sed causa habendi thesaurum miseri Caroli Artus. Praefatus autem Berterandus captivus existens in castro Melfiae, scita morte miseri patris sui, paucis supervivens diebus, omni velut auxilio desperatus, obiit rabie pessima velut canis [1].

c. 19 a Deinde imperatrix praefata Neapolim rediens, castrum regium ingressa est cum regina et filio moratura; et nuntiatis sibi gestis omnibus post suum accessum et maxime quod dux Duratii miserat causa adventus regis Ungariae ad hoc regnum de sui fratris nece vindictam sumpturi [2], et qualiter dux idem legam maximam fecerat cum comitibus et magnatibus regni hujus, praecipue in partibus aprutinis, et qualiter idem dux ad perfidam guerram semper erat cum Lodoyco praedicto atque regina [3], subito nuntiatum fuit eidem imperatrici quod dominus Jacobus de Cavalcantibus suus guirrerius in eisdem partibus aprutinis inimicorum potentia de aprutinis partibus discessisset, terras et castra condam Caroli praefati sibi pro majori parte potentialiter subjugasse et apud Melfiam praesens esset, inibi quieturus. Nuntiaverat autem

---

2. videntes] *la fine della parola è corretta; prima leggevasi* videns - eam] *segue* quae *cancell.* — 3. conspirabant *M.* — 6. jussit *M.* — 10. hilari *M.* - *Nel marg. ester. della c. 18 b leggesi:* Hic moritur Carolus || Hic est mortuus filius dicti Caroli; *caratt. A.* — 12. capsas] cameras *M.; il cod. ha* cās — 24-25. secutura] sequtura *cod.*; sequutum *M.* — 27. prosequi] persequi *M.* - proditorum] praedictorum *M.* — 31. *Nel marg. ester. della c. 19 a è scritto:* De domino Jacobo Cavalcantibus; *caratt. A. Nello stesso marg.:* Barolum || Montana sancti Angeli; *caratt. B* - Deinde] Demum *M.* — 33. Hungariae *M.* — 36. Lodoico *M.* — 37. Guerrerius *M.* — 38. quondam *M.*

[1] La presa di Carlo Artus e del figlio è narrata del tutto diversamente dal *Chron. Est.* (XV, 423), secondo il quale i due vennero presi dall'esercito del Principe di Taranto e del Duca di Durazzo in Sant'Agata e indi rinchiusi nelle carceri di Napoli poi uccisi col veleno, "propter reverentiam regis Ruberti sui patris".

[2] Cf. p. 17, 18-18, 6.

[3] Vedi più su a p. 24, 6 sgg.; cf. G. Villani, XII, 52 e specialmente *Cron. Suess.*, I, 68.

litteris suis miles praefatus, quod in partibus aprutinis inimicorum potentia praevaleret ex maxima lega facta per ducem Duratii memoratum, et jam majorem partem acquisitorum casalium et castrorum nomine suo, nisi se pro duce Duratii appellarent, igne consumpserat. Videntes itaque dicta imperatrix et filius ac regina potentiae dicti ducis cum superbia non posse obsistere, propter regnicolarum sequelam amoris, mutaverunt propositum litigandi, velle dictum ducem promissionibus et donationibus ad eorum velle subvertere, ut efficerentur muneribus ipsis amici perfecti et cordis unius, et incoeperunt in neapolitana civitate mutuas lites cessare, dicto duce suisque sequacibus ammirantibus de cessatione praefata.

Ad haec dux Duratii supradictus civitatem 'Troyae per dominum Angelum de Sancto Mur., 571 Severo justitiarium suum terrarum Apuliae capi pro se juxit et captam possidere; quod factum est. Deinde Cidiniolam[1] adveniens, quae fuerat dicti Caroli Artus, illam fossatis maximis fecit optime circumdari et bene muniri, et inventa inibi victualium multitudine copiosa, illa apud Barolum transmisit venalia, quae fuerant Caroli Artus, qui fuerat dominus dictae terrae. Tunc justitiarius supradictus apud Montaneam sancti Angeli[2], aliis ducalibus negotiis occupatus, rediens, 'dimissis inibi locumtenente suo, et certis familiaribus pluribusque aliis con- c. 19 a vocatis de civitate Gravinae, quae erat ducis praedicti, ad ipsius terrae custodiam diligenter demum morantibus ibidem illis de Gravina per mensem unum et ultra, quia volebant illos ad expensas proprias retinere, subito abinde recesserunt et reversi apud Gravinam. Dominus autem Jacobus de Cavalcantibus supradictus, quadam nocte, de Melfia veniens ad dictam terram Cidiniolae, illam summo diluculo ingressus est violenter, et capiens locumtenentem praedictum et familiares alios quos habere potuit, ad castrum Melfiae transmisit captivos. A quo locumtenente, priusquam liberaretur, habuit uncias quatraginta, et sic remansit ipsa terra domino Lodoyco praefato contra voluntatem ducis Duratii supradicti.

Interea nuntiatum est domino Lodoyco et reginae praefatae, quod in partibus aprutinis novelli surrexerant inimici contra eosdem pro parte regis Ungariae, in civitate Aquilae, qui contra terras et castra eorum, praecipue contra civitatem Sulmonae[3], guerram faciunt et praedantur. Igitur vocato, per eorum licteras et imperatricis praefatae, domino Jacobo de Cavalcantibus supradicto apud Neapolim, statim idem miles accessit. Tunc mandatum est sibi, quod accepta gente armigera, versus Aprutium se conferret. Miles igitur ipse, recepta competenti comitiva gentis armigerae, versus Aprutium se contulit indilate, et applicans civitati Sulmonae, scire voluit quae gens sit adunata de novo contra dominum Lodoycum praefatum. Tunc responsum est ei, quod dominus Lallus de Aquila talem gentem induxerit contra eos, et dicitur esse pro parte regis Ungariae contra reginam praefatam. Tunc miles idem, habita ibidem quiete dierum aliquorum, quodam die cum suis complicibus equitavit in praedam versus Aquilam contra gentem praescriptam et ibidem saepius militando praedabat homines aquilanos. Tamdem dum successivis diebus uno semel equitaret, exivit a praedicta civitate Aquilae nobilis concio gentis armigerae oviam militi memorato; 'et oviata utraque parte in c. 20 a campo hinc inde et ad invicem durius proeliato, pluribus hinc inde mortuis et percussis, contigit, suo infortunio, dictum dominum Jacobum per adversarios comprehendi in manu salva et ad civitatem Aquilae transduci captivum. Tunc socii dicti militis videntes eorum comestabulum defecisse in proelio, versis tergis, proelium dimiserunt et plurimi quidem ex eis capti sunt et plurimi interfecti. Et redeuntes hii, qui evaserant, apud Neapolim post paucos dies

10. suum *om. M.* - jussit *M.* — 15. *Nel marg. ester. della c. 19 b si legge:* Gravine || Melfia || Citingliole || Aquile || Sulmone; *caratt. B. Nello stesso marg.:* De domino Lallo de Aquila qui erat pro parte regis Ungarie; *caratt. A.* — 22. quatraginta] XL *M.* — 23. Lodoico *M.* — 24. Lodoico *M.* — 25. surrexerant] perrexerant *M.* - Hungariae *M.* — 26. Sulmonae] Sulmonensem *M.* — 30. civitati] civitatem *M.* — 31. Lodoicum *M.* — 33. Hungariae *M.* — 37. *Nel marg. ester. della c. 20 a è scritto:* De domino Jacobo capto per Aquilanos in prelio; *caratt. A. Nel marg. inter. della stessa carta:* Ducatum Calabrie; *caratt. B.* - obviam, obviata *M.* — 42. ii *M.* - qui] *agg. più tardi sopra la riga.*

[1] Cerignola.

[2] Monte Sant'Angelo.

[3] Cf. G. Villani, XII, 89.

se expressius contulerunt, et praesentes coram domino Lodoyco praefata regina et imperatrice, retulerunt ei casum dicti militis et omnia contingentia post eumdem [1].

Auditis itaque novis praefatis, valde dolentes existunt dominus et dominae praelibatae, et' Mur. 572 maxime cum audiverunt quod pro parte regis Ungariae proelia ista fiebant. Adducuntur itaque propterea ad diversas cogitationes et paulo minus vivere se non credunt, eo quod divisio maxima erat in [2] eos, videlicet cum duce Duratii et quampluribus magnatibus regni hujus sequacibus dicti ducis, quorum tractatu dicta gens regis Ungariae eis advenerat inimica [3]. Tunc super causa bene pensantes, cogitaverunt se velle in totum cum duce Duratii et omnibus aliis suis sequacibus esse concordes ad omne velle ducis praedicti [4].

Vocato itaque duce praefato ad praedictam concordiam faciendam, nuntiatam sibi primo per ambassiatores ydoneos, convenerunt ad invicem locuturi super materia in jardeno reginae praefatae; et habito simul colloquio diligenti, dux miser suum animum inclinavit ad voluntatem illorum, ex eo quod regina praefata sibi dare spondebat ducatum Calabriae, quod pluries repetivit. [5] Dum tamen dictus dux cum suis sequacibus, qui in aprutinis partibus fecerat legam magnam cum exercitu valde forti, ad stypendia dictae reginae accederet pugnaturus, et confirmatis pactis, juxit regina praefata privilegia fieri oportuna de donatione praefati ducatus Calabriae et aliis pactis quaesitis per ipsum ducem, sibi post ipsum in aprutinam provinciam transmittenda.

Promisso itaque per ducem praedictum se versus Aquilam hostiliter accessurum pro re- c. 20 b gina praefata contra hostes novellos, scripsit 'idem dux universis suis sequacibus scutiferis et familiaribus ubicumque per regnum sistentibus, quod apud Neapolim protinus se conferrent armis et equis decenter muniti, associaturi eum cum exercitu constituto, versus Aquilam pugnaturi. Tunc universi scutiferi et familiares ducis ejusdem, mandatis et requisitionibus dicti ducis animo prompto parentes, concurrunt ad eum apud Neapolim, et universo exercitu congregato ibidem, omnique exercitus apparatu, imfra breves dies universum juxit exercitum amoveri et versus Aquilam transfetari.

Interea contigit imperatricem praefatam infirmitate gravari et in lecto graviter per dies aliquos aegrotare; sicque, paucis supervivens diebus, exstitit vita functa [6].

Et dum dux Duratii moraretur cum dicto exercitu, ubi erant tria milia equitum et peditum sine numero [7], in flumine subtus civitatem Aquilae castrametatus est exercitus memoratus, ibique per menses tres et ultra moratus est tempore aextivo, de mensibus scilicet madii, junij, julii et augusti anni primae indictionis [8]. Et manente ibidem exercitu memorato, omni die

---

1. Lodoico *M.* — 4. cum] quum *M.* - pro] *agg. piu tardi sopra la riga* - Hungariae *M.* — 6. in]inter *M.* — 7. Hungariae *M.* — 11. locuturi] loquturi *cod.*; loquuturi *M.* — 16. jussit *M.* — 19-20. pro.... praefata] per Reginam praefatam *M.* — 20. *Nel marg. ester. della c. 20 a è scritto:* Moritur hic imperatrix maledicta || De exercitu ducis Duratii contra Aquilam || Moris est Neapolitanorum caput pectinare et faciem lavare; *caratt. A.* — 25. jussit *M.* — 26. amoveri] *cod.* ammoveri - transfetari] transfretari *M.* — 32. anni primae] ....Primae *M.*

Sulla presa di Aquila per parte di Lallo cf. G. Villani, XII, 71 e 89. Il Villani afferma che Lallo fu aiutato nell'impresa da Ugolino de' Trinci di Foligno; secondo le *Ist. Pistol.* gli aiuti ungheresi in Aquila furono invece portati dal conte Palatino (XI, 522).

[2] Spesso in Notar Domenico *in* ha significato di *inter*, come qui.

[3] Cf. G. Villani, XII, 89.

[4] In queste guerricciole tra il Duca di Durazzo è il partito ungherese da un lato, e il partito angioino con Luigi di Taranto dall'altro, cf. *Cron. Suess.*, I, 68 e *Ist. Pistol.*, XI, 522-23.

[5] Cf. p. 11-12.

[6] Caterina di Valois morì ai primi di ottobre del 1346: "In questi tempi allo entrare d'ottobre morì a "Napoli quella che si facea chiamare imperadrice di "Gostantinopoli figliuola che fu di messer Carlo di Valois di Francia e moglie che fu del prenze di Taranto. "Di questa si disse ch'ordinò colla moglie del re Andreasso sua nipote la morte del detto re e con più altri "signori e baroni del regno.... per darla per moglie "a messer Luigi di Taranto suo figliuolo, come fece poi, "come diremo alquanto innanzi. Ed ella dopo la morte "del prence suo marito portò mal nome di sua persona" (G. Villani, XII, 75). La morte di Caterina avvenne assai prima che si facessero i preparativi per l'esercito del Duca di Durazzo.

[7] G. Villani, XII, 89: "Duemila cinquecento cavalieri e gente d'arme a piè assai".

[8] Il Duca di Durazzo stette sotto le mura di Aquila

quasi continue hii qui in Aquila morabantur, quando de nocte et quando de die, super exercitum dicti ducis currebant et saepe capiebant captivos [1]. Inter homines dicti exercitus plurimi erant Neapolitani decore armati et equites, sed in proeliis minus audaces. Moris enim est Neapolitanorum ubique caput semper comare et visum lavare more mulierum, non soliti jacere sub armis, sed lectis mollibus et plumatis. Si quando gens Aquilae currebat in illos, semper versis tergis fugiebant, ictus validos pertimentes. Videntes itaque Neapolitani milites et scutiferi inimicos potius praevalere, paulatim paulatim ab exercitu discedebant et versus Neapolim remeabant, de dicto duce parum et de regina minus curantes, infirmitatis occasione subjuncta ex labore armorum [2].

Ad haec nuntiatum est dicto duci, quod re'gina disponsata sit per dominum Lodoycum *c. 21 a* MUR., 573 praefatum [3] et promissioni sibi factae penitus defecisse. Mox idem dux, videns se delusum per reginam eamdem, cum universo exercitu abinde discessit et ad comitatum suum Albae perrexit, ibique per dies aliquos conquiescens, consequenter Neapolim remeavit. Et ecce sunt ad pejores errores et brigas cum regina praefata et domino Lodoyco; et adunata gente armigera per partem utramque, semper unus alteri mortis insidias praeparabat.

Comites autem et barones omnes, milites, scutiferi et personae aliae qui fuerant cum duce praefato in exercitu memorato, accepta licentia, quilibet ad propria remeavit. Comes autem Fundi, qui simul cum duce praefato fuerat sequaxque erat ducis praefati, accepta licentia, pluribusque secum consociis requisitis, una cum gente sua subito accedens Gayetam [4], quodam die suos inimicos singulos interfecit, eorumque domos et possessiones singulas dissipavit, et divitias abstulit copiosas de suis modicis superstitibus inimicis, qui versus Naepolim fugientes, coram regina et domino Lodoyco praefatis de comite Fundi graviter sunt conquesti, quod bona eorum omnia tulerat, possessiones et domos ignis incendio concremasset plurimosque parentes eorum nequiter occidisset, honore postposito reginali [5].

Tunc regina et dominus Lodoycus Gayetanorum murmure exaudito, praefatum comitem Fundi citatoriis litteris praevenerunt, ut coram eis Neapolim se praesentaret, dictis Gayetanis super causa sibi objecta se mediante justitia defensurus. Dictus autem comes, breviter eis respondens, ad eorum clamorem penitus venire negavit, sed muniens se suasque terras fortellitiis oportunis, apud Tragectum [6] terram suam cum suis stypendyariis et familiaribus potentissime morabatur, mandata reginalia parum timens.

---

1. ii *M.* - quando] quandoque *M.* — 3. equites] equis *M.* — 4. comare] comere *M.* — 5. plumatis] plumaciis *M.* — 7. prevalere] *corretto su* prevaleri - paulatim paulatim] paulatim *M.* — 9. ex .... armorum] *agg. più tardi, come s'accorge da diversa inclinazione della scrittura; stessa mano.* — 10. *Nel marg. ester. della c. 21 a è scritto* De duce qui discessit a campo et ivit ad comitatum suum Albe || De comite Fundorum qui uno die interfecit inimicos suos Gaytae; *caratt. A. E nel marg. inter. della stessa carta:* Hic citatur comes Fundorum qui noluit obedire; *caratt. A.* - Lodoicum *M.* — 14. Lodoico *M.* — 18. duce praefato] praefato Duce *M.* — 19. Gajetam *M.* — 21. de] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 22. Lodoico *M.* — 25. Lodoicus Gajetanorum *M.* — 26. Neapoli *M.* - praesentaret] praesentet *M.; il cod. ha* psentet *con una lunga linea sopra, ma cancellata solamente verso la fine, mantenuta invece la parte che sta su* sent — 27. Gajetanis *M.* — 29. fortilitiis *M.*

con il suo esercito nell'estate del 1347 "fino all'uscita "di agosto „ (G. VILL., XII, 89) e non del 1348, come qui sembra affermarsi con l'indizione prima.

[1] Più imparzialmente G. VILLANI (XII, 89): "ed "ebbevi più scontrazzi e badalucchi quando a danno dell'una parte e quando dell'altra „.

[2] Secondo G. VILLANI (XII, 89) le milizie del Duca di Durazzo le une dopo le altre lo abbandonarono: 1° perchè era compìto il servizio pattuito dei tre mesi; 2° per un ingente soccorso di soldati ungheresi, venuti specialmente da Foligno con a capo Ugolino de' Trinci, aggiuntisi in aiuto degli Aquilani (cf. nota 1 a p. 28); 3° per la mancanza di denari onde pagare il soldo agli stipendiari. Il primo ad andarsene fu il Conte di San Severino, "e partito lui, tutti gli altri si partirono scon-"ciamente e sciarrati, ricevendo alcuno danno dalla gen-"te che erano nell'Aquila „. Cf. *Chron. Est.*, XV, 442.

[3] Si comprende come alla fine di agosto il Duca di Durazzo abbandonasse di nuovo la parte della Regina; questa infatti il 20 di quel mese aveva sposato Luigi di Taranto; G. VILLANI si mostra adiratissimo di questo matrimonio *abominevole* (XII, 99); cf. *Cron. Suess.*, I, 73 e *Vitae Clem. VI*, III, II, 552, 564 ecc.

[4] Cf. G. VILLANI, XII, 75.

[5] Delle guerricciuole e degli assalti numerosi del Conte di Fondi, specialmente nei dintorni di Gaeta, parla assai a lungo il *Cron. Suess.* (I, 67-76).

[6] G. VILLANI parla di un castello d'Itri non molto

Videntes autem dicta regina et dominus Lodoycus, praefatum comitem sua mandata contempnere, per statutos legis terminos, ipsum in curia evocatum banno supponi, mediante justitia, sua contumacia mandaverunt, et expectantes ipsum per dies aliquos atque menses, aequitate media, dictus comes de malo in pejus in ejusdem reginae dedecus et suorum aemulorum c. 21 b pressuram, fideles singulos dictae reginae 'suosque inimicos praecipue eorumque sequaces acrius sequebatur, praedando et carcerando homines fidelium urbium reginae praefatae, nomine incliti regis Ungariae. Ob cujus persecutionem singulae terrae continuo territae factae sunt et quasi rebelles reginae praefatae. Quibus ad notitiam praefatae reginae deductis, fama volante, praefata regina eumdem comitem ad se citatoriis litteris evocari mandavit expressius, ut statim apud Neapolim se conferret, eum de persona fictitie assecurans; significans sibi, quod si mox ad mandata sua venire contempserit, iram reginalis potentiae et sui crudelis exercitus super se suaque castra incursurum; se subito recognoscat, et nomine proditorio interceptum proditoris sententiam auditurum.

Igitur praefatus comes litterarum reginalium serie intellecta, et minis cognitis atque fraude, sub brevitate verborum rescripsit praefatae reginae se nullatenus suo dominio fore subjectum, sed dominio incliti regis Ungariae, cujus honore et fidelitate contra eam amodo nititur inpugnare, seque deinceps suis jussionibus nullatenus obedire. Si vero suum exercitum contra' Mur., 574 eum suaque castra dirigere vellet, ut scripserat, ecce se promptum obtulit fidelitate praescripta in castro suo Tragecti suum exercitum expectare in campis, seque potentissime defensurum.

Tunc praefata regina, responsalibus dicti comitis acceptis, eas, ordinato consilio, legi juxit, et lectis, earumque tenore suscepto, eumdem comitem, consilio sibi dato, furjudicationis sententia condempnavit et proditorem reginalis culminis puplicavit, suaque castra, terras et casalia, vana distributione donatas, divisit suis comitibus et consiliariis, et paratum exercitum suum [1], convocatis Gayetanis suis aemulis aliisque quampluribus, super eumdem comitem provocavit. Adiens autem dictus exercitus in manu forti contra comitem supradictum, et adhaerens castro Tragecti, in quo praefatus comes cum suis potenter armigeris et stypendyariis consistebat, castrametatus ibidem, eumdem comitem obsederunt. Comes autem idem, actibus c. 22 a bellicis semper expertus, videns se non esse tantae potentiae qua posset 'resistere exercitui memorato in campis [2], vitiose finxit se in castro morari, et juxit singulis habitantibus castrum ipsum tam maribus, quam foeminis, ut solo ruga recta plateae aperta dimissa, singulas rugas alias fabricarent per partes diversas omnesque portas domorum totius praedictae urbis vel castri similiter fabricarent, tam in praedicta ruga dimissa aperta, quam generaliter per totam eamdem urbem, ut alieni viri urbem intrantes credentes neminem habitare ibidem, dimissis equis et armis, circa praedam robbae urbis ejusdem cum aviditate intendant. Juxit etiam quod nullus vir aut foemmina dicto exercitui se ostendat die sequenti, sed sub silentio in eorum domibus stent securi, et unusquisque eorum, marium scilicet et mulierum, lanceam et balistas habentes in manibus, in praedicta aperta ruga praecipue, per factas fenestras et

---

1. Lodoicus *M.* — 5. *Nel marg. ester. della c. 21 b si legge:* De sententia lata contra comitem Fundorum; *caratt. A.* — 6. predando] *segue un* et *scritto male cancell.* — 7. Hungariae *M.* - persecutionem] persequtionem *cod.*; persequutionem *M.* - terrae] *agg. dalla stessa mano, ma con inchiostro più scuro, sopra la riga* — 12. castra] *segue* subiu *cancell.* — 16. Hungariae *M.* — 22. jussit *M.* - forjudicationis *M.* — 24. vana] varia *M.* — 25. Gajetanis *M.* — 29. *Nel marg. inter. della c. 22 a è scritto:* De sagacitate comitis Fundorum contra campum regine; *caratt. A.* — 30. jussit *M.* — 35. intendant] incedant *M.* - Jussit *M.*

lontano da Gaeta (XII, 75); Traetto è ora Comune distante 20 km. da Gaeta e vicino pure a Itri. Anche il *Cron. Suess.* (I, 71 sgg.) parla, e a lungo, della fazione del castello d' Itri.

[1] Forte (come dice G. Villani, XII, 75) di "seicento "cavalieri e pedoni assai del regno ".

[2] Il Conte di Fondi aveva solamente quattrocento cavalieri dei quali duecento tedeschi che teneva presso di sè e duecento raccolti in Campania, più un discreto numero di pedoni (G. Vill., XII, 75); secondo il *Cron. Suess.* (I, 71) l'esercito della regina ammontava a più di mille cavalieri e ottomila pedoni composti specialmente di Gaetani e Traettesi.

foramina in muris domorum ipsarum, cum in ruga eadem inimicus exercitus aderit, per fenestras et foramina ipsa equos feriant atque viros, nichil loquendo, sed tacito ore manentes. Ipse autem comes cogitaverat nocte sequenti se cum suis stypendyariis et sequacibus et familiaribus suis post urbem praedictam recondere, ut mane sequenti, dicto inimico exercitu appropinquante in urbem eamdem, cum viderint per muros urbis ipsius masculos nec foemminas eis obesse, terram ipsam securo animo introybunt, et cum videbunt singulas rugas clausas et januas fabricatas, singuli concurrent ad rectam rugam apertam; et habitis insidiis et signis de ipsorum inimicorum introytu in ruga praefata, statim idem comes cum suis armigeris post terga feriet aemulorum dicti exercitus in arta ruga praefata, nec per alias rugas exire poterunt, et sic ibidem universi peribunt. Quod factum est, et vere talis ordinatio fuit certa ad consumptionem exercitus inimici.

Dato igitur ordine memorato singulis habitantibus urbem eamdem, et eodem ordine effectui debito demandato per statutos ad id, idem comes, die illo quo dictus exercitus adiit dictam urbem et ibidem obsidionem constituit, armata manu super muros urbis ejusdem potentissime se ostendit, ' et cum aemulis dicti exercitus eo die pugnavit viriliter usque ad *c. 22 b* solis occasum. Fingebat enim se dictus comes cum suis non posse resistere, sed semper retrocedebat ad urbem, ad sequelam suam suos animans inimicos, quin assecurarentur ini'mici MUR., 575 praefati mane sequenti urbem intrare, quando per muros quempiam non videbunt, sed firmiter crederent quod per externam pugnam commissam, quam ipso die dictus comes et sui vix pertulerant, nemine apparente, fugissent nocte praefata.

Cum sero autem factum esset, unusquisque vir exercitus supradicti ad temptoria rediunt quieturi, et statutis excubiis circumquaque, singuli de dicto exercitu conquiescunt. Praefatus autem comes et sui consiliarii jusso silentio per urbem praefatam, et excubiis diligentibus constitutis, urbem eamdem tocta nocte custodiens conservavit. Appropinquante itaque hora aurorae luciferae, idem comes ad constitutam postam reconditurus se cum suis armigeris properavit et singulos habitantes urbem eamdem, juxta praestitum ordinem, quemlibet in domicilio proprio sub silentio stare juxit, quamquam inimicus exercitus introyerit. Statuerat autem ut in praedicta ruga aperta fortiores et promptiores viri consisterent, et ad sonum bucinae suae, dato signo, per interiores fenestras et domorum forammina, cum balistis et lanceis, introductum inimicum exercitum percuterent, postquam audirent bucinae suae sonum.

Mane autem facto, inimicus exercitus ad arma consurgens, urbem eamdem promptissime sunt agressi, et adhaerentes muris et fortellitiis dictae urbis, nullum invenerunt defensorem. Et sic ammirati sunt vehementer, deliberatoque inter eos quod hesterna die praedicta vix ad modicum eorum agressum homines dictae terrae resistere videbantur, crediderunt firmiter, quod externis proeliis territi futuraque timentes, nocte ipsa praedicta singuli fugissent. Sed adhuc trepido corde sistentes ne decipiantur, quosdam miserunt insidiatores intra urbem praefatam, qui accedentes ingressi sunt dictam terram, et inspicientes, neminem viderunt masculum nec foemminam habitantes, nisi canes tantummodo ululantes. Et redeuntes ad exercitum memoratum nuntiaverunt se quasi majorem ' partem urbis pedetentim perquisivisse et *c. 23 a* neminem invenisse, nec audivisse nisi canum tantummodo ululatum, omniumque domorum januas stare clausas. Tunc universus exercitus avido animo urbem ingrediens, per rectam rugam apertam praefatam equites et pedites singuli decurrunt, et omnibus introductis, antecedentibus praecursoribus, rugam rectam incedunt quum ad alias transire nequirent, credentes invenire aliarum rugarum transitum, quin valerent discurrere dictam urbem.

---

1. cum] quum *M.* — 5. cum] quum *M.* — 6. cum] quum *M.* — 9. arcta *M.* — 17. quin] quo usque *M.* — 19. externam] hesternam *M.* — 21. Cum] Quum *M.* - rediunt] rediverunt *M.* — 27. jussit *M.* - quamquam] quo usque 28. aperta *om. M.* — 30. inimicum] inimicorum *M.* — 33. fortilitiis *M.* — 35. crediderunt *om. M.* — 36. externis] hesternis *M.* — 39. nisi] *segue* tamen *cancell.* — 40. *Nel marg. inter. della c. 23 a è scritto:* Dextruccio... *M.* (*seguono due parole - forse* castri Tragecti - *coperte in parte da carta incollata*); *caratt. B.*

Praefatus autem comes et sui armigeri, per constitutas insidias, signo recepto ingressus exercitus memorati, statim per eumdem ingressum, per quem inimicus exercitus fuit ingressus urbem eamdem, ingressus est comes idem, et invenit quasi pro majori parte dicti exercitus esse pedes, armis depositis, ad defrabicandas januas domorum urbis ejusdem, ut exinde reciperent cunctas robbas. Et irruens viriliter super eos, pulsata bucina sua, juxta signum datum hominibus dictae urbis, universi de dicto exercitu inimico territi inimicorum insultibus, homines equites pedites eorummet affollabant in parcitudine dictae rugae. Interiores vero viri urbis ejusdem, bucinae pulsus signo recepto, per forammina et fenestras domorum dictae rugae, viros et equos inimici exercitus feriebant, lancearum et balistarum diversis ictibus occidendo, nec poterant ab utroque latere evadere percussiones eorum, artus quoniam locus Mur. 576 erat, et percussores ab utroque latere feriebant. Comes autem' praefatus cum suis armigeris promptissime super aemulum exercitum feriebat et eorum plurimos occidebat, plurimos feriebat et plurimos carcerabat, nec poterat inimicus exercitus quomodolibet se tueri contra multifarios percussores. Tamdem universi dicti exercitus viri mortis timore confusi, reclusi velut pisces in retibus, armis depositis et currentibus equis, dicto comiti clamantes vitae veniam postularunt [1].

Tunc comes praefatus, misericordia motus, juxit omnes arma deponere et equos descendere, quod factum est. Et statuens se ipsum ante portam urbis ejusdem juxit ejusdem exer- c. 23 b citus viros singulos coram se duci inermes ante portam eamdem' per quosdam ad id propterea constitutos. Adducitur autem unusquisque coram eo inermis, et siquidem stypendyarius, aut neapolitanus, aut persona sibi suspecta non esset, depositis vestibus et calciamentis omnibus in interiori parte urbis ejusdem, singulos vivos, nudos tamen, permittebat abire, cuilibet eorum cedulam scriptam dabat: " Ego enim sum de robba quam comes Fundi fecit de novo „. Hoc etiam faciebat in majus vituperium jam dictae reginae. Si quidem vero Gayetanos suos inimicos invenit, ibidem feroci gladio interemit, et sic reliquorum Gayetanorum inimicorum suorum, in unius diei termino, vindictam assumpsit, sua sapientia et virtute [2].

Abeuntibus autem singulis stypendyariis, et neapolitanis dudum equitibus ita pedes, immo quod deterius, ita nudis, singulis videntibus facti sunt in derisum; et accedentes singuli ad castrum reginae, convicti belli gagia et potalicia [3] petierunt, et ostendentes cedulas eis factas, derisus major factus est super eos. Et a tunc quodam tempore in civitate neapolitana, et fere per totum regnum, quotiens aliquis nudus aut male indutus per neapolitanas plateas transibat, communiter dicebatur: " vere hic de robba comitis Fundi fuit „ [4].

Regina vero praefata et dominus Lodoycus jam dictus, divictione compassa, tanto rubore marcescunt, ubi per unum comitem suum dudum subditum devicti sunt, quod fere furore et ira repleti, visceribus crepare videntur; et hinc inde procurant, quin possent tantam injuriam

---

4. defabricandas *M.* — 9. diversis] duris *M.* — 10. artus] arctus *M.* — 15. vitae] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 17. jussit *M.* — 18. jussit *M.* — 19. *Nel marg. ester. della c. 23 b si legge:* Destruccio Gaytanorum; *caratt. B.* — 24. Gajetanos *M.* — 25. Gajetanorum *M.* — 33. dominus] *corr. su* dux; Dux *M.* - Lodoicus *M.* — 35. quin] quomodo *M.*

[1] Molto simile questa descrizione a quella del *Cron. Suess.* (I, 71) riferita al fatto d'arme del castello d'Itri (forse Notar Domenico confuse Itri con Traetto, vicini): " Qui (il capitano nemico) intrare voluit cum militibus " quam pluribus in suburbio Itri, et postquam intrati " fuerunt, propter militum multitudinem, non poterant " se iuvare nec ante nec retro, itaque oportuit, omnes " qui intraverunt in suburbio, aut mori aut capi, nam " Itrenses exibant ex illis domibus perforatis et equos " occidebant, et nullatenus poterant offendi, sed miles " supra militem oportebat cadere et mori etc. „.

[2] Cf. *Cron. Suess.*, I, 71.

[3] Sotto questo vocabolo (*potalicium*) il DUCANGE reca solo l'esempio di Notar Domenico con questa definizione: " Quod in pactionibus praeter conventum pre- " tium potationi saepius insumendum datur, nisi pro " commeatu et cibariis accipere velis „ (VI, 476)

[4] L'impresa del Conte di Fondi, che qui è posta dopo l'assedio di Aquila, in G. VILLANI lo precede; secondo il VILLANI può porsi la vittoria del Conte di Fondi all'ottobre del 1346, mentre, come sappiamo, l'assedio di Aquila fu fatto nell'estate dell'anno seguente. Il *Cron. Suess.* pone questo fatto al settembre.

vindicare, cogitantes a certo quod vigore ducis Duratii dictus comes adversus reginale imperium erexerat caput suum [1]: et siquidem odium primo erat in eis, ob hoc crudelius est conceptum, et saepe temptabant per eorum familiares cum familiaribus dicti ducis ad bellica arma esse, quod saepius factum est et saepius alter alteri subcumbebant. Nam dux praefatus in suo palatio cum suis sequacibus, familiaribus et stypendiariis potentissime consistebat, nichil curans quasi modicum de minis et odio reginae praedictae. Dictus autem comes, ad suasionem ducis jam dicti, virilius et potentius contra fideles reginae praedictae militat sub titulo et nomine regis Ungariae memorati [2]. Quod fecit et continuavit usque ad adventum regis jam dicti.

Cum autem idem rex, imfra mensem decembris IJ^{e} indictionis, in civitate Aquilae [3] applicuit [4], quiescens ibi per dies aliquos reliquam gentem suam exspectans ibidem, nuntiato suo adventu duci Duratii supradicto, misit partem gentis suae armigerae ad comitem Fundi praefatum, ut ostendat circa neapolitanam urbem suosque sequaces, tanti regis adventum et potentiam virtuosam [5]. Comes itaque jam dictus accepta gente praefata, apud Teyanum hostiliter se contulit militando, et civitatem ipsam nomine dicti regis Ungariae postulavit, sibi portas aperiri civitatis ejusdem, aliter hostili obsidione se reputent perituros. Cives igitur civitatis ejusdem, humili quidem voce dantes responsum, petierunt eidem comiti, ut saltim dierum octo terminum eis darent, quin possint eorum dominae nuntiare eorum adventum. Haec enim domina consors fuerat domini Berterandi de Baucio Montis Caveosi comitis, regni Siciliae magistri justitiae [6], qui etiam cum aviditate animi adventum expectaverat dicti regis. Sed prius exstitit vita functus. Quod cum audivisset domina supradicta, statim animo suo gaudens, rescripsit officiali suo Theani, quod fideliter, nullo intervallo facto, claves civitatis redderet dicto comiti sub fidelitate et nomine dicti regis. Quod statim fecit officialis jam dictus et homines dictae terrae, et eum pro parte regis fideliter susceperunt, et ingressi civitatem eamdem, inibi fideliter requiescunt.

c. 24

Mur., 577

Nuntiatur itaque dictae reginae et domino Lodoyco, dictum regem in Aquilam advenisse pro firmo [7], suamque gentem instare civitati Theyani et inibi commorari et debere inde contra fideles terras suas crudelius militare. Tunc regina praefata et dominus Lodoycus, consilio utentes domini Nicolai de Aczarolis, congregata gente armigera copiosa, versus Capuam idem dominus militavit, et ibidem existens, passum Pontis Capuae cum diligentia custodiri mandavit, et statuit quod civitas capuana magno Vulturni flumine circumdaretur; quod factum est [8].

---

4. alter alteri] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - succumbebat *M.* — 8. Hungariae *M.* — 10. *Nel marg. ester. della c. 24 a è scritto*: Aquila || Teyani || Berterando de Baucio || Capuam; *caratt. B.* - Cum] Quum *M.* - IJ^{e} indictionis] I. Indictione *M.* — 15. ipsam] *agg. dalla stessa mano sopra la riga; inchiostro più nero* - Hungariae *M.* — 17. saltim] saltem *M.* — 18. darent] daret *M.* - quin] quo *M.* — 21. cum] quum *M.* — 26. Lodoico *M.* — 27. Theani *M.* — 28. Lodoicus *M.* — 29. Aczajolis *M.*

[1] Il nostro cronista evidentemente crede che il fatto di Traetto si svolgesse dopo che il Duca di Durazzo si fu di nuovo inimicato con la regina Giovanna (settembre 1347); invece nell'ottobre del 1346 il Duca di Durazzo, nella speranza di avere il ducato di Calabria, andava accostandosi alla Regina.

[2] Cf. G. Villani, XII, 103.

[3] Questa era stata una delle prime città a dichiararsi della parte ungherese; vedi p. 27, 25; cf. G. Villani, XII, 89 ecc. e Cortusio, XII, 925.

[4] Il Re d'Ungheria, del quale G. Villani narra lungamente il viaggio e gli onori ricevuti durante il medesimo (XII, 107-111), giunse in Aquila il 24 dicembre del 1347, la vigilia di Natale. Perciò erra il nostro cronista scrivendo *15^{e} indictionis* invece di *1^{e}*. Fatto il Natale, il Re d'Ungheria andò a Castelvecchio presso il Conte di Celano e il 27 entrò in Sulmona; inesatta sembra dunque l'espressione del cronista: *quiescens ibi* (Aquila) *per dies aliquos*. Da Sulmona continuò poi per Castel di Sangro, Sarno ecc. (XII, 101); cf. l'importante narrazione delle *Ist. pistol.*, XI, 523.

[5] Cf. G. Villani, XII, 103 e altrove, e *Cron. Suess.*, I, 73-75.

[6] Colui che aveva fatto giustizia degli uccisori dell'infelice Andrea; cf. p. 20, 25.

[7] Secondo il Dei (*Cron. San.*, XV, 120) il Re giunse ad Aquila il 23 dicembre 1347 "con molta potenzia". Accenna alla venuta del Re d'Ungheria anche la *Cronica Riminese* in Mur., *R. I. SS.*, XV, 901, il *Chron. Placentinum*, in Mur., ivi, XVI, 498, gli *Ann. Foroliviensis*, ivi, XXII, 186; Sanuto, *Vita dei dogi*, ivi, XXII, 616; la *Genealogia Caroli I, Rac. cit.*, I, 169-170; Palmieri, XII, 1208; le *Vitae Clem. VI*, III, II, 555, 582.

[8] Intorno a Capua aveva fatto Luigi di Taranto

Veniente itaque dicto comite Fundi cum sua comitiva apud Capuam, invenit passum *c. 24 b* fluminis custoditum.' Sed revolventes ad aliud iter, quo habiliter transiverunt, pervenerunt ad villam Urticellae, in quamdam magnam planitiem, et versus Capuanos praedare et opprimere incoeperunt. Deducto autem ad notitiam domini Lodoyci praefati, quod dictus comes Fundi cum gente dicti regis Ungariae pervenerat super eum et flumen transiverat, ira territus et furore commotus, cum comitiva sua oviam venit in campis comiti supradicto et ibi dirum proelium commiserunt, pluribus hinc inde defunctis et percussis ad mortem ex dirissimis ictibus lancearum. Erant autem in exercitu dicti comitis pro parte regis Ungariae memorati Ungari, Theotonici et Lombardi et regnicolae hujus regni. Et cum domino Lodoyco Theotonici modici, Provinciales, Catalani modici et Neapolitani pro majori parte; qui licet sint homines pulcrae staturae, equitatores optimi et alias de personis robusti, tamen in artibus bellicis non sunt usi [1]. Duravit autem commissum proelium inter eos ab hora tertiarum et usque ad horam nonam transactam, ubi plurimi defecerunt ex parte utraque. Tamdem infestantibus Ungaris contra exercitum dicti domini Lodoyci, cum eorum arcubus et sagittis saepius equos sagittabant exercitus inimici. Alii autem Theotonici, regnicolae et Lombardi lanceis et ensibus feriebant, apprehendentes leviter eos, qui, sagittatis equis, pedes et armati fugere ab exercitu nitebantur. Sicque, post modicam horam, magna pars exercitus dicti domini Lodoyci, sagittatis equis, pedes restavit, et capti sunt et occisi. Dominus autem Lodoycus praefatus, videns suos in bello deficere, persuasus a suis, versus Capuam fugam arripuit cum omnibus superstitibus sui exercitus supradicti. At illi ferientes post terga, in M. R. 578 fuga praefata plurimos occiderunt, sed nequiverunt civitatem' capuanam intrare; et subito recedentes reversi sunt apud Theyanum, et ibi quiescunt [2].

Igitur praefatus dominus Lodoycus, videns gentem suam non posse resistere tam modicis inimicis, et maxime si potestas regis Ungariae adfuisset, cogitavit utilius se regnum exire, quam Neapolis vel Capuae commorari. Nam videbat regem Ungariae potentialiter advenisse, praecipue contra eum et reginam; videbat etiam sibi esse contrarium ducem Duratii et majorem partem comitum et baronum regni, quibus Neapolis esse non poterat [3]. Et rediens, ea nocte Neapolim se contulit, et inibi morabatur. Et statuens una cum regina praefata *c. 25 a* galeam unam armatam, sub castro suo magno' paratam illam tenebat in subsidium suae fugae, et continuo vocabat qualiter posset pro suo recessu subito pecuniam cumulare. Disposuerat autem, una cum regina praedicta, versus Provinciam navigare, sentientes firmiter dicti regis Ungariae adventum in regnum.

Dum autem dictus dominus Lodoycus et regina sub tali spe consisterent fugiendi, ecce novum relatum per nuntios dicti regis Neapolim venientes ad ducem Duratii supradictum, quod rex idem applicuerat Beneventum quodque absque consilio et conscientia dicti ducis amplius venire nequaquam temptabat, et propterea dicti ducis consilium et auxilium in procedendo ulterius postulabat.

---

2. *Nel marg. ester. della c. 24 b si legge:* Urticella; *caratt. B.* — 4. Lodoici *M.* — 5. Hungariae *M.* — 6. obviam *M.* — 8. dirissimis] durissimis *M.* - Hungariae *M.* — 9. Hungari *M.* — 13. et] *om. M.* — 14. Hungaris *M.* - Lodoici *M.* — 18. Lodoici *M.* - equis] *segue* predes *cancell.* — 19. Lodoicus *M.* — 22. Theanum *M.* — 23. Lodoicus *M.* — 24. Hungariae *M.* — 25. Neapoli *M.* - Hungariae *M.* — 27. quibus] quibus adversantibus *M.* - Neapoli *M.* — 29. *Nel marg. ester. della c. 25 a trovasi:* Beniventum; *caratt. B. E nel mag. inter. della stessa carta:* Lucera || Palmula || Abisselleto || Candela || Gravina || Strangoli; *caratt. B.* — 32. Hungariae *M.* — 33. Lodoicus *M.* — 34. supradictum] saepedictum *M.*

grandi preparativi e aveva adunato, credendo che il Re d'Ungheria sarebbe passato di là, più di 2500 cavalieri; ma era grande discordia nel campo di Giovanna. Il PALMIERI (XIII, 1208), che parla a lungo di questi fatti, attribuisce a Luigi più di 3000 cavalieri. Cf. G. VILLANI, XII, 104; *Cron. Suess.*, I, 75; *Ist. pistol.*, XI, 523.

[1] Vedi p. 29, 3-6.

[2] Di questi fatti d'arme compiuti dal Conte di Fondi non parla G. VILLANI; accenna però a *più scontrazzi* avvenuti intorno a Capua tra la gente di Luigi di Taranto e gli Ungheresi. Cf. XII, 104. Il *Cron. Suess.* narra le cose alquanto diversamente (I, 75-76).

[3] Cf. G. VILLANI, XII, 111.

Dux autem praefatus praesciverat dictum regem in die natalis Domini [1] anni primae indictionis, sub anno domini M°CCC°XLVIII° [2], incivitate Aquilae cum exercitu magno applicuisse [3]; quia vero de accessu suo versus Aquilam [4] ad suasionem praedictae reginae deceptus, se sentiebat eidem regi offensum, miserat pluribus diebus elapsis ad Montanas sancti Angeli dominum Albiczum de Tuscia, suum militem, paraturum et muniturum castrum dictae terrae Montis sancti Angeli et totam terram eamdem et demum singulas terras dictae Montanae aliasque singulas terras et castra sua in regno sistentia, reparari mandans easdem muris, fossatis et fortellitiis oportunis, quodque totum frumentum, quod erat in massaritiis suis Luceriae, in Palmula et Bisselleto atque Candela et Gravina, ad dictam terram Montanae juxit transduci pro munitione praefata; et factum est.

Puplicato itaque dicti regis adventu in Benivento adesse, et ad notitiam domini Lodoyci et reginae tali novo perducto, timore territi facti sunt, et penitus debellati, requirentes providum principem tarentinum et comites omnes ac ducem praefatum, si cum eis vellent concurrere ad defensionem communem contra venientem regem praefatum, a quibus responsum acceperunt, quod nequaquam cum eis, sed cum dicto rege erat dispositus eorum concursus.

Cum itaque dictus dominus Lodoycus et regina suique sequaces ceteri viderent eorum c. 25 b
potentiam diminutam, nec resistere posse regi supervenienti praefato, quōdque frater suus princeps Tarenti ac dux et comites alii universi ad unum velle cum praefato duce concurrunt, omnesque familiares et commensales eorum longe facti sunt ab eisdem; et ecce novum aliud relatum est, quod idem rex civitatem Capuae sit ingressus [5]. Audientes haec dominus Lodoycus praefatus et regina, subito galeam ingressi sunt, omnibus necessariis appositis in eadem. O si quis vidisset reginam miseram ululantem et flen'tem altis vocibus, suis crinibus Mur., 579
laniatam, quando de castro suo magno descendit usque ad mare, ubi galea parata erat pro suo recessu, et accedens ad galeam praefatam nemine sociata sed omnibus derelicta! Elato velo in altum, alta pelagi petierunt versus Provinciam navigantes [6].

Universi itaque regni domini, dux videlicet, princeps Tarenti, comites et barones singuli Neapoli tunc sistentes ac universi concives terrae, ejusdem viso recessu reginae et

---

1-2. Domini.... indictionis] Domini.... Prima Indictione *M.* — 3. quia vero] et quia in eo *M.* — 4. montaneas *M.* — 5. Albichzum *M.* — 8. fortelitiis opportunis *M.* — 9-10. Montanae] montanam *M.* — 10. jussit *M.* — 11. Benevento *M.* - Lodoici *M.* — 12-13. providum] praedictum *M.* — 16. *Nel marg. ester. della c. 25 b è scritto:* De recessu regis et regine Provincie; *caratt. B.* - Cum] Quum *M.* - Lodoicus *M.* — 19. et ecce] et *om. M.*

[1] Non veramente il giorno di Natale, ma la vigilia; cf. p. 33, 10.

[2] Dell'anno 1347; ma, cominciando *a nativitate*, il giorno di Natale era realmente il primo del 1348. Da notarsi che qui il cronista scrive giustamente *primae indictionis;* cf. p. 33, 10.

[3] Quando fu a Benevento, e fu ritornato il Conte di Fondi da Teano, il Re si trovò avere più di seimila cavalieri con *popolo infinito;* cf. G. Villani, XII, 111.

[4] Vedi p. 28, 10-29, 13.

[5] Da Benevento il Re si recò a Maddaloni e di là — pare senza toccare nè entrare in Capua — ad Aversa. Cf. Villani, XII, 111.

[6] La partenza di Giovanna e Luigi è narrata un po' diversamente da G. Villani: "La reina Giovanna, "che s'era ridotta e afforzata nel Castello di Napoli, sen"tendo che 'l Re venìa con tanta forza verso Napoli, na"scosamente e di notte addì quindici di gennaio si partì "del Castello con sua privata famiglia e con quello "tesoro (cf. p. 11, 7-9) che poco ve n'era rimaso, sì n'era "fatta mala guardia dopo la morte del re Ruberto, e "per la via di Piedigrotta si ricolse la reina in su tre "galee armate di Provenza, ch'ella avea fatte stare in "concio, e fecesi porre a Nizza in Proenza addì venti "di gennaio „. Luigi, venuto da Capua a Napoli, partì più tardi con Niccolò Acciaioli su di un debole brigantino alla volta della Toscana; approdato a Pontercole il 20, giunse a Siena il 25 gennaio, indi si volse verso Firenze (XII, 111). Non partirono dunque insieme, come vuole il cronista, nè si recarono ambedue in Provenza. Il Cortusio dice che Luigi e Giovanna fuggirono insieme ad Avignone (XII, 975). Si avvicina al Villani — e alla verità — il *Cron. Suess.*, il quale fa partire la Regina il 15 gennaio da sè verso Provenza con due galee, e Luigi di Taranto il 18 con una galea (I, 76). Anche il Dei (XV, 121-122) concorda quasi in tutto col Villani; fa giungere a Siena Luigi di Taranto il 27 gennaio e proseguire per Volterra indi Avignone; nel *Chron. Est.* (XV, 447) si ripete quasi altrettanto; le partenze da Napoli sono segnate sotto il 15 e 17 gennaio. La Regina si recò in Aix. Vedi inoltre Gazata, *Chron. reg.*, XVIII, 66; *Diurnali napol.*, XXI, 1033; *Ann. foroliv.*, XXII, 186; *Chron. neritin.*, XXIV, 905 (15 gennaio); *Ist. pistol.*, XI, 523; *Genealogia Caroli I, loc. cit.*, I, 109; Palmieri, XIII, 1208; *Vitae Clem. VI*, III, II, 555, 565, 582.

domini Lodoyci praefati, adunati quidem in communi consilio, et scientes dictum dominum regem Capuam applicuisse ac pervenisse Aversam [1], deliberato consilio, decreverunt eumdem dominum regem cum magno gaudio et tripudio praevenire in eamdem civitatem Aversae et coram eo cum honorabili militum comitiva inesse, deinde in neapolitanam urbem eumdem regem cum laude maxima fideliter inducturi, statuto per eos quod universi cives, in adventu tanti regis, exultantibus animis gratulentur et unusquisque honorem debitum faciat dicto regi [2].

Praefatus autem dux Duratii, una cum principe tarentino praedicto, cum eorum militia condecenti, dimissis inibi fratribus eorum apud Aversam, ad eumdem regem alacri animo pervenerunt. Et venientibus coram rege, debitaque per eos reverentia facta, rex idem alacriori vultu suscepit eosdem, et postulans idem rex, cur fratres eorum non venissent cum eis, responderunt, quod dicti eorum fratres Neapoli remanserunt, paraturi suum adventum,
c. 26 a quin honorificentius recipiatur in urbe. 'Tunc rex idem rogavit eosdem ducem et principem, ut fratres eorum coram se venire mandarent, ut omnes simul demum Neapolim se conferant pari corde, quoniam honorificientius erit dictum dominum regem cum suis regalibus, paribus et fratribus generosam civitatem intrare, eosque videre cum magno gaudio affectabat.

Fertur quod idem rex ideo volebat omnes regales ad se praesentes in civitate Aversae, ut eos habendo personaliter in Aversa, ad velle suum constringeret de personis [3]; quem in civitate neapolitana vix facere confidebat, in qua erant nimium praedilecti. Fertur etiam, quod neapolitanus archiepiscopus, cujus nomen ignoro [4], consulerat dicto domino regi, quod si firmiter regnare cupibat in regno, ducem Duratii vivere non permittat, alios regales captivos apud Ungariam perpetuo carceri studeat demandare, ex eo quod regales iidem in regno Siciliae plurimum sunt dilecti, praecipue dux Duratii memoratus qui prae ceteris dilectior est in regno; qui si viveret, aliique regales fratres et consoprini simul essent in regno, quandocumque vellent, possent ipsum regem totamque suam potentiam a regno fugare et forte regem eumdem perimere, velut fratrem ducem Andream quem, regali honore postposito, nequiter occiderunt [5]. Rex igitur, consilio exaudito, super eo patulas adhibuit aures suas. Et eo deducto in generali cosilio suorum proconsulum ungarorum, aliquibus placuit et aliqui recensebant non sane consultum, ex eo quod, juxta veritatis summam, dicebant quod tractatu ducis Duratii rex advenerat ad hoc regnum, et operante duce jam dicto suisque sequacibus, vindicta facta fuerat tantorum comitum et baronum regis Andreae sui germani nefarie necatorum,
Mur., 580 quodque suo timore' et potentia regina et dominus Lodoycus fugerant de hoc regno; et sic pro fideli servitio gesto per ducem eumdem, crudelius et malum cosilium factum erat, ut moriretur dux Duratii et alii carceri ponerentur. Utroque itaque consilio suis consiliariis relato per regem eumdem, finaliter per fideliores consiliarios datum fuit consilium quod omnes regales, juxta primum consilium, captiventur, et dux praefatus dampnetur ad mortem. Hoc autem consilium dicti domini regis animo potius residebat, quoniam de nece sui tanti germani viscera cruentata tenebat. Fertur enim communiter quod si dux Duratii non fuisset

---

1. Lodoici *M.* — 4. inesse] esse *M.* - deinde] demum *M.* — 12. quin] quando *M.* — 13. *Nel marg. inter. della c. 26 a si legge:* De consilio contra ducem Duracii et alii; *caratt. B.* — 14. coram] *om. M.* — 17. quem] quod *M.* — 19. consulerat] consuluerat *M.* — 21. Hungariam *M.* — 27. Hungarorum *M.* — 30. sui] suique *M.* — 31. Lodovicus *M.* — 32. gesto.... eumdem] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - erat] esset *M.*

[1] Il Re giunse ad Aversa il 17 gennaio del 1348. Vedi G. Villani, XII, 112; cf. M. Villani, I, 9. Il *Cron. Suess.* concorda nel 17. Il Re aveva con sè settemila cavalieri, "hospitabatur in Castro ipsius civitatis" (I, 76). Il Dei (XV, 121) pone il 16, il 17 ricevette i reali di Napoli; il *Chron. Est.* (XV, 442), ha il 18; secondo le *Ist. pistol.* il Re, prima di andare ad Aversa, entrò in Napoli (XI, 523).

[2] I baroni napoletani avevano già mandato un'ambasceria solenne di sottomissione al Re sin da quando questi trovavasi in Benevento. Vedi G. Villani, XII, 111. Su questa andata dei baroni al Re in Aversa parla assai a lungo G. Villani, XII, 112; cf. *Cron. Suess.*, I, 76; *Chron. Est.*, XV, 447; Gazata, *Chron. reg.*, XVIII, 66; *Diurnali nap.*, XXI, 1033; *Ann. foroliv.*, XXII, 186, ecc.

[3] Cf. *Cron. Suess.*, I, 76; secondo il *Chron. Est.* (XV, 443) furono tutti presi il 20 gennaio.

[4] Giovanni III Orsini, creato nel 1328.

[5] Di questo consiglio dell'arcivescovo di Napoli non è cenno in altri cronisti.

taliter condempnatus ad mortem, vere nullus in regno, post secutum recessum regis ejusdem, erexisset caput rebelle, nec dominus Lodoycus cum regina Johanna iterum venisset ad regnum, unde tanta mala in regnum miserum sunt secuta.

Iterum itaque dominus idem rex blandis verbis alloquens duci Duratii et principi tarentino praefatis, ut fratres eorum ad se venire faciant, omni occasione remota, ut simul magnifice ingrediantur Neapolim regaliter et potenter, et juxit ut ad eos expressius nuntii sui vadant. c. 26 b

Tunc dux Duratii et princeps, praefati regis cognita voluntate, statim scutiferos suos ad fratres eorum expresse miserunt, ut omni causa et timore postposito, apud Aversam se conferant coram rege praefato. Abeuntibus itaque scutiferis nuntiis ad fratres eosdem, et referentibus eis quod statim accederent ad dominum regem praedictum, dominus Lodoycus frater ducis Duratii major, aliis evocatis, omnino recusavit accedere apud Aversam, sed in occulto lacrimans, futura sua pericula divinabat; et remittens nuntios ad ducem praefatum, se excusari per nuntios ipsos juxit, capitis dolore oppressum equitare non posse. Redeuntes autem nuntii retulerunt duci et principi supradictis, dictos eorum fratres, magno timore concepto, nolle Aversam venire, sed excusari petierunt occasione quacumque coram rege praefato. Praefati autem dux et princeps, irato animo contra fratres, iterum expressius nuntios remiserunt, ut statim, omni timore postposito, coram domino rege personaliter se praesentent, quoniam idem rex eos suscipiet caritate fraterna, nec eum ex eorum mora conturbent. Tunc nuntii redeuntes Neapolim iterato, eadem verba dictis fratribus retulerunt. At illi dominorum fratrum nequeuntes praeterire clamores, licet cum magno timore accederent, apud Aversam se personaliter contulerunt, videlicet dominus Lodoycus et dominus Robertus fratres ducis Duratii ac dominus Philippus frater principis tarentini, juvenes valde infantes, qui una cum dominis eorum fratribus ad praesentiam domini regis euntes, debitam reverentiam praestiterunt [1]. Rex autem ut vidit eos coram se praesentes, ylari vultu recipiens juvenes, cum eis alloquens et festizans, simul fratres omnes ad coenam serotinam invitavit; et petita licentia ad hospitium pariter accesserunt.

Tunc comes Fundi et dominus Lallus de Aquila [2], qui cum domino rege erant, praedictum regi datum consilium praescientes, quod nullatenus nequiverant annullare in quantumcumque contrarium allegassent, cogitantes fideliter quod de lega fuerant ducis Duratii supradicti et pro eo introduxerant dictum dominum regem in regnum, hospitium dicti ducis adeuntes, consuluerunt eidem duci ut statim cum fratribus recederet, nec coram rege se ulterius praesentaret, quoniam sibi et fratribus aliisque regalibus mortis laquei parabantur; non tamen aperiebant sibi consilii facti causam. Dux autem miser, amicorum fidelium consilio non audito, velut incredulus verborum illorum, sed nimium in rege confidens, de dictis verbis sibi relatis nullatenus dubitabat, et in quantumcumque requireretur suasionibus inportunis per eosdem dominum Lallum et comitem ut recederet, sed tanto magis confidebat de rege, maxime quia eum viderat ylari vultu ad eum. At illi potius suadentes, quod se absentarent et eorum consilium faceret, quod facere negans, penitus finaliter dixit quod si potius haec verba sibi praesumerent dicere, eidem domino regi ipse dux nuntiare volebat, ex ore ipsorum talia sibi verba fuisse prolata. Illi autem abinde recedentes, finaliter dicto duci dixerunt: " Nisi consilium nostrum audieris, si peribis tua audacia et incredulitate, nos ipsi " fideliter excusamur „; et petita licentia recesserunt.

c. 27 a — Mur., 581

1. secutum] *cod.* sequtum; sequutum *M.* — 2. Lodoicus *M.* — 3. secuta] *cod.* sequta; sequuta *M.* — 6. et iuxit] iussit *M.* - ut] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 11. Lodoicus *M.* — 14. jussit *M.* — 20. iterato] *segue* idem *cancell.* — 22. Lodoicus *M.* — 25. hilari *M.* — 28. *Nel marg. ester. della c. 27 a trovasi:* Consilium contra principem Tarenti et ducem Duracii et fratribus; *caratt. B.* - domino] eodem *M.* — 35. sed] se *M.* — 37. sed] se *M.* — 38. hilari *M.*

[1] L'episodio dei parenti del Duca di Durazzo non è accennato in G. Villani.

[2] Su Lallo cf. p. 27, 32 sgg.

Praefatus autem dux verba praeposita conferebat in corde, semper timidus existendo, nichil de hiis sibi relatis fratribus referens, nec principi tarentino. Sed adveniente hora congrua vespertina, paratis equis et militia concedenti, simul omnes ipsi regales ad eumdem dominum regem accedunt, sociaturi cum reverentia debita regem eumdem; quos idem rex animo grato suscipiens, verbosis ratiociniis hinc inde submissis, rex idem dimissis dictis dominis in sala palatii, cameram suam cum consiliariis suis iterum fuit ingressus, et dicto consilio iteratim ad iteratum deducto consilium, idem sibi consilium fuit consultum et additum, quod coena facta, regales ipsi personaliter artarentur.

Exiens autem rex idem cameram eamdem, ad regales eosdem rediit, et cum eis aliisque dominis et scutiferis plurimis astantibus de plurimis referens, usque ad horam coenae de multifariis eloquiis referebant, et coena parata, aqua data est in manibus dominorum, regi primo, consequenter duci et principi memoratis, demum dominis aliis de grado in gradum.

Coenantibus autem dictis duce et principe fratribusque ipsorum in una tabula semotim a rege, dum dominus Lallus praefatus serviret coram eis, iterum retulit duci misero: " Captive dux, noluisti credere consilio meo: male venisti; sed siquidem posses adhuc discedere, crede michi, discedas ". At dux ipse feroci vultu intuens dominum Lallum praefatum, paulominus verba sibi prolata per ipsum dicto regi disposuit puplicare; sed compescens se ipsum, nichil dixit. Quotiens autem dictus dominus Lallus coram duce praefato esse poterat, dicta coena durante, eadem sibi verba signis aut verbo dicebat et ad memoriam reducebat [1]. Igitur coena facta et tabulis remotis, idem rex praefatum ducem ad se vocavit et alios, principem atque fratres, et ylarem vultum suum rediens in ferocem, contra ducem eumdem et alios fratres ejus, quod in corde latebat, ferocibus verbis ostendit. Tunc rex idem alloquens dicto duci dixit [2]: " Iniquissime dux Duratii, scias te in manibus nostris esse, tuorum meritis peccatorum, teque moriturum proditoriis actibus quos egisti. Sed priusquam morti tradaris, confitere ore proprio prodimenta parata erga nostram regiam majestatem, (Mur., 552) ut oris proprii confexione' perhibita, nullius alterius testimonio requirendo poenam sustineas proditionis commissae. Dic ergo nobis, dux, quare tuo tractatu, operante cardinali Petragonicense avo tuo in Romana Curia [3], ducis Andreae nostri germani coronatio fuit dilata; unde secutum est, quod regia sibi potestate sublata, fuit crudeliter interemptus nece tam vili. Et siquidem negare volueris haec non fuisse per te parata, ecce quae sigillo tuo litteras tu scripsisti; licet clam scripseris, in puplico te accusant. Item bene nosti, quod ex testamento recolendae memoriae domini proavi nostri regis Roberti, Maria sua nepos, quam fraudulenter tibi conjugem sociasti, nostra consors fuerat constituta. Tu ergo fallaci ductus audacia, illam tibi ausus fuisti suscipere in uxorem [4]; quod si negare volueris, nequaquam poteris, quoniam evidenter apparet, nec ulla causa legitima te excusat. Aliud etiam enormius commisisti proditionis delictum, quod super te furorem nostrum vehementius provocavit. (c. 28 a) Quoniam 'ubi post mortem nostri germani te in persecutione proditorum interfectorum ejus promptissimum ostendisti, vindictam asperrimam faciens de eisdem, ob quam

---

1. praeposita] proposita *M.* — 2. iis *M.* — 7. consilium²] *om. M.* — 21. hilarem *M.* — 26. perhibita] praehibita *M.* — 27. tractatu] *segue* impedivisti *cancell.* — 27-28. Petragoricense *M.* — 28. ducis .... germani] *corretto su* condam dux Andreas nostri germanus — 29. secutum] *cod.* sequtum; sequutum *M.* — 30. quae] quas *M.* — 37. *Nel marg. ester. della c. 28 a leggesi:* Racio ducis Duracii ad regem Ungarie; *caratt. B.* - persequutione *M.* — 38. ejus] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] Della sontuosa cena offerta dal Re ai baroni parla anche G. Villani (XII, 112); ma non dice nulla di quanto fece Lallo d'Aquila. Così il *Cron. Suess.*, I, 76-77; cf. Morano, XV, 613.

[2] Secondo G. Villani (XII, 112) il Re avrebbe fatto il truce discorso al Duca di Durazzo, non dopo la cena nella reggia, luogo ove il Re era alloggiato; ma più tardi, quando, essendosi tutti incamminati verso Napoli, per desiderio del Re si andò a vedere il monastero di San Pietro in Murrone. Similmente si esprime M. Villani (I, 9); ma credo sia da preferirsi la narrazione del nostro cronista. Molto simile ai Villani è il Cortusio: " Rex cupidus ultionis necis fratris, ait duci Duratii: " *Ubi fuit frater noster interfectus?* Qui, ostenso loco, ducem Duratii gladio interfecit " (XII, 925).

[3] Cf. p. 11, 15.

[4] Vedi p. 11, 10-12, 34.

" rem pro praescriptis commissis erga majestatem nostram totalem veniam forsitan invenisses, " quia nobis scripseras sub falsa fide tua, nos venire debere in regnum, quod tu una cum " aliis comitibus tuae sequelae introducere nos volebas in illud, quodque proditores singulos " in manibus nostris dare [1]; quomodo proditorie praesumpsisti super civitatem nostram Aquilae, " in qua spem nobis dederas primi nostri ingressus in regnum, contra dominum Lallum aliosque " fideles nostros de mandato Johannae reginae tuae exercitum congregare [2]? In hoc patuit " tua proditio manifesta, quod primo confidenter scripseras me venisse, eodem consequenter " paraveras, ubi sub fide tua venissem, nos si potuisses occidere. Et ut credimus, non ad " aliud nos ad regnum tuis litteris evocasti, nisi quod Lodoycum et Johannam aliosque re" gales consoprinos tuos nostra potentia conculcares vel penitus eiceres ab hoc regno, ut " solus quidem cum tuis fratribus dominus remaneres, et successive nobis etiam mortis pro" dimenta parares; aut nobis forte ad regna nostra redire volentibus, tuis ejectis hostibus, no" strum restantem in hoc regno vicarium vitiosis prodimentis tuis occideres aut a regno " fugares, ut exinde tuis fugatis hostibus, et nobis ad regna nostra secessis, derelicto quoque " nostro vicario interempto, in hoc regno solus dominus superesses. Sed vana (inquit) cogi" tatio tua fuit, cum nostrum minime valeas consilium deridere „ [3].

Dux ergo praedictus, fratres et princeps miseri audientes taliter regem loqui, timore territi, eos stupor et ignorantia circumdedit, nec sciebant aliquid loqui vel dicere; maxime dux idem, contra quem jam dictus rex dixerat verba praescripta. Sed nobili animo se confortans, cogitabat idem dux respondere; et dixit: " Domine rex, video vultum vestrum in me " ferocem, ex quo paveo et tabesco. Supplico igitur reverenter, ut siquidem erga vos videor " deliquisse, mei misereri velitis, quoniam novit Deus, quem apud vos testem induco, non " fraudis animo vos vocavi, sed corde purissimo vestrum dominium affectavi, et peto. Nunc " autem, ut aextimo, per consiliarios impios erga me moti estis in iram. Et siquidem apud " Aquilam hostiliter me contuli, ut dixistis, vere non potui melius, inpulsus per reginam Jo'han- Mur., 583
" nam. Sed statim quod sentii vestrum adventum a firmo, ' paratum exercitum abinde pro- c. 28 b
" tinus revocavi. Spero tamen in domino Jhesu Christo a vobis gratiam et misericordiam " impetrari servitiorum et fidelitatis meae fratrumque meorum et principis, informatione re" cepta. Quia vero iratos vos video erga me, sileo verba mea et exspecto donec transeat " furor vester. Iterato enim supplico nostri dignemini misereri, quia vestrae majestatis do" minio ecce sumus „ [4].

---

4. dare] dares *M.* - super] *om. M.* — 7. *Prima di* quod *M. agg.* quo — 8. nos] *agg. della stessa mano sopra la linea* — 9. quod] *segue* nostra sententia *cancell.* — 14. quoque] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 14-15. derelicto .... vicario] *corretto su* derelictum nostrum vicarium — 15. vicario] *segue* perimi faceres *cancell.* - interempto] *corretto su* interemptum — 18. circumdedit] *segue* maxime *cancell.* — 24. aextimo] existimo *M.* — 25. vere] verum *M.* — 26. sentii] sensi *M.* - *Nel marg. ester. della c. 28 b è scritto*: Hic carcerati sunt dux et principes et patres eorum || Hic data fuit sententia contra ducem Duracii decollationis || Hic accepit penitentiam; *caratt. B.* — 27. Jesu *M.* — 29. me] *agg. dalla st. mano sulla riga.*

[1] Vedi p. 17, 2 sgg.

[2] Vedi p. 28, 10 sgg.

[3] Il discorso del Re portato da G. VILLANI combina assai bene, nelle varie parti, con questo, quantunque sia molto più breve; lo riporto affinchè sia più agevole il confronto: " Tu fosti mal traditore e adoperatore della " morte del tuo signore e mio fratello, e adoperasti in " corte col tuo zio cardinale di Pelagorga, che a tua pi" tizione si indugiò e non si fece, come dovea, per lo " Papa la sua coronazione. Lo quale indugio fu cagione " della sua morte e con frode e inganno ti facesti di" spensare al Papa di torre per moglie la tua cugina sua " cognata, acciò che lui morto e la reina Giovanna sua " moglie, tu succedessi ad essere re; e se' stato in arme " contro alla nostra potenza col traditore di messer Luigi " di Taranto tuo cugino e nostro ribello e nimico. Il " quale ha fatto come tu, con frode e sacrilegio sposata " quella rea femina adultera e traditrice del suo signore " e marito Giovanna moglie che fu d'Andreasso nostro " fratello. E però conviene che tu muoia ove facesti " morire lui „ (XII, 112). MATTEO VILLANI concorda col racconto di Giovanni (I, 10); ai VILLANI, come a Notar Domenico, dispiacque questa crudeltà del Re d'Ungheria; e ne dispiacque molto anche all'autore delle *Ist. pistol.* (XI, 524).

[4] I due VILLANI non portano la risposta del Duca di Durazzo.

Tunc rex praedictus irato animo visum volvens, paululum recedens ab ipsis, eos de personis servari mandavit et custodiae generosi viri Stephani Voyvadae transilvani et comitis de Zomit illos constituit. At comes idem reverenter mandatum domini faciens, honorifice suscepit eosdem, et in una camera hospitii regii eos inmisit et per familiares suos vigili studio custodiri usque ad mane.

Mane autem facto, consurgens rex praefatus, iterato ad se consilium suum venire mandavit, et postulans quid fieri oporteret, idem sibi consilium fuit consultum, ut praefatus dux moriretur omnino et alii regales apud Ungariam mitterentur. Tunc dominus idem rex juxit dictum ducem omnino perimi, et in loco ubi dux Andreas suus germanus ab inpiis proditoribus fuit peremptus, poenam truncationis capitis pateretur, omni misericordia procul pulsa. Vocatis autem duobus suis militibus cumanis et duobus scutiferis, praedictum ducem per eos perimi expresse commisit, statimque milites ipsi et scutiferi mandatum domini curaverunt ducere ad effectum. Et ducentes ducem miserum ad locum illum in quo condam dux Andreas fuerant interemptus, sibi nuntiaverunt eum esse penitus moriturum. Quod audiens dux miser semivivus palluit, et recordatus est confiteri coram Deo sua delicta. Tunc vocavit unum fratrem monachum loci illius ecclesiae et coram eo confexus est apud Deum, misericordiam petens domino Jhesu Christo suorum criminum commissorum. Milites autem praefati miserum ducem ad superiora hospitii perducentes, ad gayfum illum demonstratum eis per ducem praefatum, in quo perierat dux Andreas, venerunt; et flexis genibus, ait dux miser: " Amici carissimi, dicite michi quaeso, si ulla spes est amodo vitae meae. „ Qui dixerunt: " Juxum est nobis omnino te mori debere. „ Et ait: " Facite quod vobis juxum est,
c. 29 a " quoniam in Domino speravit anima mea [1]. „ Et inclinato capite eum sine misericordia jugularunt et caput ejus et corpus ab alto dicti gayfi ad infima praecipitaverunt in ortum, in quem dux condam Andreas fuerat emissus ab alto [2]. Ubi per dies tres jacuit corpus suum, nec ipsum ausus fuit aliquis sepelire [3]. Ipsoque duce defuncto, statim idem dominus rex alios regales [4] juxit duci captivos apud Ortonam [5], et demum per mare in Ungariam transfetari; quod factum est.

Milites quidem et scutiferi, qui venerant cum duce praedicto ac aliis regalibus, videntes tantos dominos esse peritos, hinc inde universaliter sunt dispersi, et quamplures eorum mortui, quamplures percussi et spoliati et plurimi per fugae subsidium evaserunt, versus Neapolim fugientes. Et ecce per totam neapolitanam urbem mors dicti ducis et carceratio
Mur., 584 aliorum regalium, fama volante, infertur. Frater autem Morialis, qui anima et corpus fuerat dicti ducis, ad domum seu palatium dicti ducis potenter accessit et exinde singula bona et robbam secum tulit in praedam. Concurrunt universus populus ad castra et palatia regalium miserorum, et ab inde omnia bona tollunt in praedam [6].

---

1. visum] visus *M.* — 2. Voyvodae *M.* — 3. Zomic *M.* — 4. regii] dicti Regis *M.* — 7. idem] *cod.* iddem — 8. Hungariam *M.* — 9. jussit *M.* — 13. condam] quondam *M.* — 17. Jesu *M.* — 21. Jussum *M.* — 22. *Nel marg. ester. della c. 29 a si legge:* Hic decapitatus fuit || Ortona || Hic recessit ducem uxorem suam; *caratt. B.* — 23. hortum *M.* — 24. condam] quondam *M.* — 26. jussit *M.* - Hungariam *M.* - transfretari *M.*

[1] È la fine del quinto versetto del *De profundis:* " speravit anima mea in Domino „.

[2] Secondo i due Villani (XII, 112 e I, 9) il Duca di Durazzo fu decapitato nello stesso giorno della cena, il 24 gennaio, in presenza del Re, da un tale Filippo Ungaro; secondo il Cortusio dal Re stesso (XII, 925); cf. *Ann. foroliv.*, XXII, 166. L'esecuzione avvenne il 31 gennaio secondo il Dei, XV, 121; il *Chron. Est.* pone l'uccisione al 23 e il Re stesso concorse ad ucciderlo (XV, 448); il Morano (XV, 613-4) piange il Duca di Durazzo che crede innocente. Notevole è la narrazione delle *Ist. pistol.*, XI, 523-4; cf. Palmieri, XIII, 1209; *Vitae Clem. VI*, III, II, 582.

[3] Come fu fatto per Andrea; cf. p. 18,14. Il Dei lo pone insepolto " per grande spazio „ (XV, 121); vedi Gazata, XVIII, 66; *Diurnali napol.*, XXI, 1033; *Ist. pistol.*, XI, 523 ecc.

[4] E cioè, come scrive il Cortusio (XII, 925): Lodovico e Roberto fratelli del Duca di Durazzo, Roberto principe di Taranto e Filippo fratelli di Luigi di Taranto; quattro li crede anche il Dei (XV, 121).

[5] Secondo G. Villani furono posti nelle prigioni di Aversa (XII, 112); secondo le *Ist. pistol.* in Napoli prima e poi in Ungheria (XI, 524); secondo il Dei (XV, 121) mandati subito in Ungheria; cf. *Chron. Est.*, XV, 448; Morano (XV, 613-4); Gazata (XVIII, 66); *Diurnali nap.*, XXI, 1033; *Ann. foroliv.*, XXII, 186.

[6] Cf. G. Villani, *loc. cit.*; Dei, XV, 122.

Ducissa autem Maria misera lugens, viri morte scita, accepta filia sua parvula aliisque filiabus majoribus, quasi nuda, exivit suum palatium, et recomendans se venerabili viro episcopo casertano secum abiit, et mare intrans, abiit in Provinciam post reginam sororem suam [1].

Rex autem cum toto exercitu, facta vindicta et carceratione praedictis, versus Neapolim suos gressus direxit, et in manu potenti intrans ibidem, Castrum Novum regium potentialiter est ingressus [2]. Concurrunt ad eum universi milites, nobiles et populares Neapolis, et major pars comitum et magnatum regni suo dominio supponuntur [3]. Concurrunt ad eum de universis civitatibus, castris, villis et casalibus regni hujus sindyci undecumque, et ei obediunt universi, debitum homagium sibi dantes et assecurationem debitam, ut est moris.

Post paucos vero dies idem dominus rex de aliis proditoribus fratris sui mandavit in- c. 29 b
quiri, jubens, quod ubicumque hujusmodi proditores inveniantur, absque intervallo aliquo, nece turpissima condampnentur [4]. Tunc inventa est domina Chancia prima proditrix dicti condam ducis Andreae, carceri alligata et filium peperisse, quam rex idem statim mandavit, visa confexione sua per processum sibi illatum dudum, factum per comitem Berterandum dudum magistrum justitiae, quod ignis incendio cremaretur; et factum est [5].

Quaedam alia domicella reginae Johannae nomine Ysolda Pulderita de Neapoli, per confexionem dictae Chanciae, in morte dicti ducis Andreae proditrix fuit vocata, quae per suosmet consanguineos coram rege fuit adducta, et tormentis exposita, confexa est suum delictum proditionis commissae; et exinde dirae mortis sententia condempnata.

Post haec nuntiatum fuit dicto domino regi, quod Goffridus Marzanus comes Squillacii et regni Siciliae ammiratus, dicti condam ducis Andreae proditor fuerat annotatus; unde comparens coram eo, fuit de persona constrictus. Vocabantur etiam proditores consanguinei dicti ammirati Corradus de Catanzano et fratres, quos dictus dominus rex nequaquam in manibus habere poterat, nisi tractante ammirato praefato. Et juxit dicto ammirato, ut taliter faceret et curaret, qualiter dictum Corradum in manibus suis haberet, alias se aextimet moriturum. Tunc ammiratus praefatus, dicti domini regis expresso mandato, misit filium suum versus Calabriam ad terras suas, jubens ei ut ita tractaret, quin habeat dictum Corradum in manibus et illum coram majestate regia repraesentet. Tunc abiens dictus filius ammirati versus Calabriam ad castra paterna, finxit se cum dicto Corrado ' et fratribus c. 30 a
quasi diebus singulis festizare velle, quandoque venatum ire et quandoque simul coenare; cum autem vidit dictos suos consanguineos securatos, apud Squillacium illos duxit, quos cum habuit illic secum reclusos et suo dominio subditos, dictum Corradum de persona constrinxit, et subito nocte sequenti eum Neapolim asportavit et domino 'regi, cum gaudio, prae- Mur., 585
sentavit. Ut autem vidit illum rex coram se praesentem, ait illi: "Iniquissime proditor,

10. *Nel marg. ester. della c. 29 b è scritto:* Hic cremata fuit domina Chancia; *caratt. B.* — 12. condemnentur *M.* — 13. condam] quondam *M.* — 15. et.... est] *agg. dopo, come si trae dal colore dell' inchiostro.* — 16. Ysolda Pulderita] Y.... Pulcherita *M.* — 16-19. Quaedam.... condempnata] *Queste linee sono cancellate con tratti di penna; in margine è scritto:* Non est ita. *Il* Mur. *stesso annota: " Haec sunt deleta in Originali, et in margine leguntur haec.* Non est ita " — 21. Admiratus *M.* - condam] quondam *M.* — 23. Corradus] *corretto su un altro nome che cominciava pure per* Co; Conradus *M.* — 24. jussit *M.* — 24. Corradum] *corr. su* Colam; Conradum *M.* — 27. quin] quod *M.* — 27-28. Corradum] *corr. c. s.*; - Conradum *M.* — 29. Corrado] *Corr. su* Cola; Corrado *M.* — 31. cum] Quum *M.* — 32. cum] quum *M.* - Corradum] *corr. su* Colam; Conradum *M.* — 34. Ut autem] *Con queste parole abbiamo un passaggio brusco nella scrittura del codice che è più stretta e minuta e le linee alquanto più fitte. Ci dovrebbe essere un po' di sospensione a questo punto nella composizione della cronica. Da notarsi che* Corradus *è scritto regolarmente, più innanzi, mentre prima era scritto, per errore,* Colas *o* Cola.

[1] "La moglie del Duca di Durazzo, ch'era in Napoli, di notte, mal vestita e peggio in arnese, con due sue piccole fanciulle in braccio, si fuggì al monastero di Santa Croce.... e poi isconosciuta se n'andò verso Francia ". G. Villani, ivi.

[2] G. Villani (XII, ivi) pone l'entrata del Re a Napoli sotto il 24 gennaio; ma se la sera di quel giorno era ad Aversa (cf. p. 38, 3), l'andata a Napoli non potè avvenire prima del 25. Il Cortusio scrive che il 20 gennaio il Duca di Durazzo introdusse il Re in Napoli, ma erra (XII, 925); il Dei (XV, 122) pone il 21.

[3] Cf. *Ann. forol.* XXII, 186.

[4] Cf. G. Villani, *loc. cit.*; Dei, XV, 122.

[5] Vedi p. 23, 35-37. Il Morano narra con molti particolari i tormenti apprestati a Cancia (XV, 613).

" quanto te fugere longius credidisti, tanto longius nostro dominio fuisti adductus; scias te " majestati nostrae proditorem deliquisse, unde morte proditoria morieris. „ Et juxit eum diris exponi tormentis. Igitur praefatus Corradus poena tormentorum crudelium superatus, palam sua prodimenta confexus est, seque manu propria ducem Andream cum quampluribus sequacibus necavisse. Quod idem rex audiens, crudelius saeviens in eumdem, ipsum mandavit crudelissima morte puniri; et in rota acutissimis novaculis circumdata Corradus idem superpositus laniatur[1]. Multi alii Neapolitani et regnicolae accusantur; quis odiose ficto mendacio aemulorum et quis veritice nullo fincto mendacio. Rex autem videns quamplurium accusatorum malitiam, mitigato furore, ordine juridico contra tales accusatos procedi mandavit. Quotquot autem de majestatis laesae crimine culpatos invenit, absque misericordia condempnari praecepit. Eos autem quos puplicatorum proditorum minime confexatos invenit et aliis legitimis indiciis non culpatos, penitus liberari juxit et ad gratiam admisit eosdem. Factaque est vindicta maxima de morte ducis Andreae, unde firmiter quod de suis proditoribus paucissimi restaverunt[2].

Igitur praefatus rex peracta vindicta de morte fratris, factus quasi contentus, omnes comites, barones et regni huius magnates, omnesque civitates, castra et casalia per ydoneos syndicos coram se comparere mandavit, volens ut unusquisque, juxta regni consuetudinem c. 30 b ligii homagii sacramenta praestarent[3]. Concurrunt itaque universi ad mandatum praedictum. Illi autem de Santo Severino, quorum corda sincera non erant, habito consilio inter eos in civitate Salerni, ordinaverunt se ipsos non unanimiter comparere, sed unus post unum homagium debitum praestituros. Miserunt itaque primo dominum Rogerium fratrem suum archiepiscopum salernitanum[4] ad dominum regem praedictum, quem idem rex animo grato suscipiens, suum consiliarium et regni prothonotarium ordinavit, et rescribens fratribus suis aliisque suae nationis dominis illos consuluit coram domino rege venire secure. Tunc dominus Robertus de Sancto Severino, et Rogerius Tricarici et Clarimontis comes apud Neapolim pervenerunt et se coram domino rege cum reverentia maxima contulerunt, quos idem rex gratiose recepit, et praestito per eos fidelitatis debitae sacramento, petita licentia, ad hospitium remearunt. Consequenter comparuit comes Sancti Severini et nepotes coram domino rege praefato, quos idem rex gratiose suscipiens, ab eis fidelitatis debitae juramentum recepit. Singulos autem comites et barones ad gratiam magnam suscipit idem rex, omnesque diligit et honorat et omnibus se gratiosum ostendit. Conparuit etiam dominus Raymundus de Baucio, et praesens coram domino rege, simile fecit homagium. Comes autem Mileti tyrampnus factus noluit comparere, in quantumcumque a suis suasus foret se coram regia majestate venire, sed discedens longius, in Franciam se dicitur contulisse. Conparuit etiam Franciscus filius condam comitis Berterandi de Baucio Montis Caveosi comes, quem, quia juvenis erat valde, causa nobilitatis paternae illum secum in aula regia introduxit, et eum Mur., 580 in camera continens per tres dies sub dominica caritate, credebatur per famil'iares suos illum iram regiam incurrisse, quia videre illum non poterant.

Rex autem praefatus, comitibus et baronibus omnibus ac terrarum omnium syndicis, post debitam fidelitatem per eos praestitam, receptis ad gratiam, omnibus gratiosum et magnifi-

2. jussit *M.* — 3. Conradus *M.* — 6. Conradus *M.* — 7. fincto] ficto *M.* — 8. veritice] *segue* et quis *cancell.*; veridice *M.* - fincto] ficto *M.* — 11. puplicatorum] puplicatos *M.* - proditorum] proditores *M.* — 12. jussit *M.* — 13. firmiter] fuerunt *M.* - quod] qui *M.* — 16. *Dopo* Comites *M. agg.* et - huius] sui *M.* — 18. sacramenta] juramenta *M.* - *Nel marg. ester. della c. 30 b è scritto:* Rex Ungarie fecit hic aliquos dominos officiales in regno; *caratt. A.* — 26. rege] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - cum] in *M.* — 32. simile] similiter *M.* — 33. comparere] *segue* sed *canc.* - in] sed *M.* — 35. condam] quondam *M.*

[1] Concorda appieno con Notar Domenico il Morano, XV, 614.

[2] Cf. *Anon. Historia,* XVI, 285.

[3] Secondo M. Villani (I, 11) il Re prese il giuramento dai sudditi per Carlo Martello, fanciullo di pochi mesi, figlio di Andrea e Giovanna. Cf. Cortusio, XII, 925; *Anon. Historia,* XVI, 285.

[4] Ruggiero Sanseverino di Napoli, già arcivescovo di Bari, trasferito a Salerno nel 1347 da Clemente VI.

cum se monstravit; et ordinans suam curiam, officiales constituit [1], ... volens ibidem loco suo di- c. 31 a
mittere generosum dominum dominum Stephanum Voyvadam transilvanum et comitem de Zomith, nobilissimum suum militem et magni consilii sui virum, quem constituerat, ex quo regnum acquisierat, dominum terrarum et bonorum omnium quae fuerant condam ducis Duratii atque fratrum. Nec restare consensit dominus memoratus. Subito ecce fama per regnum intonuit [2], quod ipse dominus rex de regno recesserat, et Ungari omnes cum eo, modicis quasi nullis derelictis in regno [3]. Ecce ex hac fama plurima corda hominum fidelium et infidelium sunt divisa [4], cogitantes quid sequi vellet de recessu subito dicti regis.

Commiserat autem idem dominus rex praefatis domino Johanni Chucz et domino Michaheli regimen terrarum omnium dicti condam ducis pro parte dicti Voyvadi, pro vita et substentatione suis et sociorum eorum; scripserat autem idem dominus Voyvada Angelo domini Gaulucii de Gravina suo fideli vassallo, quod apud Montem sancti Angeli personaliter se conferret, auditurum et facturum quicquid injungeret eidem. Ad cujus mandatum idem Angelus statim ire curavit. Sed antequam applicaret eodem, prius cum rege recesserat dominus memoratus. Ut autem applicuit coram dominis militibus vicariis regiis in dicta Montana, ipsum justitiarium dicti domini statuerunt terrarum Vallis Muri et partium suarum. In dicta autem terra Gravinae constituerant judicem Nicolaum de Angelo de Monte sancti Angeli capitaneum, castellanum et magistrum massarium.

Remanserat autem in terris principatus Tarenti gubernator, vicarius et rector Thomas Pauli ungarus cum certis aliis suis consociis ungaris, inter omnes fere triginta, in custodiam castrorum principatus ejusdem.

Igitur post puplicatum recessum domini regis ejusdem, praefati officiales latini coeperunt hinc inde pecunias extorquere, et pro se ipsis cumulare. Et coeperunt persuadere populis civitatum, ut nequaquam Ungarorum dominio obedirent, sed reginae Johannae et domini Lodoyci de Tarento eorum naturalium dominorum; ad quorum persuasionem ecce primo neapolitana civitas devolvitur contra praedictum Ulricum regni vicarium generalem [5], et consequenter singulae civitates et castra ac casalia universa Terrae Laboris et principatus Basilicatae, Calabriae, Terrae Ydronti, Terrae Bari, Capitanatae 'et Aprutii undique subvertuntur, c. 31 b
rectorum et justitiariorum persuasionibus dimissorum. Ut autem haec fama per universum regnum concrevit, ecce praefatus ammiratus Neapolim veniens, caput se fecit omnium rebel-

---

1-2....] *È caduta una carta nel cod.*; *il* Mur. *non avvertì la lacuna.* — 3. Voyvodam *M.* — 5. regnum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - condam] quondam *M.* — 10-11. Michaëli *M.* — 11. condam] quondam *M.* - Voyvodi *M.* — 12. eorum] *Furono agg. dalla stessa mano sopra la riga le parole:* forte quinquaginta, *ma poi cancellate.* - Voyvoda *M.* — 13. Galucii *M.* — 21. Hungarus *M.* - Hungaris *M.* - fere] ferme *M.* — 25. Hungarorum *M.* — 26. Lodoici *M.* — 29. Idronti *M.* - Capitinatae *M.* - *Nel marg. ester. della c. 31 b si legge:* Reversus regine Johanne et Lodovici ex Provincia ubi vendidit Avinionam summo pontifici; *caratt. A.*

[1] La carta del codice caduta doveva contenere le azioni compiute dal Re, dal gennaio insino al suo ritorno in Napoli nell'aprile dell'anno stesso, dopo il suo viaggio negli Abruzzi, in Puglia e nel Principato; a Napoli restò poco, tornò in Apulia e di là in Ungheria. La materia ci è conservata in parte — credo — da Giovanni Villani (VII, 112 fine e 113) e dal fratello Matteo (I, 11, 12, 13). Un notevole elenco degli ufficiali lasciati nel Regno (che Notar Domenico quasi certamente segnava nella carta perduta) ci dànno le *Ist. pistol.* (XI, 524). Il *Cron. Suess.* scrive (I, 77): " discessit de regno substituens " in regno pro eius generali vicario quemdam Vilfortem " cum circa mille barbutis intus Castrum Novum Nea" polis ".

[2] Il Re d'Ungheria partì " subitamente, improvviso a tutti quelli del Regno ". M. Villani, I, 13. Cf. Cortusio, XII, 925-26. Si crede, almeno credono i Villani, che temesse molto la pestilenza che cominciava a infierire; così pensano anche l'*Anon. Historia*, XVI, 285; il *Chron. Est.*, XV, 451; il Morano, XV, 614; gli *Ann. foroliv.*, XXII, 186; il *Cron. Suess.*, I, 77; il Palmieri, XIII, 1210; ma altre erano le ragioni (cf. *Cron. Suess.*, I, 77).

[3] Partì alla fine di maggio del 1348 (M. Villani, I, 13); Matteo Villani dice " con poca compagnia " (ivi, cf. Cortusio: " cum paucis "; XII, 925), e il nostro cronista invece: " omnes Ungari cum eo ". Il *Cron. Suess.* (I, 77) ci dà la data precisa, il 27 maggio; si accorda col Villani intorno a quelli che l'accompagnarono (" cum " paucis Ungaris ").

[4] Cf. M. Villani, I, 15.

[5] Di questo Ulrico, che non vediamo prima nominato, doveva parlarsi nella carta perduta, nella quale si dovevano appunto dare i nomi degli ufficiali lasciati dal Re nel Regno in vece sua. Cf. nota 1 di questa pagina.

lionis incoeptae, ammonens et praedicans Neapolitanos, ut neglecto Ungarorum dominio eisque funditus dissipatis, ad dominam Johannam reginam eorum et dominum Lodoycum de Tarento in Provincia degentes, quod rediant ad eorum regni dominium, nuntios mitterent speciales[1].

Placuit haec ordinatio singulis Neapolitanis, et inter haec concurrit ibidem comes Mi-
Mur., 587 leti, comes Sancti Severini et comes Casertae pluresque alii comites et regni magnates, ad tam magnum consilium facti concordes. Ecce inter haec media pervenit ibidem a romanis partibus Pallatinus jam dictus, una[2] cum duce Guarnerio theotonico, habentes secum barbutas Theotonicorum ultra mille quingentas[3]; et ingressi civitatem Neapolis obtulerunt se pro eadem regina contra Ungaros pugnaturos[4]. Quos ammiratus praefatus suscepit ad gagia competentia pro parte reginae jam dictae. Ecce magna fit coadunatio gentium pro parte reginae jam dictae in eadem civitate Neapolis; et ad haec cum eisdem concurrit dominus Robertus de Sancto Severino, dominus Raymundus de Baucio et alii qualescumque officiales statuti regnicolae per dominum regem eumdem; et omnibus regni magnatibus Neapolim adunatis, oportuno facto consilio, ordinaverunt mittere ad dominam reginam et dominum Lodoycum de Tarento in Provinciam memoratam suos nuntios speciales, ad quos statim miserunt.

Imfra mensem septembris[5] anni IJ^{e} indictionis, sub anno domini M^{0}CCC^{0}XL^{0}VIII^{0}, adveniente domino Lodoyco[6] et dicta regina ad civitatem Neapolis cum eorum galeis per mare, deferentibus secum magnum thesaurum, pro quo vendiderant generosam civitatem Avynyoni Summo Pontifici[7], a neapolitanis civibus cum magna laude suscipiuntur in urbem[8], et facto consilio, diebus sequentibus coeperunt neapolitana castra fortius inpugnare[9], parando in ea trabuccos et alia diversa ingenia, quibus terrere et superare possent detentores eorum.

f. 23 a Praedictus autem Uulricus generalis regni vicarius, guerrizans potenter continue, totam plateam Corrigiarum Neapolis usurpavit et eam exhabitare coegit, et semper contra Neapolitanos cum modicis suis sociis militabat, nec aliquo modo convinci poterat ab omnibus gentibus reginae jam dictae.

Tunc Latinorum mutato consilio, persuasum fuit regi Lodoyco quod contra Ungaros, qui in Apulia morabantur, in Manfridoniam et Monte sancti Angeli, cum potenti exercitu militaret, et ipsa neapolitana castra neapolitanis civibus dimitteret inpugnanda[10]. Huic autem consilio acquiescentes, paravit se dictus dominus discedere ad partes apulas in manu potenti.

---

1. Hungarorum *M.* — 2. Lodoicum *M.* — 3. quod] ut *M.* - redeant *M.* — 8. Palatinus *M.* — 10. Hungaros *M.* — 15. oportuno] *scritto su raschiatura* - dominam] *corr. su* dictam — 15-16. Lodoicum *M.* — 17. Imfra.... M^{0}CCC^{0}XL^{0}VIII^{0}] *agg. più tardi dalla stessa mano, con carattere assai più minuto, in una linea che riempie appunto lo spazio che prima era lasciato vuoto, come al solito, tra un capoverso e l'altro.* - anni IJ^{e} indictionis] .... II. Indictione *M.* - domini] *om. M.* - adveniente] *segue* itaque *cancell.; certam. fu cancell. quando venne aggiunta la linea precedente.* — 18. Lodoico *M.* — 19. Avinioni *M.* — 23. Ulricus *M.* — 24. exhabitari *M.* — 27. regi] *scritto su raschiatura; molto probabil. si leggeva* domino - Lodoico *M.* - Hungaros *M.* — 28. Manfredonia *M.*

[1] Cf. M. Villani, I, 16.

[2] Cf. *Cron. Suess.*, I, 77.

[3] 1200 barbute, dice M. Villani, I, 17.

[4] "E il dogie Guernieri colla sua compagnia ch'era "in campagna s'offerla d'essere colla reina ". M. Villani, I, 16.

[5] M. Villani (I, 18) scrive "all'uscita del mese di "agosto "; il Cortusio, ma errando (XII, 926), in giugno; la data precisa la dà il *Cron. Suess.* (I, 78), il 26 agosto. Giovanna e Luigi, essendo i castelli dominanti il porto in potere degli Ungari, dovettero sbarcare un po' fuori di Napoli, a Santa Maria del Carmine. "Hospitati fuerunt in Nido in domibus Cardinalis ", *Cron. Suess.*, ivi.

[6] Da osservarsi che il cronista, favorevole agli Ungari, non riconosce per re Luigi di Taranto; ma qui, come per il restante della cronica, fatte non moltissime eccezioni, lo chiama solamente *dominus*. In realtà Luigi era stato fatto Re dal Papa, durante la sua residenza in Francia. Cf. M. Villani, I, 17 e *Vitae Clem. VI*, cit.

[7] Avignone fu venduta, secondo M. Villani (I, 17), per 30000 fiorini d'oro. Cf. Palmieri, XIII, 1211; *Vitae Clem. VI*, III, II, 565, 582.

[8] Cf. M. Villani, I, 18-19; *Anon. Hist.*, XVI, 285; Gazata, XVIII, 67; *Diurnali napol.*, XXI, 1033; *Ann. foroliv.*, XXII, 186; *Cron. Suess.*, I, 77-78; *Vitae Clem. VI*, III, II, 555, 565, 582; Palmieri, che si intrattiene a lungo su questi fatti, XIII, 1211-12.

[9] Che trovavansi tutti in mano degli Ungari, specialmente la Terzana, Castel dell'Ovo, Castel Sant'Elmo ecc.; cf. *Cron. Suess.*, I, 78 e Palmieri, XIII, 1211-12.

[10] Cf. M. Villani, I, 34 e Cortusio, XII, 926.

Et parato exercitu pervenit Acerras, ubi statim terram habuit; castrum vero haberi non potuit, quoniam bene custodiebatur per dominum Nicolaum Ungarum et suos sodales. Tunc per dies aliquos in eo dato praelio satis forti, dictos Ungaros nequaquam offendere poterant, sed potius offendebantur ab eis. Statuit itaque dictus rex Lodoycus, quod dimissa ibi aliqua sui parte exercitus, sub regimmine domini Roberti de Sancto Severino in dicta terra Acerrarum, castrum ipsum cum gente dictae terrae et circumstantium castrorum acrius et continuo inpugnarent; et sic in expugnatione dicti castri remansit dominus Robertus jam dictus. Quod viriliter inpugnans per dies quamplures, fame convicit illud. Ut autem viderunt Ungari morantes in eo se non posse resistere, totumque regnum esse domino regi undique rebellatum, illos praecipue quos regni rectores et officiales dimiserat, cogitaverunt utilius castrum dimittere cum pactis salutis eorum et robbae eorum. Quod proferri facientes per internuncium suum, placuit domino Roberto eos libere abire permittere et secure quocumque vellent cum rebus eorum. Et pactis firmatis,' facta fuit restitutio dicti castri per di- Mur., 588
ctos Ungaros, qui etiam apud Manfridoniam pervenerunt. Simili modo facta fuit acquisitio castri Aversae et turrium Capuae et aliorum castrorum Terrae Laboris. Rex autem Lodoycus cum suo exercitu perveniens apud civitatem Apicii, invenit quod Lodoycus Apicii comes terram ipsam pro domino rege Ungariae detinebat, cui, de consilio suorum fidelium, scripsit ut se ad fidem redeat sui dominii, Ungarorum dominio praetermisso.

Remanserat autem solus in partibus Vallis Beneventanae dicto domino regi fidelis, qui *c. 32 b*
licet juvenis foret, tamen fidelior astitit regi jam dicto, et rescribens eidem regi Lodoyco, fidelitatem domini regis Ungariae penitus dimittere recusavit, minis vel timore quocumque. Nam si contra eum suum exercitum provocaret, juxta posse se defendere intendebat, dicti regis semper fidelitate servata. Iratus itaque rex Lodoycus, cunctum suum exercitum provocavit in illum, banniri faciens robbam civitatis Apicii usque ad totalem consumptionem ipsius; et provocato cuncto exercitu super illam terram, undique fuit obsessa. Tanta erat sequela gentium undique congregata, et inpugnantes eamdem per dies duos, pluribus hinc inde percussis et pluribus interfectis, tamdem violenter cepit civitatem eamdem, quam totaliter depraedantes, ignis incendio concremarunt in parte; et captus fuit ibidem comes Apicii memoratus et detentus captivus. Quem dictus dominus Lodovicus volens penitus decollare, faciebat cum studio conservari, fuitque captivus per menses tres. Et tandem consanguineis adjutus, fuit ad pecuniariam compositionem admissus, et solvit inde pro redemptione suae personae tria millia unciarum, terris et bonis suis omnibus destitutus [1].

Demum pervenit idem rex Lodoycus ad civitatem Luceriae in Capitanata [2], credens inexpugnabile castrum dictae civitatis habere de plano, sicut alia castra; sed invenit in eo constantissimos defensores. Ipsum enim castrum erat sub custodia Corradi Lupi theotonici, fratris Ulrici jam dicti, regni Siciliae vicarii, pro cujus vice erat in castro ipso quidam nobilis nomine Malgerius de Berardo de Guillonisio cum modicis Theotonicis et Latinis sistentibus in eodem, per quos castrum 'ipsum tam fortiter et sollicite servabatur, quod nullatenus *c. 33 a*
quis valebat offendere. Erant autem pro munitione dicti castri victualia plurima posita in eodem, vinum et carnes et necessaria quaecumque ad sufficientiam, ita quod ex obsidione

2. Hungarum *M.* — 3. Hungaros *M.* — 4. rex] *scritto su raschiatura c. s.* - Lodoicus *M.* — 9. Hungari *M.* 11. proferri] perferri *M.* — 14. Hungaros *M.* - Manfredoniam *M.* — 15. Rex] *scritto su raschiatura c. s.* — 16. Lodoicus *M.* — 17. Hungariae *M.* — 18. Hungarorum *M.* — 19. *Nel marg. ester. della c. 32 b leggesi:* Destruccio terre Apici, et ista fuit prima terra destructa a rege Ludovico; *caratt. somigliante a B.* — 20. astitit] adstitit *M.* - regi] *corr. su* domino, *raschiato* - rescribens] resistens *M.* - Lodoico *M.* — 21. Hungariae *M.* — 23. rex] *corr. su* dominus *raschiato* - Lodoicus *M* — 25. illam terram] Terram illam *M.* — 26. pluribus] ut pluribus *M.* — 27. cepit] ceperint *M.* — 29. Lodoicus *M.* — 30. tandem] tandem a *M.* — 33. rex] *corr. su* dominus *c. s.* - Lodoicus *M.* — 32. Berardo de Guillonisio] Bertrado de Guilbojo *M.*

[1] Cf. M. Villani, I, 35 e il Palmieri, XIII, 1212. Secondo il Villani, il Conte d'Apice fu rimesso ne' suoi possessi per 30 000 fiorini d'oro: ma preferisco credere a Notar Domenico.

[2] M. Villani scrive Nocera, ma "Luceria" ha il Palmieri, XIII, 1212-13.

decem annorum castrum ipsum capi non posset, nec deficeret eis victus. Immo quolibet die egrediebantur brigantes castri et equites aliqui pugnaturi cum militibus et brigantibus dicti exercitus Latinorum, pluresque capiebant dicti exercitus et introducebant captivos in castro pecunia redimendos.

Regina autem Johanna Neapolis existens, una cum neapolitanis civibus, castra neapolitana inpugnat contra Ulricum jam dictum. Et ut fertur, habito quodam proditionali tractatu, viriliter invasit castrum Sancti Herasmi supra Neapolim, et illud potentialiter expugnavit et cepit [1]. Si qui autem Theotonicorum et aliorum brigantium evadere potuerunt ad Castrum Magnum, in quo erat Ulricus jam dictus, recuperare curarunt causa salutis eorum. Ut autem vidit dictus Ulricus de Vulfort tanta non posse castra tenere, cuncta castrorum aliorum vi-
Mur., 539 ctualia, quae potuit, in Castrum Magnum inponere detulit et gentem secum in auxilium sociavit. Ecce magnus in dicto Magno Castro insultus fit undique gentium et trabuccorum. Nec minus idem Ulricus et sui contra acies gentium militare formidabant, immo quandocumque pedes vel eques circa plateam Corrigiarum adhaerere praesumebant, irruebant in illos potentialiter et plurimos capiebant, plures percutiebant et pariter occidebant. Magna guerra durat ibidem per dies et dies quamplures, nec potest super eo dicta regina aliquid allucrari, sed potius gentem amittere. Fertur quod dicta regina tunc temptavit, si posset dictum
c. 35 b Ulricum promissionibus et pecunia ad se provocare, 'et mittens ad eum internuncium fidum cum carta puplica, ut est moris, assecurationem sibi promittens verae fidei, rogabat eum ut ad se secure veniret, secum de pluribus locuturum. Attentis itaque verbis nuntii et voluntate mittentis, volenter et prompto corde se iturum spopondit ad dominam, quae vocabat. Et statim accessit ad eam ad rugam Capuanam, in qua ipsa domina morabatur [2], Neapolitanis videntibus, stupentibus quem videbant. Ascendit namque ad eamdem dominam Ulricus jam dictus, et reverenter eam adhiens, fuerunt simul de pluribus allocuti, et ut dicitur, florenorum sex milia sibi promisit et comitatus honorem in regno, si quidem sibi castrum volenter resignaret. Quod idem Ulricus penitus, post multa verba secuta, facere recusavit. Tamdem, verbis completis, idem Ulricus cum licentia dominae remeavit ad castrum, et iteratis insultibus bellicis continue comprimuntur in castro. Tunc videns regina quod nullatenus posset castrum convincere, sed potius subcumbebat et gentem in insultibus amittebat, mandavit in loco, quo tempore regis Roberti sbarrata erat prope castrum praefatum, fabricari murum fortissimum, quo non possent Theotonici inimici in plateam Corrigiarum descendere, qua sui Neapolitani a Theotonicis premebantur; et factum est. Tunc juxit ibi prope parari trabuccos et cadavera foetida et sordida projici cum illis in castrum, ut in castro morantes, foetore et sorde convicti, castrum resignent. Sed vana cogitatio illa erat; quoniam illi qui in castro sistebant, sordes illas proiciebant in mare vicinum, et sic dicta cadavera nullam castro molestiam generabant. Erant autem in castro ipso homines plurimi cum Ulrico praefato et equi, quibus annona plurima necessaria erat. Et quia non habebant unde possent annonas hahere, videbatur eis annona deficere, nec minus a defensione castri cessabant.
c. [illegible] Interea, operante dyabolo, tractabat regina 'cum quibusdam brigantibus in dicto castro sistentibus, magnam eis pecuniam se daturam, si quidem castrum ipsum proderent suo dominio, et Ulricum. Et his spondentibus, spe promissae pecuniae, quaerebant oportunitatem quomodo promissa complerent. Et cum per se non possent, convocatis duobus aliis sociis, illis negotium retulerunt, suadentes eisdem ut cum eis ad hoc misterium consentirent, nam bene eis

5. Neapoli *M.* — 7. Erasmi *M.* — 9. recuperari *M.* — 10. Wulfort *M.* — 16. allucrari] lucrari *M.* — 17. amittere] *cod.* ammittere — 20. locuturum] loquuturum *M.*; *cod.* loquturum — 21. volenter] voluntarie *M.* — 24. allocuti] *cod.* alloquti; alloquuti *M.* — 25. volenter] voluntarie *M.* — 26. secuta] *cod.* sequta; sequuta *M.* — 29. succumbebat *M.* - amittebat] *cod.* ammittebat — 32. jussit *M.* — 41. iis *M.* — 42. cum] quum *M.*

[1] Cf. M. Villani, I, 34. Questo e gli altri castelli, all'infuori del Castel dell'Ovo, il Villani li crede presi dallo stesso re Luigi avanti che si avviasse in Puglia con l'esercito.

[2] "Ad Arco, sopra Capovana, nelle case che furono "di Messere Anitorio". M. Villani, I, 19.

succedere, si hoc facerent, in reginae gratia remmanendo, quam velut cares mori in castro; cum ad longum dictum castrum non potuerint detinere; melius enim erat pecuniam tantam inde recipere, et divites remanere. Auditis verbis relatis, juvenes illi duo quasi vultu ylari consenserunt, corde vero tristes tacuerunt, et verbo spondentes, consensum ' eorum usque in (Mur., 590) crastinum distulerunt, ut et ipsi oportunius cogitantes quomodo cautius agatur negotium, causa salutis eorum. Verbis itaque praetermissis, et quolibet eorum hinc inde vacantibus intus castrum, juvenes illi duo protinus Ulricum eorum dominum adierunt, sibique paratae proditionis negotium fideliter retulerunt, et doni promissi. Quod audiens Vulfort, stupore concepto timuit, et cogitavit statim remedium apponendum. Convocatis itaque duobus confidelibus suis, causam retulit proditionis initae, asserens, ut quis melius cogitare sciret, melius cogitet, quid sit salutis communis. Deducta itaque ad maturum consilium causa ipsa, et rimatis causis et periculis imminentibus custodiae dicti castri, quodque longa erat eis via succursus et jam incipere eis annona deficere, et quod pejus, quia inter eos scandalum est proditionis exortum, cogitaverunt utilius et sibi salubrius castrum dimittere et abire nulla recepta pecunia, sed prius facta vindicta tractantium prodimentum. Convocatis itaque singulis et facto consilio puplicato, dicta proditione sileta, placuit omnibus ordo talis et ad salutem cedere singulorum. Cum autem hora discedendi pervenit, dictis proditoribus interceptis, illos altius suspenderunt, et aperto castro, egressi sunt et abinde abierunt. Nec scitus fuit eorum recessus post dies sex, sic tanto silentio recesserunt [1].

Post autem dies sex, videns regina et Neapolitani neminem per moenia castri ostendi (c. 34 b) tantis diebus, ammirati sunt vehementer et cogitabant aliquem fieri proditionis tractatum. Ultimo assecurati, coeperunt ad januam dicti castri se proximare, si neminem repositum ibi viderent. Tamen ad portam accedere formidabant. Tamdem unus eorum, factus securior, accessit ad primam portam castri ipsius, et impingens portam viriliter et timide, aperta est janua illa statim, et fugiit, et respiciens post terga, neminem vidit se sequentem; et assecuratus iterum claustrum ingressus dicti castri usque ad portam secundam. Tunc plurimi ex aliis instantibus, assecurato itinere, ingressi cum eodem usque ad secundam portam eamdem, et vibrata janua, statim aperta est parvo inpulsu, et ingredientes claustrum magnum castri ejusdem, neminem eviderunt. Tunc universi ingredientes in illud, et regina cum eis, nullo invento, laeti facti sunt et quamplurimum ammirati. Et sic neapolitanorum castrorum et civitatis cessit victoria et dominium reginae jam dictae.

Concurrit itaque universus populus ad regem Lodoycum apud Luceriam, unde universitatibus singulis regni hujus scripsit expressius et mandavit ut statim eorum syndicos mittant ad eum, sacramentum fidelitatis debitum praestituros. Et sic ad ipsius mandatum concurrunt syndici omnium terrarum regni, modicis superstitibus pro rege Ungariae memorato, videlicet Manfridonia, Mons sancti Angeli, Ortona, Rocca parva juxta Nuceriam Christianorum, Triventum et Guillonisium, in quo morabatur Corradus Lupus jam dictus, et in Calabria quaedam castra, in quibus stabat quidam ungarus potens miles.

Tunc videns rex Lodoycus, quod omnes terrae et loca suo dominio responderent, et praefatae terrae nequaquam obedire volebant, in eas accedere hostiliter cogitavit. Et tunc misit Rogeronum comitem Clarimontis in Calabriam 'contra illum militem ungarum pugna- (c. 35 a)

---

2. cum] quum *M.* - potuerint] poterunt *M.* — 3. inde] modo *M.* - hilari *M.* — 7. paratae] peractae *M.* — 8. Wulfort *M.* — 13. inciperet *M.* — 17. Cum] Quum *M.* — 20. *Nel marg. ester. della c. 34 b trovasi:* Manfridonia || Mons sancti Angeli || Ortona || Rocca parva || Triventum || Gullonisium; *caratt. somigliante a B., ma posteriore.* - sex] *segue* sciens *cancell.* — 21. aliquem] aliquo modo *M.* — 29. eviderunt] viderunt *M.* — 30. quamplurimum] quamplurimi *M.* — 32. regem] *scritto su raschiatura, certo leggevasi* dominum - Lodoicum *M.* — 35. Hungariae *M.* — 36. Manfredonia *M.* — 37. et Guillonisium] et *om. M.* — 37-38. et in .... miles] *parole che sembrano, anzi furono aggiunte più tardi, con caratt. più piccolo, e nello spazio rimasto vuoto, come al solito prima del capov.* — 38. Hungarus *M.* — 39. rex] *corr. su* dominus - Lodoicus *M.* — 41. Claromontis *M.* - Hungarum *M.*

[1] Cf. M. Villani, I, 34; ma il racconto è diverso.

Mur., 591 turum, cujus nomen erat dominus Philippus Misbanus' dux Calabriae pro parte regis Ungariae. Tunc comes praefatus accedens potentialiter apud illum, congregato magno exercitu contra eum, obsedit illum in castro Astili. Civitas autem Montis Leonis et Semminaria et Nicotera ac castrum Astili solam fidem servabant cum dicto milite pro domino rege jam dicto, qui in campum exercitus dicti comitis insurgens viriliter cum sociis suis fidelibus, magnam stragem caedis faciebat in illum. Et cum resistere se non posse sibi videbatur, retrocedens paulatim, se conservabat in castro. Et sic dictus comes, per trium mensium spatium laedere sibi non potens, videbatur confundere, cum saepius homines sui exercitus succumbebant in proelio. Tamdem, operante dyabolo, quidam iniquissimus nomine.... factus sui domini proditor ex promissa pecunia, quodam die paratam proditionem ostendit. Et dum in campo causa praeliandi cum dicto domino Misbano accederet, illum in campo prodiit, paratis inimicorum insidiis, eo sciente et suo domino ignorante. Cum autem veniret in campum, abiit cum banderia sui domini et ipso domino et sua gente ad locum recte quo erant insidiae praeparatae; et circumdatus undique nequivit effugere. Sed tamen miles idem et sui Ungari, proditione cognita, evaginatis ensibus, se tamdiu defenderunt in campo, quamdyu hinc inde plurimi perierunt, nec poterant ipsum convincere. Tamdem dum pluribus esset aemulis circumdatus, quia omnes percutiebant in illum, contigit militem ipsum crudeliter in tibia vulnerati, et equo suo interfecto, pedes restare. Ex quo ipsum oportuit arma deponere et vitae veniam postulare: comprehenditur itaque dictus miles, et datur custodiae plurimorum et ducitur ad habenda castra quae possidebat. Proditor autem ille iniquus gerens banderiam sui domini cum triumpho, se finxit ad castrum domini cum sociis remeare, et accedens ad castrum aemulos introduxit, et sic terrae illae et castrum amissae sunt pro domino nostro rege ex proditione praefacta [1]. Verum tamen proditor ille miser meritum habuit quod acquisivit, quoniam ex parata proditione sui domini fuit in alto suspensus, ut proditionem aliam alias non committat.

c. 35 b Acceptis itaque castris eisdem et civitatibus modo praescripto, remansit idem Rogeronus in terris et castris eisdem, illaque et illas pro se custodiri faciebat, apposita munitione decenti. Quibus nuntiatis domino Lodovico apud Luceriam, per universum suum exercitum factum est magnum festum; unusquisque laudans sagacem sollicitudinem Rogeroni. Retinuit autem secum idem Rogeronus praefatum militem ungarum quem ceperat, nec illum mittere voluit ad regem Lodovicum, quamquam illum per suas litteras petiisset.

Dominus autem Lodovicus de Tarento tunc nomen regium sibi dicere faciebat, et velut rex a singulis habebatur [2]. Coadunaverat autem, ut praefertur [3], in civitate Luceriae in Capitinata exercitum infinitum; statuto consilio diligenti, ordinaverunt velle capere civitatem Manfridoniae [4]. Erant enim quamplures de Manfridonia ibidem, qui exules erant a terra jam dicta, tamquam regis Ungariae infideles, qui inpugnabant exercitum regium in Manfridoniam Mur., 592 provocare et de eorum consilio in muris ipsius terrae scalas apponi, asserentes habere se intus dictam terram quamplures partiales eorum, qui guardiam suam erant eis dare parati. Sed vana cogitatio erat eorum, quoniam in terra ipsa erant inimici praedictorum exulum sagacissimi et potentes, qui ordinaverunt, utpote Nicolaus Macziae, Nicolaus Lapi et alii

1-2. Hungariae *M.* — 3. Seminaria *M.* — 5. campum] Capitaneum *M.* — 6. cum] quum *M.* — 8. cum] quum *M.* - succumbebant] *cod.* succumbenbant — 9. ....] *nel cod. è uno spazio bianco di circa 4 centim.* — 12. Cum] Quum *M.* — 14-15. Hungari *M.* — 19. Comprehenditur] *cod.* coprehenditur — 20. iniquus] *cod.* iniqus — 22. terrae illae] Terra illa *M.* - amissae] *cod.* ammisse — 23. praefata *M.* — 26. *Nel marg. ester. è scritto:* Manfridonia; *caratt. A.* — 30. Hungarum *M.* — 31. regem] *corretto, ma con inchiostro molto più chiaro, su* dominum, *che quindi leggesi ancora benissimo;* Dominum *M.* — 34. statuto] et statuto *M.* — 35. Manfredoniae *M.* - Manfredonia *M.* — 36. Hungariae *M.* - Manfredonia *M.* — 37. de] *segue* per *cancell.*

[1] Cf. questo tradimento con l'altro del Castello Grande di Napoli; di essi non parla M. VILLANI. Il cronista, per ispiegare la sconfitta dei suoi, ricorre spesso al tradimento.

[2] Ma il cronista non lo riconosce come tale; cf. nota 6 a p. 44.

[3] Vedi p. 45, 33.

[4] Vedi p. 47, 36.

sequaces eorum cum domino Stephano de Jadera milite tunc capitaneo et castellano civitatis ipsius, quod acceptis primo stagiis ab eisdem filiis eorum pueris ab omnibus de dicta terra, quos nominabant, ipsi stagios haberent in castro; quod factum est. Habitoque per ipsos totius populi animo, dulciloquio mediante, tota terra ipsa fuit cum eis in uno concursu, apti mori simul et vivere ad defensionem dictae terrae contra regem Lodovicum et reginam domini regis Ungariae fidelitatem servando. c. 35 a Erant autem in Monte sancti Angeli [1] quidam nobilissimi Ungari, quorum caporales erant dominus Johannes Chucz et Michahel de Dobocz milites habentes secum Ungaros circa centum, custodientes castrum Montis sancti Angeli et terram. Ad quos viri Manfridoniae recursum habentes, scripserunt quod in Manfridoniam venirent in eorum succursum, quoniam eorum auxilio et consilio parati erant defendere civitatem contra exercitum domini Lodovici, quodque pro securitate ipsorum stagios in castro posuerant in manibus castellani. Ad quorum clamorem idem dominus Johannes cum sociis quindecim apud Manfridoniam festinus advenit, dimisso in Monte domino Michahele praefato cum aliis Ungaris, causa custodiae civitatis et castri; qui etiam pro tutiori cautela stagios pueros quamplurimos receperunt. Et pervenientes Manfridoniam, circa salubrem custodiam civitatis quilibet cautius intendebat. Est autem civitas ipsa magni circuitus, et in ea populus modicus, per quos tota terra custodiri nequibat. Eo namque tempore, anno videlicet domini M°CCC°XLVIII°, in toto regno Siciliae, et generaliter per totum mundum, pestifera mortalitas perduravit et morbus talis, quod subito apparebat glandula in inguine hominis et imfra duos aut tres dies ad tardius hominem occidebat. Sicque in terra ipsa tanta invaluit ipsa mortalitas, quod quasi modicus superfuit populus in eadem [2]; et sic generaliter contigit in singulis civitatibus et casalibus regni hujus et mundi. Cum autem ad confortationem Lilli de Grifo et aliorum exulum de Manfridonia, scalae paratae essent eundi apud Manfridoniam nocte sequenti, summo mane dominus comes Mileti factus caporalis gentis armigerae accedendae apud Manfridoniam, equitavit cum equitibus quingentis et ultra, et via accepta versus Manfridoniam pervenerunt. Posuerant autem viri Manfridoniae diligentes excubias secus viam, ut per eas praescirent adventum exercitus inimici. Quae videntes inimicum exercitum properare, et instanti nocte super eam esse debere, festine concurrunt nuntiare adventum inimici exercitus capitaniis et rectoribus civitatis. c. 35 b Nuntiato itaque inimicorum adventu, puplicatur per terram ut unusquisque ad oportunam defensionem se paret. Cum autem appropinquavit hora quasi circa solis occasum constituerunt capitanii guardias oportunas armis decentibus et lapidibus communitas, quibus universaliter juxum fuit ut nequaquam quisquis loqui praesumeret, inimico adhaerente exercitu, usquequo in tantum adhaereant, quousque scalas posuerint in saliendo ad murum.

Ecce hora noctis prima veniunt praecursores inimici exercitus, illi praecipue exules, qui terram sciebant, sciturì et exploraturi qualis custodia fiebat in terra et bene oportunius esset M. R., 593 scalas apponere. Ut autem civitati adhaeserunt quasi usque ad muros, crediderunt se a nemine visos fuisse, nec per muros aliquem esse custodem: ita sub silentio quisquis erat, juxta ordinem datum eis. Tunc reversi sunt praecursores ad comitem Mileti dicentes: "Domine, "quasi jam circuivimus terram et a nemine visi sumus, immo firmiter credimus nullum in "muris esse custodem. Festinemus igitur ponere scalas nostras, et subito intrabimus civitatem ". Tunc de mandato comitis, universus adhaerens exercitus juxta muros, adhibentes quilibet pa-

---

3. castro] *segue* et hoc *cancell.* — 4. concursu] *segue* atti *cancell.* — 5. *Nel marg. inter. della c. 36 a è scritto:* 1349. Mortalitas per totum mundum fuit; *caratt. A.* - regem] *corretto con inchiostro molto più chiaro su* dominum — 6. Hungariae *M.* — 7. Hungari *M.* - caporales erant] Caporalis erat *M.* - Michaël de Debocz *M.* — 8. Hungaros *M.* — 9. Manfredoniae *M.* - Manfredonia *M.* — 11. Ludovici *M.* — 12. Manfredoniam *M.* - Michaële *M.* — 13. Hungaris *M.* — 15. Manfredoniam *M.* — 18. M°CCC°XLVIII°] MCCCXLIX *M.; il cod. ha per errore materiale* M°CCC°XLIII° — 22. Cum] Dum *M.* — 23. - Manfredonia *M.* - Manfredoniam *M.* — 25. Manfredoniam *M.* — 26. Manfredoniam *M.* - Manfredoniae *M.* — 30. Cum] Quum *M.*

[1] Vedi ivi.

[2] Cf. M. Villani, I, 36.

tulas aures suas, credunt a nemine se sentiri, et depositis equis in manibus famulorum, properant ponere scalas ad murum, et scalis appositis, incipiebant salire et quilibet sub muro quasi securus astabat. Custodes autem interiores civitatis ipsius, ut viderunt singulas scalas appositas et homines ascendentes, cum silentio consurgentes, acceptis lapidibus, mortaliter jaciebant in illos, et dimissis scalis prae magno timore, singuli fugierunt, pluribus remanentibus interfectis et letaliter vulneratis. Inimicis vero retrocedentibus, custodes murorum sub silentio restaverunt in muris et tota ipsa nocte vigilem custodiam perfecerunt. Cum autem mane factum foret, inimicus exercitus distabat a moeniis civitatis ultra jactum balistae, et videntes *c. 37 a* viros civitatis in muris, in manu forti civitatem tuentes, 'minime adhaerebant, sed equites incedentes circumdabant civitatem. Ad haec praefatus dominus Jhoannes Chucz per posteriorem portam civitatis cum Ungaris decem civitatem egrediens, super equos cum eorum arcubus inimici exercitus ferierunt in caudam, quorum quilibet ictum suum perfecit, et revolvente exercitu retrocedebant Ungari juxta terram; et quanto potius fugere videbantur, tanto acrius et saepius equos et viros inimici exercitus feriebant cum eorum reciprocis arcubus feriendo. Et sic alternatim feriendo unus contra alterum, cessit victoria Ungaris; et percussus in badilucco fuit equus magnus comitis praefati et plurimi defecerunt ex illis, Ungaris semper salvis. Ut autem comes Mileti sentiit equum suum percussum, cogitavit suum exercitum abinde removere, et abiit, quoniam vidit in civitate Manfridoniae nil posse lucrari, sed potius gentem amisit.

Recedente itaque inimico exercitu et versus Luceriam remeato [1], praedictus miles dominus Johannes Chucz suique Ungari socii possibilitatem inimicorum ricognoscentes, quasi omni die militabant contra exercitum dicti domini Lodovici; et tum ipsi, tum etiam hii, qui in castro Luceriae morabantur, quasi omni die de hominibus exercitus domini Lodovici capiebant in praedam et ipsos carcerabant pretio redimendos.

Duraverunt autem guerrae tales in Capitanata a mense junii [2] et usque per totum mensem novembris anni secundae indictionis, ubi et imfra quod tempus, Latini miseri plurimi redempti sunt pretio et plurimi perierunt.

Erat autem tunc temporis in terra nostra Gravinae quidam vir nobilis nomine judex Nicolaus Angeli de Monte sancti Angeli capitaneus pro domino Voyvada, qui quia homines Gravinae volenter se subderant dominio regis Ungariae, et de obtenta victoria redierant do- *c. 37 b* minio domini Lodovici,' de castro Gravinae cum familia sua subito recessit. Et dum pervenisset apud Barolum, hospitatus est in Sancto Jacobo loco monasterii Montis Sacri. Se- M. c. 504 quenti 'die, dum dictus judex Nicolaus pararet se per mare Manfridoniam perrecturum, equos suos per famulos transmisit in Manfridoniam; et in tantum tardavit se in mare inmittere, quod ex mora sua pervenit tarditas ad aures Marrensium [3], ex quo ordinaverunt Marrenses ut ipse judex Nicolaus intrans mare, ipsimet mare intrantes, caperetur in mari per eos; et factum est ita. Et eo capto super mare, ipsum disrobarunt viliter et captivum in manibus domini Adae de Vicecomitibus tradiderunt, qui dictum judicem Nicolaum apud Luceriam captivum portavit. Et dum dictus judex Nicolaus ita captivus adesset, cogitavit se pecunia redempturum a domino Ada praedicto; et solvit inde sibi florenos centum; quibus receptis, ipsum judicem Nicolaum protinus praesentavit domino Lodovico praefato, unde positus in carcere [...]ctavit se cum curia concordare, et facta concordia unciarum quinquaginta, de solvenda

---

5. fugerunt *M.* — 7. Cum] Quum *M.* — 10. Johannes *M.* — 11. Hungaris *M.* — 13. Hungari *M* — 15. Hungaris *M.* — 16. equus] *cod.* equs — 17. Hungaris *M.* - sentiit] sensit *M.* - equum] *cod.* equm — 18. Manfredoniae *M.* — 19. amisit] *cod.* ammisit - 21. Hungari *M.* — 22. ii *M.* — 25. et] *om. M.* — 26. anni] anni praedicti *M.* — 29. Voyvoda *M.* — 30. volenter] voluntarie *M.* - subderant] subdiderant *M.* - Hungariae *M.* — 32. Barulum *M.* — 33. Manfredoniam *M.* — 34. Manfredoniam *M.* — 37. viliter] viriliter *M.* — 42. se] *agg. dalla stessa mano sopra la riga; om. M.*

[1] Dove trovavasi re Luigi.

[2] È da ricordarsi però che il Re venne a Napoli solamente alla fine d'agosto del 1348.

[3] Cf. p. 5 sgg.

ipsa pecunia obsidem posuit Paulum fratrem suum, qui portatus in castro Melfiae, pro ipsa pecunia dyu stetit in illud sic carceri mancipatus.

Liberato itaque judice Nicolao praedicto, et dimisso obside fratre suo praefato, dominus Johannes Chucz cum aliis Ungaris, qui in Monte[1] et Manfridonia consistebant, contra exercitum dicti domini Lodovici saepius militabant, et tum ipsi, tum etiam hii qui in castro Luceriae morabantur, dampnum maximum et praedam gentis armigerae faciebant et in Manfridonia perducebant. Ut autem vidit dominus Lodovicus dampnum pati in gentibus hinc et inde, mandavit civitatem Luceriae fossatis et muris undique circumdari[2].

Discurrente itaque tempore, ecce Corradus Lupus theotonicus dominus baroniae Guillonisii *c. 38 a*
cum egregia comitiva Theotonicorum equitum ultra mille quingentos[3] fortificavit se in Guillonisio; et perducto ad notitiam domini Lodovici suique exercitus, dictum Corradum venturum cum dicta gente super eum ad defensionem dicti castri Luceriae, se fortificaturum cum dictis Ungaris in Manfridonia, ordinaverunt, deliberato consilio, passum sibi tollere pontis fluminis civitatis, quo non posset ad eos aliquatenus pertransire. Et misit proinde ad custodiam dicti passus ducem Guarnerium theotonicum, et pallatinum Altamurae[4] jam dictum, habentes secum sub eorum banderiis viros Theotonicos ultra mille sexcentos[5]; qui juxta dictum ordinem accesserunt. Ut autem scivit idem Corradus passum praedictum sibi fore sublatum, ascendens superiorem partem fluminis, transivit per superiorem passum fluminis, qui est in abatia Stolculae. Et equitans festinanter, subito pervenit, hora quasi vespertina[6], apud Luceriam, et se castro adhaesit, et pulsatis bucinis et tubis contra exercitum dicti domini Lodoyci, inimicum exercitum dicti domini ad proelia convocabat. Nec quisquam ausus est civitatem exire in campis, proeliare cum eo. Tunc idem Corradus per horam modicam conquiescens ibidem, ecce dicti dux Guarnerius et Pallatinus cum gente eorum, scito transitu dicti Corradi, ad sui domini exercitum cum festinantia pervenerunt[7]. Nec quisquam eorum ausus est dicto Corrado aliquatenus oviare. Mox ut vidit idem Corradus nullum exire ad proelium, amota inde gente sua, versus Fogiam militavit. Et dum pervenissent Fogiam, viri Fogiae ad defensionem civitatis se paraverunt sibi fossatos, cum ibi muri non essent[8]. Mur., 595

Erat autem ibi quidam capitaneus nomine dominus Nicolaus calaber pro parte domini Lodoyci, et statuens se contra fossatos, ait exercitui domini Corradi, quid peterent et ad quid venissent. Qui dixerunt: "Refrescamentum petimus, panem et vinum ordeumque pro equis "denario nostro. Curialiter itaque vos rogamus, quod nobis hic in campo victualia educatis". Tunc capitaneus idem, colloquio habito cum universis concivibus dictae terrae, rediens ad *c. 38 b*
exercitum dicti Corradi, ait: "Iniquissime proditor domini nostri regis, ut quid praesumpsisti "fideli huic civitati te adhaerere? Nonne scire debes dominum nostrum regem Lodoycum "de Tarento regem esse et dominum regni hujus? Scias quod nisi hinc recedere facias "tuum praedonum exercitum congregatum, omnes morte turpissima eritis interempti, quoniam

---

4. Hungaris *M.* - Manfredonia *M.* - consistebant] *segue* sepius *cancell.* — 5. etiam] *agg. dalla stessa mano su la riga* - ii *M.* — 6-7. Manfredonia *M.* — 9. *Nel marg. ester. della c. 38 a si legge:* Corradus Lupus dominus baronie Guillonisii || Fogiam; *caratt. A.* — 12. se] et se *M.* — 13. Hungaris *M.* - Manfredonia *M.* — 15. Palatinum *M.* — 20-21. Lodovici *M.* — 22. proeliare] proeliaturus *M.* — 23. Palatinus *M.* — 25. oviare] obviare *M.* — 26. amota] *cod.* ammota - pervenisset *M.* — 27. se] *om. M.* - cum] quum *M.* — 29. Lodoici *M.* — 30. panem] pariter *M.* — 34. Lodoicum *M.* — 36. praedonum] proditorium *M.*

[1] Monte Sant'Angelo.

[2] Cf. M. VILLANI, I, 36.

[3] Corrado Lupo, secondo M. VILLANI, raccolse negli Abruzzi più di 2000 barbute, ma lasciatene alcune a guardia dei castelli, venne contro il Re a Lucera (il VILLANI continua a scrivere Nocera) con 1200 cavalieri; il nostro cronista ha 1500. Cf. M. VILLANI, I, 37 e il PALMIERI, XIII, 1213.

[4] Giovanni Pipino. Cf. pp. 5-7; 9, 10 sgg.

[5] Secondo M. VILLANI, il duca Guarnieri aveva da solo 1200 cavalieri. Se crediamo allo stesso VILLANI, il Re mandò contro Corrado Lupo il conte di Minerbino e il conte Sprecch tedesco con 800 cavalieri (I, 37); giacchè il duca Guarnieri s'era già dichiarato prima della parte ungherese, tradendo il Re.

[6] "E la sera giunsono a Nocera in su il tramontare del sole". M. VILLANI, I, 37.

[7] M. VILLANI, I, 37.

[8] Ivi.

" nos ex interiori parte civitatis istius et dominus noster rex, qui Luceriae commoratur cum " suo felici exercitu, ab exteriori, vos gladiis perimemus. Discedite igitur statim a locis istis " et pergite quo vultis, quia, ut aextimo, necubi recipiemmini, tamquam regni proditores. " Hic autem nichil lucrari credatis, cum civitas haec magna sit et populo multo plena, et " minime exercitum vestrum timet „. Audientes autem dictus Corradus et alii caporales memorati exercitus tantam in eos proferri injuriam ex loco ubi cordis eorum non erat offendere, habito inter eos diligenti consilio, deliberaverunt inter se mutuo dictam terram potius violenter acquirere, quam inde discedere, etiam si omnes ibi mori deberent, asserentes intra se: " Ecce duabus noctibus et una die laboravimus, equitando absque potu et cibo equorum et " nostro et absque quiete; et per totam istam provinciam nullus nobis locus proximus est " amicus per unam dietam [1] et ultra, nisi sola Manfridonia quam Ungari tenent. Quod si apud " Manfridoniam secedere volumus, hodie minime possumus, et cum possemus, forte minime " recepti essemus ibidem, cum viri Ungari suspecti sint, nec pro eis usque modo aliquid fe- " cerimus, unde verisimiliter confidant in nobis. Melius itaque nobis erit terram istam vio- " lenter invadere, quam eundo illuc laborare in vanum; haec enim terra fertilis esse dici- " tur, omni bono repleta, et non est muris circuita, sed fossatis, per quae, si volumus, possumus " violenter intrare. Scimus autem quod ex interiori parte civitatis homines armigeri non sunt, " qui nobis passum intrandi defendant. Audacter enim feriamus in illos et intrabimus vio- " lenter et robbam civitatis pariter acquiremus. Amodo inter nos et ipsos nullum cedat' c. 39 a " verbum pacificum, sed aspera guerra fiat „. Hoc itaque unanimi deliberato consilio, datis equis eorum ragaczinis, unusquisque pedes, evaginatis gladiis, concivibus civitatis mortem minantur, et adhaerentes se in manu potenti fossatis dictae terrae, fortissimum inter eos proelium inchoatur. Cives autem civitatis ipsius, insensato dicti capitanei credentes consilio, ad defensionem civitatis unanimiter se pararunt, ex fidelitate Lodoyci regis latini et confortatione eorum capitanii praelibati. Duravit autem hoc proelium et durus insultus ab hora quasi vespertina transacta, qua applicuerat inimicus exercitus in civitatem eamdem, et usque ad horam noctis obscuram die finito. Imfra quod spatium temporis plurimi civitatis ejusdem, velut inermes et in actibus bellicis minime eruditi, percussi sunt et occisi, ex dictis Theo- Mur., 590 tonicis modicis vulne'ratis, ictibus balistarum et jactu petrarum. Nam Theotonicis ipsis arma talia laedere minime poterant, praecipue lapides, qui non sunt in terra eadem, quoniam armis optimis corporaliter sunt muniti. Ut autem supervenit nox obscura, quasi cessare ex utraque parte praelium videbatur. Dictus autem Corradus et sui, velut bellicis actibus eruditi, totum eorum exercitum retrocedere mandaverunt, oportunis excubiis positis versus Luceriam, ne contra eos inimicus exercitus adveniret [2]. Et statuit idem Corradus quod totus exercitus quiesceret et dormiret, eductis ex eis viris quasi centum, qui tota nocte vicissim insurgerent et pugnarent cum hominibus civitatis, pro eo quod homines civitatis, in continuo timore sistentes, singuli vigilarent, et sequenti die, velut sompno perdito fatigati, defensioni civitatis minime praevalerent; et sic factum est. Hii autem qui ad insultum nocturnum deputati fuerunt, tanta sollicitudine infestabant concives, quod undique quasi videbatur insultus circa civitatem. Et sic omnes facti sunt in laborem continuum vigilando, ne de nocte terram intrarent. Erat autem inter concives ipsos murmur maximus populi ululantis sexus utriusque, tamquam inso-

3. aextimo] existimo *M.* — 4. Hic] Heic - cum] quum *M.* — 6. ex loco] *agg. della stessa mano sopra la riga* — 8. asserentes] *segue* intra *cancell.* — 9. duabus] *segue un* d *cancellato; forse era il principio di* diebus — 11. Manfredonia *M.* - Hungari *M.* — 12. Manfredoniam *M.* - cum] quum *M.* — 13. cum] quum *M.* - Hungari *M.* — 20. sed] et *M.* — 24. Lodoici — 26. et] *om. M.* — 32. Corradus] *segue* tamquam *cancell.* — 38. [i *M.* — 39. videbantur *M.* — 41. concives] cives *M.* - maximum *M.*

[1] In origine, il cammino che si può fare in un giorno. Comprende un diverso numero di miglia, a seconda dei paesi, in generale tra le 10 e le 20 miglia, ma più spesso da 10 a 12.

[2] L'esercito capitanato dal re Luigi che assediava Lucera.

liti 'alias similes guerras pati. Quoniam plurimi asserebant: "Ut quid pro non dando re- *c. 39 b* "frescamento huic exercitui nostro denario [1], quod amicabiliter petierunt, sic hostiles malui"mus sufferre insultus? Ecce videbimus, quod o utinam gratis donavissemus eisdem victum "necessarium eis, quam lites inire. Hii autem nostri concives, qui mortui sunt tam plurimi "et percussi, non essent nec mortui nec percussi, si dedissemus eisdem. Et utinam cum toto "hoc, dando etiam victum eorum gratis vel suo denario, possemus pacificari cum eis „. Alii autem contrarium asserebant, quod "pro servanda fidelitate domini nostri regis prius mori "volumus, quam suis inimicis victualia exhibere „. Et tota nocte in simili alloquentes, vicissim vigilando et fatigando, minime dormierunt. Lucescente igitur die, post aurorae horam cunctus exercitus dicti Corradi, pulsatis tubis et bucinis, ut bellicorum moris est, unusquisque ad arma concurrit; et facto inpetu terribili contra cives, armata manu invadunt cives eosdem et cum eis fortissimum proelium inchohatur, et duravit insultus accerrimus quasi usque ad horam diei sextam. Credentes cives dictae terrae quod rex eorum Lodoycus cum suo exercitu convicino de Luceria eis in auxilium adveniret, pro ut eadem nocte expressum nuntium transmiserunt. Qui dum nuntius advenisset, respondens retulit nullum habere posse a rege succursum; tamen nullus venire confidat. Habita igitur tali responsione, omnes vari facti sunt et territi dicti concives, et tanto pavore marcescunt, quod quasi singuli mortificasse videbantur, quia spes defecerat succursus eorum. Et ex hoc novo unusquisque, quasi pro majori parte civium, dimissa fossatorum defensione, concurrit abscondere sub terra bona eorum et mulieres posse salvare vituperio consequendo. Tunc major insultus crescit Theotonicorum, cum videbatur eis defensores a defensione deficere; et corrupta gente civium, in uno passuum dictae terrae violenter ingressi sunt civitatem. Antefugientibus igitur civibus Theotonici post terga feriebant, et plurimos occiderunt, plurimos carcerarunt et modici per fugae subsidium evaserunt. Et erat per eamdem terram fletus maximus et stridor gentium, puerorum et mulierum inexaudibilis ululatus [2]. Oc'currerat' autem maxima pars mulierum et puerorum infantium *c. 40 a Mur., 597* ad majorem ecclesiam dictae terrae, et ibi adunati sunt ultra duo milia mulierum et infantium puerorum generis utriusque clamantium inimico exercitui, *miserere*. Dictus autem exercitus, obtenta victoria civitatis, saevius exardescens contra viros civitatis, et totam terram in momento discurrunt, singulos homines furore maximo et nudatis gladiis compescendo. Ut autem viderunt totum populum territum et pro majori parte carceri alligatum, oportunis excubiis appositis circa terram, singuli ad universam robbam concurrunt, et unaquaque societas pro ut se ad invicem conveniebant, domos habitant vicinatim, patronis earum carceri alligatis. Si quas autem mulieres in domibus invenerunt, siquidem pulcrae erant, sibi retinebant amicas [3].

Erat autem in dicto exercitu comes Triventi latinus cum gente sua, qui compatiens tanto ululatui mulierum adunatarum in ecclesia memorata, se opposuit ante dictam ecclesiam, et cum instantia petiit, rogans dictum Corradum et alios caporales ut mulieres praedictas vituperare nullatenus consentirent, sed eas custodiae suae darent, per universum exercitum banno emisso. Mulieres autem praedictae, ut viderunt nobilem dominum illum supplicare pro illis, licet esset eis incognitus, adhaeserunt se universaliter circa ipsum, clamando: "Domine,

---

1. *Nel marg. ester. della c. 39 b è scritto:* Destruccio Fogie per Corradum Lupum: *caratt. A* — 4. Ii *M.* — 6. eorum] eis *M.* — 8. in simili] insimul *M.* — 13. Lodoicus *M.* — 15. haberi *M.* — 16. vari] vani *M.* — 20. cum] quum *M.* — 21. passuum dictae] passu praedictae *M.* — 25. *Nel marg. inter. della c. 40 a leggesi:* Comes Triventi; *caratt. A.* — 28. et] *om. M.* — 31. unaquaeque *M.* — 38. vituperari *M.* — 40. eis] *om. M.*

[1] Si ripetono le due parole testuali del discorso di Corrado Lupo a que' di Foggia: *denario nostro.* Cf. p. 51, 30-31; e cf. *suo denario* della linea 6.

[2] Frase frequente nel nostro cronista; *inexaudibilis* non è in questo senso nel Ducange.

[3] "Facendo delle case e delle masserizie e della vit"tuaglia e delle donne maritate e delle pulcelle la loro "sfrenata volontà „. M. Villani, I, 38. Ha torto il Villani (ivi) quando afferma che l'esercito ungherese "entrò "di cheto, senza trovare alcun riparo „.

" miserere. Nos suscipe commendatas „. At comes idem statuens se viriliter ante portas ecclesiae, compatiens stridori inexaudibili mulierum et tantorum infantium parvulorum, alta voce et vultu flebili assecuravit easdem, asserens: " Nolite timere „. Mulieres autem aliae quae suo fato inventae sunt per domos earum, magno vituperio sunt reductae, virgines praecipue et puellae, nobilis fuerit vel villana. Steterunt autem mulieres ipsae in dicta ecclesia per dies duos et noctes, in qua, propter multitudinem earumdem, affitus et foetor maximus generatur ex stercore et urina sparsis ibidem, cum ex ea non possent exire. Cogitavit autem dictus comes eas emittere extra terram, exercitus licentia impetrata. Et obtenta licentia, dixit comes mulieribus ipsis: " Dominae mulieres, jam taedet me vestrae custodiae et compatior vobis " inhabilis vestri status in tanta artitudine et angustia vos hic stare et fame perire. Cogitetis " itaque simul ad quam terram vobis vicinam utilior est vobis accessus, quoniam eousque prope " faciam vos fideliter sociare. Heic enim in terra Fogiae, ex tyrampnitate virorum vestrorum, " amodo habitare nequitis, nam domus vestrae et bona vestra omnia sunt inimico vestro exer- " citui distributa, nec aliqua spes est pro nunc recuperationis illorum „. At mulieres illae singulae, inter quas erant dominae plurimae nobilissimae civitatis, primae loquentes, regratiantes humiliter dicto comiti, supplicaverunt ut apud Exculum [1] eas sociari fideliter dignaretur. Tunc comes juxit scutiferis suis quasi centum eas sociare debere usque prope Exculum cum salute ipsarum, illasque dimisit abire.

Tunc cunctus exercitus Theotonicorum, civitatis ipsius victualibus perquisitis, in qua maximam copiam invenerunt, ibidem conquiescere ordinarunt, et constitutis guardiis oportunis, die noctuque circa reccatum captivorum miserorum concivium intendebant, variis tormentorum generibus macerantes eosdem, opprimentes eos evulsionibus dentium usque ad eorum ultimam paupertatem. Sicque fertur quod facta summa totius acquisitae robbae in civitate jam' dicta, et in castro ipsius ecclesiae cumulata pecunia, inventum fuit communiter dictum exercitum lucratum fuisse ibidem in pecunia vigintiduo milia unciarum. Et ibidem firmi stantes, omni die contra exercitum Lodoyci regis Latinorum acriter militabant, et circum circa per unam dietam terras singulas discurrebant. Et propterea barolitani cives, Marrenses praecipue, sub quorum praesidio civitas consistebat, pontem fluminis Cannarum, ac cives Salparum [2] pontem fluminis Pantani Salparum fregerunt, ita ut nullus Theotonicorum discurrentium talium transiret ad eos; sed minime profuit, cum nocendi eis vias multifarias invenissent.

Hac itaque guerra durante, ecce generosus vir Stephanus Voyvada transilvanus ad regnum pervenit in Manfridoniam per mare, cum Ungaris nobilibus ultra trecentos; de cujus adventu per provinciam Terrae Bari puplicata fama fuit. Et dum ego essem in foro Bari cum Angelo domini Gualterii memorato, missus per eum ad eumdem dominum, obtuli suo nomine nos esse pro eo ad omnia sua mandata. Cujus benivola responsione acepta, ab eo recessi.

Pervento igitur domino Voyvada memorato in regnum, et scito per eum Corradum Lupum pro domino rege Ungariae proeliare, quodque civitatem Fogiae acquisivisse pro eo, nuntiavit sibi suum adventum. De cujus adventu satis gaudens idem Corradus, adfuit praesens cum suis nobilibus domino memorato, paratus fidelitate regni domini regis Ungariae vivere et mori cum eo. Ut autem ipse dominus novit constantiam dicti Corradi operis per effectum pro domino rege jam dicto, cum suis Ungaris se adhaesit eidem Corrado, et apud

---

5-6. dies duos] duos dies *M.* — 6. earundem] earum *M.* — 7. cum] quum *M.* — 10. hic] heic *M.* 11. est] *agg. dalla stessa mano sopra la riga - Nel marg. ester. della c. 40 b trovasi:* Civitas Salparum; *caratt. A.* — 15-16. rengratiantes *M.* — 17. jussit *M.* - sociari *M.* — 21. reccatum] rescattum *M.* - concivium] continuo *M.* — 26. Lodoici *M.* — 28. Canarum *M.* — 29. ut] quod *M.* — 29-30. transirent *M.* — 30. cum] quum *M.* — 31. Voyvoda *M.* — 32. Manfredoniam *M.* - Hungaris *M.* - trecentos] CCC *M.* — 33. puplicata] publica *M.* — 37. Voyvoda *M.* — 38. Hungariae *M.* - acquisivisset *M.* — 40. Hungariae *M.* — 42. Hungaris *M.*

[1] Ascoli Satriano.

[2] Salpi.

Fogiam se feliciter contulit triumphare; ubi dum praesentes fuerint, cogitaverunt viriliter dominum Lodoycum Latinorum regem convincere quōmodocumque sub armis.

Et inter paec, insultibus plurimis saepius datis per eos contra exercitum dicti regis Latinorum per dies et dies, imfra quos plurimos carcerarunt stypendyarios dicti regis, tanta crevit eisdem Ungaris sequela gentium et virtus praeliandi contra Latinos jam dictos, quod tum impulsi hiis, qui in castro Luceriae consistebant, tum etiam Ungaris et Theotonicis, qui Fogiae permanebant, exercitus Latinorum praefatus in Luceria stare minime fuit confisus [1], ea etiam causa, quod tamdyu ibidem steterat, quod majorem partem victualium consumpserat, et jam incipiebat deficere eis victus. Immo quod deterius erat, civibus dictae terrae enormes injurias intulerunt, et ex diversis nationibus gentium consumpta erant singula domicilia civium dictae terrae et ideo ibidem stare potius non valebant. Providerunt itaque, rationibus suprascriptis, dividere dictum exercitum Latinorum; dimissa Luceriae civitate [2], in terras Exculi, Corneti et Troyae, quae convicinae sunt altera alteri, perrexerunt [3]. Et scito hoc per dominum Voyvadam et Coradum, dictum dominum Lodoycum suumque exercitum civitatem Luceriae deliquisse in totum, statim dimissa Fogia, illuc accesserunt, et ipsa civitate munita, super dictum Latinorum exercitum militare potentissime cogitarunt.

Retulerunt michi Jaconus Chiccus Christophori de Gravina et Cobellus de Altamura, c. 41 b socii mei atque sequaces, qui cum Pallatino fuerant in Luceria, et sociis aliis, quod dum quodam die viri equites exercitus Latinorum ultra quingentos de civitate Troyae pervenissent Exculum quie'turi cum aliis, invenerunt in valle planissima, inboscatos in quadam valle Mur., 599 nemorosa ejusdem itineris, Ungaros circa centum. Qui exeuntes in campis in illa planitie, Latini omnes, quamquam ibidem Theotonici plurimi et Lombardi in eadem acie adfuissent, magno timore repleti fugierunt a campo, nec ausus est quisquam quingentorum ipsorum defendere quisque se ipsum; sed altercatim fugientes fuerunt occisi plurimi et plurimi intercepti captivi, et sic diversis praefatis insultibus Latini convicti, de praesentibus et instantibus minime confidebant. Ipsi autem manus Ungarorum per abscondita nemora evaserunt, et se ipsos statuentes in altum, haec omnia praeviderunt. Cessit autem finaliter victoria Ungaris in vituperium Latinorum, quos apud Fogiam adduxerunt captivos pecunia redimendos.

Dum autem essent in civitate Luceriae dominus Voyvada et Còrradus cum eorum exercitu, nuntiatum fuit eis quod dux Guarnerius cum sua gente [4] semotim morabatur in Corneto et quod faciliter hora nocturna, si vellent, ingredi poterant terram ipsam, quoniam dictus dux cum sua gente sic confidenter consistunt ibidem, quod quasi dubitantes de nullo, absque nocturnis excubiis dormiunt sine cura [5]. Ut autem relatio talis dictorum dominorum insonuit auribus, statim ordinaverunt sequenti nocte accedere super eum; et in constituta hora, paratō exercitu, abierunt versus Cornetum. Cum vero apud Cornetum adhaerere se viderunt, per ydoneas excubias fecerunt insidias custodibus dictae terrae. Erat autem terra ipsa in planitie situata in partibus Capitinatae, terra siquidem fertilis et omni bono repleta, et ideo dux praefatus cum gente sua pervenit moraturus ibidem [6].

---

1. fuerint] fuerunt *M.* — 2. Lodoicum *M.* — 5. Hungaris *M.* — 6. impulsis *M.* - iis *M.* - Hungaris *M.* — 7. Latinorum praefatus] praefatus Latinorum *M.* — 8. consumpserat] *segue* nec ibidem *cancell.* — 9-10. enormes.... et] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 12. dictum] *om. M.* - terras] Terram *M.* — 13. Trojae *M.* - perrexerunt] *agg. c. s.;* et perrexerunt *M.* — 14. Voyvodam *M.* — 15. deliquisse] dereliquisse *M.* — 17. *Nel marg. ester. della c. 41 b. è scritto:* Cornetum; *caratt. A.* — 18. qui.... aliis] *agg. dalla stessa mano nel margine superiore della pagina con richiamo* - Palatino *M.* — 19. Trojae *M.* — 20. quadam] *cod.* quodam — 21. Hungaros *M.* — 23. fugerunt *M.* — 24. atlernatim *M.* — 25. praefatis] peractis *M.* — 26. Hungarorum *M.* — 27. Hungaris *M.* — 29. Voyvoda *M.* — 35. Cum] Quum *M.*

[1] Cf. M. Villani, I, 39.

[2] Assai più di due mesi, come crede il Villani (I, 39), dovette durare l'assedio di Lucera per parte del Re.

[3] Cf. M. Villani, ivi.

[4] M. Villani la fa ascendere a 400 cavalieri più alcuni Toscani condotti da Giacomo Cavalcanti.

[5] "Si stava sanza niuno ordine e sanza fare guar-"dia il dì e la notte, anzi non lasciava serrare le porte "della città e andavasi a dormire con tutta sua masna-"da ". M. Villani, I, 41.

[6] Nei capitoli antecedenti, sopratutto nel 41° dove si narra la presa del duca Guarnieri, il Villani afferma

Et dum pervenissent prope terram Corneti insidiatores exercitus dictorum Voyvadae et Corradi, attentis auribus potius proximabant; et in tantum se adhaeserunt dictae terrae fossatis, quod totam terram undique circumdantes, visum est eis a nemine fuisse sentitos. Immo remisso uno eorum ad dominos memoratos, miserunt dicendo: " Properate tam citius, quoniam " istius terrae difficilis est ingressus „. Ipsi enim insidiatores circa ingressum festinum terrae ipsius sollicite intendebant, et factis per eos quasi scalis cum cultellis feritoriis in fossatis, unus post unum singuli sunt ingressi. Et facto ingressu, tamdyu sub silentio permanserunt, usquequo cunctus dominorum exercitus pervenit eodem. Et cum dicti insidiatores sentierunt exercitum proximum, miserunt unum ex ipsis iter ostendere ingressus incoepti.

Tunc domini ipsi ejusdem rectores exercitus juxerunt per iter illud pedes ingredi majorem partem gentis eorum, modicis superstitibus extra equitibus viris ydoneis cum aliis ragazinis. Et hiis omnibus introductis, fuit eis injunctum quod usquequo portam terrae ipsius aperire possent, nullus fieret intus rumor, siquidem sentiti non essent. Tunc hii qui extra remanserant, ad portam terrae protinus accesserunt; et subito aperta est eis porta jam dicta, et ingressus cunctus exercitus terram ipsam circa obsidionem domus, in qua dictus dux Guarnerius morabatur, promptius cucurrerunt; et facto rumore maximo per totam terram eamdem, omnis populus loci ejusdem ad arma concurrunt, defendere se credentes. Sed minime eis defensio profuit, quoniam ipsorum civium et stypendyariorum Theotonicorum et Lombardorum major pars in lectis existens, nudi potius, se ipsos inimicorum iram evadere cogitabant, quam velle pugnare. Erat autem per totam ipsam terram inexaudibilis ululatus [1] et planctus virorum et mulierum ac infantium puerorum, qui per Theotonicos et Ungaros inimici exercitus hinc inde perimebantur gladiis et carceri ducebantur. Tota autem nocte eadem, per terram ipsam terribilis rumor fuit. Ibi incredibilis timor et stridor dentium ululabat et usque mane vocifera pestis clamantium perduravit. Lucescente igitur hora diei, multi quidem terrae concives occisi reperti sunt et plurimi carcerati, ac multi Theotonici et Lombardi qui in nocturno proelio defecerunt. Dux autem Guarnerius memoratus, videns se non posse eadem nocte resistere, discalciatis pedibus, tantum calligas secum habens et jupparellum in dorso, super tectum hospitii quo fuerat hospitatus se tota nocte recondidit, et assecuratus ipso die per dictum Voyvadam, se ipsum in manibus Voyvadae tradidit pro captivo [2]. Et ibidem captus est dominus Jacobus de Cavalcantibus antedictus [3]. Et dum hora quasi tertia sic ibidem ad cursum terrae dictus exercitus jam vacaret, ecce pervenit ibidem missus a domino Lodoyco Latinorum rege, qui Exculi morabatur [4], Americus de Cavalcantibus et certi alii Tusci nobiles cum eodem nichil scientes de passo dampno praefato. Et dum secure terram intrassent, credentes cum gente dicti ducis se loqui, cum aemulis loquebantur, et sic cogniti, fuerunt cum aliis carcerati. Sicque per modum praescriptum capti sunt ipsa nocte viri armigeri Theotonici et Lombardi, equites et pedites ultra mille quingentos [5], praeter cives dictae terrae,

---

1. Corneti] *agg. dalla stessa mano sopra la linea nel margine sup. della pag.* - Voyvodae *M.* — 2. potius] *agg. c. s. sulla riga.* — 5. Difficilis] *corr. su* facilis: *fu agg. da principio un* f, *l'*a *cambiato in* i *e agg. sopra la riga il* di; *dalla stessa mano;* facilis *M.* — 8. cum] quum *M.* — 9. senserunt *M.* — 10. jusserunt *M.* — 12. iis *M.* — 13. ii *M.* — 20. ipsam terram] Terram ipsam *M.* — 21. Hungaros *M.* — 22. *Nel marg. ester. della c. 42 b è scritto:* Captus Jacobus de Cavalcantibus cum duce Guarnerio (*le ultime tre parole sono corrette*); *caratt. C.* - carcere *M.* — 23. et usque] ut usque *M.* — 29. dictum] Dominum *M.* - Voyvodam *M.* - Voyvodae *M.* - Et] *segue* dum *cancell.* — 31-32. Lodoico *M.* — 35. nocte] *agg. dalla stessa mano su la riga.*

parecchie volte che il detto Duca era già passato dalla parte degli Ungari; ma è in aperta contraddizione perchè ora dice mandato il Guarnieri in Puglia dal Re stesso (*loc. cit.*).

[1] Cf. nota 2 a p. 53.

[2] M. VILLANI (I, 41) crede che Corrado Lupo e il duca Guarnieri fossero d'accordo e questo si lasciasse prendere a bella posta; cf. PALMIERI, XIII, 1213.

[3] Cf. p. 55, nota 4.

[4] Invece M. VILLANI scrive che la sconfitta di Corneto avvenne mentre il Re era a Napoli, ritornatovi con iscorno dopo l'assedio di Lucera: " Tornato il re Luigi " a Napoli.... mandò in Puglia il dogie Guarnieri con " cccc cavalieri e comisegli la guardia „ ecc., I, 41. In Ascoli fu il Re, ma appena partito dall'infausto assedio di Lucera (I, 39); cf. PALMIERI, XIII, 1213.

[5] La cifra non sembra accordarsi con quella che si può desumere dal VILLANI, che la crede molto inferiore.

qui esse verisimiliter potuerunt ultra tantumdem. Maxima enim praeda fuit eadem nocte dictis Theotonicis et Ungaris acquisita in terra praefata, et in ea magnus thesaurus inventus, cum in ea fuissent cives ditissimi. Et victualium copia multa satis, equorum et animalium domitorum et indomitorum praeda maxima adunatur et inaextimabilis robba domorum concivium miserorum[1]; factaque generali praeda per totam dictam terram, et omnibus carceratis eductis, ad civitatem Fogiae adducuntur et ibidem captivi miseri concives praecipue macerantur, tormentis crudelibus positi, ut pretio quisquis redimat corpus suum[2]. Theotonici autem atque Lombardi viri armigeri qui captivi abducti fuerant, tum ex cognitione Theo- *c. [illegible]* tonicorum et Lombardorum exercitus domini regis Ungariae, tum etiam quia moris esse didicitur stypendyariis licitum non esse offendere, fuerunt carceribus leviati; et restitutis eis equis et armis, Theotonicis dicti Corradi tractantibus, ad gagia dicti domini regis Ungariae retenti fuerunt, pro eo amodo pugnaturi contra Lodoycum regem latinum. Dux autem Guarnerius supradictus diligenti custodiae datus est conservandus; et dum Fogiae ita essent, adducitur coram domino Voyvada et Corrado interrogandus per eos. Cui dictus Voyvada, per interpositum interpetrem, ungarice alloquens, dixit: "Ut quid, dux Guarnerie, contra do-" minum nostrum regem Ungariae cum armis insurgere praesumpsisti? Numquid sic cito " inmemor es verborum promissorum per te dicto domino regi, quando ab ipso domino re-" cessisti in primo suo adventu in regnum?[3] Ubi est fides tua? Certe decollari merueras ". Cui respondens dux idem dixit: "Domine Voyvada, confiteor verba vestra vera esse. Ve-" rumtamen petenti veniam neganda non est. Supplico igitur ut mei misereri velitis, quoniam " si inprudenter egi, seductus fallacibus sociis incidi in hoc crimen. Ecce in manibus ve- MUR., 601 " stris sum: facite de me quod vultis. Ubi tamen michi dignemini misereri, offero me ipsum " ex nunc cum meis complicibus vobis regio honori servire usque ad vitam ". Fuerat autem hic dux tempore quo dictus rex Ungariae prima vice pervenit ad regnum, quando ducem Duratii decollavit, ad stipendia dicti regis[4]. Et quoddam concepto odio inter se et Uulricum de Vuifort praefatum, cum dicto Uulrico coram dicto rege unus alterum se ipsos proditoris nomine increparunt. Sicque ex hoc nomine per eumdem regem erat utrique mandatum, ut nudatis vestibus, ambo duellum committerent ensibus enudatis. Demum antequam advenisset *c. 43 b* dies duelli, communibus intervenientibus amicis supplicantibus regi, restavit ipsum duellum; et propterea a tunc dictus dux Guarnerius licentiatus a rege in simili odio remansit cum dicto Uulrico et Corrado Lupo fratre suo, in cujus manibus ad praesens se videbat captivum. Unde verisimiliter timor maximus sua viscera cruentabat; sed oculos semper suos habebat ad Voyvadam memoratum in cujus manibus rediderat se captivum. Finaliter operantibus dicto Voyvada pluribusque aliis caporalibus theotonicis, dictus Voyvada eumdem ducem cum praedicto Corrado pacificavit et ipsum ad stypendya regis Ungariae revocavit[5]. Alios autem Tuscos, videlicet dominum Jacobum de Cavalcantibus et socios, quos secum ceperat, ad castrum Manfridoniae destinavit.

Igitur praefatus dominus Lodoycus Latinorum rex reliquusque suus exercitus, videns suum exercitum ictus validos Ungarorum sufferre non posse, sed de malo in pejus succumbere,

---

2. Hungaris *M.* — 3. cum] quum *M.* — 8. cognitione] rogatione *M.* — 9. Hungariae *M.* — 10. stipendiarios *M.* — 11. Hungariae *M.* — 12. Lodoicum *M.* — 14. Voyvoda *M.* - eos] *segue* qui *cancell.* — 15. interpretem. *M.* - Hungarice *M.* - Guarnerio *M.* — 16. Hungariae *M.* — 19. Voyvoda *M.* — 21. crimen] tremens *M.* — 22. michi] mei *M.* — 24. Hungariae *M.* — 25. Ulricum *M.* — 26. Wulfort *M.* - Ulrico *M.* — 28. *Nel marg. ester. della c. 43 b leggesi:* Troyam; *caratt. A.* — 31. Ulrico *M.* — 33. Voyvodam *M.* — 34. dicto] Domino *M.* - Voyvoda *M.* — 35. Hungariae *M.* — 37. Manfredoniae *M.* — 38. Lodoicus *M.* — 39. Hungarorum *M.*

[1] Cf. p. 55, 36-38.

[2] Vedi p. 55, 28.

[3] Cf. M. VILLANI, I, 41.

[4] Cf. pp. 38-40.

[5] M. VILLANI, scrive (*loc. cit.*) che Corrado Lupo domandasse al re Luigi, per il riscatto del duca Guarnieri, 30 000 fiorini d'oro; somma a posta esagerata affinchè Guarnieri avesse conveniente pretesto per restare presso Corrado Lupo e Stefano voivoda.

territi facti, plurimi in occulto recedebant ab ipso, sicque post captionem dicti ducis Guarnerii, modica gens superfuit ei. Persuasus itaque a Neapolitanis et comitibus, qui erant cum eo, ad neapolitana fortellitia properavit, dimissa provincia Capitinatae, ubi congregaverat exercitum tantum magnum [1].

Remanserunt autem dictus Voyvada et Corradus in partibus Capitinatae discurrere totam ipsam provinciam, ut eam dominio revocarent regis Ungariae supradicti; et militantes apud Troyam, quam invenerunt penitus dissipatam per exercitum domini Lodoyci, eam dominio regis Ungariae revocarunt, quae terra per eumdem dominum Lodoycum concessa erat Petro c. 44 a comiti Vici 'fratri comitis Pallatini, eratque officialis suus ibidem dominus Mattaeus de Potentia dictus Macza qui captus per eos fuit, ad castrum Manfridoniae portatus captivus, ubi per annum et ultra miserabiliter fuit captivus et demum liberatus ex solutione florenorum quatringentorum.

Ex utroque igitur exercitu morante in provincia Capitinatae, plurimae civitates, castra et casalia ipsius provinciae sunt destructa, ut puta primo Luceria, Fogia, Faciolum, Troya, Cornetum, Cidiniola, Canusium, Pontumalbanetum, Fabrica, Sacronaria, Castellucium et quampluria alia loca bona. Et ex hac fama unaquaque terrarum circumstantium valde timet potentiam Ungarorum, maxime videntes Lodoycum Latinorum regem sic miserabiliter recessisse et ad Neapolitana fortellitia remeasse [2]. Rediit autem universus exercitus Ungarorum ad civitatem Fogiae moraturus, et demum civibus Baroli et Trani litteras speciales miserunt, ut se ipsas dominio regis Ungariae se reducant; aliter se putent proelio convincendas.

M. II., 662 Barolitani igitur cives, litteris ipsis receptis, videntes regem eorum Lodoycum fugiisse a campo, quodque melius eis erat se pacifice reddere domino regis Ungariae, quam proeliare cum eis miserunt ad dictum Voyvadam et Corradum syndicos et speciales nuntios, eis fidelitatem debitam juraturos; et similiter Tranenses cives fecerunt et etiam Andrisani [3]. Cives autem Botonti hoc similiter sentientes, similiter hoc idem fecerunt; similiter Juvenatii [4], et Melfictae [5]. In Vigiliis [6] autem Pallatinus morabatur, quoniam civitas ipsa Vigiliarum, Melfictae et Juvenatii per dictum regem Lodoycum et reginam donatae sibi fuerant, atque Monopolum, et factus erat Bari princeps in praemium remunerationis servitii per eum praestiti in guerra presenti [7]. Et ex eo quod terras quae fuerant sui patris, habere non poterat, quae erant in c. 44 b manibus domini Raymundi et domini Roberti de Sancto Severino aemulorum suorum. 'Remanserat autem in terra ipsa Vigiliarum idem Pallatinus ex ordinato consilio, ut in terra Bari cum Theotonicis suis quingentis stipendyariis, quos habebat, guerram faceret Ungaris et terras ipsas in fidelitate servaret. Sed minime valuit; nam, ut praescribitur, terrae prae-

---

2. a] *agg. dalla stessa mano sopra la riga; om. M.* — 3. fortilitia *M.* — 5. Voyvoda *M.* — 6. Hungariae *M.* - supradicti] *segue* sed *cancell.* — 7. Trojam *M.* - Lodoici *M.* — 8. Hungariae *M.* - revocarunt] revocaverunt *M.* - Lodoicum *M.* - Petro] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 9. *Nel marg. ester. della c. 44 a si legge:* Barolitani, Tranenses, Andrisani, Botontini, Juvenatienses et Melfictenses; *caratt. A.* - fratris *M.* - Palatini *M.* — 10. Manfredoniae *M.* — 11. et demum] et *om. M.* - florenorum] Honcenorum (*Ediz. napol. del 1890*) — 14. Troja *M.* — 15. Cidiniola, Canusium] *agg. su la riga con inchiostro più chiaro e mano posteriore* - Sacronaria] Scornaria *M.*; Scomaria (*Ediz. napol. cit.*) — 15-16. quamplurima *M.* — 16. unaquaeque *M.* — 17. Hungarorum *M.* - Lodoicum *M.* — 18. fortilitia *M.* - Hungarorum *M.* — 19. Baruli *M.* — 20. Hungariae *M.* — 21. Lodoicum *M.* — 22. Hungariae *M.* — 23. dictum] Dominum *M.* - Voyvodam *M.* — 25. idem] *cod.* iddem — 26. Palatinus *M.* — 27. Lodoicum *M.* - sibi] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - Menopolum *M.* — 30. *Nel marg. ester. della c. 44 b si legge:* Mors Jacobi de Cavalcantibus; *caratt. C.* — 31. Palatinus *M.* — 32. Hungaris *M.*

[1] Sulla ritirata di re Luigi avvenuta "con grande "abbassamento di suo stato e honore" parla M. Villani, I, 39. Ma, come avvertimmo, la dice accaduta assai prima dell'imprigionamento di Guarnieri.

[2] Cf. pp. 44, 27-29 e 57, 38-58, 4.

[3] Gli abitanti di Andria.

[4] Giovinazzo.

[5] Molfetta.

[6] Bisceglie. Il Giustiniani (*Bibl. stor. e top. del Regno di Napoli*, ivi, 1793; sotto il nome) crede che da torri poste sul mare a foggia di vedette — *vigiliae* — venisse al luogo il nome di *Vigilia* e poi *Visceglia*.

[7] Vedi p. 44, 8-10.

fatae se dominio regis Ungariae volenter reddiderunt, dicti Pallatini dominio non contentae.

Et ideo dictus Voyvada et Corradus, adunato quidem exercitu valido gentis armigerae Theotonicorum et Lombardorum Ungarorumque, in manu potenti apud Barolum pervenit et ibidem per dies aliquos conquievit, pecuniam cumulans atque gentem. Et dum ibidem consisteret, clamitoso rumore facto ante dictum Voyvadam de domino Jacobo de Cavalcantibus per populum dictae terrae, ex malis processibus factis per eum tempore praeterito, quo fuerat officialis ibidem, ad ipsius petitionem populi a castro Manfridoniae apud Barolum adductus et in manibus capitanii Baroli traditus fuit, tormentis expositus et demum moriendi sententia condempnatus; tractus per terram, fuit ad furcas suspensus [1]. Et post dies duos castrum Baroli fortissimum, quod per gentem domini Raymundi de Baucio tenebatur, adepti sunt violenter.

Morante adhuc dicto domino Voyvada apud Fogiam antequam pervenisset Barolum, quia terra Gravinae condam ducis Duratii ad suum pertinebat dominium, constituit in eadem terra suum capitaneum judicem Nicolaum Angeli de Monte sancti Angeli praenotatum [2], qui veniens apud Barolum, scripsit per suas litteras Angelo domini Gualterii dictae terrae [3], quod factus erat capitanius dictae terrae per dominum memoratum, significans, quod nisi dominio dicti domini terra ipsa volenter se subdaret, contra terram ipsam et bona sua stragiciosa praeda facienda erat per eumdem exercitum Ungarorum, et proinde litteras universitati Gravinae dicti domini Voyvadae praemittebat per responsales suas voluntatem sciturus civium dictae terrae. Cum quibus litteris venerunt famuli sui duo, quos ego in propria domo recondens, dicto Angelo nuntiavi causam eorum adventus. Et super 'causa rimantes, pro meliore [c. 45 a] credentes hoc facere, caute persuasimus nostris sequacibus, ut universis hominibus congregatis, peteremus singuli dominium Ungarorum. Appropinquante igitur hora vesperarum, per eosdem nuntios clam eductos a domo, ac si eadem hora venissent cum litteris, ad plateam' puplicam dictae terrae dictas litteras civibus dictae terrae fecimus praesentari, quas cum plu- [Mur., 603] rimi evidissent, aliqui contenti facti sunt et aliqui condolentes: nec erat qui vellet recipere litteras tanti domini de manibus nuntiorum. Interea concurrit universus populus ad locum solitum nova illa audire, et omnes terrae primates. Erat autem tunc temporis pro dicta ducissa Duratii capitanius dictae terrae praefatus Angelus domini Gualterii, ordinatus per cives ipsius terrae, non per ducissam praefatam, quoniam paucis diebus elapsis Petrus de Sancto Felice, qui capitanius fuerat in eadem ab ipsa domina constitutus, ex varietate temporis, dimiserat ipsum officium, non confidens ibi manere. Et dum ibidem praesens non esset, universi primates et populus civitatis miserunt ad eumdem Angelum expresse ut ad plateam veniret, consulturus cum civibus dictae terrae quid respondendum esset litteris praenotatis. Et dum bis et ter fuisset vocatus, venire renueret, tamdem ab universis saepius infestatus, pervenit ad locum in quo erat universus populus adunatus. Et jusso per me litteras domini legi et populo vulgarizari, non erat qui aliquid responderet, quoniam velut animo inperfecto respondere unus pro altero dubitabat. Ad haec providus quidam vir, nomine judex Martucius

---

1. Hungariae *M.* - volenter] voluntarie *M.* - dicti.... contentae] *agg. più tardi (come si trae dall'inchiostro e dalla pendenza della scrittura stessa) forse dalla medesima mano* - Palatini *M.* — 2. Voyvoda *M.* — 3. Hungarorumque *M.* - Barulum *M.* — 5. Voyvodam — 6. praeterito] peracto *M.* — 7. Manfredoniae *M.* - Barulum *M.* — 8. Baruli *M.* — 9-11. Et post.... violenter] *agg. più tardi, come si trae dal carattere rimpicciolito e dall'inchiostro, nello spazio che resta libero tra un capoverso e l'altro; ma dalla stessa mano* — 10. Baruli *M.* — 12. Voyvoda *M.* - Barulum *M.* — 13. condam] quondam *M.* - terra] *agg. dalla stessa mano sulla riga* — 15. Barulum *M.* — 17. volenter] voluntarie *M.* - subderet *M.* — 18. per] *segue* exer *canc.; il principio di* exercitum - Hungarorum *M.* — 19. Voyvodae *M.* — 21. meliori *M.* — 23. Hungarorum *M.* — 25. cum] quum *M.* — 26. vidissent *M.* — 33. Angelum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 36. domini legi] relegere *M.*

[1] La morte di Giacomo Cavalcanti è così spiegata da M. Villani: "Però che altra volta era stato preso "e lasciato alla fede, fu ritenuto e ultimamente per man- "dato del Re d'Ungheria, per corrotto sacramento, vitu- "perosamente fu impiccato" (I, 41). Ma non pare che in questa faccenda entrasse il Re.

[2] Vedi p. 50, 29.

[3] Vedi p. 54, 34.

de Gravina, erigens se, dixit: "Universi cives, quid vultis? Placetne vobis libentius dominium dominae ducissae, an dominium Ungarorum? Dicite puplice velle vestrum et concurramus ad unum velle, si volumus esse salvi „. Ad haec universi clamaverunt: "Placet nobis libentius dominium Ungarorum. Mittamus, inquiunt, quod veniat ipse judex Nicolaus capitanius noster, qui est cognitus noster amicus „ [1]. Et hiis verbis singuli fuere concordes, c. 45 b ut per litteras universitatis vocaretur capitanius idem ad regimen civitatis pro domino Voyvada supradicto. Tunc responderunt judex Angelus de Petrello et judex Garganus, prompto quidem verbo, corde tamen malivolo et corrupto, dicentes: "Scribamus communiter dicto capitaneo, ut quia praesens tempus ita corruptum est, cum modica familia sua veniat et non multa ungarica aliena, quoniam sibi parati sumus in omnibus obedire „. Hoc autem dixerunt, quia ex tunc sincerum cor minime habebant erga dominium Ungarorum. Et licet per plurimos eorum fuissent verba cognita, tamen non bene pensata proditionis ipsorum verba congrua contraria siluerunt. Et factis responsalibus sub sigillis, quamplurium rescripserunt eidem judici Nicolao, ut receptis responsalibus statim veniret, et datis litteris suis nuntiis, dicti nuntii abierunt ad domos.

Ego autem civium universorum cognita voluntate, quod Ungarorum dominium affectarent, eodem sero alloquens cum Angelo supradicto ac Chicco de Gregorio et Roberto de Buccha nostris complicibus super causa, providimus ad castrum Sanctae Mariae de Monte [2], in quo dictus judex Nicolaus easdem responsales litteras exspectabat, nos accessuros ad eum, et ipsum apud Gravinam unanimiter sociare. Et hoc dicto spopondimus simul ad dictum castrum accedere, venturos cum judice Nicolao praefato apud Gravinam. Et surgentes quasi nocte media ivimus ad castrum praefatum, ubi applicuimus orto sole; et alloquentes cum eo diximus sibi negotium qualiter se haberet. Erant autem in dicto castro Thomas Pauli Mur., 604 ungarus cum Ungaris aliis circa triginta ac Sclavis et propriis aliis nocte custodibus dicti castri. Et sumpta commestione in castro jam dicto, equites pervenimus ad casale Guaranioni [3] distans ab ipso castro per miliaria octo; et applicantes ibidem, quia jam hora tarda affuerat, ipsa nocte ibidem quievimus. Judex autem Nicolaus praefatus, quia quasi solus advenerat, cum c. 46 a tribus aut quatuor sociis ad receptionem officii supradicti, requisivit et rogavit fratrem Rengaldum ordinis Sacrae domus Hospitalis praeceptorem in casali praefato, quod nobilitate sua et dicti domini honore, de sua familia et hominibus dicti casalis viros sibi concederet usque Gravinam sociandos eumdem. Qui curialiter id spopondit; et venerunt nobiscum causa societatis judicis Nicolai praefati usque terram jam dictam, viri providi dicti casalis equites quasi viginti. Appropinquantibus itaque nobis prope Gravinam, invenimus quosdam viros de Gravina forenses, qui dixerunt: "Scitote quod sero praeterito venit Hodorisius de Turri a Neapoli cum litteris dominae ducissae, ut dicit, confortans universitatem Gravinae, et quod terram pro se fideliter teneant, nec vacillent, et propterea plurimi concurrunt cum assertione illius et paulo minus maxima briga fuit inter volentes et nolentes „. Et ecce inter haec verba nuntii duo illi, quos prius miserat judex Nicolaus jam dictus, oviaverunt nobis ducentes litteras Angeli, quod nequaquam veniret, nisi in manu potenti, quia videbatur sibi de hiis, quae sibi scripta fuerant, plurimos vacillare et sermonibus dicti Hodorisii dare locum. Nos itaque una cum judice Nicolao jam dicto, super causa pensantes, providimus sic: "Ecce proximiores sumus Gravinae, quam Guaranioni. Pergamus igitur apud Gravinam tamquam amici; et siquidem post colloquium tuum judicis Nicolai universitas tibi obediat et te receperit capitaneum suum pro parte domini supradicti, ibidem capitaneus remanebis. Si

2. Hungarorum *M.* — 3. esse] *segue* salii *cancell.* — 4. lubentius *M.* - Hungarorum *M.* — 4-5. Nicolaus] *agg. su la riga dalla stessa mano* — 5. his *M.* — 7. Voyvoda *M.* — 10. Hungarica *M.* — 11. sincerum] *segue una parola cancellata* - Hungarorum *M.* — 16. Hungarorum *M.* — 24. Hungarus *M.* - Hungaris *M.* - propriis] ipsis *M.* - nocte] necessariis *M.* — 36. concurrunt] concurrerunt *M.* — 40. hiis] iis *M.*

[1] Niccolò di Angelo di Monte Sant'Angelo.

[2] Forse Castel del Monte, tra Corato e Minervino.

[3] Guaragnone, vicino a Spinazzola.

" vero noluerint capitanium te tenere, velut extraneus amicus hospitabis ibidem, et mane " sequenti cum domino remeabis „. Et perquisitis hinc inde diversis modis aliis super causa, placuerunt magis ultimo verba jam dicta. Et incedentes simul, pervenimus ad castrum Gravinae [1] longe distans ab ipsa terra per miliare unum vel circa. Quod castrum erat sub mea custodia; dimiseram autem loco meo Dominicum michi leonis virum de nostris sequacibus. Et adhaerentes nos dicto castro, idem Dominicus' dixi: " Dominice, aperi nobis: „ qui re- c. 45 b spondidit: " ecce prohibitum michi est per universitatem Gravinae ut nullum recipiamus in " castro absque suo speciali mandato, et ideo vobis aperire recuso. Sed itote ad terram, et " sicut universitas volet, sic faciemus „. Et sic fuimus potius desperati, ut idem capitanius minime reciperetur in terra. Et appropinquantes Gravinam longe parum [2], exivit oviam nobis Angelus praenotatus cum infinitis complicibus et sequacibus suis: et post eum venit etiam judex Angelus de Petrello praefatus et judex Martucius, salutantes judicem Nicolaum praefatum.

Major autem pars populi, qui Ungarorum dominium affectabant, nobis oviam exierunt alta voce clamantes: " Vivat rex Ungariae in aeternum. „ Tunc judex Angelus de Petrello, ad se clamans semotim ad dictum Angelum et judicem Nicolaum, dixit: " Capitanie, scias universum " populum poenituisse tui adventus teque penitus nolle in terra recipere; consulo igitur quod " redias unde venisti, quia scio firmiter' quod non eris in terra receptus „. Ex quibus verbis obstu- Mur., c puit judex Nicolaus jam dictus, asserens: " Ut quid me vestris litteris vocavistis? Haec est proditio manifesta. Sed postquam universitati non placet me in terra recipere, rediam unde veni „: et petita licentia redire volebat. Tunc dictus Angelus et nos, qui pro judice Nicolao intramus ad castrum praefatum, condolentes et stupentes de causa, diximus: " Ecce videmus hunc po- " pulum astantem clamantem universaliter " Vivat rex Ungariae „ et suum dominium petere. " Quomodo dicit hoc judex Angelus, quod non recipietur judex Nicolaus in terra? „ Et alloquentes populo illic foris sistenti nobiscum, diximus: " Placet vobis quod judex Nico- " laus in terram intret capitanius noster? „ At illi clamabant: " 'Hunc volumus, et non alium. c. 47 " Vivat rex Ungariae „. Tunc alloquens dictus judex Martucius ait: " Domine capitanie, " appropinquemus in terram et videamus omnium voluntatem, et sicut videbimus universos " dicentes, sic fiet „. Tunc Angelus domini Gualterii, Chiccus et alii illic simul sistentes dixerunt: " Bene locutus est judex Martucius. Appropinquemus ad terram et videbimus " omnium voluntatem „. Hii autem plurimi, qui astabant, clamabant: " Volumus et requiri- " mus quod expresse venias in terram capitanius et regas terram. Eamus simul, quia contra " voluntatem nolentium, te inducemus in terram „. Tunc data banderia dicto Cicco, accessimus versus terram. Cum autem pervenimus ad domos massariae curiae [3], extra moenia dictae terrae longe parum, ecce murmur maximus clamantium: " Retrocedite, proditores. Nolumus " nisi dominium dominae nostrae ducissae, non Ungarorum „. Et desuper muros sistentes

---

5. michi leonis virum] mihi.... virum *M.* — 6. idem Dominicus] eidem Dominico *M.* — 6-7. respondidit] respondit *M.* — 8. absque] *corretto sopra la riga da mano posteriore, su* ab — 10. obviam *M.* — 12. Petrillo *M.* — 14. Hungarorum *M.* - obviam *M.* — 15. Hungariae *M.* — 21. intramus] intravimus *M.* — 23. adstantem *M.* - Ungariae] Hungarorum *M.* — 27. Hungariae *M.* — 30. locutus] *cod.* loqutus; loquutus *M.* — 31. Ii *M.* - adstabant *M.* 34. Cum] Quum *M.* — 35. maximum *M.* — 36. Hungarorum *M.*

[1] Non lontano da Gravina è la collina chiamata anche ora del *Castello*, sulla quale si vedono i ruderi di un fortilizio, " che si ritiene edificato da Federico II di Svevia „ (Cf. Michele Janora, *Il feudo di Gravina alla fine del secolo XIII*, Potenza, 1902, p. 5). Quasi certo questo è il castello cui accenna qui Notar Domenico.

[2] Sulla ubicazione della città di Gravina nel '300 e sopra la sua composizione e divisione in rioni, cf. Janora, *op. cit.*, p. 15-16. Gravina era " un aggregato di abitazioni scavate nei burroni, una serie di grotte (*criptae*) e " di umili case sul tipo di quelle antiche dei caratteristici " *Sassi* di Matera „, ivi.

[3] La *Casa della Masseria* è ricordata nell'inventario dei beni appartenuti al feudatario Giovanni de Monfort (Arch. di Stato di Napoli, reg. ang. arca 14, p. 151): " Item domum unam que dicitur Domus de Massaria extra " terram juxta portam Sancti Cataldi cum criptis sex " exigentibus intus et claustro ipsius domus que vocat " pro eo quod deputata erat per marescalla prefati do- " mini comitis, que si locare posset valeret tareni auri " decem „. Cf. Janora, *op. cit.*, 36.

cum balistis et lapidibus jaciebant in nos. Judex autem Nicolaus praefatus, videns hunc insultum in nos, et eum fieri balistarum, retrocedens cum dictis viris Guaranioni, apud Guaranionum redibat expresse. Angelus autem domini Gualterii et ego cum toto populo, qui nobiscum extra terram eramus, currentes ad portam Sancti Antonii, quae custodiebatur viriliter per nostros sequaces et majorem partem populi dictae terrae dictum capitanium exspectantes et nos, ingressi fuimus civitatem; et dicendo illi populo praesenti ibidem, qualiter fuerat in nos factus insultus per quosdam, Hodorisium scilicet et plures alios, universaliter clamaverunt: "Periant hujusmodi proditores et veniat capitanius noster pro quo misimus". Tunc judex Martucius equitans iterum post dictum judicem Nicolaum, adjunxit illum ultra palatium[1] longe parum, et una cum Cicco praefato et Roberto ac viris aliis Guara-
c. 47 b nioni, 'cum magna laude ingressus est civitatem, et a quolibet carus receptus. Dictus vero Angelus et ego, una cum populo dictae terrae circa persecutionem lapidantium nos intendentes, accessimus ad domum Hodorisii memorati, nec ipsum invenimus. Et singuli clamantes "ad focum, ad focum", ipsam domum volebant comburere, nisi fuisset Angelus memoratus. Et ob hoc unusquisque, qui dudum in contrarium clamaverat: "nolumus dominium Ungarorum", positi sunt in absconso. Et omnis populus concurrebat ad unum velle nobiscum cum Angelo supradicto. Dictus autem Hodorisius per dies tres existens absconditus cum certis suis sequacibus, consequenter misit ad eumdem Angelum internuncium
Mur., 106 Chiccum praedictum, veniam petens commissi delicti; et si placeret ipsum' et socios securare, paratus erat ad pedes venire capitanii atque suos, veniam postulare. Angelus autem praefatus, volens bonitate vincere omne malum, rogavit etiam dictum judicem Nicolaum capitanium, ut omnes qui contra eos taliter deliquerunt, reducat ad gratiam. Et dato responso internuntio memorato, abiit internuntius et rediit festinus cum Hodorisio et aliis pluribus secum culpatis, et ibidem, universis concurrentibus, factum est magnum festum[2].

Remansit ex tunc capitanius dictae terrae Gravinae judex Nicolaus superius nominatus. Post paucos vero dies, hii qui corda sincera erga regem Ungariae non habebant, nec ejus dominium affectabant, cogitabant quin possent terram exire cum eorum filiis et uxoribus. Et verum aliqui hoc cogitabant qui vane cogitaverunt, et timebant quod non erat timendum, immo continue infidelia corda sua monstrabant, continue verbis variis, non tamen operibus, dum non possent.

c. 48 a Idem autem capitanius, malivolorum cognita voluntate, cum consilio dicti Angeli suorumque sequacium, dum in civitate Gravinae essent portae murorum quatuor[3], omnibus ipsis factis seris ferreis, et datis clavibus custodiae Nicolai dicti Coccellae de Gregorio, nostri sequacis et statuti camerarii dictae terrae per capitanium ipsum, civitatem ipsam cum diligenti studio conservabat. Ipse autem capitanius extra muros civitatis sistebat in domibus massariarum curiae[4], prope tamen muros praedictos, quae domus aedificia pulcra erant et in eis mandra optima equorum et pulcrorum, qui fuerant condam ducis Duratii supradicti[5]; de quibus seriatim dicere seu scribere longum esset. Sed dimmissis verbis bonorum ipsius curiae, divertamus ad factum sicut processit. Tamdem crescentibus odiis et verbis malignis

---

2. Guararioni *Ediz. nap. cit.* — 6. nos] *segue* ig *cancell.; l'inizio sbagliato di* ingressi *che segue* — 9. dictum] Dominum *M.* — 12. persecutionem] *cod.* persequecutionem *con le lettere* e e c *cancellate mediante i punti sotto la linea*; persequutionem *M.* — 16. Hungarorum *M.* — 19. Ciccum *M.* - praedictum] *segue* dictos *cancell.* — 21. omne] *om. Ediz. nap. cit.* — 26. ii *M.* - Hungariae *M.* — 27. quin] quando *M.* — 33. clavibus] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 37. condam] quondam *M.*

[1] Nel documento cit. nella nota precedente si ricorda una vigna posta "juxta *palacium regium* eiusdem "terre Gravine"; il qual palazzo era appunto vicino alla città. Altrove si ricorda il "convicinium Palagi". Cf. JANORA, *op. cit.*, 34.

[2] Della presa di Gravina, sulla quale tanto si estende il cronista, tace M. VILLANI.

[3] Le porte di Sant'Antonio, San Tomaso, San Cataldo e Santa Maria della Porta; in documenti del principio del secolo XIV è ricordata anche la porta di San Pietro.

[4] Cf. p. 61, nota 3.

[5] Gravina era stata data dalla regina Giovanna a Maria sua sorella Duchessa di Durazzo.

aemulorum malorum, timuit judex Nicolaus in dicta massaria morari; sed ingrediens civitatem, in domibus Angeli supradicti cum sua familia potenter et curialiter cum omnibus morabatur. Propter quod quodam die ad mandatum suum, universis hominibus dictae terrae congregatis in unum, provisum fuit ut muri civitatis oportunis aedificiis reparentur et fossati convenientes circumquaque fiant in fortellitium civitatis, quodque portae omnes ipsius civitatis claudantur et fabricentur, una tantum aperta dimissa, tamen sub sera nocturna, causa diligentioris custodiae civitatis. Placuit universis concivibus dictae terrae ordinatio talis, propter quod, quia videbantur guerrae potius crescere, viri omnes habitantes extra moenia dictae terrae, tam in convicinio Sancti Caytaldi [1] seu domorum massariae praedictae, quam etiam habitantes extra portam Sancti Thomasii [2] et hii etiam qui foris in plano extra portam Sancti Antonii habitabant, terram ex interiori parte murorum ingressi sunt habitare, criptis [3] et domibus aliisque habitaculis exterius derelictis. Et sub hoc regimmine tota civitas ipsa ad velle dicti capitanii fideliter concurrebat, praefato Angelo suisque sequacibus id tractante, et unusquisque contentus erat dominio praenotato.

Venerat autem ipse capitanius ad ipsius regimen civitatis die nono februarii secundae indictionis, anno videlicet domini M°CCC°XLVIII° [4], dicta guerra regnante. Tamen antequam ad dictam terram Gravinae veniret, post tamen recessum dicti Petri de Sancto Felice ducissalis capitanii dictae terrae, per universitatem hominum dictae terrae communiter factus erat gubernator et rector ipsius terrae Angelus praenotatus, ad regendum dictam terram pro domina ducissa jam dicta: quod in veritate legalius valde fecit, quam solo verbo potuit suos inimicos destruere una hora, si voluisset. Inmo persuasus a suis, ut eo tempore habili suos aemulos dissiparet, volens uti potius bonitate, mortem illorum noluit consentire. Dum vero quodam die infestatus a suis ut saltim notarius Petrus judicis Fratri inimicus suus moriretur, assentiit, et cum totō assensu tepide se gessit circa misterium. Ecce parato negotio mortis illius et insidiis positis, contigit Johannem de Pascarello amicum nostrumque sequacem, tunc mortua sibi uxore prima, secundam velle uxorem accipere, qui quia servitor intimus erat Angeli praenotati, praesens coram eodem Angelo rogavit eum ut dignaretur eum, suo amore, ad novas uxoris novae faciendas nuptias sociare, quem idem Angelus nesciens denegare, statim parato dimisso negotio, ad nuptias dicti Johannis accessit. Vitiosus autem vir ille notarius Petrus de paratis insidiis sibi conscientiam habens ex multifariis locutoribus, sciens dictum Angelum ad nuptias perrexisse, subito equo sibi parato, una cum Antonio suo nepote discessit et terrram exivit: nec cum toto hoc evadere potuisset, nisi quia sequaces singuli cum dicto Angelo tunc eramus. Cujus discessu per statutas insidias nobis significato, dolentes et tristes fuimus, quia noster inimicus evaserat sic inprovide manus nostras, futura nostra pericula divinando.

Remanserat tamen adhuc in dicta terra domina Vella et filiae, quae consors fuerat condam domini Cigrami de Gravina capqralis inimici Angeli supradicti. Quae post fugam dicti notarii Petri tantum timorem conceperat ex sequacibus dicti Angeli, quod scriptis litteris suis domino Nicolao Spinello de Juvenatio frati suo [5], suum consilium et auxilium petiit.

(Margin: c. 45 b — Mur., 607 — c. 49 a)

---

5. fortilitium *M.* — 6. fabricentur] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 10. ii *M.* — 11. cript's] ....ptis *M.* — 15. *Nel marg. ester. della c. 48 b è scritto:* Guerra erat anno domini MCCCXLVIII; *caratt. C.* (?) - nono] IX *M.* — 15-16. secunda Indictione *M.* — 21. voluisset] *segue* sed *cancell.* — 23. saltim] saltem *M.* — 24. assentiit] assensit *M.* - misterium] ministerium *M.* — 30. locutoribus] *cod.* loqutoribus; loquutoribus *M.* — 34. inimicus] *segue* manus *cancell.* — 37. condam] quondam *M.*

[1] Nell'inventario dei beni del Monfort sono ricordate due cripte "cavate in vicinio sancti Caietaldi"; Janora, *op. cit.*, 34. Cf. anche nota 3 della p. 61.

[2] C'era anche la *ruga* di San Tomaso.

[3] Gravina era composta quasi tutta di *cripte* o grotte scavate nel monte, che servivano di ordinaria abitazione. Una grande quantità di cripte coi relativi possessori è elencata nell'inventario del Monfort cit.

[4] Secondo lo stile fiorentino.

[5] Su Niccolò Spinelli da Giovinazzo, detto anche Niccolò da Napoli, cf. il recentissimo volume del ch. prof. G. Romano, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV* in *Archivio Storico per le provincie napoletane*, vol. XXIV, p. 85 sgg.

quomodo posset terram Gravinae salva exire. Johannes autem, filius dictae dominae, Juvenatii tunc astabat in domo dicti domini Nicolai avi sui. Et tunc nuper venerat de castro Montis sancti Angeli, in quo captivus exstiterat per annum et ultra penes dominum Johannem Chucz supradictum, cui pro suo recatto soluerat uncias centum viginti. Et rescripserunt ipse miles et Johannes eidem dominae Vellae, ut cum viaticariis, quos sibi mittebant, totam robbam et bona earum ac de propriis etiam apud Juvenatium mitterent seque conferrent. Patuit autem haec secreta responsio sequacibus Angeli supradicti, et consurgentes quasi nocte media, viderunt per Maffeum Caczollam de Juvenatio habitatorem Gravinae, familiarem dictae dominae, viaticarios sero praeterito introductos, robbam et bona dictae dominae onerare in stalla dictae dominae in platea vicina quidem longe parum a domibus dominae supradictae. Et velut insensati sequaces iidem, inter quos egomet affui, absque conscientia dicti Angeli, holuimus tollere bona illa, quae tollere per populum terrae dubium nullum erat. Extimo certe quod bona illa et robba et pecunia illic apposita valoris erant unciarum octingentarum et ultra. Immo velut scimplices vel quasi fideles dicto Angelo, et ut verius alloquar, de novis guerris minime eruditi, causam oneratorum bonorum et robbae nuntiavimus Angelo supradicto. Qui illa hora consurgens, nobiscum videre voluit causam onerationis jam dictae, et per fenestram magnam salae suae contiguae domibus dictae domi'nae vidimus totam onerationem jam dictam, immo quod 'plus, ego adiens domum meam, paravi me ante viam et vidi dictam dominam egredientem cum filiabus duabus, et usque ad portam civitatis ibidem prope secutus sum eas et animalia sua quatordecim onerata robba jam dicta. Non placuit dicto Angelo, quod eidem inimicae suae omnia tollerentur et vita, immo nos expresse prohibuit eis nullatenus offensuros, licet ordinaveramus ad matinam [1] Padulis Vivae sibi tollere praedicta bona omnia atque vitam, tamquam nostrorum capitalium aemulorum.

Sequenti autem die judex Garganus de Roberto ac judex Robertus aliique sui filii, licet nostri non essent aemuli capitales, sed grossi tantum corde, ex malivolis suis animis, nulla rationabili causa, dicti judicis Nicolai adventum, velut imperfecti corde dubitaverunt, et nocte sequenti robbam eorum omnimodam ac uxores et filios, petitis clavibus et licentia dicti Angeli, asportaverunt. Quibus Angelus ait: "Ut quid subito ita receditis cum tota "vestra familia? rogo ut non absque maturo consilio recedatis. Quis ergo vos fugat? quis "vos sequitur ut civitatem istam sic ponatis in sfrido [2]? Etenim valde miror, et siquidem ali-"quis forte contrarium vobis dixerit quo dubitetis, dicite michi, quia ad velle vestrum faciam "quicquid vultis. Nulla enim vobis est materia recedendi„. At illi mali cordis rabie concepta, verba dicti Angeli minime audierunt, sed obturatis auribus recesserunt. Cui nos iidem sequaces diximus: "Domine Angele, ecce hii odioso animo discedunt a nobis; qua causa "nescimus, et portant cum eis magnum thesaurum. Si ergo' placet vobis, possumus eorum "thesauro ditari„: nec placuit sibi. Similiter et sequenti nocte fecerunt judex Angelus de Petrello, Hodorisius et plures eorum sequaces; et idem Angelus eos libere et secure permisit abire. Ipsametque nocte quamplurimi dictae terrae cives, nescio quo timore concepto, quasi universi abitantes rugam Sancti Matthaei et Sancti Andreae, terram ipsam exire volebant. Quo nuntiato dicto Angelo suisque sequacibus, ad portam Sanctae Mariae de la Porta, cujus clavem dederat ipse Angelus judici Angelo memorato, et omnibus refrenatis pluribusque egressis, janua fuit clausa, et mane sequenti illam fabricare mandavit, quin vale-

---

1-2. Juvenatii] *prima era scritto* Juvenatiis, *ma l's finale fu poi cancell.* — 4. Chutz *M.* - recatto] rescatto *M.* - centum viginti] CXX *M.* — 6. propriis] pecuniis *M.* — 18. me] *scritto sopra la riga nel margine superiore della pag., dalla stessa mano* — 20. secutus] *cod.* sequtus; sequutus *M.* — 25. grossi tantum] grossi.... *M.* — 34. ii *M.* — 42. fabricari *M.*

[1] Un doc. del 1313 (Arch. di Stato di Napoli, reg. ang. vol. 200, f. 85 v.), stabilente i confini della Curia di Gravina, ricorda una località chiamata *Mathina*. Cf. JANORA, *op. cit.*, 39.

[2] Il DUCANGE non conosce altro esempio di questo, e spiega: "Timor, tremor, ni fallor„.

ret nullatenus aperiri. Perrexerunt autem universi egressi ad terram Montis Pilosi[1] viciram terrae Gravinae per miliaria octo. Crevit autem rumor maximus inter populum dictae terrae mane sequenti praedicto, et omnes coram dicto Angelo comparentes, mirabantur quid sibi vellet subitus talis recessus; et deducto ad maturum consilium, deliberatum fuit per universos restantes concives, quod amodo nullus talium recedentium aliquatenus recipiatur in terra; et sic juxum est. Post autem dies tres aut quatuor, quia si qua verba scismatica dicta fuerant per inpios inimicos, frustra dicta fuerant et causa scandali; nam dictus judex Garganus animo fallaci et generandi scandali dixerat quod Angelus domini Gualterii Ungaros et Theotonicos in terram Gravinae volebat inducere, causa dissipationis inimicorum suorum, et consequenter singulos homines dictae terrae facere disrobare et faemminas violare, ut guerrarum moris est, credens per haec verba subvertere populum contra Angelum memoratum. Sed vana cogitatio sua fuit, quoniam idem Angelus, ut praescriptum est, non consensit inimicos capitales' interfici et eorum bona et robbam auferri, immo permisit illos Mur. 66 discedere salvos,' nulla per eum illis illata molestia. Sed credendum quod si scismata talia c. 50 b publicata fuissent per terram ante recessum dicti scismatici, nequaquam recedere potuisset, sed oportuisset ipsum subito mori. Unusquisque illorum qui recesserant et apud Montem Pilosum abierant, per interpositos nuntios ad dictam terram redire humiliter petierunt; et quamquam esset universaliter prohibitum nullum debere hujusmodi recedentium et redire ad terram volentium iterato recipere, tamen Angelus idem, humano ductus animo et benigno, singulos redire volentes ad terram redire permisit, cum voluntate civium singulorum. Et sic imfra duos aut tres dies singuli, qui abierant, redierunt ad terram.

Praefatus autem judex Garganus et judex Robertus, abas Nicolaus et Cubellus sui filii cum eorum uxoribus et familiis apud Gravinam nullatenus redire praesummunt, immo una cum Hodorisio de Turri praefato, Angelo filio judicis Stephani, notario Petro, Antonio nepote suo, Johanne filio Nicolai Crudelis, Johanne filio Pandoni et Martino de Chessa, societatem fecerunt, non quod ipsi judex Garganus et filii dictusque Hodorisius, Angelus Judicis Stephani, Martinus et Johannes de Crudeli inimici essent dicti Angeli capitales, malivolo tamen eorum corde seducti, cum dictis nostris aemulis se capitalibus adhaeserunt et facti sunt aemuli capitales, nulla causa legitima praecedente. Factoque inter eos consilio, accesserunt simul ad dominum Robertum de Sancto Severino et comitem Rogeronum Tricarici comitem[2], offerentes se prodere civitatem Gravinae in eorum manibus et Angelum praenotatum. Et tanto caute in causa procedunt, quod vix sciri poterat hic tractatus. Uxor autem dicti judicis Gargani, Churamaria nomine, videns quod dictus judex Nicolaus capitanius, Angelus et 'sui sequaces omnes qui de terra recesserant, receperant amabiliter intus terram, de consilio c. 51 a dicti viri sui cum filio in ulnis parvulo Johanne nomine pervenit Gravinam, credens bona, quae dimiserat post suum recessum, salvare se posse. Et dum venisset Gravinam, invenit dictum capitanium habitantem in domibus suis quas dimiserant vir suus et ipsa; invenit etiam dictum capitanium totum frumentum et ordeum dicti viri sui et filiorum pro curia recepisse et omnia bona eorum posita esse in strage. Et dum praesentaret se coram eodem capitanio, scitura causam captionis bonorum suorum, gerens filium suum in ulnis, puerum utique trium annorum, mulierem ipsam et filium de personis constrinxit. Tamdem ad preces quamplurium, dimisit eamdem mulierem abire sub fidejussoria cautione, et dictum puerum in palatio obsidem posuit sub custodia dicti Chicci qui custodiae praeerat palatii supradicti. Tunc similiter

6. jussum *M.* - schismatica *M.* — 8-9. Hungaros *M.* — 10. foeminas *M.* — 14. schismata *M.* — 15. schismatici *M.* — 18. et] *om. M.* — 21. dies] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 22. Robertus] *segue* suus filius *cancell.* - Abbas *M.* — 25. et Martino de Chessa] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 27. Martinus] *agg. c. s.* - capitales] *segue* cum *cancell.* — 38. hordeum *M.* — 41. personis] pecuniis *M.* — 43. Cicci *M.*

[1] Oggi Irsina. Cf. M. Janora, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera, 1901; Giustiniani, *op. cit.* VI, 116.

[2] Cf. p. 42, 24-27.

captus est cum eodem puero filius parvulus, ejusdem aetatis, Hodorisii supradicti et in eodem palatio positus velut obses, ex eo quod patres eorum, qui extra terram erant, filiorum suorum compescerentur amore ad mala paranda; sed fuit in contrarium cogitatum, quia, malo eorum corde, pejus operabantur, de suis filiis non curantes. Videns autem Churamaria praefata filium habere non posse, quantumcumque cum Angelo praefato juvare se vellet, nec potuit, reversa est in Montem Pilosum ad virum, de fidejussione per eam praestita parum curans; contra quos Mur., 610 fide' idem capitanius non processit. Similiter idem capitanius victualia omnia dictae dominae Vellae, filiorum Pandoni, Johannis Nicolai Crudelis in parte pro curia vendi mandavit. Erat autem in Gravina tunc praesens Alfarana, mater dicti Johannis de Nicolao Crudeli, et certe mulier bona. Haec mulier in tantum scivit tractare dulcibus verbis cum dicto capitanio, quod soluta sibi aliquali pecunia subtus manum, ipsam et bona sua, occasione exterioris filii, non ulterius molestavit.

c. 51 b Interea nuntiatum est dicto Angelo, quod tractantibus dictis judice Gargano et aliis, dominus Robertus de Sancto Severino et Rogeronus comes Tricarici venturi erant apud Gravinam hostiliter una cum Lamberto de Fusto de Neapoli justitiario dictae dominae ducissae in Valle Muri; et quod domini ipsi gentem undique congregabant. Tunc miserunt me apud Barolum ad dominum Voyvadam, qui erat ibidem et maximum exercitum adunabat, significaturum dicto domino per litteras dicti capitanii et oretenus, futuros contra nos dominos praenotatos, supplicans ut sibi placeret gentem suam ad nos mittere adjutricem. Et dum praesens coram eo adessem, libenter spopondit gentem mittere copiosam in auxilium civitatis. Tardavit autem talis succursus per dies et dies, me remanente cum eis. Finaliter nuntiatum fuit dicto domino, quod civitas Rubi[1] et castrum Terlicii, quae et quod erant donatae praefato domino Johanni Chucz ungaro, per dictum Robertum de Sancto Severino erant penitus dissipandae, pro eo quod licet civitas Rubi pro dicto domino se teneret, tamen castrum Rubi fortissimum pro dicto domino Roberto viriliter tenebatur, et cum hominibus civitatis continue proeliabant. Et ecce dictus dominus Johannes ad tutelam terrarum ipsarum missus est cum equitibus Ungaris et Theotonicis circa trecentis et peditibus quasi centum; et me requisito simul, accessimus usque Rubum ubi per dies duos sistentes ibidem, demum apud Gravinam accessimus in manu potenti, ubi dictus miles per universos terrae concives honorabiliter fuit receptus et hospitatus est in domibus dicti Angeli honoranter. Et quiescentes ibidem per unum diem vel duos, nuntiatum fuit quod Fustus praedictus, una cum exterioribus nostris aemulis, plurimos congregaverat malandrenos in terra Oppidi[2] vicina civitati Gravinae per miliaria decem et octo, venturos tam cito hostiliter in eamdem civitatem Gravinae. Et perductis hiis ad notitiam dicti militis ungari, statim miles idem, actibus bellicis eruditus, mandavit eidem capitanio ut viros centum pedites armigeros dictae terrae faceret praeparari et equites, si qui essent in terra, ut ipsomet die ad sonum bucinae compareant coram eo, nullo sciente quo essent ituri. Elapsa vero hora quasi vespertina, ecce c. 52 a pulsus intonuit bucinae, et unusquisque equitum et peditum' ad arma concurrit, et praesentes coram dicto milite exeunt civitatem. Cum autem extra civitatem fuerunt, dicto capitaneo remanente in terram, ait idem miles dicto Angelo et judici Nicolao domini Corradi caporalibus nostris: "Ecce extra terram sumus; ducite nos ista nocte fideliter apud Oppidum, "quia ibidem paratos inveniemus malandrenos super vos veniendos; nec cuiquam dicatis "nostrum accessum, nisi quando oportebit singulos scire „. Et sic factum est. Accedunt Mur., 611 itaque singuli ipsa nocte apud Oppidum, et tota ipsa no'cte ambulantes, et per magnas tene-

6. est] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 7. fide] fidus *M.* — 9. de] *segue* Pandono *cancell.* — 13. *Nel marg. ester. della c. 51 b è scritto:* Castrum Terlicii; *caratt. C.* — 17. Barulum *M.* - Voyvodam *M.* — 19. supplicans] supplicando *M.* — 23. donata *M.* - Chutz *M.* - Hungaro *M.* — 24. dissipanda *M.* — 27. Ungaris.... peditibus] *om. Ediz. Nap. 1890* — 32. aemulis] *segue* gen *cancell.* — 34. iis *M.* - Hungari *M.* — 39. Cum] Quum *M.*

[1] Ruvo di Puglia. Cf. GIUSTIN., *op. cit.*, VIII, 81-99. [2] Oppido. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, VII, 78 sg.

bras noctis aliquantulum quiescentes, pervenerunt ex mora illa ad dictam terram hora quasi ortus solis. Et intrantes terram illam non tamen simul, sed unus post unum, terram eamdem undique invaserunt. Ut autem intus fuerunt pro majori quasi parte coeperunt ad terrorem habitantium ignem inponere in certis domibus dictae terrae; et ecce rumor maximus crevit in cives et inaextimabilis stridor dentium, ululantium mulierum et populi dictae terrae. Plurimi autem malandreni, qui erant in castro cum Fusto jam dicto, acceptis armis, se paraverunt ad defensionem eorum, inter quos erant Paulellus de Muro, Jaconus de Muro et tota pars Fontanae et pars etiam Sansonum laudatorum in partibus Vallis Muri. Erantque etiam ibidem judex Robertus [1], praedictus Hodorisius [2], Johannes filius Pandoni [3], Nicolaus de Aversa, Nicolaus notarii Guilielmi, Martinus de Chessa [4], Angelus judicis Stephani [5] et certi alii nostri aemuli de Gravina cum dicto Fusto, ut praescribitur [6], adunati, tam cito venturi Gravinam. Angelus autem praefatus, una cum Venuto magistri Johannis et Cicco de Gregorio soli tres praecursores ingressi sunt terram illam; et oviantes malandrenis eisdem, quia modici soli erant eo tunc, ab eisdem malandrenis fuerunt oppressi in tantum, quod dictus Ciccus et Venutus dimisso Angelo aufugerunt. Dictus autem Angelus eques erat, nec poterat cum illis abire, eo quod terra Oppidi in quodam monte consistit, castrum suum et terra in costeria dicti montis, estque terra composita multis' ripis. Et insequentes dictum Ange- *c. 52 r* lum, cum equo fugere non potentem, diversis lancearum ictibus ferierunt equum praedictum. Qui equus sentiens se percussum ad mortem, a quadam instanti ripa praecipitavit se a summo usque deorsum; unde dictus Angelus sic praecipitatus ab alto sub equo cecidit et sub equo jacebat, nec poterat surgere. Tunc malandreni illi ultra viginti irruentes in eum, in manu salva ceperunt eumdem Angelum, inter quos erant Paulucius de Muro, Jaconus de Muro et plures amici noti dicti Angeli, per quos mortis periculum tunc evasit.

Erant autem dicti malandreni de parte Fontanae; qui dictus Angelus, etiam amore potentissimorum malandrenorum et caporalium, partis erat ejusdem; et licet malandrenis ipsis esset incognitus, tamen amore partialitatis eum perimi ab aliis minime consenserunt. Verum ipso intercepto, sublatis sibi armis et sella equi, quoniam equus mortuus erat ictibus lancearum, eumdem Angelum captivum deportabant ad castrum, nulla sibi in corpore laesione illata. Dum vero ipsum Angelum deportarent captivum, ecce maxima concio Ungarorum affuit in auxilium Angeli supradicti, licet ignorarent Ungari dictum Angelum esse captivum. Hii autem qui dictum Angelum portabant captivum, videntes Ungaros in eos venire et volentes cum velocitate portare Angelum supradictum captivum ad castrum, ipse Angelus cum manu in gutture feriens huic qui portabat eumdem, manus illorum detentorum violenter evasit. At illi, de eo nichil curantes, dimiserunt illum, non sequentes eumdem, sed potius de propria salute pensantes. Dicti vero Ungari saevius insequentes malandrenos jam dictos, contigit eos oviare dicto judici Roberto de Gravina, quem crudeliter occiderunt et malandrenos duos alios cum eodem longe parum ab eo. Retulit michi dictus Angelus, quod dum dicti malandreni, visis Ungaris praenotatis, fugerent versus castrum, timore Ungarorum ipso- MUR., 612 rum, duo ex dictis Ungaris videntes dictum Angelum per aliam viam fugientem ab ipsis malandrenis, cucurrerunt post eum et ipsum adjunxerunt expectantem eosdem. Credebat autem ipse Angelus cognosci ab illis; ut autem cum eo fuerunt, evaginatis gladiis feriebant crudeliter in eumdem. At ipse dum magis clamaret' eum esse eorumque amicum, velut *c. 53 a* non intelligentes linguam latinam, in eum tanto magis feriebant, nec poterat manus eorum

10. Guillelmi *M.* — 13. obviantes *M.* — 18. equum] equm *cod.* — 19. equus] equs *cod.* — 25. potentissimorum] potentiorum *M.* — 27. et] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - equus] equs *cod.* — 29-30. Hungarorum *M.* — 30. Hungari *M.* — 31. Ii *M.* - Hungaros *M.* — 35 Hungari *M.* — 36. obviare *M.* — 38. Hungaris *M.* Hungarorum *M.* — 39. Hungaris *M.* — 43. cum] eo *M.*

[1] Vedi pp. 64, 24; 65, 22 ecc.

[2] Vedi pp. 60, 34; 62, 13 ecc.

[3] Vedi p. 65, 23.

[4] Vedi p. 65, 25.

[5] Vedi p. 65, 24.

[6] Vedi p. 65, 22-23.

evadere. Tandem videns se diversis ictibus esse percussum ab ipsis in capite, quia in corpore laedi non poterat, desperatus de vita sua, irruit super unum illorum, et cum manu feriens illum in gutture praecipitavit illum in terram et per fugae subsidium manus evasit illorum; et progrediens paulo ante, invenit de Gravinensibus turbam magnam discurrentem terram eamdem. Ut autem viderunt ipsum Angelum sic sanguinolentum et percussum, facti territi, stupuerunt; et volentes illum associare, nequaquam consentiit, sed juxit illos acrius terram comburere et penitus dissipare. Interrogavit autem eos, si equum suum in dextreria ductum vidissent et ubi posset illos invenire, ut rediret Gravinam; et assistens ibidem Jannucius de Gervasio noster socius, jumentum suum bonum descendens, ac lacerata sibi camisea et vulneribus alligatis, super ipsum jumentum protinus equitavit, et invento suo destrerio in via, soli duo reversi sunt apud Gravinam. Eoque applicante Gravinam, ulutatus magnus et plantus factus est per universos concives, praecipue per suos benivolos et sequaces. Et perveniens ad meum hospitium hospitatur ibidem, quia in suis domibus Ungari morabantur. Ungari autem et universi Theotonici et Gravinenses Latini astantes secum ingressi sunt terram Oppidi memoratam, et pro ut praescribitur[1], ignem inponentes in diversis partibus dictae terrae, tota ipsa terra fumare undique videbatur. Et propterea magno timore concepto, universus populus generis utriusque, pro majori parte, valles et nemora proximas dictae terrae per fugae subsidium petierunt. Praedictus vero Fustus et alii malandreni congregati per ipsum, qui in castro ipsius terrae potenter sistere se credebant, videntes tantum gentium ululatum, dimisso castro fortissimo ac equis et armis innumerabilibus, vallium auxilium petierunt. Sicque pro majori parte populo dictae terrae hinc inde disperso, modicis interceptis, tota ipsa terra posita est in stragem Ungarorum et Theotonicorum ac Gravinensium, qui fuerant desolationi terrae praefatae.

c. 33 b Cordis enim erat domini Johannis praedicti militis ungari, aliorum Ungarorum et Theotonicorum, habita terra Oppidi, hinc inde acquirere terras et castra et casalia convicina domini regis Ungariae per honorem. Et vere captio ejusdem terrae fuisset refrenatio singulorum locorum partium Basilicatae. Sed perducto ad notitiam dicti militis, eumdem Angelum domini Gualterii vulneratum fuisse et rediisse Gravinam, suum removit propositum amplius esse in locis eisdem, quoniam spe cujus advenerat, ex praemissis percussionibus defecerat potentia sive virtus. Duravit autem strages et praedatio dictae terrae in eadem terra Oppidi ab hora prima diei usque ad horam vespertinam vel circa, et ipsa hora redierunt apud Gravinam cum universa robba hominum dictae terrae, ea dimissa.

Mur., 613 Reverso itaque dicto milite apud Gravinam cum universa gente sui exercitus, valde condoluit de Angelo sic percusso[2], et saepius illum visitans, secum de omnibus conferebat quid essent facturi. Stetitque ibidem miles ipse per dies aliquos. Et inter haec litteras a domino Voyvada recepit expresse, ut apud Barolum se conferret expresse cum gente quam tulerat, recepto prius per ipsum, pro parte regiae curiae atque sua, fidelitatis et assecurationis debitae juramento. Tunc miles, universis probis viris civitatis Gravinae convocatis ante se, praesente ibidem judice Nicolao capitaneo memorato, et in praesentia Angeli supradicti, qui in lecto jacebat in hospitio meo novo, facta loquutione decenti, et unoquoque vocatorum ipsorum fidelitatem firmissimam spondente domino regi Ungariae et domino Voyvadae memorato, ab eorum quolibet sacramentum fidelitatis et assecurationis debitae, super sancta Dei evangelia corporaliter tacta, recepit[3]. Tunc judex Angelus de Petrello, ad praestationem sa-

6. consentiit] consensit *M.* — 7. equum] equm *cod.* - in dextreria] destrerium *M.* — 8-9. Janucius *M.* — 9. camisia *M.* — 13. Hungari *M.* — 14. Hungari *M.* — 17. proxima *M.* - terrae] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 20. ac] *agg. c. s.* — 22. Hungarorum *M.* — 23. desolationi] depopulationi *M.* — 24. Hungari *M.* - Hungarorum *M.* — 26. Hungariae *M.* — 36. Voyvoda *M.* - Barulum *M.* — 40. qui] quo *cod.* - loquutione] loqutione *cod.* — 41. ipsorum] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - Hungariae *M.* - Voyvodae *M.*

[1] Vedi p. 67, 16.

[2] Vedi pp. 67, 42-68, 5.

[3] Ricordo evidente di formule notarili; cf. pp. 8, 21 e ivi nota 6; 71, 22 ecc.

cramenti fidelitatis ipsius primus se erigens, ad majorem fidei firmitatem ambobus manibus sacramentum praestavit, et sic per consequens singuli juraverunt, me, tamquam notario puplico, de mandato dicti militis sacramenta ipsa recipiente et pro curia stipulante.

Sequenti die miles idem recessit cum universa gente quae venerat cum eodem, et apud (c. 54 a) Barolum recto tramite remeavit. Post cujus discessum statim hii qui corda profana habebant, praefatus judex Angelus praecipue et Martinus fratrer suus, ad jam dictum judicem Garganum aliosque exteriores nostros aemulos transmiserunt dictum militem recessisse Gravina, dicentes: " Ecce Ungari recesserunt: tractetis sic ut in manu potenti veniatis cum " auxilio dominorum de Sancto Severino, quoniam vos ex exteriori et nos ex interiori parte " civitatis, Angelum domini Gualterii suosque sequaces penitus confundemus; sed ante" quam possitis in manu forti venire, ordinetis quod super animalibus et hominibus Gravi" nae praeda fiat et strages; et forte, ex ipso rumore praedae, contra dictum Angelum et " capitanium civitas rebellabit, nostro impulsu ". Posset quis dicere: " Si ergo dictus Ange" lus et capitanius[1] aliique sequaces sui initium proditionis novistis, quomodo circa destructio" nem talium proditorum minime processistis, cum potuistis? " Respondeo, quod dictus judex Angelus et fratres aliique sui sequaces, consanguinei erant dicti Angeli, nepotesque erant fratris Lucae prioris Sancti Andreae et Gregorii judicis Laurentii fratris sui; et pro majori fidei firmitate, omni die quasi, epulabantur cum dicto capitanio et Angelo, velut amici perfecti. Chiccus et Coccella fratres consoprini sui erant, et semper continue unum erant; ad omnia consilia vocabantur, ut veri fideles. Nec ex praemissis rationibus erat suspicio aliqua super eos; habebant autem nuntium eorum fidum quemdam nomine Johannem Manyonum, virum zappatorem et vilis conditionis. Ipse Johannes continue ibat et redibat ad dominum Robertum[2] cum litteris et novis et insidiis super nos praeparatis, et habebat secum panem unum artificialiter factum, in quem hujusmodi litteras recondebat; et quandocumque terram exibat per portam civitatis, habens zappam in collo et panem illum in bisacciolis et flascum vini, quasi iret ad vineas videbatur. Posset etiam obici haec vera non esse, sed divinatoria verba, et causa scimplicitatis nostrae' nos periisse. Respondeo, quod consequen- (Mur., 614) ter, dum extra terram nostro fato fuimus, Angelum judicem Stephani de persona cepimus in quodam conflictu, qui per nos in' campanario[3] Rubi captivus adductus et tormentis expo- (c. 54 b) situs, haec omnia nobis seriosius indicavit, et per plures alios Gravinenses haec scivimus, qui ex ore dicti proditoris se inde laudando, pluries audiverunt; quia vero valde prolixum esset tantam sequi materiam, processum incoeptae materiae assequamur.

Cum autem miles jam dictus[4] Barolum applicuit, ad dominum Voyvadam praenotatum, quia miles idem magni consilii homo erat, nuntiatum est per ipsum militem dicto domino, quod Gravinenses, juxta id quod viderat et cognoverat, fidelissimi erant domini nostri regis et sui, et propterea de terra Gravina poterat esse securus. Erant autem cum dicto domino Voyvada viri providi et potentes: Corradus Lupus, Dux Guarnerius, comes Triventi, dominus Petrus filius comitis Bellanti pluresque milites et barones Ungari, Theotonici et Latini, equites et pedites ultra decem milia[5]. Et de communi consilio scripserunt jam dicto Pallatino, qui in Vigiliis morabatur[6], quod secum loqui volebant de pluribus confidenter, ex eo quod

4. Sequenti....] *la carta che comincia con queste parole porta nel cod. il numero 44, per errore, in luogo di 54.* — 5. Barulum *M.* — 8. Hungari *M.* — 10. Gaulterii *col.* — 19. Ciccus *M.* — 21. Maryonum *M.* — 33. Cum] Quum *M.* - Barulum *M.* - Voyvodam *M.* — 36. domino] *om. M.* — 37. Voyvoda *M.* — 38. Hungari *M.* — 39-40. Palatino *M.* — 40. confidentes *M.*

[1] Il giudice Niccolò dal Monte.

[2] Roberto Sanseverino.

[3] " Era una torre adiacente ad una chiesa, fuori " le mura di Ruvo; e serviva come fortezza ad una " compagnia di soldati ungheresi, destinata dal Vaivoda " a sottomettere quella ribelle città. Nel detto campanile " si traevano pure dai varî comuni della provincia i più " pericolosi favoreggiatori della vedova di Durazzo per " tenerli prigionieri e spiare da essi col mezzo della tor" tura i tranelli meditati dal partito contrario " (Serino, *op. cit.*, 44).

[4] Giovanni Chucz ungaro; vedi p. 66, 23.

[5] Cf. *Giornali Nap.*, XXI, 1034.

[6] Cf. p. 58, 20.

cives Juvenacii et Melfictae, qui se dominio tradiderant domini regis Ungariae [1], scripserant dicto domino Voyvadae, per speciales syndicos et nuntios saepius et persaepe, quod a praefato Pallatino et gente sua multifarie vexabantur, ea scilicet ratione, quod ipse Pallatinus petebat omnino dominium terrarum ipsarum, tamquam indultarum sibi per Lodoycum Latinorum regem et reginam consortem suam; quod sibi cives jam dicti peritus denegabant, nec consentiebant aliquatenus ex demanio reduci ad dominium baroniae; libentius enim mori petebant sub dominio domini regis Ungariae, quam ditari sub dominio Pallatini [2]. Et ex hac supplicatione et informatione, dictus dominus Voyvada Tranum pervenit, ut super colloquio c. 55 a habendo cum' Pallatino jam dicto, inter Tranum et Vigilias, via media statutis terminis, possent esse. Habito itaque responso ab eodem Pallatino, quod in Lama Vigiliarum loqui erat cum eo paratus, subito dictus dominus Voyvada, una cum jam dicto Corrado et Duce Guarnerio aliisque praenotatis nobilibus, cum egregia equitum comitiva, Ungarorum praecipue, ad constitutum locum jam dictae Lamae pervenit. Et ecce pervenit ibidem Pallatinus praedictus cum honorabili comitiva stipendyariorum suorum. Et remotis hinc inde singulis astantibus, dictus dominus Voyvada et Çorradus vocaverunt ad se Pallatinum jam dictum; qui, veniens ad eos fideliter cum militibus suis duobus prudentibus, super causa loquuti sunt diligenter, monentes et requirentes eum, ut memor sit accepti beneficii sibi facti per condam ducem Andream qui sua invidia fuerat interemtus [3], quodque, ea consideratione, domino regi Ungariae fideliter obediret et cum eis, honore dicti domini regis, contra rebelles dicti dominii militaret; nam parati erant, ubi hoc fideliter ageret, ad gratiam regiam cum amore intimo provocare. Aliud etiam in sua loquutione sequuntur dicentes, in hoc vehementius ammirantes, quod civitates Melfictae et Juvenatii, dicti regis fideles, multifarie vexari mandabat per stipendyarios suos, requirentes eum propterea quod contra fideles hujusmodi regios Mur., 615 amodo molestias recessaret [4]. Ad quorum sermones' idem Pallatinus respondens, ait: "Nobilissimi milites; verba nobis prolata per vos bene perpendimus, et credimus vos dominos "haec quae dicimus plene scire. Nonne scitis quod, quando dominus rex Ungariae primo "ad regnum pervenit, nos fuimus in suo servitio cum nostra potentia [5], et spe sua usque in "Ungariam venimus et ipsum ad regnum induximus, ut suorum vindictam sumeret proditòrum [6]? Ipse autem, postquam regnum ingressus est et vindictam habuit proditorum, majori"bus proditoribus aemulis nostris pepercit [7]; et ad petitionem eorum juxit nos regnum exire;

---

1. Hungariae *M.* — 2. Voyvodae *M.* — 3. Palatino *M.* - Palatinus *M.* — 4. Lodoicum *M.* — 7. Hungariae *M.* - Palatini *M.* — 8. Voyvoda *M.* — 9. Palatino *M.* — 10. Palatino *M.* — 11. Voyvoda *M.* — 12. Hungarorum *M.* — 13. Palatinus *M.* — 14-15. adstantibus *M.* — 15. Voyvoda *M.* - Pallatinum.... dictum] jam dictum Palatinum *M.* — 16. loquuti] loquti *cod.* — 17. condam] quondam *M.* — 19. Hungariae *M.* — 21. loquutione sequuntur] loqutione sequntur *cod.* — 22. admirantes *M.* — 24. molestias] molestias has *Ediz. Nap. 1890* - recessarent *M.* - Palatinus *M.* — 26. Hungariae *M.* — 28. Hungariam *M.* — 30. jussit *M.*

[1] Cf. p. 58, 24-26.

[2] Giovinazzo, Bisceglie, Molfetta, Monopoli e il principato di Bari erano realmente stati concessi al Palatino dal re e dalla regina di Napoli, in rimunerazione del servizio prestato da lui nella guerra contro il re di Ungheria e in compenso delle terre paterne che, occupate da altri, non potè più riavere (vedi p. 58, 26-29). Era quindi naturale che il Palatino cercasse con ogni sforzo di occupare le terre di Giovinazzo e Molfetta che gli si erano ribellate per darsi agli Ungheresi (cf. nota 1).

[3] Si può dire che questo è il concetto fondamentale, la fissazione, quasi, del cronista. Si confrontino le pp. 5-9 e 17-18 nelle quali più specialmente si parla dell'insuperbire del Palatino e della deferenza e bontà di Andrea a suo riguardo (cf. anche le note alle pagine citate).

[4] Vedi p. 58, 26-33; cf. nota 2 di questa pagina.

[5] Non è detto nella nostra narrazione, se pure non era contenuto nella carta che manca a p. 43, 1.

[6] Il CORTUSIO (*Hist.*, XII, 917) crede che fossero soltanto gli Ungari fedeli posti a custodia di Andrea, quelli che andarono a portar la notizia dell'uccisione al re di Ungheria. Notar Domenico riferisce quest'andata del Palatino, a p. 18, 2-8, con parole assai incerte: "apud Ungariam perrexisse dicuntur ".

[7] Il Palatino allude a Raimondo del Balzo e a Roberto Sanseverino che divennero padroni delle terre già appartenute al padre suo (cf. p. 58, 29-30); nè da quelle vennero rimossi per opera del re di Ungheria nella sua calata, chè anzi li confermò nei loro possessi e ne accettò il giuramento di fedeltà (p. 42, 28-32).

" quod displicenter egimus velle nolle, cum non essemus ita potentes[1]; nunc autem vos di- " citis nos esse debere vobiscum, servitio suo: absit.' Juris enim non est, cum ab eo pheo- *c. 55 v* " dum nec terras aliquas teneamus. Sed quia vos amicabiliter requirere nos audetis, volumus " id spondere, ut deinceps vobiscum vivamus pacifice et sub treugua firma. Verumtamen " volumus quod super dominio civitatum Melfictae et Juvenatii nullatenus nos turbetis, sed " ipsos nobiscum sinite militare, quoniam vobis in fidei verbo promittimus, acquisitis terris ipsis " nostro dominio, quiescemus in pace, nichil innovaturi, deinceps contra honorem regiae maje- " statis. Si vero nos impedire voletis ad hoc, scitote firmiter quod cum stipendiariis nostris " inimicitialiter resistemus „[2]. Audiens autem Voyvada taliter Pallatinum eumdem superbe fuisse loquutum, cogitavit protinus intercipere ipsum, et convocato ad se quodam milite ungaro, mandavit ei ut, una cum aliis Ungaris, eumdem Pallatinum et gentem capiendos circuirent. Quod sentiens Corradus Lupus et Dux Guarnerius memoratus, rogaverunt eumdem Voyvadam ut talis remaneret insultus, consulentes ei quod promissionem factam per Pallatinum recipiat sub fidei sacramento servandam per eum, et similem promissionem recipiat a Theotonicis caporalibus stypendyariis suis, et ipse Voyvada Pallatinum ipsum non turbet super dominio Melfictae et Juvenatii civitatum. Hoc autem dicebant ut idem Pallatinus, qui potenter in Terra Bari restabat, fidem servando praemissam, nullam guerram faceret contra fideles regiae majestatis, ut ipsi cum eorum exercitu contra Lodoycum Latinorum regem, provincia Terrae Bari in pace dimissa, possent securius militare[3]. Sed tamen contrarium cogitarunt, quoniam erga ipsum nulla fuit fides inventa. Et sic de ipsorum consilio ammovit suum propositum idem Voyvada, et promissionem factam et petitam per eumdem Pallatinum firmiter acceptavit, praestito hinc inde corporali ad sancta Dei evangelia juramento de observantia praemissorum. Et sic loquutione completa, dictus Pallatinus versus Vigilias, et idem Voyvada versus Tranum, mutuo petita licentia, remearunt.

Et deinde apud Barolum veniens idem Voyvada, morabatur ibidem; ubi dum esset, cogitans cum aliis caporalibus sui exercitus quo essent ituri, ecce nuntii duo expressi Neapoli venientes cum litteris quorumdam militum' Neapolitanorum et litteris universitatis Neapolis, *c. 56 a* vitiose compositis per dictum Lodovicum Latinorum regem et alios regni magnates[4] ad dictum Voyvadam transmissi, ut versus Neapolim cum eorum exercitu se conferrent, quia parati erant civitatem Neapolis et omnes civitates Terrae Laboris sibi subponere, honore regiae majestatis; et hoc faciebant eo praetextu, quia Ungari stantes in partibus Terrae Bari totam ipsam provinciam' subjugassent, sicut Capitinatae provinciam subjugarunt, unde expulerant ipsum et exerci- Mur., 616 tum cunctum suum. Disposuerant autem idem Voyvada et alii caporales versus Barum cum eorum exercitu militare ipsamque terram acquirere quomodocumque, et demum successive de

---

1. cum] quum *M.* — 2. cum] quum *M.* — 4. tregua *M.* — 8. stipendiariis] *segue* vestris *cancell.* — 9. Voyvoda *M.* - Palatinum *M.* — 10. loquutum] loqutum *cod.* — 10-11. Hungaro *M.* — 11. Hungaris *M.* - Palatinum *M.* — 13. Voyvodam *M.* — 13-14. Palatinum *M.* — 15. Voyvoda *M.* - Palatinum *M.* — 16. Palatinus *M.* — 17. promissam *M.* — 20-21. amovit *M.* — 21. Voyvoda *M.* — 21-22. Palatinum *M.* — 22. Dei] *om. M.* — 23. promissorum *M.* - loquutione] loqutione *cod.* - Palatinus *M.* — 24. Voyvoda *M.* — 25. deinde] demum *M.* - Barulum *M.* - Voyvoda *M.* — 28. magnates] *segue* ut versus Neapolim cum eorum *cancell.* — 29. Voyvodam *M.* — 31. Hungari *M.* — 33. Voyvoda *M.*

[1] Anche di questa espulsione non è fatta parola nella nostra na---ione quale ora è; si dice tuttavia a p. 44, 7-10 (cf. ivi note 2-4), che il Palatino, dopo la partenza del re, venne dalle parti romane a Napoli insieme al Doge Guernieri (cf. *Cron. Suess.*), pronto a combattere contro gli Ungari.

[2] Da ricordarsi (p. 58, 32) che il Palatino aveva ricevuto il principato di Bari e le altre terre, dalla regina di Napoli, " ut guerram faceret Ungaris „.

[3] Porre ciò in relazione con quanto si dice più giù a ll. 33-34 di questa pagina e ll. 1-2 della p. 72.

[4] Si capisce facilmente come il re di Napoli, il quale proprio in quel tempo, " del mese di maggio „ come dice M. VILLANI, (I, 46), aveva adunato da tremila e più cavalieri, desiderasse invitare il Voivoda in Terra di Lavoro, sotto le mura di Napoli. In tal modo, egli avrebbe sconfitto l'esercito inferiore di numero del Voivoda e di Corrado Lupo, mentre il Palatino nelle Puglie avrebbe riprese tutte le terre cadute sotto il dominio ungherese. Naturalmente il VILLANI non parla dell' inganno delle lettere false spedite dal re Luigi, e attribuisce ad altra ragione l' andata del Voivoda in Terra di Lavoro, all' aver avuta notizia degli armamenti del re di Napoli.

terra in terram usque Ydrontum; et sic paulatim paulatim totum regnum discurrere, et finaliter in civitatem Neapolis se conferre. Et vere sanius consilium istud fuit. Ut autem viderunt nuntios praenotatos, et litteras perlegerunt, habitoque mutuo eloquio cum nuntiis memoratis, praefati nuntii, juxta informationem factam eisdem, tam magistraliter sunt loquuti et firmiter, quod firmius dederunt credere dicto domino Voyvadae contenta in dictis litteris vera esse. Deductis itaque litteris et nuntiorum verbis in communi consilio dicti domini et caporalium aliorum, visum fuit eis esse magis expediens, et accessus utilior, versus Neapolim militare, quam hinc inde accedere, pro ut erat superius ordinatum, dicentes: " Eamus ad partes Terrae " Laboris et curemus habere civitatem Aversae pro nostro recupero, et demum cum civibus " Neapolis tractatum habere poterimus quem captamus. Nam certum est quod, acquisita " civitate Neapolis, quae nobis ecce promittitur, totum regnum nobis est acquisitum ". Fuit autem istud non sanum consilium, litteris velle credere et promissionibus Neapolitanorum; quia, ut praescribitur, hoc vitiose factum erat, ut de partibus Terrae Bari, ubi incoeperant militare, Ungari recederent, et ad alienas partes Terrae Laboris accederent inter multifarios inimicos, ubi Neapolitani et viri alii partium illarum cum Lodoyco rege Latinorum contra dictos Ungaros inpugnarent, et in partibus Terrae Bari et Capitinatae, ubi tantas acquisiverant terras[1], inpulsibus tum Pallatini, tum domini Roberti et aliorum de Sancto Severino convicinorum ac domini Raymundi de Baucio[2], terrae acquisitae eisdem Ungaris rebellarent.

c. 56 b Igitur per eumdem dominum Voyvadam et alios caporales proviso diligentius super causa, providerunt salubrius ad partes Terrae Laboris accedere, quam juxta primum propositum militare hinc inde. Et adunato ibidem in Barolo cuncto exercitu, circa cumulationem pecuniae per magistrum Nicolaum Macziae de Manfridonia, statutum per eum magnae regiae curiae magistrum rationalem, cum magna sollicitudine juxit intendi, ut, ex ipsius perceptione pecuniae, bona paga fieret stypendyariis universis[3].

Deinde, morante in civitate Gravinae jam dicta judice Nicolao de Monte capitanio per gentem domini Roberti[4] et Rogeroni Tricarici comitis, una cum notario Petro et aliis nostris aemulis, in eadem terra Gravinae saepius in animalibus praeda fiebat, quae quandoque recuperabantur per sequaces dicti Angeli et quandoque recuperari non poterant. Contigit autem uno die, videlicet die veneris sancto[5], dominum Nicolaum Campanellum, militem de Neapoli domini Roberti militis et collateralem, cum sociis decem et septem bene equitibus ac cum peditibus quatraginta Lombardis, ex conductu Pascalis de Rosata de Monte Selicola[6] magistri massarii massariarum dicti domini Roberti in Monte Selicola, venisse apud Gravinam, seu prope, de nocte, hora quasi in primo sompno. Et pervenientes ad ovilia Angeli domini Gualterii, tulerunt abinde ovium miliaria duo et ultra, et prope ibidem aliorum patronorum totidem etiam et pastores; ex quibus pastoribus duobus evasis, tam (Mur., 617) cito pervenerunt Gravinam, et nuntiato dicto Angelo causam, et facto per pastores illos rumore in populo, pulsante canpana ad sturmum, universus populus ad domos concurrit Angeli supradicti, quid esset exinde faciendum. Tunc idem Angelus, volens cum cautela pro-

2. civitate *M.* — 4. loquuti] loquti *cod.* — 5. Voyvodae *M.* — 8. hinc] heic *M.* — 14. Hungari *M.* — 16. Hungaros *M.* — 17. Palatini *M.* — 18. acquisitae] *agg. dalla stessa mano in margine, continuando a linea* - Hungaris *M.* — 19. Voyvodam *M.* — 21. Barulo *M.* — 22. Manfredonia *M.* — 23. jussit *M.* — 25. dicta] dicto *M.* — 28. recuperabantur] recuperanbantur *cod.* — 29. Nicolaum] *segue* de *cancell.* — 30. collateralem] collateralium *M.* — 31. quatraginta] quadringentis *M.* - Paschalis *M.* — 35. et] *om. M., il quale punteggia così*: totidem; etiam pastores — 36. causa *M.* — 37. rumor *M.* — 38. idem] inde *M.*

[1] Vedine un elenco a p. 58, 13-16. Ai grandi progressi degli Ungheresi in Puglia accenna anche M. Villani il quale dice che " haveano, per la presa di Foggia e di " Corneto, presa superchia baldanza in Puglia e accolti " molti Tedeschi in Italia " (I, 46).

[2] I quali, com' è noto (cf. pp. 65, 29-32; 69, 22-23 ecc.), tendevano specialmente a Gravina.

[3] M. Villani scrive (I, 46) che molti Tedeschi si arruolarono sotto Corrado Lupo " per vaghezza delle " prede del regno, più che per soldo che havessono "; è noto che il soldo spesso non veniva pagato.

[4] Roberto Sanseverino, nemico degli Ungheresi.

[5] Che cadeva, in quell'anno, il 3 d'aprile.

[6] Probabilmente Monte Serico, che separa il torrente Percopo dal torrente Basentiello, a destra della via che conduceva da Gravina a Genzano.

cedere, interrogavit in praesentia omnium dictos pastores, quanta gens fuerit in tollendas oves easdem. Qui dixerunt: “Nox obscura est; sed juxta id quod potuimus aextimare, cre“dimus fuisse equites circa viginti et pedites circa quinquaginta, cum multis balistis„. Interrogati si essent valde allongati, dixerunt: “quod adhuc prope sunt„. Tunc dompnus Guilielmus[1], Venutus, Coccella, Nicolaus Lupus et socii alii, inter omnes viginti unum, paratis equis, contra voluntatem dicti Angeli equitaverunt post praedatores jam dictos, et insequentes illos, adjunximus eos in Valle sancti Felicis de tenimento Gravinae, quasi media nocte transacta. Ut autem sentivimus rumorem ' et ululatum ovium abeuntium et vestigia *c. 57 a* equorum illorum, appositis galeis in capitibus nostris, super illos vociferamus diligenter. Tunc Zoccula de Gifono et Nicolaus de Stricchio nostri socii balistarii optimi, protensis balistis et sagittis appositis in eisdem, semoti a nobis parum, nos autem catervatim, super illos irruimus viriliter et potenter. At illi in cujusdam montis in dicta Valle sistentis cacummine constituti, et quiddam eorum tympanellum pulsans, clamabant nobis dicentes: “Prope“rate ad montem„. Nos autem minas eorum et verba minime pertimentes, super eos accessimus, inter quos erant balistarii quindecim, qui unus post unum jacientes in nostra turba, nullum nostrum gratia Dei laeserunt; dicti autem Zoccula et Nicolaus duos eorum acrius vulnerarunt, et mortui sunt longe parum. Nos autem qui equites cum lanceis astabamus, simul currentes in illos, violenter fugavimus eos ex illo loco, et illis corruptis, dispersi sunt hinc inde. Quia vero nox erat obscura, quasi juxta diem, per obscuritatem noctis penitus evaserunt; et recuperantes praedam ovium dicti Angeli et pastores, per eosdem oves remisimus apud Gravinam, et equitantes post illos per viam qua itur apud Montem Selicolam, jam orto sole, longe parum a Fonte Foetida[2] quae est in media via ipsius itineris, vidimus quosdam ex illis peditibus, plures cum balistis, abire et toccum unum divisarum ovium transportare. Nos autem, quia longe eramus ab illis quasi per miliare unum, veloci cursu equorum cucurrimus post eosdem; et antecedentibus nobis Johanne de Abriola, dompno Guilielmo, Matthaeo Zodia et Coccella, subtus montem Montis Selicolae adjunxerunt eosdem, et audacter ferientes in illos, in mommento unusquisque unum occisit illorum. Reliqui autem, videntes socios nostros letaliter sic ferire in illos, timentesque de nobis succurrentibus sociis nostris in illa planitie, subito versis tergis, montis Montis Selicolae auxilium petierunt. Dictus autem Johannes de Abriola noster socius, videns in costeria dicti montis illos eques non posse laedere, descendens equum, pedes ensem tenens in manibus et alii socii nostri eques, ex illis novem homines occiderunt in illo conflictu; nos autem ex illis Lombardis novem alios accepimus de personis, quibus compatientes, honore tanti sancti diei[3], ferire noluimus, sed eos 'apud Gravinam deferebamus captivos. Viri autem Montis Selicolae, quae terra pro domino *c. 57 b* Francisco de Baucio filio' condam comitis Berterandi de Baucio magistri justitiarii supradicti Mur., 618 fideliter tenebatur (officialisque erat in ea quidam vir nobilis provincialis nomine Janininus, homo quidem magnae et pulcrae staturae et eiusdem Angeli suorumque sequacium perfectus amicus), astabant circa fossatos dictae terrae in cacummine montis, nec ipsorum aliquis descendere fuit ausus in auxilium Lombardorum, licet in cacummine illo armati singuli ad sonum campanae astarent. De quibus aliquantulum dubitantes, alias antecedentes oves dubitavimus sequi, quia montem transierant dictae terrae et versus Gentianum abibant[4]; dubitavimus etiam eo praecipue quod in terra ipsa idem dominus Robertus dominii partem

4-5. Dominus Guillielmus *M.* — 10. Stricchio] Sterchio *M.* — 13. quiddam] quoddam *M.* — 23. divisarum] dimissarum *M.* - trasportare *M.* — 25. Domno Guillielmo *M.* — 26. Zodia] Zocha *M.* - montem Montis] Montem *M.* — 28. lethaliter *M.* — 31. equum] equm *cod.* — 35. condam] quondam *M.* — 41. sequi] *segue* sed *cancell.*

[1] Don Guglielmo, fratello di Notar Domenico — l'autore della cronica — e non del Gualtieri, come crede il SERINO (*op. cit.*, p. 45).

[2] Pozzo Fetente, detto poi, per corruzione o eufemismo, Pozzo Patente, come leggesi nelle carte topografiche dello Stato Maggiore.

[3] Sabato santo; il 4 d'aprile.

[4] Genzano di Puglia, non molto distante da Gravina. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, V, 51-53, e vedi anche la nota 1 della p. 6.

habebat. Quia vero equi nostri tanto labore et cursibus fexi erant, utilius providimus redire Gravinam cum carceratis illis, quam ulterius velle procedere, quoniam longe eramus a terra Gravinae per miliaria duodecim. Et sic de communi consilio divertentes, pervenientes ad Fontem praefatum, ecce contigit nos oviare equitibus illis in via, portantes secum pedites socios duos; quieverant enim viri illi ex hora qua rupti fuerant, in Basento[1], usque quasi ad horam meridiei, suique erant equi optimi reposati, nostri autem plurimum fatigati. Quos idem Zoccula noster socius praevidens, tamquam noster praecursor, et illi eum, de illorum adventu per dictum Zocculam conscientia nobis facta, paratis armis nostris, libentius irruimus super illos; at illi modicum sustinentes, abierunt equorum cursu veloci. Nos autem equos fatigatos habentes, parum insequentes sequi nequivimus, inpotentiam per equorum. Accepimus enim viros duos illos quos pedes portabant, et ligatis post terga manibus, ducebamus eos Gravinam. Pastores autem qui primo iverant cum ovibus recuperatis apud Gravinam, nuntiaverunt eidem Angelo et universis civibus dictae terrae praefatos praedatores per *c. 58 a* nos fuisse corruptos in Valle sancti Felicis[2] jam dicti eosque promptissime' fuisse sequutos; quorum informatione, statim singuli equos habentes, absque requisitione aliqua capitanii, in nostrum auxilium pervenerunt, et plurimi pedites cum eis. Ut autem pervenimus ad altum Sancti Felicis, distans a terra Gravinae per miliaria sex, vidimus magnam gentem eques et pedes per viam Lamae Culmae versus nos venientem; quam cum vidissemus, ita subito credidimus inimicos, et paratis armis ac datis captivis illis bene ligatis custodiae trium nostrorum, contra illos cucurrimus prompto corde. Tunc adhaerentes mutuo novimus nosmetipsos, et simul cum victoria rediimus apud Gravinam, dictis interceptis carceri capitanii introductis.

Displicuit autem satis domino Roberto de Sancto Severino jam dicto[3] suorum dissipatio famulorum, et cogitabat continuo tantam injuriam vindicare. Unde, per interpositum nuntium supradictum Johannem Manyonum de Gravina[4], per saepedictum judicem Angelum de Petrello transmissum, rescripsit judici Angelo memorato quod illorum, qui captivi erant, curam teneret quin non moriantur, quoniam ipse petitam gentem cito intendebat mittere generalem praedam facturam contra singulos Gravinenses, scribens ei quod in adventu suae gentis armigerae curaret et tractaret quod, ex confortatione sua et suorum sequacium, exirent eques et pedes hii qui soliti erant exire ad pugnam, illi praecipue qui tantum homicidium com- Mur., 619 miserunt in famulos suos'; quos idem judex Angelus sponte spopondit, sed minime in puncto valuit sua proditio. Posset dicere aliquis: “ Unde scivistis haec verba? quae si scivistis, quare “ non ad vindictam debitam processistis? „ Respondeo, quod haec verba scivimus consequenter post longum tempus nostri exitus ex confexione dicti Angeli judicis Stephani qui tunc erat cum nostris aemulis extra terram, penes dominum Robertum jam dictum, quando illum posuimus in tormentis. Et ecce post tres aut quatuor dies[5] dum Angelus de la Scrofa et Angelus de Mayorano ac Nicolaus Pullesius de Gravina viaticarii, quia per guerram initam somerii sui fuerant eis ablati, causa recuperationis eorum, in Montem Selicolam perrexissent, intellexerunt ibidem, per speciales suos amicos, gentem plurimam versus Gravinam dicti domini Roberti esse ituram ad clamorem intimorum proditorum vel saltim magnam facere praedam. Ac ipsi, intellecta causa, post solis occasum, hora tarda quasi obscura, de Monte Selicola recesserunt expresse, venientes versus Gravinam nuntiaturi capitanio et universis homi-

---

1. fessi *M.* — 4. obviare *M.* — 5. Basento] Base....to *M.* — 10. inpotentiam per] per impotentiam *M.* — 12. qui] *segue* praeerant *cancell.* — 16. pervenerunt] *segue* ut *cancell.* — 18. cum] quum *M.* — 25. Maryonum *M.* - judicem] *om. M.* — 34. nostri exitus] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 35. penes] petens *M.* — 36. Scrofa] Scofa *M.* — 39-42. dicti domini.... versus Gravinam] *om. Ediz. Napol. 1890* — 40. interiorum *M.* - vel... facere] ut saltem magnam facerent *M.*

[1] Probabilm. il torrente Basentiello, affluente del Bradano, il quale taglia appunto la via che conduce a Gravina.

[2] Il Giustiniani ricorda parecchie località di questo nome.

[3] Vedi p. 72, 25 sgg.

[4] Il modo col quale Roberto si serviva di costui è detto più su a p. 69, 20-26.

[5] Verso l'8 d'aprile.

nibus inimicorum adventum. Ut autem montem descenderunt terrae ipsius, sentierunt parum longe ab eis turbam magnam equitum et peditum venientem versus Gravinam; quos cum audierunt, veloci cursu tota nocte venientes,' applicuerant Gravinam media nocte transacta. c. 58 b Erant autem tunc dies festi pascatis infra octavam[1]. Quibus applicantibus terram, per custodes civitatis fuerunt sentiti et interrogati qui essent; at illi nomina eorum dicentes et cogniti quia cives, adhaerentes portae civitatis dixerunt: "Itote ad capitanium et Angelum, "et dicite illis: ecce venimus de Monte Selicola cum velocitate, et ecce post nos veniunt "contro civitatem plurimi praedatores gentis armigerae domini Roberti „. Ad custodes domum capitanii citius adeuntes, nuntiaverunt sibi negotium nuntiorum. Tunc capitanius idem per eosdem vocari mandavit Angelum memoratum, et veniens idem capitanius ad domos Angeli, prefatis nuntiis juxit aperiri portam civitatis et ad eum venire; quibus praesentibus, ait dictus capitanius: "Dicite quae nova sunt „. At illi retulerunt causam, pro ut superius annotatur. Tunc capitanius idem eadem hora singulos probos viros vocari ad se mandavit et universum populum excitare a sompno, quibus nova jam dicta ventura super terram nuntiata fuerunt, et in momento publicata per terram; et ex eo rumore, antequam dies fieret, unusquisque fuit paratus ad arma ad defensionem communem. Lucescente itaque die et orto jam sole, adhuc non apparentibus inimicis, ecce infantes duo de Gravina, qui foras ibant facturi funiculos, redierunt expresse et dixerunt: "Ecce hoc mane ante diem invenimus plures "equites armatos in Ponticula[2] qui nos fuerunt sequuti; sed tenebrarum auxilio evasimus "manus eorum. Guilielmum autem de Murano, qui veniebat nobiscum in loco Ponticulae, "nequiter occiderunt. Quo autem iverint, ignoramus „. At omnes suspicabamus inboscatos esse in Petra Manga, longe parum a civitate Gravinae, ut omnes foras euntes capere possent in matinis et canpis. Tunc dompnus Guilielmus, ascendens jumentum suum optimum, absque conscientia alicuius, ultra velle omnium, portam civitatis egressus est; et pergens recto tramite ad Petram Mangam[3], preteriit primam postam equitum, et non vidit, et appropinquans secundae postae, volens per eamdem viam redire, inve'nit dictam primam postam currere Mub., 620 super eum. Quia vero, fato suo volente, fuerat bene eques, reciproce equitans abiit, et sequutus a pluribus, comprehendi nequivit. Ut autem viderunt, dicta gens armigera, visos fuisse, subito exierunt omnes et versus Gravinam ve'nerunt audacter. Erant autem inter omnes equi- c. 59 a tes circa centum et pedites circa centum quinquaginta, decenter armati. Mox ut idem capitanius et Angelus nostrique sequaces alii viderunt gentem illam a monte dicti loci descendere[4], canpanam pulsare mandarunt ad sturmum. Dicti vero inimici appropinquantes dictam terram, inimici nostri notarius Petrus et alii praecursores fuerunt. Erant autem tunc in terra Gravinae animalia infinita, praecipue curiae, quae in terram Gravinae nullatenus capiebant, licet in terram plurima interessent[5]; coeperunt praecursores praedicti recolligere

---

1. senserunt *M.* — 2. cum] quum *M.* — 4. Erant] Erat *M.* — 5-6. et cogniti] recogniti *M.* — 10-11. idem.... nuntiis] *om. Ediz. Napol. 1890* — 11. jussit *M.* — 18. funicolos *M.* — 19. Ponticula] Ponitula *cod.* — 20. Guillielmum *M.* — 21. suspicabamur *M.* — 22. Petramanga *M.* — 23. matinis] maceriis *M.* - Domnus *M.* - Guillielmus *M.* — 25. Mangam] *segue* vidit *cancell.* - Petrammangam *M.* — 32. pulsari *M.*

[1] Infatti la pasqua cadde il 5 d'aprile.

[2] In un documento gravinese del 1301 trovo ricordato, poco lontano dalla città, una pezza di terra "in "loco ubi dicitur Porticulam iuxta vias publicas ex duabus partibus et prope decursum Vallonis eiusdem Porticule „ (in Janora, *op. cit.*, p. 35). Che sia errata la lettura, in luogo di *Ponticula?*

[3] Il popolo di Gravina chiama ancora *Petramanga*, i dotti scrivono *Botromagno*, una collina che è poco distante dalla città. Così scrive di essa il Ianora, parlando di Gravina: "Le fanno corona pittoresche colline "cioè: la vetusta *Botromagno* un tempo popolata da "colonie elleniche, i cui indizi ci vengono, si può dire, "quotidianamente forniti dagli innumerevoli oggetti in "antica ceramica, che l'indiscreta ma benemerita zappa "degli agricoltori rimette colà alla luce „ ecc. (p. 5). Nel doc. cit. del Conte di Monfort si legge a un certo punto "in loco ubi dicitur Sanctus Mangus „. Janora, *op. cit.*, p. 36.

[4] Abbiamo già notato (cf. nota precedente) che Petramanga è una collina sovrastante Gravina.

[5] Racchiuse in grotte o *criptae*. Il Serino (*op. cit.*, 49) scrive, "Erano grotte più o meno grandi e profonde, scavate all'aperto nel suolo, e venivano impropriamente chiamate *claustri* o peggio *inclaustri*. Se ne "vedevano in tutti i punti della città, specie nelle piaz-

omnia animalia quae extra muros stabant. Magna autem turba equitum distabat a muris quasi per medium miliare, subtus Sanctum Martinum. Tunc universus populus, clamans eidem capitanio et Angelo: "Eamus ad eos et recuperemus praedas nostras et ipsos penitus occi- "damus;" quibus Angelus et capitanius dicebant: "Nolumus quod nullus exiat moriturus, "quia dubium est ne aliqua fiat proditio. Major autem pars animalium ipsorum sunt curiae "et mea; nolumus quod pro ipsis animalibus quis moriatur". Et facta maxima praeda, abierunt absque aliquo praelio. Quae animalia Rogeronus comes Tricarici se integre obtulit emere magno pretio, et saltim non nisi centum uncias inde solvit; et vere valuerunt ultra mille quingentas largo mercato.

Ut autem vidit dominus Robertus paratam proditionem per judicem Angelum non prodesse [1], scripsit per suas litteras dicto Angelo, persuadens sibi quod terram redderet dominio dominae ducissae, paratus ipsum et suos salvare et generalem veniam fieri quibuscumque; quas litteras idem Angelus nulli demonstrans, scidit et contempsit, nichilque scribenti respondit. Et ecce magister Nicolaus medicus post alium diem loqui confidit eidem Angelo, civitatem reddere domino Roberto praedicto; quod Angelus penitus denegavit. At ille per dies et dies eadem verba referens dicto Angelo, ultimo dixit sibi idem Angelus: "Caveas, "medice, ne amplius talia referas michi verba. Nolit Deus quod proditor sim domino cui "juravi, sed verba ista referas in communi universitatis, et sicut communiter respondebi- "tur, ita fiat". Tunc medicus ille confusus discedens ab Angelo, dicto Angelo praedicta verba, malo nostro fato, silente, rescripsit domino Roberto non posse dictum Angelum removere. Immo scripsit quod cum potenti exercitu adveniret, quoniam aut de nocte aut die introytum sibi dabant civitatis ipsius. Fecerat autem ex interiori parte domus suae, idem
c. 59 b medicus, foramen' in muro civitatis, quoniam domus sua contigua erat muro civitatis ipsius. Non tamen foramen illud ex exteriori parte civitatis exitum ostendebat; erat tamen ejus introytus in sua domo celatus. Posset quis dicere [2]: "Ubi tu, compositor libri hujus, tantum "prodimentum praescivisti? Ut quid tenuisti secretum, in vestrarum periculum personarum et "destructionem bonorum? Debuisti utique puplicare". Respondeo quod medicus idem, velut iniquus apostata, sua nequitia, sacerdotali honore et habitu moniali deposito, Deum et suum
Mur., 621 ordinem dereliquit, et faciens medici sibi nomen, uxorem in eadem nostra' civitate receperat; erat autem Aprutinae provinciae oriundus. Ergo concluditur quod, ubi sua nequitia Deum et suum ordinem irridere praesumpsit, levius sibi fuit velle nos proditorie irridere. Moris autem sui erat continue cum dictis capitanio et Angelo conversari, et omnia eorum secreta sciebat, et videbatur, per id quod monstrabat, esse totaliter partis nostrae, omnique die quasi per Margaritam socrum suam delicatas epulas eidem capitanio praeparabat; et hac vita fungens, maximus noster videbatur amicus et cordis unius, praefato Angelo caporali nostro silente, in periculum omnium, verba dicta sibi per medicum memoratum. Si ergo nos fraudulenter illusit, ubi Deum et ordinem suum irridere praesumpsit, nulli sit mirum. Sed quomodo scivi paratam proditionem per eum facti foramminis in muro civitatis? Consequenter hoc scivi, quasi post annum ejectionis nostrae a terra Gravinae [3], per matrem meam, quae, una cum uxore mea, eo die quo terram ipsam exivimus, de eadem Margarita socru dicti medici satis confidens, velut sua proxima, in ejus domo, inimicorum nostrorum timendo furorem, domo dimissa propria, perrexerunt [4]; ubi per dies et dies in abscondito permanserunt. Sed con-

---

4. nullus] ullus *M.* - exeat *M.* — 7. se] *om. M.* — 8. saltem *M.* — 17. Nolit] Noluit *Ediz. Nap. 1890* — 22. dabat *M.* — 23. sua] suo *cod.* — 28. iniquus] iniqus *cod.* — 29. faciens] *segue* sibi *cancell.* — 33. esse] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 38. foraminis *M.* — 41. in] et in *M.*

"zette; e servivano fra le altre cose a tenervi la notte "rinchiuse le pecore, quando sopraggiungeva il rigido "inverno. Più tardi, essendosi accresciuto il numero "degli abitanti, divennero alberghi di gente povera".

[1] Vedi p. 74, 23-32.

[2] Cf. p. 74, 32.

[3] Dal presente passo si trae che questa parte della narrazione fu composta al più presto verso la metà del 1350; certo non prima.

[4] Vedi più distesamente il fatto a p. 86, 9-26.

sequenter dicta mater mea cum Chiccarello de Gisualdo, tunc justitiario dictae terrae post nostrum exitum, et ad terras dicti Chiccarelli per eum portata in obsidem, ab eodem Chiccarello audivit dictum medicum hanc paravisse proditionem facti foramminis ingressus muri, ubi dictus Angelus et capitanius cum hominibus civitatis fuissemus ad defensionem civitatis. Et sic talem paratam proditionem per eum compositor ego scivi.

Igitur praefatus Angelus et capitanius, judex Nicolaus domini Corradi et ego ceterique nostri sequaces, receptis litteris a quodam nostro amico, nomine fratre Berterando provinciali praeceptore Grassani[1], quod comes Tricarici et dominus Robertus de Sancto Severino magnum super civitatem Gravinae faciebant gentium apparatum, quodque robbam Gravinae per universam montaneam provinciae Basilicatae fecerant puplicare, quodque intellexerant in eadem terra Gravinae proditores inesse, neminem nominando; super litteris ipsis habentes consilium, providimus dictum judicem Nicolaum capitanium nostrum iturum apud Barolum ad' dominum Voyvadam haec omnia relaturum, ut dignaretur dominus idem contra tales supervenientes [c. 60 a] nobis aemulos oportunius oviare. Et placuit omnibus ordo talis. Tunc idem capitanius juxit ad se vocari viros subdictos, videlicet judicem Angelum de Jacobo, judicem Nicolaum de Provinzano, judicem Abamontem judicis Ursonis, Robertum de Bucza, judicem Nicolaum domini Corradi, Montum de Petrello, judicem Guilielmum Gactum et me aliosque de Gravina, quorum nominum non recordor, inter omnes numero quindecim, dicens ita: " Mando vobis et volo ut hac nocte mecum veniatis usque Barolum, causa tutioris " conductus, ad dominum Voyvadam, petere sibi gentem et suum auxilium, quin praeesse va- " leamus inimicis futuris. Parate igitur vobis equos, ut hora qua vos requirere faciam, eques " sitis „. Qui respondentes: " Sumus ecce parati „. Facto igitur tali consilio et unoquoque recedente a capitanio ipso, hora quasi meridiei transacta, ecce malivolis operantibus cordibus, nuntiatum fuit requisitis eisdem, quod " ideo dictus capitanius vos secum' requirit ituros, quod, [Mur., 622] " pro tutiore statu suo in terra Gravinae, de consilio dicti Angeli retineantur obsides apud " Barolum, ubi per dominos non daretur succursus „. Et sic universi requisiti, non ego, positi sunt in terrore et cum ipso accedere vacillabant. Confidentes autem in me, judex Abamontus, judex Angelus de Jacobo, judex Nicolaus de Provinzano et judex Guilielmus Gactus haec verba michi in secreto dixerunt: " Notarie Dominice, nos fratres et amici tui sumus et " scimus te nobiscum esse benivolum; rogamus te ut si verba praescripta vera sunt, indica " nobis, quoniam nostri cordis non est in castro restare; credimus enim te scire animum " capitanii et Angeli de hac causa et omnibus. Et si forte sit sic ordinatum, obsides nos " restare, salva gratia consulentis, nos non sumus propterea retinendi; quia, ut bene nosti, su- " mus perfecte fideles et vestri sequaces. Quod si obsides capitanius petat, sunt alii in terra " qui suspecti videntur et retinendi obsides promerentur „. Quibus ego respondi: " Carissimi, " ecce vobiscum ego venturus sum. In his quae dicitis, nullatenus dubitetis, quia certe per " ipsum capitanium hoc cogitatum non est. Sitis itaque firmi et nolite verbis credere pro- " fanorum „. Qui respondentes dixerunt: " Ecce confisi verbis per te relatis, sumus venire " parati „.

Adveniente igitur hora equitandi quasi nocte media, unusquisque vocatus, fuimus statim eques cum capitaneo supradicto, et apud Barolum personaliter nos contulimus cum eodem, qui protinus coram domino Voyvada praesens esse curavit. Ut autem dominus Johan-

---

12. Barulum *M.* — 13. *Nel marg. ester. della c. 60 a, a mezzo la facciata, si leggono le parole:* Notarius Dominicus de Gravina qui composuit hanc operam et scripsit eam manu propria; *caratt. C. La quale può essere una prova ulteriore che il cod. viennese è autografo;* cf. PREFAZIONE, p. XXIX. - Voyvodam *M.* — 14. obviare *M.* — 15. jussit *M.* - subdictos] subscriptos *M.* — 17. Guillielmum *M.* — 18. nominum] nomina *M.* — 19. Barulum *M.* — 20. Voyvodam *M.* - quin] quomodo *M.* — 25. tutiori *M.* — 26. Barulum *M.* — 28. Guillielmus *M.* — 36. iis *M.* — 41. Barulum *M.* — 42. Voyvoda *M.*

[1] Grassano, sulla via che conduce da Tricarico a Miglionico. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, V, 106-7.

nes Chucz jam dictus[1] dictum capitanium illic vidit et nos, statim scire voluit nostrum adventum; cui idem capitanius fideliter retulit tamen qualiter se habebat, et ad quid veneramus, auxilium gentis armigerae petituri. Quod dictus miles audiens, statim cum dicto capitanio ac judice Nicolao domini Corradi adhaesit se reverenter dicto domino Voyvadae, et sibi per ordinem negotium retulerunt. Quibus respondidit: “ Providebimus quod fuerit vestrae salutis „. Tunc universo congregato consilio coram domino Voyvada, ad quid essent in antea procedendi, et relato negotio inminentis insultus super civitatem ' Gravinae per dominum Robertum (c. 60 b) et Rogeronum praedictos, juxta informationem nostram, deliberatum fuit ultimo per dictum consilium, esse dictum eorum exercitum versus Neapolim militandum[2]. In partibus vero Terrae Bari et causa nostri succursus, remanere juxum est Thomam Pauli castellanum castri Sanctae Mariae de Monte et dominum Philippum de Sulz theotonicum militem cum banderiis tribus Theotonicorum equitum in castro Andriae et regimmine civitatis. Quibus juxit idem dominus Voyvada, nobis praesentibus, quod ad nostram requisitionem ad terram Gravinae nobis succurrerent, quod nobis, in ipsius praesentia domini, promiserunt libenter.

Sequenti vero die idem dominus Voyvada juxit suum exercitum ammoveri a civitate Baroli, remmanente capitanio et rectore ac castellano castri Baroli domino Stephano de Jadra milite superius nominato[3], et versus Canusium[4] militare mandavit exercitum supradictum. Quam terram, quia fossatis circuita non erat totaliter, subito invadentes, penitus depraedarunt, et ibidem eo die et nocte sequenti steterunt, ubi divitias maximas sunt lucrati; castrum vero fortissimum dictae terrae capere nequiverunt, quia fortissime servabatur. Et sic, recedente dicto domino Voyvada cum' universo exercitu a civitate Baroli, praedictus judex Nicolaus (Mur. 623) noster capitanius et alii socii cum eodem, cum praedictis domino Malospiritu et Thoma Pauli ungaro castellano Montis[5], similiter de civitate Baroli recessimus et apud Andriam direximus iter nostrum. Et sic, loquentes simul cum dicto milite Malospiritu, diximus: “ Domine miles, “ ecce videmus vos hic restare debere in castro Andriae; non tamen constitutam vobis gen- “ tem videmus; unde ergo promissum nobis succursum dabitis? „ Qui respondens ait: “ Ecce “ commissum michi est per dominum Voyvadam primo huc venire et castrum Andriae meis “ familiaribus assignare, et demum cras summo mane accessurus sum apud eum apud Cor- “ netum, et ibidem Theotonicos recipiam remanendos hic mecum. Igitur, ut idem dominus “ Voyvada potius animetur promissam tradere michi gentem, mittite mecum cras unum vel “ duos socios vestros, qui domino Voyvadae recordentur de vobis et de succursu promisso, “ et sub tali colore promissam gentem promptius sibi quaeram „. Tunc capitanius noster idem verbis spopondit dicti militis et juxit me notarium Dominicum et judicem Nicolaum de Provinzano praedictum accessuros cum eodem milite, mane sequenti, apud Cornetum ad dominum memoratum, quod ad sui mandatum nequivimus recusare. Facto igitur sequenti mane, ecce vocati fuimus per famulum dicti militis, equitaturi cum eo; et statim, jubente dicto capitaneo, fuimus eques ego et ille[6], et cum dicto milite ipso die accessimus apud Cornetum, remanentibus ibidem dicto capitaneo et aliis sociis praenotatis usque ad 'redditum nostrum. (c. 61 a) Eodemque die recesserat idem dominus Voyvada de civitate Canusii quam undique praeda-

1. Chutz *M.* — 4. Voyvodae *M.* — 5. respondit *M.* — 6. Voyvoda *M.* - in antea] *il cod. ha* iñaña — 7. *Nel marg. ester. della c. 60 b troviamo scritte le parole seguenti:* Andria || Canusium || Andria; *caratt. A. Poi più sotto:* Notarius Dominicus de Gravina; *caratt. C* — 10. jussum *M.* — 12. jussit *M.* — 13. Voyvoda *M.* — 15. Voyvoda *M.* - jussit *M.* — 16. Baruli *M.* - Baruli *M.* — 21. Voyvoda *M.* - Baruli *M.* — 23. Hungaro *M.* - Baruli *M.* — 25. hic] heic *M.* — 27. Voyvodam *M.* — 29. hic] heic *M.* — 30. Voyvoda *M.* — 31. Voyvodae *M.* — 33. jussit *M.* — 38. *Nel marg. interno della c. 61 a si legge:* Destruccio Gaudiani; *caratt. A.* — 39. Voyvoda *M.*

[1] Cf. p. 77, 6-39.

[2] Secondo, del resto, quanto i capitani dell'esercito avevano già stabilito, dietro il riporto dei due nunzii ingannatori (cf. p. 72, 19-24).

[3] M. Villani afferma pure che, avanti di partire per Terra di Lavoro, il Voivoda “ fornì di guardia tutte “ le terre sue di Puglia „ (I, 46).

[4] Canosa di Puglia, sulla destra dell'Ofanto. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 86-94.

[5] Santa Maria del Monte. Parecchi villaggi di tal nome ricorda il Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 257 sgg.

[6] Il giudice Niccolò da Provinzano.

verant et consumpserant, et recto tramite incedentes ad terram Gaudiani[1], acriter militaverunt, quam subito aggredientes, similiter destruxerunt, et demum applicuerunt Cornetum. Erat autem terra Corneti penitus consumpta et in ea habitatores modici pauperes, quoniam ex quo idem Voyvada terram ipsam acceperat, quando de persona cepit dictum Ducem Guarnerium, ut praescribitur[2], Theotonici et Ungari plurimi ultra sexcenti continuam quasi moram traxerunt ibidem, et ideo erat per eos penitus dissipata et in tanta fame et caristia reducta, quod eodem die tantum, et non plus, frumentum, ordeum et vinum completa fuerunt in ea Factaque erat in terra ipsa, per eosdem armigeros, domorum et bonorum aliorum maxima tanta strages, quod vix una domus sana tecto reperiretur in terra; sic illam penitus destruxerunt! Et ut verius alloquar, forte quinque viros pauperrimos cum uxoribus vidi habitantes ibidem. Tunc comes Triventi cum dictis dominis in terra ipsa existens, deridendo inter tantos nobiles, ait: "Vere terra ista sui domicilii tempore suis habitantibus laeta fuit, et populo "plena; sed credo firmiter quod numquam tanti habitatores nobiles, sicut nunc, fuerunt in "ea. Non sic cras erit, sicut est hodie, quia cras hic nullus incola remanebit".

Tunc jam dictus dominus Maluspiritus praesentiam dicti domini Voyvadae adiens, et nos duo praedicti cum eo, miles idem promissam petiit sibi gentem, quam dominus idem sponte sibi promisit, nosque commissa nobis verba per dominum capitanium nostrum retulimus domino praelibato. A quo grato recepto responso, gratias sibi egimus subjectivas, unde congregatis universis caporalibus et comestabulis' Theotonicis coram domino saepedicto, ad sonum bucinae et tubarum, idem dominus fuit loquutus per constitutum interpetrem suum. Quia theotonice loqui nesciebat, juxit interpetrem loqui latine, dicens: "Ecce sumus amodo "in confinibus aemulorum, et vicina nobis est civitas Exculi in qua nostri sunt plurimi ini"mici; non licet ergo nos amodo absque ordine bellico militare. Fiant igitur hic mare"scalli exercitus fidedigni et expertissimi, qui bene sciant exercitum ducere cum salute, et "quo sit eundum hic etiam ordinetur". Ad haec universi caporales et comestabuli praevidentes consulto, electionem marescallorum ipsiusque exercitus regimen' praedictis Duci Guarnerio et Corrado Lupo penitus commiserunt. At illi hujusmodi ordinis in se onere incollato, nobilissimos quidem Theotonicos dominum Armagnum Freczam militem et Turrimbatrum de Lort ductores et marescallos exercitus statuerunt; et sic de gradu in gradum optimos in eodem rectores et capitaneos statuerunt, dicto domino Voyvada, tamquam vicario regio, super omnibus domino remanente. Erant autem, ut audivi et vidi, in dicto exercitu viri equites Ungari, Theotonici et Latini modici ultra miliaria septem et pedites duo mille et ultra Lombardi[3]. Facto igitur ordine supradicto, ipso eodemque die praefatus miles dominus Maluspiritus iterum de promissa sibi gente armigera domino supplicavit; qui referens dictis Duci Guarnerio et Corrado misterium gentis petitae per dictum militem, libenter promiserunt dicto domino ipsi militi gentem dare promissam et ultra. Tunc vocaverunt ad se quosdam comestabulos Theotonicos, dicentes: "Ecce dominus Voyvada omnino vult quod, "pro salute et diligentiori custodia provinciae Terrae Bari et partium vicinarum, restent in "castro Andriae atque terra cum domino Malospiritu, statuto castellano ibidem, Theotonico-

Mur. ..4, c. 61 t

1. Gandiani *M.* — 4. Voyvoda *M.* — 5. Hungari *M.* - continuam] continue *M.* — 7. hordeum *M.* — 11. ibidem] *segue* dip *cancell.* — 14. hic] heic *M.* — 15. Voyvodae *M.* — 16. praedicti] parati *M.* — 18. grato] gratiose *M.* — 19. Comestabilis *M.* — 20. interpretem *M.* — 21. jussit *M.* - interpretem *M.* — 23. hic] heic *M.* — 25 hic] heic *M.* — 27. incollato] collato *M.* — 28. Fretzam *M.* — 30. rectores et] *agg. della stessa mano sopra la riga* - Vayvoda *M.* — 33. Lombardi] Lobardi *cod.* — 35. misterium] ministerium *M.* — 37. Vayvoda *M.*

[1] Gaudiano o Qualiano. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 333.

[2] La cosa è ampiamente narrata più su (vedi pp. 56-57 e note relative).

[3] Nel numero dei soldati dell'esercito ungherese il nostro cronista non va d'accordo con M. Villani; "Corrado Lupo, questi dice, havea con seco il Dogie Guernieri, el Conte di Lando e Messer Giovanni di Arnicchi, tedeschi, grandi maestri di guerra e con grande "seguito di Tedeschi e havea con seco tutti gli Ungheri "del Regno, ch'erano più di settecento, con grande fede "a loro signore, e ancora erano raunati con lui masna"dieri italiani assai, tratti per guadagnare"; ma più tardi aggiunge che detti caporali, Tedeschi e Ungheri erano "millesecento o più, e con briganti a piedi acconci a guadagnare" (I, 46).

"rum banderiae quatuor seu quinque; rogamus itaque vos, ut vos cum vestris sociis cum "dicto milite remaneatis ibidem, quia vobiscum alios inducemus usque ad numerum stabili-"tum „. Qui responderunt: "Procuretis de aliis, quia nos sumus parati facere quod jubetis „. Et procurantes de aliis iidem caporales, illos invenerunt usque ad numerum stabilitum, dicto milite Malospiritu remanente valde contento. Superveniente igitur nocte, quod coenaremus minime habebamus, nisi quia miles idem tabulam dicti Ducis adiens, magnum exinde tulit plactellum quem in nostrum omnium coenam duxit, et post coenam, defectu vini, potus est noster aqua.

Lucescente igitur die, ecce dictus miles incoepit requirere eos comestabulos qui secum praedicto sero venire promiserant, ut secum se ipsos et socios pararent ad iter; a quibus dilatoria verba recipiens, ultimo remanere cum eo fuit negatum ab illis. Videns igitur dictus miles se fore deceptum ab illis, adiit eosdem Ducem et Corradum, dicens: "Ecce qui sero "praeterito comestabuli promiserunt mecum restare in Andria, hoc mane me fallunt; sup-"plico igitur ut eos animetis vos ipsi aut alios inducatis „.

c. 62 a At illi Dux et Corradus comestabulos alios plurimos requirentes de causa, omnes cum dicto milite remanere penitus recusarunt. Et licet eidem domino Voyvadae nuntiaverimus gentem nobiscum habere non posse, tamen ex accessu versus Neapolim impediti, nullum recepimus ab eo responsum; stetimusque ibidem, ante campum Corneti, usquequo con'gregatus (Mur., 525) magnus exercitus fuit paratus ad iter. Et sic miles idem nobiscum rediens, versus Andriam iter accepit. Ut autem fuimus in flumine Cannarum[1], recto itinere non sequuto (quod si rectum iter forsitan fecissemus, in manibus custodum castri Canusii devenissemus fortasse, qui iter illud pro euntibus et redeuntibus conservabant)[2], ecce vidimus in cacummine parvi montis[3] cujusdam viros equites duos, et post eos alios quatuor, qui pedetentim secus viam nobis oviam exeuntes, capere nos volebant. Quibus per nos visis, diximus verbo mutuo inter nos: "Ecce nos hic socii septem sumus; hii autem qui oviam nobis veniunt, sex sunt. "Quomodo contra nos venire confidunt? verum plures sunt post montem reconditi „. Et sic, illa via dimissa, sinisteriorem viam accepimus longe ab illis, quasi per medium miliare, inter nos et illos media plana valle. Dum vero viderunt illi nos aliam suscipere viam, velociori passu dimissam viam per nos transierunt, et vidimus per montem illum alios viros decem rapacissimo cursu nos versus Andriam praecituros; et sic velociori cursu equos nostros incoepimus festinare, et praefuimus omnibus, auxilium per equorum. Ut autem viderunt nos insequentes praedicti laedere nos non posse, quia jam prope eramus Andriae civitati fere per miliare unum, fexis equis eorum, retrocedere curaverunt. Nos vero cum dicto milite Andriam applicantes, praefatum capitanium nostrum nostrosque socios nos ibidem invenimus expectantes. Quibus relato negotio, et habito cum dicto milite colloquio amicabili, petitaque licentia, eadem instante nocte cogitavimus pro nostra salute redire Gravinam, priusquam per nostros aemulos sciretur recessus exercitus et nos Gravinam non esse applicitos, ne nobis exirent oviam cum domini Roberti[4] potentia displicere.

Steteramus autem, a die nostri recessus Gravina, Baruli et Andriae, usque ad nostrum redditum, per dies septem; eratque mirum maximum expectantibus nos tam longam moram nos trahere, ubi missi eramus expresse armigeram gentem inducere in auxilium civitatis. Et ideo omnes qui corda non habebant sincera, palam et in occulto saepius susurrabant, dicentes: "Ecce videmus dominum capitaneum nostros fratres et filios seu concives apud Barolum

1. ut] *segue cum cancell.* — 7. placcellum *M.* — 12. fore] factum *M.* — 13. praeterito] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 1. vos] et eos *M.* — 16. Vayvodae *M.* — 24. obviam *M.* — 25. hic] heic *M.* - Ii *M.* - obviam *M.* — 27. sinistriorem *M.* — 31. auxilium per] per auxilium *M.* — 33. fessis *M.* — 38. obviam *M.* — 43. Barulum *M.*

[1] L'Ofanto.

[2] Il Malospirito e il cronista non seguirono, volendo evitare Canosa, la via diritta, ma preferirono passare il fiume verso Canne, cioè più ad est e più a valle di Canosa, per dove il cammino era senza dubbio più sicuro. Andria era stata subito rioccupata dal partito del re.

[3] Il monte di Canne?

[4] Roberto Sanseverino.

" obsides portavisse "[1]. Et hoc rumore incepto, iniquus judex Angelus de Petrello, cujus frater Montus nomine' nobiscum erat in Andria, cum certis suis sequacibus clamabat quod c. 62 b Jacobum cognatum dicti capitanii, qui Gravinae remanserat, Gravinae modo simili obsidem retinerent; et eodem sero dictum Jacobum in timore maximo induxerunt, in quantumcumque juvenis ille assereret quod cogitabant verum non esse. Occurrit igitur dictus Angelus domini Gualterii ad rumorem eumdem et juvenem illum Jacobum eripuit de manibus invasorum.

Nos autem post solis occasum, ordeo equis dato, equitare curavimus, et iter cepimus versus Gravinam; non tamen recti itineris fuimus vestigia consequuti, sed per carrariam currus. Ecce more solito facta nocte, in tantum noctis tenebrae nos tenebris invaserunt, quod vix unus alterum nostrum poteramus videre, nisi quia nos ipsi verbis mutuis ducebamur; sicque rectam carrariam tenere potuimus, quanto tamen silva duravit. Ut autem pervenimus in planicie Murgiarum, propter inusitatum iter, viam perdidimus, tenebrarum ex causa, et per horam maximam incedentes, viam dimisimus valde longe. Cognovi'mus autem Mur., 626 omnes viam dimisisse, propter quod utilius providimus usque in diem debere ibidem quiescere, quam hinc inde incedere et forte in manibus incidere aemulorum; et sic ibidem quievimus usque ad diem. Mane autem facto, vidimus nos esse in planicie Savillani[2], juxta castrum Montis[3], prope viam qua itur Guaranionum Andria, longe a terra Gravinae per miliaria ultra quindecim, et foris viam recte pervenimus ad civitatem Gravinae.

Cum autem applicuimus Gravinam, omnia inita scandala retentorum obsidum conquiescunt. Post vero dies quatuor aut quinque persequutores prodimenti incoepti contra nos proditionem inceptam fini debito ducere procurabant, et per consuetum nuntium suprascriptum[4] significare curarunt domino Roberto, nos non potuisse succursum habere a dominis, et etiam Ungarorum exercitum versus Neapolim abiisse; unde si vellet, posset hostiliter pervenire Gravinam, quia, juxta promissum, erant complere parati. Ecce judex Nicolaus domini Corradi, dicti domini Roberti timore concepto, eoque post mortem condam Terlicii comitis[5], licet ante fuisset familiaris suus continuus, fuerat per eumdem dominum Robertum factus vicarius comitatus ejusdem in terra Terlicii, cujus castrum in manibus suis existens dicitur praedavisse et pro nichilo deliquisse in manibus Ungarorum, et ideo cogitavit, pluribus praeteritis diebus, bona sua educere, quae in castro Criptolarum[6] recommendavit. Et sic in timore existens, semper persuadebat nostris sequacibus, ut inimicos nostros interiores, qui prodimenta parabant, uno die gladiis perimere deberemus. Erant autem nostrae sequelae rectae Angelus' domini Gualterii caporalis, cum omnibus domesticis, familiaribus et c. 63 a sequacibus suis, quos in scriptis ponere longum esset, quia totus quasi populus erat suae sequelae et ad suum mandatum; item judex Nicolaus domini Corradi cum quampluribus aliis suae sequelae; item dompnus Guilielmus et ego cum non modicis nostrae sequelae, item Gregorius judicis Laurentii, frater Lucas frater suus, Chiccus et Coccella filii ejusdem Gregorii; judex Martucius et Micculus et filii alii sui; Robinus de Gervasio et sui; judex Angelus Guallardus et Valerianus frater suus; Robertus de Buccha archydiaconus et fratres filii condam judicis Ursonis; Chanella, Jaconus, Guilielmus de Symonecto et fratres; Nico-

---

1. incepto] coepto *M.* - iniquus] iniqus *cod.* — 2. *Nel marg. ester. della c. 62 b è scritto:* De Castro Terlicii; *caratt. B.* — 3. Gravinae] *segue* per eos *cancell.* — 4. retineret *M.* — 5. cogitabat *M.* — 7. hordeo *M.* — 8. fuimus] sumus *M.* - consequuti] consequti *cod.* — 10-11. ducebamus *M.* — 16. Savillani] *corr. da mano posteriore; prima leggevasi* Senaricae — 17. Andria] *om. M.* — 19. Cum] Quum *M.* — 20. persequutores] persequtores *cod.* — 21. proditione incoepta *M.* — 23. Hungarorum *M.* — 25. condam] quondam *M.* — 28. dereliquisse *M.* - Hungarorum *M.* — 29. praeteritis] peractis *M.* — 32. *Nel marg. interno della c. 63 a si leggono le parole:* Cives Gravine; *caratt. A.* — 35. Domnus Guillielmus *M.* — 39. condam] quondam *M.* - Guillielmus *M.*

[1] Vedi i sospetti già prima sparsi dai nemici del partito ungherese a p. 77, 21-39.

[2] Saviano, non lontano da Nola. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 349-50.

[3] Castel del Monte, tra Minervino e Corato. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 289 e nota 2 a p. 60.

[4] Giovanni Manyone (cf. p. 69, 21).

[5] Vedi p. 23, 4-34.

[6] Grottole, non lontano da Miglionico. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, V, 122-24.

laus Zupus; Jannucius et Blasius fratres filii Gervasii de Lanzano; dompnus Stephanus, dompnus Joseus et Jaconus Nicolaus de Ariminello et alii infiniti.

Ut autem judex Nicolaus jam dictus consilium dederat omnes nostros suspectos occidere, idem Gregorius judicis Laurentii praeconsulebat id fieri, quod omnes morirentur suspecti. Congregati itaque in unum cum judice Nicolao jam dicto, ut praemissum consilium exequutioni debitae mandaremus, non tamen quod omnes praedicti praecipue clerici in subscriptis adessent, ante hospitium judicis Angeli Guallardi jam dicti, ut per singulos praesentes ibidem vocaretur Chicchus de Gregorio supradictus, ad exequutionem causae jam dictae; et eo vocato, hora quasi meridiei transacta, relatum fuit ei per omnes consilium praenotatum. Qui respondens ait: " Caporalis noster Angelus domini Gualterii concurrit nobiscum " ad hoc ?„ Cui responsum est: " Nolumus ut idem Angelus nichil rei hujus sentiat, nisi post

Mur., 627 " factum „. Tunc Chiccus ait: " Veniat primus idem Angelus tan'quam caporalis noster in " causa, et fiant omnia quae mutua utilitate videntur „. Ut autem judex Nicolaus praefatus audivit ita Ciccum respondere verbis, va[lde] sui patris et fratris timuit, in quantum idem Ciccus consoprinus erat judicis Angeli de Petrello; nec amplius alloquens inde recessit. Subito Nicolaus Coccella, alter filius ejusdem Gregorii et frater Chicci praefati, requisivit me notarium Dominicum et Robertum de Bucza, quod ad incipiendum dissipationis ordinem suspectorum cum aliquibus nostris sociis adessemus; cui provide vel inprovide assentivimus. Et convocatis nobiscum Jacono Leonis de Dominico, Ursone de Palumba et pluribus popularibus aliis infinitis, accessimus sub silentio quasi ad domum notarii Roberti de notario Guilielmo nostri suspecti et aemuli puplici dicti Coczellae, quod initium fuerat mortis condam Jaconi Leonis sui fratris, praeterito tempore, cum Aymerico de Ferreriis tunc camerario dictae terrae, quod sicut praecessit scribere longum esset, et ideo suum sanguinem sitiebat. Cum vero ad domum dicti notarii Roberti simul procederemus, providimus

c. 63 b quod si ipsum inveniri in domo' sua contingat, quod praedata penitus domo sua, vivus ducatur ad carcerem nostri capitanii supradicti. Et demum inter nos statutum fuit, ut consequenter domus condam Nicolai Crudelis praedaretur similiter, et filius duceretur similiter pro captivo, ad hoc ut per nos inciperetur regis et nostrorum captio proditorum. Accessimus itaque nos ad plateam, et quadam nobis populari sequela adhibita, nulli dicendo quo pergeremus, via recta ivimus ad domum notarii Roberti jam dicti; ubi cum affuimus, commotus ego animi pietate, quia compater meus erat, studui ut vivus carceri capitanii duceretur. Eratque etiam uxoris meae consoprinus carnalis, licet falso modo procederet contra nos et honorem regiae majestatis; eratque etiam consoprinus judicis Galgani praefati initiatoris rebellionis ejusdem. Studebat vero dictus Coccella illum occidere, quia, ut praescribitur, suum sanguinem sitiebat morte sui fratris jam dicti. Invento itaque dicto notario Roberto in domo sua, qui cum vidit nos ita subito super eum, magnum concepit timorem, et confidens in me, venit ad me, dicens: " Carissime compater et frater, ad quid venistis ?„ Cui ego: " Nos enim missi sumus per capitanium[1] ducere te captivum ad eum, quia sic juxum " est nobis. „. Qui ait: " Ut quid hoc contra me? quid peccavi ? etenim fidelis sum, non " proditor. Sed postquam mandatum est vobis me duci captivum, rogo te ut usque ad capi" tanium me conducas „. Timebat autem ne dictus Coccella eum occideret, quod ego non cogitabam; et egrediens domum suam, se posuit in manibus meis. Tunc universi sequaces, qui nobiscum venerant populares, ipsius domum ingressi sunt et exinde robbam singulam

1. domnus *M.* — 5. Congregati] *prima leggevasi* congregatis, *ma l's fu cancell.* — 6. exequutioni] exequtioni *cod.* — 6-7. non .... adessent] *agg. della stessa mano nello stretto margine* — 8. exequutionem] exequtionem *cod.* — 14. Chiccum *M.* - va[lde]] va.... *M. La parola è tutt'altro che sicura; invece di* valde *potrebbesi anche leggere* varium — 15. Chiccus *M.* — 16. Chicchi *M.* — 17. Buccha *M.* — 21. Guillelmo *M.* - Coccellae *M.* — 22. condam] quondam *M.* — 23. processit *M.* — 24. Cum] Quum *M.* — 27. condam] quondam *M.* — 29. nos] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 30. cum] quum *M.* — 36. cum] quum *M.* — 38. per capitanium] pro Capitaneo *M.* - jussum *M.*

[1] Era un pretesto; il capitano non l'aveva ordinato, anzi, da mite qual era, non l'avrebbe permesso

abstulerunt. Ego autem intendens circa illius salutem, neglecta robbae parte, ivi cum ipso notario Roberto longe a domo sua ultra jactum balistae et forte totidem ab hospitio capitanii tunc distabat, ipsumque dedi captivum portandum in manibus quorumdam qui sui non erant puplici inimici, credens quod dictus Coccella in domo restasset notarii Roberti praefati, qui in itinere se paravit illum occidere. Cum autem transivit arcum domus condam Francisci Johannis Stephani, subito irruerunt in eum dicti Coccella et Jaconus Leo, et ipsum, evaginatis gladiis, sunt agressi; et' percutiens idem Leò cum ense in tibia illius mi- Mur., 628 seri, nullatenus sibi laesit. At ille miser rapacissimo cursu fugiens ad hospitium capitanii se salvare credebat. Dictus autem Coccella, quia junior illo erat, tamquam' magis sitiens c. 64 a sanguinem fugientis, ipsum velocius insequens, ante domum condam Francisci de Romancia condam avi sui illum adjunxit, et eum, percutiens ictu gladii, interemit; alii autem Urso et Jaconus Leo applicantes ibidem, ipsum miserum diversis ictibus vulnerarunt. Ex cujus morte tantus stupor universis invaluit dictae terrae, quod vix omnes, qui rebelles videbantur loqui contrarium, minime loquebantur[1].

Ego autem et Robertus jam dictus[2] de tali morte nichil sciebamus; tamen moti filiarum planctu, moliebamur res domus sibi salvare, sed nequaquam potuimus, cum diversi populi manus essent. Ecce pervenerunt ad nos interfectores jam dicti, quibus diximus unde venirent; et statim concepi factum per eos homicidium. Quod si scivissem, compaternitatis honore[3], nullatenus consensissem. Qui dixerunt: " Juvavimus ad carcerem ducere proditorem „; quibus ego: " Bene fecistis; set dubito ne commiseritis pejus „. At illi penitus negaverunt. Et intendentes circa domus ejusdem praedam, ut, ea praedata, ad praedandas alias pergeremus, ecce nuntiatum est michi quod notarius Robertus a dictis in praedicto loco jacebat occisus; quod ego audiens et Robertus, statim inde discessimus et totus ille populus post nos sequutus[4].

Perducto igitur ad notitiam dicti Angeli homicidium tale commissum fuisse, valde conturbatus, contra nos fulminabat, cur, absque licentia vel conscientia sua, rumorem in populo per homicidium movebamus; nec ullus nostrum audebat coram eo adesse, licet judex Nicolaus capitanius aliique nostri sequaces bene factum esse illud homicidium recenserent Tamdem eodem die, sero tardo, fuimus omnes nostri sequaces praesentes cum Angelo supradicto, et omnes simul persuasimus dicto Angelo quod omnes nobis viri suspecti aut periant gladio, aut in castro Montis sancti Angeli mittantur captivi, ne per eos verba relata proditionis initae veritate niterentur. Et placuit omnibus ordo talis, ut mane sequenti omnes suspecti de personis caperentur et ponerentur captivi, facto prius generali colloquio per eumdem capitanium, universis hominibus dictae terrae in ecclesia Santi Nicolai de Prothontino[5] propterea congregandis de verbis praescriptis. Cum vero mane factum esset, juxta praescriptum ordinem, universis hominibus dictae terrae in eadem ecclesia voce praeconia congregatis, ecce dicti capitanius et Angelus ac universi nostri sequaces convenientes ibidem, idem capitanius, constituto silentio, inter cunctos ait: " Fidelissimi regii, significo vobis " quod michi et Angelo nuntiatum est per expertos amicos, quod in civitate ista sunt, ex

5. Cum] Quum *M.* - condam] quondam *M.* — 7. aggressi *M.* — 10. condam] quondam *M.* — 19. Juvavimus] Curavimus *Ediz. Nap. 1890.* — 20. sed *M.* — 24. sequutus] sequtus *cod.* — 27. eo] *agg. più tardi sopra la riga dalla stessa mano* — 30. viri suspecti] *corr. su* viros suspectos — 32. niterentur] *veramente il cod. ha* niterent — 34-35. Prototino *M.* — 35. propterea] publice *M.* - Cum] Quum *M.* — 37. dicti] dictus *Ediz. Nap. 1890.* — 37-38. et Angelus.... capitanius] *om. M.*

[1] Triste e vivo episodio della vita dei tempi, per la conoscenza dei quali offre preziosissimo materiale il nostro cronista.

[2] Roberto de Bucca (vedi p. 81, 38).

[3] Notar Roberto era padrino, come è detto sopra (p. 82, 31), di Notar Domenico.

[4] Ciò avvenne il 23 o 24 aprile 1349.

[5] Scrive il Serino, togliendolo dal D'Addosio, *Vita di San Nicola di Bari*, 1887 (*op. cit.*, 66): " La nostra " chiesa di San Nicola, detta anticamente delle *Camerelle*, " dovett'essere fondata nel secolo IX, perchè, dopo la " traslazione delle sante Ossa da Mira a Bari, sorsero " nella nostra Provincia molte chiese intitolate al Venerato Taumaturgo „. La chiesa venne rifatta nel 1703.

c. 64 b "intima parte sunt, plurimi proditores, quos qui[1] sint certe ignoramus; sed, ut perdendimus, "eorum esse credimus consanguineos, patres et fratres qui ad praesens sunt extra terram "in rebellione domini nostri regis. Igitur, ex eadem regis parte et domini Vovadae, universis suis fidelibus mando et expresse requiro ut una mecum sitis ad capiendos et constringendos hujusmodi infideles parentes, quos intendo obsides retinere ad conservationem
Mur., 629 "civitatis istius in regia fidelitate jam dicta „.' Tunc universi ibidem astantes responderunt: "Domine capitanie, ecce sumus tecum universi parati vivere et mori, honore regiae "fidelitatis servandae; jube itaque quid sumus facturi, et quoscumque volueris, capiantur „. Tunc capitanius idem unius cujusque voluntatem accipiens, ait: "Si quis enim me diligit, "me sequatur „[1]. Et statuens se primum, universi sequuti sunt eum. Et ad domum judicis Stephani perreximus universi, quem de persona statim mandans intercipi, universam robbam domus suae in praedam tradidit universis; et in momento tota domus ejusdem fuit bonis omnibus depraedata; ipsumque judicem Stephanum juxit statim carceri mancipari. Occupaverat autem idem judex Stephanus divitias suas sub terram, quas ipso die quis invenire nequivit; sequenti vero nocte idem capitanius cum pluribus nostris sequacibus et Angelo saepedicto ad idem hospitium accesserunt, et diligentius perquirentes, invenerunt omnes divitias repositas subtus terram, vasa argentea et robbam carissimam. Et ecce ob hoc magnus stridor et susurratio gentium erat per terram et unusquisque prae simili timore fremebat. Consequenter cessavit ipse capitanius a captione obsidum aliorum, quod male fecit. Et sic dominabatur[2]!

Post vero dies tres aut quatuor, die videlicet XXVIII⁰ aprilis, secundae indictionis, ecce scriptum fuit eidem Angelo per praeceptorem Grassani[3], quod maxima gens armigera adunata erat per dictum Robertum de Sancto Severino et comitem Tricarici[4] memoratos, venturos tam citius in obsidione civitatis Gravinae, quodque ex interiori parte ipsius Gravinae erant plurimi proditores, proditorum ipsorum nomina non dicendo, ut idem Angelus circa praemissa caute procederet, ne deceptus incideret in ipsorum supervenientium manibus dominorum. Quibus receptis litteris, idem Angelus vocans ad se judicem Nicolaum domini Corradi jam dictum, litteras ipsas infra se ipsos secrete legerunt et nulli nostrum suorum sequacium retulerunt, immo territi facti, cogitaverunt statim sequenti nocte recessuros a terra. Dictus etiam capitanius de litteris illis aliquid ignorabat, sed eodem sero ego, Ciccus et Coccella ac
c. 65 a Micculus judicis Martucii[1] fuimus cum eo ad coenam. Igitur facta coena, et abeuntibus dictis sociis, me tantum remanente ibidem, super tabula recubuimus ego et ipse capitanius juxta ignem, de pluribus conferentes. Ecce inter haec verba pervenerunt ibidem dicti Angelus et judex Nicolaus et vocaverunt dictum capitanium ad cameram, ostendentes sibi litteras sibi missas praefatas; quibus lectis, consuluerunt ad invicem quid essent inde facturi. Quibus capitanius ait: "Nobilissimi fratres, nolite terreri. Ecce videmus universum populum "civitatis nobiscum in uno concursu, et omnes fideliter obedire; si videtur vobis, faciamus "statim vocari hic ad nos omnes nostros sequaces et super causa consultemus cum eis; et "si qui nobis suspecti videntur, hac noctemet periant, et sic poterimus terram sub nostra "voluntate tenere „. Tunc capitanius idem me convocavit ad cameram, et iterum michi negotium retulerunt; quibus ego: "Ergo quid faciendum est? „ Respondidit judex Nicolaus praedictus: "Videtur michi utilius, pro salute personarum nostrarum, terram exire, bonis "nostris omnibus derelictis, quoniam ex quo proditores intus sunt et hostes circa terram, non

1. sunt] *om. M.*; *agg. nel cod. sopra la riga, sembra dalla stessa mano* — 3. Vayvodae *M.* — 6-7. responderunt *M.* — 7. regiae] Regi *M.* — 13. jussit *M.* — 13-14. Occupaverat] Occultaverat *M.* — 16. iddem *cod.* — 18. prae] pro *M.* — 21. secunda Indictione *M.* — 30. et] *om. M.* — 31. Martuccii *M.* — 38. hic] heic *M.* — 41. Respondit *M.*

[1] Cf. Joh., XII, 25.

[2] Il cronista, che sa quali sventure toccarono a lui e alla sua parte, è tutto sdegnato di queste debolezze e intermittenze del Capitano e di Angelo.

[3] Frate Berterando (vedi p. 77, 7).

[4] Rogerone.

"poterimus intus et extra pugnare „. Quibus ego: "Qui sunt hujusmodi proditores? capiantur hac nocte statim, et interficiantur vel carcerentur; numquid viginti aut triginta "proditores non possunt constringi? Videtur michi, quod convocentur omnes nostri sequaces "et consulamus mutuo super causa, et demum capitanius' vocari ad se faciet una nobiscum Mur., 630 "ducentos aut trecentos viros populares, quos fidelissimos eligemus, et hacmet nocte suspectos singulos capiamus; et eis interceptis et carceratis, poterimus castrum bene munitum "et terram viriliter conservare. Est etiam locus civitatis Castri Veteris[1] valde fortis, in quo "possumus singula bona nostra et nostram familiam reponere et locum ipsum fortius re"parari, et sic non timebimus dictorum potentiam dominorum „. Respondens capitanius dixit: "Ecce mecum concordat notarius Dominicus verba sua; videtur michi utilius sic "fieri „. E contrario judex Nicolaus dicebat; et altercantes per horam maximam super verbis eisdem, finaliter praedictus judex Nicolaus dixit: "Conpater Angele, cordis mei non est hic "potius una hora restare. Consulo recedamus „. Cui ego: "Judex Nicolae, non bene dicis. "Quomodo dimittemus omnia bona nostra et filios in manibus aemulorum[2]? Si ergo cordis "tui est et consulis omnino recedere, priusquam recedamus, suspectos singulos occidamus, "quia, si volumus, possumus per modum praescriptum. Et quia tu bona tua omnia jamdiu "in castro Criptolarum salvanda portasti, hac nocte sustine nobiscum, ut bona' nostra etiam c. 65 b "ubicumque melius nobis erit, salvanda portemus „. At ipse circa recessum verba sua volvebat. Angelus praefatus similiter concurrebat cum eo. Ut autem vidit dictus capitanius non posse illos una mecum removere a proposito recedendi, dixit: "Carissimi, postquam vi"detur vobis sanius recedere quam morari, faciam et ego quod vos consulitis. Simus ergo "parati, et ad Montaneam sancti Angeli properemus „. Et his verbis facti concordes tres ipsi, in eorum praesentia, ira commotus, scidi tunicam meam a summo usque deorsum. At illi, cur illud facerem? quibus dixi: "Quia video me et omnes nostros sequaces in puncto pe"rire, miseria vestri cordis. Supplico itaque ut amicis nostris et sequacibus prius conscien"tiam faciamus de nostro recessu, ne pereant, postquam de verbis terremus „. Responderunt dicti judex Nicolaus et Angelus: "Conpater notarie Dominice, scias finaliter nolle hic "nos mori. Si vis nobiscum venire, venias: tibi consulimus; sin autem, facias quod tibi "videtur. Nostri enim cordis est omnino abire „.

Iterum dictus capitanius, audiens illos taliter alloquentes, dixit famulis suis statim: "Pa"rate equos et arnensia onerate confestim „. Ut autem vidi quia nichil verba mea prodessent, post eosdem Angelum et judicem Nicolaum, plorans et dolenti corde accessi ad domum meam, et excitans fratrem meum dompnum Guilielmum, matrem meam et uxorem meosque filios dormientes, media nocte transacta, ac Nicolaum de Stricchio cognatum meum et sororem meam, vicinos michi astantes, dolentem recessum nostrum eis dixi cum dolore et fletu, et faciens statim parare equos, statim post dictum Angelum equitavimus festinanter et terram nostram dimisimus in manibus aemulorum[3]. Fuit autem noster exitus ipsa nocte quasi circa horam aurorae, eo quod usque ad horam ipsam exire tardavimus, me impediente, ad hoc ut non recederemus a terra; sed minime michi profuit impeditio talis, quoniam recessum dispositum a recedentium cordibus minime valui removere. Quod finaliter cessit in nostrum poenitere, vituperium atque dampnum[4].

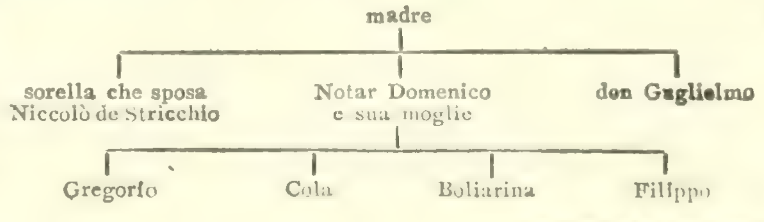
---

12. hic] heic *M.* — 17. Griptolarum *M.* — 22. lis *M.* — 26. terremur *M.* — 27. hic] heic *M.* — 29. enim] est *M.* - est] *om. M.* — 31. arnesia *M.* — 33. Domnum Guillielmum *M* — 34. Stricchio] Sterchio *M.* — 35. do lenter *M.* — 39. non] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] Cioè il *Castello,* di cui anche ora vedonsi gli avanzi, posti su di una collina alla quale la moderna Gravina si appoggia, e che porta ancora tal nome.

[2] Cf. p. 81, 24-29.

[3] Le persone della famiglia del cronista ricordate nella narrazione sua risultano dal presente schizzo:



(vedi nota 4 a pag. seg.)

Igitur egressis nobis a terra, ecce statim per totam terram inexaudibilis rumor populi Mur., 631 est elatus, fideles nostri dolentes et dicentes: "Ut' quid eorum fuga subita? qualis aemulorum c. 66 a "potentia eos fugavit a terra? Certe male fecerunt „. Alii autem, qui nobis erant' malivoli proditores et inimici occulti sine causa justa, novit Deus, utpote judex Angelus de Petrello et fratres, notarius Palmerius, Nicolaus dompni Pagani, Sanctorius Camastra et certi alii populares, nostrum exitum sentientes per rumorem initum, principaliter domum mei notarii Dominici sunt agressi, me credentes invenire ibidem, ut caperent de persona; et congregati ante domum meam ipso judice Angelo aliisque pluribus suis sequacibus, domum ipsam sunt violenter agressi. Remanserant autem in domo mea mater et uxor mea et filii duo parvi, nam alius minor filius duorum mensium minori aetate apud nutricem steterat illa nocte. Gregorius autem major meus filius forte septennis mecum recesserat ea nocte. Mox ut eadem mater mea et uxor aliaque domus familia sentierunt aemulos ante portam post nostrum recessum, lumen lucernarum extingunt, ad hoc quod nullus sciret ad eas accedere in obscuro. Sed illi extra sistentes, evaginatis gladiis, et aperta hospitii janua, sursum timebant ascendere, quia licet clamarent, nullum recipiebant e sursum responsum. Cognoverunt autem mater et uxor mea, quod hujusmodi insurgens populus contra eas cum judice Angelo memorato venerat causa domus praedandae, et ipsas si potuissent capere de personis; quod ego nec frater meus, propter recessum subitum facti immemores, minime cogitavimus. Sic etiam egit inprovide compater Robertus de Bucha et alii plures nostri sequaces qui ipsa nocte nobiscum fuere egressi. Tunc mater mea et uxor de propria salute pensantes, bonis omnibus dictae domus penitus derelictis, per posteriorem fenestram hospitii ad ortum Marini de Leone convicini nostri et amici carissimi, ad ejus hospitium se recondere perrexerunt, ubi per totum eumdem diem steterunt repositae. Judex Angelus[1] praedictus, clarescente die penultimo dicti mensis aprilis, domum meam cum universis suis sequacibus fuit ingressus, et omnia bona mea secum abinde tulit in praedam; et sic quod in corde suo latebat per opera demonstravit.

Praedata itaque domo mea, ad vocem praeconis[2] quilibet de terra in loco solito adunatur. Et facto consilio quid fuerit consequenter agendum, praefatus judex Angelus, notarius Nicolaus, Nicolaus dompni Pagani et alii sui sequaces nostri aemuli, absque causa, persuaserunt populo ut, remoto vexillo regis Ungariae, vexillum ducissae Duratii erigatur, et syndici ad dominum Robertum de Sancto Severino mittantur, quod veniat et mandet regere civitatem pro ducissa praefata. Et propterea Nicolaus dompni Pagani, notarius Ni- c. 66 b colaus, Martinus de Petrello' et magister Nicolaus medicus se volenter et avido animo obtulerunt ituros ad dominum Robertum jam dictum, nuntiaturos nostrum recessum et quod veniret ad terram Gravinae, possessurus eamdem pro ducissa praefata. Et scriptis litteris pro parte universitatis et eisdem syndicis assignatis, ad eumdem dominum Robertum sunt accedere infestati. Dicti vero notarius Nicolaus, Martinus et medicus, ut praedixi, accedere sitientes, festine elatis per eos primo banderiis ejusdem ducissae quas ante paratas habebant, et qui nostri erant suspecti justa sine causa, ut dixi, paratis equis, protinus perrexerunt. Pupli- Mur., 632 cato itaque nostro recessu, et in Monte Piloso vicino terrae' Gravinae per miliaria octo hoc scito, erant ibi Nicolaus de Aversa, Nicolaus notarii Guilielmi, Martinus de Chessa, judex Galganus et filii et certi alii nostri aemuli commorantes, qui, ut praescribitur[3], in terram Gravinae venire nullatenus confidebant, dum nos fuimus praesentes in ea; et valde laeti

2. nostri] *segue* dicentes *cancell.* — 12. senserunt *M.* — 13. extinguunt *M.* — 19. Buccha *M.* — 21. Hortum *M.* — 22. et] *om. M.* — 29. Domni *M.* — 30. Hungariae *M.* — 33. volenter] voluntarie *M.* — 35. possessurum *M.* — 36. et] *om. M.*; *agg. nel cod. dalla stessa mano sopra la linea* — 41. Guillielmi *M.*

[1] (*p. 85*) La fuga avvenne nella notte dal 28 al 29 aprile del 1349.

[1] *Judex Angelus de Petrello,* da non confondersi col *Judex Angelus domini Gualterii* che era già fuggito col cronista.

[2] Altre volte è detto *ad sonum campanarum.*

[3] Vedi pp. 79-81; in tutto il libro del resto si narra della lotta tra le due fazioni.

facti de nostro recessu, protinus apud Gravinam venire curarunt. Sed dicti Nicolaus notarii Guilielmi frater, qui fuerat notarius Roberti occisi jam dicti[1], et Nicolaus de Aversa festinaverunt citius venire Gravinam; et applicantes ibidem, statim petierunt si aliqui nostrorum sequacium remansissent in terram. Quibus nuntiatum fuit quod Sanda, soror magistri Blasii et Jannucci filiorum Gervasii de Lanzano nostrorum sequacium[2], remanserat Gravinae cum viro suo. Cujus domicilio explorato, statim illuc accesserunt illamque miseram invenerunt exeuntem a domo suae cujusdam vicinae, portantem ignem in vase, paraturam epulas viro suo; quam illi crudeliter invadentes, evaginatis gladiis, occiderunt. Et ecce rumor susurrantis populi contra illos, increpantis eos non bene fecisse et prohibentis quod ulterius mulierem aliquam tangere non praesumant, aliter se morituros putarent. A quibus actibus, increpatione populi, cessaverunt.

Remanserant autem in eadem terra de nostris sequacibus puplicis Cola nepos dominae Riccae, Nyurus magistri Marini, judex Martucius de Churleone[3] et Gregorius judicis Laurentii[4], aliique plures qui non ita puplice erant nobiscum. Qui illa nocte nostrum exitum ignorarunt, nec de die potuerunt exire; qui summo mane, sentito rumore nostri recessus, dictus videlicet Cola recondidit se in domo suae cujusdam vicinae, quae, si fax dicere sit, sua ferebatur concubina, quae eum recondidit in quodam suppidaneo, sub sera ferrea, in quo bona sua dotalia reposita erant. Et ecce nuntiatum est' dicto judici Angelo quod ipse Cola c. 67 a in domo avae suae astabat dominae Riccae jam dictae; subito pervenit ad suum hospitium judex Angelus cum sequacibus infinitis, quaerens dictum Colam, quem minime invenerunt. Et tunc relatum fuit dicto Nicolao notarii Guilielmi quod dictus Cola reconditus staret in domo mulieris illius praescriptae, in qua erat. Et veniens cum alio socio ad domum illam, ipsam domum, accenso lumine, undique perquisivit invenitque ibidem manticam unam plenam pannis dicti Colae et buccas quatuor in eadem, pro ut michi retulit Cola jam dictus; nec ipsum potuerunt aliquatenus invenire, cum mulier illa, sibi fidelis existens, eum noluerit indicare querentibus, sed ipsum negabat penitus fuisse ibidem. Qui post tres dies amicorum auxilio terram exivit[5]. Gregorius vero judicis Laurentii, videns tantum rumorem in populo, timuit in terra potius commorari, immo eodem die nostri exitus caute exiens civitatem eques, in quodam suo bucchino portavit secum filium suum parvum nomine Jacobum et recta via secessit apud Marcam; et demum, quia securus ibidem esse non poterat, apud Ordeolum[6] ad partes Calabriae properavit et domino Galgano de Marra militi damnabili amico suo se intime commendavit, qui finaliter eum prodiit viliter et in manibus tradidit officialis ducissae jam dictae. Dictus autem Nyurus magistri Marini juvenis captus est et carceri mancipatus usque ad adventum officialis ducissae praefatae, quem cum gaudio exspectabant. Dictum vero judicem Martucium usque ad adventum' dicti officialis minime tangere praesumpserunt. Remanserat etiam Mur., 633 Thomas nepos spurius dicti Angeli in domibus ejusdem Angeli, quem scimpliciter ibidem dimiserat in manibus luporum, credens miser idem Angelus quod aemuli sui essent simili modo pii, sicut ipse fuerat inimicis suis[7]. Qui Thomas licet adolescens junior satis esset annorum forte tresdecim vel quatuordecim, minas et rumorem populi aemuli recognovit, et domo dimissa, caute terram exivit, et non tantum caute exire potuit, quod a videntibus eum accu-

1-2. Notarius Guillielmi *M.* — 6. invenere *M.* — 16. videlicet] *segue* Nicolaus *cancell.* - fas *M.* — 17. concupina *cod.* - suppedaneo *M.* — 18. judici] *agg. sopra la riga nel margine sup., pare dalla stessa mano, ma con inchiostro meno nero* — 19. dominae] *con questa parola comincia, per una pagina, una scrittura più minuta con inchiostro un po' diverso* — 21. Guillielmi *M.* — 25. cum] quum *M.* — 26. ibidem] *segue* Gregorius vero Judicis *cancell.* — 29. Jacobum] *scritto dalla stessa mano, ma con diversa pendenza e aspetto: sembra certo che fu aggiunto più tardi nel posto lasciato prima vuoto* — 31. intime] interim *M.* — 36. spurius] *agg. dalla stessa mano sopra la riga*

[1] Vedi pp. 82, 3-83, 24.
[2] Vedi p. 82, 1.
[3] Vedi p. 81, 37
[4] Vedi p. 81, 36.
[5] Il 2 maggio.
[6] Oriolo. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 84-85
[7] Cf. questa osservazione del cronista con le altre a pp. 83, 18-19; 86, 4, 25-26 ecc.

satus non esset: subito plurimi sequuti sunt eum et ipsum ceperunt et captivum duxerunt ad terram. Aliae autem domus nostrorum sequacium qui nobiscum exierant illa nocte praedatae non sunt, sed praedandae per futurum exercitum sunt dimissae. Ipso eodemque die mater mea et uxor a domo dicti Marini[1] ad hospitium jam dictae Margaritae socrus dicti medici sero tardo iverunt, ubi vix receptae fuerunt[2].

Nos autem qui recesseramus de terra Gravinae, viam Caurati[3] tenuimus, ubi cum ap- c. 67 b plicuimus, invenimus ante ingressum nostrum in terram' Ungaros et Lombardos equites circa viginti, quibus per nos data notitia, cum ipsismet adhaesimus amicabiliter apud terram, in qua rector et capitanius erat nobilissimus quidam ungarus nomine Nicolaus filius Thomae qui in nostro vulgari dicitur Thomas Nicolosi. Qui velut nobilis, sciens nos ex regis fidelitate dispersos, nos ad castrum Caurati invitavit ad coenam, animo valde grato, et facta coena, abivimus versus Andriam et demum apud Montem sancti Angeli festinanter.

Et ecce sequenti die, ultimo dicti mensis aprilis, ad clamorem syndicorum missorum per nostros aemulos Gravinae, applicuerunt Gravinam dominus Robertus de Sancto Severino et comes Tricarici Rogeronus, cum quibus etiam erat Chiccus de Gysualdo statutus capitanius per eamdem ducissam Duratii terrarum omnium quae fuerunt ducis Duratii viri sui, cum magno quidem exercitu virorum equitum ultra mille et peditum in numero infinito. Sed antequam applicarent ad terram, domini praenotati miserunt nuntios suos duos equites hominibus Gravinae dicentes: "Ecce statim post nostros nuntios veniemus Gravinam: propterea "vos praesentibus praevenimus ut si qui nostri exercitus viri nos fortasse praecesserint, eos "in terra absque nostra praesentia minime recipere praesumatis, quia de facili vestrum plu"rimos disrobarent, sicut moris est armigerorum virorum. Quia vero dampna vestra cupimus "tamquam regiorum et dictae ducissae nostrorumque fidelium evitare, ideo hos nostros "nuntios ad declarationem causae praescriptae ad vos duximus praemittendos".

Cives autem Gravinae, illi praecipue qui nostri fuerant proditores, nuntiis ipsis cum honore receptis in urbe, persuadentes populo de nostro recessu dolenti, dixerunt: "Confortemini: "ecce statim videbimus dominorum nostrorum potentiam praeesse potentiae Ungarorum. "Nonne omnes scire debemus, quod domini domus Sancti Severini fortiores et potentiores "sunt domibus aliorum omnibus dominorum Ytaliae universae? Amodo, post dominam no"stram ducissam, non alios volumus defensores nisi dominos, qui ecce veniunt in auxilium "nostrum". Quidam autem dicebant: "Ecce dicti domini nos praeveniunt quod absque Mur., 634 "sua praesentia nullus civitatem hanc intret, ne disrobemur, sicut moris est armi'gerorum "virorum. Jam scire debemus quod ubi armigera turba intrant in terram contrariam vel c. 68 a "amicam, ad hoc non ad aliud armigeri' arma sequuntur, nisi quia undecumque possint habi"lius per fax aut nefax praedam tollere civitatis. Ne igitur, quae nobis sunt per dictos do"minos pericula demonstrata, incidamus in illa, et ex fide nimia pereamus, imfra civitatem "istam etiam dictos dominos recipere minime confidamus, sed extra muros, in exteriori casali, "eis necessaria praebeamus, solum officialem dominae recipientes in terra. Quod si feceri"mus, erimus omnes salvi". Haec autem verba per eos qui nobiscum hactenus concurrebant, sano quidem consilio et salute omnium dicebantur; illi autem qui contrarii nostri erant civitatis ipsius, populo contraria suadebant. Et sic facti divisi, venientibus ipso die dictis dominis cum eorum exercitu apud dictam terram, terram ipsam sunt cum magna laude

---

2. nocte] *segue* praedantur all *cancell.* — 3. mater] *segue* et soror *cancell.* — 6. cum] quum *M.* — 7. Hungaros *M.* — 9. Hungarus *M.* — 12. Andriam] *prima l'autore aveva scritto* Barolum, *che cancellò* — 13. dicti] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 15. Chicchus *M.* — 26. Confortemmini *cod.* — 27. Hungarorum *M.* — 28-29. fortiores.. sunt] *corr. su* fortior et potentior est — 29. aliorum omnibus] omnibus aliorum *M.* - Italiae *M.* — 33. virorum] *om. Ediz. Nap. 1890* - vel] *segue* adversam *cancell.* — 34. sequuntur] *staccato così, essendo lacerata la carta:* seq^u-ntur - nisi] *om. M.* — 35. fas *M.* - nefas *M.*

[1] Vedi pp. 76, 40; 86, 21.

[2] Cf. p. 86, 9-26.

[3] Corato o Quarata. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, VII, 333-34; VOLPICELLA, *op. cit.*, pp. 417-24.

ingressi; et dominus Robertus idem in hospitio magno dicti Angeli hospitatur, comes autem Tricarici hospitio judicis Nicolai domini Corradi moraturus accessit. Quae quidem hospitia adhuc, ut praedixi[1], praedata non erant in totum, nisi in hiis quae per principales patronos erant abscondita.

Sequenti die, primo mensis madii, per universam terram ipsam banna plurima emittuntur, ipsorum dominorum mandato, ut si quis nostrum proditorum bona haberet recondita, imfra certum praefixum terminum in ipsorum dominorum curia praesentarent; audentes in contrarium nomine proditorio capiantur. Aliud etiam terribilius bannum emittebatur in terram, ut si quis vel si qui civitatis ipsius virum aut mulierem, filium vel nepotem nostrum proditorum exteriorum receptatum teneret in terra, quod statim post bannum emissum coram eisdem dominis resignaret. Quia vero in eadem terra Gravinae foemminae nostrae remanserant, ego praecipue uxorem et matrem reliqueram[2], Venutus uxorem suam et filium parvulum in ulnis et aliae plures, de ipsarum praesentia per probos viros supplicatum exstitit dominis praenotatis, dicendo: "Domini reverendi, si viri mulierum et infantium parvulorum "in domibus restantium agnatorum forte peccarunt, quid mulieres et infantes parvuli pecca"verunt?[3] Supplicamus igitur, ut earum dignemini misereri, nec illas petere jubeatis„. Inimici vero nostri, videlicet judex Garganus, notarius Petrus et alii plures infestabant dominos persuadendo illis quod mulieres ipsas caperent, siquidem ipsarum pecunias affectarent; et ob hoc mulieres omnes et parvuli coram dominis adducuntur. Uxorem autem meam juvenem quia et pulcram consanguinei sui noluerunt aliquatenus praesentare, excusantes illam adhuc partus infirmitate jacere[4]; conparuit tamen mater mea et aliae quaedam, quas ut domini eviderunt, licentiaverunt easdem, nec crediderunt verbis inanibus aemulorum; qui sicut 'processerint, seriatim scribere, longum esset. Francesca autem uxor Micculi judicis *c. 68 b* Martucii[5], juvenis quidem et pulcra, per dominam Mariam matrem suam in quodam aquarum puteo certis diebus permansit, quam cujusdam auxilio clerici apud Milionicum[6] transportavit.

Morantibus igitur dictis dominis in terra Gravinae cum exercitu quippe magno[7], inimici nostri, praecipue judex Angelus de Petrello, coram dictis dominis et Chiccarello de Gysualdo statuto capitanio, ut praedicitur[8], per ducissam jam dictam, judicem Martucium de Churleone 'jam dictum proditorem accusarunt, dicentes quod ipse etiam judex Martucius proditor, ut Mur., 635 nos, esset, propter quod capiendum ipsum de persona dominis supplicabant[9]. Et simili modo accusavisse dicuntur judicem Angelum Guallardum[10]. Ad suasionem itaque aemulorum ipsorum, clamatus est judex Martucius coram dominis ipsis, et judex Angelus Guallardus praefatus. Et dum praeisset judex Martucius coram dominis, fuit interrogatus ab illis; qui modo juridico se excusans, dixit: "Magnifici domini, reverentia vestra salva, hii qui me in vestri "praesentia nominant proditorem, veritatem non dicunt. Nam si Ungarorum dominium in "terra ista praefuit, cum omnium voluntate pervenit, etiam cum voluntate et conscientia "horum qui me accusant, sicque placuit Deo quod ad dominium reduceremur dominae no"strae ducissae. Quod placet singulis, placet michi. Si in hiis ergo videor peccavisse, ecce "in manibus vestris sum. Jubete quid vultis„. Et inter haec verba, dum judex Angelus

---

3. iis *M.* — 7. praesentaret *M.* — 9. qui] quae *M.* — 11. resignaret] *le ultime lettere* [aret] *sono scritte su raschiatura* - Gravinae] *segue* mares et *cancell.* — 16. dignemmini *cod.* — 22. viderunt *M.* — 23. sicut] si ut *M.* - scriberem *M.* - Francesca] *anche questa parola è staccata* [Fran-cesca] *per la lacerazione di cui sopra* — 25. cujusdam] tamdem *M.* — 30. esset] *corr. con inchiostro chiaro su* erat — 34. juritico *cod.* - ii *M.* — 35. Hungarorum *M.* 38. his *M.*

[1] Cf. p. 88, 2-3.

[2] Vedi sopra a pp. 86, 9-11; 88, 3-4 ecc.

[3] Vedi pp. 19, 42-20, 4.

[4] Aveva infatti partorito due mesi prima. Che fosse giovane può trarsi anche dal fatto che il suo figlio maggiore aveva appena sette anni (p. 86, 11).

[5] Cf. p. 84, 31.

[6] Miglionico, non lontano da Matera. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VI, 37.

[7] Vedine il numero a p. 88, 17; quantunque anche là la frase sia indeterminata.

[8] Vedi p. 88, 10-11.

[9] Cf. p. 87, 13.

[10] Vedi p. 81, 33.

Guallardus se veniret coram dominis praesentandum, erant equi plurimi in claustro magno dicti hospitii Angeli domini Roberti jam dicti, inter quos erat equus unus valde tyrampnus; qui dum transiret post equum illum, duris calcibus percutiens eum in pectore, protinus exstitit vita functus; et vere non meruit talem mortem quia certe fuit bona persona. Significatur hoc statim domino Roberto, et de tali nece visus est doluisse; tamen, ut audivi, dixit: " Melius sibi fuit ipsa nece perire, quam crudeliori ". Tunc mandavit dictum judicem Martucium carceri mancipari, credens ab illo magnam se pecuniam recepturum; mandavit etiam ipso instanti domum dicti judicis Martucii, persuadentibus nostris aemulis, depraedari in totum. Et consequenter constituens inquisitores bonorum omnium Angeli praenotati nostrum-
c. 60 a que omnium, qui fugeramus a terra illa, frumentum praecipue' congregari juxit loco in uno et ea vendi pretio meliori quo possent, pecuniam sibi recipiens ex eisdem. Et cum non posset bona dicti Angeli reperire, Thomam nepotem suum praedictum coram se juxit afferri; qui territus formidine tormentorum, bona omnia recondita per dictum Angelum ipsius ministris domini indicavit. Et tanta inibi vasa aerea et bona alia reperiuntur abscondita, quod mirum erat singulis videntibus illa.

Ut autem videretur ipse dominus aliqualiter ad satisfactionem inimicorum nostrorum facere velle vindictam de nostris sequacibus, praefatum Nyurum magistri Marini[1] tormentis exponi mandavit in puplico, et demum tractum per terra in caudam equi, juxit ad furcarum suspendium condempnari. Dictum autem judicem Martucium iidem nostri aemuli moriendum petebant; tamen domini ipsi, ejus innocentia cognita, illius morti minime assentiebant, sed ipsum carcere manere volebant, credentes ab ipso pecuniam posse habere. Qui si saltim decem uncias habuisset solvendas, certe subsequutam mortem minime passus fuisset.

Steterunt autem dicti domini in ipsa civitate Gravinae per dies decem et ultra, a qua victualia plurima et vini ac robbarum quantitates maximas transmiserunt ad domos quae nostrum fuerunt, universique et diversi homines stypendyarii et malandreni sequentes dictorum exercitum dominorum magnam stragem faciebant in populum civitatis, tollendo bona eorum et
Mur., 636 disrobando. Nec quisquam populi ausus est lo'qui, sed in occulto clamabant: " O quam " miseri sumus, dolentes et tristes de recessu Angeli et suorum, qui dum fuerunt nobiscum, " nullam sentivimus gravitatem. Ecce nunc pejora meruimus, quia verbis non credidimus " sapientum illorum qui consuluerunt talem exercitum gentium non esse inmittendum in ter- " ram[2]. Ecce pro insipientia nostra sumus bonis nostris omnibus dissipati! ". Eratque inde rumor maximus inter omnes, quoniam viri dicti exercitus mulieres quidem, virgines, praecipue pulcerimas, et divitias singulas secum tollebant; nam domini ipsi nostrum exteriorum divitias abstulerunt et illi in praedam omnium concurrebant.

Nuntiatur itaque talis praedatio dominis praelibatis, et scientes dicti domini bona singula nostra eorum esse fisco delata, ammovit inde dictum exercitum et versus Rubum militavit audacter. Erat autem castrum Rubi fortissimum, sua gente munitum, civitas vero
c. 69 b non; sed pro Ungaris tenebatur etiam et terra Terlicii. Ad quod' dum nocte pervenisset, dato signo termini custodibus dicti castri sui adventus, subito super Rubenses cives crudeliter irruerunt. Erat autem civitas Rubi civitas fertilis, et in ea viri nobiles divites et prudentes; tamen in tali insultu minime profuit eis prudentia, quia terram murare modo debito contempserunt, praecipue versus castrum, quod inimicum habebant. Sed quod nostro reatu permissum est desuper, nulla valet prudentia, quia sic permissum fuit a Deo[3], ut per mortem dicti regis Andreae et unius mulieris[4] crimen, universi regnicolae miseri diversis periculis

2. equus] equs *cod.* — 3. equum] equm *cod.* — 10. jussit *M.* — 11. eisdem] eis *M.* - cum] quum *M.* — 12. jussit *M.* - 18. terra in] Terram ad *M.* - jussit *M.* — 19. idem *M.* — 22. saltem *M.* — 33. pulcherrimas *M.* - exteriorum] *il cod. ha* exterioriorum. — 36. ammovit] amoverunt *M.* - versus] *segue* Cauratum *cancell.* — 38. Hungaris *M.* — 44. crimen] terminum *M.*

[1] Vedi p. 87, 13.
[2] Vedi p. 88 17-31.
[3] Cf. l'altro lamento del cronista a p. 19, 24 sg.
[4] Giovanna I.

vexarentur. Sic placuit sibi ut oculi omnium salutem propriam non viderent[1], quin diversis delictis nostris omnes multifarie puniremur. Ut autem inimicus exercitus Rubum pervenit, mandavit idem dominus Robertus quod civitas ipsa Rubi penitus curreretur; et factum est. Totus idem exercitus in facie castri constitutus, contra cives dictae terrae potenter insurgit et viri Rubi potenter assistunt. Et durante proelio usque ad horam meridiei transactam, imfra quod temporis spatium hinc inde plurimi perierunt, tamdem cum plurimi cives Rubenses in salutem uxorum et filiorum intenderent, potius quam ad defensionem communem, cessit finaliter victoria domino Roberto jam dicto, et violenter idem exercitus ingressus est civitatem. Fugiunt omnes cives per terram illam et extra et vadunt hinc inde dispersi. O quam terribilis ululatus et plantus virorum, mulierum et infantium puerorum generis utriusque! Capiuntur multi concives miseri et carceri ducti sunt pretio redimendi, plures in fuga gladiis pereunt exercitus inimici et plurimae mulieres, virgines praecipue, tortoribus impiis capiuntur et multae quidem ex eis carnali vituperio adducuntur, universaque robba concivium misero in stragitiosam praedam distribuitur exercitus memorati. Hi autem qui castri carceri ducti fuerant, praedata universaliter dicta terra, propter consequutum recessum exercitus, diversis tormentis exponuntur et evulsione dentium comprimuntur, quasi usque ad ultimam paupertatem. Igitur universa ipsa civitate praedata et consumpta, castrum ipsum et campanile potenter muniri praecepit et annonas plurimas in eis immitti, oportunos stypendiarios immittens in eisdem fortellitiis campanilis et castri. Retulerunt michi viri cives Guaranioni, quod tota robba civitatis ipsius per ipsum casale ad partes Basili'catae transivit Mur., 637
animalium et rerum mobilium sine fine[2].

Demum, civitate ipsa penitus consumpta et destructa, idem dominus Robertus suum inde removit exercitum et ad terram Terlicii, in qua Ungari septem morabantur in castro cum modicis aliis familiaribus custodientibus terram ipsam pro parte et nomine domini Johannis Chucz suprascripti[3], cum eodem' suo exercitu Terlicium ipsum potenter obsedit. Erant autem c. 70 a
cum eodem domino Roberto viri plures ejusdem terrae, qui in terra ipsa post regnum regis Ungariae audebant minime adhaerere; et licet extra terram essent, interiores tamen parentes habebant aemulos quidem eorum qui caporales erant ipsius terrae populi universi; quorum interiorum tractatu, subito sequenti die terra est acquisita domino Roberto jam dicto. Erat autem nomen unius caporalium interiorum Leuchius, cujus cognomen ignoro et sui qui interceptus, et sui sequaces, qui capi potuerunt per ipsum dominum Robertum, fuerunt mortis suspendio condempnati. Ungari autem qui astabant, se in castro salvantes, viriliter defendere se coeperunt cum aliis confamiliaribus qui erant in eo. Et quasi modicum aut nichil eos offendere poterant inimici; erat enim inter eos insultus durissimus, licet castrum non inexpugnabile foret; sed tamen per ipsius custodes Ungaros et alios viriliter servabatur. Ut autem vidit dominus Robertus non posse violenter convincere castrum illud, totum suum exercitum ab incoepto insultu retrocedere juxit, et advolvit bellandi potentiam ad solitae proditionis tractatum, quando posset verbis fallacibus et promissionibus custodes seu defensores subvertere dicti castri. Hii autem qui cum dictis Ungaris erant in castro erant na-

6. cum] quum *M.* — 10. planctus *M.* — 14. misero] miserorum *M.* - Ii *M.* — 16. comprimuntur] compuniuntur *M.* - usque] *om. M.* — 19. fortilitiis *M.* — 23. Hungari *M.* — 24. et] ex *M.* — 25. suprascripti] saepepicti *M.* — 27. Hungariae *M.* — 32. Hungari *M.* — 33. defendere se] se defendere *M.* — 35. inexpugnabile] *il cod ha* inepugnabile - Hungaros *M.* — 37. jussit *M.* — 39. Ii *M.* - Hungaris *M.*

[1] Cf. Ps., LXVIII, 24.

[2] A tutte queste guerricciole di Puglia e ai saccheggi e spogliazioni accenna M. Palmieri (*op. cit.*, XIII, 1213) con queste parole: "Ad eos (a Corrado Lupo e "al Guarnieri) inde quotidie confluebat magna facinorosum turba, rapto vivere cupientium, et multitudo "undique perditorum hominum latronumque convenerat, "quos spes praedandi ab agricultura et quotidiano labore revocabat. Quibus provinciam infestantibus rapinae et caedes assiduae committebantur. Late inde "haec pestis per Regnum diffusa est et igne et ferro singula circum loca coeperunt involvere. Et oppida agro "sque depopulantes inaestimabilem praedam ab ipsis "usque Neapolitanis moenibus extorquebant. Innumerae "paene clades ab illis per proximas regiones illatae sunt".

[3] Vedi p. 78, 1.

tionis lombardae, ad stypendya domini regis Ungariae; quibus per quosdam Lombardos sui exercitus loqui sub fiducia faciens, ut moris est bellicorum, eis promisisse dicitur magnam pecuniam et vitae praemium siquidem castrum ipsum sibi pretio resignarent, praedicentes eis: " Scitote quod, postquam Ungarorum exercitus versus Neapolim militavit, regis Lodoyci " potentia sunt consumpti [1], et sic universum regnum est ipsius regis et regni dominio pe- " nitus subjugatum. Quocirca vos, quia, si vultis, potestis restituere castrum vestro incom- " parabili comodo, hiis modicis Ungaris, velint nolint, quod in longum minime poteritis " defensare; ad stypendya nostri domini domini Roberti vos ipsos reducite, et accepta " promissa pecunia, restituite sibi castrum ". At illi dixerunt: " Nos volumus inter nos dili- " gentius consultare super materia verborum, et cras in mane respondebimus vobis ". Remansit autem insultus bellicus contra castrum; et ea nocte diligentius cogitantes dicti Lombardi, assentierunt communiter verbis parium Lombardorum, semper putando qualiter castrum darent in manibus aemulorum ex promisso thesauro. Facto itaque mane, unus illorum castrum egressus est et Lombardis tractatoribus loquuturus adhaesit, Ungaris ignorantibus, et facto simul colloquio et assecuratione recepta habendae promissae pecuniae; rediit ille lombardus referre sociis tractatum completum. At illi, firma habita promissione tractatus, nuntiaverunt domino Roberto, dicentes: " Domine, ecce tractavimus vos posse castrum habere
c. 70 b " pro florenis trecentis; promittite nobis fideliter dictam pecuniam vos daturi' et habebitis
Mur., 638 " statim castrum ". Erat autem praesens ibi'dem comitissa Terlicii quae statim obtulit se dictam pecuniam soluturam, et solvit in manibus illorum, domino Roberto praesente. Illi autem, accepta pecunia, per constitutum signum inter eos et illos qui in castro manebant, dictam pecuniam se recepisse monstrarunt. At illi, signo recepto, tractatam proditionem effectui tradiderunt per modum subscriptum, videlicet ceperunt ipsi Lonbardi turrim majorem dicti castri, et ecce insultus durissimus contra castrum agreditur per exercitum inimicum, et credebant Ungari quod Lombardi eorum qui erant in turri pugnarent pro eis; sed illi, velut inpii proditores, super ipsos Ungaros ex interiori parte castri, et exercitus inimicus ex exteriori eosdem Ungaros in terrorem miserunt, sicque tantus invaluit insultus undique contra Ungaros illos, quod fractis janus, violenter ingressi sunt castrum ipsum. Ungari autem illi viriliter se tuentes, nullus inimicus ascendere praesumebat in salam. Tamdem, tota illa die fatigati insultibus bellicis, sunt conquisi, qui in manibus aemulorum reddere se nolentes, prius maluerunt ab inimicis in bello interfici, quam vivos intercipi ab inimicis eisdem. Unus autem illorum Ungarorum vivus captus est et statim fuit suspensus; et tali prodimento castrum ceperunt.

Deinde ammovit exercitum suum a terra Terlicii et versus Cauratum iter suum direxit. Erant autem cum ipso domino Roberto Ruffus de Grisullo de Caurato et alii quamplures sui sequaces qui, ex quo terra Caurati se reddidit dominio Ungarorum [2], proditione territi, terram illam fuerant egressi. Habebant autem ex interiori parte dicti Ruffus et ejus sequaces consanguineos plurimos et parentes, cum quibus ante paraverant terram reddere domino Roberto jam dicto, si potentialiter adveniret. Pervento igitur domino Roberto cum suo exercitu juxta Cauratum, juxum fuit per eum ut terra obsederetur et unusquisque se pararet ad pugnam insultus. Erat autem super regimen dictae terrae Nicolaus filius Thomae ungarus cum modicis aliis Ungaris et Lombardis; qui videns exercitum inimicum, cum universis hominibus ad defensionem terrae se paravit. Et dum cum sociis suis semper circuiret terram eques, confortans et animans gentem terrae, ecce per interiores parentes Ruffi prae-

1. stipendia *M.* - Hungariae *M.* — 4. Hungarorum *M.* — 7. Hungaris *M.* — 13. daret] daretur *M.* — 14. loquuturus] loquturus *cod.* - Hungaris *M.* — 19. ibidem] *nel cod. seguono due punti in luogo del nome, come altre volte* — 24. agreditur *M.* — 25. Hungari *M.* — 26. Hungaros *M.* — 27. Hungaros *M.* — 28. Hungaros *M.* - Hungari *M.* — 32. Hungarorum *M.* — 34. amovit *M.* — 36. Hungarorum *M.* — 40. jussum *M.* — 41. Hungarus *M.* — 42. Hungaris *M.* — 43. circuiret] curreret *M.* — 44. et] *segue* animans, *ma scritto male e quindi cancell.*

[1] La notizia era evidentemente falsa.

[2] Cf. p. 88, 6-12.

dicti et ejus sequacium, per unam partem fossatorum terrae, datus est introytus inimicis; et subito tota terra repleta est inimicis, neminem offendendo terrigenam, nisi' contra Un- *c. 71 a* garos militantes. Et sic, proditione praemissa, ademit terram eamdem. Ungari autem qui erant ibidem, aliqui in castro se adhaeserunt, sed tamen castrum ipsum forte non erat, aliqui per fugae subsidium abierunt ad castrum Sanctae Mariae de Monte. Nicolaus vero filius Thomae caporalis in castro jam dicto inter plures Theotonicos captus fuit; qui theotonice alloquens, non ungarice, salvus fuit. Moris enim est Theotonicorum et Lombardorum, ut si quando contingat aliquem eorum capi in proelio vel in campo, captum talem de persona salvare, nec illum in manibus tradere alicujus. Qui Nicolaus theotonice alloquens, rogavit Theotonicos illos, in cujus manibus erat, ut eum minime traderent in manibus domini Roberti praedicti, sed ipsum abire permitterent; at illi, eorum morem servantes, ad ipsius preces eum permiserunt abire, qui velocissimo equi cursu ad castrum Sanctae Mariae de Monte festinus' accessit. Illi autem qui Ungari capti fuerunt, suspendi juxi sunt per do- MUR., 639 minum Robertum jam dictum.

Igitur, habita dicta terra, dictus dominus Robertus et Rogeronus Tricarici comes, dicti exercitus caporales et domini apud Tranum suas litteras direxerunt, requirentes universitatem Trani quod terram restituant dominio domini Lodovici et reginae Johannae, regni hujus naturalium dominorum; aliter contra eos hostilem exercitum inducebat[1]. Erant autem tunc in Trano Theodoricus capitanius et Roccus castellanus castri Trani, fratres theotonicae nationis, et ibidem cum eis Nicolaus Macziae[2] de Manfridonia magnae regni curiae magister rationalis, habentes in fidelitate regere civitatem. Quibus universitas ipsa transmissas litteras praesentarunt, super quibus deliberato consilio, promptissime fuit responsum quod nequaquam alium regni hujus dominum cognoscebant, nisi solum dominum regem Ungariae, et non dominum Lodovicum neque reginam, persuadentes dictis domino Roberto et comiti Tricarici quod pessime faciebant, quod fideles terras regis ejusdem hostiliter invadebant, immo sanius eis esset dominio se ipsos reddere domini regis jam dicti. Si vero hoc nollent facere, sed eos hostiliter mallet invadere, parati erant in campo ex fidelitate regia pugnare cum eis. Ut ergo dicti domini responsales tales litteras receperunt, quasi furore commoti, in obsedionem civitatis Tranensis suum exercitum induxerunt, incipientes facere guastum extra. Viri autem Tranenses, videntes possessiones eorum ita vastari, foris exierunt contra hostes jam dictos et dirum praelium commiserunt, ubi hinc et inde plurimi percussi sunt et occisi; sed quia parcitas victualium in exercitu ipso erat, vix idem exercitus poterat in campo morari, cum a civitate Caurati modica victualia veniebant. Probaverunt autem iterato velle' Tranensem civitatem invadere insultu aspero, ubi agredientes viriliter, vitiose *c. 71 b* permiserunt Tranenses in muris scalas apponere et eos ascendere quasi murum, quin possent interficere ascendentes. Appropinquantes autem inimici intus fossatum, scalas apposuerunt in muris; et tunc cives retrocedere se fingentes, ut ascendentes ascendere potius animarent, plurimi scalas plurimas ascendebant, assecurati plurimis balistariis exercitus sui praefati. Ut autem quasi juxta moenia erant ascensi, ferocius cives surgentes, ictibus lapidum eos praecipitaverunt ab alto, ubi fuerunt plurimi vulnerati. Acceperunt tamen in ipso conflictu quemdam nomine Barisanum, qui erat de sequacibus Marrensium ejectorum a Barolo, quem interceptum immiserunt in urbem et post discessum turpiter tormentarunt, per quem Tranenses proditores Marrenses, qui volebant perdere civitatem, sciverunt; qui omnes, per captio-

2. *Nel marg. interno della* c. *71 a si legge:* Castrum Sancte de Monte; *caratt. B.* — 2-3. Hungaros *M* — 3. Hungari *M.* — 7. Hungarice *M.* — 13. Hungari *M.* - jussi *M.* — 15. dicti] et dicti *M.* — 17. restituat *M.* — 18. Erant] Erat *M.* — 20. Manfredonia *M.* — 23. Ungariae] Hungarorum *M.* — 27. mallent *M.* — 29. obsidionem *M.* — 33. cum] quum *M.* — 35. quin] quando *M.* — 41. Barulo *M.* — 42. tormentarunt] tormentarunt in urbem *Ediz. Nap. 1890.*

[1] Cf. p. 58, 19-20. Vedi **Trani in potere degli Ungari** a pp. 70, 10; 71, 24 ecc.

[2] Intorno a Niccolò Maczia, gran tesoriere della Curia, vedi p. 72, 21-24.

nem dicti Barisani, civitatem ipsam protinus exierunt, bonis eorum omnibus derelictis[1]. Fuit etiam in dicto conflictu crudeliter vulneratus dominus Robertus jam dictus, qui sentiens se percussum et videns nil super civitate ipsa posse lucrari, sed gentem ammittere, praecipue quia victualium caristiam maximam ibi habebant[2], qua specialiter eos contigit, immo oportuit, obsedionem civitatis dimittere; subito plurimis derelictis occisis, interceptis et vulneratis delatis, exercitum suum juxit ab inde removeri, occasione sumpta quod litteras receperit a Mur., 640 domino Lodovico Latinorum rege esse Neapolim accessurum ex'presse. Sed sine hoc, major pars sui exercitus delinquebant suum exercitum, tamquam videntes nil in terra ipsa posse lucrari, sed potius fame convicti. Retrocedit itaque dictus dominus Robertus cum suo exercitu ab obsedione civitatis Trani percussus, et versus Cauratum rediit festinanter, ubi nequaquam intus recepti sunt, sed in campo forragium modicum eis datum, eademmet nocte major pars sui exercitus versus Gravinam rediit quietura, et post eos reliquus exercitus idemmet iter fecit. Ubi per dies duos quiescentes fuerunt.

Remanserat autem in terra ipsa Gravinae justitiarius ducissae Duratii Chiccarellus de Gisualdo[3] cum plurimis malandrenis partium montanarum, qui bona nostra omnia et nostro- c. 72 a rum sequacium' stragiciose consumpsit; etiam et mulieres servitrices dicti Angeli caporalis nostri, quamquam pauperes essent, se ipsas coegit pretio redimendas. Et ad satisfationem inimicorum nostrorum quandam mulierem nomine Alexandriam, licet meretrix fuerit, comburi mandavit. Igitur praefati inimici nostri capitali odio prosequentes judicem Martucium suprascriptum qui, juxta praescriptum supra[4], erat carceri alligatus, praesenti domino Roberto jam dicto, dicto Chiccarello capitanio dictae terrae, nequiter accusabant; quibus dominus Robertus ait: " Quod prodimentum commisit hic plusquam vos? injustum michi videtur ipsum " occidere. Si ergo potest ab eo haberi aliqualis pecunia, habeatur, et ipsum eicite extra " terram ". Et sic, de voluntate dicti domini Roberti, sua liberatio fuit promissa. Recedenti itaque domino Roberto jam dicto cum universo exercitu suo, major pars sui sequentis exercitus majorem partem animalium hominum dictae terrae Gravinae versus montanas portarunt in praedam; sic talis legalitas fuit in illis. Et ecce murmur maximus populi clamantis: " Vae illis, quia hii a quibus sperabamus auxilium nos disrobant "[5]. Tamdem tacuit murmur talis, et inimici nostri, in nostrum dedecus atque dampnum, dictum judicem Martucium occulte et palam accusare coeperunt; sicque in tantum dictum Chiccarellum capitanium inpulerunt, quod ipsum judicem Martucium obtinuerunt tormentis exponi. Et ecce, sedente curia pro tribunali, adductus fuit miser ille judex Martucius ad judicium, pluribus proditionibus sibi objectis. Ad quos respondens audacter dicebat: " Domine justitiarie, supplico " reverenter quod si gratiose me non vultis audire, saltim justitia media me audite; et si- " quidem secundum justitiam sum culpatus, libenter mori volo; si autem in culpa non sum, " me supplico liberetis. Et rogo quod hii qui me accusant, ecce ut videtis, mei sunt ini- " mici, quia sine causa desiderant mortem meam ". Tunc inimici praesentes accusabant eum dicentes: " Domine justitiarie, dignus est mori judex Martucius velut proditor puplicus do- " minae nostrae ducissae[6]. Nam pro ipso et suis sequacibus Ungari venerunt Gravinam, om- " nibus nobis invitis; quod si negare voluerit, sumus probare parati[7]" Quibus judex Mar-

---

1. protinus] penitus *M.* — 6. jussit *M.* — 8. derelinquebant *M.* — 9. convicti] convinci *M.* — 10. percussus] *segue* cum exercitu cum *cancell.* — 11. sunt] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - forragium.... datum] *corr. su* forragio modico eis dato - eadammet *M.* — 12. reliquus] reliqus *cod.* — 19. persequentes *M.* — 23. eicite] *corretto su* eicere *cancell.* — 24. permissa *M.* — 25. sequentis] sequacis *M.* — 26. montanas] *segue* illa *cancell.* — 28. ii *M.* — 29. talis] tale *M.* — 34. saltem *M.* - media] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 36. ii *M.* — 39. Hungari *M.*

[1] Su quei della Marra vedi pp. 5-6 ecc.

[2] Le vettovaglie potevano giungere a Roberto Sanseverino solo dalle parti di Corato e Gravina, essendo quasi tutte le altre terre dei dintorni soggette al partito ungherese.

[3] Vedi p. 88, 15-16.

[4] Vedi pp. 89, 28-90, 9.

[5] Da mettere in relazione con quanto aveva promesso Roberto Sanseverino avanti di entrare, di non toccare le sostanze e gli averi dei cittadini (cf. p. 88, 19-24).

[6] Cf. p. 62, nota 5.

[7] Vedi pp. 60 sgg.

tucius ait: "Domine capitanie, audite me, rogo. Isti inimici mei me accusant quod proditor "induxerim Ungaros in civitate Gravinae cum sequacibus meis; interrogate eos si peccavi "in alio „. Quibus capitanius ait: "Dicite, peccavit in alio, quam in hoc quod vos dicitis? „ Qui dixerunt: "Hoc est inter alia peccatum gravius quod commisit, esse dominae proditorem. "Numquid parum sibi videtur? „ Quibus judex' Martucius ait: "Ut quid ego majus prodi- c. 72 b "mentum' commisi quam vos? Nonne recolitis? Tibi dico, judex Gargane, qui cognatus Mur., 641 "meus es et me accusas cum aliis tuis sequacibus ut moriar, nonne simul fuimus omnes post "lectas litteras missas per dominum Voyvadam universitati Gravinae? et placuit omnibus "dominium Ungarorum? Et tu cum omnibus, qui michi accusatores astatis, vestris sigillis "litteras responsales egistis[1]. Si ergo in hoc me dicitis peccavisse, et vos mecum peccastis; "uno quidem crimine detinemur. Ergo, domine reverende, si hac causa ego mori debeo, "homines singuli regni hujus morte pessima mori sunt digni, quia totum regnum dominio "se redidit Ungarorum post mortem domini nostri ducis, et post redditum regis Lodovici et "reginae ac dominae nostrae ducissae, quilibet se dominio redidit eorumdem. Et post ad- "ventum iteratum Ungarorum, regnum fuit iterato divisum, et omnibus hujus terrae hominibus "placuit terram istam reddere dominio Ungarorum „. Erant autem ante tribunal dicti justi- stiarii populus plurimus congregatus, qui venerant audituri et visuri vindictam miseri judicis Martucii; qui audientes dictum judicem Martucium ita legitime se tuentem, persuasi a nostris aemulis, clamaverunt: "Domine justitiarie, periat proditor et ipsum tormentis exponi "mandetis, quia reliquos ex eo interiores scietis proditores nefandos „. Quibus capitanius ait: "Numquid sine causa faciam eum mori? Ecce quod legitime se defendit; nam omnes in si- "mili casu estis „. Tunc nostri aemuli, in persona totius populi, clamabant: "Potius moria- "tur „. Et quasi fremebant in eum dentibus, illum devorare volentes. Ut autem vidit capitanius totius populi voluntatem, dictum judicem Martucium, ligatis post terga manibus, in turri dicti Angeli domini Gualterii a summo usque deorsum ultra quinquagies exponi praecepit. At miser clamabat: "Domine justitiarie, quid vultis dicam? Dico et confiteor me esse "proditorem iniquum. Jubete me mori, quia dignus sum. Novit Deus. Non possum amplius "tormenta sufferre. Supplico ad sententiam procedatis „. Compatiens igitur capitanius, illum deposuit a tormentis et ait illi: "Judex Martucie, scias te esse penitus moriturum cras "summo mane. Poeniteas ergo delictorum tuorum, ne animam perdas sicut et corpus „. Cui respondidit:' "Domine, dignus sum mori meis delictis. Supplico ut si mei potestis compati, c. 73 a "mediante justitia, compatiammini mei; sin autem, fiat vestra voluntas, quia in patientia "mea cum Dei auxilio meam animam possidebo „. Cui capitanius ait: "Omnino te mori "oportet „. Et tunc juxit ipsum ad carcerem duci.

Convenerunt autem universi aemuli nostri ad capitanium dicentes: "Domine capitanie, "recordamur vobis quod, ad poenam corporis proditoris aliorumque terrorem, proditorem "ipsum tenaliis igneis morderi mandetis cras mane per terram, et deinde ossa ejus in medio "plateae puplicae in altis furcis suspendi, ut sit continuo ad sempiternam memoriam suorum "parium proditorum et singulis ad exemplum[2] „. Quibus capitanius ait: "Ecce disposui- "mus ipsum moriturum omnino, dampnate ipsum beneplacito vestro. Sanguis ejus super vos "sit et super filios vestros[3] „. At ipsi: "Domine capitanie, ita sit sicut fertis. Dignus enim "est mori „. Facto igitur mane, praefati inimici carrectam parari fecerunt et in ea forgiam ardentibus carbonibus paraverunt, et apponentes carnificem, ipsum judicem Martucium miserum apposuerunt in eam vestibus enudatum. Et tantus suo fato invaluit stridor po'puli Mur., 642

2. Hungaros *M.* — 8. Voyvodam *M.* — 9. Hungarorum *M.* - adstatis *M* — 13. Hungarorum *M.* — 14. reddidit *M.* — 15. Hungarorum *M.* — 16. Hungarorum *M.* — 19. pereat *M.* — 27. iniquum] iniqum *cod.* — 31. respondit *M.* — 34. jussit *M.* — 40. dampnate] damnavimus *M.*

[1] Vedi pp. 64-66.

[2] Ricordisi la morte simile del conte di Terlizzi (cf. p. 23, 12-34).

[3] Matt., XXVII, 25.

contra eum, quod quasi omnes, ut audivi, non vidi[1], clamabant: "Pereat proditor. Sic enim "decet singulos proditores". Et ductus est per totam terram circum circa et rugas singulas, causa poenae majoris. Audivi namque dici a pluribus qui viderunt eumdem sic pati, quod tanta contrictione et patientia talia tormenta gerebat, quod non nisi bis *Vae* clamavit; sed continuo *Pater noster* et *Ave Maria* dicebat, quamquam saepius morderetur. Adductus itaque adhuc vivus ad furcas in medio plateae, tota carne purgatus morsibus tenaliarum, ad furcas illas suspenditur. Et ecce quidam, nomine magister Laurentius Chaccharellus monoculus et claudus, generis utique aemulorum nostrorum, evaginato ense, ipsum percutiebat in tibiis, nitens illas incidere velut ligna. Hoc autem scripsi ita seriatim, non licet in totum, cum totum scribere longum foret; saltim in parte scripsi, ut sit ad memoriam filiorum patris vindictam quaerere et suorum sequacium, qui fuerunt. Nec ausus quisquam fuit ipsum exinde tollere quasi per mensem. De quo nostri aemuli voluntate obtenta, persuaserunt dicto capitanio quod consanguineos omnesque sequaces nostrorum sequacium stagios asportaret, si vellet terram Gravinae firmiter possidere, et ad castra montana dictae dominae ducissae portari, ne, restantes in terra, aliquam proditionem committant. Assentiit capitanius verbis inimicorum nostrorum, et omnes consanguineos nostrae sequelae, in numero quatraginta, ad castrum Tursii, castrum Oppidi et Monticuli transmisit captivos ibique eos per menses duos et ultra retinuit carceratos. Et recessit idem capitanius cum omnibus praenotatis et matrem meam secum portavit in obsidem, quam cum comitissa baroniae Bisaciarum recommendatam dimisit gratia sui. Remansit autem terra Gravinae sub regimmine Nicolai de Jaquinto de Castellaneto, capitanii loco sui, et castrum sub regimmine Jaconi de Muro et quorumdam sociorum suorum de Valle Muri malandrenorum, qui totam provinciam discurrentes, undique disrobabant. Dominus autem Robertus de Sancto Severino, comes Tricarici et universi comites regni, de sequela scilicet regis Lodovici de Tarento, ad mandatum et requisitionem dicti regis, potenter se apud Neapolim contulerunt et ibi innumerosum exercitum adunarunt equitum et peditum, quo possent Ungaris et Theotonicis, qui ad partes terrae Laboris potenter adibant, oviare in campis[2].

Pallatinus vero qui, ut praescribitur[3], Vigiliis remanserat post recessum domini Voyvadae et sui exercitus de partibus Apuliae ad partes Vallis Beneventanae, non curans de promissione verborum facta per ipsum dicto Voyvadae et Corrado Lupo, nullam facturus guerram in partibus terrae Bari[4], una cum Theotonicis quingentis stipendiariis suis aliisque plurimis suis sequacibus, collectaque multitudinem populi a terris circumstantibus dicti domini Lodovici fidelibus, civitatem Juvenatii obsedit hostiliter, et per mare galeae quatuor affuerunt pro domino Lodovico jam dicto contra civitatem eamdem. Ceperat autem diebus proximis ante praeteritis Pallatinus idem civitatem Melfictae modo subscripto, videlicet quod per stypendiarios suos continuo guerram faciebat contra homines Melfictenses; et uno die fecit contra eos insultum asperrimum, modica gente, quasi usque prope moenia dictae terrae. Homines vero civitatis Melfictae, videntes usque moenia per aemulos infestari, animaverunt se unanimiter contra illos aemulos viriliter irruere et potenter, et insequuti fuerunt aemulos illos usque prope Sanctam Mariam de Martiribus, longe forte a civitate Melfictae per miliare unum vel circa. Constituerat autem idem Pallatinus gentem suam reliquam reconditam in quodam loco abscondito post civitatem Melfictae; et ut viderunt gentem civitatis Melfictae

5. continue *M.* - quamquam... morderetur] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 6. adhuc] *om. M.* — 10. cum] quum *M.* - Saltem *M.* — 15. Assensit *M.* — 17. eos] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 22. suorum] *om. M.* — 26. Hungaris *M.* — 28. Palatinus *M.* — 28-29. Vayvodae *M.* — 30. Vayvodae *M.* - Corrado] *il cod. ha* Corrodo - facturum *M.* — 31. aliisque] *corr. su* aliosque — 32. multitudine *M.* — 35. Palatinus *M.* — 36. continue *M.* — 39. insequuti] insequti *cod.* — 41. Palatinus *M.* - reliquam] relinqui *M.*

[1] Il cronista era già andato in esilio (cf. p. 85, 31-41).

[2] Cf. p. 94, 6-7.

[3] Vedi pp. 69, 39-71, 24.

[4] Vedi p. 71, 9-23.

prosequi prompto corde socios suos, longeque esse a civitate Melfictae spatio praedicto, diversis viis post terga' Melfictensium cursu velocissimo ferierunt; nec sciverunt praevidere c. 74 a Melfictenses eorum insidias praeparatas. Et sic stypendiarii qui praecedebant et qui sequebantur, in uno concursu, super Melfictenses promptissime ferierunt et ceperunt de viris Melfictensibus viros centum et ultra; inter quos esse contigit meliores, quos apud Vigilias carcerandos portavit eosque tenuit quousque universi cives rediderunt civitatem Melfictae dominio Pallatini. Quam civitatem, deficiente eis auxilio Ungarorum quorum fidelitati se dederant, restituerunt, et se ipsos, dominio Pallatini[1].

Et dum esset Pallatinus ipse in obsedione civitatis Juvenatii, ut praescripsi, continuos diros insultus dabat et dari mandabat contra Juvenatienses et ibidem plura construi fecit diversa ingenia, quibus possent se muris civitatis adhaerere; et mandavit uno die guastum fieri in arboribus olearum. Statimque ut viderunt Juvenatienses guastum fieri in arboribus et bonis eorum, nuntios ambassiatores miserunt cum certis pactis velle reddere civitatem; quod audiens Pallatinus, mandavit guastum cessare, et cum ambassiatoribus Juvenatii fuerunt ad verba. Tamdem concordes facti, rediderunt civitatem Pallatino jam dicto pacto subscripto, videlicet quod omnia jura civitatis regiae curiae pertinentia assignentur in camera Pallatini et Juvenatienses viri, vexillo remoto regis Ungariae, vexillum reginae erigant et domini Lodovici; et pro majori securitate stagios octo dabunt morandos in castro Bari octo generum civitatis. Et hiis pactis firmatis, vexillum regis Ungariae removerunt et vexillum erexerunt reginae et domini Lodovici dederuntque promissos octo stagios caporalibus galearum qui erant super mare, portandos per eos ad castrum Bari. A quibus Pallatinus idem, per ammotionem exercitus sui, recepit a Juvenatiensibus civibus uncias centum.

Et ammoto inde exercitu suo, pervenit Botontum civitatem magnam, et in abbatia Sancti Leonis, longe parum a moeniis dictae terrae, castrametatus fuit cum exercitu suo. Et mittens anbassiatores suos usque ad portam civitatis ipsius, misit dicendo civibus Botontinis ut terram Botonti fidelitati restituant reginali et domini Lodovici sibique pareant tamquam principi barisano[2]. Quibus responsum per universos concives (praeerant regimmini civitatis ipsius dominus Herricus et dominus Paulus milites, Chiccus domini Sergii et Leo Castanea et alii probi viri, sed hii praecipue quatuor) qui dixerunt: "Dicite Pallatino quod jam fidelitatem "nostram promisimus domino regi Ungariae;' amodo non aliud volumus, quam dominium c. 74 b "Ungarorum. Ideo dicite domino Pallatino quod placeat sibi nos non molestare, set expe"ctemus videre si quis victor sit regni hujus: an rex Ungariae, an regina et dominus Lo"dovicus; necesse enim est ut ipsorum dominorum alteri e coelo victoria concedatur. "Miramur enim vehementer quod dominus Pallatinus promisit domino Voyvadae et Corrado "Lupo, ipsis' recedentibus de partibus Apuliae et versus Terram Laboris euntibus, guerram M. R., 144 "non movere debere in partibus Terrae Bari; quomodo ergo sua promissione defecit, stu"pemus[3]. Recordamur itaque sibi ut promissorum verborum dictis dominis memor sit, tam"quam princeps magnificus. Finaliter autem nostri cordis est civitatem Botonti Ungarorum "dominio non movere, sed omni remoto timore, in eorum fidelitate consistere, videamus

1. persequi *M.* — 2. *Nel marg. ester. della c. 74 a sono scritte le parole:* Civitas Botontina; *caratt. B.* — 6. reddiderunt *M.* — 7. Palatini *M.* - Hungarorum *M.* — 8. se] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - ipsos] *segue* et terram *cancell.* - Palatini *M.* — 9. Palatinus *M.* — 14. Palatinus *M.* — 15. ad] *segue* pacta *cancell.* - Palatino *M.* — 17. Palatini *M.* - Hungariae *M.* — 19. Hungariae *M.* — 21. Palatinus *M.* — 22. per ammotionem] pro amotione *M.* — 23. Bitontum *M.* — 25. Bitontinis *M.* — 26. Bitonti *M.* — 29. ii *M.* - Palatino *M.* — 30. Hungariae *M.* - *Nel marg. ester. della c. 74 b si legge:* Palenses; *caratt. A.* — 31. Palatino *M.* - sed *M.* — 32. Hungariae *M.* — 34. Palatinus *M.* - Vayvodae *M.* — 36. moveri *M.* — 38. Bitonti *M.* - Hungarorum *M.*

[1] Già da parecchio tempo il Palatino infestava queste due città, con il desiderio di riprenderle agli Ungheresi, non ostante le promesse fatte al Voivoda e a Corrado Lupo (cf. pp. 69, 39-71, 24).

[2] Vedemmo appunto (nota 2 a p. 70) che il Palatino fu fatto dal re di Napoli, principe di Bari, in compenso delle terre paterne perdute.

[3] Vedi p. 71, 20-23.

" usquequo finem rei ". Redierunt autem ambassiatores ad Pallatinum et dixerunt ei responsionem jam dictam. Tunc Pallatinus juxit per suum exercitum insultus committi durissimos contra cives Botonti, et cives ipsi desuper muris se viriliter defenderunt, et saepe saepius insultus pessimi fiunt in eos.

Videns enim Pallatinus ex insultibus non posse offendere civitatem, convocatis undique viris circumstantium civitatum, castrorum et casalium sine fine, innumerosus populus concurrit in auxilium Pallatini, Palenses praecipue qui inimici sunt civitatis Botonti. Juxit itaque Pallatinus guastum facere maximum cum conbustione arborum olearum, cum fractione molarum trappetorum in quibus macinantur olivae et generaliter dampnum in bonis omnibus eorumdem. Fecitque fieri Pallatinus ibidem multa ingenia lignea, pontes, scalas et gattos trabuccosque erexit ante moenia civitatis ipsius, credens terrere fidelissimos civitatis ejusdem; et paratis ingeniis, quodam die versus muros se proximare credebant. Videntes autem Botontini exercitum inimicum velle muris civitatis adhaerere cum dictis ingeniis, ut illa oportunius frangerent, quasi subtus murum adhaerere permiserunt. Et cum fuerunt sub muro, ictibus lapidum vivorum tam crebiter percutiebant ipsa ingenia, quod in momento fracta fuerunt penitus et consumpta. Et multi quidem inimici exercitus lapidum ictibus sunt c. 75 a percussi, et, dimissis ingeniis, fugierunt. Erant autem in civitate Botonti balistarii[1] plurimi et boni quasi circa mille, et per constitutas fenestras moeniorum saepius jaciebant in exercitum Pallatini; uno tamen semel unus balistariorum ipsorum jaciit in personam Pallatini, cujus ictus, quia caput suum alibi Pallatinus revolvit, vicinum sibi famulum tunc percussit; quem si percussisset, forte tunc tota briga partium Terrae Bari finita fuisset; sed noluit Deus, propter peccatum populi, sed ipsum regnare permisit, ut sua inpietas confundat nostra delicta[1]. Stetit autem inimicus talis exercitus ante Botontum per dies decem et septem[2] et ultra, et nichil laedere potuit civitati, gratia defensorum. Tunc cives terrae, videntes nullatenus posse offendi ab hostibus, sapienter cogitaverunt velle esse ad pacta pacifica cum Pallatino, fidelitate regia non mutata. Convocatis itaque quibusdam fidelibus Pallatini juxta portam civitatis, dixerunt illis: " Dicite nostra parte domino Pallatino, quod nostri cordis " non est a fidelitate regia aliquatenus deviare, timore vel dampno quocumque; sed si placet " ei, deveniamus ad pacta, ut simus utraque parte contenti. Ite ergo ad dominum et sibi " narrate verba quae dicimus, et quid respondet nobis referte ". Abierunt illi ad dominum Pallatinum et sibi praemissa verba dixerunt. Quibus Pallatinus ait: " Placet nobis. Fiant " eis assecuratoriae litterae ambassiatoribus civitatis, et secure valeant venire ad nos et re" dire ad terram "; et factum est. Quas dicti convocati sub bona fide, portae civitatis adhaerentes, assecuratorias litteras obtulerunt. Statimque cives Botonti, de communi consilio, ambassiatores suos et concordiae tractatores sta'tuerunt dominum Herricum et dominum Paulum praefatos[3], receptis primo stagiis duobus militibus et duobus scutiferis Pallatini in terram. Fuerunt ante Pallatinum ambassiatores jam dicti et finaliter devenerunt ad pacta quod, pro subscripta treuga firmanda, Botontini cives solvant ipsi Pallatino uncias centum, et deinde, nisi per totum quintumdecimum mensis julii, anni ejusdem, adsit eisdem civibus Botontinis dominorum auxilium Ungarorum qui in campo Sancti Leonis[4], in quo ipse Pallatinus consistit, eum appellent ad arma in campo; quod elapso ipso termino, civitas ipsa vexillum re-

1. Palatinum *M.* — 2. Palatinus *M.* - jussit *M.* — 3. Bitonti *M.* — 5. Palatinus *M.* — 7. Palatini *M.* - civitati *M.* - Bitonti *M.* - jussit *M.* — 8. Palatinus *M.* — 10. Palatinus *M.* — 13. Bitontini *M.* — 14. cum] quum *M.* — 15. crebiter] fortiter *M.* — 17. Bitonti *M.* - *Nel marg. ester. della c. 75 a troviamo:* Barolum; *caratt. A.* — 19. Palatini *M.* - jaciit] jecit *M.* - Palatini *M.* — 20. Palatinus *M.* — 23. Bitontinum *M.* — 25-26. Palatino *M.* — 26. Pallatini] *segue* dix *cancell.* - Palatini *M.* — 27. Palatino *M.* — 30. quid] quod *M.* - dominum] dictum *M.* — 31. Palatinum *M.* - Palatinus *M.* — 34. Bitonti *M.* — 36. Palatini *M.* — 37. Palatinum *M.* - devenere *M.* — 38. tregua *M.* - Bitontini *M.* - Palatino *M.* — 39. totum] *segue* mensem *cancell.* - Bitontinis *M.* — 40. Hungarorum *M.* - Palatinus *M.*

[1] Frase biblica; cf. Ps., XXIV, 4 ecc.

[2] Nel maggio del 1349.

[3] Vedi p. 97, 27-28.

[4] Vedi p. 97, 23-24.

ginae erigat et dicti domini Lodovici ac suum tamquam principis barisani, subditosque fideles se demum teneant principis Pallatini. Venerunt tunc ambassiatores referentes universitati Botonti praefata pacta, super quibus mutuum habentes consilium, placuit omnibus ordo talis; et reversi ad Pallatinum, praefata pacta penitus firmaverunt. Et accepta promissa pecunia, ammovit inde exercitum suum et se apud Barum contulit, credens eam ingredi et principatus nomine possidere; sed vana fuit cogitatio sua, quia Barenses eum introire nulla'tenus c. 75 b permiserunt, ex eo quod erant in terra ipsa plurimi parentes sui et nolebant ipsum pro domino recipere intus urbem. Abiit autem Pallatinus versus Monopolum quae terra tenebatur pro eo, et ibi per dies aliquos requievit et demum, reversus Vigilias, inibi morabatur potenter.

Dominus autem Voyvada et Corradus Lupus ac universus eorum exercitus, per partes Vallis Beneventanae cum plena victoria transeuntes, fuerunt a singulis obediti, et ad regiam fidelitatem conversi sunt singuli partium earumdem. Et demum remoto exercitu, pervenerunt ad partes Terrae Laboris, et applicantes [1] ad passum casalis Arpadii [2], invenerunt passum ipsum potenter fortificatum magno fossato et paliciis super eum. Est autem passus ille imfra duos montes maximos et altos et nemorosos atque lapideos, per quos ad defensionem modicam nullus transire posset. Erantque in passu ipso comes de Aspergo et Banberlingerius Theotonici caporales et alii plures armigeri pro domino Ludovico, ultra quingentos, qui se parantes in passu, passum ipsum transire volentibus defendere praesumpserunt. Et constituti simul ad bellum, tota illa die dirum proelium commiserunt, ubi ex utraque parte plurimi perierunt; tandem cessit victoria Ungaris et contra velle custodientium, passum ipsum transiverunt eosque custodes mortaliter insequuntur, de quibus in fuga plurimos occiderunt et plurimos carcerarunt. Sed quia nox obscura supervenit eisdem, ideo fugientes singulos capere nequiverunt; et ipso passu corrupto, totum casale Arpadii et consequenter gurgum Argentii [3], velut loca rebellium, ignis incendio concremarunt, totali robba prius sublata per eos; et deinde ad casale Cancelli [4] hoc idem fecerunt. Et pervenientes Acerras, terram ipsam potenter agresssi sunt, quam violenter ceperunt; castrum vero fortissimum dictae terrae intercipere nequiverunt, oportunis defensoribus custoditum. A quibus terris et locis oportuna victualia receperunt, et per villanos locorum ipsorum et animalia deferri faciebant post eos. Demum versus Capuam militantes, maximum Volturni flumen per pontem fluminis nequiverunt transire, defensionibus turrium defensatum.

Erat autem cum eis in ipso exercitu quidam Jadarensis, nomine Palatinus, in arte sua Mur., 646 magnus magister. Et videns amplitudinem fluminis, cum oculis mensurando, per convicinia casalia et nemora proxima oportuna lignamina fecit adduci et imfra dies duos pontem ligneum statuit, quo possent' universus exercitus et equi desuper praeterire securi. Et sic c. 70 a subtili ingenio pontem illum statuit, quod in erectione pontis ab una ripa fluminis ad aliam ripam magistraliter pontis lignamina perrexerunt, per quem ita pontem universus tam magnus exercitus praeterivit. Erant autem in ipso exercitu, ut praedixi [5], comes Triventi et frater qui monoculus erat, nomine Thomasius, qui nobiliores erant omnibus dictae terrae sciebantque introytus et exitus civitatis habebantque consanguineos plurimos et sequaces. Erantque intus eorum plurimi inimici, quorum caporalis Cervus de Capua vocabatur. Consanguinei vero dicti comitis Triventi, scito exercitus Ungarorum adventu, ad destructionem interiorum inimicorum ordinaverunt exercitum ipsum inducere intus urbem, et ea ordinatione

2. demum] deinde *M.* - Palatini *M.* — 3. Bitonti *M.* — 4. Palatinum *M.* — 9. demum] deinde *M.* — 10. Vayvoda *M.* — 16. Bamberlingerius *M.* — 17. quingenti *M.* — 20. Hungaris *M.* — 21. insequuntur] insequntur *cod.* — 23. gurgum] Burgum *M.* — 25. iddem *cod.* — 32. convicina *M.* — 41. Hungarorum *M.*

[1] Anche M. Villani afferma che gli Ungheresi non trovarono alcuna resistenza nel cammino (I, 46).

[2] Arpaja, vicino ad Airola. M. Villani non accenna a questo scontro. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, I, 292.

[3] Arienzo, un po' ad ovest di Arpaja. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, I, 276-82.

[4] Cancello, ad oriente di Maddaloni, non distante da Arienzo. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 77.

[5] Cf. p. 69, 37. L'*ut praedixi* è riferito al solo conte di Trivento.

tractata et patefacta dicto comiti Triventi, juxta praefatam ordinationem, datur per exercitum Ungarorum crudelis insultus circum circa civitatem. Ut autem insultus crudelior affuit in constituto loco eorum introytus, interiores amici consanguinei dicti comitis fugere se finxerunt, quasi non valentes passum illum ulterius defensare; et irruens potenter exercitus per locum illum, ingreditur cum furore miseram civitatem, ubi cum ingreditur exercitus tantus, non, juxta promissum, de non currendo civitatem Theotonici servaverunt, sed ad disrobandum generaliter totam terram coeperunt, quantumcumque domini Ungari vellent ipsos Theotonicos refrenare. Et per modicam horam totam civitatem illam penitus depraedarunt et domos plurimas, causa majoris terroris, ignis incendio concremarunt. Praefatus autem Cervus de Capua, dicti comitis inimicus, pluresque sui sequaces per fugae subsidium evaserunt; cujus filii, uxor et domus per dictum dominum Voyvadam sunt accepti et major pars hominum dictae terrae per Theotonicos, Ungaros et Lombardos ipsius exercitus carceratur, pretio se quilibet redimendus. Tantus erat in civitate ipsa stridor et ululatus gentium generis utriusque, quod quasi inexaudibilis stridor erat, nec erat nulla compassio tantorum ululantium puerorum. Stetitque idem exercitus in civitate ipsa Capuana per dies tres, imfra quos turres pontis etiam acceperunt, et eis acceptis, victualibus et aliis oportunis optime munierunt, et appositis earum custodiae quibusdam nobilibus Theotonicis, versus civitatem Aversae suum exercitum direxerunt.

Aversani vero cives, sentito adventu tanti exercitus in partibus Terrae Laboris, disposue-
c. 76 b rant,' ordinato consilio, absque proelio honoranter recipere dominum Voyvadam et suum exercitum in civitate Aversae [1]. Ut autem sciverunt dictum exercitum iter direxisse versus Aversam, sindicos et nuntios honoratos miserunt ante dictum Voyvadam offerentes pro parte Aversanorum dominio domini regis Ungariae civitatem Aversae; quod audiens dictus dominus Voyvada et Corradus, laeti facti sunt, et nuntios ipsos honorificentius receperunt. Et simul incedentes ad terram, cum magna laude suscipitur dictus Voyvada dominus a singulis civibus
Mur., 147 dictae terrae, totusque exercitus hospi'tatur ibidem cum magno amore. Et ecce fama volante per universas terras, castra et casalia Terrae Laboris, in Neapoli praecipue, dicti exercitus est patefactus adventus [2], omnesque terrent terroribus factis in civitate egregia Capuana et terris aliis supradictis. Et ob hoc universa provincia Terrae Laboris ad dictam terram Aversae concurrit, fidelitatem et homagium domino regi Ungariae juratura; ibique universus concurrit populus locorum illorum cum grassiis oportunis.

Coeperunt autem Ungari et Theotonici super Neapolitanos continuo militare, opprimendo eos diversis et variis praedarum et damnorum generibus, quibus eos subducerent dominio Ungariae [3]. Dominus autem Lodovicus et regina Johanna intus Neapolim consistentes, ad

---

2. Hungarorum *M.* — 3. amici] amici et *M.* — 5. cum] quum *M.* — 6. sed] *segue* ui *cancell.* — 7. Hungari *M.* — 11. Vayvodam *M.* — 12. Hungaros *M.* — 14. nulla] ulla *M.* — 16. etiam] *om. Ediz. Nap. 1890* — 20. Vayvodam *M.* — 22. Vayvodam *M.* — 23. Hungariae *M.* — 24. Vayvoda *M.* — 25. laude] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 30. domino] domini *cod.* - Hungariae *M.* — 32. Hungari *M.* — 34. Hungariae *M.*

[1] M. Villani dà la ragione del perchè gli Aversani ricevettero l'esercito ungherese; non avevano mura: "per mala providenzia (Aversa) non era guardata "avegna che malagevole fosse a guardare, perchè era "molto sparta, ma haveva il castello reale, grande e forte. "Currado Lupo con la sua cavalleria, sanza contasto "s'entrò nella terra la quale era doviziosa e piena d'ogni "bene" (I, 46).

[2] Sì Notar Domenico che il Villani concordano nel notare che rapida fu la venuta degli Ungheresi da Barletta in Terra di Lavoro.

[3] Gli Ungari "incontanente cavalcarono per lo "paese, e per li casali dintorno per farli ubbidire e recare "il mercato derrata per danaio. E chi non gli ubbidiva "di recare della roba ad Aversa, si gli rubavano e ardevano. E infine ora per una cagione, ora per un'altra, tutti erano rubati; e cominciarono a cavalcare "fino presso a Napoli e a non lasciare a' foresi portare "alcuna roba in quella terra, che a giornata solea abbondare della molta roba delle terre e de' casali di fuori, "e ora niuno v'andava, che d'ogni parte erano rotte le "strade e i camini; onde la città cominciò ad havere carestia, e convenia che per mare si fornisse" (M. Villani, I, 46). Il Villani aggiunge che gli Aversani avevano cordialmente ricevuti gli Ungheresi nella speranza che essi, i quali altra volta avevano posseduta quella città, li avrebbero trattati bene; ma, al contrario, furono poi ingannati.

quorum clamorem universi comites et barones suae sequelae convenerant quilibet in manu forti, adunaverant in Neapoli exercitum gentium armatarum, quod apud opprimentes Ungaros praevalerent[1]. Die vero quodam, praefatus dominus Lodovicus, de consilio suorum proconsulum, comitum et baronum, misit ad dominum Voyvadam et ejus exercitum guantum pugnae per ambassiatores honoratos, dicens: "Ecce scias, domine Voyvada, quod dominus noster "rex Lodovicus de Tarento per praesentem guantum pugnae provocat vos ad pugnam in "campo; estque ipse cum suo exercitu praeparatus ad pugnam. Et propterea per nos am- "bassiatores suos vos voluit praevenire; nec voluit super vos irruere subito sicut fecistis in "eum. Determinetis igitur diem committendi proelii et campum, ubicumque volueritis, sta- "tuatis, cum totum hoc electioni vestrae disponat. Aliter, nisi volueritis cum eo pugnare in "campo, super vos potentissime veniet obsessurus. Respondete igitur super hiis velle ve- "strum finaliter, quia super hiis quae diximus vestram scire desiderat voluntatem „[2]. Dominus autem Voyvada praefatos ambassiatores honoranter recipiens, sicut decet regios nun- c. 77 a
tios tanti misterii, eos ad prandium invitavit, dicens eis: "Prandete nobiscum et post pran- "dium respondebimus valde gratis „; quod factum est. Igitur facto prandio diligenti, dictus dominus Voyvada convocavit ad se Corradum Lupum, Ducem Guarnerium et alios milites suos Ungaros et Theotonicos bellicosos expertos, quibus ait: "Ecce per dominum Lodovi- "cum Latinorum regem ad proelium invitamur per guantum in campo, et nostrae electioni "disponit locum proelii atque diem et per praesentes ambassiatores suos responsum nostrum "exspectat; qua de re noster animus valde gaudet, cum dicit se velle praeliare nobiscum "in campo. Consulamus igitur mutuo quid respondebimus dicto regi „. At illi: "Domine "Voyvada, et nos etiam proelium affectamus. Expedite tam cito ambassiatoribus respondere. "Et postquam arbitrii nostri est bellandi eligere locum et diem, ut citius proelium fiat, hoc "etiam arbitrio vestro sumatis. Verumtamen ne aliqua causa dictum dominum Lodovicum "bellandi forte poeniteat, sicut moris est Latinorum, respondete sibi ut cras cum ambassia- "toribus hiis milites duos mittat, ut cum duobus aliis nostris militibus campum statuant proe- "liandi magnum et largum, voluerint communiter ubicumque. Diem autem proelii, usque in "diem sabati primo futurum firmiter statuamus, cum simus omnes parati ad pugnam; sed "ut habilius locus campi proelii ordinetur, ideo usque ad dictum terminum differimus diem Mur., 643
"belli „. Placuit omnibus caporalibus Ungaris et Theotonicis ordo talis, et propterea, convocatis ambassiatoribus dicti domini Lodovici, idem dominus Voyvada per constitutum interpetrem retulit ambassiatoribus ipsis ordinem praenotatum et, ad majorem informationem, praefata verba responsalia in scriptis eidem mandavit; immo ad velociorem expeditionem negotii milites duos theotonicos reambassiatores transmisit dicto domino Lodovico, affirmaturi proelium invocatum sibique per ordinem praescripta omnia relaturi.

Tunc accesserunt ambassiatores omnes versus Neapolim et simul ingressi sunt civitatem, et euntes ad castrum regium, apertis janius, intraverunt, et simul cum ambassiatoribus dicti domini Lodovici, coram ipso domino praesentantur. Cui reverentia debita facta per ambas-

---

2. Hungaros *M.* — 4. Vayvodam *M.* — 5. Vayvoda *M.* — 10. cum] quum *M.* — 12. quae] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 13. Vayvoda *M.* — 16. Vayvoda *M.* — 17. Hungaros *M.* — 18. Latinorum] *segue* qui se *cancell.* - regem] *segue* facit *cancell.* — 20. gaudet] guadet *cod.* - cum] quum *M.* — 22. Vayvoda *M.* — 28. cum] quum *M.* — 30. Hungaris *M.* — 31. Vayvoda *M.* — 31-32. interpretem *M.* — 34. affirmaturos *M.* — 35. relaturos *M.* — 37. et[2]] *segue* cum *cancell.*

[1] Quando intesero dei preparativi del Voivoda per la spedizione in Terra di Lavoro, "i baroni vedendo il "comune pericolo di loro stato e di tutto il regno, fe- "ciono gente d'arme e raunaronsi a Napoli più di tre- "mila cavalieri bene montati e bene armati; e ancora "non v'era venuto il conte di Minerbino, che havea "seco trecento barbute „. Tuttavia alle prime scorrerie degli Ungheresi, Luigi di Napoli non oppose resistenza alcuna: "attendea maggiore forza di dì in dì e pensava "che i nimici per le ruberie a' paesani venissono in "soffratta, e volea a sua stanza e a suo tempo andare "sopra i suoi nimici e a suo vantaggio e non alla sua "richiesta „ (M. Villani, I, 46).

[2] Secondo M. Villani, il re di Napoli non mandò alcun guanto di sfida; anzi era contrario alla battaglia (I, 46, 47).

siatores Theotonicos, praescripta commissa responsio respondetur sibique scriptas litteras assignarunt. Tunc dominus Lodovicus, ambassiatorum responsione accepta, vocatis collateralibus suis, litteras etiam legi fecit, quae eademmet verba dictabant. Et habito consilio super verbis, deliberaverunt consulte duos milites esse mittendos, locum proelii condituros, pro ut scripserat Voyvada supradictus. Statutum vero diem proelii acceptarunt.

c. 77 b Tunc rediens dictus dominus Lodovicus magnanimi animo ad ambassiatores eosdem, jocundo vultu regali, quae dixerant, omnia firmo corde spopondit, quibus ait: "Carissimi, "hoc sero coenate nobiscum; hora enim tarda est, vos redire posse Aversam. De mane "redietis ad vestri exercitum domini cum duobus nostris militibus, quibus, ut dominus vester scripsit, commisimus cum duobus aliis suis militibus eligere locum belli". At illi: "Domine, facimus quod jubetis". Et parata coena, cum domino ipso honorifice invitantur ad coenam et ibidem ipsa nocte juxi sunt reposare. Facto igitur mane, remisit ipse dominus Lodovicus milites suos duos apud Aversam cum militibus Theotonicis supradictis; et praesentes coram dicto Voyvada, pro parte dicti domini Lodovici, quod ordinaverat confirmarunt, dicentes: "Domine Voyvada, ecce missi sumus per dominum nostrum regem ad vos ut cum "duobus vestris militibus, ubicumque elegerimus simul, habiliorem locum proelii statuamus. "Ergo, ut utriusque vestrum dominorum impleatur voluntas, mittite nobiscum milites vestros "duos cum quibus locum faciendi proelii eligamus. Constitutum autem diem per vos committendi proelii, nostro verbo, dominus noster acceptat". Placuit dicto domino Voyvadae et Corrado Lupo ceterisque caporalibus Ungaris et Theotonicis dicti exercitus, et statim sagacissimos duos milites unum ungarum et alium theotonicum, quos expertos noverunt, una cum dictis duobus militibus dicti domini Lodovici, electuros locum et campum prelii faciendi. Tunc praefati milites quatuor cum dominorum licentia perrexerunt, et venientes ad locum qui dicitur Malitum[1], imfra civitatem Neapolis et Aversae, spatiosissimum, illic committendum proelium statuerunt, immo ad majus spatium dicti campi habendum, quamplures arbores circumstantes, fossatos et rubos per statutos villanos incidi et explanari fecerunt; et parato dicto campo, quilibet ipsorum militum ad suum dominum remeavit. Ex qua ordinatione tam Mur., 649 dominus Lodovicus cum suo exercitu in Neapoli, quam praefatus' dominus Voyvada in civitate Aversae cum suo exercitu de oportunis armis, paramentis atque banderiis se ornabant, ut in constituto die proelii essent prompti. Neapolitani igitur cives et universi Latini, domini, milites et scutiferi de faciendo proelio laeto corde videbantur fervire, et ad id altercantes, unus alterum animabat. Plurimi tamen Neapolitani nobiles, filii nobilium militum, occasione faciendi proelii, eidem domino Lodovico honorem militiae postularunt, ut cum nobiles sint, si aliquem eorum deficere contingat in proelio, fama vel nomen militis sibi restet, ut moris est bellicorum. Ut autem unusquisque dictorum nobilium ad committendum proelium c. 78 a animosior se demostret,' spopondit et placuit dictorum nobilium petitio sibi facta; et eodem die zona militiae decoravit nobilissimos juvenes septingentos et ultra[2]. Dominus autem Voyvada ad quorumdam nobilium Ungarorum scutiferorum suorum et Theotonicorum petitionem, praenominatum Corradum Lupum primo et plurimos alios honore militiae decoravit. Et sic

1. praescripta] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - commissa] praemissa *M.* —4. consulto *M.* — 5. Vayvoda *M.* — 6. magnanimo *M.* — 7. jucundo *M.* — 12. jussi *M.* — 14. Vayvoda *M.* — 15. Vayvoda *M.* — 18. faciendi] *agg. dalla stessa mano nel margine* — 19. Vayvodae *M.* — 20. Hungaris *M.* — 21. Hungarum *M.* — 28. Vayvoda *M.* — 31. milites] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - fervire] fervere *M.* — 33. honorem] *segue* milcie *cancell.* - cum] quum *M.* — 34. vel nomen] *agg. dalla stessa mano nel margine* — 35. proelium] *segue* quilibet *cancell.* — 36. demonstret *M.* - placuit] *segue* sibi *cancell.* — 37-38. Vayvoda *M.* — 38. Hungarorum *M.* - Theotonicorum] *segue* preno *cancell.*

[1] Ora *Melito,* luogo posto sopra la via che conduce da Napoli ad Aversa, ad uguale distanza dalle due città. Il terreno pianeggiante tutto si prestava ottimamente alla battaglia. M. VILLANI chiama il luogo *Meleto* (I, 47). Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.,* V, 431.

[2] M. VILLANI ha delle frasi come queste — egli che pur favorisce il re di Napoli —: "i baldanzosi cavalieri Napoletani"; "la furiosa presunzione de' giovani baroni e de' pomposi Napoletani" (I, 47), ed altre simili.

ex utroque exercitu dominorum, ex nova militia, fuit gaudium magnum factum, alacri animo diem praefixi proelii exspectantes.

Adveniente itaque faciendi proelii die[1], ecce, orto jam sole, expressus nuntius dicti domini Lodovici quasdam deferens litteras ad dominum Voyvadam praesens fuit, per quas, certa causa, diem proelii differre petebat. Proditorie autem statuerat dictus dominus Lodovicus et sui proconsules, ut totus suus exercitus stet paratus et ante auroram dicti statuti diei proelii extra Neapolim eques et pedes quilibet sit paratus ut se prope civitatem Aversae occulte recondant. Ipse autem dilatorias belli litteras quas scribebat, faciebat fictitie, ut exercitus Ungarorum et Theotonicorum, qui spe faciendi proelii summo mane se parabant ad arma venturi ad constitutum campum, habitis litteris dilatorii proelii, arma deponant, ut et ipse dominus Lodovicus cum exercitu suo subito irruant super inermem exercitum Ungarorum. Et sic factum fuit. Ecce, juxta dictum proditorium ordinem, ante diem clarum, totus exercitus egreditur civitate Neapolis et ad statutum locum inboscamenti quilibet se recondit. Cum vero pervenit nuntius ad dictum dominum Voyvadam, qui etiam fraudulenter dicta proditione formatus dixerat in suo transitu per exercitum Ungarorum, dictum dominum Lodovicum dilationem petere proelii faciendi, ipso statuto die certa de causa proeliare non posse, arma recepta, ex verbis illius nuntii, quilibet deponebat, quasi dolentes de proelio quod restabat. Qui nuntius dicto domino Voyvadae litteras assignavit. Tunc dominus Voyvada, universos sui exercitus caporales requirere faciens ad legendas litteras praenotatas, in sala castri magni Aversae caporales singuli adunantur et lectae fuerunt litterae praelibatae; ad quas audiendas, quasi credentes novum aliquid audituri, plurimi concurrerunt. Et dum adhuc litterae legerentur, ecce rumor maximus per totam civitatem Aversae clamantis populi et exercitus, inimicorum exercitus irruere super eos praecursoresque inimici exercitus instare ferocius januis civitatis. Tunc dominus Voyvada et dominus Corradus, Dux Guarnerius et caporales alii Ungarorum et Theotonicorum exercitus cognoverunt litteras illas proditorie fuisse formatas et juxerunt totum exercitum esse confestim ad arma eques[2]. Erant autem cum dicto domino Voyvada Ungari' archerii quasi trecenti, qui protinus,' de licentia dicti domini Voyvadae, ascendentes Mur., 650 c. 78 b
equos eorum, post terga inimici exercitus se ipsos reponere cogitarunt et per aliam civitatis Aversae portam egressi sunt, licet in ea moenia nulla forent[3], et circa inimicum exercitum se recondunt[4]. At inimicus exercitus domini Lodoyci magis ac magis circa civitatem Aversae et intus se adhaerebant, civibus displicendo. Et ecce, ad sonum bucinarum quamplurium, ma-

---

4. Vayvodam *M.* — 6. extra] ex *M.* — 7. Neapoli *M.* — 8-9. Hungarorum *M.* — 10. ut] *om. M.*; *nel cod. agg. dalla stessa mano in margine* — 11. irruat *M.* - Hungarorum *M.* — 13. Cum] Quum *M.* — 14. Vayvodam *M.* - dicta] de dicta *M.* - formatus] informatus *M.* — 15. Hungarorum *M.* — 18. Vayvodae *M.* - Vayvoda *M.* — 21. adhuc] *segue* praefatae *cancell.* — 24. Vayvoda *M.* - Hungarorum *M.* — 25. jusserunt *M.* — 26. Vayvoda *M.* — 27. Hungari *M.* - Vayvodae *M.* — 30. Lodovici *M.* — 31. adhaerebat *M.*

[1] M. Villani ci dà la data 6 giugno 1349 (I, 47).

[2] M. Villani (I, 47) narra d'un tradimento fatto dall'esercito ungherese ai Napoletani; proprio il contrario di Notar Domenico che accusa i Napoletani di aver tentato di ingannare gli Ungheresi, con la sospensione finta della battaglia. Dice dunque il Villani che, per quanto gli Ungheresi facessero scorrerie, i Napoletani, per consiglio specialmente del re, non si movevano; gli Ungari "si fecions loro più presso a Meleto quattro miglia presso a Napoli, e ivi stando, cominciarono a dare "voce che discordia fosse tra i Tedeschi e gli Ungheri, "e seguendo loro malizia, s'armarono e acconciarono al "campo, come se dovessero combattere insieme; e ha- "vendo tra loro mezzani gl'Ungheri (come malcontenti "d'essere con Currado Lupo) dierono voce di volersene "tornare in Puglia. I giovani baroni, che sentivano di "presso le novelle de' loro nimici, e i baldanzosi cava- "lieri Napoletani, credendo che la discordia fosse tra "gli Ungheri e Tedeschi come la voce correva, non ne "accorgendosi del baratto; e parendo loro che per di- "fetto di vettovaglia e' non potessono più stare nel "paese, quasi come la preda uscisse loro tra le mani "aspettando, fremiano nell'animo di uscire fuori e di "correre sopra i nimici. . . . „.

[3] Cf. M. Villani (I, 46), il quale dà anche la ragione del perchè non eranvi le mura e non poteva essere facilmente difesa la città.

[4] Anche il Villani (vedi n. 4, p. 104) accenna ad una schiera di Ungari, condotta, secondo lui, dal Conte di Lando, che, intervenendo a battaglia incominciata, avrebbe presi i nemici alle spalle e contribuito grandemente alla sconfitta.

xima Theotonicorum militia cum Corrado Lupo egreditur civitate Aversae oviam exercitui inimico; quorum exitum, per bucinarum sonum, inimicus exercitus sentiens, retrocessit per spatium brevis viae. Et paulatim paulatim Theotonici et Ungari exeuntes, quandoque in magna, quandoque parva turba, unus alterum non expectans, sicut primus exiit dominus Corradus jam dictus cum sua comitiva, sic subito irruit super exercitum inimicum. Qui nequaquam terga vertentes, sed se viriliter defendentes, super dictum dominum Corradum promptius ferierunt, et tanto ardore super dictum militem feriunt, quod ipsum dominum Corradum armorum potentia conceperunt et quibusdam Neapolitanis datus est captivus Neapolim deferendus[1]. Ceperat autem ipsum dominus Raymundus de Baucio, miles superius nominatus, qui miles habetur in regno magnae virtutis[2]. Et ecce, capto domino Corrado praefato, tanta supervenit Theotonicorum et Ungarorum potentia equitum super exercitum inimicum, licet in satis quantitate majore forent viri exercitus domini Lodovici viris exercitus Ungarorum, quod quasi facti territi, erant sub spe retrocedendi. Et sic ex utraque parte inexaudibilis clamor utriusque ululantis exercitus aures audientium penetrabat. Tunc reconditi Ungari arcerii supradicti, maximo ululatu audito, ad caudam inimici exercitus cum eorum arcubus et sagittis crudeliter ferire coeperunt. Ut autem vidit inimicus exercitus se esse reclusum, eosque percuti ex parte anteriori et posteriori, equosque eorum innumerabiles sagittis fallere atque viros, cogitaverunt utilius apud Neapolim redituri; et corrupto eorum exercitu, quilibet se revolvit in fugam. Ungari vero et Theotonici fugientem inimicorum exercitum promptius insequentes, plurimos occiderunt et plurimos carcerarunt caporales et nobiles exercitus dicti domini Lodovici; et sic hii qui dictum dominum Corradum captivum habebant, illo dimisso, fugierunt.
c. 7 a Tantus enim pulvis equorum pedibus invaluit super locum, quod quasi unus alterum' ex pulvere non videbat. Promptissime autem Theotonici et Ungari inimicum exercitum insequuntur usque juxta moenia civitatis Neapolis; in quorum fuga plurimos occiderunt et plurimos acceperunt[3]. Et tamen qui evaserunt, pedes vel eques, magno tremore Neapolim sunt ingressi[4].

---

1. obviam *M.* — 3. paulatim paulatim] paulatim *M.* — 8. conceperunt] ceperunt *M.* — 9. dominus] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 10. praefato] *om. M.* — 11. Hungarorum *M.* — 12. viri] *segue* exercitus *cancell.* - Hungarorum *M.* — 14. Hungari *M.* — 17. fallere] percutere *M.* — 19. Hungari *M.* — 20. carceraverunt *M.* — 21. ii *M.* - fugerunt *M.* — 23. Hungari *M.* — 23-24. insequuntur] insequntur *cod.* — 25. tamen] tunc *M.*

[1] L'episodio della presa di Corrado Lupo non è raccontato da M. Villani.

[2] Cf. n. 4 e p. 106, 17.

[3] Qui c'è un po' di contraddizione con M. Villani, il quale afferma che l'esercito ungherese non inseguì affatto quei pochi Napoletani che poterono fuggire, avendone già presi troppi e dovendo custodire quelli.

[4] La battaglia è così narrata da M. Villani (I, 47): I Napoletani, " montati sopra i loro destrieri e " buoni cavalli, che n'erano bene forniti e con ricchi " arredi e nobili fornimenti e sopra insegne con le cin- " ture d'oro e d'argento cinti, in grande pompa, ha- " vendo fatti loro capitani M. Ruberto di San Severino " e M. Ramondo del Balzo, valenti baroni, e il Conte di " Sprecch tedesco e M. Guglielmo da Fogliano, ordinate " loro battaglie, contradicendole il re in persona, usci- " rono di Napoli dirizzandosi a' nimici; il camino e a " corto, il paese piano, sì che in poco d'ora furono giunti " al campo. Ove trovarono di costa a Meleto nella spia- " nata schierati i nemici, i quali haveano sentito il fu- " rioso movimento de' ricchi baroni e cavalieri del regno " e haveano con savio provedimento fatte tre schiere; " e vedendo la folle condotta de' loro avversari, s'alle- " grarono e baldanzosi regnicoli si dierono baldanzosa- " mente nella prima schiera; la quale, per ordine fatto a " maestria, s'aperse e lasciò valicare e mescolare tra loro " la cavalleria del regno. E non ostante che assai fus- " sono più di loro e reggendo la testa la seconda schiera " e intrigata la battaglia, il conte di Lando ch'era da " parte con la sua schiera girò un poco e venne loro alle " reni, e combattendosi dinanzi e di dietro, avvegna che " v'havesse di valorosi cavalieri, per la loro mala provi- " denzia in poco d'ora, con troppa asprezza di battaglia, " gli hebbono vinti et isbarattati e racchiusi tra loro, " per modo che la maggior parte co i loro capitani fu- " rono presi e pochi ve ne morirono. Quelli che pote- " rono fuggire non furono incalciati perchè erano presso " alla città e i loro nemici n'haveano assai tra le mani " a guardare, sì che non si curarono d'incalciare gli al- " tri. Questo propriamente non si potè dire battaglia, " ma uno inretamento da pigliare baroni e cavalieri di " grande ricchezze ". — Il *Chron. Est.* (XV, 453) narra pure della battaglia e reca un elenco assai preciso dei grandi napoletani che vi presero parte: " Die V mensis " junii dominus Ludovicus princeps Taranti dominus " Neapolis direxit exercitum suum equestrium et peditum " versus civitatem Adversae, ad quam applicuerunt, et " maximum damnum inferentes et praecedentes omnibus " dominus Robertus de Sanseverino, dominus Raymun- " dus de Balzo, dominus comes Arminiach, comes Sancti

Redeunt tunc Ungari et Theotonici ad civitatem Aversae cum laude maxima et triumpho, ducentes secum plurimos carceratos et equos, et de obtenta victoria gratias agentes domino Jhesu Christo[1]. Cum autem applicuerunt Aversam, de mandato marescallorum exercitus, universi captivi coram domino Voyvada praesentantur; inter quos inventi sunt esse captivos caporales subscriptos, videlicet praefatum dominum Raymundum de Baucio, praefatum dominum Robertum de Sancto Severino, Rogeronum comitem Tricarici, dominum Adam de Vicecomitibus et infinitos alios nobiles milites Theotonicos et Latinos qui fuerunt' inter omnes Mur., 661 quasi mille accepti[2]. Volens autem dictus dominus Voyvada, Dux Guarnerius et dominus Corradus scire si de viris sui exercitus periissent in bello, dictis captivis appositis carceri diligenti, totum campum convicti proelii recolligere mandaverunt, mandantes ut si quis sui exercitus inveniretur defunctus, ad ecclesiam duceretur; quod factum est. Perquisitores autem defuntorum coeperunt diligenter hoc agere, nec unum tantum ungarum vel suum theotonicum invenerunt defunctum, saltim modicos vulneratos; et numerantes defunctos partis adversae, invenerunt illos ultra mille fuisse defunctos in campo[3]. Et sic inter vivos per comestabulos Ungarorum exercitus est inventum. O si quis vidisset festum et magnum praeconium tantae obtentae victoriae! O quantus est clamor ad Deum cum laude, quia, ubi inimicus exercitus proditorie credidit eos occidere, fuerunt occisi! Et sic cum magno jubilo coram se dictus Voyvada et Dux Guarnerius dictos dominum dominum Robertum et dominum Raymundum venire praesentes juxerunt, ut seriatim eis dicerent qualiter tantum fecerint prodimentum quod cessit in angustiam frontis eorum; qui praesentes coram dictis dominis Voyvada et Corrado, dixerunt rem ita fuisse tractatam pro ut superius enarratur. Tunc dominus Voyvada, praedictos caporales custodiae sui carceris recipiens, illos diligenter custodiri mandavit; et dixit Rogerono Tricarici comiti quod Misbanum Ungarorum ducem Calabriae, quem

---

1. Hungari *M.* — 3. Jesu *M.* - Cum] Quum *M.* — 4. Vayvoda *M.* — 8. Vayvoda *M.* — 12. Hungarum *M.* — 13. saltem *M.* - modicis vulneratis *M.* — 15. Hungarorum *M.* - Ungarorum exercitus] *agg. della stessa mano sopra la riga con inchiostro più nero* - inventus *M.* — 17. proditorie] proditor *M.* — 18. Vayvoda *M.* - et Dux Guarnerius] *agg. sopra la riga dalla stessa mano* - dominum dominum] *il M. ne segna uno solo dinanzi* Robertum — 19. jusserunt *M.* — 20-21. Vayvoda *M.* — 22. Vayvoda *M.* — 23. quod] qui *M.* - Hungarum *M.*

" Angeli, nobiles barones, dominus comes Dasper, dominus Guillielmus de Foyano, Joannes Malataca et alii " forenses et applicuerunt apud portas civitatis Adversae, " cujus civitatis nobiles domini regis Ungariae existentes " in civitate extra, exierunt civitate et armata manu " fugaverunt praedictos usque campum suum, bellum " quotidie committentes; et gentes praefati domini regis " superaverunt alios et ceperunt dominum Robertum de " Sanseverino, comitem Arminiach, comitem sancti Angeli, comitem Dasper, dominum Guillielmum de Foyano, " Joannem Malatacam, Paulum de Manfredis de Regio ". Narrazione del tutto simile in *Cron. di Bologna*, XVIII, 414.

Concorda assai con Notar Domenico anche il Palmieri (*op. cit.*, XIII, 1213): " Adversus hanc barbarorum " labem Ludovicus ex universae regionis regniculis principibus convocatis quam maximas potest, omnium generum copias parat et Neapoli conventum indicit. Convenerunt magno numero nobilissimi viri, praecipue " regni proceres et praepotentes civitatum duces. Ornati " siquidem armis et equis ceterisque quibus militares " insigniuntur viri. Qui licet in armis conspicui essent, " bellicarum tamen artium ignari, callida hostium arte, " qui inter se contentiones et levia interdum praelia ficte " concitabant, in apertum campum deducuntur, ibique ab " insidiis, quas Corradus per occultos praemiserat tramites, interclusi propligatique maxima parte capiuntur. " Supra quinque atque viginti ea die capti sunt, qui per " regnum Principatus regebant, et omnes carcere asservati ". — I *Giornali Napol.* (XXI, 1034) scrivono: " Re " Luise cavalcò con tutta Napoli et furo da 8 mila persone, et otto miglia da Napoli li incontrò et restaro " rotti quasi tutti ".

[1] Non in modo dissimile M. Villani (I, 47): " Come i capitani de' Tedeschi e degli Ungheri hebbono " raccolti insieme i prigioni e la preda, con grande festa " e solazzo d'havere acquistato grande tesoro sanza fatica, gli condussono ad Aversa, et messi i baroni e " cavalieri in sicure prigioni, l'altra preda divisono tra " loro ".

[2] " I presi furono tra conti e baroni xxv de' maggiori del regno, con molti ricchi cavalieri Napoletani, " di Capovana e di Nido e nobili scudieri e grandi borghesi e baroncelli del regno, i quali erano tutti bene " montati " (M. Villani, I, 47). Non c'è il nome dei prigionieri, di alcuni dei quali, però, si dà al capitolo seguente, 48. Non è detto il numero totale dei presi, ma può farlo ritenere alto la frase " la maggior parte co i " loro capitani ".

[3] Qui è contraddizione tra Notar Domenico e M. Villani, il quale afferma (I, 47) che molti furono presi, ma " pochi ve ne morirono ".

captivum in castro suo tenebat, venire mandaret Aversam si vitam cupiret habere. Qui comes praedictum Misbanum, imfra breves dies, venire mandavit Aversam.

c. 79 b Tunc dictus dominus Voyvada, ad confortationem hominum civitatum Montis sancti Angeli, Manfridoniae, Baroli, Luceriae, Trani[1], Botonti[2] et Gravinae[3], quae sub dominio suo erant, credens quod civitas Gravinae sub dominio suo staret sicut eam reliquit, quibus universitatibus significavit obtentam victoriam per modum superius adnotatum. Unde per universitates terrarum ipsarum fuerunt magna gaudia celebrata, praeter dictam terram Gravinae quae, ut praescribitur[4], fuerat rebellata.

Nos autem qui Gravinenses eramus extra terram Gravinae ejecti, sicut praescribitur[5], XXIII° die mensis maji dicti anni recessimus a civitate Montis sancti Angeli, postquam scivimus domini Roberti jam dicti et sui exercitus recessum a partibus Terrae Bari[6], et in egregia civitate Baroli firmiter manebamus. Ubi dum essemus, per eos qui in castro civitatis Canusii[7] morabantur, super viros dictae terrae Baroli continuus fiebat insultus, quia dictum castrum et reformata civitas Canusii tenebantur pro domino Lodovico. Et in tantum Barlonitanos cives constrinxerant, quod vix barolitanus aliquis ad propinquiores vineas audebat exire. Erant etiam contra eosdem cives Baroli persequutores impii nobiles multi Marrenses qui in Minerbino manebant, terra domini Raymundi de Baucio, qui erant amici antiqui et ad conservationem fidelitatis unius domini erant simul uniti contra dominium Ungarorum[8]. Et e converso dominus Nicolaus de Gactis suique sequaces, in civitate Baroli consistens, fideliter contra ipsos Marrenses et dominum Lodovicum jam dictum, pro fidelitate ungara, repugnabant. Per quos insultus saepius inde factos, ex Barlonitanis popularibus plurimi ma-
Mur., 652 nibus et naribus mutilati' fuerunt, unde unusquisque timebat egredi portas terrae; ipsamque terram mobilibus omnibus penitus depraedarunt. Sed antequam nova talia essent in partibus Terrae Bari de captione dictorum domini Roberti et aliorum, seu corruptela dicti exercitus domini Lodovici, praefatus Angelus domini Gualterii et nostri sequaces de civitate Baroli recessimus et, ut praefertur, scito per nos quod jam dictus dominus Robertus iverat versus Neapolim, dimissa provincia Terrae Bari, una cum Thomasio Pauli ungaro castellano castri Sanctae Mariae de Monte[9], qui certa causa venerat apud Barolum, et ad civitatem Andriae nos ipsos contulimus, in qua jam dictus miles dominus Philippus de Sulz dictus Malispiritus morabatur in castro et pro parte domini regis Ungariae cum modicis Theotonicis militabat contra regios infideles[10]. Hic miles tractatu cujusdam lombardi, nomine Quiricinus de Placentia, qui custodiae campanilis Rubi praeerat, a quibusdam Lombardis stypendiariis suis commonitus, canpanile Rubi praedictum, quod sub dominio erat domini Roberti jam dicti,
c. 80 a sua sollicitudine acquisivit et cepit, licet' castrum Rubi fortissimum, pro dicto domino Roberto servatum, contra viros campanilis ipsius pessime inpugnarent.

---

1. cuperet *M.* — 2. Aversam] *segue* ex cin *cancell.* — 3. Vayvoda *M.* — 4. Manfredoniae *M.* - Baruli *M.* - Bitonti *M.* - quae.... erant] *agg. dalla stessa mano sulla riga* — 5. quibus] iis *M.* — 12. Baruli *M.* — 13. Baruli *M.* — 14-15. Barlonitanos] Barolitanos *M.* — 16. Baruli *M.* - persequutores] persequtores *cod.* — 17. domini.... Baucio] *scritto dalla stessa mano sopra la riga, in luogo di* comitis Pallatini *cancell.* - erant amici] *scritto sopra la riga c. s., in luogo di* licet forent inimici *cancell.* - antiqui] *segue* tamen *cancell., al cui posto fu dopo messo un* et — 18. unius] ipsius *M.* - simul] *corr. su altra parola che non si legge* - Hungarorum *M.* — 19. Baruli *M.* - consistentes *M.* — 20. ipsos Marrenses] *scritto su la riga dalla stessa mano, in luogo di* Pallatinum *cancell.* - Hungara *M.* — 21. Barolitanis *M.* — 25. Baruli *M.* — 27. Hungaro *M.* — 28. Barulum *M.* — 30. Hungariae *M.* — 35. impugnaretur *M.*

[1] Trani rimaneva ancora in potere degli Ungheresi, quantunque contro di essa avesse con molti soldati mosso, ma invano, Roberto Sanseverino (pp. 93, 15-94, 10).

[2] Bitonto aveva patteggiato con il Palatino, ma manteneva ancora bandiera ungherese (pp. 97-99).

[3] Sulle varie vicende di Gravina e sulla caduta sua nelle mani di Roberto Sanseverino vedi pp. 59-90, con poche interruzioni.

[4] Cf. pp. 86, 1-87, 11.

[5] Vedi p. 85, 37-41.

[6] Vedi p. 94, 24-28.

[7] Da ricordarsi che Canosa era tenuta dal partito del re di Napoli. Lo stesso cronista e compagni, quando tornarono da Corneto (ove erano stati a chiedere aiuti al Voivoda) per recarsi ad Andria, dovettero schivare quella città, per non essere imprigionati (cf. p. 80, n. 2).

[8] Noto è il loro odio contro il partito ungaro (cf. pp. 93, 40-94, 1 e in questa pag. n. 1).

[9] Cf. p. 78, 22-23 e n. 5.

[10] Cf. p. 78, 22 e altrove spesso.

Requisivit idem miles Malispiritus praefatum Angelum domini Gualterii et judicem Nicolaum domini Corradi caporales nostros, ut cum eo contra Pallatinum Altamurae jam dictum qui, sciens dictum campanile Rubi pro domino Malispiritu teneri, cum tota sua potentia campanile ipsum venerat pugnaturus. Sed quia hi qui castrum Rubi tenebant pro domino Roberto jam dicto, ex antiqua inimicitia Pallatini cum domino Roberto praefato[1], cum dicto Pallatino minime concurrebant, contra dominum Malispiritum memoratum causa auxilii Pallatini minime intendebant; ex quo Pallatinus ipse, diebus duobus repugnans ibidem, non potuit laedere in campanili jam dicto. Cui militi dicti Angelus et judex Nicolaus respondentes, non permiserunt cum dicto milite nos ituros, licet miles idem etiam dictum Thomam Pauli requisierit et suos Ungaros contra dictum Pallatinum ituros in auxilium campanilis, qui similiter cum ipso milite accedere recusavit. Pervenimus autem simul omnes nos Gravinenses, cum Thoma Pauli praedicto, a civitate Andriae ad jam dictum castrum Sanctae Mariae de Monte, ubi cum fuimus, cum sociis Ungaris ejusdem Thomasii apud Spinaciolam[2] cogitavimus ire in praedam, et euntes una nocte invenimus ante Spinaciolam ovium miliaria triginta et plus; quas accipientes, duximus ad castrum jam dictum et deinde in Barolo venales portavimus. Deinde revertentes ad castrum praefatum, occurrit in cordibus nostris Gravinensium versus Gravinam dirigere nostrum iter, ut de nostratibus mulieribus et consanguineis derelictis nova aliqua sentiremus et in quo casu consisterent; et de voluntate expressa dicti Thomae Pauli, remansit judex Nicolaus praedictus in castro cum eo. Reliqui autem nos, avido animo, versus patriam, hora meridiei transacta, coepimus militare. Et euntes prope Guaranionum, praemisimus socios duos nostros recepturos abinde panem et vinum pro cibo nostro; et sic illos expectavimus longe parum a Guaranione praedicto. Ecce pervenerunt ad nos quidam intimi nostri amici, Theodorus frater notarii Berardi et filius, deferentes secum, nostro amore, panem et' vinum et cabalcaseos nostro cibo; cum quibus per horam maximam alloquentes, hora quasi vespertina praesente, eques fuimus, et descendentes in planitiem tenimenti Gravinae, dum Chiccus de Gregorio noster socius et dompnus Guilielmus singulos nos praeirent, viderunt quosdam malandrenos equites tresdecim, qui custodes erant palatii seu castri Gravinae, cum Jacono de Muro[3]. Super quibus duo hii viriliter irruentes, crudeliter ferierunt; quos dum reliqui socii vidimus, cucurrimus in auxilium eorumdem et confusionem illorum. Sicut enim illorum fugientium aliquem capiebamus in campo, sublatis sibi equo et armis, per Russum de Palema nostrum consocium' decollantur, omni misericordia procul pulsa, licet miseri illi clamarent vitam per Deum. Et primus quidem illorum, dum cepimus, clamabat: “Parcite michi, quia sum de Sancta Juliana[4] et foresterius “defensalis dominae ducissae[5]„. Cui Russus praefatus ait: “Et nos te quaerimus et alios, “qui pro dicta ducissa dicimini„; et statim incidit sibi caput. Et insequendo reliquos, quinque illorum accepimus, qui fuerunt protinus decollati. Disposueramus enim ut quotquot inveniremus partium montanarum[6], omnes absque misericordia morirentur, pro eo quod cum domino Roberto fuerant in predatione omnium bonorum nostrorum. Erat autem hora tunc quasi juxta solis occasum.

Mur., 653

c. 55 b

Et tunc disposuimus nos ituros apud Altamuram ad judicem Thomasium Nicolai de Stasio partialis nostri, si possemus, moraturi ibidem et contra Gravinam abinde inpugnare. Accessimus ipso eodem sero usque ad Serram Fille de Murgia[7], et ibidem quievimus ipsa

2. Palatinum *M.* — 4. ii *M.* — 5. Palatini *M.* — 6. Palatino *M.* - concurrebant] *segue* ideo *cancell.* — 7. Palatini *M.* - Palatinus *M.* — 10. Hungaros *M.* - Palatinum *M.* — 13. cum] quum *M.* - Hungaris *M.* - Thomae *M.* — 24. cabalcascos *M.* — 26. domnus *M.* — 31. sublato *M.* — 35. dicimmini *cod.*

[1] Anche altrove si accenna alla inimicizia tra il Palatino e Roberto Sanseverino: questi era stato investito di beni che il Palatino avrebbe pretesi per sè (cf. p. 58, 28-32).

[2] Spinazzola, non lungi da Minervino. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IX, 99-100; Volpicella, *op. cit.*, pp. 697-701.

[3] Il quale, come sappiamo (cf. p. 96, 21), era stato lasciato da Roberto Sanseverino a guardia del castello.

[4] Forse Santa Giuliana di Monte Corona (Umbria).

[5] La duchessa di Durazzo.

[6] Codesti abitanti erano sempre stati i più fedeli alla duchessa e al re di Napoli.

[7] Murgia Sant' Elio?

nocte, equos pascendo in segetibus. Et adveniente hora aurorae, ivimus ego notarius Dominicus, Chiccus et Cola de Stricchio apud Altamuram et loquuti fuimus cum jam dicto judice Thomasio, quod Angelus domini Gualterii cum suis sequacibus proximus sibi esset ipsumque secum loquuturus expectat in loco. Qui audiens laeto quidem animo, statim equitavit cum suis sociis et ivit ad eum, derelictis nobis in Altamura causa nostrae quietis. Quo invento et sociis, statim eum consuluit in Altamuram venire; et venit. Erat autem terra ipsa Altamurae sub dominio Pallatini, quae licet non esset unius nobiscum dominii, spe tamen dicti judicis Thomasii, manere confidebamus ibidem. Cum autem ibidem essemus per dies duos, plurimi Gravinenses, confidentes in nobis, venerunt Altamuram nos videre, et retulerunt nobis advenisse nuper Gravinam quemdam episcopum de novo formatum cujus nomen erat episcopus Berardus de Limosano[1]. Et ecce supervenit ad nos alter nuntius, nomine Petrus Nicolai Canis de dicta terra, cum litteris ipsius episcopi ammonentibus nos ne ad mala patranda potius moveremur. Cui reverenter, velut praelato, rescripsimus nostri cordis non esse suae rebus ecclesiae laedere vel popularium aliorum, nisi tantummodo in rebus inimicorum nostrorum qui destructionis causa fuerant bonorum nostrorum. Et dum essemus ibidem, Curullus filius condam judicis Martucii, qui cum matre misera in Altamura manebat, retulit nobis quod Micculus frater suus major cum uxore sua in Milionico moraretur, et nos ubi essemus semper scire cupibat, ut ad nos venire valeret. Quo audito, scriptis per me litteris ad eum, statim misimus nuntium specialem. Qui, nostris receptis litteris, statim ad nos
Mur., 654 venire curavit et fuerunt' ipse et frater praedictus eques statim nobiscum. Ubi dum essemus, ecce pro parte universitatis Altamurae relatum dicto Angelo caporali nostro quod de statu nostro in Altamura scribere volebant suo domino Pallatino, siquidem sibi placeret nos in
c. 57 a Altamura morari; aliter, nisi dictus Pallatinus per suas' litteras nos ibidem permitteret moraturos, absque conscientia et voluntate dicti domini, ibidem stare nos minime permittebant. Quibus Angelus ait: " Nostri cordis non est hic stare continuo; sed placet michi " ut vestro domino nuntietis, ut si quando me vel meos sequaces hinc transire casualiter nos " contingat, annuet forte nobis. Nos autem majori vel minimo vestrum concivium numquam " intendimus displicere, sed vos amore fraterno portare ". Et hiis verbis finitis, scripsit dicto Pallatino universitas ipsa; a quo responsum habuerunt, posse nos ibidem, non continue, sed quandoque receptare ibidem. Et sic responsionem ipsius erga nos cognovimus fraudulentam.

Mane autem facto, convocato dicto judice Thomasio, dixit idem Angelus: " Equitemus " versus Gravinam apud Ysclae locum[2], et forte de nostris aemulis aliquem capiemus ". Tunc equitavimus omnes forte in numero quinquaginta, et perreximus primo ad silvam et ibi inboscati stetimus usque quasi ad horam sextam, donec animalia omnia et viri, propter caloris ardorem, pervenissent ad aquas solito more. Et ecce, habitis insidiis animalium applicatorum ad aquas, exivimus dictam silvam et praecursores misimus aliquos nostros ut comburerent segetes in area aemulorum nostrorum et eorum animalia sumerent. Ipse autem Angelus et reliqui socii astabamus firmi, expectantes si aliquis oviam nobis a terra veniret. Praecursores vero praedicti non juxta commissum eis fecerunt, sed ubicumque segetes mes-

1-2. ego.... Dominicus] *parole sottolineate; in margine sono altre parole del tutto cancellate* — 2. Stricchio] Stechio *M.* - loquuti] loquti *cod.* — 7. Palatini *M.* — 8. Cum] Quum *M.* — 10. nuper] super *Ediz. Nap. 1890.* — 12. admonentibus *M.* — 16. condam] quondam *M.* - judicis] *segue* Mar, *principio di* Martucii, *che essendo forse scritto male, fu cancell.* — 18. cupiebat *M.* — 21. relatum] relatum fuit *M.* — 22. Palatino *M.* — 22-23. in Altamurae *cod.* — 23. Palatinus *M.* — 25. hic] heic *M.* — 26. hinc] heic *M.* — 29. Palatino *M.* — 32. aliquem] aliquos *M.* — 38. firmi] firmiter *M.* - obviam *M.*

[1] Cf. Ughelli, *It. Sacra* (Venezia, 1721), VII, 114-32: *Gravinenses episcopi.* Limosano è luogo del circondario di Campobasso.

[2] Località vicinissima alla città di Gravina. Nel documento del Conte di Monfort citato, è un passo che la ricorda: " pecie unius terrarum in loco ubi dicitur " Forraginale iuxta viam puplicam qua itur ad *Yscam* " prope decursum aque vallonis que venit de la Gravina " (Arch. di Stato di Napoli, Reg. Ang. arca 14, p. 151). Janora, *op. cit.*, p. 31 sgg.

sas inveniebant in areis, ignem ponebant, capientes viros quoscumque et animalia quorum cumque. Erat autem dies ille sacratissimus dies Corporis Christi [1] et calor intensus; erat etiam ibidem area segetum ordei praenominati episcopi, cujus boves et viros praecursores iidem duxerunt in praedam. Et multi quidem forenses, viso rumore et igne praefato, per fortiora loca vinearum fugierunt apud Gravinam, ubi retulerunt quod per nos universa animalia et viri quamplurimi ducebantur in praedam, etiam segetes omnes ignis incendio concremantur. Ut autem vidimus praecursores nostros tam magnam fecisse praedam, adunavimus nos cum illis et versus Altamuram dirigere coepimus iter nostrum. Cum autem pervenimus quasi juxta Altamuram forte per miliaria duo, ecce Gravinenses viri ultra sexcenti pedes et eques contra nos pervenerunt, inter quos in veritate loquendo erant viri equites circa centum. Quos dum vidissemus, quia inter nos pedites erant quasi decem, judex Thomasius ait illis: "Vos pedites vos ipsos salvare curetis, nec tantam gentem expectetis in "campo"; at illi penitus fugierunt. Nos enim, qui eques eramus, expectavimus illos in campo, et cum longe parum nobis abessent, cognovimus nos non posse proeliare cum eis, cum nos essemus modici, plurimi tamen illi. Verumtamen longe facientes nos aliquantulum a tantis peditibus, per Dominicum judicis Martucii, dompnum Guilielmum, Venutum, Johannem de Abriola et' certos alios nostros socios ante facientes se oviatum fuit equitibus adver- *c. 51 b* sariis nostris, illos invocantes ad bellum aequale. Qui per verba' inania differentes duellum, Mur., 655 retrocesserunt et cum aliis Gravinam abierunt, praeda sublata. Cognito igitur per nos, praecipue per Angelum praelibatum, in terra Altamurae stare non posse, statim abeuntibus inimicis nostris versus Gravinam, noluimus Altamuram intrare; sed mittentes aliquos nostros socios intus eam, fecimus emere panem et vinum pro nostro cibo, et sumpta commestione in vineis notarii Martini de Stellato, ipsomet die versus castrum Sanctae Mariae de Monte accessimus recta via et deinde Barolum.

Ubi dum essemus, ego notarius Dominicus, quia dimiseram Gregorium filium meum in Monte sancti Angeli penes dompnum Mathaeum fratrem judicis Nicolai jam dicti primicerium Sancti Angeli, accessi apud Montem et filium ipsum meum detuli, seu misi per mare Barolum, et ego per terram. Et dum essem prope pontem Cannarum [2] forte per miliaria duo, ecce vidi Barolitanos plurimos per illas vineas fugientes, sequutos per custodes castri Canusii; quo viso, statim ire meum cessavi, cogitans si necesse fuisset retrocedere Manfridoniam. Erat autem locus ille ubi manebam valde planus et puplicus, nec poterat quisquis contra me venire pedes vel eques, ut eum non viderem longius quam per miliaria duo. Ubi dum starem, refrescando equum per maximas horas duas, ecce viri duo de Barolo pedites pontem fluminis transeuntes et iter suum versus me dirigentes, quos exspectavi me usque prope; et appropinquantibus illis michi, statim equum meum ascendi, ad quos statim adhaesi. Et cognitis illis per me et me per illos, petii quid novum esset in terra; qui dixerunt michi: "Scias "quod per Marrenses et custodes castri Canusii in Barolo hodie factus est magnus insul-"tus usque ad portas civitatis suntque quasi equites centum, et alligaverant extra plurimos "populares. Contigit autem, eorum fato misero, Thomam Pauli ungari cum Ungaris suis "circa viginti, dominum Malumspiritum cum Theotonicis suis forte totidem, Angelum domini "Gualterii cum sequacibus suis forte quinquaginta et certis aliis de Barolo subito equitare post "eos et eos posuisse in fuga, quodque frater... abbas Sancti Samuelis de Barolo, qui cum

---

3. hordei *M.* — 5. fugerunt *M.* — 8. Cum] Quum *M.* — 14. cum¹] quum *M.* - eis] illis *M.* — 15. cum] quum *M.* — 24. Barulum *M.* — 25. ego... Dominicus] *parole sottolineate; in margine ne sono alcune altre cancellate* - quia *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 28. Barulum *M.* — 29. sequutos] sequtos *cod.* — 30. Manfredoniam *M.* — 33. equum] equm *cod.* - Barulo *M.* — 35. equum] equm *cod.* — 37. Barulo *M.* — 39. Hungari *M.* - Hungaris *M.* — 41. Barulo *M.* — 42. ...] *spazio lasciato bianco nel codice (due centimetri circa) per porvi il nome.* - sancti] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] O *Corpus Domini*, che ricorreva, nell'anno 1349, il 4 di giugno.

[2] Ponte, che ora non esiste più, sull'Ofanto, di fronte, credo, al Monte Canne.

" Marrensibus ipsis erat, convictus in campo, sit per ipsos Ungaros decollatus et duo alii cum " eodem; et ecce semper videbis per campos istos aemulos fugientes versus Canusium. Unde c. 82 a " nequaquam ' apud Barolum formides accedere, sed festines abire ". Tunc assecuratus verbis illorum, recto tramite Barolum perveni, ubi inveni meum filium dyu applicuisse per mare et inveni causam forte pro ut dixerant viri illi. Et ecce quasi juxta horam vespertinam redeunt praefati Ungari, Theotonici et socii mei a sequela inimicorum supradictorum, secum deferentes quinque ipsorum captos in fuga, et tres alios occidisse; reliquos sequuti fuerunt usque ad civitatem Canusii, quibus illic minime laedere potuerunt. Verumtamen tantus invaluerat eo die[1] ardor caloris aestivi, quod ex labore nimio et calore, equi tres Ungari defecerunt et hii qui redierunt, ex nimio convicti calore, vix vivere crediderunt tam equi quam viri; sed placuit Deo quod, refrescati ad plenum, nullus defecit hominum vel equorum. Igitur Barolitani cives de obtenta victoria valde gaudent, eo maxime quod per inimicos ipsos, potissime Mur., 926 per dictum abbatem et Mar'renses, inpugnabantur crudeliter, et in tantum astrinxerant cives ipsos, quod nullus eorum exire audebat longe a terra Baroli per medium miliare[2]. Et ex alia parte tam ipsi quam viri Tranenses repugnabantur per stypendyarios Pallatini in Vigiliis commorantes, et sic erant ex utraque parte mortaliter affollati, et quasi omni die capiebantur ex gente utraque, praecipue per Canusinos jam dictos qui propinquiores astabant. Et sic Barolitani ipsi, virilem animum assumentes, contra inimicos corruptos quilibet se ponere equitem ordinavit, et in paucis diebus facti sunt in civitate ipsa equites circa trecenti qui continuo hinc et inde super aemulos et loca rebellia militabant, et cum eismet pedites infiniti qui universam provinciam discurrebant.

Et ecce praescriptum novum corrupti proelii domini Lodovici in campo[3] per universam provinciam intonuit, litteris domini Voyvadae memorati. Nosque Gravinenses eramus tunc in Altamuram reversi, paraturi quidam nostri socii eorum uxores et filios habitare in ea, sub spe judicis Thomasii supradicti[4]. Erant autem in Guaranione tunc stantes Thomasia uxor Francisci de Gregorio et filii, Angelella uxor Coczellae fratris sui et filii sui, Maria uxor Colae de Stricchio et filii sui; pro quibus ducendis Guaranione Altamuram, simul accessimus, dicto caporali nostro Angelo domini Gualterii remanente ibidem cum tribus sociis nostris. Ubi dum applicuissemus hora forte primi sompni[5], dictum fuit nobis in stalla illa, quod quidam nuntius expressus fuerat tunc praesens in ipsa stalla et petiit bibere; deinde retulit ipsi stabulario dominum Robertum de Sancto Severino aliosque supradictos regni dominos fuisse convictos in proelio et esse captivos in manibus Ungarorum. O mirum magnum! quod, juxta litteras per dominum Voyvadam missas[6], dictum proelium fuit commissum die c. 82 b sabati, ut praefertur[7], et nos sequenti die dominico in sero, ' hora praescripta, scivimus novum illud in Guaraniono. Et quaerentes dictum nuntium, minime fuit inventus. Aextimo autem quod casale Guaranioni distet a civitate Aversae, ubi dictum praelium fuit commissum, per miliaria centum; quomodo sic cito nuntius ille eousque pervenit? Certe credo quod talis nuntius spiritus fuerit et non homo, eo praesertim quod eadem hora tale novum retulerit et ipsomet puncto evanuit, nec potuit inveniri. Et sic facti laeti, intrinsecus gaudebamus de novo jam dicto et dubitabamus quasi novum vanum fuisset; sed placuit Deo quod post dies sex convicti proelii fuit novum certificatum litteris praenotatis. De quibus novis plurimi gavisi sunt, sed multo magis plurimi condolebant.

1. Hungaros *M.* — 3. Barulum *M.* — 4. Barulum *M.* - meum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.* — 6. Hungari *M.* — 7. occidisse] *segue* quos *cancell.* - sequuti] sequti *cod.* — 9. Hungari *M.* — 10. ii *M.* — 14. Baruli *M.* — 15. stipendiarios *M.* - Palatini *M.* — 23. Vayvodae *M.* — 26. Cotzellae *M.* — 27. Stricchio] Sterchio *M.* — 28-29. nostris] meis *M.* — 32. Hungarorum *M.* — 33. Vayvodam *M.*

[1] S'era ai primi di giugno.

[2] Cf. p. 106, 12-16.

[3] La battaglia di Melito, di cui a pp. 102-105.

[4] Vedi p. 108, 8.

[5] Del giorno 6 di giugno.

[6] Vedi p. 106, 3-8.

[7] Vedi p. 101, 27-28. Avvertimmo già che M. VILLANI pone la battaglia al 6 in luogo del 5 (p. 103, n. 1).

Et capientes nos eadem nocte mulieres praescriptas et filios, abinde duximus eas in Altamuram et inibi paravimus domos eis. Post dies autem duos equitavimus et versus castrum Sanctae Mariae de Monte direximus iter nostrum, et accepta Ungarorum comitiva, iterato pervenimus apud Gravinam cum viris Andriae sexdecim equitibus per nos et ipsos Ungaros convocatis; fuimusque inter omnes equites octuaginta. Et ea nocte [1] inboscavimus nos ad Fontem Culuni [2] longe a terra Gravinae quasi per miliaria duo. Rugiebant autem praefati Ungari et Andrisani valde, quia tota nocte ambulantes equi omnium fexi erant et a fortitudine Castri Montis nimium allongati, dubitantes ne superveniat aemulorum potentia alicunde; et volebant om'nino redire versus castrum. Judex autem Nicolaus domini Corradi, et Angelus Mur., 657 supradictus assecurabant eos dicentes: "Nolite timere; nos autem scimus potentiam loci "hujus. Sustineamus hic usque circa auroram; et vos domini Ungari et Andrisani firmi astabitis; et nos et nostri socii erimus praecursores". Et sic ex confortatione steterunt. Cum vero pervenit hora aurorae luciferae, missi fuimus undecim socii praecursores qui in jardeno episcopi nos posuimus inboscatos. Erat autem tunc dies ille festum sancti Joannis Baptistae [3]. Et dum essemus in loco, ecce juvenes quinque de Gravina irruerunt subito super nos, quos intercepimus et per Jaconum Leonem de Dominico nostrum socium ad locum ubi dimiseramus Ungaros misimus alligatos. Deinde vidimus, orto jam sole, plurimos exeuntes terram, euntes ad messes et equites tres euntes ad vineas qui erant judex Angelus de Jacobo, notarius Leonus et Stephanus notarii Johannis; postquam equitavimus festinanter, credentes fore eos nostros aemulos capitales, et insequentes eos, illos accepimus. Dictus vero judex Angelus, equo nobis dimisso, fugiit pedes in vineis, quem nequivimus capere; Angelus autem domini Gualterii eques stabat in Serra sancti Quirici [4], ut exeuntes videret ex rumore inito. Et ecce rumor magnus factus est in terra, campana magna pulsante. Et omnes tunc interiores equites armati fuerunt, post nos currere' praeparati; et egressi foras, unus alterum c. 83 a expectabat. Astabat autem Angelus in loco, donec juxta statutum ordinem inimici equites allongarent a terra, ut illis allongatis, ipse et Ungari in plano Ysclae [5] post terga ferirent; sed tamen Ungari recesserant a loco illo et propinquiores venerant juxta terram ut ipsi etiam hoc viderent. Ut cum viderent inimicos nostros allongatos parum a terra usque forte ad Sanctam Barbaram, ecce dicti Ungari, ab alta currentes, post terga illorum exeunt feríturi; sed praevisi a terra, campana pulsante, prius pervenerunt nostri aemuli ad fortellitia civitatis, quam Ungari ipsi. Sed juncti in strectula Sancti Aroncii, adjuti ab hominibus civitatis, neminem acceperunt; oportuit eos crebis balistarum ictibus retrocedere ubi et pedites plurimos acceperunt. Nos autem qui in Ysclam iveramus, plurimos invenimus pedites metentes quos nobiscum portavimus, et divolventes per altum, ivimus ad locum ubi dimiseramus Ungaros, nec invenimus illos, nosque nichil de facto rumore videramus in terram, sed versus palatium seu castrum cum eisdem captivis direximus iter nostrum.

Coadunaverant autem se Ungari et alii nostri socii in Monte Formisello ubi est locus furcarum constructus, in quibus pulsantes nostra bucina seu tubecta, nos ipsi applicuimus et invenimus ibidem dictum Angelum sociosque nostros Andrisanos et Ungaros intercepisse et captivos tenere viros Gravinae ultra quinquaginta; inter quos erat quidam, Silvester de Cas-

---

3. Hungarorum *M.* — 4. Hungaros *M.* — 6-7. Hungari *M.* — 7. fessi *M.* — 8. dubitantes] dubitando *M.* - alicunde] *segue* in *cancell.* — 11. hic] heic *M.* - Hungari *M.* — 12. Cum] Quum *M.* — 15. essemus] eramus *M.* — 17. Hungaros *M.* — 19. postquam] post quos *M.* — 21. fugit *M.* — 24 .praeparati] parati *M.* — 26. Hungari *M.* — 27. Hungari *M.* — 28. cum] quum *M.* - forte] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 29. Hungari *M.* - alto *M.* — 30. fortilitia *M.* — 31. Hungari *M.* — 32. crebris *M.* — 35. Hungaros *M.* — 36. nostrum] *segue* Coaduan *cancell.* — 37. Hungari *M.*

[1] Del 23 giugno 1349.

[2] Il Serino (*op. cit.*, p. 96) crede che Coluni sia una storpiatura di Cluny e che in quel luogo sorgesse anticamente una badia di Cluniacensi. Là sorgeva la villeggiatura dei vescovi di Gravina.

[3] Il 24 giugno.

[4] San Chirico. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 136.

[5] Vedi p. 108, 32 e ivi n. 2.

sano nomine, qui servitor et sequax erat aemulorum nostrorum, captus in campo cum quadam balista, quem idem Angelus suspendi mandavit ibidem. Et coadunatis captivis omnibus cum maxima animalium praeda facta aliquibusque sociis nostris, praemisimus captivos eosdem in numero quasi centum. Tunc Thomas de Nicolosio, Dyonisius dictus Contus ungari, Gallus et alii Ungari socii, una cum dictis Angelo et judice Nicolao nostrumque pluribus sociis, accesserunt ante moenia civitatis Gravinae, di'centes: " Ecce habemus viros ve" stros centum captivos et unum talem suspendimus; praevenimus igitur vos, quod nisi ter" ram reddatis dominio domini nostri regis, eos suspendio simili noveritis condempnari, et " propterea ipsos modo ad Castrum Montis captivos portamus ut hinc ad dies quatuor volun" tatem vestram super hiis finaliter nuntietis „: et abiimus. Applicantibus igitur nobis ad castrum jam dictum hora quasi juxta solis occasum, omnes captivos et animalia in claustro seu ballio castri reclusimus, captivos praecipue in cippis paratis. Sed antequam omnes captivi carcerarentur, praefatus Stephanus notarii Johannis, nescio cujus adjutus auxilio, ascendens clam murum ballii, se usque deorsum praecipitavit ab alto et abiit visus a nullo, et nos ipsum quaerentes, velut dictiorem, nequivimus invenire et credebamus ipsum per Ungaros fuisse vitiose in castro repositum.

Mane autem facto, vocavit Thomas Pauli praefatus dictos Angelum et judicem Nicolaum, dicens: " Ecce habetis nobiscum in nostri custodia castri tot captivos et animalia ven" denda; videtur nobis vos ituros cum Ungaris nostris ad civitates Andriae et Baroli et " ibidem vendere animalia supradicta. Dimittatis hic ergo unum de vestris sociis qui inter" sit nobiscum faciendae compositioni captivorum istorum „. Cui dicti caporales nostri dixerunt: " Domine castellane, nos nullam volumus compositionem ex istis, sed terram „. Quibus Thomas idem ait: " Habebimus compositionem et terram, velint nolint; sinite me facere „. Dixitque illis: " Eligite ex captivis ipsis decem meliores, ut eos vestro amore teneamus ca" riores in castro et non viles in cippis „. Tunc elegerunt moraturos in castro Jaquintum de Gargano, notarium Leonem et certos alios usque decem quos immiserunt in castro. Credebamus enim nos ipsos moraturos in castro, causa quietis eorum, sed contrarium vidimus, quia ipsos ideo petiit ut cariorem compositionem exigeret ab eisdem. Tunc, ratiociniis plurimis habitis mutuo super causa, omnes ad iter paravimus equos nostros cum animalibus, Barolum ituri. Tunc dixerunt michi Angelus et judex Nicolaus: " Notarie Dominice, rema" neas hic cum Thoma Pauli et scribas compositionem faciendam cum dictis captivis[1], ut " sciamus quid petere nostra parte „. Quibus ego: " Nolo restare quia uxor mea et filii mei " sunt Gravinae, nec confido videre tormenta facienda captivis in compositione habenda. " Video autem aliter causam procedere quam ordinavimus; consulo igitur ut partem nostram " captivorum petamus „. Qui michi dixerunt: " Omnia haec verba temptavimus, sed non " possumus obtinere; libentius enim vellemus hoc non fecisse quod factum est contra istos " captivos; sed postquam hic renuntias remanere, eamus „. Et sic cuncti abinde recessimus, ibidem nullo nostrum restare volente, et versus Barolum direximus gressus nostros. Et ecce Thomas Pauli jam dictus, operante domino Malospiritu supradicto qui in castro et civitate Andriae morabatur, post paucissimos dies venit Barolum. Et constituti ad invicem, alloquuti sunt jam dicto magistro Nicolao Macziae de Manfridonia regiae curiae magistro rationali[2], quod si volunt, possunt tollere Pallatino theotonicae gentis, quam tenet, partem majorem, cum quibus de facili potuerint contra eum pugnare, dicentes: " Oportebit autem vos magi" strum rationalem undecumque pecuniam regiam procurare, quin satisfiat stipendyariis Theo-

4-5. Hungari *M.* — 5. Hungari *M.* - nostrumque] nostrorumque *M.* — 7. igitur] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.* — 7-8. Terra *M.* — 8. reddatis] reddatur *M.* — 15. Hungaros *M.* — 19. Hungaris *M.* - Baruli *M.* — 20. hic ergo] ergo heic *M.* — 30. Barulum *M.* — 31. hic] heic *M.* — 37. hic] heic *M.* — 38. Barulum *M.* - 39. domino] *om. M.* — 40. Barulum *M.* - alloquuti] alloquti *cod.* — 42. Palatino *M.* — 44. quin] qua *M.*

[1] Era forse l'uomo più letterato della compagnia. [2] Vedi p. 72, 21-24.

" tonicis ipsis; nos autem' Malispiritus et Thomas simul contra rebelles regios militabimus Mur., 659 " hinc et inde cum styperdyariis supradictis „. Quibus dictus magister rationalis libenti animo' dixit: "Rogo vos ut omnino procuretis quod dicitis, quia ex regia parte me offero so- c. 84 a " luturum pro prima paga stypendyariorum ipsorum mille florenos; vos autem super acqui- " rendis villis et locis aliis successive solvetis pecuniam oportunam. Et sic, domino Voyvada " guerrizante in partibus Terrae Laboris pro domino nostro rege, et vobis in partibus Terrae " Bari et aliis, regnum subdetur regiae majestati eritque vobis communiter laus et honor " apud dominum nostrum regem „.

Tunc abiit dictus miles apud Andriam et deinde ad suum campanile Rubi et ibidem per internuntium fidum statuit rem praefatam, pactis firmatis. Pallatinus vero jam dictus quasi omni die contra fideles civitates regias per stypendiarios suos militari et praedari mandabat. Et quia stypendiarii multi erant, ultra quingenti, Pallatinus idem vix habebat unde posset satisfacere illis de eorum gagiis constitutis; quoniam de terris et locis quae pro domino Lodovico et regina tenebantur, juxta sibi promissum, nil recipere poterat, et sic tantis stypendyariis gagia constituta praeteritorum trium mensium dare restaverat. Unde major pars ipsorum stypendyariorum super eum acriter murmurabant et hac de causa recedendi ab eo tractatum fecerunt et se adhaerere servitio regis Ungariae, ordinante jam dicto milite, statuerunt. Rediit igitur dictus miles apud Barolum, referens dictis Thomae et magistro rationali dictum ordinem firmavisse futurosque fore imfra sex dies instantes banderias quinque Theotonicorum ipsorum ad eos aliasque quatuor successive, et sic paulatim paulatim cunctam subtraherat sibi gentem. Et ecce Petrus Russus de Botonto, veniens Barolum, litteras detulit universitatis Botonti continentes quod, licet per alias litteras et nuntios speciales saepe scripserint locumtenentibus domini Voyvadae in Barolo, quod constitutus terminus treugae praefixae inter eos et Pallatinum jam dictum proximus aderat, ut suprascribitur[1], per eumdem Petrum, causa observantiae fidelitatis incoeptae, auxilium postulabant, quo in constituto campo Sancti Leonis[2], in eodem termino, dicto Pallatino oviare valeant repugnando, unde non valeat idem Pallatinus per statuta pacta dominium petere in Botonto. Cui praefati Thomas, Malispiritus et magister rationalis dixerunt: " Sustine hic nobiscum, " quia hoc modo tractabimus et cum Dei auxilio habebimus quod tu petis „. Et ecce pervenerunt Barolum Guidomagnus et Colinus comestabuli Theotonici, habentes secum socios equites centum, qui praemissa pacta sibi firmari petierunt quae expressa fuerant inter eos et militem memoratum. Quod libentius faciens dictus magister rationalis solvit ante manum dictis comestabulis Theotonicis, tam pro ipsis quam pro' futuris aliis, mille ducatos. Qui- c. 84 b bus factis libenter ita contentis, ecce ad clamorem dictorum Guidomagni et Colini venerunt apud Barolum Thomas de Porta Nova theotonicus et comestabulus de la Rosa, cujus nominis non recordor, habentes secum sub eorum banderiis equites circa ducentos, qui de confirmatis pactis facti simul contenti, restarunt ibidem. Qui et dixerunt: " Adhuc post nos re- " cessuri sunt a Pallatino socii nostri alii multi qui nobis dixerunt scire se velle voluntatem " vestram, si vultis eos etiam ad regia gagia retinere „. Quibus repon'sum fuit: " Etiam si mille Mur., 660 " essent, dummodo recedant a servitiis Pallatini „. Qui dixerunt: " Etiam mittemus pro eis „.

Tunc Thomas Pauli jam dictus et dominus Malispiritus, vocatis comestabulis supradictis,

5. Vayvoda *M.* — 10. Palatinus *M.* — 12. Palatinus *M.* — 17. Hungariae *M.* — 18. Barulum *M.* — 20. quatuor] *segue* alias *cancell.* — 20-21. paulatim paulatim] paulatim *M.* — 21. Bitonto *M.* - Barulum *M.* — 22. Bitonti *M.* — 23. Vayvodae *M.* - Barulo *M.* — 24. Palatinum *M.* — 26. Palatino *M.* - obviare *M.* — 27. Palatinus *M.* - Bitonto *M.* — 28. hic] heic *M.* — 30. Barulum *M.* - Guido Magnus *M.* — 31. promissa *M.* — 33. *Nel marg. ester. della c. 84 b sono scritte le parole:* Dies terminus pactorum habitorum inter Botontinos et Palatinum; *caratt. A.* — 35. Barulum *M.* — 38. Palatino *M.* - nostri alii] alii nostri *M.* — 40. Palatini *M.* — 41. dominus] dictus *M.*

[1] Come vedemmo sopra (pp. 98, 37-99, 8), si era stabilito che se entro il 15 luglio non venivano a Bitonto aiuti militari del Voivoda, essa città doveva cadere nelle mani del Palatino; con questi patti e con un compenso, tolse l'assedio alla città.

[2] Vedi p. 98, 40.

dixerunt: "Ecce habemus expressum nuntium botontinum, ubi pro pactis habitis cum Pallatino, sicut scire vos credimus, expectamur in succursum eorum, ne civitas illa pro domino nostro rege perdatur. Jam terminus instat habitorum pactorum; eamus igitur apud Botontum et deinde hinc et inde ibimus militando „. Qui dixerunt: "Placet nobis quocumque vultis venire vobiscum, praecipue in auxilium illius fidelissimae civitatis „. Sequenti vero die[1], jam dicti Thomas ungarus cum Ungaris suis modicis quasi viginti, dominus Malispiritus cum praefatis Theotonicis stypendyariis, requisitis per eos Angelo domini Gualterii et judice Nicolao domini Corradi caporalibus nostris, fuerunt parati equis ad iter accedere versus Botontum, et recta via simul pervenimus ante Cauratum quae, ut praefertur[2], paulo ante fuerat rebellata. Et ibidem dato insultu asperrimo, nichil in ea fuimus allucrati, nisi quorumdam animalium factam praedam. Deinde venientes Botontum, fuerunt dicti caporales et omnes dicti exercitus cum affectu avido et magno gaudio intus recepti. Erat autem sequente die dies termini constitutus inter eos et Pallatinum de restituenda ipsa civitate se ipsa dominio Pallatini. Et ecce comestabulus alius theotonicus, nomen habens Hebinger, comestabulus de Lupisce, habens secum sub sua banderia equites circa centum, qui etiam a Pallatino recessit, ex suasionibus sociorum, qui etiam a dictis capitaniis ejusdem exercitus honorifice fuit receptus et ab hominibus civitatis; qui statim per universos Theotonicos et eosdem capitanios electus et factus est ejusdem exercitus marescallus et rector, merito providentiae suae. Igitur adveniente jam dicto die sequenti, die videlicet termini constituti [3], dominus Herricus de Botonto jam dictus pro parte universorum hominum dictae c. 85 a terrae retulit dictis capitaniis seriatim pacta habita inter eos et Pallatinum' jam dictum; quod ipso die terminus erat restituendae civitatis Botonti dominio Pallatini, praecipue domini Lodovici. Idcirco, juxta pacta habita inter eos, oportebat universitatem Botonti in constituto campo Sancti Leonis cum oportunis armigeris in statuto ipsius diei termino se ostendere potentes ad bellum, ut eisdem hominibus Botontinis, una cum capitaniis [i]psis in dicto campo exeuntibus, sive veniat sive non veniat Pallatinus, quin non videantur in habitis pactis fallere, non possit contra eos proditio annotari; quod dicti capitanii spoponderunt. Et banno emisso per terram, pulsante bucina, unusquisque stypendyariorum omniumque aliorum concivium dictae terrae equos habentium fuit eques armatus; et sic parati ad arma, exierunt in campo jam dicto Sancti Leonis in numero sexcenti equites et pedites circa mille. Ubi dum praesentes assisterent, convocato testimonio puplico, praefatus dominus Hericus pro parte dictae universitatis primus asseruit: "Ecce coram vobis judice, notario puplico et testibus hic praesentibus pro parte universorum concivium Botonti, juxta pacta habita inter nos concives Botonti cum Pallatino, ipsum Pallatinum hodie praefixi termini convocamus in campo Sancti Leonis ad bellum, parati secum pugnare. Ex quo de invocatione M. I., 601 per nos sibi facta, pugnam in campo, juxta' pacta praehabita, vestrum testimonium invocamus, ne Pallatinus idem, quocumque judicio recenseret constituto, nos fefellisse in pactis „. Et sic alta voce singuli Botontini Pallatinum ipsum convocaverunt ad pugnam, nemine pro parte dicti Pallatini comparente in campo. Factaque fuit ibidem equitum et peditum monstra laudabilis. Et sic universi fidelissimi Botontini, repleti victoriali gaudio, redierunt ad terram cum capitaniis et stypendyariis universis; eodemque die, de consilio Botontinorum

1. Bitontinum *M.* — 1-2. Palatino *M.* — 3-4. Bitontum *M.* — 6. Hungarus *M.* - Hungaris *M.* — 7. requisito *M.* — 9. Bitontum *M.* — 11. Bitontum *M.* — 13. sequenti *M.* - Palatinum *M.* — 14. Palatini *M.* — 15. Hebniger *M.* — 16. Palatino *M.* — 20. Bitonto *M.* — 21. Palatinum *M.* — 22. Bitonti *M.* - Palatini *M.* — 23. Bitonti *M.* — 25. Bitontinis *M.* - [i]psis] praedictis *M.* — 26. Palatinus *M.* - quin] qui *M.* — 27. non .... annotari] *parole agg. dalla stessa mano sopra la riga e in margine* - contra eos] *om. M.* — 31. Herricus *M.* — 33. Bitonti *M.* — 34. Bitonti *M.* - Palatino *M.* - Palatinum *M.* — 37. Palatinus *M.* — 38. Bitontini *M.* - Palatinum *M.* - ad] *segue* arma *cancell.* — 39. Palatini *M.* — 40. Bitontini *M.* - gaudio] guadio *cod.* — 41. Bitontinorum *M.*

[1] Il 14 luglio 1349.

[2] Cf. pp. 92, 34-93, 14; dove si narra la presa della città per opera del Sanseverino.

[3] Il 15 luglio.

ipsorum, statuerunt dicti capitanii quod sequente die casale Arricarri confine castro Pali[1] praedaretur et combureretur in totum et deinde universa casalia Terrae Bari, tamquam rebellia regiae majestati Ungariae et quae dampna intulerant incomparabilia civibus Botontinis; et sic factum est.

Sequentique die praedicto[2], ecce pulsante bucina universus movetur exercitus super casale Arricarri in quo, quia praescitus fuit tanti adventus exercitus, masculus nec foemmina remansit, prae magno timore, sed apud Palum se contulit unusquisque cum robba' quam *c. 85 b* portare praevaluit. Ubi dum applicaret dictus exercitus et Botontini, praedatis singulis domibus dicti casalis, in quo copiosam invenimus victualium quantitatem, eaque sublata et in curribus et animalibus onerata, pluribusque supellectilibus inde sublatis, juxu capitaniorum ipsorum per totum ipsum casale ignis fuit appositus, per quem in momento domus singulae combustae fuerunt casalis ejusdem, ecclesia sola salva. Et redeuntes Botontum, ipso eodem die statutum fuit ut totum casale castri Pali ignis incendio dissipetur. Unde, ex praemisso ordine, universus exercitus et infinitus populus botontinus ad dissipationem Palensium sequenti die[3] concurrunt; ubi, ut aextimo, ultra quam duo mille pedites Botontini fuerunt, sic eorum dissipationem integram sitiebant. Ubi dum praesentes assisterent, per eumdem exercitum crudelis datur insultus undique circa Palum; ex quo ex utraque parte plurimi vulnerantur ictibus balistarum et ensium impugnantium armatorum. Quo casu, Palenses non potentes resistere potenti exercitui botontino, ultra quam partes tres dicti casalis domorum incendio concremarunt, salvis tamen restantibus domibus illis quae circa defensam castri fortissimi situantur. Duravit autem insultus talis horribilis ab hora prima diei et usque quasi ad horam vesperarum, intenso calore mensis julii calescente, per quem quilibet dicti exercitus fexus factus, quemlibet pertaesum est tanti laboris; unde, pulsantibus bucinis bellicis, quilibet rediit apud Botontum. Sequenti vero die[4] praefatus exercitus nocte consurgens, iteratum insultum pertulit castro Pali, ubi parum laedere potens, subito inde recessit, et accedens versus Binectum[5], castrum ipsum Binecti undique circumdedit obsedione terribili. At viri loci ipsius per moenia constituti, diversis armorum generibus villam defendunt, clamantes: "Domini capitanii exercitus regii, misereremini nostri, quoniam quicquid vultis facere "prompti sumus„. Tunc Angelus domini Gualterii memoratus, quia villa seu castrum ipsum, quod fuerat condam ducis Duratii, praefati domini Voyvadae dominio pertinebat[6], erantque etiam viri loci ipsius satis devoti Angelo supradicto, qui alloquens viris loci, ait: "Carissimi, "domini capitanii hujus exercitus petunt terram istam pro domino nostro rege et jura con"tingentia in eadem dominum nostrum regem. Propter quod consulo vobis ut vexillum do"mini nostri re'gis et domini Voyvadae erigatis et promptos vos ostendatis facere omne id *Mur., 662* "quod cedat ad vestrum commodum et honorem; quod si michi promittitis, cum dominis "capitaniis procurabo; et si aliter contrarium praesumatis, cavete vobis, quia eritis dissi"pati in totum„.' At illi: "Domine Angele, nostis alias corda nostra et locum istum et *c. 86 a* "semper vos habuimus velut dominum et benefactorem nostrum. Ecce in manibus vestris "ponimus partes nostras. Parati sumus facere unanimiter quod jubetis; quaesumus ergo ut "cum capitaniis hujus exercitus nos pacificare velitis„. Quorum dictis Angelus benigne compatiens, ad eosdem capitanios statim accessit: "Domini capitanii, scitote quod cives loci hujus "dominium domini nostri regis petunt et volunt, parati in omnibus facere quod jubetis. Si

---

1. sequenti *M.* — 3. Hungariae *M.* - Bitontinis *M.* — 7. *Nel marg. ester. della c. 85 b leggiamo:* Arricarri || Binectum; *caratt. A.* — 8. applicarent *M.* - Bitontini *M.* — 10. jussu *M.* — 12. Bitontum *M.* — 15. aextimo] existimo *M.* - Bitontini *M.* — 19. Bitontino *M.* — 21. insultus] *segue* tall *cancell.* - et] *om. M.* — 23. fessus *M.* — 24. Bitontum *M.* — 28. quidquid *M.* — 30. condam] quondam *M.* - Vayvodae *M.* — 34. Vayvodae *M.* — 42. regis] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] Oggi Palo del Colle, poco distante da Bitonto. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 116-18.

[2] Il 16 luglio.

[3] Il 17 luglio.

[4] Il 18 luglio.

[5] Binetto, vicino a Grumo Appula. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, II, 274-75.

[6] Cf. p. 116, 6.

" ergo dignemini virorum ipsorum misereri benigne, detis eis vexillum regium, quia parati " sunt illud erigere fideliter et devote „. Theotonici vero stypendiarii contrarium suadentes, dicebant: " Domini capitanii, inania sunt verba villanorum istorum. Velitis igitur permittere " nos currere locum istum tamquam regios infideles et sic post cursum eorum habebitis fide- " lius locum ipsum „. Praedictus autem Angelus in contrarium contendebat, dicens: " Terra " ista seu villa domini nostri Voyvadae dominio spectat et vix violenter ipsam habebimus, nam " est undique murata et fortis „; dicens: " Domini capitanii, videtur michi honorabilius vobis " esse terras et castra et quaecumque casalia benigno amore ad regiam fidelitatem conver- " tere, quam ipsa dare in praedam stypendiariis et bello convincere. Et si locum istum forte " dissipare permittitis, si potestis, alia non poteritis forsitan dissipare; sed si locum istum " a principio militiae vestrae benigne recipitis, loca alia animabuntur libentius ad dominium " regium revocare se ipsa „. Tunc praedicti capitanii, ejusdem Angeli verbis acceptis in bono consilio, placuit eis, et commiserunt dicto Angelo ordinare restitutionem dicti loci dominio dicti nostri regis.

Ipsi autem capitanii cum reliquo exercitu ad casale Grumi[1] protinus accesserunt vicinum ibidem per medium miliare vel circa. Post cujus recessum exercitus, cives dicti castri Binecti aperuerunt villae januas et cum dicto Angelo regium vexillum erexerunt in muro et jura curiae promiserunt. Exercitus autem conferens se ante Grumum, cives loci illius clamaverunt: " Domini capitanii, ecce parati sumus facere quod jubetis „: erexeruntque vexillum regium quod habebant, una voce clamantes: " Vivat rex Ungariae „. Erat autem nobiscum in nostra comitiva Leonus de Agalisto de Turicto, habens in dicto casali Grumi uxorem suam pulcerrimam et juvenem, qui referens nobis in casali ipso suam uxorem consistere illamque velle inde extrahere, una cum eo certi nostri socii sunt ingressi. Viri autem casalis de elato vexillo confisi, aperuerunt januam dicti casalis, licet ita fortis locus non esset quod posset resistere exercitui memorato, et vino educto, coeperunt omnibus dare potum. Applicito igitur universo exercitu in dicto casale, praefati Theotonici violenter irruunt in dictum casale et coeperunt robbam tollere miserorum qui, sub fidelitate, se sponte reddiderant dominio Ungarorum. Et sic in momento totum illud casale fuit integre disrobatum, per Botontinos c. 33 b Mur., 605 praecipue qui universorum casalinorum vindictam' avide sitiebant, ex dampnis' per eos illatis tempore quo jam dictus Pallatinus fuerat in obsedione Botonti[2]. In cujus concursu casalis violatae fuerunt plurimae mulieres, praecipue virgines, per nationes diversas. Contigit autem dictum Leonem socium nostrum, qui causa recuperandae uxoris cum ceteris sociis ingressus fuerat, ut praedixi, uxorem invenisse in domo, quam quidam Theotonici invidentes, quia pulcerrimam, illam sibi tollere nitebantur, quamquam idem Leonus diceret et socii se esse de sequacibus dicti Angeli illamque esse suam consortem; et nisi omnes quasi socii in rumore affuissemus, de facili dicta sua conjux vituperata fuisset. Pervenit autem ad aures capitaniorum et marescalli dicti exercitus tanta quae fiebat injuria mulieribus dicti loci, quibus displicuit vehementer; et statim bannum fecerunt emitti ut nullus, cujuscumque conditionis existat, sub poena capitis, mulieres amplius tangere non praesumat. Immo ut cautius serva[re]tur id bannum, capitanii ipsi, cum quampluribus nobilibus eorum exercitus, ingressi sunt dictum casale et mulieres singulas extrasserunt de loco illasque in exteriori ecclesia dicti casalis dicto Angelo domini Gualterii custodiendas dederunt, salvas portandas

6. Vayvodae *M.* — 7. dicens] *om. M.* — 10. dissipari *M.* - si] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.* — 11. animabantur *cod.* — 15. Grumi] Grunii *M.* — 18. Grumum] Grunium *M.* — 20. Hungariae *M.* — 21. Grumi] Grunii *M.* — 22. pulcherrimam *M.* — 24. possent *M.* — 26-27. in dictum.... coeperunt] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 28. Hungarorum *M.* - Bitontinos *M.* — 30. Palatinus *M.* - Bitonti *M.* — 33-34. invadentes *M.* — 34. socii] socium *M.* — 35. se] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 41. extraxerunt *M.*

[1] Grumo Appula, a sud di Palo, vicinissimo a Binetto. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, V, 125-27; Volpicella, *op. cit.*, pp. 503-06 ecc.

[2] Cf. pp. 97, 9-99, 9.

in Binecto, ne majus vituperium sequerentur. Quas idem Angelus honoranter suae curae suscipiens, salvas detulit dicto castro Binecti.

Botontini autem, Theotonici, Ungari et Lombardi, collecta universa robba dicti casalis et in curribus apposita, ac victualium maxima copia, illa secum duxerunt in praedam. Et ecce, mandato capitaniorum ipsorum, ad casale Turicti dirigitur idem exercitus, proximum dicto Grumo; quorum homines Turicti sentientes accessum terribilem contra eos, ne simili casalis Grumi exemplo perirent, vexillum domini regis Ungariae in ecclesia et palatio eorum dominae posuerunt, designantes se fore fideles. Sed in dicto cas[ali] restare minime sunt confisi; sed exeuntes cum robba modica quam portare secum valuerunt, dimisso casali, per macclas et nemus proximum cum suis mulieribus fugierunt, nemine in dicto casali restante. Irruit itaque universus exercitus in dictum casale, in quo nullo invento, totum ipsum discurrunt et praedant; et multi quidem dicti exercitus viri, Latini praecipue, qui loca sciebant, per convicinas macclas et nemus quaerendo incedunt viros et foemminas dicti casalis,' ut [c. 87 a] eorum robbam et reconditam forte pecuniam eis tollant. Plurimi autem in dicto casali restantes, maximam exinde quantitatem victualium pertulerunt cum equis et curribus quos portabant, et apud Botontum ipso eodem die remeare curarunt. Sed quia universam robbam et victualia amborum casalium praedatorum uno die portare non possunt, sequentibus diebus duobus aliis[1] ad totaliter praedanda dicta casalia in manu forti redeunt Botontini, unde robbam totalem et universa victualia secum detulerunt in praedam.

Post haec per dies aliquos, insultu dato asperimo contra Palenses per Botontinos et exercitum supradictum, Palenses omnes universaliter confunduntur; quo casu nullus eorum a fortellitiis castri praesumit exire. Ut autem visum fuit per dictum exercitum dicto castro non posse laedere[2], ordinatum fuit per dictos dicti exercitus capitanios civitatem Bitecti[3] proximam hostiliter obsedere; et sic sequenti die universus idem exercitus ad obsedionem dictae properat civitatis. Ubi per dies quinque[4] in obse'dione manentes, scriptum fuit per concives [Mur., 604] civitatis ipsius domino Betto de Russis tusco justitiario et rectori civitatis ipsius, quae civitas licet domini cardinalis Sanctae Mariae de Monriali esset dominii, per annuum censum Francisco de Baucio Montis Caveosi comiti respondebat, in cujus comitatus terris idem dominus Bettus rector et justitiarius praesidebat; qui litteris dictorum capitaniorum factus securus, ad eumdem exercitum securus pervenit. Et habitis cum dictis capitaniis multifariis eloquiis, terras omnes suae jurisdictioni commissas comitis antedicti, vexillo domini regis Ungariae decorare promisit; quod eo tunc, licet animo infidelis, actendit in subscriptis terris provinciae Terrae Bari, videlicet castro Taryani[5], Noha[6] et Aquaviva[7]. Et dum Bitectensibus civibus loqui vellet, ut vexillum dicti regis Ungariae erigerent in civitate Bitecti, nescio qua causa dedignati cum ipso domino Betto, eum abinde lapidibus ejecerunt, et sic licentiatus abiit miles idem.

Capitanii vero dicti exercitus, visa duritie civium dictae terrae, olivas et possessiones eorum ignis incendio cremari juxerunt. Quod Botontini cives ad ultionem eorum[8] libentius

---

1. sequeretur *M.* — 3. Bitontini *M.* - Hungari *M.* — 6. Grumo] Grunio *M.* — 7. Grumi] Grunii *M.* - Hungariae *M.* — 8. casali *M.* — 10. maclas *M.* - fugerunt *M.* — 11. exercitus] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 13. maclas *M.* — 16. Bitontum *M.* — 17. praedatorum] *segue* uio *cancell.* - portari *M.* — 18. Bitontini *M.* — 20. Bitontinos *M.* — 22. fortilitiis *M.* - praesumpsit *M.* — 24. obsideri *M.* - obsidionem *M.* — 26. Becto *M.* — 27. licet] *il M. fa seguire dei puntini che suppongono una lacuna; invece nel cod. si trovano i soliti due punti indicanti l'omissione del nome del personaggio che sta per essere ricordato.* — 29. Bectus *M.* — 32. Hungariae *M.* - accendit *M.* — 33. Taryani] Tarzani *M.* — 34. Hungariae *M.* - erigerent] erigeretur *M.* — 34-35. Bitecti] Binecti *Ediz. Nap. 1890.* — 35. Becto *M.* — 38. jusserunt *M.* - Bitontini *M.*

[1] Il 19 e 20 luglio 1349.

[2] Cf. p. 115, 25.

[3] Bitetto, tra Grumo e Modugno. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, II, 285-89; VOLPICELLA, *op. cit.*, pp. 293-98.

[4] Verso la fine di luglio.

[5] Forse Taurano. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, IX, 141-42.

[6] Vedi nota 3, p. 125.

[7] Acquaviva delle fonti, tra Grumo e Gioia del Colle. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, I, 52-4; VOLPICELLA, *op. cit.*, pp. 1-28.

[8] Vedi anche pp. 113-115, nelle quali appunto troviamo il perchè dell'odio dei Bitontini contro gli abitanti di questi casali.

faciebant et per inductos magistros dicti capitanii diversa ingenia lignea et scalas ordinare faciebant, cum quibus violenter possent convincere terram eamdem. Erant enim in dicta civitate cives divites universaliter, contra quos Theotonici et Latini libentius inpugnabant, eorum divitias affectantes. Et ecce nobilis quidam vir judex Jacobus judicis Johannis nomine, civis civitatis ejusdem qui nobilior et dictior erat aliis dictae terrae, civitatis ipsius destructione pensata quodque ipsa destructio se et suos potius attingebat, dampnis propriis et aliorum concivium corde compatiens, eo maxime quia locum suum egregium palatium Gallitelli videbat penitus dissipari, unde pro faciendis ingeniis lignamina videbat educi, praeconsuluit universis civibus se ipsos reddi Ungarorum dominio et non amplius destrui pos- c. 87 b sessiones' eorum. Quia vero regimen civitatis ipsius, providentia sua, totum in manibus dicti judicis Jacobi consistebat, placuit omnibus tale consilium, terram ipsam in manibus reddere dominio Ungarorum, ut amplius dampna non habeant, cum a nullo auxilium expectarent; et sic tali ordine puplicato inter universos concives, de voluntate universorum concivium commissum est dicto judici Jacobo, sub pactis salubribus, restitutio dictae terrae. Qui faciens se ad murum, bona fide loqui spopondit alicui loco capitaniorum exercitus antedicti; per quos missi fuerunt ad causae ipsius tractatum nobiles milites dominus Henricus et dominus Paulus de Botonto, qui referentes Bitectensium civium voluntatem, placuit dictis capitaniis ordo ille. Unde, remoto exercitu, Bitectenses ipsi vexillum regium erexerunt et pro securitate majoris fidei obsides suos dederunt, moraturos in civitate Botonti.

Rediit ergo universus exercitus quieturus Botonti, ubi per dies circa quinque quievit[1], parans se in obsedionem currere civitatis egregiae Barisanae. Et dum perveniret ad casale Mudunii[2], quievit ibidem, in quo nullus supererat homo, sed, timore exercitus, Barum abierat unusquisque; unde super Barenses continuus fiebat insultus, licet abinde Barum distaret per miliaria quasi quinque. Et ecce nuntiatum est capitaniis supradictis quod Pallatinus jam Mur., 665 dictus[3] diu recesserat a civitate Vigiliarum et' apud Altamuram direxerat iter suum, ubi gentem congregaverat plurimam, venturus hostiliter super eos. Positis igitur insidiis oportunis per capitanios ipsos, quid esset facturus Pallatinus idem, ecce nuntiatum fuit capitaniis ipsis quod Pallatinus ipse cum suo exercitu congregato proximus eis esset, castrametatus in casale Luseti[4]. Et ecce nuntii alii duo casalis Blasignani, quod erat sub dominio Ungarorum, videlicet Symonellus et Jaconus Angelus, referentes expresse quod idem Pallatinus cum exercitu suo esset in proximo casale Luseti, cito venturus, ut asserit, super exercitum Ungarorum. Auditis igitur novis jam dictis, subito dominus Malispiritus et Thomas Pauli, convocatis universis comestabulis dicti exercitus et aliis viris expertis armigeris, super adventu Pallatini consuluerunt quid esset agendum. At omnes in communi deliberato consilio se paraverunt ad arma, super dictum Pallatinum hostiliter accessuri, honorabilius reputantes agressuros accedere exercitum Pallatini, quam pati insultum exercitus Pallatini. Sed antequam exinde eorum exercitus moveretur, diviserunt gentem ipsius exercitus in tres acies bellicosas; et ammoto inde exercitu versus Lusetum, itinere recto pergunt super acies Pallatini. Cum autem pervenit idem exercitus ad casale Blasignani jam dicti, in quo per horam modicam

9. Hungarorum *M.* — 10. *Nel marg. inter. della c. 87 a si trovano le parole:* [De] palacio [G]allitelli, *con altre due, coperte da carta incollatavi, che non si possono leggere; caratt. A.* - dicti] *om. Ediz. nap. 1890.* — 12. Hungarorum *M.* - cum] quum *M.* — 13-14. commissa *M.* — 14. judici] *om. M.* — 16. missi fuerunt] *prima era scritto* missus, *che poi fu corr. in* missi sunt *e finalmente, dalla stessa mano sempre, in* missi fuerunt — 17. Bitonto *M.* — 19. Bitonti *M.* — 20. Bitonti *M.* — 21. obsidionem *M.* — 24. Palatinus *M.* — 27. Palatinus *M.* — 28. Palatinus *M.* — 29. Hungarorum *M.* — 30. Simoncellus *M.* - Palatinus *M.* — 31-32. Hungarorum *M.* — 34. Palatini *M.* — 35. Palatinum *M.* — 36. Palatini *M.* - Palatini *M.* — 37. amoveretur *M.* — 38. inde] exinde *M.* - Palatini *M.* - Cum] Quum *M.*

[1] Ai primi d'agosto.

[2] Modugno, vicino a Bari. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, VI, 33-4; VOLPICELLA, *op. cit.*, p. 521-34.

[3] Come è noto, il Palatino aveva il princip. di Bari.

[4] Loseto, tra Canneto e Modugno. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, V, 286-7; VOLPICELLA, *op. cit.*, p. 518 e nota 4, p. 6.

conquiescens, adaquantes equos suos propter calorem intensum, ecce properant nuntii duo insidiatores, prope Lusetum positi' per jam dictos Symonellum et Jaconum Angelum, ut vi- (c. 83 a) derent successivos actus Pallatini praefati. Qui venientes coram Thoma Pauli et domino Malispiritu, dicunt: " Ecce totus exercitus Pallatini paratus ad arma eques est in multitudine " copiosa equitum et peditum, quos plures in majori quantitate vestro hoc exercitu recense- " mus, et veniunt ective super exercitum vestrum istum; sitis ergo parati suscipere bellum. " Ecce oviabitis eis in planicie Bitiricti [1] proxima huic loco per miliare unum „. Nuntiatur itaque tale novum per universum exercitum, ut unusquisque se animet ad proelium convincendum.

Erant autem in exercitu Ungari quasi triginta cum arcubus, qui frementes dentibus inimico exercitui comminantur; commissum est igitur primum bellum Ungaris ipsis et marescallo ipsius exercitus cum sociis suis. Qui antecedentes cunctum exercitum, tanto ardore animi fervent inimico exercitui oviare, quod in momento inimico exercitui oviaverunt in campo. Cunctus autem noster exercitus, ut vidit praedictum marescallum et Ungaros ita properavisse festine, ipsos sequutus est cum velocitate majori, dimissis omnibus peditibus Botontinis; sed antequam applicaret ad socios praecedentes, praefati marescallus et socii ac jam dicti Ungari viriliter irruerant super dictum exercitum Pallatini, quem vi armorum expulerunt a campo. Ubi cum applicuit exercitus noster reliquus, totum illum campum invenit plenum defunctis de exercitu Pallatini, uno tantum de dictis Ungaris, Andrea nomine, in ipso campo defuncto. Quidam autem juvenis theotonicus nomine Hebinger [2], viriliter irruens super Pallatinum, ipsum personaliter comprehendit et cum aliis tribus sociis illum deferebat captivum. Erat autem Pallatinus idem eques solemniter super equum unum grisellum, Os aureum [3] nomen habentem, incomparabilis quidem pretii et magni valoris. Ecce nuntiatur Lodoyco Pipino fratri suo [4], quod Pallati'nus ipse ferebatur captivus ad Ungaros, qui superveniens in (Mur., 600) auxilium fratris sui cum sociis aliis quatuor, audacter feriit cum lancea super Hebinger supradictum; quem licet a sella non posset eicere ictu illo, tamen Pallatinus idem equi jam dicti potentia manus suas evasit; quamquam ambos fratres Theotonici et Ungari plurimi sequerentur, nec potuerunt eos comprehendere iterato. Fugiunt itaque hii qui evadere potuerunt ad castrum Luseti et inibi se ipsos fortificant et defendunt, quod proximum eis erat. Quod si fortasse, ut aextimo, bis tanto longius affuisset, pauci et forte nullus pallatinalis exercitus evasisset.

Occurrit itaque universus noster exercitus circa casale Luseti et castrum, et tanto quidem ardore saeviunt, praecipue Botontini qui dicti Pallatini sanguinem sitiebant et sui exercitus [5], quod pro majori parte totum casale Luseti ignis incendio concremarunt; salvae tamen restarunt domus illae quae sub defensione castri sistebant. Et ecce, dum taliter nostri socii hinc inde procederent, contigit, suo fato, Nicolaum de Stricchio vidisse judicem Thomasium Nicolai de Stasio de Altamura jam dictum [6], qui cum' eodem Pallatino domino (c. 83 b) suo venerat ad duellum, in manibus Johannis Forlani et Dyonisii ungari dicti Conti casualiter incidisse, eumque volebant penitus decollare tamquam regium proditorem. Quem dum dictus Nicolaus cognosceret, dictis Johanni et Dyonisio vitam illius petiit, velut sui

---

2. Simoncellum *M.* — 3. Palatini *M.* — 4. Palatini *M.* — 6. ective] festine *M.* — 7. obviabitis *M.* — 9. Hungari *M.* — 10. Hungaris *M.* — 12. obviare *M.* — 13. Hungaros *M.* — 14. sequutus] sequtus *cod.* — 16. Hungari *M.* - Palatini *M.* — 17. cum] quum *M.* - reliquus] reliqus *cod.* — 18. Palatini *M.* - Hungaris *M.* — 19-20. Palatinum *M.* — 21. Palatinus *M.* - equum] equm *cod.* — 22. Lodoico *M.* — 23. Palatinus *M.* - Hungaros *M.* - qui] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 25. Palatinus *M.* — 26. Hungari *M.* — 27. eos] *segue* iterato *cancell.* - ii *M.* — 29. aextimo] existimo *M.* - Palatinalis *M.* — 32. saeviunt] *segue* praep *cancell.* - Bitontini *M.* - Palatini *M.* — 35. Stricchio] Sterchio *M.* — 36. Palatino *M.* — 37. Dionysii *M.* - Hungari *M.* — 39. Dionysio *M.*

[1] Bitritto, vicino a Loseto; vedi nota 4, p. 124.

[2] Il quale aveva già fatto parte dell'esercito del Palatino, ma se n'era staccato con cento dei suoi (cf. p. 114, 14-17).

[3] Boccadoro.

[4] Sul fratello e in generale sulla famiglia del Palatino vedi p. 5, n. 2 e sg.

[5] Cf. nota 1, p. 113.

[6] Cf. p. 107, 40-41. Il giudice Tomasio ebbe grande parte nella spedizione degli esuli contro Gravina.

amici. At idem judex Thomasius in ultimo vitae suae termino se cognoscens, appellabat se viva voce esse familiarem et sequacem Angeli domini Gualterii et suorum. Illi autem, honore dicti Angeli et suorum, vivum spoponderunt eum tenere. Dictus vero Nicolaus Stricchii veniens ad dictum Angelum et socios, ostendit sic prope nos judicem Thomasium interceptum; ad cujus auxilium omnes occurrimus et eum de manibus eripuimus eorumdem et in nostra comitiva equo nostro et armis fecimus illum esse, ac si de nostratibus esset ipse. Tunc videntes iidem Johannes et Dyonisius, quod nos eum, quasi media vi, tulissemus de manibus eorumdem, dixerunt: "Domine Angele, ecce vestro honore ipsum dimittimus in ma- "nibus vestris; ipsum servate pro nobis, exercitus regii capitaniis praesentandum ". Quibus idem Angelus ait: "Et nos ita recipimus eum; sinite hunc manere nobiscum ". Tunc judex Thomasius ait: "Domine Angele, supplico perquiramus inter tantos defuntos, si aliquis so- "ciorum meorum, quos scitis, sit mortuus in conflictu ". Cujus assertionibus annuentes, totum illum campum ivimus perquirendo, nec aliquem invenimus sociorum fuisse defunctum, sed se per fugae subsidium salvavisse. Videntes autem dicti capitanii exercitus nostri amplius non posse laedere Pallatino propter fortitudinem dicti castri, juxerunt abinde suum exercitum removeri et ad casale Mudunii remeare[1].

Erat autem hora tunc nostri recessus quasi vespertina transacta. Dicebant autem plurimi ejusdem nostri exercitus coram capitaniis: "Domini capitanii, existimamus utile satis "exercitum hic firmiter arrestare, quoniam castrum Luseti forte non esse decernimus, nec "victualibus illud credimus esse munitum; et si victualia sint in eo modica, quid sufficient tan- "tae genti casalis et exercitus Pallatini? Certe videmus quod eos fame aut proelio convin- "cemus; quos si ceperimus, finita erit guerra totaliter Terrae Bari ". Super quibus capi-
Mur., 667 tanii ipsi cum comesta'bulis aliis cogitantes, consulte dixerunt: "Ecce sumus hic in patria "aemulorum longe a nostro recupero botontino, nosque equites sumus modici et scimus in "Baro equites plures esse; si forte hac nocte in campo hoc super nos irruant subito cum "reliquo exercitu Pallatini, de facili hinc inde pugnabimur eritque nobis dampnum et de- "decus personarum; et ubi de convicto bello gaudemus, si hic stabimus et sinistrum eve- "niat, erimus valde tristes. Est etiam aliud rationabile quo hic esse nequimus; quod in "isto campo aqua nobis non est, nec terra vicina ubi possimus victualia comparare ". Et sic versus Mudunium, dimissa obsedione Luseti, rediimus ipsa die. Pallatinus vero suique Theotonici et sequaces, exercitus nostri sentito recessu, post solis occasum, de castro Luseti
c. 30 a recessit expresse et' versus Barum abiit recta via, credens se ex persequutione inimicorum Barum intrare et terram ipsam principatus nomine possedere[2]. Sed vana cogitatio sua fuit, quia, quamvis Barenses cives praescirent casum belli Pallatini jam dicti, tamen ejus pensata malitia, ne tali praetextu terram intraret, eam principatus nomine possessuram, quod ipsum intraret nullatenus permiserunt. Videns autem Pallatinus nil sibi prodesse pensatam malitiam, versus Vigilias tota nocte festinus accedit, ubi ungaricis territus ictibus, vovit et detestatus est se tamdyu uno pede discalciato manere, usquequo amissam principatus sui in Luseto banderiam et verecundiam passam devictionis in bello vindicet super dominum Malispiritum supradictum[3]. Nec dyu exinde curavit exire.

Puplicatur itaque in momento per universam provinciam devictio Pallatini jam dicti, et dicto exercitui Ungarorum laus victoriae semper crescit.

1. suae] *om. M.* — 3. Stricchii] Sterchii *M.* — 7. Dionysius *M.* — 15. Palatino *M.* - jusserunt *M.* — 19. hic] heic *M.* — 21. Palatini *M.* — 23. hic] heic *M.* — 24. Bitontino *M.* — 26. Palatini *M.* — 27. hic] heic *M.* — 28. hic] heic *M.* — 29. victualia] *segue* compararare *cancell.* — 30. Palatinus *M.* — 32. persequutione] persequtione *cod.* — 33. possidere *M.* — 34. Palatini *M.* - ejus] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 35. possessuram] possessurus *M.* - quod] *om. M.* — 36. intrare *M.*; *e veramente, il cod. ha* intrar̃ *che va sciolto, secondo l'uso della scrittura, con* intrare - Palatinus *M.* — 37. Hungaricis *M.* — 39. verecundiam] *il cod. ha* vērecudia — 41. Palatini *M.* — 42. Hungarorum *M.*

[1] Di dove infatti eran partiti per combattere contro il Palatino.

[2] Del qual titolo era stato investito dal re.

[3] Vedi più innanzi a p. 130, 11-17.

Nos autem sequaces Angeli domini Gualterii ad casale Mudunii cum universo Ungarorum exercitu applicantes, quia, ut praescribitur[1], uxores nostras et filios in Altamura habebamus, cogitavimus illas eadem nocte accedere delaturas Botontum, ne propter casum belli Pallatini jam dicti, Pallatinus idem illas nos prohiberet inde eicere, et exinde vituperium sequeretur. Diximus eidem Angelo apud Altamuram nos propterea accessuros, et dictum judicem Thomasium[2] portare nobiscum, expeditionis nostrae causa majoris. Placuit enim dicto Angelo ipse noster accessus. Et prima quidem noctis vigilia eques fuimus parati ad iter ego, Chiccus de Gregorio, Coccella, Cola de Stricchio, Robertus de Buccha, Curullus judicis Martucii, Johannes de Abriola et alii usque ad duodenum numerum[3], quorum nominum non recordor; et tota ipsa nocte ambulantes, pervenimus hora aurorae prope Altamuram. Tunc judex Thomasius ait: "Ecce sumus prope terram; sinite me praecedere et veniat Chiccus mecum, "et videbimus si in terra est tumultus populi pro conflictu[4]. Quod si intrare vos secure no- "verimus, mittam pro vobis; sin autem, caute tractabo exitum mulierum vestrarum et filio- "rum. Estote ergo hic in locis remotis, quousque ad vos nuntium remittam vel Chiccum". Et sic fecimus. Abiit ergo judex Thomasius et Chiccus cum eo; sed praecedens judex Thomasius, adhaesit se portis terrae et audivit universos lugentes et dolentes de devicto bello sui domini Pallatini, suorumque quamplurium Altamurensium civium, qui ejusdem belli fuerant in conflictu, nondum ad eorum domicilium reversorum. Et licet eadem nocte aliqui modici cives sui, unus post unum, rediissent ad terram, qui praedixerant casum belli, tamen Mur. 665 ex illorum relatibus universi credebant reliquos, qui non redierunt, periisse in bello, praecipue judicem Thomasium supradictum; quem cum viderunt, aliquali spreto dolore, prae gaudio lacrimabant, sic universaliter diligebatur in terra. Et interrogatus quomodo manus evaserat Ungarorum, laudavit se quod, auxilio Angeli et suorum, inimicorum manus evasit nosque eum eousque sociavisse velleque intrare nos petiit Altamuram; cui responsum est: "Placet nobis intrent securi". Tunc judex Thomasius, convocans dictum Chiccum, induxit eum in terram et commisit cuidam nuntio partis suae quod nos, in tali loco repositos, se- *c. 87 b* cure convocaret ad terram. Accessimus ergo et nos post eos et terram ipsam ingressi sumus audacter et unusquisque ad nostrarum domos accessimus mulierum; quas timore devicti proelii invenimus semivivas, cum in eis duplex timor inesset: primus quidem quia in bello quis nascitur, nec in bello sanitas est; et secundus quia in terra erant Pallatini devicti, ne ipsae, nostra injuria, retinerentur vituperandae ibidem; quae ut nos viderunt, prae nimio gaudio lacrimantes, eas abinde petierunt educi et apud Botontum salvari.

Ecce hora prandii facta[5], nuntiatum fuit michi notario Dominico per quemdam fidum meum amicum nomen habentem notarium Thomasium de Juliano dicentem: "Notarie Dominice, "properate vos exire de terra cum uxoribus vestris tam cito si potestis vel sine, quoniam rumor "maximus est in terra clamantis populi contra vos, quod inimici vos estis nostri domini Pallatini "et in sua devictione fuistis velut aemuli capitales, et hic rumor est modo praesens coram Ric- "cuccio de lu Rubio capitanio hujus terrae et proinde expresse requiritur quod vos capi "praecipiat de personis, licet capitanius idem, ut arbitror, verbis talibus non dat locum. Est

---

1. Nos autem] *In margine alla prima linea di questo capoverso è scritto, di carattere posteriore, ma non di molto:* Non scribatur. *E così dalla stessa mano è scritto sulle altre pagine, in testa, sino alla 91 a, a metà della quale, al principio di un capoverso, si legge in margine:* Scribatur - Hungarorum *M.* — 3. Bitontum *M.* - Palatini *M.* — 4. Palatinus *M.* — 7. Ciccus *M.* — 8. Cocella *M.* - Stricchio] Sterchio *M.* — 11. Ciccus *M.* — 14. hic] heic *M.* - ad vos] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - Ciccum *M.* — 15. Ciccus *M.* — 17. Palatini *M.* — 19. unum] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 21. cum] quum *M.* — 22. lachrymabant *M.* — 23. Hungarorum *M.* — 25. Ciccum *M.* — 27. ergo] igitur *M.* — 29. cum] quum *M.* — 30. renascitur *M.* - Palatini *M.* — 32. lachrymantes *M.* - Bitontum *M.* — 35. properate] praeparate *M.* — 36. Palatini *M.* — 37-38. Riccuccio] *il cod. ha* Ric̄

[1] Ad Altamura si erano trasportati i parenti degli esuli, abbandonata Gravina.

[2] Vedi n. 6, p. 119.

[3] Spesse volte troviamo riuniti questi nomi.

[4] La battaglia cioè di Loseto.

[5] Il mezzodì, probabilmente.

" etiam ibidem judex Thomasius, quem salvastis, et sui sequaces qui pro vobis perfecte " loquuntur; sed quia effrenis est ira populi, post tumultum incoeptum, consulo igitur quod, " donec universus populus qui nunc in castro consistit super talibus ratiocinans cum capi" tanio memorato, sociis tuis dicas et paretis vos terram exire ". Tunc ego, convocatis aliquibus sociis et omnibus adunatis, dixi haec eis verba michi prolata. Et ecce judex Thomasius ad nos veniens, eademmet verba retulit nobis, ut nos ipsos pararemus ad iter, quia ipse et socii sui aptus erat nos sociare longo itinere. Erat autem idem Riccuccius capitanius consanguineus Angeli domini Gualterii, qui, suo amore et honore, statim ad nos quemdam famulum suum misit occulte eadem nobis verba dicendo. Nos autem pari timore compositi, paratis armis et equis, mulieres nostras et filios per diversas vias praecedere fecimus versus portam Barisanam vocatam, sociatas quibusdam nostris benivolis; et cum scivimus illas esse in porta, subito eques fuimus juxta illas et portam ipsius terrae exivimus, licet astantes ibidem modici rugerent de nostro recessu. Capitanius vero idem, velut noster perfectus amicus, vitiose per verba ducebat populum, usquequo scivit nos fuisse egressos. Et ecce nuntiatur universo populo quod nos egressi eramus a terra, et factus est tumultus maximus clamitosus. Tamdem quievit. Judex autem Thomasius et quidam sui socii eques nobiscum astantes, nos
MUR., 669 usque ad Menam' sociaverunt, et abinde redeunt Altamuram. Nos autem ipso die et nocte
c. 90 a sequente Botontum pervenimus cum nostris uxoribus, gratia Jhesu Christi, ' et sic tantis diversis imminentibus casibus, nostras eripuimus filios et uxores.

Pervenit itaque ad aures domini Malispiritus quod judex Thomasius jam dictus abierat una nobiscum, de voluntate dicti Angeli[1], contra conscientiam capitaniorum exercitus Ungarorum; quo sequutum est quod, vocato coram dicto milite et Thoma Pauli Angelo supradicto, idem Angelus constrictus est de persona per capitanios ipsos dicentes: " Domine An" gele, ut quid praesumpsisti abire judicem Thomasium de Altamura regium proditorem " presonerium nostrum? Scimus enim ipsum se potuisse redimere florenis quingentis et ultra, " aut terram Altamurae suo tractatu in nostris manibus nos habere; petimus ergo te quod " aut dictum judicem Thomasium in manibus nostris reddas, aut florenos quingentos nobis " exsolvas; et interim nostro te volumus carceri detinere "; et tunc juxerunt ipsum in carcere hospitii dicti marescalli curialiter commorari[2]. Remanserant autem cum eo absque nobis dompnus Guilielmus frater meus et alii plures. Sed plurimi nostri socii, audita fama detentionis ejusdem Angeli, dompni Guilielmi et aliorum quorumdam sociorum, se ipsos recondere cogitarunt, furorem vitantes in puncto; et tunc arrestati fuerunt equi, arma et robba dictorum Angeli et dompni Guilielmi et aliorum interceptorum.

Viri autem Botontini nobiles, siquidem milites dominus Henricus et dominus Paulus, Chiccus domini Sergii et Leo Castanea plurimique alii Botontini ad eosdem capitanios protinus accesserunt, dicentes: " Domini capitanii, ecce audivimus dici vos de persona perstringi mandasse " Angelum domini Gualterii et socios fideles regiae majestatis; ut quid hoc contra eos egistis? " Quibus ait dominus Malispiritus: " Ecce eum in prodimento concepimus, quod judicem Thoma" sium de Altamura, per quem terram Altamurae sperabamus habere, absque nostra conscientia " permisit abire; et ubi hoc non potuisset per eum fieri, solvisset nobis pro suo recacto florenos " quingentos, quos in gagiis stypendiariorum nostri exercitus solvissemus. Petimus ergo eum, " quod aut dictum judicem Thomasium in manibus nostris resignet, aut solvat pro eo florenos

2. loquuntur] loquntur *cod.* — 11. cum] quum *M.* — 13. rugirent *M.* — 18. sequenti *M.* - Bitontum *M.* - Jesu *M.* — 19. nostras] *agg. dalla stessa mano sopra la riga, nel margine sup.* - nostros *M.* — 21-22. Hungarorum *M.* — 22. sequutum] sequtum *cod.* — 23. constrictus] constitutus *M.* — 28. jusserunt *M.* — 30. Domnus *M.* - Guillielmus *M.* - plurimi] *segue* audito *cancell.* — 31. Guillielmi *M.* — 33. Guillielmi *M.* — 34. Bitontini *M.* - Herricus *M.* — 34-35. Ciccus *M.* — 35. Bitontini *M.* — 40. rescacto *M.*

[1] Vedi p. 121, 5-7.

[2] Si era infatti stabilito (vedi p. 120, 8-9) che il giudice Tomaso di Altamura dovesse tenersi prigioniero per esser consegnato ai capitani dell'esercito ungherese.

" quingentos „. Quibus illi: " Placet vobis, domini capitanii, quod cum eodem Angelo super " causa loquamur? „ At illi: " En placet „. Qui ad eumdem Angelum accedentes, dixerunt: " Domine Angele frater et affinis carissime, ecce loquuti fuimus modo cum Thoma Pauli et " domino Malospiritu, ut quid te constringi mandarunt, et nobis dixerunt ob causam prae- " scriptam; sicque ignorantes nos quid fuerit respondendum, rogavimus eos ut nos vobi- " scum permitterent loquuturi. Cogitemus itaque simul quale sit remedium adhibendum " liberationi vestrae „. Qui respondidit: " Hoc mane, quando me constringi juxerunt, misero " fato meo, volui meam justam, ut aextimo, excusationem proponere; sed noluerunt me audire, " quia credunt me magnum habere thesaurum, et occasionem quaeritant contra me qua me " valeant devorare; sed adhuc spes mea consistit in Deo, quia veris amicis cum veritate " juvabor[1]. Scitis enim me et meos sequaces et socios, causa regiae fidelitatis servandae, esse " per inimicos regios a terra nostrae originis effugatos bonisque nostris omnibus' dissipatos c. 90 b
" fuisseque continuo in' servitiis regiis ad nostras expensas, velut perfecti fideles; nunc quid Mur., 370
" tam moleste ferunt capitanii isti si dictum judicem Thomasium abire consensi? Nonne sa- " lubrius fuit illum abire permittere, qui partialitatis meae fuit continuo, licet in nobilis non " nobilis, sicut credunt, ut per liberationem suam uxores et filii, matres et fratres meorum " sequacium, qui post recessum nostrum a terra Gravinae se ipsos poene salvare potuerunt " in numero quasi quinquaginta? Sed novit Deus. Ego pro me suum ignoravi recessum; sed " hoc ordinaverunt hii socii qui secum iverunt, qui eorum in Altamura uxores et filios habe- " bant annexos, causa salutis eorum; non enim hoc debet dominis displicere, quod pro uno " homine sic dimisso, tanta eorum familia salvaretur. Audio tamen, benedicto Deo, dictos " meos socios qui pro mea sequela destructi sunt, in civitate Botonti eorum tantam familiam " salvavisse. Amodo enim si proinde me mori oporteat, laetus ero. Etiam nonne meo ser- " vitio et meorum sociorum sequacium tanta merui, ut unum saltim hominem partialitatis " meae valeam in conflictu salvare? Quid ergo servimus, cum nostrum servitium sit ingratum? " Et ut dicunt iidem capitanii, quod si ipsum haberent in manibus, aut suo tractatu terram " Altamurae haberent, aut florenos quingentos; quod forte vos creditis esse posse? Unde sci- " tote firmiter quod judex Thomasius modicae conditionis est homo; pater ejus fuit artifex " aratrorum, in bonis non possidens quid valeat decem nummos et nec stabilium nec mobi- " lium est possessor; unde ergo solvere poterit, cum eum haberent in manibus, florenos " quingentos? Quid autem credunt pro eo posse Altamuram habere? hoc nullatenus credant " ipsi, quoniam capitanius in terra est et diversus populus maximus in eadem; hic autem " quasi alienigena loci tenetur, nec de suo carcere quis curam haberet. Vana „, inquit, " est " cogitatio eorumdem. Sed, ut video, sumpta occasione hac contra me, credunt a me posse " exigere pecuniam supradictam; sed Deus scit quomodo egressus sum a civitate Gravinae " mendicus, tam ego quam mei sequaces[2]. Ecce audivistis perfectum cor meum: potestis " haec verba capitaniis ipsis seriosius vos referre; forte spero cum Dei auxilio, vestris in- " tervenientibus precibus, liberari. Sed recordor ut super his primitus conferatis cum Thoma " Pauli, quam cum domino Malispiritu praenotato „.

Abierunt ergo nobiles illi ad Thomam Pauli jam dictum, et super causa loquuti sunt cum eodem, praescripta omnia ei seriatim dicentes; quibus Thomas Pauli ait: " Taedet me, " novit Deus, displicentiae illatae Angelo ipsi; sed hoc procedit ex malivolo corde Malispi-

---

2. en] eis: *M.* — 3. loquuti] loqti *cod.* — 6. loquuturi] loquturi *cod.* — 7. respondit *M.* - jusserunt *M.* — 8. aextimo] existimo *M.* — 11. socios] *corr. su* socii — 13. regiis] Regis *M.* - Numquid *M.* — 19. ii *M.* — 22. Bitonti *M.* — 24. saltem *M.* — 25. cum] quum *M.* — 29. quid] quod *M.* - et] *om. M.* - et nec] *agg. della stessa mano sopra la riga* — 30. cum] quum *M.* — 31. Quid] Quod *M.* - haberi *M.* — 32. diversus] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 38. his] iis *M.* — 39. Malo spiritu *M.* — 40. loquuti] loqti *cod.*

[1] Cf. Ad Rom., XIV, 14, Ad Philip., II, 24 e specialmente i versetti 26 e 27 del *Te Deum*.

[2] Cf. p. 85, 30-41. " Omnia bona mea secum abinde tulit in praedam (il giudice Angelo) „; p. 86, 25.

"ritus. Sed volens voluntati suae aliqualiter assentire in primo furore, assentii dictum Angelum detineri; non enim credatis vos, quod ipsum consentiamus affligi, cum eum valde c. 91 a carissimum habeamus. In uno verumtamen' Angelus ipse scimpliciter peccavit, quod debuit de illius recessu nostram conscientiam informare „. Cui dominus Herricus respondidit: " Domine Thomas, aextimo quod si vobis de illius recessu conscientiam fecissent, vos eum nullatenus consensissetis abire; et si restasset tunc recessus illius, tota familia sequacium dicti Angeli in Altamura degens de facili periisset. Sicque, pro salvanda eorum familia, non solum vobis displicere sunt ausi, sed personas eorum in terra domini Pallatini devicti inducere praesumpserunt; ad tantam desperationem eos induxit eorum dilectio filiorum „.

Mur., 671 Tunc Thomas Pauli, post diversa ratiocinia habita super causa, dicit illis: " Faciamus dominum Malispiritum invocari, et quemadmodum nobis haec verba dixistis, coram eo seriosius redicatis; et sic ordinabimus quod sit dignum „. Misit itaque nuntium suum Thomas idem ungarum quemdam ad cabannam seu temptorium dicti militis, vocare illum ut accedat ad eum. Tunc abiit miles idem, et cum dictis nobilibus Botontinis ratiocinans super causa, pluribus hinc inde filacteriis allegatis, tamdem de voluntate capitaniorum ipsorum vocatus est dictus Angelus coram eis, coram quibus praescripto modo alloquens, se rationabiliter excusavit. Tunc juxerunt capitanii ipsi dictum Angelum liberari et socios secum stantes[1], equis et armis eorum omnibus restitutis. Verumtamen quia capitanii ipsi, rubore convicti, recognoverunt sine justa causa eidem Angelo enormiter deliquisse, dubitabant ne dictus Angelus et socii sui, qui erant in numero equites sexaginta, subito derelinquerent suum exercitum et alio secederent moraturi, astrinxerunt eumdem Angelum sacramentum praestare in manibus eorum, quod ab eorum exercitu non recedet ipse et socii, absque sua licentia vel mandato; quod idem Angelus volenter fideliter praestitit et juravit.

Nos autem, qui in Altamuram iveramus pro nostra familia, ut praefertur, postquam Botontum pervenimus, audivimus haec omnia fore pro nobis contra dictum Angelum, et restantes cum eo socios innovata, et dubitabamus ad exercitum nos redire; tamdem percepimus quod eidem Angelo et nobis per dictos capitaneos fuit omnis culpa remissa[2].

Procedit igitur idem exercitus ad obsedionem civitatis Barensis. Et ecce ab universis casalibus Terrae Bari ad exercitum ipsum currunt cum gente et grassiis oportunis, quorum dominio subditae redduntur: Cassanum[3], Bitrictum[4], Cileae[5], Capursium[6], Montoronum[7], Balen-

---

1. assensi *M.* — 2. cum] quum *M.* — 3. *Nel marg. ester. della c. 91 a è scritto:* De Archiepiscopo barensi de domo Carrafe; *caratt. A. E con questa terminano le annotazioni in margine del codice* — 4. respondit *M.* — 5. illius] *segue* de leci *cancell.* — 8. Palatini *M.* — 13. Hungarum *M.* — 14. Bitontinis *M.* — 17. jusserunt *M.* - secum] ejus *M.* — 19. justa] *agg. dalla mano stessa sopra la riga* — 23. volenter] voluntarie *M.* — 25. Bitontum *M.* — 28. Procedit] *in margine al capoverso che comincia con questa parola* (*la parola è in mezzo della riga, ma il capoverso è indicato*) *trovasi, del carattere cui sopra accennammo,* " Scribatur „.

[1] Fra questi era don Guglielmo fratello del cronista (cf. p. 122, 30-33).

[2] Due possono essere state le ragioni che hanno indotto il cronista a porre *non scribatur* in margine a tutto questo episodio: o perchè il fatto avesse, a suo vedere, un carattere tutto particolare e di troppo lieve momento rispetto alla guerra che si combatteva, o perchè la cosa tornava a disonore degli ufficiali del partito ungherese lasciati a capo dell'esercito d'Apulia dallo stesso Voivoda.

[3] Cassano delle Murge. Per alcune notizie intorno ad esso vedi Domenico da Noci (p.), *Cenno istorico del comune di Cassano* ecc., Napoli, 1855. Cf. inoltre Giustiniani, *op. cit.*, III, 283-84; Bonaventura da Lama (fr.), *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della provincia di San Niccolò*, Lecce, 1724, pp. 145-49; Garruba Michele, *Serie critica de' sacri Pastori Baresi, corretta accresciuta ed illustrata*, Bari, 1844, pp. 785-93; Volpicella, *op. cit.*, pp. 381-85 ecc.

[4] Bitritto. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, II, 296-97; Garruba, *op. cit.*, pp. 732-38; Volpicella, *op. cit.*, pp. 335-37.

[5] Ceglie del Campo. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 419 (e fra Placido Maria da San Michele, *Lettera a Lorenzo Giustiniani sulla città di Ceglie in provincia di Bari*, s-l., 1803); Garruba, *op. cit.*, pp. 793-98; Volpicella, *op. cit.*, pp. 391-95. Vedi anche nota 4, p. 11.

[6] Capurso. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 156; Garruba, *op. cit.*, pp. 749-70; Volpicella, *op. cit.*, pp. 365-72.

[7] Montrone, vicino a Canneto. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VI, 158; Garruba, *op. cit.*, pp. 867-70; Volpicella, *op. cit.*, pp. 597-600.

zanum[1], Cannetium[2], Noha[3] et alia loca plura, et mittunt ad eos pecuniam generalis subjectionis debitae per eosdem; unde de mandato capitaniorum ipsorum generale guastum fit hominibus Barisanis in eorum vineis et olivis. Erat autem in Baro archiepiscopus barensis nomine Bartholomaeus neapolitanus de domo Carraffae[4], qui sub magna tirampnide Barum tenebat, de dampnis concivium in olivis et vineis factis modicam curam habens. Et ecce subito praefatus exercitus inde movetur et super Rotulianum[5] dirigitur cum furore, cujus cives prompti ad arma viriliter defendere se opponunt. Erat autem intus Rotulianum provincialis quidam, cujus nomen ignoro, qui thesaurarius[6] terrarum beati Nicolai de Baro erat cum modicis' familia- *c. 91 r*
ribus suis; qui ut vidit populum terrae non posse resistere exercitui Ungarorum, effugere cogitavit. Corrumpitur itaque populus terrae et in bello deficiunt, fossatorum fortellicia delinquentes; et multi quidem timore concepti, recondituros se pergunt, et plurimi ad ecclesiam et campanile se ipsos fortificaturos accedunt. Tunc universus exercitus, corrupto populo terrae, in manu feroci terram ingreditur miseram; et si quis invenitur masculus in eadem, carceri alligatur. Mulieribus autem juxum est ut nulla fiat injuria, sed salvas a terra exire permittant; sed quia diversarum nationum homines erant ibi, plurimae, praecipue virgines, violantur. Eratque in terra ipsa plantus et stridor maximus utriusque sexus hominum dictae terrae; nec erat qui compateretur stridentium' puerorum. Maxima strages fit undique robbae Mur., 61
et vini civium miserorum. Et multi quidem gladiis perimuntur crudelium percussorum. Occurrit itaque universus exercitus ad canpanile ecclesiae convincendum, in quo magna pars civium dictae terrae se fortificare occurrerat; sed profuit nichil eis, quoniam licet desuper jacerent inpassibiles lapides ad inferiorem exercitum, tamen virorum ingeniis quis posset resistere? Quia ligna plurima subponi fecerunt, ignem et oleum inducentes, et tanto altius flamma transcendit et fumus, quod miseri, qui sursum stabant, clamare coeperunt: "Domine, "miserere: ecce dominio vestro nos ipsos reducimus ". Et cum Malispiritus vellet se ostendere loquuturus cum illis, quidam villanus inpius lapidem maximum desuper jaciens, parum percutiens eum in facie, cecidit lapis ille. Tunc Malispiritus majori furore commotus, ignem fortificare praecepit, eos penitus combusturus; at illi superiores magis ac magis clamabant: "Domine, miserere ". Moti igitur pietati, capitanii ipsi et totus exercitus ignem cessare juxerunt, et viri illi per appositum per eos assericium descendere incoeperunt. Ut autem singuli fuere discensi, carceri sunt ligati, se ipsos pecunia redimendi.

Stetit autem dictus exercitus in terra ipsa per dies novem et ultra[7], in qua victualia plurima, vinum et innumerabiles divitiae sunt inventae; et vere, ut aextimo, nulla terra provinciae Terrae Bari esse potuisset tanta fertilitate repleta ut fuit ipsa. Mulieres itaque dictae terrae, quae suo pudore salvae fuerunt, sociatae remissae sunt cum filiis parvulis usque Noham[8].

1. Canetium *M.* - Noha] *agg. dalla stessa mano sopra la linea;* Nona *M.* — 4. Caraffae *M.* — 7. se] *sembra aggiunto più tardi, perchè l'inchiostro è meno nero* — 9. Hungarorum *M.* — 10. fortilicia *M.* — 10-11. derelinquentes *M.* — 11. concepti] correpti *M.* — 14. jussum *M.* — 16. planctus *M.* — 23. transendit *cod.* — 24. cum] quum *M.* — 25. loquuturus] loquturus *cod.* — 27. fortificari *M.* - combusturus] *corr. dalla stessa mano su* combusturum - combusturum *M.* — 28-29. jusserunt *M.* — 30. descensi *M.* — 33. ut.... ipsa] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - ipsa] illa *M.*

[1] Valenzano, tra Capurso e Loseto. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, X, 5-6; Garruba, *op. cit.*, pp. 921-29 (a p. 927 si cita V. D'Aloja, *Memorie storiche e topografiche di Valenzano* ms.); Bonaventura da Lama, *op. cit.*, pp. 235-39; Volpicella, *op. cit.*, pp. 813-16.

[2] Canneto di Bari. Cf. Giustin., *op. cit.*, III, 83-4; Garruba, *op. cit.*, pp. 738-49; Volpic., *op. cit.*, pp. 345-47.

[3] Noia ora Noicattaro, tra Capurso e Rutigliano. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 51; Garruba, *op. cit.*, pp. 870-76; Volpicella, *op. cit.*, pp. 607-10.

[4] Cf. l'*op. cit.* del Garruba al nome del prelato.

[5] Rutigliano, tra Capurso e Conversano. Cf. L. Cardassi, *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della provincia e del regno, sua origine e vicende*, 1877; Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 74-5; Volpicella, *op. cit.*, pp. 639-45. Molto probabilmente l'assalto a Rutigliano fu fatto in odio all'arcivescovo di Bari dal quale il castello dipendeva; cf. a questo proposito S. Ascia, *Interpretationes verborum permutationis Caroli II initae cum rever. Capitulo Sancti Nicolai de Baro super verbo jurisdictionis et exilii*, Napoli, 1660.

[6] Il Garruba (*op. cit.*, p. 655) ricorda l'opera inedita di F. Lombardi che ha per titolo *Storia de' Tesorieri della chiesa di San Niccolò di Bari*.

[7] Nella seconda metà del mese d'agosto del 1349.

[8] Fedele al partito ungherese (cf. sopra l. 1).

Imfra quos dies tantus concurrit populus Botontinus et Nohae aliarumque terrarum et locorum fidelium regiorum, quod totam robbam, vinum et victualia, praeter ea quae ad usum exercitus sunt consumpta, modico pretio comperarunt. Consumptis itaque quasi omnibus victualibus et vino terrae praefatae, ad petitionem civium miserorum ad terram ipsam redire petentium, universus inde recedit exercitus, et recto tramite ad iteratum insultum rediit Barensium.

Et ibidem per dies aliquos existens, in eisdem olivis et vineis dampnum inferunt satis grave. Erat' autem tunc proximum tempus vindemiarum quasi circa finem mensis augusti, anni IIe indictionis. Et tunc praenominati capitanii, formatis per me litteris, scripserunt Barensibus civibus in haec verba: " Scitote, cives Barenses, quod, perducto ad notitiam nostram " quod vos, praesenti vindemiarum tempore, habituri estis vini maximam ubertatem, quod absque " magno auxilio gentium recolligere totaliter non potestis, ecce propterea vestris compatientes " laboribus et expensis, in vindemiis vinearum vestrarum gentem induximus copiosam, cum " qua ad expensas domini nostri regis Ungariae, Jerusalem et Siciliae tam cito speramus " reponere integre in torcularibus uvas vestras: parate igitur vasa vestra reparationibus opor- " tunis, in quibus mustum quod vobis mittemus reponere valeatis. Quia ergo pro vestro " comodo et exspeditione vindemiarum vestrarum venimus in hunc campum, facite quod di- " gnum sit laudis ejusdem domini nostri regis; aliter nec vinum nec oleum recolligere vos " credatis „. Ad quas litteras responsum fuit per archiepiscopum et populum Barisanum per certa inania verba blanda, statum suum pacificum prorogantes. Quorum capitanii ipsi dilatoriis verbis cognitis, ad majus priore guastum agendum Botontinum po'pulum induxerunt, qui causa ultionis damni eis illati condam per Pallatinum jam dictum, obsedionis eorum tempore, vindictam super Barensibus sitiebant [1]. Tunc Botontini, licentia habita devastandi quasi usque ad muros Barensium, deridentes adibant: " Recordamini, Barenses cives, domini nostri regis " rebelles, quando cum Pallatino principe vestro in obsedionem venistis civitatis fidelissimae " Botontinae [2]? quando cum universis casalenis vestris universas cepas et nostra folia ab ortubus " extirpastis et, pro nostra ira majore, deridendo clamabatis: O Botontini, exite, colligite de " cepullis? immo quod deterius agebatis, nostras cepas et folia proiciebatis hinc inde? Merito " igitur verborum illorum et actuum quos egistis, ecce amore vestro, ad nostras expensas, " venimus vindemiare vineas vestras, et vicinas arbores vestris muris ecce nostris gladiis " expurgamus; alii autem nostri socii ecce in beneficium vestrum tamquam rebellium olivas " vestras et vineas consumunt gladiis et igne comburunt. Exite igitur cum animalibus et " utribus, ad vasa vestra vinum deferre, et oleas albas in ydriis veniatis eligere conservandas. " Hoc sero videbitis etiam et tota nocte in olivis vestris luminaria maxima ad honorem et " decus coronationis domini vestri regis. Credimus enim firmiter quod, priusquam ab hoc " campo noster recedat exercitus, de dampnis per vos dudum nobis illatis in centuplum vin- " dicabimur super possessionibus vestris, pro ut super casalenis omnibus vindictam sumpsimus " pleniorem, quibus totalem robbam tulimus et domicilia eorumdem in vituperium vestri regis „.

Stupebant autem cives Barenses verbis' prolatis hujusmodi, frementes dentibus in eisdem, cum non auderent muros civitatis exire. Stetitque exercitus idem in obsedione eadem per dies quasi decem [3], ubi inaextimabile dampnum illatum est in vineis et olivis. Et ecce nuntiatum fuit dictis capitaniis quod, licet casale Carbonarae [4] proximum inhabitetur, tamen palatium

Mur. 673

1. Bitontinus *M.* — 3. compararunt *M.* — 5. redit *M.* — 6. olivis] *segue* ol *cancell.* — 13. Hungariae *M.* - Hierusalem *M.* — 20. Bitontinum *M.* — 21. condam] quondam *M.* - Palatinum *M.* — 22. Bitontini *M.* — 24. Palatino *M.* - vestro] *segue* venistis *cancell* - obsidione *M.* — 25. Bitontinae *M.* - hortubus *M.* — 26. Bitontini *M.* — 32. hydriis *M.* — 33. lumminaria *cod.* — 35. de] *segue* vobis *cancell.* — 36. super[2]] supra *M.* — 38. eosdem *M.* — 39. cum] quum *M.* — 40. ubi] *om. Ediz. Nap. 1890* — 41. Carbonariae *M.*

[1] Cf. note 1 e 2 p. 97.

[2] Cf. pp. 97, 23-99, 8.

[3] Tra la fine d'agosto e il principio di settembre.

[4] Carbonara di Bari. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, III, 163-4; GARRUBA, *op. cit.*, pp. 770-73; VOLPICELLA, *op. cit.*, pp. 373-75 ecc.

seu castrum loci ipsius per decem latrunculos custoditur, qui habitatores Cilearum et locorum aliorum fidelium regiorum saepe perturbant; contra quos subito movetur exercitus et eos in dicto castro obsedit. Venerunt itaque universi habitantes in Ciliis dictum palatium inpugnare, qui cum eorum fundis lapides jacientes, in tantum defensores palatii confundebant, quod vix eorum aliquis extra moenia videbatur, ut cum balistis jacere in nos possent. Tunc videntes Theutonici nostri exercitus defensores palatii defensioni deficere, scutos et arma secum habentes, sub dicto palatio se supponunt et catervatim sistenses, ut unus alterius, si contingeret, ictum ferret, invenerunt quamdam portam parvam fabricatam dicti palatii, et eam cultellis feritoriis defabricare coeperunt; quam dum defabricarent, custodes palatii hoc videndo, intollerabilibus lapidibus defendere incoeperunt portam eamdem. Quorum ictibus quidam theotonicus, Petrus Gontifrex nomen habens, tibiam ruptam habuit valde male; qui exinde vi levatus, ductus est apud Botontum ad medici curam. Non tamen quod pro ictu illo Theotonici reliqui recessarent; sed penitus defabricaverunt portam jam dictam, per quam intrantes palatium, armorum potentia saliunt ad custodes qui in superiori turris cacummine consistebant; et ipsis applicitis, super eos cum eorum ensibus crudeliter ferierunt, proicientes illos a summo usque' deorsum. Erat autem paratus ignis sub dicto palatio, et sicut mortuus Mur., 674 aut vivus proiciebatur ab alto, ita ponebatur in ignem. Facta est autem eorumdem custodum vindicta crudelior et totum illud casale igne comburitur, ut nullum in eo domicilium superesset. Deinde sublata universa robba et victualibus quae erant in palatio memorato, ignis immittitur in eodem, quod in momento combustum est, ad dampnum et dedecus Macciocti de Carbonaria sui patroni rebellis.

Et dum adhuc ibidem consisteret idem noster exercitus, viri circumstantium villarum et casalium syndicos suos mittunt, Turum[1] videlicet, Castellanum[2], Maulum[3] et Casa Maxima[4], debitum jus curiae generalis subjectionis in subsidium exercitus exhibentes. Tunc capitanii ipsi, videntes quod in civitate Bari minime laedere poterant, nec eam convincere dampnorum terrore[5], iteratum transitum faciens ante Barum, majus intulit dampnum. Et exinde ammoto exercitu, pervenerunt Botontum, per dies aliquos quieturi. Ubi dum essent, cogitaverunt capitanii ipsi versum' Cauratum dirigere gressus suos. Erat autem tunc principium mensis septembris c. 93 a anni sequentis, IIIe indictionis[6]. Ut autem Barensis archiepiscopus et cives senserunt dictum exercitum prolungatum, accesserunt ad casale Cilearum jam dictum et illud penitus dissiparunt[7]; et similiter fecerunt casali Blasignani. Castrum vero Blasignani, quod semiforte tunc erat, verbis blandis proditoriis acceperunt illudque custodiae domini Johannis filii Macziocti de Carbonaria[8] commiserunt; qui castrum ipsum pro se fortificare curavit, in quo abbatem Guilielmum fratrem suum inposuit et latrunculos decem cum eo, qui una cum Palensibus super Bitectenses et Botontinos saepius inpugnabant[9]. Portaverunt autem dicti Barenses caporales dicti casalis Blasignani captivos in Baro Symonellum et Jaconum Angelum supradictos et alios plures, et post paucos dies eidem Symonello et cuidam alteri Antonio nomine manus incidere mandaverunt.

---

4. jacentes *M.* — 7. alterius] *segue* ictum *cancell.* — 11. Contrifex *M.* — 12. Bitontum *M.* — 23. Turrum *M.* - Maulum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 27. Bitontum *M.* — 30. perlungatum *M.* — 32. Macziocti *M.* — 33-34. Guillielmum *M.* — 35. Bitontinos *M.* — 36. Simonellum *M.* — 37. Simonello *M.*

[1] Turi. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IX, 271; Bonaventura da Lama, *op. cit.*, pp. 188-93; Volpicella, *op. cit.*, pp. 807-11.

[2] Castellana. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 316-18; Casimiro di Santa Maria Maddalena (p.), *Cronica della provincia de' Minori Osservanti Scalzi* ecc., p. 463-77; Volpicella, *op. cit.*, pp. 387-90.

[3] Mola, ora Mola di Bari. Cf. Gius. De Santis, *Ricordi storici di Mola di Bari*, Napoli, 1880; Garruba, *op. cit.*, pp. 850-67; Giustiniani, *op. cit.*, VI, 35-6; Volpicella, *op. cit.*, pp. 535-42.

[4] Casamassima. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 218-20; Garruba, *op. cit.*, 773-84; Volpicella, *op. cit.*, pp. 377-80.

[5] Vedi p. 126, 39-40.

[6] Anno 1350, ma sempre 1349 secondo lo stile ordin.

[7] Per vendicarsi del loro intervento nella distruzione del castello di Carbonara (cf. p. 126, 40 sg.).

[8] Cf. l. 20.

[9] Cf. pp. 113-115 e n. 8 p. 117.

Et ecce nuntiatum est dictis capitaniis nostri exercitus in obsedione Caurati morantibus, quod archiepiscopus Barensis et populus praedicta casalia destruxerunt. Illi autem, quia vanus erat succursus eorum casalibus dissipatis, condoluerunt de causa, nec proinde de Cauratina obsedione cessarunt. Concurrunt itaque ad dissipationem totalem Cauratinae terrae universus populus Andriae, Trani et Baroli; et maxima pars Botontinorum civium erat ibi. Erat autem terra ipsa Caurati magnis fossatis duobus circuita circumquaque multisque defensionibus seu berdescis; eratque intus eam capitanius quidam pro parte domini Lodovici, Andreas Patronus Tuscus nomen habens, qui continuo cum aliis civibus de oportuna defensione curabat. Capitanii vero dicti exercitus ab exteriori parte trabuccos quatuor erexerunt, per quos continuo nocte dieque inpassibiles lapides jaciuntur; sed, ut tunc vidi et aextimo, numquam pro trabucco terra posset acquiri, quoniam trabuccus non ad aliud bonus est, nisi in acquisitione castrorum, licet ex ictibus trabuccorum ipsorum et fractionibus lapidum quos jaciebant, plurimi periissent homines in berdescis et berdescas plurimas infrigissent. Fecerunt etiam capitanii ipsi diversa ingenia lignea praeparari, pontes, castra, scalas, gattos et mantellos, Mur., 475 fundas plurimas et balistas et ligna plurima seu frascas incidere, ut cum eis' et ex eis fossatis adhaereant et fossatos faciant onerare. Quibus paratis, imfra dies quasi quindecim[1] per universum exercitum undique datur insultus, et tanto cum ingeniis ipsis fossatis ipsis adhaeserunt, quod frascas plurimas in primo fossato in momento miserunt et cum terra illud penitus inpleverunt. Et impingentes amplius currum pontis in berdescis, adjungebat caput pontis ejusdem, c. 476 sub quo Theotonici' et Latini plurimi permanentes cum zappis in manibus, secundum fossatum pro viribus onerabant, licet lapidum ictus plurimi jaciebantur in illos. Erant autem super castra lignea nostri exercitus noster socius Nicolaus de Stricchio[2] et alter socius de Botonto, balistarii valde boni, et superius, in cacummine castrorum ipsorum, viri duo qui dirissimos ictus lapidum jaciebant desuper Cauratinos. Unde retulerunt michi et omnibus palam dicti balistarii duo, nosque vidimus, plures Cauratinos pugnantes contra nostrum exercitum multos cadere suarum ictibus balistarum, quod unusquisque eorum, dictus videlicet Nicolaus, decem et octo arma projecerat cum balista, per quos decem et septem viros percussit ab ore usque ad frontem, dum ad berdescas se faciebant ut jacerent. Habebant autem ex interiori parte Caurati castrum aliud ligneum non sic altum ut nostra erant, cum quo erga nostra castra cum balistis et lapidibus repugnabant; super quo dum hora proelii quatuor sisterent pugnatores, ecce subito ictu trabucci periit castrum illud et viri. Sed ut verius alloquar, numquam desperatissimos pugnatores tam vidi, non curantes trabuccorum ictibus lapidum nec etiam balistarum; sed si unus aliquo ictu cadebat, alter suo loco surgebat ad pugnam. Duravit autem insultus crudelior a solis ortu usque quasi ad meridiem diei illius. Et ecce quasi desperati Cauratini in castro ligneo et ponte, per quem Jannoctus Brancasius et Andrisani sui pugnabant, qui adhaeserant in fossatis, paratis vasis apium veteribus igne plenis, super pontem miserunt et deinde super alium pontem, quo Theotonici nitebantur intrare, ignem similem immiserunt. Barolitani igitur cives qui in proelio illo erant, nescio qua de causa, coeperunt a bello desistere, immo recedendi se ipsos parabant. Ut autem Theotonici et viri alii viderunt Barolitanos relinquere proelium, conturbati nimium, proelium similiter dimiserunt dicentes: "Ut quid vos, qui regionis hujus estis et quibus dampnosa est terra ista[3], in puncto "terrae acceptae, bellum dereliquistis incassum? revertite nobiscum ad pugnam, quia statim "habebimus terram „. At illi, una cum Tranensibus lega facta, clamabant: "Amodo toedet "nos potius inpugnare; pugnet quis vult; nos autem intendimus pugnam dimittere et ad domos "nostras accedere quieturi „. Et per haec verba rumor verborum maximus crevit in nostro

5. Baruli *M.* - Bitontinorum *M.* — 8. continue *M.* — 10. et aextimo] existimo *M.* — 11. Terram *M.* - posse *M.* — 13. infregissent *M.* — 14. castra] *agg. dalla stessa mano sopra la linea.* — 19. adjungebant *M.* — 21. licet] *segue* super eos *cancell.* — 22. Stricchio] Sterchio *M.* - Bitonto *M.* — 38. Barulitani *M.* — 40. Barulitanos *M.*

[1] Nel settembre 1349.

[2] Ricordato spesso; cf. pp. 73, 10; 85, 34; 108, 2 ecc.

[3] Altrove sono ricordati i danni arrecati da Corato a Barletta.

exercitu; unde Cauratini facti securi in dictis pontibus ligneis ignem plurimum immiserunt, quo combusti sunt in momento.

Ex illis itaque natis verbis, insultus dimittitur ab omnibus nostri exercitus; itaque non c. 64 a nisi in dictis castris remanserant balistarii illi duo, quos nisi nostra societas[1] succurrisset, vere fuissent ibidem occisi. Credat igitur unusquisque quod si hora illa Barolitani et Tranenses non dimisissent id proelium, sed corde pugnassent, hora modica potiorem terram potentialiter assumpsissent. Unde ergo causa processerit, quilibet ignoravit.

Tunc ira commoti capitanii dicti exercitus', quia videbatur eis dictos Barolitanos in hoc Mur., 970 quid falsum committere, providerunt utilius non esse amplius in campo morandum, licet ex interiori parte Cauratini cives essent pestifera fame gravati. Cessato itaque universo insultu, et per unumquemque armis depositis, praefati capitanii videntes quod in dicto campo non possent Latinos potius retinere, in vineis Cauratinorum guastum mandaverunt inferri per totum eumdem diem, quo non sine dampno rebellium inde recedere viderentur, licet Andrisanus populus et Tranensis vinum mustum plurimum ex dictis vineis eduxissent. Tunc in momento universi viri exercitus cum furore accedunt cum eorum gladiis per vineas universas et tota quasi ipsa die magnum dampnum inferunt vineis supradictis. Et ecce, pulsantibus bucinis, unusquisque ad temptoria rediit, et collecta universa robba, exercitus ipse recessit et versus Tranum universi Theotonici redeunt quieturi.

Erat autem tempus vindemiarum[2]; et tunc Tranenses petierunt ad eorum gagia banderias duas Theotonicorum, vel omnes Theotonicos ibi stare usquequo uvas colligerent de vineis, ut vinum vasis reponant; quoniam, nisi auxilium eis adesset, Pallatini timore, qui in Vigiliis morabatur, vindemiare non poterant. Tunc universi Theotonici per dies octo ibidem stare promiserunt, ut Tranenses vinum reponant. Erant autem nobiscum plures Botontini qui, etiam petitis duabus banderiis Theotonicorum, apud Botontum simul abiimus. Quorum auxilio et nostrorum habitantium in Botonto, vinum vinearum ipsarum reposuerunt in vasis: et sic, divisis hinc inde Theotonicis et armigeris aliis, cessavit exercitus Ungarorum. Noscat igitur unusquisque quod si praefatus exercitus, ut praefertur, per praescripta loca non ivisset hinc inde super infideles ejusdem regis Ungariae, vere civitates omnes quae in partibus Terrae Bari consistunt, et erant pro rege jam dicto, de bonis exterioribus consumptae fuissent, ex inpugnationibus aemulorum.

Pallatinus vero stans in Vigiliis, ut praefertur[3], sciens quod exercitus memoratus esset hinc inde diffusus et quod dominus Malispiritus in Andria quiescere rediisset, cogitavit cum suis Theotonicis et armigeris contra Barolitanos et Tranenses guerram facere potiorem, semper habendo curam qua posset injuriam vindicare quam passus est in Luseto, per quam adhuc nudato pede manebat[4]. Et equitans uno die, nocte, se reposuit in vineis prope Barolum cum equitibus quasi ducentis. Ecce lucescente hora quasi tertiarum, praecursores misit praedare et capere viros et animalia egressos a terra; qui dum in Barolo sentirentur, multi quidem populares, armis acceptis, currunt post illos hostiliter insequendo'. Sciebat autem Pallatinus c. 64 b quod in Barolo nullus restaverat armiger, qui sibi oviare posset in canpo; et sic praecursores sui qui ante terram venerant praedaturi, fugere se fingentes, praeibant usquequo insequentes viros educerent a fortellitiis vinearum usque ad litus maris. Illi autem qui a for-

---

1. dictis] *corr. su* dictos; *segue* cas *cancell.* — 3. itaque[2]] ita quod *M.* — 5. Barulitani *M.* — 6. potiorem] potiori *M.* — 9. quid] quidem *M.* — 10. Cessato] *ciò che segue in tutta la pag. è scritto a linee un po' più strette e con carattere un po' più minuto* — 16. inferunt] *corr. su* inferri - ecce] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 21. Palatini *M.* — 23. Bitontini *M.* — 24. Bitontum *M.* — 25. Bitonto *M.* — 26. Hungarorum *M.* — 28. Hungariae *M.* — 31. Palatinus *M.* — 33. Barulitanos *M.* — 35. Barulum *M.* — 37. Barulo *M.* — 38. Palatinus *M.* — 39. Barulo *M.* - obviare *M.* — 41. fortilitiis *M.*

[1] Intende parlare di quella cinquantina di esuli gravinesi al servizio del Malospirito, dei quali faceva parte il cronista. Da ricordarsi che Niccolò di Stricchio era gravinese.

[2] Seconda metà di settembre.

[3] Vedi p. 120, 36-40.

[4] Secondo il vóto fatto nel giorno stesso della sconfitta (cf. pp. 58, 26; 69, 40; 71, 23 ecc.).

tellitiis vinearum, eorum infortunio, recesserunt, superveniente eis reliqua militia Pallatini quae post ipsos restaverat inboscata, capti sunt in momento, in numero centum decem.

Tunc Pallatinus ipse, tantis viris acceptis Barolitani populi, laetus valde factus est ultra quam dici possit, credens pro illis Barolitanam civitatem habere; et rediens juxta terram, Mur., 677 universi homines Baroli, clausis januis civitatis, super muros saliunt se tueri. Videns au'tem Pallatinus se vana gloria sperata deceptum, credidit se intrare locum Sancti Francisci astantem muro civitatis ipsius: sed defensores invenit ibidem Fratres Minores qui super ecclesiam ascenderunt, defensuri portae ingressum. Viri autem Baroli cum eorum balistis ingressum portae desuper moeniis defenderunt. Et sic confusus Pallatinus idem inde recessit; portans secum captivos jam dictos, ad ecclesiam sanctae Clarae ordinis Monyalium se contulit quieturum, longe a dictis moeniis jactibus tribus balistae. Et ibidem hora maxima conquiescens, quasi victoriam magnam habuisset, ibidem nudati pedis tamdyu votum persolvit et novae militiae subtellares induit pedes suos, asserens: " Ecce de illata nobis injuria devictionis Luseti " victorialis principii datum est nobis arra; gaudeamus itaque universi et animemus nos ipsos " contra Ungaros et infideles regios superandos, quoniam ecce videmus eos esse dispersos " et eorum potentiam diminutam ". Et hiis dictis glorians se superbis, pulsatis buccinis, rediit apud Vigilias.

Tunc Barolitani cives, de captione tantorum suorum civium condolentes, miserunt apud Manfridoniam, quo accesserant Ungari universi, et ad Thomam Pauli[1], qui erat in castro, significantes eis insultus factos per Pallatinum contra eos, et requirentes eos quod in eorum auxilium pervenirent, si salvam habere cupirent Barolitanam egregiam civitatem. Ad quorum clamorem, ecce pervenerunt Barolum Thomas Nicolosi et Dyonisius Contus cum sociis viginti Ungaris. Et ecce, post duos aut tres dies, nuntiatum fuit per homines Trani civibus Baroli, quod caveant, quia ipso die Theotonici stypendiarii Pallatini terram Vigiliarum egressi sunt in numero quasi centum; ignorabant tamen quo perrexissent. Quod idem Barolitani cives Ungaris referentes, offerebant de suis equitibus civitatis dare eis in socios; Ungari c. 15 a tamen, audientes Theo'tonicos illos exiisse in campo, facti sunt valde laeti, nec de civibus Baroli quempiam socium voluerunt. Sed statim eques fuerunt ad arcus, et recta via procedentes, venerunt ad Lamam Vigiliarum[2] per quam oportebat dictos Theotonicos in eorum redditu pertransire[3]: ibique expectaverunt reconditi usque ad horam meridiei transactam. Ubi dum sic expectantes firmi consisterent, ecce viderunt Theotonicos redeuntes Vigilias cum maxima praeda animalium et hominum civitatum Baroli et Andriae captivorum; quos cum prope se viderunt adesse, exierunt oviam illis in campo.

Erat autem ibi planicies spatiosa. Ut autem Theotonici viderunt Ungaros, contra eos se paraverunt defendere; quos Ungari cum eorum arcubus circumdantes, in momento omnes Theotonicos ipsos deequitaverunt ab equis, et cum ensibus ferientes in illos, octo ex dictis Theotonicis occiderunt in campo; reliquos autem Theotonicos, quinque tamen evasis, equorum potentia, in numero septuaginta quinque, duxerunt captivos apud Barolum. Quod Barolitani videntes, ammirati sunt vehementer quod tam pauci Ungari tantos Theotonicos devicissent in campo; de quorum captione factum est magnum festum ibidem. Erat autem consuetudo ex antiquo servata inter armigeros, quod si contingeret aliquem theotonicum capi in campo sub armis, quod, sublatis sibi equo et armis, dimittebatur abire sub fide; et sic, uno tantum die

---

41-1. fortilitiis *M.* - Palatini *M.* — 3. Palatinus *M.* — 6. Palatinus *M.* — 9. Palatinus *M.* — 13. subtelares *M.* — 14. datum] data *M.* — 15. Hungaros *M.* — 19. Hungari *M.* — 20. Palatinum *M.* — 21. cuperent *M.* - Barulitanam *M.* — 22. Barulum *M.* - Dionysius *M.* — 23. Hungaris *M.* — 24. Palatini *M.* — 26. Hungaris *M.* - Hungari *M.* — 29. reditu *M.* — 32. cum] quum *M.* — 33. obviam *M.* — 34. Hungaros *M.* — 35. Hungari *M.* — 36. deequitarunt *M.* — 39. admirati *M.* - Hungari *M.* — 42. equis *M.*

[1] Cf. pp. 122, 22; 123, 3, 40; 124, 5, 10, ecc.

[2] Cf. p. 70, 10.

[3] Abbiamo visto altrove (p. 70, 9) che Lama era a mezza via fra Trani e Bisceglie.

retentis dictis Theotonicis carceratis sublatisque sibi armis et equis, sequenti die abire liberos permittebant per terram undique per ta'bernas, ut consequenter, quo vellent, illos abire per- Mur., 675 mitterent[1]. Scientes autem cives Baroli Theotonicos illos esse penitus liberandos, mutuum inter se habentes consilium, subito magno tumultu prorumpunt contra Theotonicos supradictos et Ungaros etiam, si vellent illos defendere, dicentes: "Domini Ungari, ecce nos fideles sumus "regiae majestatis sicut vos estis. Rogamus itaque vos quod Theotonicos istos qui externa "die nostros concives cum Pallatino ceperunt, nullatenus liberetis, usquequo ipsos concives "nostros quos habeant carceri alligatos et torquent, faciant liberari[2]„. Quibus per Thomam Nicolosi[3] praedictum responsum est quod oportet eos servare consuetudinem dyu servatam inter armigeros in partibus Tusciae et Lombardiae, quod sublatis eis equis et armis, stypendyarii liberentur. Quibus Barolitani dixerunt: "Numcquid consuetudo haec facit pro ipsis "et non pro nobis? Nos petimus et volumus quod lex illa et consuetudo servetur eis quam "ipsi servant nobis et aliis Latinis miseris qui incidunt in manus eorum; hic autem sunt "Theotonici caporales comestabuli quasi decem, qui de nostris concivibus retinent in cippis "ligneis, calcatis pedibus cugno ligneo, velut' canes; sic eos nos volumus retinere, usquequo c. 95 b "fratres et filios nostros, quos in cippis detinent, jubeant liberari„. Et facto crudeli impetu contra eos, Theotonicos omnes jam dictos de personis ceperunt illosque consanguineis eorum, qui in Vigiliis erant captivi, dederunt, servandos captivos. Qui statim portantur captivi et in cippo positi sunt, cugno calcato, et tota nocte ululantes inpressione cugnorum, sequenti mane fecerunt omnes, quos Barolitanos cives tenebant in Vigiliis carceratos, Barolum liberos pervenire. Et a tunc Theotonici dicti Pallatini, timore casus similis, timebant ita saepius solito equitare, quia videbant eis consuetudinem solitam non servari. Pluraque alia sunt sequuta, quae sicut processerant scribere longum foret; sed super oportuna materia procedamus.

Dominus autem Voyvada memoratus[4], qui cum exercitu magno erat Aversae, universam provinciam Terrae Laboris acquisiverat virtute armorum. Verumtamen superbum genus Theotonicorum acquisitas terras penitus destruebant[5], et sic acquisitio terrarum ipsarum sibi pro parte regis nullius erat profectus, unde posset habere pecuniam solvendorum gagiorum Theotonicis ipsis. Coeperunt autem Theotonici cum inportunitate petere dicto domino Voyvadae gagia eis debita pro tempore praeterito mensium junii, julii et augusti[6], quae erant in summa ultra centum quinquaginta milia florenorum, dicentes: "Domine Voyvada, ecce pro "gagiis nostris solvere nobis habetis tantam pecuniam: solvite nobis; sin autem, indempnitati "nostrae nos ipsi providebimus oportune„. Quibus idem dominus ait: "Scitis quia dyu "expressos nuntios miserim ad dominum nostrum regem apud Ungariam, nuntiare sibi causam "et pecuniam quaerere pro gagiis vestris praeteriti temporis et futuri[7]; oportet vos sustinere

5. Hungaros *M.* - Hungari *M.* — 6. externa] hesterna *M.* — 7. Palatino *M.* — 13. manus] manibus *M.* - hic] Heic *M.* — 20. tenebat *M.* — 21. Palatini *M.* — 22-23. sequuta] sequta *cod.* — 24. Vayvoda *M.* — 25. acquisierat *M.* — 26. destruebat *M.* — 28-29. Vayvodae *M.* — 29. quae] qui *M.* — 30. centum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 33. Hungariam *M.*

[1] Altrove vedemmo ricordata questa usanza; cf. nota 4, p. 133.

[2] Sono i settantacinque prigionieri fatti nella nota imboscata (cf. p. 130, 38).

[3] Vedi p. 130, 22.

[4] Riprende il racconto delle gesta dell'esercito ungherese tralasciato a p. 106, 8, dopo la presa della città di Aversa.

[5] Di queste scorrerie parla a lungo M. VILLANI (I, 48): "Dopo la detta sconfitta, la gente del re d'Un"gheria havendo presa grande baldanza, cavalcavano "ogni dì infino a Napoli e per tutte le contrade cir"costanti alla città, sanza trovare alcuno contasto, che "i cavalieri ch'erano in Napoli. E que' che camparono "della sconfitta, tutti tornarono in loro paese, e i Na"poletani non hebbono più ardire di montare a cavallo "contra i nimici, per la qual cosa assai piccola gente "spesso entraro con grande ardire tra Santa Maria del "Carmino e 'l Santolo, rubando e facendo preda in sul "mercato, e per questo avvenne che per terra non v'en"trava alcuna vettuaglia e però conveniva che per mare "vi venisse d'altri paesi, e montasse ogni cosa, fuori "che vino, in grande carestia„.

[6] Il cronista ha tralasciato di narrare ciò che nel frattempo, dal giugno al settembre, fece l'esercito del Voivoda in Aversa e nella Campania. Troppo lontano dagli avvenimenti, non poteva di fatti aver alcuna notizia sicura.

[7] Anche M. VILLANI (I, 48) accenna a questi denari che dovevano venire dal re d'Ungheria.

" usque ad nuntiorum adventum. Unum tamen vos rogo, mando et volo facturos, quod terras, " civitates et castra nostro domino redditas volenter vel violenter hujus provinciae Terrae " Laboris, non amplius dissipetis nec destruatis, sed super rebellibus procedite militanter. " Speramus autem a terris nobis subditis bonam habere pecuniam vestris gagiis convertendam, " si ab earum vexatione cessatis „. Qui respondentes dixerunt: " Quo'modo fiet istud, quod " tanti temporis gagia restamus recipere, et jam omnes facultates nostras expendidimus in " substentatione equorum nostrorum et nostra? unde ergo vivemus? Si hoc voluerimus obser- " vare quod dicitis, nequaquam possumus, quia jam defecerunt nobis expensae „. Quibus idem dominus dixit: " Quomodo vos dicitis vobis defecisse expensas, qui victualia nulla jam tanto " tempore non emistis?' Ecce totam istam provinciam Terrae Laboris praedavistis, tanta bona " casalia, terras et castra. Video autem vos non aliud petere, nisi robbam tollere regni hujus " et claudicare a servitiis domini nostri regis, parum curantes de me „. Et convocans comestabulos caporales, videlicet Ducem Guarnerium et Corradum Lupum et alios magistros dicti exercitus, quibus eademmet verba dixit et addidit: " Ecce habemus hos nobilissimos " regni hujus in manibus, videlicet dominum Robertum de Sancto Severino, Rogeronum ne- " potem suum, dominum Raymundum de Baucio et alios[1] quos videtur michi in Ungariam " transmittendos ad dominum nostrum regem, de quibus valde gaudebit et demum libentius " pecuniam nobis mittet gagiorum vestrorum: et forte, annuente Domino, veniet ipse dominus " ad hoc regnum potenter. Compescite igitur gentem vestram et socios, ut patiantur et sint " nobis obedientes, nec acquisitas nobis terras ulterius destruant, ut possimus ab eis recipere " pecuniam opportunam „. Cui praefati caporales dixerunt: " Domine, quod dicis bonum est " et dignum fieri; sed quia, ut scitis, tantam habemus pecuniam a vobis recipere pro gagiis " nostris, promissum jam est per Theotonicos nostros praefatos dominum Robertum et socios " pecunia liberandos, nescimus tamen si cum conscientia vestra. Scitis enim pacta habita " inter vos et nos qualia fuerint, videlicet quod si contingeret nos aliquod committere proe- " lium quo nobis victoria cederet, sicut contigit in praesenti, quod dupplicata per vos fieret " nobis paga et mensis completus; et sic rationabiliter habemus a vobis recipere pecuniam " innumerabilem. Modo ergo, quia videmus vos carere pecunia, non curamus de duplicatione " pagae, sed scimplicem tantum quaerimus pagam, et providimus, quod ipsa caretis pecunia, " praedictos regni magnates quos captivos habemus, pecunia liberari, nostris gagiis convertenda „. Iratus itaque dominus supradictus verbis assertis, ait caporalibus illis: " Ecce video vos quasi " proditorie loqui, quia de captivis, quos teneo, vos per compositionem promisistis liberare eos. " Quomodo, absque conscientia nostra, egistis tractatum hujusmodi? En, simili casu possetis " me et meos tradere in manibus rebellium regiorum! Ubi est fides vestra probata? Quale de " vobis testimonium referam domino meo regi? Nonne diffiteri posses tu, domine Corrade, quod " die commissi proelii non fuisses captus in proelio cum pluribus tuae sequelae potentia ae- " mulorum et captivus Neapolim ferebaris et vestra parte proelium erat ammissum, nisi Ungari " nostri, inimicorum ferientes a tergo, te recuperassent in pugna et ammissum per vos proelium " revicissent[2]? Quomodo ergo, absque conscientia nostra, promisistis captivorum recactum, qui " eos non cepistis in pugna? „ Responderunt igitur Theotonici illi, dicentes: " Et nos etiam " victores proelii fuimus sicut et Ungari vestri; et si dominus Corradus captivus fuit, ut " dicitis, et nos et Ungari vestri liberavimus illum[3]. Non totam laudem convicti proelii dicite " vobis. Quicquid tamen sit, petimus gagia nostra „. Et hiis verbis, utraque' parte turbata, factus est magnus tumultus.

3. destruatis, sed] deformetis, et *M.* — 6. expendimus *M.* — 16. Hungariam *M.* — 29. quod] quando *M.* — 30. praedictos] per dictos *M.* — 32. per] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 33. En] In *M.* — 37. amissum *M.* - Hungari *M.* — 39. rescactum *M.* — 41. Hungari *M.* — 42. Hungari *M.* — 43. quidquid *M.*

[1] Vedi i nomi dei principali prigionieri a p. 105, 5-8.

[2] Cf. p. 104, 1-21, dove si narra a lungo l'episodio.

[3] Ciò veramente non risulta dal passo citato alla nota precedente.

Tunc videns dominus Voyvada tumultum semper augere Theotonicorum omnium super eum, petentium eum statim gagiorum pecuniam eis dari, sapientissime' cogitavit et dixit coram *c. 96 b* omnibus palam: " Nobilissimi fratres Theotonici, placet michi quod et vobis placet: unum " tamen vos peto, quod pecunia habenda pro recacto captivorum dominorum vestris gagiis " deducatur, a quibus potestis exigere centum millia florenorum. De restante pecunia ponam " penes vos obsidem Nicolaum filium meum vobiscum in Alamaniam deportandum, quousque " satisfiat vobis per regiam majestatem „. Tunc Dux Guarnerius, velut homo magnificus et magni consilii, primus alloquens, dixit: " Theotonici fratres, ecce audivistis verba domini Voy- " vadae et satis videntur consona rationi; faciamus ergo quod dignum sit honoris et laudis " regiae majestatis, et fideliter servire animemur deinceps. Scimus etenim omnes quod dyu " dominus Voyvada ad dominum regem miserit pro habenda pecunia, quam, propter loci di- " stantiam, venisse facile non est[1]. Consulo igitur, ut captivos dominos in nostris manibus " resumamus et eos ad decentem recactum comprimamus eorum flagello corporeo, et deinde " praestolabimur per dies aliquos, si venerit pecunia ad dominum Voyvadam, imfra quos, nisi " veniat, recacti pecuniam recipiemus ab ipsis; et pro reliquo paratus est dominus Voyvada " filium dare nobis „. Placuit omnibus talis assertio, et ansio quidem animo Theotonici vadunt captivos illos ducere ad torturam. Quos suscipientes, inducunt ad horribilia tormenta pressurae. Retulit michi quidam ungarus notarius Nicolaus[2] secretarius domini Voyvadae, quod Rogeronum comitem Tricarici primum torturae dederunt, et eum prosternentes in terram, quasi super trabem maximam ambulantes, nudatis vestibus, ventrem suum calcibus opprimebant, et deinde urentibus viminibus ligneis carnem suam sine misericordia verberabant, et adeo quod totum corpus suum a planta pedis usque ad verticem sanguinem emanabat. At ille semivivus, non potens amplius sufferre tormenta, clamabat se daturum omnia bona sua; tamdem composuit in triginta tribus milibus florenorum. Similiter eisdem domino Roberto et domino Raymundo de Baucio[3] haec eadem tormenta inferentes, ad compositionem eamdem eorum quemlibet admiserunt solvendam per eos imfra mensem unum completum: quo termino veniente, soluta fuit dicta pecunia centum milia florenorum[4] Theotonicis ipsis, quae juxta pacta praescripta fuit eis deducta in pagam[5]. Sed priusquam praefati dominus Raymundus et dominus Robertus ac Rogeronus liberarentur, dominus Voyvada vocavit eos ad se, dicens: " Licet sacramentum " vestrum nullius sit fidei, cum alias in manibus domini nostri regis juraveritis esse sibi fideles[6], " quo meremmini decollari propter jusjurandum confractum et proditionem per vos commis- " sam, qua re in proelio vestra proditio vos praecipitavit' ab equis, iteratum peto vos in manibus *c. 97 a* " nostris sacramentum praestare, jurantes quod amodo domino nostro regi fideles eritis, non " rebelles „. At illi, petente domino supradicto, juraverunt super sancta Dei evangelia esse deinde fideles domini regis Ungariae eorum vitae tempore, et contra suos rebelles cum tota

---

1. Vayvoda *M.* - augeri *M.* - omnium] universorum *M.* — 3. et] *om.* *M.* — 4. rescacto *M.* — 6. Alamanniam *M.* — 8-9. Vayvodae *M.* — 10. quod] quia *M.* — 11. Vayvoda *M.* - miserit] misit *M.* — 13. rescactum *M.* — 14. Vayvodam *M.* — 15. veniat] venerit *M.* - rescacti *M.* - Vayvoda *M.* — 17. pressuros *M.* — 18. Hungarus *M.* - Vayvodae *M.* — 19. quasi] *segue tra cancell., il principio di* trabem *o* trabes — 26. termino] *om.* *M.* — 29. Vayvoda *M.* — 30. cum] quum *M.* — 34. supradicto] suprascripto *M.* — 35. Hungariae *M.*

[1] Cf. p. 131, 32-34.

[2] Da non confondersi, credo, con quel " messer Nicola ungaro „ di cui parla G. Villani, XII, 51.

[3] Erano i più ricchi prigionieri (cf. p. 132, 14-16).

[4] Sulla somma per la quale furono riscattati questi tre, concorda pienamente M. Villani (I, 48), il quale parla poi anche del riscatto degli altri prigionieri, taciuto dal nostro cronista: " E gli altri baroni del regno " e cavalieri si ricomperarono fiorini L mila d'oro e' ca- " valieri e scudieri di Napoli si ricomperaro altri L mila " fiorini d'oro e al conte di Sprecch tedesco e M. Gui- " glielmo da Fogliano e altri forestieri soldati, tolsono " loro l'arme e cavagli e lasciarli alla fede „. Quest'ultima disposizione, per seguire il costume invalso comunemente di non tener prigionieri gli stipendiarî tedeschi. — Cf. ancora, circa la liberazione dei grandi napoletani presi nella battaglia di Melito, il *Chron. Est.* (XV, 453), il quale non parla del prezzo del riscatto.

[5] Rimanevano dunque ancora a pagarsi dal Voivoda agli stipendiarî 150 000 fiorini (cf. p. 131, 30).

[6] Quando, essendo re Lodovico a Capua, nella sua prima discesa, ed essendo già fuggiti Luigi e Giovanna in Provenza, corsero tutti i baroni, loro compresi, a prestargli il giuramento (cf. p. 42, 24-38).

eorum potentia militare deinceps[1]. Quod consequenter minime servaverunt. Et accepta licentia, Neapolim abierunt, de quorum liberatione Neapolitani' cives universi laetantur.

Post haec, dissolutum genus Theotonicorum incoepit iterum clamitare et inpetere dictum dominum Voyvadam de habendis reliquis gagiis[2], quae dictus dominus non valens solvere, nesciebat quid agere, et timebat ne praetextu verborum talium interciperetur proditorie a Theotonicis ipsis et forte in manus daretur, pecuniali pretio, domini Lodovici. Incipiebant autem Theotonici plures sui exercitus cum Neapolitanis stypendyariis et civibus, cum quibus hactenus fuerant inimici, esse quasi in treuga et sub spe treugae ire ad eorum velle in civitate Neapolis; quod etiam nuntiatum est dicto domino Voyvadae. Erat autem in dicto exercito quidam theotonicus, cujus nominis non recordor, satis dilectus et intimus domino supradicto, qui inquirens de talibus actibus Theotonicorum, quaecumque explorabat ex illis, dicto domino referebat occulte. Et ecce quodam sero, proditoriis tractatibus consequutis, ordinaverunt Theotonici ipsi sequenti die, sub colore petendorum gagiorum, personaliter comprehendere dominum Voyvadam supradictum; quod sentiens theotonicus ille dicti domini fidelis, abiit ab ipsum dominum, nuntians sibi causam parati misterii. Tunc dominus Voyvada, convocatis Ungaris suis omnibus in secreto, mandavit eis quod unusquisque se paret in Apuliam protinus remeare; et subito nocte ipsa dictus dominus cum universis suis Ungaris recessit Aversa. Quod Theotonici sentientes, fremebant dentibus contra eum, quod frustra pervenerat tractatus eorum. Et plurimi quidem Theotonici clamabant post ipsum dominum, ut quid fugeret ita de nocte et non de die recederet; quibus responsum est: "Ecce "usque ad diem claram expectabimus foris in canpo; si quis enim proditor velit offendere "nos, veniat offensurus „. Processit autem dictus dominus, continuatis diebus, usque Manfridoniam.

Theotonici vero qui remanserant in Aversa, videntes dictum dominum ita subito recessisse, non quod omnes scirent proditionem paratam, varii facti sunt in momento. Et multi quidem ex eis, videlicet Berardus Grassus et Berardus Macer, Theotonici comestabuli aliique plures qui dictum dominum diligebant, recesserunt Aversa et apud Manfridoniam, una cum domino Ursillo Minutulo de Neapoli[3], pervenerunt, in numero inter omnes quasi equites quatringenti; quos idem dominus amicabiliter secum suscepit. Alii autem, qui cum dictis' Duce Guarnerio et Corrado Lupo remanserant in Aversa, coeperunt velut lupi gluctire et dissipare miseros Aversanos illosque penitus disrobare usque ad ultimam paupertatem. Et facta strage simili in locis omnibus amicis et inimicis in quibus subito potuerunt irruere, ea penitus consumpserunt, steteruntque ibidem in partibus Terrae Laboris usque ad festum Natalis Domini. Tractaverant autem, post discessum domini Voyvadae, cum domino Lodovico de Tarento et Neapolitanis civibus treugam subscriptam: "Quod dominus Lodovicus una cum "Neapolitanis civibus dabat ipsis Theotonicis centum milia florenorum, ut ipsi Theotonici "permitterent eos vinum recipere ex arbustis eorum[1] et deinde usque ad Natale Domini pacifice "transire cum eis; quod si contingeret imfra tempus ipsum regem Ungariae venire in regnum,

4. Vayvodam *M.* — 5. ageret *M.* — 8. ire] esse *M.* — 9. Vayvodae *M.* — 12. quoddam *cod.* - consequutis] consequtis *cod.* — 14. Vayvodam *M.* — 15-16. Vayvoda *M.* — 16. Hungaris *M.* — 17-18. Hungaris *M.* — 22-23. Manfredoniam *M.* — 27. Manfredoniam *M.* — 29. quadringenti *M.* — 34. tractaverunt *M.* - Vaivodae *M.* — 38. Hungariae *M.*

[1] "Ad fidem jurantes (dice il *Chron. Est.*, XV, 453, "parlando della liberazione) non contra regem amplius "venire, praeceperuntque eis quod infra XII dies rece- "derent de exercitu principis, et sic fecerunt „ (cf. *Cron. di Bologna*, XVIII, 414).

[2] Secondo M. VILLANI l'esercito del partito ungherese dimorante in Aversa avrebbe ricevuto più di 400 000 fiorini dai Napoletani (I, 48, 49); assai più quindi di quanto dovessero avere per le loro paghe gli stipendiarî teutonici. Perciò non avrebbero dovuto essi teutonici aver ragione di staccarsi dal Voivoda. È molto probabile che la ragione della partenza del Voivoda dal Napoletano non sia quella dataci da Notar Domenico.

[3] Quello stesso che è ricordato a p. 18, 20 per aver fatto seppellire il re Andrea (cf. le note 3 e 4 della detta pagina).

[4] "Vedendo i Napoletani nella forza de' nemici "tutto il loro contado e temendo delle loro vendemmie,

" quod iidem Theotonici, si vellent, servitio redeant dicti regis; si vero in termino ipso non " venerit, quod ipse dominus Lodovicus solvat ipsis Theotonicis alia centum milia florenorum Mur., 682 " et ipsi Theotonici castrum Aversae et turres Capuae aliaque fortellitia Terrae Laboris, quae " in manibus sunt eorum, resignent dicto domino Lodovico et ad stypendia sua restent[1] ". Et sic fuerunt inter eos haec pacta firmata. Ex quibus gaudent Neapolitani cives, et universi illius provinciae viri, quod dudum inimicus exercitus factus est eis amicus; et super omnibus gaudet dominus Lodovicus, eo praecipue quod inimicus Voyvada de nocte recesserat cum suis Ungaris a suo exercitu quem pararat, et versus Manfridoniam pervenisset spe redeundi Ungariam; et sic credebat regnum sibi restare, nullo sibi superstite inimico. Magnum itaque per universas terras sibi subditas celebratur praeconium; sed ultimo spe fuit vana deceptus.

Hii autem Theotonici, qui in Aversa restarunt, tanta strage vivebant, quod imfra modicos dies victualia defecerunt, nec inveniebant aliqualiter ad emendum. Oportuit eos velle nolle provinciam relinquere Terrae Laboris[2]. Dux autem Guarnerius qui, ut praefertur, capitanius Corneti[3] fuerat per dominum Voyvadam supradictum, poenituit se consensisse promissionibus factis dicto domino Lodovico, eo quod juraverat tempore vitae suae non esse rebellem vel arma sumere contra regem Ungariae vel exercitum suum; et sic amplius stare nequiens in provincia illa, recollectis suis sequacibus equitibus octingentis, versus Romam et deinde in Alamaniam militare providet, et abiit[4]. Dominus autem Corradus et alii comestabuli plures, dimissis custodibus in castro Aversae et turribus Capuae[5], in provinciam Ca-

---

1. in termino] momento *M.* — 3. fortilitia *M.* — 5. firmata] *scritto sopra la linea, in luogo di* servata *cancell.* — 7. Vayvoda *M.* — 8. Hungaris *M.* - Manfredoniam *M.* — 9. Hungariam *M.* — 12. Ii *M.* — 15. fuerat] fuerat factus *M.* - Vayvodam *M.* — 17. Hungariae *M.* — 19. Alamanniam *M.* - providit *M.*

" e per havere alcuna posa, diedeno a Currado Lupo e a " suoi compagni xx mila fiorini d'oro.... E trovandosi " questa gente del re d'Ungheria forniti d'arme e di " cavagli e pieni d'arnesi e abbondanti d'ogni bene e " assai danari e gioielli d'oro e d'ariento e ripuosogli " nel castello di Aversa sanza partirgli acciò che niuno " havesse cagione di volersi partire, per accogliere maggiore thesoro, i danari del riscatto e del tempo della " vendemmia furono pagati, e quetò il paese infino alla " vendemmia quanto durasse, secondo la loro promessa; " e passato il tempo ricominciarono la guerra come di " prima rubando il paese e aspettando danari freschi dal " re e da' Napoletani " (M. Villani, I, 48).

[1] Secondo M. Villani (I, 49) il Papa mandò a Napoli, con l'incarico di tutelare i diritti della Chiesa e cercare accordo tra la regina e il re di Napoli e l'esercito ungherese, il card. legato Anibaldo da Ceccano; ma parve che questi riuscisse a poco. " Onde il re e Napole" tani, avvedendosi che il cardinale non facea loro pro" fitto, si condussono a cercare eglino con loro confidenti. " E mandarono a Currado Lupo e agli altri caporali ad " Aversa e in fine vennono con loro a concordia: Che " dovessono lasciare in mano del cardinale Aversa e " Capova e tutte le terre e castella che teneano dal Vol" turno di Tulino in verso Napoli, per tutta Terra di " Lavoro e di Principato, e facendo questo havessono " cxx mila fiorini d'oro. Le lettere furono lasciate nella " guardia del cardinale et i danari furono pagati del " mese di gennaio MCCCXLIX. All'hora vidono il " conto de' danari che haveano ragunati e trovaronsi " in contanti più di cinquecento migliaia di fiorini d'oro, " i quali con molta concordia si divisono a bottino. " Et caporali dividitori furono Currado Lupo et il " Dogie Guernieri e il Conte di Lando e M. Gianni d'Or" niche e alcuni altri. E oltre a questo tesoro e oltre a " molti destrieri e ricchi arnesi e armadure che catuno " havea, hebbono parte di molte vasellamenta d'argento " e di croci e di calici e d'altri ornamenti delle chiese, " le quali haveano spogliati e ornamenti delle donne e " drappi e vestimenti di grandissima valuta, de' quali " erano pieni, havendone spogliate parecchi cittadi, co" me detto habbiamo ". — Anche il *Chron. Est.* parla del card. Anibaldo mandato dal Papa; secondo il *Chron.* il cardinale legato stabilì una tregua tra il re di Ungheria e il principe di Taranto; XV, 453 (cf. *Cron. di Bologna*, XVIII, 414; Rainaldi, *Ann. Eccles.*, a. 1350, §§ XXII-XXV).

[2] Notizie alquanto diverse da quelle di Notar Domenico, sul partirsi da Aversa e sulla divisione dell'esercito ungherese, dà M. Villani (I, 49): " Costoro " sopra modo ricchi, passati il Volturno, si deliberarono " di partirsi del regno, e tutti (fuori che Currado Lupo " e Fra Moriale e gl'Ungheri che si riteneano per lo re " d'Ungheria nel regno) si partirono e menaronne molte " donne rapite a loro mariti e molte altre che nonne " haveano marito, cosa strana e disusata tra i fedeli " christiani; e ricchi delle loro rapine, si tornarono nella " Magna. E gli altri si sparsono nelle italiane guerre e " per questo modo il regno hebbe alcuno sollevamento " dalle rubberie e dalle guerre catuno si posava volen" tieri ".

[3] Vedi p. 55, 30 sg.

[4] Ciò concorda con M. Villani, I, 49.

[5] Secondo M. Villani (I, 49 e 86) le città di Aversa e Capua furono date in custodia al card. Anibaldo da Ceccano il quale non riuscì a contentar nessuno e dovette poi fuggire a Roma.

pitinatae cogitaverunt redire, dimisso in civitate Theyani domino Armagno Frecza cum equitibus quingentis in auxilium castri et turrium praefatarum aliorumque locorum fidelium dicti *c. 98 a* domini Voyvadae defensionem, quae' erant in provincia Terrae Laboris; quoniam poenituerat unumquemque pactorum factorum cum dicto domino Lodovico, oportunitatem quaerentes reconciliare se ipsos cum domino Voyvada supradicto. Et dimissa per eos provincia Terrae Laboris, coeperunt dicti Theotonici per alia loca montana Vallis Beneventanae rebellia dicto regi promptius militare, acquirere et praedare, concurrendo cum eis per loca eadem nobilissimos dominos Lodovicum comitem Apicii supradictum et Johannem de Fontanarosa, fidelissimos regiae majestatis, qui rebellia loca regia ipsius provinciae cognoscebant.

Pervenit autem dominus Voyvada in Manfridoniam cum Ungaris suis; de cujus accessu subito universi videntes, stupebant. Ubi dum applicuit, fideles omnes occurrerunt ad eum, scire volentes qualis causa fuisset sui redditus de partibus Terrae Laboris; quod licet palam non diceret, tamen ex multis loquutoribus qui cum eo fuerant, statim scita fuit sui causa recessus. Concurrunt ad eum de omnibus terris sibi fidelibus viri multi et omnes Theotonici qui cum domino Malispiritu et Thoma Pauli fuerant, praeterita aestate [1], contra rebelles regiae majestatis, pervenerunt ad eum offerentes se promptos servire et esse ad sua stypendia pro domino rege jam dicto. Quos idem dominus Voyvada, sciens quod fideliter servivissent in partibus Terrae Bari [2] cum domino Malospiritu et Thoma Pauli, secum admisit ad stypendia regia, et cum eis suisque Ungaris contra re'belles regios militare disposuit.

Erat autem eo tunc Angelus domini Gualterii caporalis noster [3] in civitate Botonti cum omnibus suis sequacibus; et scito adventu domini supradicti, dixit universis sociis: " Ecce scimus " dominum nostrum Voyvadam nuper venisse Aversa; eamus ad eum. Sed antequam pergamus " ad ipsum, militemus super inimicos nostros apud Gravinam, ut sciamus aliquid intentionis " eorum ". Tunc equitavimus omnes a civitate Botonti et ad campanile Rubi pervenimus, quod pro domino Malispiritu servabatur [4]; unde receptis Teothonicis decem, illos ad lucrandum nobiscum venire rogavimus, qui nobiscum sponte venerunt, et sic inter omnes eramus equites septuaginta. Accessimus igitur ipso die ab hora vesperarum, et continuato itinere pervenimus prope Gravinam quasi media nocte; ubi dum applicuimus, recondimus nos et equos nostros in Lama sancti Eustasii, longe a terra Gravinae per miliare unum vel circa. Et ecce subito magna invaluit pluvia et tenebrae maximae, quibus unus alterum non videbat. Et ecce quasi circa auroram venerat Gregorius Sclavus et socius alter quos miseramus Guaranionum deferre ordeum, panem et vinum, qui, pro magnis nocturnis tenebris, competentiori hora ad nos venire nequiverant. Praemiseramus autem eadem nocte ad Silvam Gravinae [5] Johannem de Abriola, Russum de Palema [6] et certos alios usque decem, ut summo mane apud Ysclae [7] locum facerent praedam et cum praeda ipsa juxta nos pertransirent.

c. 98 b Ecce, clarescente die, defecit pluvia. Posuerat autem idem Angelus insidiatores Robertum de Buccha et me notarium Dominicum in ecclesia Sancti Andreae de la Guardya quae in cacummine stat montis Petrae Magnae; [8] unde videbamus ingredientes et egredientes a terra et paulo minus audiebamus omnia quae verba dicebant. Ubi per horam maximam

1. Fretza *M.* — 3. Vayvodae *M.* — 5. Vayvoda *M.* — 10. Pervenit] *In margine a questo capoverso è scritto di carattere posteriore, ma non di molto:* non scribatur; *e tali parole sono sempre ripetute in capo di pagina sino alla 103 a. Tra il principio di questo capoverso e lo scritto antecedente è una linea trasversale divisoria dello stesso inchiostro (più nero) col quale sono scritte le due parole predette* - Vayvoda *M.* - Manfredoniam *M.* - Hungaris *M.* — 13. loquutoribus] loqutoribus *cod.* — 17. Vayvoda *M.* — 18. Malispiritu *M.* — 19. Hungaris *M.* — 20. Bitonti *M.* — 22. Vayvodam *M.* — 24. Bitonti *M.* — 25. unde .... Theotonicis] Ubi recepti Theotonicos *M.* — 31. miseramus] *segue* Gravinam *cancell.* — 32. hordeum *M.* — 34. Palema] Palma *M.* — 36. autem] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] Nell'estate del 1349. Le imprese furono ampiamente narrate nelle pagine antecedenti.

[2] Cf. pp. 106 sgg.

[3] Il *noster* ha un significato tutto riferito al cronista; si accenna alla compagnia degli esuli gravinesi.

[4] Cf. p. 69, n. 3.

[5] Località già ricordata a p. 108, 33.

[6] Su costui cf. p. 107, 31-35.

[7] Vedi p. 108, 32 e n. 2 ivi.

[8] Cf. n. 3 a p. 75.

stantes, quasi circa horam tertiarum vidimus viros duos veloci cursu venientes de partibus Ysclae clamantes: "Rediat unusquisque ad terram ad arma; quia modici equites fecerant "in Yscla maximam praedam et abiunt versus Ponticulam „.[1] Et hoc facto rumore, unusquisque reddit ad terram, et tumultus maximus fit ibidem clamantis populi et sonitus campanarum. Occurrunt igitur universi viri Gravinae ad arma pedes et eques in numero infinito currere versus Ponticulam, unde erant transituri cum praeda socii nostri; et primi quidem exiunt pedites infiniti, credentes praedatores illos potiores non esse, ut, priusquam secedant longius, impediant praedatores. Nos autem, qui in insidiis manebamus, caute discessimus a loco illo et pervenimus ad socios nostros, ubi erant reconditi; quibus retulimus negotii causam. Et ecce praeda maxima infinitorum animalium quae ferebatur per socios nostros et versus nos recto tramite praeteribat; et post eos magni tumultum populi sequentis eosdem. Tunc juxit Angelus quod omnes protinus eques essemus et super tumultuosum populum curreremus audacter; sed si paulo plus tardavissemus, totum illum populum in planitie Ponticulae de facili cepissemus. Egressus est igitur unusquisque nostrum de inboscamento illo et super illum populum cucurrimus cum furore, quibus potuimus minime laedere, quia ad fortellitia vinearum Montis Plagisii[2] se salvarunt; et sic exinde cucurrimus ante terram. Et ecce universus populus, congregatus ad arma, viriliter irruunt super nos cum armis, lapidibus et balistis; nec omnes veneramus ante Gravinam, cum multi nostrum hinc inde praedando ivissent. M. c. [illegible]
Eramus ibi forte, ut existimo, quasi viri quatraginta, et inpulsi nimium jactibus balistarum et lapidum multorum virorum qui in fortellitiis parietum et ortorum sistebant, passim passim retrocedere juxi sumus. Cum autem retrocedendo pervenimus ad ortum Jaconi Gualterii, in quo est angustus transitus equorum propter iter lapideum et cavernosum, irruit super nos universus populus civitatis, et crebris in nos balistarum et lapidum jactibus ferientes, nos mortaliter affollabant, quia per cavernosam viam cum equis fugere nequibamus; sed vi armorum patientes illorum insultus, passim passim praeteriimus locum illum et in planitie Vallis sancti Stephani fuimus extra illos. Maxima autem turba peditum dictae terrae per Gravinam[3] pervenerat ut nos[4] . . . .
. . . . Sed idem Benutus securim acutissimam secum gerens, ex exteriori parte januae ipsius ferire incoepit et ipsam portam[5] modica hora confregit. *c. 99 a*

Angelus vero jam dictus et alii socii ingressi fuerant domos episcopi recta porta, et aperta janua salae magnae, pervenerunt ad portam camerae ipsius episcopi; et sic ex utraque porta camerae dirus sibi erat insultus. Ipse autem episcopus, sentiens ex utraque parte seu porta potentem insultum, timidus ab una janua ad aliam semper ibat, dicens: "Amici carissimi, rogo "vos, dicite michi qui estis. Supplico ut, quicumque sitis, miseremini mei „. Cui dicebant: "Redde te in manibus nostris et non timeas mori „. Quibus ipse: "Est ibi Angelus domini "Gualterii, ut me reddam in manibus suis? „ Cui loquitur Angelus: "Sum hic: aperi et redde te michi secure „. At se potius portas firmabat, credens sibi a terra succursum adesse, et rumorem facere, ut sentiretur per terram. Tunc praedictus Angelus, vocato praedicto Benuto

---

2. fecerunt *M.* — 3. Et hoc] Hoc *M.* — 4-5. campanarum] campanilis *M.* — 7. exeunt *M.* — 11. tumultum] tumultuantis *M.* - sequentis] sequuti *M.* — 12. jussit *M.* — 15. fortilitia *M.* — 17. populus] *corr. su* populo — 18. cum] quum *M.* — 19. quadraginta *M.* — 20. fortilitiis *M.* — 21. jussi *M.* - Cum] Quum *M.* — 22. quo] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 23. nos[2]] *agg. c. s.* - mortaliter] *segue una breve raschiatura* — 24. nequiebamus *M.* — 28. Sed] *con questa pagina comincia nel codice un inchiostro meno nero, alquanto rossiccio, che dura sino alla fine* — 36. hic] heic *M.*

[1] Cf. n. 2 a p. 75.

[2] "Quella contrada, forse, che oggi chiamasi Lama "Janisi, vicinissima a Sant'Estasio (San Staso) „ (SERINO, *op. cit.*, 122).

[3] Il torrente.

[4] Qui, sembra certo, abbiamo una lacuna. Il senso non corre, quel *Benutus* della l. seguente non è mai ricordato prima d'ora, e non trovasi menzionata affatto prima quell'*ipsam portam* della l. 29. Cf. PREFAZIONE, pp. XXVI, 34-XXVII, 7.

[5] "Quella che era sulla Gravina, nel luogo dove "ora è la Portella „ (SERINO, *op. cit.*, 123).

qui securim habebat, juxit confringi portam ipsius camerae; nam ex alio latere, ubi fregerat primam portam, erat et alia porta contigua fortior prima fracta, in quam ferire non poterat propter arctudinem loci. Pervenit igitur ad portam rectam salae, et percutiens ipsam portam, penitus illam confregit. Et tunc clamavit episcopus: "Miseremini mei, amici: ecce in vestris "manibus me reddo captivum „. Ingrediuntur tunc cameram idem Angelus et plures cum eo, et ceperunt ipsum episcopum habentem tantum jupparellum in dorso et stivalia in pedibus suis. Cui Angelus: "Domine episcope, quando tibi displicui, ut michi fieres inimicus et persequutor "mortalis et domorum tantarum nostrarum sine misericordia dissipator? Unde tibi hoc, o alie- "nigena, quare fecisti? „ Qui respondit: "Domine Angele, peccatum meum me induxit ad tales "actus inproprios, ut finaliter mala morte perirem; sed quia hoc merito patior, patienter ferre "memor sum. Quicquid tamen sit actum, spero nobilitate vestra salvari hac morte crudeli, "quia praelatus sum, licet indignus „. Tunc ingreditur Ferracius noster socius, habens secum duos ardentes cereos, et dixit: "Ergo tu es episcopus qui habitum tenes velut perfidi malan- "dreni? „ et percussit eum in ore ardentibus cereis supradictis, subridens et dicens: "Pro- "phetiza nobis, episcope, quis est qui te percussit? „ [1] Tunc Angelus, iratus contra Ferracium c. 99 b actu tali, juxit illum bene custodiri per Syremadium et Colam de Stricchio' et foras abduci Mur., 655 ad alios socios: quem suscipientes eorum custodiae, apposita sibi in' canna maystra corda balistae, ipsum ab eadem camera eduxerunt. Et inter haec media praefatus dompnus Theodorus latro [2] occulte recesserat a dicta ecclesia, et per quamdam ripam se praecipitans, abiit, et excitatis a sompno quampluribus nostris aemulis praedixit adventum ejusdem Angeli, et sic factus est rumor maximus inter cives. Qua de re omnes inimici nostri, acceptis sibi funibus, volebant se de muris descendere, ut salventur; sed maledictus ille presbyter [3] coepit dicere omnibus: "Scitote quod Angelus non nisi cum sociis suis est forte triginta; nullus ergo "fugiat, sed eis viriliter resistamus „. Tunc cives universi catervatim dicebant: "Melius "nobis est mori in bello, quam pati destrui civitatem et nos hinc inde ire dispersos; paremus "ergo nos eis obsistere, et convincemus forsitan eos qui modici sunt „. Erat autem hora quasi mediae noctis et ultra.

Consurgit igitur universus populus dormiens et magnus crescit gentium ululatus in terra, et tunc juxit Angelus portam civitatis veteris factam et fortificatam de novo per eumdem episcopum a nostris sociis bene serari et lapidibus frabicari post eam; sed inprovide fecit, quoniam consultum fuerat in communi, antequam ingredirentur civitatem, quod, ipsis ingressis, statim quosdam vicinos contiguos nostros amicos vocari faceret, qui reliquos nostros interiores amicos de domo in domo clamarent, priusquam fieret nullus rumor, cum quorum auxilio egisset cautius suum factum. Quod quia non egit, nullus secum in auxilium esse potuit; sed communi rumore territi, omnes abesse curarunt, quia sic oportunum erat speratis auxiliatoribus ipsis. Nos autem cum Ungaris, qui extra eramus, audito tanto rumore gentium civitatis, statim Thomas Nicolosi nuntios duos equites misit apud Canusium ad Corradum Portanora praedictum et socios, ut statim in nostrum auxilium pervenirent, quoniam per nos c. 100 a erat acceptum fortellitium civitatis. Et euntibus illis nuntiis, statim' misit ad dictum Angelum in auxilium socios viginti pedites qui nobiscum extra manebant; qui protinus se paraverunt ad iter. Et ecce universus populus civitatis ipsius distribuitur per guardias moeniorum, quia nos circa terram sentibant manere, ne cum scalis ascenderemus per muros; reliqua vero gens terrae, scilicet homines, cum vocibus et insultibus, contra dictum Angelum et socios

---

1. jussit *M.* — 3. arctudinem] arctitudinem *M.* — 7. persequutor] persequtor *cod.* — 11. Quidquid *M.* — 16. jussit *M.* - Syrmadium *M.* - Sterchio *M.* — 19. latro] Lat... o *M.* — 26. ergo] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 28. in terra] *agg. c. s.* — 29. jussit *M.* — 30. fabricari *M.* — 31. ingrederetur *M.* — 33. nullus] ullus *M.* — 34. egissent *M.* — 36. Hungaris *M.* — 39. fortilitium *M.* — 43. homines] hominum *M.*

[1] Luc., XXII, 64.

[2] Forse di lui si parlava nella carta o nelle carte che mancano dopo la 98 *b*.

[3] Cioè il "Theodorus latro „ di sopra.

inpugnare nituntur jactibus balistarum. Habebat autem dictus Angelus secum balistarios ultra viginti quinque et, nostro fato misero, nullum eorum jacere consensit in turbam virorum civitatis, quoniam si consensisset in turbas jacere repugnantium, vere nullus astitisset eis pugnator. Nam credebat idem Angelus blandis verbis et bonis convertere populum civitatis, dicens sic: "Gravinensis popule mi dilecte, nonne recordati estis beneficiorum tantorum inpensorum vobis "per me praeterito tempore pacis[1]? nonne ego vobis eram apud officiales dominorum no"strorum clippeus et defensor? unde ergo me quaeritis inpugnare? quare suasionibus inimi"corum meorum creditis et, oblitis beneficiis, mori vultis in pugna? Ecce balistarios meos "plurimos quos habeo, jacere in vobis prohibeo catervatis, quia nox est praecipue, ne jactu "balistae contingat vestrum aliquem quem noluero hic perire; si quis ergo michi inimicus "capitalis non est, quos modicos esse credo in vobis, de loco ipso discedat et ad suum do"micilium secure dormiturus accedat. Nam firma fide pro'mitto, non nisi capitales inimicos Mur., 686 "juxta posse offendam, alios qualescumque habebo more pristino valde caros ut fratres „. Ad quae verba, quasi in persona omnium gentium, clamabant nostri aemuli: "Mentiris tu, pro"ditor Angele, quia nullus est tibi in hac terra amicus; quoniam nos dextruxisti in actione "praedarum et es etiam dominae nostrae[2] rebellis„. Tunc cohactus episcopus submissa, quasi infirma voce, clamabat: "Vivat rex Ungariae; clamate sic omnes vos, popule, qui astatis, quo"niam, ut video et cognosco, hic Angelus, quem sui vos aemuli dicebatis innobilem, nobilis et "perfectus est homo. Consulo igitur vos universum populum, qui astatis, inimi'cis ipsius Angeli *c. 100 b* "spretis a vestro gremio, sibi penitus adesse benivoli studeatis „. Est autem moris in populo qualicumque, ut si unus vel duo proclament in moto tumultu, Deum non esse in coelis, omnes ita proclamant; et sicut inimici nostri dicebant, sic et omnes tumultuose clamabant, et hiis verbis ratiocinantes ad invicem, populus semper crescebat in loco.

Tunc ait episcopus dicto Angelo: "Domine Angele, quia magno frigore vestibus nudatus "affligor, et sum graviter vulneratus[3], supplico ut me operiri quadam clamide faciatis, quoniam "sum delicata persona, non solitus mala pati „. Tunc juxit Angelus quadam capa cohoperiri eumdem in scapulis; et ait idem episcopus: "Domine Angele, dic michi: habes aliam gentem "extra terram in auxilium tuum? „ Cui Angelus: "Habeo satis „. Et ille: "Ecce ostendam "tibi locum et viam qua per fundum Gravinae[4], contra civium voluntatem, poteris in terram "et locum istum inducere, si volueris, gentem tuam; recipe ergo claves portarum terrae "hujus in tuo dominio et facias totam gentem in locum istum intrare „. Cui Angelus: "Non "nunc, sed facto die „. Et ecce inter haec verba, susurrante universo populo, pluribus animalibus sistentibus sub castro veteri[5] civitatis, quidam Sanctorus Camastra nomine, vas plenum oleo in porta dicti castri veteris projecit, auxilio tenebrarum et unbra animalium praedictorum, et consequenter, non videntibus nostris sociis, restucium et ignis inponitur januis dicti castri; et subito ignis flamma concrevit, auxilio olei conspersi in porta. Tunc Chiccus de Gregorio et Micculus judicis Martucii, auditis verbis dicti episcopi de ingressu reliquae gentis nostrae, quem dictus Angelus differebat in diem, recesserunt ab eo, et exeuntes per locum quo ingressi fuerant, ut venirent nos, qui extra eramus, vocare, ut cum eis intraremus in locum fortellitii, oviaverunt illis viginti sociis in Sancto Demetrio' in Gravina, euntes in auxilium *c. 101 a*

---

2. turba *M.* — 3. adstitisset *M.* — 7. clypeus *M.* — 10. hic] heic *M.* — 17. Hungariae *M.* — 18. aemuli] *segue* quem *cancell.* - innobilem] ignobilem *M.* — 19. inimicis] ut inimicos *M.* — 20. spretis] separetis *M.* - sibi] et sibi *M.* — 24. nudatus] *corr. su* nudatis — 26. jussit *M.* - cappa *M.* - cooperiri *M.* — 30. gentem tuam] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 36. Ciccus *M.* — 40. fortilitii *M.* - Demetrio] Demento *M.*

[1] Prima che fuggisse, in quella notte famosa, insieme al cronista (cf. p. 85, 36).

[2] La duchessa di Durazzo.

[3] Per il grave colpo dei ceri ricevuto sulla bocca (vedi sopra p. 138, 14).

[4] Il torrente Gravina. "Questa via interna, tenuta "allora occulta ai cittadini, doveva corrispondere pre"cisamente al luogo ove è stata e sta ancora l'antica "cantina detta di Monsignore. Difatti, scendendo dal"l'interno di essa, si arriva al Piaggio e di qui al bur"rone della Gravina „ (SERINO, *op. cit.*, 127).

[5] A cui si è accennato altrove (vedi p. 85, n. 1).

superiorum sociorum nostrorum, quos, ut citius irent, confortaverunt dicentes terram esse nostram. Et petito ab eis ubi essemus nos, qui extra eramus, et illis dicentibus in Sancto Aroncio, idem Chiccus et Micculus ad nos venere festini; sed male fecerunt quando ab ipso Angelo recesserunt. Nam socii alii qui remanserant cum Angelo in custodia fortellitii, videntes ignem appositum, mortis timore concepto, unus post unum, dimissa defensa fortellitii, fugiebant. Et primus quidem, post exitum dictorum Chicci et Micculi, fuit Coccella, qui non contentus suo solo recessu, sed ad fugiendum alios inducebat, quibus oviabat in via; et tali principiatore, post modicam horam, in fortellicii custodia pauci restarunt. Et sic descendentes [illegible] hujusmodi, oviantes sociis ascendentibus illis, eos retroce'dere induxerunt, inimicorum potentia fore ruptos. Tunc videns Angelus quod janua fortellitii comburebatur, fecit prius eam fortius fabricare per quosdam, et per quosdam alios aquam deferri ad extinguendum ignem. Quia vero ex magno frigore noctis idem episcopus quasi moriebatur illic, illum in ecclesia duci permisit.

Et ecce nuntiatum fuit sibi, cum eo modicos socios restavisse. Tunc vocavit dompnum Guilielmum, Siremadyum, Johannem de Churi et Johannem de Abriola et certos alios socios et dixit eis: "Ecce videmus Chiccum et Micculum et omnes socios abiisse cum eis et porta "comburitur loci hujus; quid facimus? abeamus?" et dixit: "Sic ergo vivum episcopum "dimittemus?" Et euntes ad ecclesiam, evaginato gladio, illum occidere nisus est dictus Angelus, sed nequivit defensa multorum. Recessit igitur idem Angelus, et omnes cum eo, nobis, qui extra eramus, ignorantibus de recessu eorum. Et ecce praedicti Chiccus et Micculus venerunt ad nos dicentes: "Domini Ungari et omnes socii, gaudete, quoniam nostra "est terra; venite nobiscum, ut simul intremus". Et dum pararemus nos velle cum eis ad locum accedere, ecce Coccella et plures alii cum eodem semivivo verbo venientes ad nos, *c. 101 b* et magno quidem timore' et rubore confusi, vix valebant exprimere causam fugae. Et ecce unus post unum, imfra horam modicam, ad nos, derelicto tanto fortellitio, fugierunt. Et recedentes nos confusi ex loco illo Sancti Aroncii, pervenimus in pristino Sancti Stephani[1], reliquos socios expectare, ubi invenimus miserum Angelum suo fato cossam fractam habentem in descensu cujusdam ripae minoris, ubi, nisi casualiter abinde pertransissent Johannes de Abriola, Urso de Palomba et Andreas Albene qui cum eo intus fuerant et post eum exierant, remansisset in manibus aemulorum, ut fortuna sua non falleret, ut quotiens eum equitare contingeret, sibi periculum sui corporis eveniret[2]. Quem videntes sic praefati Ungari et nos tanta laesione gravatum, valde fuimus contristati, quoniam si idem Angelus salvus exiisset de sua persona, eo die maxima strages facta fuisset in terra animalium et virorum; sed, ut firmiter credo, tantum malum Deus noluit consentire; prius illum in personam suam maculari permisit. Videntes autem Ungari laborem suum et nostrum fore frustratum casu Angeli praelibati, dixerunt: "Domine Angele, si juxta nostrum consilium tu fecisses, in civitatis ingressu[3], "vix tale fortellitium fuisset ammissum; sed quia noluisti, inputetur vobis. Taedet nos mali "tui; amodo ex tuo casu mali non licet nos potius hic morari; studeamus ergo abire et de "tua salute pensare".

Tunc, sociis omnibus adunatis, recedere coepimus, dicto Angelo posito super unum jumentum ad bardam. Cum autem fuimus parati ad iter, credens ego quod dompnus Guilielmus frater

2. nos] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 3. Ciccus *M.* - quando] quoniam *M.* — 4. fortilitii *M.* — 5. appositum] *segue* unus po *cancell.* - fortilitii *M.* — 6. Cicci *M.* — 7. sed] *agg. dalla stessa mano sopra la riga; om. M.* - obviabat *M.* — 8. fortilicii *M.* — 9. obviantes *M.* — 10. fortilitii *M.* — 12. illic] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 14-15. Guillielmum *M.* — 15. Sirmadium *M.* — 16. et dixit] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 21. Hungari *M.* — 25. fortilitio *M.* - fugerunt *M.* — 27. coxam *M.* — 29. Albene] Albertinus *M.* — 29-30. exiverant *M.* — 30. quoties *M.* — 31. Hungari *M.* — 35. Hungari *M.* — 37. fortilitium *M.* - amissum *M.* — 38. hic] heic *M.* — 41. Cum] Quum *M.* - Guillielmus *M.*

[1] Cf. p. 137, 25-26.

[2] Altrove vedemmo altre sventure a lui toccate; quella ad es. di essere imprigionato dal Malospirito.

[3] Cf. p. 139, 1-13.

meus nobiscum adesset, ecce Philippus nepos meus parvulus, jumentum custodiens dicti fratris mei, ad me pervenit dicens: “ Dompnum Guilielmum invenire non possum imfra nostram “ turbam, ut sibi assignem jumentum „. Quod audiens, ego pallui semivivus, dubitans ne in terra interceptus fuisset per multifarios inimicos. Tunc remansimus paulo post omnes ego et Chiccus de Gregorio et coepimus interrogare singulos, si vidissent dompnum Guilielmum exire terram; et quisquis respondebat non vidisse illum, nisi in terram. Quidam ' vero, nomine' Paulus Castanea de Botonto, dicebat michi firmiter vidisse dompnum Guilielmum secum exiisse de terra usque ad fundum Gravinae; sed quo ivisset postea ignorabat, et sic cum eo quidam alius affirmabat. Quo audito, statim idem Chiccus et ego, vocato dicto Philippo nobiscum, circa terram Gravinae coepimus equitare et deinde per altum Petrae Magnae quaerendo et clamando, si forte, timore inimicorum, non nobis inventis, in locis illis fuisset absconditus; nec illum potuimus invenire. Et dum per loca talia nos iremus, pulsante campana, unusquisque Gravinensis populi, armata manu, ingreditur dictum fortellicium per nos lapsum; in quo invenerunt quemdam de Botonto miserum dormientem in campanile, qui per subitum recessum miseri Angeli dormiendo remansit ibidem. Quem Thomasius Forra sibi accipiens in excambium sui fratris in Botonto captivi apud socios nostros, in domo sua portavit, eripiens illum morte. Alius autem miser inventus est restasse ibidem, qui in manus incidens aemulorum, gladiis fuit incisus.

c. 102 a

Mur., [illegible]

Magnaque laus et festum inchohatur in terra, quoniam a tanto nos fortellitio expulerant. Sed ut majus dedecus nostrum esset, dicti Angelus et socii fugientes a fortellitio, illo nemine insequente, tanto timore fugiendo praeibant, quod dimissis ensibus, bacinectis et armis per ripas Gravinae, illa sibi post recipere formidabant; per quae loca descendens populus ille, arma illa tollebat, et post nos viva voce clamabant injuriantes: “ Quo pergitis proditores! “ volvite vos ad bellum. Ecce in quo sperabatis proelium convicisse, duos socios dimisistis; “ quid igitur, si exspectavissetis in campo, lucrum fuisset vobis in bello? „ Ut autem Chiccus et ego dictum populum audivimus alloquentem, cogitavimus statim dompnum Guilielmum inimicorum manibus incidisse, et dolentes nostro fato, sed potius dampno fratris lugentes, abiimus, et adjunctis aliis sociis et Ungaris in planicie Sancti Pauli, Ungari versus Andriam et nos versus Botontum rediimus dolentes et tristes.

Ubi cum applicuimus, condolentes de casu Angeli, sed potius ego fratris ammissi, misera mater mea et soror ululantes et flentes de praedicto filio macerantur, licet, juxta verbum praedicti Pauli, dicerem vivere posse illum. Et ecce post tres dies, me in domo in luctu manente, venit quidam carus amicus meus nuntians michi dictum fratrem venire et esse prope Botontum; ad quem occurrens ' avido animo, eo viso, dimisi dolorem intrinsecum per oculorum palpebras, de invento fratre deperdito congaudendo. Occurrunt omnes socii laetantes et mecum, a quo scire voluimus qualis sibi casus evenit. Qui licet vix narrare poterat, quarti jam diei fame convictus, retulit quod in primo exitu facto per eum, casualiter devenit ad jardenum quod fuit Caccivillari. Et constituens se in altum, quo nos videre non potuit, timens anplius fugere, cum non posset armatus, reposuit se in una criptarum illarum, unde singulos Gravinenses perquirentes hinc inde videbat; sed, benedicto Deo, nullus ad locum illum accessit. Cessante igitur querela gentium, apposuit foenum et petras ante portam criptae illius et stetit, ubi per horam modicam conquiescens, horam noctis instantis expectans, fexus sompno perdito noctis praeteritae et labore, raptus a sompno, dormivit a mane usque ad vesperas. Et evigilans se ipsum, cogitabat quid esset facturus. Facto autem sero tardo, de loco illo recessit et tota

c. 102 b

2. Guillielmum *M.* — 5. Guillielmum *M.* — 7. Bitonto *M.* — 12. pulsante] pulsata *M.* — 13. fortilicium *M.* — 14. invenere *M.* - Bitonto *M.* — 15. Thomasius] Thomas *M.* — 16. Bitonto *M.* — 19. fortilitio *M.* — 20. fortilitio *M.* — 26. Guillielmum *M.* — 27. fato] *segue* ad *cancell.* — 28. Hungaris *M.* - Hungari *M.* — 29. Bitontum *M.* — 30. cum] quum *M.* — 33. Bitontum *M.* — 39. cum] quum *M.* - se] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - illarum] *segue una piccola raschiatura; sembra fosse scritto* qui — 42. horam[1]] *corr. su* horas - fessus *M.*

M. R., 159 nocte ambulans bono passu, lucescente die, invenit se esse in' planicie Maricelli; sic per tenebras noctis praeteritae erraverat ea nocte. Sed recordatus, luce diei se salvavit in Murgiis, ubi cum adfuit, fatigatus itinere, sompnolentus, recubuit, cerebrum vacuum fame tenens. Ubi per bonam horam permanens dormiendo, evigilans se surrexit, et depositis lorica et aliis armis suis ibidem sub spleca, ensem tantum habens in manibus, abiit, et ambulans juxta posse, vix tota die potuit pervenire ad domos episcopi Botontini in plano Matinae. Ipsa autem nocte, volens amplius pergere versus Botontum, fame convictus capite vacuo, nesciebat quo iret; sed nitens se ipsum salvare Botontum, pedetentim pervenit ad silvas Botonti. Quo dum applicuisset, fame convictus et labore itineris, plus ire nequibat et ibi dies suos finire credebat. Ecce, fato suo volente, contigit quemdam botontinum irruere super eum cum some-
c. 103 a rio uno ligna incidere; cui per eum vitae auxilio requisito, compatiens' ejus, qui in Botonto mortuus ferebatur, eum in Botonto salvum perduxit. Et sic in tanto periculo fuit posita vita sua. Tale nos fatum miserum est sequutum. Dictus autem Angelus cossiam fractam habens [1], vocari fecit magistrum Tuccium cirurgicum et se suae curae submisit, qui imfra tempus modicum sanus fuit.

Erat autem quatragesimale tempus in diebus illis [2]. Et tunc dominus Malispiritus in Andria morabatur, tenens castrum et terram Andriae et campanile Rubi. Universi autem Theotonici qui in regno tunc erant, partis siquidem Ungarorum, in consumpta civitate Canusii, cum quampluribus Lombardis peditibus, adunati sunt, dimisso domino Corrado Lupo in baronia sua Guillonisii casualiter infirmante [3]; ubi, ut aextimo, congregati sunt quasi virorum miliaria septem pedes et eques. Qui, destructa penitus substantia dictae civitatis Canusii [4], singulas domos suas igne cremarunt, ordinatoque inter eos consilio, decreverunt simul accedere per quascumque regni partes acquirere pro se ipsis, constitutis caporalibus suis ad hoc domino Malispiritu supradicto, qui erat in Andria, Turrimbacto de Lort et Berterando de Mocca ibidem praesentibus cum eisdem. Moventur itaque omnes sub tali consilio et apud Andriam veniunt cum domino Malispiritu loquuturi, civitate Canusii dimissa consumpta. Et adhaerentes civitati Andriae, eorum nuntios praemiserunt ad eumdem dominum Malispiritum, nuntiare suum adventum; ad quos praedictus miles exiens, loquuti sunt super inhito consilio; quod miles ipse se cum eis facturum spopondit. Quia vero civitas Andriae dominio suo erat valde fidelis, voluit et rogavit quod per eos dampnum non fieret civibus in exterioribus rebus, animalium scilicet et satorum, sed mite et curialiter pertransirent, cum ipse eorum denario quaecumque necessaria eos emere permittebat. Rediit ergo jam dictus miles in Andriam, dimisso castrametato dicto esercitu in quadam planicie extra terram, et referens ipse miles civibus Andriae causam illorum adventus ac jubens exhiberi eis necessaria victus eorum suo denario, usquequo miles idem se pararet ad actum causae initae, coeperunt cives Andriae malo eorum infortunio vacillare, ne per dictum militem contra eos aliqua proditio
c. 103 b formaretur; sed miles idem ' bono zelo procedebat in causa. Cum autem viri exterioris exercitus in terram venire inciperent necessaria comperare, cives terrae rugientes susurrabant

3. cum] quum *M.* — 6. Bitontini *M.* — 7. Bitontum *M.* — 8. Bitontum *M.* - Bitonti *M.* — 10. contigit] *tra* conti *e* git *è una raschiatura; forse si leggeva prima l'*n - Bitontinum *M.* — 11. per eum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - Bitonto *M.* — 12. mortui *cod.* - Bitonto *M.* — 13. sequutum] sequtum *cod.* - coxam *M.* — 16. Erat] *questo capoverso è staccato dall'antecedente con una linea trasversale di inchiostro più nero; sotto la riga, nel mezzo, si legge* scribatur *dello stesso inchiostro* — 18. Hungarorum *M.* — 20. infirmante] infirmato *M.* - existimo *M.* — 21. pedes] pedites *M.* - eques] equites *M.* — 23. suis] *om. M.* — 24. Turribacto *M.* — 26. domino] *om. Ediz. Nap. 1890* - loquuturi] loquturi *cod.* — 28. loquuti] loquti *cod.* - inito *M.* — 31. cum] quum *M.* — 32. Redit *M.* — 33. Andria *M.* — 37. idem] *om. M.* - Cum] Quum *M.* — 38. comparare *M.*

[1] Cf. p. 140, 25-35.

[2] Febbraio del 1350.

[3] Cf. ciò che narra M. Villani circa la dimora di Corrado Lupo in questo luogo: "In questo tempo Currado Lupo non sentendosi forte di cavalieri, che s'erano partiti del regno [Notar Domenico al contrario dice che 7000 uomini trovavansi a Canosa], s'era ridotto a Guiglionese in Abruzzi, e gli Ungheri in Puglia, e guardavano il passo delle torri di Capova, aspettando il loro signore" (I, 86).

[4] Canosa era stata per lungo tempo ostile e ribelle all'esercito ungherese (cf. p. 78, 17 e p. 80, n. 2).

et eis necessaria vendere recusabant, in quantum cumque miles praedictus moneret et diceret Mur., 690 inportune; et vix pro quarta parte gentis illius voluerunt necessaria liberare. Fremebat dentibus itaque miles idem contra homines Andriae, arguendo sic eos: " Cives miseri, ut quid " instantibus diebus duobus vestro denario huic exercitui necessaria exhibere negatis? nonne " videtis quod, nisi noster honor eos compesceret, quod magna vobis et intollerabilia dampna " conferrent in satis et animalibus vestris? nuncquid libentius dampnificari quaeritis quam " lucrari? Facite, meo consilio, curialitatem eis libenter et nolite corda illorum erga vos " profana reduci ". At cives ipsi, credentes se decipi a milite supradicto, clausis januis civitatis, erga exteriores Theotonicos ostenderunt totaliter se rebelles; et die finito secundo, tota illa nocte vigili custodia permanserunt in muris. Quos miles praefatus de tali rebellione inhita corrigebat, ammonens semper eos cum exteriori exercitu curialiter pertransire; at illi potius indurati, in nichilo consilium dicti militis audiebant. Quia vero dictus exercitus diebus duobus manserat extra terram absque necessariis sui victus, sequenti die tertio nuntios speciales miserunt ad jam dictum militem et cives terrae, dicendo: " Ecce diebus duobus et no- " ctibus curialiter nostro denario necessarium victum petivimus emere, et nobis negatum est. " Unde hoc ignoramus; rogamus vos, ut si nostra culpa sit vestra negatio, dicite nobis, quia " sumus emendare parati ". Quibus, multiplicatis eloquiis rusticorum, sicut moris est in rusticos tales, inportune responsum est nolle eis victualia nec vendere nec donare.

Ut autem miles idem audivit quoslibet rusticos ita loqui elevato cervice, timuit interesse populo civitatis, sed pedetentim retrocessit ad castrum. Nuntii autem illi, qui pro parte exterioris exercitus venerant, audita responsione superba, reversi sunt ad caporales exercitus referre responsionem acceptam, et dixerunt: " Scitote, domini caporales et vos universi exer- " citus viri, quod homines terrae hujus de victualibus eorum nostro denario nec volunt ven- " dere, nec donare, quamvis dominus Malospiritus oportune et inportune eos rogaverit, dixerit c. 104 a " et mandaverit; sed quod deterius vidimus, superbo capite dicto militi respondentes, miles " idem, cognita eorum nequitia, pedetentim retrocessit ad castrum. Viros autem civitatis istius " per moenia murorum ecce cum armis videmus astare, quasi dicant nobiscum velle pugnare ". Tunc comestabuli ipsius exercitus, responsione tali suscepta, irati sunt vehementer, et mutuum inter se habentes consilium, dicebant: " Ecce jam diebus tribus, hodie computato, fuimus ante " terram istam in qua, honore domini Malispiritus, nil dampnosum egimus seu malum, creden- " tes cives ipsius terrae fore nostros amicos et partis unius, nec ab eis nequivimus nostro " denario victualia comperare et sine cibo et potu fuimus hiis diebus; et quod majus vitu- " perium nobis est, existunt cum armis in muris, quasi convocent nos ad bellum. Si voluerimus " ante ire, quasi fame convicti, ab hostibus convincemur. Unusquisque igitur animosior ad " arma concurrat et rusticorum istorum duritiem et superbiam conteramus ". Tunc juxum est per capitanios ipsius exercitus buccinas bellicas ad arma pulsari et banniri per totum exercitum, ut unusquisque cum armis occurrat contra rebellem eis populum civitatis. Et ecce universi viri ipsius exercitus, armis acceptis, civitatem circumdant, habiliorem locum intrandi Mur., 691 civitatem quaerentes. Erant autem imfra Theotonicos ipsos certi comestabuli, utpote Navinger, comestabulus Piscis, Corradus Portanora[1] cum eorum sequacibus, qui quia in recessu domini Voyvadae pagam receperant ab ipso domino usque in praefixum terminum sui redditus in festo sancti Georgii[2] pugnare pro rege, consentire nolebant quod fidelissima terra Andriae

3. itaque] *segue* miles *male scritto e quindi cancellato e riscritto poi dopo correttamente.* — 6. Numquid *M.* — 7. vos] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 11. inita *M.* — 13. terram] *segue* nec *cancell.* - tertio] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 18. eis] eos *M.* — 19. elevata *M.* — 24. Malispiritus *M.* — 27. videmmus *cod.* — 28. sunt] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 32. comparare *M.* — 35. jussum *M.* — 41. Vayvodae *M.* — 42. pugnare .... rege] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] Cf. p. 138, 37-38.

[2] Termine stabilito per il ritorno nel regno di Napoli del re d'Ungheria; e nel giorno fissato, come vedremo, venne.

versus regem Ungariae vastaretur: sed irato animo et zelo perfecto repugnabant contra viros exercitus memorati, nitentes pro posse salvare civitatem jam dictam. Et cum non possent compescere tantam gentem a tali proposito, adhaeserunt se loquuturi fideliter cum Jannocto Brancasio nobilissimo dictae terrae, quod contra agressores Theotonicos viriliter se defendant, qui nituntur destruere civitatem. Ipsi autem cum omnibus eorum sequacibus destructioni huic nullatenus esse volunt, quoniam ad stipendya regia dicti regis Ungariae sunt usque ad constitutum terminum festi sancti Georgii, quo dominus Voyvada redire promisit: "protestantes "expresse et vestrum testimonium requirentes, quod vestrae dissipationi interesse negamus. "Sed si vultis, parati sumus vobiscum intrare repugnare honore fidelitatis regiae contra ve- "stros hujusmodi agressores". Quibus nobilis ipse Jannoctus regratians, dixit: "Expectate "modicum, si super verbis vestris alloquar cum concivibus terrae hujus". Et dimissis illis, per plures retulit verba praemissa.

Erat autem undique, circa terram, insultus crudelior ex parte utraque, et consulto ad invicem super verbis praedictis, dubitaverunt omnes illos in terram inmittere, ne proditionaliter id dixissent. Et rediens ipse Jannoctus, sapienter regratiatus est eis, et rogavit eos quod ab agres- *c. 104 b* soribus hiis se ipsos separent[1] et sequaces eorum: "Alios autem nos adversari volentes, no- "biscum sinite repugnare, quia eos cum Dei auxilio convincemus". Qua responsione accepta, praefati comestabuli cum omnibus eorum sequacibus, circa quingentis equitibus et peditibus ultra ducentis, versus Barolum in quadam planicie segregati fideliter abierunt, unde videre poterant finem belli. Duravit autem incoeptum proelium ab hora quasi ortus solis, et usque quasi erat hora sexta transacta; et nichil lucrari poterant super cives exterioris exercitus agressores, quamvis ex utraque parte pugnantium balistarum et lapidum jactibus sint percussi. Erat autem dominus Malispiritus supra castrum in altum in auxilium quasi hominum civitatis, arguens semper duritiem populi et incredulitatem eorum, qui suo consilio credere noluerunt; et erat illo tunc miles idem malivolus cum praefato Jannocto et animo grossus, et unus alteri mortis insidias ministrabat. Ad cujus verba contrarium respondebat ipse Jannoctus, quod suo tractatu istud erat praelium inchohatum, et semper per familiares suos miles proditor appellatur, licet asserta verba inferius non bene perciperet ipse miles. Tamdem perducto ad aures ipsius militis tenore verborum, descendit a castro, suam tantam injuriam defensurus, restantibus ibi sursum pluribus Theotonicis et Lombardis. Et ecce, exteriori exercitu inpugnante, tota gens ipsius exercitus dirigitur contra cives erga portam castelli, per quam violenter intrandi locus habilior eis erat; sed resistentibus civibus ultra posse, exteriores retrocedere *M. R., 692* compelluntur, condempsis ictibus balistarum. Et exeunte[1] domino Malispiritu extra castrum, ad enormia verba protendit contra Jannoctum, et e converso; et hiis verbis interior briga oritur inter illos, quare miles idem castrum compellitur introyre. Hii autem qui in superiori castri parte sistebant, insultu viso contra militem, acceptis balistis et lapidibus, contra cives defensores januae civitatis mortaliter jaciebant, quorum ictibus omnes ab eadem defensione januae prohibentur. Viri autem armigeri exterioris exercitus, videntes populum civitatis in defensione deficere, violenter ingressi sunt civitatem et armata manu ferocibus gladiis persequuntur concives miseros et dolentes. Ingressus est igitur universus exercitus in miseram civitatem, cujus concives carceribus alligantur, pluribus interfectis; et in momento tota ipsa civitas discurritur et praedatur. O si quis inexaudibilem dolorem et plantum mulierum et puerorum tantorum audisset! Vere si lapideum cor gexisset, eum compati oporteret. O quam magna fit

1. Hungariae *M.* — 2. cum] quum *M.* — 3. loquuturi] loquturi *cod.* - Janocto *M.* — 6. Hungariae *M.* — 7. Vayvoda *M.* — 9. intrare] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - repugnare] et repugnare *M.* — 10. Janoctus *M.* — 12. praemissa] promissa *M.* — 15. Janoctus *M.* — 16. iis *M.* - nos] *agg. dalla stessa mano sopra la riga, nel margine* — 19. Barulum *M.* — 25. et[1]] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - erat] *segue* autem *cancell.* - Janocto *M.* — 26. Janoctus *M.* — 30. exteriori] *om. Ediz. Nap. 1890* — 34. protendit] procedit *M.* — 35. Ii *M.* — 39. persequuntur] persequntur *cod.* — 43. gessisset *M.*

divitiarum strages inprudentium civium, quia quod cum lucro' vendere noluerunt, cum eorum [c. 105 a] dampno et vituperio spargitur et praedatur! O quantae mulieres populares et nobiles, virgines praecipue, violantur in conspectu patrum, virorum, fratrum et filiorum earum! quae sicut hactenus mira naturali pulcritudine laudabantur per universam provinciam Terrae Bari, bonitate et etiam castitate, sic deinde violento vituperio nominantur; quoniam, clausis januis civitatis, nulla potuit effugere manus eorum. Non est inter eos qui compatiatur pudoribus mulierum, sed quisquis earum vituperio animatur. Quaeritur ergo praedictus Jannoctus per terram ipsam, et suo bono fato non invenitur; domus ejus et bona spoliis convertitur caporalis et uxor sua nobilissima et pulcerrima detinetur in thoro. Ipse autem Jannoctus, levitate pedum antefugiens, abiit, et exiliens murum terrae, se salvavit in Trano, dimissis divitiis suis omnibus, familia et uxore. Quis posset exprimere illatas injurias et torturas miseris Andrisanis? quanti per universas rugas a diversis tortoribus macerantur, absconditas pecunias exigendo? Certe dolores tantos scribere longum esset. Post dies autem tres[1], universi, cupiditate libidinis satiati, mulieres, senes et viduas atque nuptas, junioribus et pulcrioribus retentis cum eis, apud Barolum vel Tranum permiserunt abire cum filiis et filiabus parvulis quos praesumtio erat pecunias non habere; omnes enim viros carceribus involutos retinuerunt, diversis torturis flagellando eos usque ad ultimam paupertatem, a quibus imfra octo dies universam pecuniam extorserunt; et demum, liberatis omnibus viris ipsis, steterunt per dies et dies ibidem usque ad totalem consumptionem et stragem totius subdictae civitatis.

Igitur consumpta totaliter substantia victualium dictae terrae et sufficientissima victualium ipsorum parte in castello reposita per militem supradictum[2], idem miles cum praenominatis caporalibus et exercitu inde recessit, castro ipso bene munito dimisso, et ad inhitum consilium acquirendi potenter accedunt, et transeuntes Botonto, clausae sunt januae civitatis, exemplo Andriae civitatis. Sed dicto petente milite et exercitu reliquo, victus et potus et alia necessaria in abatia sancti Leonis[3] eis eorum denario exhibentur, et abinde recedentes in Palo et Bitecto et Sancto Nicandro[4], quae rebelles erant regis Ungariae, in eorum transitu depraedantur, et recto tramite apud Casam Maximam' militarunt, quae terra Ducis est Athenarum. [M. R., 693] Applicito itaque universo exercitu ante eam, omnia animalia sua exteriora circum circa praedantur; cujus cives et incolae pluribus invasoribus stupefacti, modico fossatorum fortellitio roborati, occurrunt cum armis, se ipsos ab invadentibus aemulis defensuri pro posse; sed minime profuit eorum defensio inpotentis fortellitii, contra potentiam invadentium aemulorum, quoniam in momento rumpuntur, velut inermes et modici, multorum potentia invasorum. Com- [c. 105 b] pelluntur itaque fugere miseri cives illi ante potentiam exercitus invasoris. Sed multo melius eis fuisset et tutius, si requisitam pecuniam per capitaneos ipsius exercitus exsolvissent, vexillum regis Ungariae erigendo, quam tantam pati injuriam et enormia dampna. Sed quia verborum Christi fuerunt immemores miseri casaleni, quae, evangelista testante, sacrosancta cantat ecclesia, cum dicit: "Aut quis rex iturus adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si

3. earum] eorum *M.* — 5. deinde] demum *M.* — 7. Janoctus *M.* — 9. pulcherrima *M.* - Janoctus *M.* — 10. antefugiens] aufugiens *M.* - exsiliens *M.* — 15. Barulum *M.* — 19. subdictae] *om. M.* — 20. substantia] *La parola è tutt'altro che facile a leggersi nel codice; le lettere, a quel che pare, sono queste:* snba; *ma certo, invece dell'* n, *è scritto o si intese di scrivere* u, *e allora l'abbreviatura è facilmente risolvibile nella espressione che noi poniamo. Il M. non seppe leggere e pose una parola qualsiasi equivalente* - quantitate *M.* — 23. Bitonto *M.* - civitatis] *segue* sed *cancell.* — 25. Abbatia *M.* — 26. et Sancto Nicandro] Castro Merzadro *M.* - quae] qui *M.* - Hungariae *M.* — 27. terra] *segue* est *cancell.* - est] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 29. modico] *prima era scritto* modicorum, *ma la fine fu cancell.* - modicorum *M.* - fortilitii *M.* — 31. fortilitii *M.* — 35. Hungariae *M.* — 37. cum] quum *M.*

[1] Ciò dovette avvenire nel marzo del 1350.

[2] Il Malospirito.

[3] Che vedemmo ricordato altrove. Là si era ricoverato anche il Palatino (cf. pp. 97, 23-24; 98, 40).

[4] San Nicandro, tra Grumo e Canneto, ora Sannicandro di Bari. Anche questo luogo dipendeva dal Capitolo di San Niccolò di Bari; vedi *Per lo real Capitolo di San Nicola di Bari contro l'università di Sannicandro*, Napoli, 1801. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 201-02; Garruba, pp. 903-06; Volpicella, *op. cit.*, pp. 687-90.

" posset cum decem milibus occurrere ei, qui cum viginti milibus venit ad se; alioquin eo " longe agente rogat ea quae pacis sunt [1]". Si ergo iidem cives miseri sic egissent, tantas illatas injurias, caedes et dampna integra non tulissent; sed quia eorum superbia et inprovidentia abstulit illis signum, dignum fuit et merito pessime illos pati. Ingressus est itaque universus exercitus miserum locum illum et aufugientem populum post terga feriunt acutissimis gladiis, omni misericordia recessante. Et multi quidem qui in semibonorum virorum manibus incidebant, salvi fiebant a caede, pecunia redimendi, clamantes *Vae Vae,* quia ipsimet aperire bursas eorum manibus propriis noluerunt, sed maluerunt eas ab invadentibus cursoribus lacerari. Erant autem omnes mulieres eorum, cum universa quasi robba, repositae in majore ecclesia dictae terrae, confidentes quasi in fortitudine campanilis, ubi major pars virorum et populi fugiit se salvare. Circa quam invadens exercitus, irruit intercipere singulos, sitientes eorum robbam capere vel lucrari; sed populus ille loci lapidibus et balistis locum ecclesiae defendentes, praecipue ex altitudine campanilis, quod quasi eis laedere posse minime videbatur. Nec erat aliquis invadentis exercitus qui prope ipsam praesumeret ecclesiam adhaerere; et tota quasi die ad invicem repugnantes in ipsa ecclesia, illos offendere non valebant. Tamdem, dyabolo indicante, qui singula mala dignoscitur operari, quidam inpiissimi Lombardi ejusdem exercitus ligna per totam terram colligi consuluerunt, restucium siccum, oleum et pinguedines universas illaque conspargi sub fortellicio campanilis: quod factum est in momento. Tanti insurgunt manipuli et magistri in opere tali malo et tanta inibi ligna et restucia induxerunt, quod nullo inducto auxilio ignis appositus posset extingui, et projectis pinguedine et oleo super lignis et palea, et ignis maximus astarum ardentium proicitur super illis et hora modica, vento inducto a daemone, ardua flamma crevit eousque quousque miseros c. 105 a superstantes quasi consurgens flamma tangebat. At illi de vita potius desperati, ' [n]ullatenus a defensione cessabant; sed in vanum erat eorum defensio, cum eis auxilium proximum nullum esset. Tunc videntes dominus Malispiritus et alii concapitanii illius exercitus tantam duritiem populi, potius ad potius indurari et nolle se ipsos reddere in manibus eorumdem Mur., 694 assecurantium metu caedis, coeperunt potius fortificare ignem et fumum et ' tota nocte ardere sub canpanile praefato; ex quibus, superiorum defensorum jactibus, plurimi sunt percussi, et tanto magis saeviunt in se ipsos. Lucescente itaque die, visum est dictis capitaniis non posse superiores defensores accipere posse ignis: cogitaverunt illud diruere campanile. Unde vocatis quibusdam de populo carceratis, aquas ex puteis fecerunt auriri et per eosmet in inferiori parte campanilis in fabrica proici aquas illas in maxima quantitate, per quas decocti lapides igne fortissimo, de fabrica caderent campanilis more c[a]lcis lapides madefacti. Et sic, tali crudeli ingenio, bona pars lapidum decoctorum, per impositas aquas, decidit et minuitur a fortitudine anguli campanilis: et in tantum istud egerunt misterium, usquequo, dirutis coctis lapidibus, non coctos interiores lapides evide[r]unt. Ut autem viderunt fabricam ignis consumi potentia, sequentibus aquis, fecerunt, per carceratos, iterum ignem poni sub campanile fortiorem igne priore et illum tota die magis fortificari praecipiunt per cives miseros carceratos. Hora vero proxima vesperarum, ex magno ignis ardore inferior fabrica campanilis igne decocta et pondere superiori depressa, corruit super terram, ubi ultra quam viri ducenti mortui sunt in ruina campanilis ejusdem; et sic nullus defensor superfuit contra eos. Mulieres autem quae in ecclesia tristes erant, ruptis januis, per violentum exercitum, dictae ecclesiae, ab ipso exercitu

1-2. eo.... agente] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 3-4. inprovidentia] imprudentia *M.* — 10. Majori *M.* — 11. fugit *M.* — 18. illasque *M.* - fortilicio *M.* — 20-21. projectis pinguedine] projectu pinguedinum *M.* — 21. astarum] asciarum *M.* - projicitur *M.* - super] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 22. illis] illos *M.* — 23-24. [n]ullatenus.... defensione] se defensare non *M.* — 24. cum] quum *M.* — 26. indurati *M.* — 28. Campanili *M.* - praefatum *M.* — 31. hauriri *M.* — 32. decocti] detecti *M.* — 33. campanilis] *il cod. ha* capanilis - more c[a]lcis] *agg. dalla stessa mano sopra la riga; om. M.* — 34. decoctorum] de coctis *M.* — 36. evider[u]nt] emergere *M.* — 38. priori *M.* — 41. et] *agg. dalla stessa mano sopra la linea; om. M.*

[1] Luc., XIV, 31-32.

capiuntur, quae, solutis crinibus et nudatis quasi vestibus, perquiruntur earum thesauro. Quibus penitus disrobatis, extra ducuntur ecclesiam singillatim, virgines praecipue et puellae fornicatorie violandae. Pueri earum flentes clamitant apud matres, nec est qui compatiatur tantis stridoribus superstitum maritorum torturis multifariis inductorum. Cujus terrae universa robba praedata omnique ab eis excussa pecunia, dimissis in ea miseris civibus dissipatis, juratis fidelitatem regis Ungariae conservare, recessit universus exercitus.

Et abiit versus Maulum, quae terra fidelis erat regis Ungariae et pro ipso domino Malospiritu tenebatur, ubi victum necessarium receperunt. Deinde miles idem, ammoto suo exercitu, transivit ultra Monopolum, [1] unde, ne guastum non facerent civibus, recepit uncias centum. Et deinde apud casalia Fasani [2] et Fasanelli [3] praeteriit militando'; et dum resisterent, *c. 106 b* omnem eorum substantiam, et ipsis dirutis, abstulerunt, gentem ipsam ad sacramenta similia constringendo. E[t] deinde ad terram Potignani [4] dirigunt gressus; cujus terrae cives, primo sentito inimicantis exercitus accessu in patriam, fortificaverunt terram ipsam. Ubi cum applicuit tantus exercitus, velut sapientes et nolentes brigare cum eis, ad compositionem unciarum centum devenerunt cum exercitu memorato, quas statim solverunt, ut eis nulla praeda fieret in eorum animalibus et stabilibus guastum, simile juramentum praestantes servandae fidelitatis regi Ungariae supradicto, exibendo eis vinum et necessaria illo die gratanter. Deinde miles idem cum dicto exercitu rediit Castellanum et Torum a quibus [rec]epit [un]am summam sufficientem cum sacramento quo supra, et transiens Cupersan[u]m [5], fuit honoranter ibi ante susceptus et sibi donatae sunt un[ciae] centum et prestitum sacramentum de non offendendo parcialibus r[e]g[i]s [Ung]ariae, sed pro ipso fideliter repugnare. Et demum M[a]ulum rediit qui[eturus].

Appropinquabat autem terminus praefixus per dominum Voyvadam redeundi ad regnum, [6] sicut promiserat, in festo sancti Georgii [7]; ubi dum [terminus] idem esset, [e]cce fama volante nuntiatur imfra sequente die dominum regem U[ng]ariae cum infinito exercitu Manfridoni[a]m applicuisse per mare in portu sancti Georgii [8]. ... tracto......... per dictum militem et suum exercitum hostilis ince[ssus] eorum cessavit incursus et cepit idem exercitus Maulum in Apuliis

---

1. earum] pro earum *M.* — 6. Hungariae *M.* — 7. Hungariae *M.* — 9. non] *om. M.* — 10. et dum] *Molte parole della c. 106 b sono state ricalcate da una mano posteriore con inchiostro più nero; ma alcune volte il correttore non ha capito l'antica scrittura che era già divenuta sbiaditissima. Così non ha inteso* Georgii, *ma scrive* corq, *tralasciando il resto. Nel margine sinistro di queste pagine è un ornamento goffo fatto da colui che ricalcò il cod.* — 11. et ipsis] januis *M.* - abstulerunt] *segue* et *cancell.* — 12. costringendo] costringentes *M.* - Potigniani *M.* - primum *M.* — 15. devenere *M.* — 17. Hungariae *M.* - exhibentes *M.* — 18-22. a quibus.... qui[eturus]] *om. M., senza nè anche indicare la lacuna* — 23. Vayvodam *M.* — 24-l. 2, p. 148. in festo sancti.... jam dictus] *om. M. Le lacune segnate sono tutte piccolissime e si potrebbero facilmente con una parola o due colmare. Il contesto vien fuori chiaro.*

[1] Monopoli. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VI, 53-57; F. P. Musaio, *Della chiesa vescovile di Monopoli* in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, IV, 703-17; Volpicella, *op. cit.*, pp. 583-96.

[2] Fasano. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IV, 259-61; N. Oliva-Pistoya, *Cenno storico-polemico sopra la chiesa di San Giambattista da Fasano*, Bari, 1855; Volpicella, *op. cit.*, pp. 431-37.

[3] Fasanello, non lontano da Fasano.

[4] Putignano. Memorie mss. di Putignano ricorda come esistenti presso di sè L. Volpicella, *op. cit.*, 633 sgg. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 330-31.

[5] Conversano. Cf. P. A. De Tarsia, *Historiarum Cupersanensium libri tres*, Mantuae Carpethanorum, 1649; G. A. Di Tarsia Morisco, *Memorie storiche della città di Conversano che si pubblicano per cura* ecc., Conversano, 1881; Giustiniani, *op. cit.*, IV, 112-19; Volpicella, *op. cit.*, pp. 407-16, ecc.

[6] Cf. p. 143, 41-42. Così il Cortus. (*Hist.*, XII, 926) accenna alla seconda venuta del re di Ungheria: "MCCCL rex Hungariae reversus in Apuliam multa "fecit in armis. Summus vero pontifex onus concordii "in se traxit. Rex Hungariae mens octobris intravit "Romam ubi erat venia omnium peccatorum. Dominium "oblatum a Romanis, refutavit, asserens Romam esse "imperii. Qui per cittadellam transiens cum mille galea-"tis equitavit Sacile, iturus in Hungariam".

[7] Il 24 aprile. In tal data concorda il *Chron. Est.*, XV, 455.

[8] Questo secondo passaggio in Puglia del re d'Ungheria così è narrato da M. Villani (I, 87): "In questo "anno Ludovico re d'Ungheria, sentendo che la sua "gente havea sconfitto a Meleto i baroni del re Luigi "e i Napoletani e havea molti prigioni; ed essendo sol-"lecitato per lettere e per ambasciadori, da comuni e "baroni che teneano nel regno la sua parte, ch'egli tor-"nasse, deliberò di farlo. E di presente mandò innanzi "de' suoi cavalieri Ungheri con certi capitani in Ischia-

et.......... um disperg[it], timentes caporales praedicti........... dissipationem in A[nd]riae civitate[1], praecipue miles jam dictus[2]. Convenenerunt itaque universi fideles regis ejusdem alacri animo videre dominum expectatum. O quam magna fiebant tripudia, astiludia et gaudia maxima per civitates et loca fidelia ex adventu tanti regis ejusdem[3]; et praecipue civitas Bo- Mur., 695 'tontina, in qua ego et nostri socii tunc eramus! Ut igitur rex idem Manfridoniam applicuit, ut praefertur, nuntiatum fuit ei per Ungaros milites ibi superstites, quod Pallatinus Altamurae, cum stypendyariis suis in civitate Vigiliarum existens[4], per totam provinciam Terrae Bari super terris suis fidelibus destruendo et praedando continue guerram facit; ipseque de potentibus aemulis regis erat: quod dignaretur super eum [dict]um suum exercitum militare mandare. Eratque coram eo praesens sollicitans Marinus Falconus de Vigiliis, ejectus a terra per Pallatinum eumdem, de desolatione sua lugens ante regem et supplicans super eum suum hostilem exercitum m[ilit]are. Tunc statim idem rex juxit praefatis domino Johanni Chuczo[5], domino Petro vicevoyvadae, u[t] cum gente eorum [ean]t in obsedi[one]m civitatis Vigiliarum. Sequenti die post suum adventum ad[fuit] per terram et juxit quod galeae duae essent in eadem obsidione, et sibi de par[t]e......................................

c. 107 a .... 'rex ipse petiit terram intrare, volens [ecclesiam] gloriosissimi confe[x]oris inesse[6]: cum quo dominus [ar]chiepiscopus [et clerici] euntes, modicis dominis Ungaris sociatus, ingressus est civitatem; et jam ecclesiam beati Nicolai[7] properat se ipsum orare. Dominus autem Voyvada et comes [Chucz]us praeno[minatu]s, collaterales regis ejusdem, scito subito regis ingressu, [ti]men[tes] ne proditio committeretur in regem qui solum quasi civitatem intra[ver]at, et adeuntes festini, statuerunt se ipsos ante januam civitatis cum sociis [e]t ultra centum, parati, si necesse fuerit, in succursum regis ejusdem, et similiter major [pars] ipsius exercitus, ipsorum mandato, prompta manebat: sed quia universus populus [era]t perfecto

---

3. videre.... expectatum] eumdem Dominum excepturi *M.* — 4-5. Bitontina *M.* — 5. Manfredoniam *M.* — 6. Hungaros *M.* - Palatinus *M.* — 7. super].... in *M.* — 8. continuam *M.* - ipseque.... potentibus] ipsoque die petentibus *M.* — 9. quod.... [dict]um] quod.... *M.* - militare mandare] militare.... *M.* — 10. Falconus] Falzinus *M.* — 10-11. Palatinum *M.* — 11. eumdem, de] *om. M.* - desolationem suam *M.* — 12. exercitum m[ilit]are] exercitum.... ari *M.* - jussit *M.* - Chutzo *M.* — 13. Vicevayvodae *M.* - u[t]] quod *M.* - eorum.... obsedi[one]m] eorum.... *M.* — 14. ad[fuit].... terram et].... et *M.* - jussit *M.* — 15. obsidione.... par[t]e] obsidione.... *M.* — 16. terram intrare] *om. M.* - [ecclesiam]] .... *M.* — 16-17. gloriosissimi confe[x]oris] gloriosissimi.... *M.* — 17. quo.... euntes] quo.... *M.* - Hungaris *M.* — 18. jam] *om. M.* — 19. Vayvoda *M.* - comes.... praeno[minatu]s] comes.... *M.* - [Chucz]us] *questo nome è pienamente supposto e non ci soddisfa del tutto* — 20. ingressu, [ti]men[tes]] ingressu.... *M.* — 21. et] *om. M.* - [e]t ultra] circiter *M.* — 22. [pars] ipsius] pars *M.* — 23. [era]t].... *M.*

"vonia, perchè di là passassero in Puglia. E quando "gli sentì passati, subitamente con certi suoi eletti ba- "roni, con piccola compagnia, si mise a cammino. E "prima fu alla marina di Schiavonia che sapere si po- "tesse della sua partita; e trovando le galee e i legni "apparecchiati a porto, vi montò suso. E havendo il "tempo buono, valicò in Puglia a salvamento, assai più "tosto che per i paesani non si stimava. E sentendosi "la partita sua in Ungheria, grande moltitudine d'Un- "gheri il seguirono, valicando di Schiavonia in Puglia "in barche e in piccoli legni armati sì disordinatamen- "te, che se il re Luigi havesse havute due galee armate "sanza fallo gli havrebbe rotti e impediti, per modo che "non sarebbono potuti passare. Ma come furono pas- "sati, il re Luigi vi mandò tre galee armate che vi giun- "sono in vano,,. Il *Chron. Est.* (XV, 455) scrive: "Die "XXIV mensis aprilis dominus Ludovicus rex Ungariae "cum IV M. equestribus et M. arceriis segregaverunt de "partibus Hungariae et ingressi sunt Portum Signae in "Sclavonia et intrantes navibus, iverunt Manfridoniam "et alio die Trany, ubi recepti sunt honorifice,, (Cf. *Cron. di Bologna*, XVIII, 416; PALMIERI, XIII, 1214).

[1] Cf. pp. 142, 16-145, 24.

[2] Il Malospirito.

[3] Ciò non concorda perfettamente col *Chron. Est.* (XV, 455) il quale afferma che il giorno dopo l'arrivo il re si recò a Trani (cf. p. 147, n. 8). Probabilmente il *Chron. Est.* vuole accennare alla spedizione che il re d'Ungheria subito inviò contro il Palatino a Bisceglie e Trani, capitanata, come dice Notar Domenico, dal Chucz e dal vicevoivoda Pietro (ll. 12-13).

[4] Là aveva posto stabile dimora; il partito ungheese era adirato contro di lui sopratutto per l'ultimo agguato di Barletta (cf. p. 129, n. 3).

[5] Ricordato forse in una delle lacune precedenti.

[6] Per le notizie della Basilica di San Niccolò di Bari e della città, cf. la ricca bibliografia del VOLPICELLA, *op. cit.*, pp. 127-221. Per la lacuna vedi PREFAZ., XXVII.

[7] San Niccolò da Bari. Cf. quanto abbiamo riportato a n. 5 della p. 83.

animo apud regem, ideo dubitandum non erat de rege. Celebratis [ita]que solempniis vesperarum in ecclesia sanctissimi confexoris, et ipsius reliquiis oscu[lat]is et manna, rex idem oblationes ditissimas cum devotione obtulit in altare, [et a]lii qui cum eo collaterales domini astabant ibidem. Unde clerus ipsius ecclesiae [e]t universi videntes, cum magno tripudio asserebant: “ Vere gloriosus Christi confexor Nicolaus tempus et punctum aspexit ydoneum “ quo in causa sui honoris et laudis civitas [reciper]et Un[gariae re]g[em et] dominum in “ die festi nominis sui sancti, ut tantus rex cum [unive]rso suo exercitu nomen ejus sanctissimum “ cum laudibus et oblationibus praevenirent „. [Fama vol]ante, verbum alter alteri mutuo referentes, ad aures intonuit universorum omnium exercitus tanti regis, ex quo altercatim et catervatim turbae maximae cum devotione pergebant sanctissimi Confexoris ecclesiam visitare et oblationes in altare offerre. [Propter] quod clerici ipsi ecclesiae servientes tantis oblationibus gloriantur[1].

Exiit itaque rex [j]am dictus eamdem ecclesiam et recto calle pervenit ad expugnabile castrum Bari, quod sub custodia erat viri nobilis Franci de Carofilio Prothontini, quod idem Francus [j]am dicto regi promptissime et volenter assignavit. Sequenti itaque die, facta restitutione fidelis [civ]itatis ipsius, universi circumstantes vicini redeunt quieturi et omnes exterioris exercitus Bari, mandato regio, ingressi sunt civitatem, stetitque exercitus ipse, principaliter rex jam dictus, [in] obsedione civitatis ipsius extra terram per dies septem et in terra ipsa in castro per dies al[io]s forte octo. Ubi dum esset, syndici Poliniani[2], civitatis Monopoli et terrae Villae Novae ac universae terrae Ducis Athenarum confines Bari circa duas [v]etas venerunt eorum fortellitia et fidelitatem subdendo imperio dicti regis [Ungariae]. [Cogi]tat autem idem rex suum exercitum in duas partes divi'dere, unam videlicet [pergere] cum eo Mur., 696
personaliter apud Ydronti partes et aliam versus partes Basilicatae et deinde [Aprutii], [s]uamque provinciam militando acquirens, finaliter acquisito regno per totum, ad ac[cipi]endam civitatem Neapolis laborare volebat; et sic communiter per ejus exercitum fieri s[ententi]atur. Subito fertur mutatum fore consilium et velle dictum regem versus Ne[a]p[olim] militare. Sed antequam a civitate Barisana recederet, statuit, pulsante bucc[ina in] totam terram eamdem, ut si quis dictae terrae incola balistam haberet in domo, eo[d]e[m] [cit]o ad praefatum castrum duceret illam sub poena puplicationis omnium bonorum s[uorum; prop]ter cujus mandatum universi cives balistas habentes in domibus, in eodem castro dicto reg[i portare] festinant et omnes ipsae balistae in ipso castro servantur, quamvis rugerent u[niversi]'. Statuit itaque c 107 b
rex idem in custodia dicti castri providos juvenes Thomam Pauli[3] et Nicolaum filium Leuchus,

---

1. apud] eumdem *M.* — 2. Confessoris *M.* - et manna] *om.* *M.* — 3. domini] dicti *M.* — 5. Confessor *M.* — 5-6. tempus.... in] episcopus et.... *M.* — 6. [reciper]et.... in].... *M.* — 7. [unive]rso].... *M.* — 8. [Fama vol]ante].... *M.* — 9. altercatim] alternatim *M.* — 10. Confessoris *M.* — 11. [Propter]].... *M.* — 14. Prothotini *M.* — 16. vicini] viam *M.* — 17. Bari].... *M.* — 19. al[io]s forte] decem et *M.* — 20-21. [v]etas venerunt].... erunt *M.* — 21. fortilitia *M.* - Hungariae *M.* - [Cogi]tat].... *M.* — 22. videlicet [pergere]].... *M.* — 23-24. et deinde.... provinciam].... *M.* — 24. ac[cipi]endam].... *M.* — 25. s[ententi]atur].... atur *M.* — 26. Ne[a]p[olim]].... *M.* — 27. pulsante.... in]] personaliter.... *M.* — 28. eo[d]e[m] [cit]o].... *M.* — 29. s[uorum; prop]ter].... *M.* - mandato *M.* — 30. dicto.... portare] festinant] dict..... *M.* — 31. quamvis.... u[niversi]].... *M.*

[1] Cf. *Chron. Est.*, XV, 455; *Cron. di Bologna*, XVIII, 416. Boetio di Rainaldo di Poppleto Aquilano così scrive sotto il 1350:

In nellu anno Iubileo fo un altra novitate:
Li Cunti et li Baroni mandaro l' imbasciate
Ad lu Re d'Ongaria, che venga in queste contrate,
Dico de quilli che erano della sua voluntate.
Lu conte de Trivento per imbasciatore gio
Da parte delli Signuri, et dello volere sio,
Dicendo: Signor vengate, che lu regno è tio,
Et lu populu minore te aspetta più che Dio.
Lu re d' Ongarie ad le parole crese,
Multo sforsatamente venne in questo paese,
Dece milia barbute tutto de bono arnese;
Questo fo ad jorni quattro de Mayo, lu bel mese.
Pusose ad Manfredonia et poi ne andò ad Barletta,
Che lu aspettava la gente che era della sua setta:
Tutti poi che lo seppeno comparseno con fretta;
Ortona et Lanciano per lui sonaro la trombetta.

(*Historia Aquilana*, in Muratori, *Antiq. Ital.*, VI, 649).

[2] Polignano, ora Polignano a mare. Cf. Ughelli, *Italia sacra*, VII, 748-62; Giustiniani, *op. cit.*, VII, 229-31; Volpicella, *op. cit.*, pp. 623-30.

[3] Cf. p. 130, n. 1.

Ungaros suos fideles; et versus civitatem Baruli rex idem reiterat iter suum. Praemiserat autem rex ipse archiepiscopum Barensem jam dictum[1], ut quia [cives] tractaret ita et faceret quod saltim eorum favore rex in proximo s[uo] accessu versus Neapolim, operante ipso archiepiscopo, intus urbem ipsam partialitatem haberet. Post cujus recessum, ut securior posset esse de ipso, idem rex fratres suos Petrillum Garrafam et abatem Jannoctum, qui Bari remanserant, obsides in eodem castro poni mandavit.

Cum autem in civitate Baruli rex ipse fuit applicitus cum universo ejus exercitu, in quo fore arbitror Ungarorum quasi quindecim milia equitum et Theotonicorum quasi miliaria octo ac Lombardorum brigantium peditum circa miliaria quatuor[2], hujusmodi gens tota hospitatur in civitate eadem; rex autem in castro fortissimo morabatur. In qua civitate [du]m per dies quasi quinque tanta gens moraretur, singulis habundantia victualium et rerum comestibilium suo denario habundabat. Concurrunt inibi universi fideles reg[is] partium quarumcumque, illi praecipue qui praeteritarum guerrarum, ante regis adventum[3], passi sunt pondera et labores, et quilibet petitionem porrigit dicto regi, ut de rebus suorum rebellium, suis fidelibus, qui bona omnia perdiderunt per observantiam fidelitatis suae regiae majestatis, in restaurationem perditionis bonorum s[u]orum et in praemium eorum servitii praestati, eis provideat atque donet; quod idem rex libenti animo faciens, quampluribus suis fidelibus quamplurium rebellium hereditates et bona donavit. Erat autem Angelus domini Gualterii supradictus in civitate Botonti, sanus jam quasi casu fractionis cossiae suprascripto[4]. Et dum ego essem in Barolo post regalem curiam per me praemium aliquod petiturus, obtinui certa bona hereditatis condam Franci de Crucibus in Botonto[5]. Tunc nobilis miles dominus Johannes Chucz[6] ungarus suprascriptus, ejusdem Angeli probatus amicus, retulit ita michi: " Dic michi, notarie Dominice, Angelus domini " Gualterii nonne adhuc sanus est ut venire valeat coram rege, servitiorum suorum meritum " petiturus? „ Cui ego: " Certe amodo sanus est, sed pedes incedere non bene potest „. Qui dixit: " Vadas ad eum, aut scribas quod per mare vel per terram veniat, sicut potest, quia " ad praesens dominus rex omnibus suis fidelibus gratiose liberat quicquid petunt, juxta pe- " tentium qualitates; si ergo hic praesens adesset coram rege, eum inponerem, et per do- Mur., 697 " minum Voyvadam nostrum dominum, quamcumque voluerit gra'tiam obtinebit a rege „. Cujus ego audito consilio, protinus scripsi dicto Angelo quod statim omnino Barolum veniret, sibi c. 165 a nuntians verba michi asserta per militem' memoratum. Venit ergo dictus Angelus a civitate Botonti, in qua tunc capitanius praesidebat, licet non bene sanus esset, ad civitatem Juvenatii[7], ubi uxor sua [et] filii morabantur; et ibi in mare se posuit usque Barolum, quoniam per terram eques venire nequivit. Mulum autem suum pulcerrimum per Leonem de Burguncia famulum suum duci post se fecit per terram. Ut autem simul mecum fuit hospitaturus, ipsum portavi in loco ecclesiae Sancti Sepulcri de Barolo, quo apud venerabilem virum fratrem Michaelem

---

1. Hungaros *M.* - fideles].... *M.* - Praemiserat] Miserat *M.* — 2. quia [cives]] quod.... *M.* — 3. saltem *M.* - proximo s[uo]].... *M.* — 4. ipsam].... *M.* — 5. Garratam *M.* - Abbatem *M.* - Janoctum *M.* — 7. Cum] Quum *M.* — 8. Hungarorum *M.* — 10-11. [du]m.... quinque].... *M.* — 13. sunt] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 14. Rege *M.* — 15. per observantiam] pro observantia *M.* — 16. s[u]orum] eorum *M.* - praemium] praesentium *M.* — 17. quampluribus.... fidelibus] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 18. supradictus] *om. M.* - Bitonti *M.* — 19. Barulo *M.* — 20. praemium] ipsum *M.* - condam] quondam *M.* — 21. Bitonto *M.* - Chutz *M.* - Hungarus *M.* — 22. Dic michi] *om. M.* — 26. gratiose] generose *M.* - quidquid *M.* — 27. hic] heic *M.* — 28. Vayvodam *M.* — 29. Barulum *M.* — 31. Bitonti *M.* - praesidebat] residebat *M.* — 32. Barulum *M.* — 35. Sepulchri *M.* - Barulo *M.*

[1] Era della famiglia dei Carrafa; l'abbiamo visto ricordato a p. 125, 2-3.

[2] M. Villani fa montare a soli 10 000 cavalieri l'esercito del re d'Ungheria (I, 87); cf. il passo riportato alla nota 1 p. 149 di Boetio di Rainaldo.

[3] Cioè nelle guerre fatte dal partito ungherese tra la prima e seconda venuta del re.

[4] Incidente toccatogli nel fuggire dal castello di Gravina (cf. pp. 140-142).

[5] Notar Domenico desiderava appunto d'esser compensato in Bitonto dei beni perduti a Gravina, perchè colà aveva ormai trasportata la famiglia.

[6] Vedi p. 148, 12, 19.

[7] Giovinazzo. Cf. Lupis B., *Cronache di Giovinazzo*, Giovinazzo, 1880; Giustiniani, *op. cit.*, IV, 88-91; Volpicella, *op. cit.*, pp. 447-89; vedi anche nota 4, p. 58.

de Venusio priorem ipsius ecclesiae hospitabar; eratque ipse cognitus noster amicus. Quem idem frater videns ita dictum Angelum defectuosum persona, ejus compatiens, honorifice ipsum in domo suscepit. Sequenti vero die venit ad eumdem Angelum et me dompnus Guilielmus et Chiccus de Gregorio noster socius, sociaturi dictum Angelum coram rege, qui, ut praescribitur, erat inpotens de persona; de quorum adventu laetatus est Angelus memoratus. Cum quibus, et me, ipso die praefatus Angelus ad jam dictum militem[1] [a]ccedere non tardavit. Quem ut vidit miles jam dictus ita cum afflictione maxima sui corporis ambulantem, compatiens inpotentiae suae, simul sedere coegit eumdem et simul loquuti sunt super materia offerendae petitionis in curia dicti regis; finaliter autem ipse miles consuluit dicto Angelo quod eodem die, hora quasi vesperarum, ad hospitium domini Voyvadae perveniret cum sua petitione formata, nam idem miles informare prius volebat dictum dominum super eo quod peteret Angelus praenotatus, ut idem dominus, habita conscientia suae petitionis, sciret quid ipsum oporteat operari pro eo. Et accepta licentia, pervenimus simul ad hospitium, quo eramus, et ibi petitionem formavimus petendi dictum Angelum bona omnia domini Guilielmi de Pontiaco qui erat regius infidelis.

Adveniente igitur hora vesperarum, postquam scivimus dictum dominum Voyvadam surrexisse a sompno, idem Angelus nobiscum accessit ad hospitium quo erat idem dominus hospitatus et ipsum Angelum in sala statuimus hospitii supradicti, quousque exiret cameram dominus supradictus. Et ecce advenit miles praedictus ad ipsius hospitium domini; qui videns dictum Angelum ibi stare, satis sibi complacuit, dicens: "Domine Angele, sustine hic modicum, ut de "te loquar domino meo „. Et dimisso Angelo, cameram domini introivit; post modicam vero horam, vocatus est dictus Angelus in camera dicti domini, ipso milite operante; coram quo nos, qui cum eo eramus, ipsum Angelum duximus sustinendo. Quem cum vidit dominus Voyvada sic miserum et dolentem, compatiens infirmitati suae, ipsum super lectum sedere cum eo praecepit; a quo scire causam voluit sui casus. Qui referens omnia seriatim dicto domino, concludendo sermones suos pervenit ad factum, et per praesentem interpetrem domini, contenta sibi retulit in petitione quam dare volebat in curia dicti regis. Cui dominus idem, grato verbo placidoque vultu, curialem sibi dedit responsum sibique promisit taliter operari quod regia majestas sibi annuat quicquid petit, etiam peteret si majora.' Et recipiens petitionem *c. 108 b*
ipsius Angeli, tradidit eam dicto militi, dicens: "Cum erimus in castro domini nostri regis, Mur., 693
"recordare michi de praesenti petitione Angeli et michi porrigas eam quando in consilio "fuerimus adunati „. Quo facto, dominus ipse dicto Angelo licentiam dedit ad hospitium redeundi, et paratis equis, dominus idem apud regem accessit, post quem egomet ivi, ut dicto militi ipsius petitionis misterium recordarem. Et ingressus idem dominus ad regem eumdem, congregato consilio, prima fuit ipsius Angeli petitio decretata, et juxum fuit domino Sagrabiensi episcopo et domino Ursillo Mimutulo[2] oportunas inde litteras fieri dicto Angelo donationis petitorum bonorum. Quod michi referens idem miles esse perfectum, statim dicto Angelo nuntiaturus accessi, fore suae petitionis misterium expeditum; de quo novo fuimus valde laeti. Sequenti vero die accessimus simul ad hospitium quo litterae regiae scribebantur, et ibi litteras suas fieri petiit Angelus praenotatus, et factae sunt in momento, mandante domino Voyvada supradicto.

Erat autem, ut praedixi[3], in eadem civitate Baroli innumerosus exercitus gentium nationis diversae; et semper crescebat exercitus, diversarum gentium ex concursu[4].

---

1. hospitabat *M.* - cognitus] cognatus *M.* — 3. Domnus *M.* - Guillielmus *M.* — 8. loquuti] loquti *cod.* — 10. Vayvodae *M.* — 11. formata] *secondo il cod. deve leggersi* formatus — 14. Guillielmi *M.* — 16. Vayvodam *M.* — 20. hic] heic *M.* — 23. cum] quum *M.* — 23-24. Vayvoda *M.* — 26. interpretem *M.* — 28. curialem] curialiter *M.* — 29. peteret si] si peteret *M.* — 30. Cum] Quum *M.* — 32-33. dominus ipse.... paratis equis] *om. M.* — 35. jussum *M.* — 36. Minutulo *M.* — 41. Vayvoda *M.*

[1] Il Chucz.

[2] Che vedemmo ricordato altrove (cf. p. 134, 28).

[3] P. 150, 7 sg.

[4] Cf. M. Palmieri, XIII, 1314: "Multi Pannonii,

Contigit quodam die tunc proximo, duos brigantes pedites cum taxillis ludere cum duobus aliis civibus vitae levis civitatis ipsius, in una taberna; et, ut se[m]p[er] moris est ita ludentium, lites mutuas incoeperunt, ex quibus litibus unus duorum civium percussus fuit in facie ictu pugni ab uno brigantium Lombardorum: qui sentiens se percussum, evaginato gladio, repercussit illum qui percusserat eum pugno. Plurimi quidem brigantes socii qui astabant, videntes socium letaliter esse percussum, irruerunt super illos cives cum ensibus ferientes. Erant etenim in eadem taberna plurimi cives terrae, et tabernis aliis convicinis homines siquidem paris vitae, qui ad rumorem clamantium occurrentes, nota causa rumoris, lapidibus et gladiis irruunt in brigantes. Fugientibus itaque brigantibus ill[is], et eos sequentibus civibus dictae terrae, maxima facta est ex rumore congregatio gentium ex parte utraque; et in momento adunati sunt omnes foresterii p[e]dites parati cum armis, et aextimo ultra miliaria quatuor, et coeperunt persequi quoscumque de terra, si quos inveniebant per rugas; et ob hoc rumor magn[us] efficitur per totam civitatem eamdem, campanis pulsantibus ad martellum. Igitur universus populus civitatis ad arma concurrit. Sed brigantes pedites advenae, doctiores in armis, portarum civitatis ipsius duarum fortellitia receperunt, portam videlicet Sancti Leonardi et portam Sepulcri; et reliqui per rugam magnam Sellariae Baroli, lapidando domos et portas frangendo ac disrobando, pergebant. Theotonici autem stat[im] equis armati sunt, et totas rugas magnas civitatis ipsius in momento discurrunt; qua de re universi homines civitatis ipsius in domibus eorum reclusi manebant. Hii autem qui in artis rugis habitabant, in quibus adhaerere non poterant equites nec brigantes, oppositis barris et trabibus grossis, nullum transire permittebant ad eos. Sed nisi quia, bono fato civium eorumdem, in principio rumoris incoepti habitatores gurgi Sancti Jacobi primo, in causa salutis eorum, transitum portae c. 103 a dicti 'gurgi curribus et trabibus reclauserunt, cives omnes fuissent mactati; qui balistis defendere loca eorum se ipsos opponunt, cum nullus brigantium peditum, nec Theotonicorum equitum per jactum balistae praesumit adesse. Et ibidem concurrit quilibet in sua juventute M. R. [illegible] confidens, ut juxta' posse civitatem defendant. Videntes autem Theotonici et brigantes totam terram discurrisse omnesque viros fore mactatos in domibus, quodque in dicto loco gurgi adhaerere nequibant, potentia defensorum, coeperunt brigantes ipsi pedites, mandato Theotonicorum ipsorum ignem inponere in certis domibus convicinis portae Sepulcri, causa majoris terroris; dicti autem Theotonici et brigantes, secures acutissimas habentes in manibus, ibant per terram signantes quilibet domum suam ut tollat exinde sibi robbam; nec erat qui defenderet domos ipsas, quamvis patroni, clausis januis, intus consisterent, sed tremebant omni quasi auxilio desperati.

Erat autem idem rex in castro cum plurimis Ungaris et Theotonicis caporalibus, et dolens nimium de dissipatione tam nobilis civitatis, quam fieri videbat per suammet gentem, ira et furore fremebat dentibus contra tales et nitebatur omnino, acceptis armis, oviam exire hiis discurrentibus civitatem; sed colletarales fidelissimi secum stantes nullatenus regem exire permittunt, quamvis ipse rex retentores suos eosdem cyrothecis ferreis, quas tenebat in manibus,

---

2. se[m]p[er]] *om. M.* — 11. p[e]dites] *om. M.* - existimo *M.* - miliaria] millia *M.* — 14. Igitur] *le righe che seguono sino alla fine della pagina sono assai più strette e il carattere un po' più minuto. Essendo questa l'ultima pagina del quaderno, è naturale l'idea di stringere la scrittura per farvi stare il più possibile di materia* — 15. fortilitia *M.* — 16. Sepulchri *M.* — 17. pergebant] *agg. sopra la riga dalla stessa mano, più tardi* — 19. Ii *M.* — 20. oppositis] opportunis *M.* — 23. dicti gurgi] dictae.... gae *M.* - reclauserunt] *il* re *fu agg. più tardi sopra la riga* - cives.... mactati] *agg. più tardi dalla stessa mano sopra la riga, nel margine superiore della pag.* — 24. se ipsos] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - cum] quum *M.* — 25. praesumsit *M.* — 27. mactatos] arctatos *M.* - gurgi] Burgi *M.* — 29. Sepulchri *M.* — 34. Hungaris *M.* — 36. obviam *M.* - iis *M.* — 37. Collaterales *M.* — 38. chirothecis *M.*

" Illyricique praedarum spe eum (il re d'Ungheria) secuti sunt, qui Corradi adjuncti castris ingentes copias confecere. Fuere enim supra decem millia equitum, peditum vero armatorum supra septem millia. Praeterea praedonum, lixarum, calonum et huiusmodi hominum innumerabilis multitudo. Late per vicinas regiones debacchatus omni cladium genere illas gentes affecit; et si quid in agro superfuerat erasit ".

percutiebat in visum. Tunc Corradus Lupus et Mansus Theotonicorum caporales, videntes regem ita turbatum, frementem dentibus contra eos eo quod essent de principalibus caporalibus Theotonicorum discurrentium civitatem, acceptis armis, exeunt dictum castrum, promittentes regi penitus talem removere rumorem omnesque a terra educere Theotonicos et brigantes. Et inmiscentes se in turbis Theotonicorum omnium, quasi nichil agere poterant, cum satis placeret Theotonicis et brigantibus ipsis roba civitatis ipsius; sed quanto magis mitigare credebant, tanto magis acrius ignis ardebat. Tunc dominus Voyvada, qui cum ipso rege etiam in castro manebat, convocatis secum omni ejus familia et nobilibus pluribus Ungaris quasi duomilibus, eques in puncto fuit armatus. Et equitans cum tam maxima comitiva, vexillo regio praecedente, quasi adhaesit viris civitatis defensoribus loci burgi[1], animans illos quod audacter post eum feriant in Theotonicis et brigantibus discurrentibus civitatem. Videntes autem universi Ungari quod dominus Voyvada, mandato regio, contra Theotonicos militabat, quodque mandaverat hominibus civitatis audacter irruere super illos omnes, in auxilium hominum civitatis eques fuerunt; sed quia, ut praescribitur, brigantes prius acceperant fortellitia praedictarum portarum civitatis, vix homines dictae terrae cum auxilio supervenientium Ungarorum a fortellitio portae Sepulcri dictos brigantes pedites ejecerunt, ubi, ut aextimo, mortui sunt ultra decem hinc inde. Tamdem, videntes Theotonici equites et brigantes obesse non posse potentiae gentis terrae, quorum intererat toto corde pugnare contra volentes tollere eis robbam, praefati dominus Corradus et Mansus primi per portam eamdem egressi sunt extra terram et totus eorum exercitus equitum et peditum post eosdem; in quorum exitu, per artitudinem portae, balistarum multarum jactibus eorum equi plurimi affollantur et viri. Quibus egressis, janua' per cives accipitur civitatis. Tunc dictus Corradus Lupus et Mansus cupientes c. 102 a
regi placere, sicut promiserant, primum iter arripiunt versus pontem de Canna[2] et ibi primi fixerunt eorum temptoria, credentes ut universi Theotonici et brigantes sequerentur eorum iter acceptum; sed post modicam horam defecit gentis' concursus, et quasi Theotonici mille ibi Mur., 709
requiescunt cum eis. Reliqui vero Theotonici, injuriose ferentes repulsam factam in eos per homines civitatis, dimisso itinere per eosdem caporales incoepto, per aliud iter volvunt cum omnibus brigantibus memoratis, cupientes ulcisci de illatis injuriis et percussionibus per homines civitatis in eos. Dominus autem Voyvada et ceteri Ungari, ut viderunt Theotonicos civitatem exire, depositis armis, redeunt quieturi. At homines civitatis circa extinctionem ignis appositi per Theotonicos et brigantes, ut dictum est, viriliter intendebant, non quidem quod comburentibus laribus adhaerere valerent, propter fortitudinem ignis; sed convicinas domos ab ignis supervenientis potentia salvare curabant; illae autem domus, quibus ignis praevaluit, spreto virorum auxilio, usque ad fundamenta et parietes etiam concremantur. Et quasi jam tantus rumor creditur cessavisse.

Iniquissimi tamen brigantes pedites, post horam modicam, tanto cautius redeunt civitati, quod a nemine visi sunt, et portam Sancti Leonardi capiunt, quorum major pars recta ruga cum armis procedit, et modici eorum fortellitium portae custodiunt. Et ecce Theotonici equites post eosdem cum magno terrore ingressi sunt per portam eamdem; et coeperunt brigantes ipsi praedare domos rugae ipsius, viros percutere et foeminas violare. Subitus autem rumor iterato inhitur per totam terram, campanis pulsantibus ad martellum. Et ob causam primae obtentae victoriae, homines civitatis promptiores occurrunt ad pugnam; sed antequam oportunum perveniret auxilium, per insurgentes Theotonicos et Lonbardos in contiguis domibus

1. Tunc] Tandem *M.* — 2. ita] tam *M.* — 5. quasi] *om. M.* — 6. cum] quum *M.* — 7. Vayvoda *M.* — 8-9. Hungaris *M.* — 9. duobus millibus *M.* — 12. Hungari *M.* - Vayvoda *M.* — 15. fortilitia *M.* — 16. Hungarorum *M.* - fortilitio *M.* - Sepulchri *M.* - existimo *M.* — 19. Mausus *M.* — 20-21. per artitudinem] pro arctitudine *M.* — 22. Mausus *M.* — 27. volvuntur *M.* — 29. Vayvoda *M.* - Hungari *M.* — 32. laribus] domibus *M.* — 33. superveniente *M.* — 34. jam] *om. M.* — 37. rectam Rugam *M.* — 38. fortilitium *M.*

[1] Il borgo di San Giacomo (cf. p. 152, 22). [2] Il ponte di Canne (cf. p. 109, 28 e ivi n. 2).

rugae Sellariae[1] fit maxima consumptio et inaestimabilis strages rerum. Erat autem in ruga
ipsa domus una sublimior, quae est notarii Clementis, in qua, bono suo fato et quasi omnium
hominum civitatis, ipse notarius Clemens stabat cum viris aliis quinque et familia sua. Qui
in alto domus ascendentes cacummine astricato, durissimos abinde jactus lapidum jaciebant in
substantes Theotonicos et brigantes; quorum ictibus quamplurimi periebant in loco. Et cum
non possent ante procedere, ex defensoribus plurimis civitatis, oportuit eos velle nolle retroce-
dere circa portam, licet nondum omnes intrassent in portam. Eratque inexaudibilis clamor
tanti populi praeliantis hinc inde. Plurimi autem eorum brigantium, nequeuntes per portam
intrare in auxilium clamantium sociorum, murum civitatis ibidem prope portam cum cultellis
et securibus defabricare coeperunt, ut clamantibus sociis succurrerent largo modo. Rex autem,
ut vidit iteratum brigantium et Theotonicorum insultum, magno furore fulminare videtur in
eos, et juxit contra insurgentes eosdem ex castro eis proici cum balistis, quoniam erat tale proe-
c. 31c a lium prope castrum; juxit etiam universis Ungaris, quod contra illos assurgerent' potenter
cum armis. Et ecce maxima concio Ungarorum equitum et peditum, armis acceptis et arcu-
bus, una cum universo populo civitatis, audacter insurgunt et feriunt in dictos Theotonicos et
brigantes; sed quia erant armigeri infiniti hinc et inde, eratque locus astrictus rugarum do-
mibus, non omnes armigeri poterant repugnare, nisi tantum hii qui animosiores in proelio se
monstrabant, nec poterant a fortellitiis portae reicere Theotonicos et brigantes. Quidam autem
Mur., 701 nobilis ungarus nomen habens dominus Nicolaus, Acerrarum comes,' sua animositate confidens,
more militis adarmatus et eques, audacter irruit super illos, et plurimi post eumdem percu-
tientes acutis ensibus, quibus obstantes brigantes et Theotonicos extra et circa portam rotare
potentialiter compulerunt. Quo in puncto, praedicto militi ungaro equus optimus fuit percus-
sus; sed tamem a proelio patronum salvum eduxit; ex quo cum exiit idem miles, equus qui
percussus fuerat, excussis visceribus, vita defecit. Sed volens idem miles animositatis suae incoe-
ptam bonitatem in tanta necessitate complere, virtute personae, alium bonum equum ascendit et
iterum irruit in turbas brigantium pugnatorum, et plurimi cum eodem; ob quod omnes portam
exire paulo minus compulerunt. Et tunc viri civitatis ipsius, moenia ascendentes, pugnando con-
stringunt repugnatores brigantes quasi circa januam civitatis, quo insultu terribili territi facti
Theothonici et brigantes, a pugna vacillare coeperunt, potentia insurgentium agressorum.
Quidam autem cives Baroli, virtute personarum fortellitiis januae adherentes, cum defensoribus
januae mutuam pugnam inhiunt cum furore, quos ejecerunt abinde violenter, illos gladiis
perimendo; et sic accepto fortellitio januali, omnes Theothonici et brigantes abiunt caterva-
tim, sequentes banderiam praecedentem quae eos conduxit ad pontem Cannarum[2]. Rex autem,
ut scivit rumorem esse finitum, valde contentus factus est, jubens ut unusquisque in domo
propria requiescat.

Sequenti vero die, petentibus hominibus civitatis ipsius, rex idem disposuit castrum Canusii obsedere[3]. Sed antequam Barolo recederet[4], dominum Lodovicum Pipinum fratrem comitis Pallatini in castro Baroli praecepit obsidem retineri ac dominum Nicolaum Spinellum de Juvenatio[5], qui eodem die captivus adductus ad eum per castellanos castri Bari praefatos quibus fuerat hoc commissum; qui etiam, domo sua praedata per totum, etiam Johannem

5. peribant *M.* - cum] quum *M.* — 6. oportuit] oportebat *M.* — 7. circa] circam *cod.* — 10. defabricari *M.* - clamantibus] agminantibus *M.* — 12. jussit *M.* — 13. jussit *M.* - Hungaris *M.* — 14. Hungarorum *M.* — 17. ii *M.* — 18. poterant] *om. Ediz. Nap. 1890* - fortilitiis *M.* — 19. Hungarus *M.* - dominus] *om. Ediz. Nap. cit.* — 22. Hungaro *M.* - equus] equs *cod.* — 23. cum] quum *M.* - equus] equs *cod.* — 25. personae] personaliter *M.* - equum] equm *cod.* — 30. Baruli *M.* - personarum] propria *M.* - fortilitiis *M.* — 31. ineunt *M.* - quos] *segue* abinde *cancell.* — 32. fortilitio *M.* - Theotonici *M.* — 37. obsidere *M.* - Barulo *M.* — 38. Palatini *M.* - Baruli *M.*

[1] Cf. p. 152, 16.

[2] Cf. p. 153, 23 e n. 2.

[3] Canosa era quasi sempre ribelle al partito ungherese (cf. specialmente pp. 80, n. 2; 106, 12-14 e ivi la nota 7).

[4] M. Palmieri (XIII, 1214) accenna appena a tutta la campagna fatta dal re d'Ungheria e ai castelli da lui presi; narrazione che invece è molto estesa in Notar Domenico.

[5] Cf. nota 5 a p. 63.

et Chiccum suos filios in castro Bari captivos miserunt et uncias octingentas, in domo ipsius militis inventas, dicto regi duxerunt, ob causam praedictae rebellionis ostensae[1]. Quo facto, recessit idem rex et ad pontem Cannarum[2] cum universo exercitu castrametatus est ipso die, et ibi Theotonicis et brigantibus pagam fecit. Deinde abiit versus Canusium et castrametatur ibidem, jubens quod unusquisque ad devictionem castri, quia inhabitabilis erat terra, promptissimum se ostendat. Erat autem castrum ipsum sub custodia Lombardorum, sub dominio domini Raymundi de Baucio[3]; ad cujus custodes juxit rex ipse nuntios delegari, si vellent absque praelio gratis restituere ipsum castrum, quod si gratis redderent, paratus erat eis aequimerito respondere. Vadunt itaque nuntii, ut moris est bellicorum, ambassiatam referre custodibus dicti castri, qui per diversa ratiocinia fabulantes, ultimo castrum reddere negaverunt absque dicti eorum superioris domini voluntate. Cumque rediissent nuntii, acceptam responsionem domino regi dederunt et universa verba quae mutuo habu[erun]t; sed videns rex quod dilatoria verba forent, juxit trabuccos erigi ante castrum et circumquaque cum balistis et ' clippeis insurgere pugnatores. (c. 110 b) Et primus quidem rex ipse, accepto clippeo, corporeis armis indutus, agreditur castrum ipsum, et plurimi cum eodem. Et in tantum fuit circa castrum, hora illa, insultus terribilis exercitus regii, quod quasi defensores castri pugnae pertaesos fore videntur;' sed rex idem animo regio valorosus, ignem gerens in manibus, sub tutela clippei (Mur., 7..) processit ad portam primam castri ejusdem, positurus ignem in illa, custodientium ad terrorem. Stabant autem defensores castri in custodiam dictae portae, eam viriliter jactibus lapidum defendentes, et quasi eodem omnes occurrerant defensores. Erant autem in dicto exercitu regio viri plures civitatis Canusii qui bene sciebant locos debiles dicti castri; qui videntes omnes defensores castri in defensione portae rotare, fecerunt regi dicere, quod ab insultu portae nequaquam discederet, eousque quousque ipsi qui fortellitia castri norunt, probare valeant per locum intrare quem sciunt. At rex idem, illorum verbis auditis, coepit fortificare insultus incoeptos in porta, et ignem quem portaverat immisit in eam, cum sulphure, lignis, oleo et adipe oportunis paleasque induci fecit in ignem, ut fumo convinceret superstites defensores; sed illi, velut docti bellici, per quosdam eorum portam ipsam ex interiori parte fabricare fecerunt. Hii autem, Canusini cives erant, acceptis zappis ferreis et piconibus, cum quampluribus sociis vadunt ad locum cognitum frangere murum castri, quem paulominus fregerunt, nisi quia quidam castri custodes, circa castri custodiam vigilantes, fractores castri viderunt, qui post horam modicam invocantes alios defensores ad repugnandos eos qui castrum frangebant unanimes adfuerunt. Et sic ex alto castri subito lapides jacientes, fractores hujusmodi a confractione muri penitus ejecerunt.

Nec tamen pro hoc insultus deficit, dicto rege instante. Tunc quidam ex custodibus dicti castri in personam regis, qui potius infestabat, balistis et lapidibus jaciebant. Quod videns nobilis castellanus, multum sibi displicuit offensio facta in regem, et rege praesente prohibuit suis sociis quod in tali praelio nullus contra personam regis jaciat nec offendat; immo, ut honestior videretur, alta voce clamavit: "Sacra majestas, valde miror in hoc, quo vos "video primum in praesenti agressu; non enim decet hoc regiam majestatem villanorum "nostrorum parium judicio se supponi. Libeat ergo majestati vestrae a praesenti distare in"sultu". Cui rex: "Sic decet regem primum adesse praelio, ut collaterales alii exemplo

7. jussit *M.* — 11. Cumque] Quumque *M.* — 12. habu[erun]t] *parte non si legge, essendo raschiata profondam. la carta* — 13. jussit *M.* — 19. Custodia *M.* — 20. eodem] *om. M.* — 23. fortilitia *M.* — 28. Ii *M.* - erant] qui erant *M.* — 29-30. quem.... circa castri] *om. M.* — 33. a confractione] et confractionem *M.* — 34. pro] per *M.* — 37. proelio] *segue* studeant *cancell.* - jaceat *M.* — 41. primum] *corr. su* primus.

[1] Poichè non si parla antecedentemente di una ribellione operata dallo Spinelli, dobbiam credere che di essa si trattasse in una delle carte del codice cadute, e precisamente in quella che segue alla 106.

[2] Cf. pp. 152-154.

[3] Partigiano del re di Napoli che, preso nella battaglia di Melito, era poi stato liberato per denaro (cf. pp. 133, 24-134, 2).

"simili animentur; sed quia videris honorifice nobis loqui, bonae qualitatis homo es; propter "quod volumus ut castrum istud nostro reddas imperio, absque ulteriori insultu. Quod si "prompto feceris animo, tuae benefaciemus promptius juventuti „. Qui respondens ait: "Sa- c. 111 a "cra majestas,' libenter facerem quod jubetis: sed quia juravi in manibus domini Raymundi "de Baucio superioris domini loci hujus, me castrum hoc fideliter sua parte servare juxta posse, "ideo, si dignemini, mittam ad eum unum de hiis meis consociis, quod aut michi succurrat "cum gentibus, aut convictus restituam vobis castrum: scio enim quod ad me nullus venire "praesumet, et hac justa causa castrum vobis restituam et perjurium non committam „. Cui rex: "Legaliter facias quod dixisti, quoniam meritum vobis erit a nobis: nos autem con"tinue hic stabimus, futurum tibi praestolando responsum „. Et recedens abinde, ad temptoria rediit quieturus. Ex verbis itaque supradictis, mandavit idem rex diligentiorem custodiam nocte qualibet fieri circa castrum, ut si contingeret auxilium hominum castro venire, omnimodo caperentur. Miserat autem nuntium suum praesidens dicti castri ad dominum Raymundum praefatum referre imminentia dicto castro et quod gentem mitteret in ejus succursum. Qui Mur., 703 dum vellet aliquos mittere in auxilium dicti castri, nullum venire' volentem invenit; demum, cum nullum habere posset futurum in castro, respondidit: "Dicas castellano nostra parte, "quod, juxta suum arbitrium, faciat quantum potest; nam potentia nostra defecit, nec ullum "invenio venire volentem pecunia vel amore. Non enim decet violentos actus ostendere "circa eos qui venire recusant ad custodiam dicti castri, cum tempus hoc amorem in talibus "exigat, non furorem „. Et datis litteris nuntio, jussus est retrocedi. Pervenit itaque nuntius ad castrum solus, et licet visus ab hostibus et perductus ad regem, rex tamquam provvidus nichil ab ipso scire voluit, sed salvum usque prope castrum illum sociare mandavit. Quo ingressu ad castrum, et facta responsione domini castellano, idem castellanus, sapienti cogitatu corde laborans, providit sibi utilius castrum ipsum majestati regiae reddere, cum pactis suae salutis et sociorum ac robbae quam in quantitate maxima praeterito tempore fuerant allucrati, quam repugnare velle potentiam tanti regis, ubi ex casu contingeret ipsum vel sociorum alterum repugnantem percuti vel occidi.

Convocatis itaque sociis suis fidelibus, retulit cum illis propositum sui cordis. Qui pari voto concordes, hoc idem se velle dixerunt, et puplicans apud omnes castri custodes causam eamdem, omnes sic melius fieri censuerunt. Sequenti vero die praefatus castellanus misit ad regem, rogans quod ipsum assecurare placeret venturum coram regia majestate; qui jubens scribi assecurationis litteras, eas sibi remisit. Statimque venit ad regem castellanus jam dictus c. 111 b et praemissae intentionis suae' propositum retulit dicto regi. At rex idem, desiderans penitus praenominatum castrum habere, quodcumque pactum scivit petere castellanus, sibi complere promisit; et sic castellanus ipse, habita licentia oris domini, castrum ipsum cum totali robba et sociis exivit incolumis atque salvus. Quod idem rex Thomasio Nicolosi[1] conservandum constituit. Sed antequam rex idem inde recederet, syndaci et nuntii circumstantium civitatum, castrorum et villarum Venusii[2], Spinaciolae[3], Florentiae[4], Corneti[5], Candelae[6], Melfiae[7],

1. es] *segue* videns *cancell.* — 2. ulteriore *M.* — 5. me] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 7-8. scio.... restituam] *om. M.* — 8. perjurium] *segue* tamen *cancell.* — 10. hic] heic *M.* - futurum] *segue* vobis *cancell.* — 11. supradictis] sibi dictis *M.* — 12. castrum] *segue* ne *cancell.* — 16. cum] quum *M.* - respondit *M.* — 19. cum] quum *M.* — 22. sociari *M.* — 25. robae *M.* — 26. potentiae *M.* — 34. praenominatum] praenotatum *M.*

[1] Altre volte l'incontrammo in questa cronica (cf. p. 130, 22 ecc.).

[2] Venosa, non lontana da Melfi. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, X, 30-37; vedi anche nota 1, p. 13.

[3] Spinazzola. Cf. *Codice Aragonese*, Napoli, 1874, III, 366-71; GIUSTINIANI, *op. cit.*, IX, 99-100; VOLPICELLA, *op. cit.*, 697-701.

[4] Forenza, tra Rionero e Genzano. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, IV, 336-37.

[5] Corneto, parecchie altre volte ricordato, noto sopratutto per la sconfitta del Guarnieri.

[6] Candela, tra l'Ofanto e il torr. Carapelle. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, III, 78-79.

[7] Melfi. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, V, 421-28.

Rapollae[1], Atellae[2], Exculi[3] et Minerbini[4] concurrunt undique ad regem eumdem offerre terras easdem, homagium juraturi.

Erat autem comes Pallatinus in Minerbino, dominio suo redito: castrum tamen habere nequibat quod servabatur pro domino Raymundo jam dicto[5], fortissimis defensoribus sistentibus in eodem. Et cum non posset castrum ipsum convincere, ad regem pervenit dicens: "Domine rex, supplico ut trabuccos duos aut tres ex hiis michi dignemini mutuare, cum "quibus inexpugnabile castrum Minerbini convincere valeam, Deo favente„. Ad cujus rogatum rex idem trabuccos tres sibi mutuari mandavit, quos apud Minerbinum portari praecepit a familiaribus suis; cum quibus aliisque fortellitiis adjectis contra fortitudinem dicti castri in breves dies castrum idem convicit[6].

Rex autem, ammoto inde cuncto suo exercitu, apud Exculum[7] dirigit iter suum et ibi intus et extra terram suus exercitus hospitatur. Syndici autem, qui cum eo venerant terram suo dominio oblaturi, in pactis petierunt quod terram ipsam nequaquam dominio redderet comitis Apicii eorum domini naturalis[8], sed ipsam pro suo demanio reservaret; quod idem rex eis servare promisit. Erant antem syndici ipsi malivoli erga comitem memoratum. Ut 'autem rex fuit in ea, comes ipse carus suscipitur ab universis civibus dictae terrae et ut domi- Mur., 10
nus honoratur a cunctis. Quod videns comes ipse, satis animo factus laetus, advocans ad se singillatim quosdam sibi benivolos familiares antiquos, rem cum eis sui dominii declaravit, et allidens eos promissionibus atque donis, tractavit cum eis quod singulos de terra monerent quod ipsum populus peteret, ut juris est, dominum dictae terrae. Quorum interveniente tractatu, sequente die, ecce universi cives ipsius terrae, mares et foeminae, accepto quasi tripudio chorearum, praecedentibus pulsantibus jocularíis, per totam terram saltando et chorizando pergunt clamantes in voce tripudii: "Vivat magnus rex Ungariae et comes Apicii noster do"minus naturalis„; et recto pergentes tramite, pervenerunt ad hospitium quo idem rex fuerat hospitatus. Rex, ut audivit chorizantis populi sonitum, se faciens ad fenestram, laetus efficitur voluntate civium dictae terrae. Tunc quidam amantissimi ' dicti comitis Apicii, quibus com- c. 112 a
missum erat regi petitionem offerre, habita secum arundine, petitionem porrigunt dicto regi, qua petebant, post ejus principale dominium, dominium comitis memorati; et ea petitione porrecta, unus eorum oretenus petiit: "Domine rex, supplicatur majestati vestrae per omnes "astantes, ut, salva prius fidelitate vestri dominii, domino comiti Apicii hujus terrae domino "naturali restituere placeat terram istam„. Rex, ut audivit illum ita loquentem, dixit: "Nonne "syndici vestri contrarium petierunt? quomodo hoc tu dicis?„ Cui universus populus clamavit: "Domine rex, non sic eis commissum est per homines terrae hujus; sed tantummodo "terram offerre fidelem majestati vestrae et nos recto dominio dicti comitis semper esse, "quia usque nunc violenter et injuste extitit spoliatus. Hoc petimus singuli, vestro benepla"cito reservato, quod terram restituere dignemini comiti antefato„. Quibus rex: "Quod

---

3. Palatinus *M.* — 5. cum] quum *M.* — 8. Minerbinum] *segue* iuxta *cancell.* — 9. fortilitiis *M.* — 14. reservaret] *segue* Erat *cancell.* — 15. Erant.... malivoli] *om. Ediz. Nap. 1890.* — 18. rem] *segue* cuis *cancell.* — 21. sequente] sequuto *M.* - mares.... foeminae] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 23. Hungariae *M.* — 35. quia usque] *corr. da* quousque, *che prima esisteva, così:* q^{a}usque - nunc] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.*

[1] Rapolla, vicinissima a Melfi. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 341-49.

[2] Atella, vicina a Rionero in Vulture. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, II, 28-32.

[3] Ascoli Satriano, altre volte ricordato (vedi n. 1 a p. 54). Cf. Giustiniani, *op. cit.*, II, 4-16.

[4] Minervino Murge, ricordato altre volte. Cf. Ughelli, *op. cit.*, VII[2], 745-48; Giustiniani, *op. cit.*, II, 22-24; Volpicella, *op. cit.*, pp. 515-20.

[5] Raimondo del Balzo.

[6] Del Conte di Minervino così scrive M. Villani (I, 87): "E in que' dì il conte di Minerbino, il quale s'era "rubellato dal detto re, si rinchiuse nella città di Trani: "alla quale il re andò ad assedio. E vedendosi il conte "sanza speranza di soccorso e disperato di salute, col "capestro in collo e in camicia uscì della città e git"tossi ginocchione in terra a' pie' del re domandandoli "misericordia. Il re d'Ungheria dimenticati i baratti "e i falli del conte benignamente gli perdonò e rimiselo "in suo stato„.

[7] Vedi nota 3.

[8] Cf. p. 136, 8.

" petitis fiat vobis ". Et convocans dictum comitem, qui astabat, terram sibi assignavit per cultellum[1], quem gerebat ad latus, ut ejus deinde dominetur; a quo fidelitatis solitae juramentum accepit. Astantes autem civitates, castra et loca, scito regem ipsum in Exculo commorantem, suos mittunt syndicos, dicto regi fidelitatis debitae juramenta praestare; quos rex idem gratiose suscipiens, se benivolum omnibus ostendebat.

Crescebat autem assidue gens armigera undique dicto regi, quam nec terra ipsa regere poterat, nec montes, nec vallis fluminis capiebant. Et ecce auribus regis intonuit, quod miles quidam, cujus nomen erat Jacobus de Pignatario, factus per regem Lodoycum Latinorum regem castellanus et capitanius civitatis Aversae[2], mandaverat satis expresse hominibus casalium civitati circumstantium Aversanae, quod infra sex dies civitatem Aversanam intrarent cum totis eorum grassiis et familiis, sub poena personae et sub poena perditionis omnium bonorum suorum. Tunc rex idem, suo consilio invocato, mandavit et voluit quod comes Nicolaus et Corradus Lupus, acceptis decem milibus equitibus in comitiva eorum, sequenti mane recto tramite pergerent in obsedione civitatis Aversae, priusquam dictorum casalium homines cum suis grassiis terram intrent, ne, inductis grassiis ipsorum casalium in civitatem eamdem, ipsi postea non valeant in ejus obsedione manere, grassiarum defectu[3]. Statuit etiam quod Nicolaus Leuchus et Thomas Pauli, cum eorum Ungaris ducentis et Theotonicis quingentis, Barum redeant et deinde versus partes Ydronti militando discurrant; juxit etiam quod dominus Malispiritus cum Theotonicis suis, una cum Angelo domini Gualterii, per convicina loca earumdem Ydronti partium militarent, ut alter alterius esse valeat in succursum; et sic factum est[4]. Et mane sequenti gens ista dividitur per eas partes itura, quibus mandaverat rex jam dictus. Ipse autem cum reliquo suo magno exercitu recedens ab Exculo, versus Melfiam dirigit iter suum, ubi cum magno tripudio et gentis applausu receptus est honoranter.

Remanserat autem in dicto Exculo comes Apicii fortificare sibi terram ipsam et hominum animos reconciliare sibi, qui dudum sibi rebelles extiterant[5]. Et in tantum humanum et placidum singulis se ipsum ostendit, quod omnes eorum capita in ejus sinu domino reponebant, dicentes: " Miserere nostri Domine, miserere nostri[6] ". Comes autem ipse, habita omnium voluntate concurrentium voto suo, duodecim dictiores et meliores terrae ipsius, eos videlicet qui sibi contrarii ante fuerant et rebelles, de personis accepit, et captos carceri juxit apponi et nocte ipsa tormentis, eo animo ut, dum viverent, eorum confiterentur pecunias, promittendo ipsos postea liberare; at miseri illi sequenti die thesaurum suum quilibet juxit duci ante comitem memoratum et donaria copiosa. Et audivi tunc dici quod quidam nomine Cola judicis Laurentii cophanos tres de carlinis attulit seu fecit afferre dicto comiti offerendos, credens propterea manus evadere irati sibi domini supradicti. Habita itaque dicta pecunia eorumdem, quae fuit magnus thesaurus, et explorato ab eis potiore carere, totam

3-4. commorantem] *segue* ipso *cancell.* — 8. Lodovicum *M.* — 14. obsidione *M.* — 15. ne] ut *M.* — 17. Hungaris *M.* — 18. jussit *M.* — 26. singulis] ipsis *M.* — 30. jussit *M.* — 32. jussit *M.* — 33. Cophinos *M.* - afferri *M.* — 35. carere] et cariore *M.*

[1] Cf. G. Salvioli, *Manuale di Stor. del dir. it.* (Torino, 1890), p. 418 e opere ivi citate.

[2] M. Villani ci dà preziose notizie (le quali non discordano da quelle di Notar Domenico) intorno a ciò che avvenne in Aversa dopo la partenza dell'esercito ungherese. " Rimasa la città d'Aversa e la guardia del " castello a certi famigliari del cardinale (*Anibaldo da* " *Ceccano*), in nome della Chiesa, il re Luigi vi cavalcò " con poca gente e fecesi aprire le porte del castello " sanza contasto e misevi fornimento e gente d'arme alla " guardia. E incontanente la città, ch'era troppo larga " e sparta da non potersi bene difendere (cf. n. 1, p. 100), " ristrinse; facendo disfare tutte le case e palagi fuori " che del cerchio che prese rimaneano. E delle pietre " fece cominciare a cignere quella di buone e grosse mura " e a ciò fare mise grande sollecitudine, sì che in poco " tempo innanzi la venuta del re d'Ungheria nel regno " le mura erano alzate per tutto sei braccia intorno alla " terra. E fatto capitano M. Jacopo Pignataro di Gaeta, " valente barone, di ccc cavalieri e secento pedoni ma" snadieri, gli accomandò la guardia della terra d'Aversa " e del castello; e ne la terra fece mettere abondanza di " vettuaglia però che di quella terra più che d'altra si " dubitava alla tornata del re d'Ungheria " (I, 86).

[3] Questa spedizione di Corrado Lupo ad Aversa non è ricordata da M. Villani.

[4] Questi due eserciti dovevano tener a bada la parte orientale del regno e mantenere il conquistato.

[5] Vedi p. 157, 11 sgg.

[6] *Te Deum*, versetto 25°.

robam et bona eorum sibi infiscari praecepit et eos infurcari mane sequenti. Uxores autem eorum et superstites filios vel nepotes, bonis suis penitus spoliatos, ejecit a terra, et servitoribus suis distribuit possessiones illorum.

Cum autem rex in Melfia moraretur, castrum civitatis ipsius fortissimum sibi rebelle[1] per dominum Laurentium de Aczarolis tenebatur, ipsomet praesente in eo. Cumque praefatus rex illum requirere amicabiliter faceret de restitutione castri jam dicti, ornata responsione respondit se non debere castrum ipsum restituere dicto regi, quia juraverat in manus Lodovici regis Latinorum dictum castrum nulli restituere absque sui conscientia et mandato; quod si restitueret, sui jam dicti domini proditor haberetur. Ad evitandum igitur nominis proditoris infamiam, negavit penitus restituere castrum ipsum. Cujus responsione praefato regi Ungariae nuntiata, juxit rex idem castrum ipsum undique inpugnari. Et quia castrum ipsum ceteris aliis regni hujus fortius esse dignoscitur, inpugnatio talis minime laesit ei, licet ex parte utraque aliqui percussi sunt in conflictu. Videns autem rex quod tales insultus nichil laederent ipsi castro, sed agressores sui potius laedebantur, juxit trabuccos fieri optimos et circa ipsum castrum apponi; quod factum est. Quia vero intentionis suae erat versus Neapolim hostiliter se conferre, statuit justitiarium et vicarium provinciae Basilicatae dominum Gentilem de Sancto Georgio dominum Diluceti[2], mandans sibi quod circa captionem dicti castri diligenter intenderet ' toto posse; qui faciens trabuccos erigere contra castrum, per mensem c. 113 a
et ultra nichil offendere potuit castrum ipsum.

Iverat ' tamen dominus Andreas frater domini Voyvadae, dum rex erat in Canusio, versus Mur., 700
Potentiam et partes alias locorum convicinorum cum potenti militia, ubi per dies quindecim et ultra militans per partes illas, civitatem Potentiae, Casalasprum[3], castrum Lacupensulis[4], Petramperciatam[5] et plures alias terras et villas illarum partium acquisivit, in quibus officiales dimisit pro parte regis ejusdem. Et rediens apud Melfiam ad regem eumdem, in die beati Viti[6] triginta quatuor equites Theotonicos et Latinos, inter quos milites quinque fuerant, convictos in conflictu ante Potentiam, praesentavit regi jam dicto armatos et equis more pugnantium bellatorum. Quos cum rex vidit, regratians enseniatori, illos, datis armis et equis, acquisitoribus suis liberari mandavit.

Et ecce nuntius quidam, tubecta regis Lodovici latini cum litteris ipsius regis, ad dictum regem Ungariae ambassiator advenit. Quae litterae et ambassiata continebant materiam consequentem in summa verborum: "Vos, illustris Ungariae rex, qui regnum nostrum invasuri "venistis, nos Dei gratia Jerusalem et Siciliae rex ad duellum mutuum requirimus faciendum. "Scimus autem, quod de personis Cumanorum et aliorum paganorum, quos vobiscum duxistis "ad proelia, si moriantur, velut de canibus non curatis. Nos autem, qui nostrorum militum "et armigerorum dampna timemus, ne ipsorum aliqui in conflictu deficiant, providimus, pro "citiori expeditione guerrarum praesentium et regni quiete, personaliter proeliare vobiscum; "et ubi alter nostrum in duello deficiat, victor superstes rex sit et dominus regni hujus. Et "ut communiter secure nostrum fiat duellum, elegimus quod aut fiat Parisius coram rege "Franciae, aut in civitate Perusii, aut Avinioni, aut in Neapoli: ex hiis quatuor locis locus

---

4. Cum] Quum *M.* - *Non si va a capo nel cod., ma c'è una lettera iniziale più grande del solito* — 5. Aczarolis] Acharolis *M.* - Cumque] Quumque *M.* — 7. manus] manibus *M.* — 9. nominis] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 10. Hungariae *M.* — 11. jussit *M.* — 14. laedabantur *M.* - jussit *M.* — 17. Diluceti] De Luceti *M.* — 20. Vayvodae *M.* — 22. Casaliasprum *M.* - Lacumpesulis *M.* — 26. dicto] *segue* quo *cancell.* — 27. cum] quum *M.* — 30. Hungariae *M.* - litterae] litera *M.* - continebat *M.* — 31. Hungariae *M.* - nostrum] *segue* conati *cancell.* - invasuri] *prima era scritto* invasurus *che fu corretto.*

[1] Cf. p. 156, 38; al re si era dunque data la sola città, non il castello.

[2] Deliceto, non lontano da Bovino. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IV, 199 sg.

[3] Casalaspro.

[4] Castello di Lago Pesole tra Forenza e Avigliano. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, V, 190.

[5] Pietrapertosa, vicina a Trivigno. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 198-99.

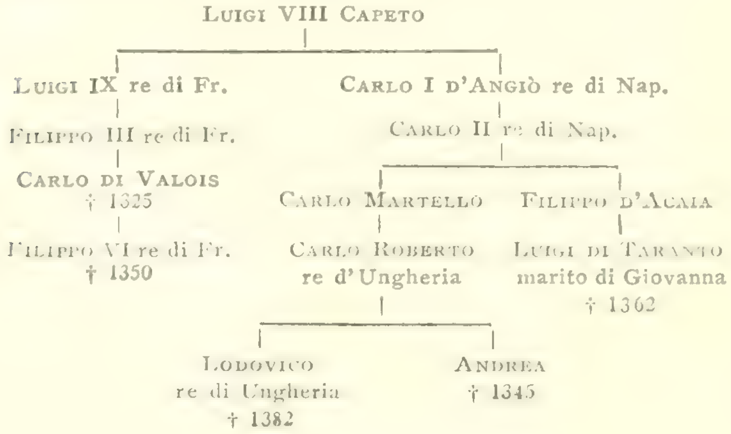
[6] 15 giugno 1350.

"habilior vestrae electioni servetur, super quo respondete „. Rex ut audivit litteras ita loquentes, convocato suo consilio, properat respondere, et in horum verborum summa rescripsit: "Maxime rex, vidimus et legimus litteras vestras nobis noviter destinaţas per praesentium "portitorem, et de invocatione duelli complacet valde nobis. Tamen in nullo locorum, quae "praescribitis, cum non confidamus in illis multiplici ratione: nam rex Franciae avus maternus "vester est, nobis autem, licet unius sanguinis, longaevus affinis[1]; Avinioni civitas, licet "domini Summi Pontificis nominetur, tamen vestrae provinciae caput est et in ea dominium "vestrum regnat[2]; Perusium suspectus nobis est locus, quia legationis vestrae profertur estque "communis populi civitas imperio suo rebellis, nec licet majestatem regiam confidere in "illis; si autem Neapolitana civitas sit nobis suspecta, non oportet litteris exprimi, quam "nobis nostis esse rebellem, vosque sibi dominamini in praesenti. Sed si duellum committere placet nobiscum, fiat, si volueritis, in presentia imperatoris Alamaniae, qui est superior "dominus, aut in praesentia regis Ingliterrae, qui est communis amicus, vel saltim coram
c. 113 b "domino patriarcha Aquilejae[3], qui catholicus est et communis'. Sed ubi vobis talia loca "non placent, sed verba dilatoria viderentur, ad tollendam omnis termini moram, ecce breviter "erimus cum nostro exercitu apud vos et ibi sortiemur communiter de factione duelli, ut "illud licite facere valeamus absque obstaculo exercitus utriusque „. Et scriptas in ea continentia litteras, ambassiatori tradidit deferendas regi praefato donavitque illi rex idem, in
Mur., 707 praemium legationis' ejusdem, robbam unam sui corporis foderatam.

Recessit itaque nuntius, et deinde rex idem, dimisso in Melfia praenominato domino Gentili[4], sequenti die recessit cum toto suo exercitu et versus civitatem Consanam accessit. Quo die transiens per loca illa, ecce Melucius Montis Viridis[5] dominus, Mathias et Chiccarellus de Gisualdo, magni barones illarum partium, ante dictum regem cum omni reverentia pervenerunt honorifice sociati; quos rex idem care suscipiens, sacramento fidelitatis recepto ab ipsis, ipsos antecessores praefecit sui exercitus, tamquam illius patriae domesticos viatores, una cum domino Rogerio domino Oliveti[6] et pluribus aliis baronibus partium earumdem; et hora quasi vesperarum applicuit dictus rex in civitate Consana[7]. Cum autem fuit in campo prope Consam, noluit ipse rex terram intrare, sed castrametatur in campis et totus exercitus circa eum. Et ecce ex circumstantibus terris, castris et casalibus infinitis syndici, ambassiatores, mulieres et pueri properant ante regem terrarum offerre fidelitates et grassias ad exercitum perducentes in maxima quantitate. Altera autem die praecedit rex idem et apud Olivetum quiescere se disponit, et nolens terram ascendere, in flumine proximo[8] requievit; ubi per dies duos quiescens, universae terrae, castra et casalia locorum illorum ad regem prope-

4. quae] quem *M.* — 5. cum] quum *M.* - confidimus *M.* — 6. unius] vinculo *M.* - affinis] *segue un* A *fatto male e perciò cancell.* — 8. praefertur *M.* — 12. Alamanniae *M.* — 13. saltem *M.* - coram] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 17. exercitus] *segue* conductores *cancell.* — 22. Matthias *M.* — 27. Consana] *sembra che prima fosse scritto* Consena *e l'e sia stato corr. in* a - Cum] Quum *M.* — 30. et[2]] *om. M.*

[1] La parentela del re di Francia Filippo VI con Lodovico d'Ungheria risulta da questo schizzo:



[2] Era stata venduta da Giovanna al Pontefice (cf. p. 44, 19-20) affine di sostenere le spese per la guerra contro gli Ungheresi; ma le servì di residenza e ricovero quando fuggì nel 1348 da Napoli.

[3] Allora Niccolò, fratello di Carlo IV imperatore.

[4] Cf. p. 159, 16-17.

[5] Monteverde, tra Melfi ed Aquilonia. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, VI, 143.

[6] Oliveto, vicino al fiume Sele, non distante da Campagna. Cf. GIUSTINIANI, VII, 71-72.

[7] Conza, località ora ridotta a poca cosa, posta nella riva destra dell'Ofanto, non distante da Pescopagano. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, IV, 119-23.

[8] Il Sele.

rant, fidelitatem debitam pollicentes: quos omnes ad gratiam recipit cum amore. Deinde praecedit rex idem, et ammoto inde exercitu, pervenit apud Contursium[1], quae terra erat domini Roberti de Sancto Severino; cui adhaerente exercitu, viri terrae ipsius super muros ejus, se fortiores esse credentes, exercitui regio se rebelles ostendunt. Viri autem exercitus majestatem regiam praecedentes, violenter agressi sunt rebelles cives Contursii, et promptissime ferientes in illos, convincunt potentia Contursii defensores; itaque, dicto rege applicante Contursium, per agressores sui exercitus praecedentes fuit ipsa terra convicta. Rex, ut audivit praesumptuosam insaniem populi dictae terrae maluisse potius repugnare in suum exercitum, quam verbo humili se suae subdere potestati, assentiit totali dissipationi ipsius, eo praesertim quod terram ipsam fore percepit domini Roberti de Sancto Severino sui rebellis[2]. Et transiens idem rex, noluit terram intrare, sed inferiori flumine castrametaturus accessit[3], quem universi sui exercitus nobiles consequentes, circa ipsum temptoria praefixerunt. Infiniti vero' Ungari terrae ipsius praedam sibi molientes habere, universos Theotonicos ejusdem exercitus, qui in praedam concurrerant opium dictae terrae, Latinos seu brigantes, Tuscos, pedites et Lombardos a terra ipsa eiciunt manualibus gladiis cum furore. Venerant autem in dicto exercitu a convicina terra Oliveti, sub banderia domini Rogerii memorati[4], viri armigeri pedites quasi ducenti qui priores fuerunt in insultu contra homines dictae terrae, eo quod convicini erant et cum eorum aliquibus inimici, qui in captione violenta terrae ipsius astiterant duriores et in primo eorum hostili introytu ingressi terram ipsam sunt quasi primi; qui dum inter Ungaros intus ipsam terram visi sunt compraedando, Ungari ipsi, fingentes se quasi non cognoscere illos, corruunt super eos cum ensibus eicere illos extra, ut tota praeda terrae illius eis pro lucro restaret. Illi autem loquentes se fore fideles regios et adjutores eorum, nolebant terram egredi, sed praedare cum illis; non cognoscebant quod illi solam sibi robbam terrae volebant; et tunc Ungari saevientes in eos, coeperunt illos percutere gladiis cum furore, quo casu territi facti et percussi, quamplures eorum per rupes illas corruunt fugiendo et coram rege se veniunt lamentare. Sed miseri hii fuerunt qui percussiones et dampna in persona tulerunt, quos rex idem coram eo constituens, quasi videretur illorum compati, praesente domino Rogerio praelibato, sic ait: " Vere, fidelissimi nostri, Ungari no-" stri non cognoverunt vos: crediderunt enim vos esse cives terrae ipsius et propterea vos " non debuistis in conflictu misceri cum illis, praecipue quando aliqua terra intus praedatur. " Et propterea ex nunc capitaneis nostri exercitus, ex nunc districte jubemus, quod quoties-" cumque similis casus contingeret cursus terrae, quod sive Theotonici fuerint, sive Lombardi, " sive Latini, cum nostris Ungaris se non misceant imfra terram: sed si primo Ungaros " terram intrare contingat, gens alterius nationis intrare desistat; si vero Theotonici primi " intraverint, Lonbardi, sive Latini, nostros Ungaros recessare jubemus, ut nullus in conflictu " possit error inesse, cognitionis defectu ".

Ungari autem plurimi terram ipsam ingressi sunt potentialiter et cum magno furore illam discurrunt, eam totaliter depraedantes. O quantus erat stridor populi mulierum et infantium, lugentium, percussorum, ligatorum et carceratorum et tortorum, ut suas pecunias fateantur! Certe inexaudibile quoddam erat et satis crudele; nec ulla erat compassio invasorum apud populum dictae terrae. Et ecce imfra modicam horam tota ipsa terra subjecta

2. procedit *M.* — 4. esse] *om. M.* — 7. ipsa] ipsi *M.* — 8. insaniam *M.* — 9. assensit *M.* — 13. Hungari *M.* - sibi] *agg. dalla stessa mano sopra la riga, nel margine superiore della pag.* — 14. opum *M.* — 20. Hungaros *M.* - Hungari *M.* - fingentes] fugientes *M.* — 21. cognoscere] cognoscerent *M.* — 24. Hungari *M.* — 26. lamentari *M.* — 28. Hungari *M.* — 31. ex nunc[2]] *om. M.* - *Nel cod. seguono i due soliti punti che stanno in vece del nome* — 33. Hungaris *M.* - Hungaros *M.* — 34. gens] gentes *M.* - desistant *M.* — 35. Hungaros *M.* — 37. Hungari *M.* — 39. et[1]] *om. M.*

[1] Contursi, alla confluenza del Sele col Tanagro. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, IV, 108-12.

[2] Ribelle sempre: lo vedemmo spesse volte muovere contro gli Ungheresi, specialmente contro Gravina. Fu preso, ma poi liberato, nella battaglia di Melito (cf. pp. 133, 24-134, 2).

[3] Sempre il Sele.

[4] Vedi p. 160, 26.

est Ungaris, et universi viri ligati et tota quasi grassia panis et vini et aliarum comestibilium rerum inferius ducitur exercitui recumbenti, absque pecunia vel valore. Et ibi totus exercitus per biduum requievit, infra quod strages maxima et rerum consumptio facta fuit ac redemptio captivorum.

Dum autem rex idem tunc cum aliquibus suis nobilibus equitaret circa flumen in festum, ecce affuit quidam ragaczinus quemdam bonum equum equitans, ut illum adaquaret in flumine; et dum flumini adhaereret, rex eodem applicuit. Erat autem ibi prope quidam gurgus aquarum profundus, ubi ex profunditate aqua nimium rutilabat. Cui rex: "Ingre- "dere, juvenis, cum equo in hanc aquam, ut videamus profunditatem ipsius „; et ille: "Ti- "meo, domine, ne fluctibus hiis submergar „. Cui rex: "Intra securus, et noli timere „. [c. 114 b] 'Juvenis autem ille erubescens mandatum tanti domini praeterire, calcaribus premens equum, ingressus est aquam ipsam, et primo ingressu aqua deglutivit eumdem et equum. Et resurgens ab aquis, equus a juvene separatur et foras equus egressus est, juvene remanente in aquis, quem aqua resurgens ter et quasi prope mortem sistens juvenis ille, rex, misericordia motus, cohartans calcaribus equum suum, ingressus est aquam illam, quem ab equo aqua deiciens, equus aquam ipsam egreditur, rege restante in illa. Induebat enim rex idem quemdam mantellum de scarleto finissimo infoderatum variis, quem unda spargens circa ipsum quasi rotunda tabula videbatur firmum sistere super aquas et usque ad guttur rex sistebat in aquis; et accipiens juvenem illum per crines, salvum eum eduxit ab aquis. Certe maximum [Mur., 709] mirum fuit, regem indutum super aqua natare, clamide adjuvante, et eductum juvenem' illum ab aquis rex ad suum temptorium duci juxit, qui quasi semivivus evaserat. Tunc rex juxit juvenem spoliari sibi vestes aquosas et suis regalibus indui vestimentis, et eum suo verbo confortans, juxit indutum suspendi pedibus, ut vomeret aquas quas glutiit, ut citius reduceretur pristinae sanitati. Et sic rex ipse juvenem illum a morte salvavit, ipsemet mori non dubitans, ut quem intrare aquas juxerat, ne periret, persona propria liberaret. O magna regis audacia, qui, ne argueretur a suis quod suo mandato perierit homo ille, mortis subire periculum non formidat!

Elapso itaque biduo, juxit rex, dimisso Contursio, exercitum removeri et versus Serras [1] iter dirigere; distat enim terra ipsa terra Contursii quasi per miliaria sex. Ecce procedente dicto exercitu, ne terra Serrarum modo simili vastaretur ex primo concursu gentium sui exercitus, juxit dominum Voyvadam et magnum regni Ungariae senescallum cum comitivis eorum praecedere cunctum exercitum et ante Serras sistere, usquequo transeat exercitus ille magnus. Hoc autem libentius fecit magnus ille senescallus, quoniam per dominum regem ipsum comitatus et terrae comitis Mileti sibi erant donatae ipsaque terra suo dominio pertinebat, et hac de re terram ipsam salvam facere libentius accesserunt. Est autem terra ipsa nullis munita fossatis, turribus, seu muris, ut hora pusilla posset obsistere potentiae dicti regis; quo casu universa gens terrae ipsius fugiit, terra relicta et omnibus bonis. Applicante itaque universo exercitu apud Serras, juxi sunt praeterire, nemine terram ipsam intrante, ne depopularetur suis opibus atque robba; sed praecedens rex, cunctum exercitum versus Ebulum [2] properat castrametaturus in campis, et sic remansit indempnis terra ipsa Serrarum. Pervento itaque cuncto exercito ad locum ubi rex temptoria fixerat, ultra flumen [3], ecce nun-

1. Hungaris *M.* — 6. adfuit *M.* - ragacinus *M.* - equum] equm *cod.* — 10. iis *M.* — 11. Juvenis....] *il racconto di questo episodio è segnato in margine da una linea; da mano posteriore* - equum] equm *cod.* — 12. equum] equm *cod.* — 13. equus] equs *cod.* - equus] equs *cod.* — 15. coarctans *M.* - equum] equm *cod.* — 16. equus] equs *cod.* — 20. eductum.... illum] *corr. su* educto juvene illo — 21. juxit] *segue* inem *cancell.* - jussit *M.* — 23. jussit *M.* - inductum *M.* — 25. aquas] aquis *M.* - jusserat *M.* — 28. jussit *M.* — 30. ex] *agg. più tardi nella stessa linea e dalla stessa mano* — 31. jussit *M.* - dominum] *nel cod. seguono i due punti che stanno ad indicare il nome omesso* - Vayvodam *M.* - Hungariae *M.* — 37. fugit *M.* — 38. jussi *M.*

[1] Serre, tra Eboli e Postiglione. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IX, 19.

[2] Eboli, tra Campagna e Salerno. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IV, 226-36.

[3] Probabilmente nella località detta ora Piana di Eboli, sulla destra del Sele.

tiatum est regi, quod homines Ebuli cum parte adversa et cum ma'andrenis comitis Sancti Severini repugnant, quoniam pro majori parte homines Ebuli regem hunc invocant et alii contrarium praetendentes; quod audiens rex, subito mandavit ipsum' volentibus subveniri. c. 115 a Et ecce, rege mandante, infiniti Ungari properant Ebulum, juvaturi eos qui invocant auxilium sui regis. Et inventis repugnatoribus, irruerunt in eos viriliter et in momento disperdiderunt eos potentia, et ex illis quamplurimi perierunt, modicis evadentibus per auxilium nemorum et montium vicinorum, terra ipsa clamante: "Vivat rex Ungariae, noster rex et do-"minus naturalis". Stetit autem rex ipse per biduum in campo ipso, ubi singulae terrae vicinae occurrunt cum suis grassiis et syndicis fidelitatem praestare. Gaudet rex et cunctus ejus honor exercitus, quod ejus potentiae nullus audet obesse, sed quisque sibi obedire molitur.

Ubi dum quiesceret rex, ecce nuntii duo venientes Salerno, dicti regis festini properant postulare succursum, dicentes: "Domine rex, nos quidem nuntii sumus missi ad vos per no-"bilem virum dominum Guilielmum de Rogerio de Salerno, et alios suos consanguineos et "sequaces, credentiae debitae majestati vestrae litteras deferentes, quas clementer dignemini "sumere et nostra verba intendere". Quibus rex: "Dicite, inquit, quae vobis commissa sunt". At illi: "Scitote, domine rex, quod inimici nostri Salerni sunt in pugna crudeli cum domino "Guilielmo praefato suisque sequacibus[1], et jam sunt dies duo quibus' miserunt Neapolim ad "dominum regem et reginam, ut in eorum succursum per mare mittant gentes armigeras con-"tra dictum dominum Guilielmum qui terram Salerni servat imperio regis Ungariae; digne-"tur itaque vestra majestas, priusquam succursus inimicus adveniat parti contrariae contra "vestros devotos, in succursum nostrum personaliter festinare, sciturí, quod habendo vos ci-"vitatem Salerni, tota regio Principatus[2] et montanae Amalfiae subjecta imperio vestro erit". Tunc rex alacri vultu ridendo, clamavit: "Properemus omnes statim succurrere parti nostrae". Et hiis verbis prolatis, absque solito bucinarum sonitu, rex primus fuit eques et totus ejus exercitus post eumdem; et continuato trocto, cursu et passu celeri, ante horam tertiarum applicuit ante Salernum ipse rex forte cum centum equitibus, qui equos celerrimos habuerunt.

Et ecce galea una regis et reginae armata apparuit per mare ante Salernum, quae ad clamorem interioris alterius partis in auxilium veniebat; sed tardus fuit ejus succursus, quoniam rex Ungariae primus venit. Ut autem galea ipsa vidit tantam equitum multitudinem semper crescere ante Salernum, retrahens se modicum intra mare, expectavit ut videret quid et qualis esset concio gentis hujus. Nuntii autem Salerni, qui venerant ad regem eumdem, ingressi sunt civivitatem Salerni et retulerunt: "Ecce jam venit rex Ungariae ante portas". Pars autem adversa, sciens tanti regis adventum et suae multitudine gentis visa, terruit, et statim, depositis armis, ambasciatores miserunt amicos ad dominum Guilielmum et alios nobiles caporales inimicos eorum ita dicendo: "A Domino factum est istud ut novum dominum "habeamus in regno; ergo relinquamus inimicitias veteres et per novum pacis osculum novo "domino unanimiter pareamus, ut cum nos dudum discordes concordes viderit praesens "dominus, in nostrum beneficium promptior animetur; et non amplius bella mutua prosequamur, "'sed fraterno more viventes de cetero, quae pacis sunt, perpetue assequamur et communem c. 115 b "statum civitatis hujus nobilissimae roboremus. Procedamus ergo pariter et devote ad regem, "qui astat prope januas civitatis, et ipsum honorifice cum toto clero et populo civitatis su-"scipere studeamus; nec expectemus ulterius, ne ex mora turbetur. Videmus enim poten-"tiam regis hujus cunctis regibus praevalere". Et accedentes nuntii, retulerunt haec domino

2. majori] *segue* terr *cancell.* — 4. Hungari *M.* — 6. per] *agg. dalla stessa mano sopra la riga.* — 7. Hungariae *M.* — 10. quisquis *M.* — 13. Guillielmum *M.* — 15. Quibus] Cui *M.* - inquit] *il cod. ha* inquid — 16. At illi] *agg. sopra la riga, sembra dalla stessa mano* — 17. Guillielmo *M.* — 19. Guillielmum *M.* - Hungariae *M.* — 22. Montana *M.* — 26. celerrimos] celeberrimos *Ediz. Nap. cit.* — 29. Hungariae *M.* — 32. Hungariae *M.* — 34. Guillielmum *M.* — 37. cum] quum *M.* — 39-40. communem statum] *corr. su* communis status

[1] Anche M. VILLANI (I, 87) accenna a queste discordie.

[2] Vedi a n. 5, p. 6 le regioni in cui dividevasi il regno di Napoli.

Guilielmo et aliis suis parentibus et sequacibus caporalibus, quae contraria pars eorum pro bono pacis mutuae postulabat. Auditis itaque verbis hiis per caporales eosdem, et per ipsos pluribus concivibus qui adhaeserant eis, visa praesentia tanti regis, significatis verbis partis contrariae, consulte proviso per eos in causa, placuit eis pacifica postulatio aemulorum; et miserunt ambassiatores illos ad eos qui miserant, eorum referre benivolam voluntatem et quod eis placeret cum eis adesse et simul ante regem procedere cum clero et populo, sicut decet. Ut autem responsum placidum acceperunt, depositis armis et corde tyrampno, pervenerunt omnes ad ecclesiam beati Mattaei, ubi pars altera cum universo populo civitatis astabat, et mutuo osculo pacis dato, simul cum magna laude et clericorum cantibus perveniunt ante regem. Cum autem rex primus ante terram applicuit, sapientissime cogitans, interiorem prae- R., 711 stolabatur responsum; et[1] in quodam vicino jardeno castrametatus est ad quietem. Et sic circa ipsum cunctus post eum exercitus veniens, hospitatur in campis absque dampno aliquo civitatis. Veniens autem clerus et populus dictae terrae apud regem eumdem, et sibi reverentia debita facta per singulos, omnes gratiose recepit et satis sibi placuit reverentia tanta facta. Sed primum rex ipse, velut catholicae fidei cultor verus, flexis genibus, delatas reliquias et Sanctae Crucis insignia adoravit; et convocatis certis principibus et magnatibus suis, eos secum juxit terram intrare, foras dicto reliquo exercitu remanente. Conducitur itaque rex sub palio aureo, sicut decet regiam majestatem, et sui circa ipsum fideles assistunt et cum magno tripudio ingreditur civitatem et ad ecclesiam beati Mathaei apostoli deportatur; quo rex ipse perveniens, devotam reverentiam ecclesiae ipsi fecit et de recepto honore satis in civibus gratulatur. Ubi per horam modicam conquiescens, sic fatur: "Fidelissimi nostri, satis "ultra quam dici valeat gloriamur de nobis honore collato; ecce parati sumus quamcumque "petieritis libertatem, gratiam et honorem vestra voluntate complere. Etiam, cum credamus "in exercitu nostro gentium multitudinem copiosam inesse et variae nationis, providimus, pro "salute civitatis hujus et vestra, nos in campis hiis temptoria nostra dare, ut nostro exemplo "in civitatem nullus veniat hospitare, ut vestrum non toedeat status eorum in domibus, nec "licitum eis sit vobiscum lites inferre. Mandamus igitur, et sic per nostrum exercitum di- c. 115 a "vulgari praeconia voce[1] jubemus per marescallos nostros, ut nullus nostri exercitus homo "armatus ensibus terram intret, sub poena personae, quodque nullus ipsius exercitus, nisi "latinus sit, in terram veniat hospitare, sed sit nobiscum in campis; sed si quis voluerit victus "necessaria sibi emere, depositis foras armis, in terram veniat, empturus suo denario necessaria "suo victu. Vosque, concives, volumus et jubemus quod portam unam tantum civitatis hujus "teneatis apertam, quam faciatis diligentius custodiri et juxta quod dictum est observari, ne "ex multitudine gentium rumor contrarius innovetur". Tunc universi cives astantes, ylari vultu, verbo placido et flexis genibus, regratiati sunt regiae majestati de tanta provisione solerti et amore monstrato, clamando singuli: "Vivat, vivat rex noster".

Facto itaque in hora silentio, rex petiit: "Quis castrum superius custodiret?" Et responsum est ei: "Castrum hoc usque modo custoditur pro domino comite Sancti Severini. Creditur "tamen quod custos ipsius pretio redderet castrum ipsum". Tunc rex convocavit dominum Guilielmum praedictum[1] et ait illi: "Temptetis pretio castrum habere: sin autem faciemus "quod congruum sit, ubi pretio haberi non possit". Cui praefatus miles ait: "Credo, domine, "quod castrum ipsum haberi poterit pretio causa rationabili tali: nam in castro ipso modica "victualia sunt; verum tamen temptare incipiam statim voluntatem custodis". Cui rex: "Sollicite facias, quoniam tibi incumbit et te vocat iste labor". Abiit autem miles ipse, et

---

1. Guillielmo *M.* — 2. iis *M.* — 8. Matthaei *M.* — 10. Cum] Quum *M.* - interiorum *M.* — 17. jussit *M.* — 18-19. et sui.... civitatem] *om. M.* — 19. Matthaei *M.* — 20. et] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 23. cum] quum *M.* — 25. iis *M.* — 29. nisi] nec *M.* — 30. sed[1]] et *M.* - Sed si] Si *M.* — 32. sui victus *M.* — 34. hilari *M.* — 35. regiae majestati] Regiam Majestatem *M.* — 38. Quis] qui *M.* — 40. Guillielmum *M.*

[1] Ricordato (vedi p. 163, 13).

mittens unum de familiaribus suis ad castrum, rogari fecit castellanum ad mutuum habendum colloquium. Accessit nuntius, et referens sibi commissa, placuit castellano quae sunt dicta sibi; et rediens nuntius, retulit dicto domino Guilielmo beneplacitum castellani. Quod audiens miles ipse, statim cum duobus suis famulis versus castrum accessit; quem videns castellanus ascendentem ad ipsum, statim venit oviare sibi in via, et simul juncti, retulit ipse miles de Mur., 712 restitutione castri. Et factis hinc inde ratiociniis pluribus, tamdem ad concordiam devenerunt quod, ubi dominus rex dicto castellano mille florenos donaret, ipse castrum libenter restitueret ei. Praefatus autem miles, ipsius castellani cum vera fide promissione accepta, rediit festinus ad regem, qui foris in campis castrametaturus accesserat, et sibi retulit castellani responsum. Convocans autem rex suos proconsules et militem eumdem, retulit hunc tractatum et responsionem acceptam, super qua per eos provisa maturius, liberatum fuit per plenum consilium dictos mille florenos fore ipsi castellano solvendos, dum tamen nulla deceptio committatur. Tunc accessit miles idem iterum apud castrum, et loquens cum castellano, voluntatem regis sibi aperuit et promissionem florenorum mille spopondit. Placuit castellano colloquium dicti militis, et spondente dicto milite promissum pretium sibi dare, simul cum eo pervenit ad regem, et debitam reverentiam faciens, suscipitur carius a rege, dicto milite indicante. Tunc rex, convocans thesaurarium suum, florenos mille sibi juxit protinus exhiberi. Et eo castellano spondente, castrum regis nuntio resignatur[1].

Et dum sic maneret in campis, ecce pervenerunt ad regem archiepiscopus Amalfiae[2] et sindici civitatis ipsius, syndici Ravelli[3] et Scalae[4], Castri Maris[5] et terrarum circumstantium, casalium et castrorum, unus post alterum se coram rege praesentant, et universa provincia Principatus' syndicos miserunt ad eum, fidelitatis homagium offerentes. Quos idem rex gra- *c. 116 b* tiose recipiens, fidelitatem ipsorum diligentius acceptavit.

Stetit autem rex idem in loco per dies quatuor continuos, usquequo concursum nuntiorum et syndicorum terrarum circumstantium cessare cognovit. Et ammoto inde exercitu, versus Neapolim dirigit iter suum, et transiens per casalia Sancti Severini per valles, quia gens ipsorum casalium territa timore transeuntis exercitus, dimissis propriis domibus atque robba, ad vicina nemora convolarat, juxit rex, ut spatio brevis itineris fideles quidam milites remanerent, ne casalia praedarentur in transitu exercitus consequentis; et sic factum est. Erant autem domus ipsorum casalium omni plenae grassia et habundantia vini, ita quod in ipso transitu panis et vini ac gallinarum et anserum quisquis volens audebat accipere modicum, non in multum; et sic, ipso rege mandante, salva facta sunt casalia ipsa[6]. Donaverat autem idem rex comitatum Sancti Severini domino Stephano Voyvadae transilvano suo fideli consiliario et collaterali carissimo. Et tunc dominus idem juxit suo militi domino Johanni Chucz ungaro, quod terram Sancti Severini[7], quae caput est comitatus affati, suo nomine apprehendat; quod idem miles cum diligentia fecit officialemque ibi constituit quemdam militem qui officialis fuerat pro parte comitis Sancti Severini praefati castrumque Sancti Georgii[8] proximum custodiae Ungarorum commisit. Et post regem jam dictum properat miles ille.

2. sunt] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 3. Guillielmo *M.* — 11. per] *om. M.*; *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 13. accessit] accepit *Ediz. Nap. cit.* — 17. jussit *M.* — 18. resignatur] resignare *M.* — 21. et[2]] *segue* ut extimo *cancell.* — 22-23. gratiose] generose *M.* — 28. jussit *M.* — 29. exercitu *cod.* — 33. Vayvodae *M.* — 34. jussit *M.* - Chutz *M.* — 35. Hungaro *M.* — 38. Hungarorum *M.*

[1] Con poche parole si sbriga M. Villani di Salerno (I, 87): "La città di Salerno, essendo in cittadi- "nesche discordie, gli apersono le porte e ricevettolo a "honore. E ivi si riposò alquanti dì, e messo suo vi- "cario nella città e castellano nel castello, se ne venne "a Nocera de' Christiani e in quella se n'entrò sanza "contasto. Il castello era forte e bene fornito alla di- "fesa, ma invilito il castellano, per codardia, l'abban- "donò. Il re il fece prendere e guardare alla sua gente ".

[2] Amalfi. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, I, 157-69.

[3] Rovella, vicina a Montecorvino. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 78.

[4] Scala, località poco distante da Amalfi. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 353-55.

[5] Castellamare. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, III, 302-16.

[6] Un trattamento simile fu fatto, come vedemmo (p. 162, 28-40), per Serre che facevano parte della contea del Siniscalco del re.

[7] San Severino. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 223-26.

[8] Castel San Giorgio, tra San Severino e Sarno. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VIII, 155 sgg.

Rex autem applicans Schafatum [1], quod casale minimum est abatiae, abas loci pontem fluminis juxit eripi, ne transiret exercitus. Tunc rex, per astantes Latinos, moneri faciebat dictum abatem qui castro manebat, quod pontem [2] reparari faceret causa sui exercitus tran- Mur., 713 situs quodque castrum suo daret imperio. Monachi autem et ministri dicti abatis cum ex'cusatione dicebant: " Noster abas non est hic, sed Neapoli ad dominos regem et reginam. Nos " autem absque ejus mandato castrum hoc nulli liberare valemus; propterea nos presenti " domino regi rationabiliter credimus excusari. Reparatio tamen pontis nobis non stat, sed " scilicet hominibus loci hujus „. Iratus autem rex de responsione tyrampna, juxit Ungaros flumine transire; et transeuntes equorum potentia fluvium, irruunt in casale et homines casalis percutiunt cum furore totumque casale consumunt in praeda et per villanos illos pontem faciunt reparari, ut quisquis valeat transire securus. Videns autem abas et monachi suique famuli castri custodes, Ungaros cum equis tam magnum fluvium transivisse, territi facti sunt vehementer, maxime cum videbant gemitus clamantium hominum sui casalis; et tunc caepit abbas palificare se ipsum, et ait astanti viro, cui nomen Nicolaus Mattiae de Manfridonia dicti regis magistro rationali, ita dicendo: " Vir nobilis et amice carissime, quia in aspectu " vos novi fore latinum, precor quod domino regi mea parte dicatis, quod ubi placuerit ma- " jestati suae, vellem coram eo me fideliter praesentare et suam gratiam postulare, paratus in " omnibus suis obedire praeceptis „. Audiens hoc nobilis ille, festinus accessit ad regem et c. 117 a quae retulerat' sibi abbas promptius retulit dicto regi. Rex ut audivit promissionem abbatis, convocatis collateralibus, placuit abbatis promissio; et misit ad eumdem abbatem ante ipsum castrum, causa securitatis majoris, dominum Dyonisium, dicti domini Voyvadae filium, cum certis aliis viris magnificis et magistro rationali jam dicto, ut ipsum ex parte regia secure conducerent ante eum. Vadunt ipsi ante castrum. Est autem castrum ipsum aqua rivi duplicis ab ipso flumine circumdatum, qua quis nequibat castro haerere, et propterea magister rationalis idem abbati loquitur regi gratum fore quod per eum spoponderat; et ille descendens ad portam inferiorem castri, vacillando loquebatur cum illis, ac si poenituisset spopondixe quae dixerat. In tantum enim nobilis ille abbatem ipsum confortando alloquitur, quod ultimo illum animavit ad regem accedere. Quem rex idem gratiose recipiens, petiit castrum velle entrare, et properans ingressus est castrum et ibi prandium rex assumit. Hora igitur vesperarum adveniente, rex castrum egreditur illudque custodiae dicti militis Dyonisii mancipavit. Quod ille diligentius capiens, rex cum toto exercitu inde recessit et longe ab ipso castro per miliaria quasi tria circa flumen [3] hospitatur proximus Castro Maris, ibique per dies duos suos figit incessus. Recedente itaque rege a castro praedicto, idem miles Dyonisius cum Ungaris suis remansit ibidem et capiens dictum abbatem, scire ab ipso voluit quas cumulaverat opes; qui velle nolle indicans gaczas suas, extorsisse sibi dicitur magnum thesaurum, ultra decem milia florenorum, omnesque suos monachos et familiares domesticos eduxit a castro Ungarorum suorum fidelium abbatem et castrum custodiae delegando, omneque forragium frumenti, vini et olei aliarumque comestibilium rerum, quae inveniuntur in vicino casale, juxit in castrum induci, quoniam locus sibi complacuit ex fortitudine fluminis circumdantis. Accepto itaque sibi dicto milite jam dicto thesauro, et castro ipso diligenti commisso custodiae, post regem properare conatur et sicut egerat nuntiat dicto regi, thesauro sileto.

1. Abbatiae *M.* - Abbas *M.* — 2. jussit *M.* — 3. Abbatem *M.* — 4. Abbatis *M.* — 5. dicebant] *segue* Domini *cancell.* - Abbas *M.* - hic] heic *M.* — 8. scilicet] *om. M.* - jussit *M.* - Hungaros *M.* — 9. flumine] flumen *M.* — 12. Hungaros *M.* — 13. cum] quum *M.* — 14. astanti] *segue* militi *cancell.* - Matthiae *M.* - Manfredonia *M.* — 17. velle *M.* — 19. abbas] *agg. dalla stessa mano sopra la riga, nel margine super. della pag.* - promptius] *om. M.* — 21. Dionysium *M.* - Vayvodae *M.* — 23. conducerent] reducerent *M.* — 26. spopondisse *M.* — 30. egreditur] egrediturus *Ediz. Nap. cit.* - Dionysii *M.* — 32. proximum *M.* — 33. Dionysius *M.* — 34. Hungaris *M.* — 35. gazas *M.* — 37. Hungarorum *M.* - abbatem et castrum custodiae] custodiae Abbatem et Castrum *M.* — 39. jussit *M.*

[1] Scafati, oltre Nocera, vicino a Pompei. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, VIII, 351-53.

[2] Il ponte sul fiume Sarno.

[3] Discendendo il Sarno.

Et dum sic rex in campo ipso quiesceret, nuntii et syndici circumstantium civitatum, Mur., 714 villarum et castrorum undique concurrunt ad ipsum, fidelitatis homagium praestituri libenter. At rex recipiens singulos ad gratiae suae sinum, singulos vultu ylari conspicit, singulos diligit et honorat, ostendendo se mixtim magnificum et humanum; et ex hoc ex omnibus circumstantibus locis ad ejus exercitum cum multifariis grassiis secure concurrunt. Civitas autem Surrenti[1] in sua fortitudine se confidens, se subdere noluit imperio dicti regis. Quo ad aures sui perducto, juxit quod per mare viri Castri Maris, Vici[2] et circumstantium terrarum ad guastum et perditionem bonorum suorum unusquisque procederet ut tyrampnus, usquequo convicti tyrampnitate propria, regis ejusdem imperio se convertant. Cujus mandato concurrunt universa loca maritimae et montanae partium Amalfiae et ad subvertendam duritiem Surrentinam unusquisque conatur; unde maxima rerum strages fit civibus dictae terrae. Rex autem per nuntios sibi missos expresse a suis comite Nicolao et Corrado Lupo[3] in novis acceperat quod, certa rationabili causa, omni mora deposita, apud Aversam propere dirigat iter suum. Quibus novis idem rex consulte' providens, acceptis sibi ab ejus exercitu nobilibus viris ducentis, caute c. 117 b recessit a dicto exercitu et apud Aversam properat, quo vocatur. Mandaverat autem dicto Stephano Voyvadae quod, paratis negotiis regionis, apud Aversam festinus accedat cum exercitu omni. Quod libentius faciens ipse dominus, cum discretione matura officiales constituit regios in eisdem partibus optimos, quos elegit; in Salerno misit dominum Nicolaum de Rogerio ungarum[4], ut ibi et convicinis terris solitis dominaretur et regeret; in Castro Maris et partium suis solitis constituit nobilem alium ungarum et similiter egit Nuceriae[5], Amalfiae, in Sancto Severino et locis quibuscumque; et contra Surrentinam civitatem crudelem crescere guerram juxit. Post dies vero tres aut quatuor, ipse dominus magnum inde juxit exercitum removeri, ut ad regem perveniat in Aversam. Et transiens subtus montanam Summae, pervenit ad terram Octayani[6], ubi, quia nullum sibi ostaculum fuit illatum, molestiam nullam fecit.

Deinde praecedens pervenit Summam[7] cujus vias invenit artis passibus interruptas, ut vix posset quis inde transire; sed quia undique cautus erat ejus incessus, nullum sibi sinistrum evenit in passibus interruptis, quoniam praecursores continue praecedebant exercitum propter occultum insultum. Sed perveniens Summam, invenit ipsam bene fossatam et sticcatam et infinitis armigeris custoditam, ubi erant, praeter cives terrae, de usatis malandrenis viri septingenti et ultra, vocati et constituti ad custodiam civitatis. Ut autem adhaesit exercitus civitati, non animo proeliandi, sed transitive, ecce quamplures jactus balistarum irruunt super viros exercitus Ungarorum, missi ex intima parte Summae. Quod videntes Ungari absque culpa offendi in transitu, depositis equis et acceptis arcubus, jaciunt respective. Tunc dominus Voyvada juxit plurimos Theotonicos et Ungaros armatos corporibus fossatis haerere, depositis equis; at illi protinus, datis equis eorum famulis, fossatis terrae se viriliter adhaeserunt; et primus quidem praenominatus Dyonisius miles Voyvadae filius, armis confisus indutis, et galea super caput, gladium gerens et in manibus ferreas cirothecas more strenui' militis in duello, Mur., 715 se fossato inmisit et post eum Hebinger theotonicus quidam et Ungari duo alii animosi;

3. hilari *M.* — 4. ex[2]] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - omnibus] partibus *M.* — 5. grassis *M.* — 7. jussit *M.* - Vici et] viri etiam *M.* — 10. maritima *M.* - montanae] *segue* ap *cancell.* - montana *M.* — 16. Vayvodae *M.* — 17. exercitu omni] omni exercitu *M.* — 18-19. Rogerio] *il cod. ha* Rogetto — 19. Hungarum *M.* - Maris] *segue* statuit *cancell.* — 20. Hungarum *M.* - egit] *segue* Luce *cancell.* — 22. jussit *M.* — 23. montana *M.* — 26. sibi] *om. M.* — 32. Hungarorum *M.* - Hungari *M.* — 34. Vayvoda *M.* - jussit *M.* - Hungaros *M.* — 36. Dionysius *M.* - Vayvodae *M.* — 37. et] *om. M.* - ferreas] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - chirothecas *M.* — 38. Hungari *M.*

[1] Sorrento. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IX, 85-93.

[2] Vico Equense. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, X, 44-45.

[3] I quali con un esercito, come vedemmo, erano stati inviati innanzi all'assedio di Aversa (cf. p. 158, 12-16 ed ivi nota 3).

[4] Cf. pp. 160, 26; 161, 16 ecc.

[5] Nocera dei Cristiani. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 48-49.

[6] Ottaiano, ai piedi del Vesuvio. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 98-100.

[7] Somma Vesuviana. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, IX, 73-75.

et ingressi sub proelio, dirus in eos insultus lapidum inchohatur. Strenuus autem miles, curvare faciens theotonicum Hebinger, pedibus saliit ejus dorsum, et manu capiens trabem sticcati, ad inpugnantes cives ascendere se conatur. Contra quem in puncto vidi in eum insurgere varios percussores et in momento percuti a percussoribus ultra centum, quis lancea super pectus, quis super galeam cum securi et clava, quis magna trabe de puncta feriendo in eum; et numquam valuerunt manum illius eripere a trabe recepta, stando suis pedibus super dorsum Hebinger memorati. Quod videns pater Voyvada, de celeri succursu filii animatur; et animans universos, assurgunt diris vocibus contra hostes et per diversas partes irruunt universi. Tamdem praefatus miles, gladium habens' in manibus, fossatum primus potenter ascendit, et solus inter plurimos statuitur inimicos, ac contra omnes gladio viriliter repugnabat, quo nullus manus jacere potuit super eum. Fidelissimi itaque sui socii post eum principales ascendunt, et gladiis ferientes in hostes, in tantum praevaluerunt potentiae hostium, usquequo coeperunt ascendere alii militones.

Videntes autem viri Summae non posse resistere fortitudini Ungarorum, levitatem pedum exigunt in succursu; sed ex multitudine fugientium anteriorum, postremi et medii, attriti gladiorum ictibus, affollantur et quasi eos usque juxta inexpugnabile castrum Summae et montanae fortellitia insequuntur. Mulieres autem eorum et pueri ante manum fecerant castrum ascendere cum omnibus rebus, quas comode ducere potuerunt. Ingressus est autem universus armiger memorati exercitus in terram Summae, et fugatis omnibus inimicis, terram discurrunt et praedant virosque interceptos percussos vel vivos carcerant et reportant magnaque strages rerum in ea fit per exercitum intromissum, in vegetibus vini praecipue quas spargebant: vina graeca et latina inmoderate vastantur, patronorum culpa, volentium cum tanto exercitu in eorum transitu proeliare. Et certe, ut aextimare potui, plusquam septingenti viri terrae illius mortui sunt in conflictu et quamplures carcerati ducuntur; animalia et robba eorum in praedam servata sunt Ungarorum. Tunc dominus Voyvada perquiri faciens si aliquis sui exercitus defecisset in proelio, et perquisito per comestabulos cognoscentes sequaces eorum, nullus inventus est defecisse nec fore percussus[1]; et pulsatis bucinis et tubis ad gaudium factoque de obtenta cum eorum salute victoria solempni tripudio apud Deum, juxit idem dominus abinde suum exercitum removeri[2]. Et incedentes pervenerunt ad villam Marillani[3], ubi nec masculi nec foemminae sunt inventi, sed domus eorum munitae, a quibus unusquisque volens necessaria capiebat; quia tamen vexillum regium praecedebat, neminem expectando, modicum immo paucissimum ibi dampnum infertur per viros exercitus transeuntis. Cum autem pervenit exercitus in planitie Viridarii prope Acerras[4], suos ibi praefixit incessus, et equos, arreptis briliis, pascua parata sumere permiserunt; et requievit in eo per biduum exercitus congregatus; imfra quos Ungari plurimi soliti guerrizare, labori equorum et proprio non parcentes,

---

1. dirus] durus *M.* — 3. in eum] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 4. varios percussores] *agg. dalla stessa mano in margine* — 7. Vayvoda *M.* — 10. ac] *scritto sopra la riga in vece di* sed *cancell.* — 14. Hungarorum *M.* — 15. succursum *M.* — 17. fortilitia *M.* - insequuntur] insequntur *cod.* - manum] mane *M.* — 22. volentium] *corr. su altra parola* — 25. Hungarorum *M.* - Vayvoda *M.* — 27. percussum *M.* — 28. cum eorum salute] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - salute] gente *M.* - tripudio] triumpho *M.* - jussit *M.* — 32. Cum] Quum *M.* — 35. Hungari *M.*

[1] Lo stesso caso avvenne nella battaglia di Melito (cf. p. 105, 12-13).

[2] È l'ultima volta che troviamo ricordato il Voivoda. Esso andò all'assedio di Aversa e poi, assai presto, nel settembre, si partì dall'Italia. Ce lo narra la *Cronica d'Orvieto* (Mur., *RR. II. SS.*, XV, 656): "Nel mille tre-"cento cinquanta a dì ventidue di settembre venne in "Orvieto il Vaivoda dell'Ongaria, e venne in Orvieto "nell'hora del vespero e l'altra mattina si partì per "tempo di Orvieto e menò con lui da cinque mila ca-"valieri; e tutti entraro in Orvieto, ma tale giacque in "Orvieto e tale a campo fuora di Orvieto. E questo "Vaivoda di Ongaria veniva di Puglia e venne a Roma "per lo Perdono, e passò per questa terra et andò verso "Peroscia e tornossene in suo paese". — Sotto il 1349 nel luglio pone falsamente il *Chron. Regiense* (XVIII, 68) la partenza del re d'Ungheria dall'Apulia.

[3] Marigliano, vicino a Nola. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, V, 364-66.

[4] Acerra. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, I, 35-44.

versus Nolam [1] discurrunt et militant ad lucrandum. Terra autem Acerrarum vicina inhabitabatur, nisi tantum castrum quod a constitutis custodibus servabatur, et per universam pro- M. R., 715 vinciam Terrae Laboris et usque Neapolim militando discurrunt; ubi certe vidi somerium vendere granos decem. Miseri autem qui ferebantur captivi, diversis torturis oppressi, evulsionibus dentium, mutilatione manuum nariumque truncatione sequuta, pecuniis oportebat eos redimere corporis sui salutem. Eratque tanta miserorum copia captivorum, quod singulis noctibus, tota quasi nocte, dolore pessimae ligaturae menbrorum, ululatus eorum et inexaudibilis planctus crescebat in aërem, nec nulla erat compassio apud illos. Solum autem eorum erat refugium forma nummi.

Et ecce nuntii duo regis illustris ad dominum, quod omni mora deposita seu causa, apud campum Aversae' majoris exercitus gressus ducat. At ille, nuntiorum audito mandato, jusso c. 115 b bucinarum et tubarum sonitu, unusquisque se parat ad iter, praecedens sequendo vexillum, et continuato itinere pervenit exercitus ante regem in obsedione Aversae [2]. Et ibi congregatus est uterque exercitus et circa terram statutus est conquiesci; ubi, ut arbitror, adunati sunt viri servitio dicti regis Ungari quasi triginta milia equites singuli et potentes, Theotonici equites et bellicosi quasi quindecim milia [3], Lombardi et Tusci et brigantes alii pedites quasi viginti milia, Latinorum autem regnicolarum armigerorum quasi miliaria sex. Erantque cum rege ipso latini comites et magnates regni subscripti: primus quidem erat comes Celani, gente sua sociatus decenter, secundus erat Mathaeus de Celano frater ejus cum decenti comitiva virorum actorum ad pugnam, comes Apicii jam dictus [4] cum egregia comitiva, comes Triventi [5] cum suis armigeris et vexillo, comes Sancti Valentini et filius cum nobili turba virorum solitorum ad proelium, dominus Gentilis de Sancto Georgio [6] cum honorabili turba gentis, dominus Jacobus de Laconissa et fratres cum eorum vexillo honoratos viros adducunt; pluresque alii nobiles et barones partium remotarum utriusque Aprucii, Apuliae, Basilicatae, Vallis Beneventanae, Principatus et Terrae Laboris undique venerunt ad regem, conantes pro posse ipsorum possibilitatem ostendere, quin servire et placere videantur potius summo regi. Imfra quos rex idem existens in solio, gloriatur et magis ac magis continue semper augebatur exercitus. Ibi singula casalia, civitates et castra Terrae Laboris cum grassiis panis, vini, ordei, carnium aliarumque comestibilium rerum semper occurrunt, quae fertilitatem rerum omnium in exercitu affluebant et unusquisque suo denario semper inveniunt quicquid volunt [7]. Et dum sic rex in obsedione maneret civitatis illius, in cujus regimen et inexpugnabilis castri custodiam praeerat nobilissimus miles dominus Jacobus de Pignetario [8], qui fidelitate regis Lodovici latini et reginae consortis servabat eamdem, requirere fecit, ut moris est, jam dictum dominum Jacobum per specialem ambassiatorem, si vellet gratis reddere civitatem et castrum ejus imperio, parati sibi pro merito respondere et civitatem penitus servare indempnem omneque pactum et gratiam quod et quam convenienter petierit, per arram verbi regii complere spondebat litterasque credentiae nuntio scribi juxit. Abiens igitur nuntius, secure terram

---

2. castrum] *segue* forsitan *cancell.* — 4. granos] gra.... *M.* - torturis] tormentis *M.* — 5. sequuta] sequta *cod.* — 8. planctus] *segue* erat *cancell.* - nulla] ulla *M.* — 11. nuntiorum] Nuntio *M.* - mandato] *om. M.* — 13. Et ibi] Ibi *M.* — 15. Hungari *M.* - *segue* Theo *cancell.* — 16. alii] et alii *M.* — 18. erat] *seguono nel cod. due punti che stanno ad indicare il nome omesso* — 19. Matthaeus *M.* — 20. actorum] aptorum *M.* - pugnam] *seguono nel cod. i soliti due punti in posto del nome* - comitiva] *c. s.* — 24. utriusque] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 26. quin] qu.... *M.* — 30. quidquid *M.* — 32. Pignatario *M.* — 34. dominum] *om. M.* — 36. et[2]] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 36-37. complere] *segue piccolissima raschiatura* — 37. jussit *M.* - secure] securus *M.*

[1] Nola. Cf. Giustiniani, *op. cit.*, VII, 51-63.

[2] Il *Chron. Est.* non parla dell'assedio di Aversa, ma dopo aver detto che il re d'Ungheria osteggiava nel Regno di Napoli Giovanna, aggiunge che andò a Roma per il giubileo e poi tornò per Lombardia in Ungheria (XV, 461-62). Cf. M. Palmieri, XIII, 1214.

[3] Secondo M. Villani (I, 89) il re d'Ungheria aveva solamente 10 000 cavalieri; cf. pp. 150, 7-10 e ivi n. 2; 149, n. 1.

[4] Cf. p. 136, 8 ecc.

[5] Cf. p. 53, 35 ecc.

[6] Cf. p. 159, 17.

[7] Sulla grande affluenza delle vettovaglie nel campo ungherese e sulla deficienza di esse in Napoli si estende assai a lungo M. Villani (I, 89 e 90).

[8] S'è già visto (cf. p. 158, 7-12).

ingressus est Aversanam, et perductus ante dictum militem, litteras credentiae protulit ad Mur., 717 legendum. Quas miles idem honore debito supra caput accip'iens, quodque ambassiatorem tanti principis convenienter suscipiens, legit et perlegit litteras sibi missas, et earum percepto tenore, sic fatus est nuntio illi: " Amice carissime, refer audacter quae tibi commissa sunt " rege tuo michi dicenda ". At ille: " Dominus meus rex illustris Ungariae, cujus cordis non " est cuiquam suam potentiam cum tyrampnitate monstrare, sed misericorditer et humane volens c. 19 a " 'cum singulis agere, non attendens ad ea quae facta sunt contra ejus honorem, tanta per vos " rebellione monstrata, omnibus qui ejus imperio consenserint fideliter se submitti, in quantum " enormiter deliquisse in ipsum, quocumque casu contigerint actu guerrae, sereno vultu ani-" moque placato, promptus est indulgere clementer et dignis rependiis munere suae gratiae " confovere. Ne igitur videretur in fortitudine sua contra vos et incolas terrae hujus suam " celavisse clementiam, quamvis ante suum felicem adventum sui praemiserit partem exercitus " vos arcere[1], intendens ipse solertior ad partes alias regni ejus subiciendas imperio, per quas " transitum habuit in veniendo hucusque, ubi nullum, nisi apud vos, invenit obstaculum, man-" daverat tamen rectoribus dicti sui primi exercitus, ut in nullo consumerent substantiam terrae " hujus, ubi in rebellione consisterent rector et incolae civitatis, sed sic obsessos servarent in-" dempnes. Et si usque nunc aliquod factum est dampnum, non obsidentis exercitus culpa " perfectum est, sed vestramet tyrampnitate processit. Igitur cum dominus ipse rex nunc hic " praesens sit, sicut certificari potestis, si volueritis, vestrorum sic dampnorum compatiens, quae " facta sunt, et majorum, quae sequerentur vestra rebellione durante, priusquam regalis clemen-" tiae vultum divertat a vobis et ad ultionem mostratae rebellionis in ipsum contra vos no-" centem inducat potentiam dexterae suae, per me suum minimum famulum vos voluit mise-" ricorditer praevenire, volens et admonens vos, ut, deposito vestrae rebellionis errore, ad suum " verum imperium reducammini fideliter absque fraude, cum paratus sit qualemcumque gratiam " vos et civitas haec sciveritis congruenter requirere, ubi suam servaveritis voluntatem, vobis " et civitati huic juxta petentium qualitates effectualiter adimplere; vobisque singulariter et ge-" neraliter quaecumque commissa sunt contra culminis sui decus remittere gratiose. Haec " verba per me suum nuntium firmiter verbo regio pollicendo. Ubi vero malueritis potius ty-" rampni fieri, vobis ipsis non compatiendo et providendo consumptioni bonorum vestrorum " quae extra vos sunt, imfra potentem exercitum, et consequenter depopulationi intimae civitatis " et vestrae et pressurae personarum vestrarum, cum ad longum non poteritis tolerare tanti " regis potentiam et hostiles insultus; reducens ad vestri memoriam verbum Christi quod " dictum est Sancto Paulo: *Durum tibi est, Saule, Saule, qui me persequeris, contra stimulum* " *calcitrare*[2]; ex nunc ipse meus dominus, quod pius vobis et placabilis esse noluerit, se apud " Deum excusat, vestrummet testimonium, quando necesse fuerit, invocando. Videtis enim do-" minorum vestrorum regis et reginae, quos colitis, imperium diminutum voluntate divina, ex Mur., 718 " patrata morte innocentis regis Andreae. Meorum itaque verborum de' commissa michi am-" bassiata per dominum completo colloquio, quid vestrae sit voluntatis michi, quaeso, fideliter " respondete, ipsi meo domino fideliter referendum ".

Tunc dominus Jacobus antefatus, curialiter loquendo, nuntio illi dixit: " Amice carissime, " praestolare modicum, ut tibi consultius respondere possimus ". Et costituens cum eo certos

---

2. supra] sibi *M.* - accipiens] aperiens *M.* - quodque] et uti *M.* — 3. convenienter] conveniebat *M.* — 4. sunt] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - sunt a *M.* — 5. Hungariae *M.* — 7. per vos] *agg. dalla stessa mano sopra la riga, nel margine sup. della pagina* — 9. contigerit *M.* — 14. ubi] *scritto dalla stessa mano sopra la riga, in luogo di* per quas *cancell.* — 15. substantiam] *segue* dict *cancell.* — 18. vestramet] *il* met *fu agg. sopra la riga dalla stessa mano* - cum] quum *M.* - hic] heic *M.* — 19. compatiens] compati *M.* — 22. vos] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 24. cum] quum *M.* — 29. et] neque *M.* — 31. cum] quum *M.* — 32. hostiles insultus] hostilis exercitus *M.* — 33. est[1]] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* - est[2]] *agg. c. s.* — 34. nunc] *segue una sillaba cancellata.*

[1] L'esercito comandato da Niccola e da Corrado Lupo (cf. p. 158, 12-16); più tardi, da Sorrento, aveva mandato lo stesso Voivoda (p. 167, 15-17).

[2] Act. Apost., IX, 5.

providos juvenes civitatis in socios, ipse cum quampluribus civibus et populo longe se fecit ab ipso, et per horam causae ratiocinio perscrutato per universos, commissa fuit responsio militi nuntianda. Et venientes ad nuntium regium, jusso silentio, miles ait: " Honorabilis ambassiator " et amice carissime', semper loquendo cum observantia fidelitatis illustrium dominorum nostro- c. 110 b " rum dominorum regis et reginae Hierusalem et Siciliae, quos summa Dei majestas in statu pro- " spero et triumpho servare misericordia sua dignetur; ad ea quae vestra discrettio michi et incolis " terrae hujus ex vestri regis parte proposuit paulo ante, licet illa dominorum nostrorum fidelitate " pensata acceperimus displicenter, tamen quia quod datum est desuper nullus potest effugere, " et quod manifeste videmus quod causa haec generalis sit regni pestis, ob hoc, assertorum " displicentia remota verborum, ipsorum dominorum nostrorum voluntate servata, vobis taliter " respondemus. Regratiantes primo clementiae tanti regis qui, nostrum sibi rebellium scim- " plicitatem non intuens, sed sua regali benignitate solita ex quo primum suum ante nos misit " exercitum, prohibuit nulla nobis pericula seu dampna inferri in exterioribus bonis nostris, quae " ipsorum potentiae consistebant, licet ex habundantia equorum et populi sit inextimabile nobis " dampnum. Nunc autem, eo veniente cum tam grandi exercitu super hanc civitatem, com- " patiens, ut dixistis, civitati huic, per vos suum nuntium nos voluit ammonere de futuris pe- " riculis, nos sano consilio fulciendo. Et ecce fatemur magnam in hoc regis clementiam ha- " bundare[1]. Novimus autem, me et homines terrae hujus, illius non esse potentiae, qua possimus " per nos defendere civitatem vel per horam obsistere tanto regi. Quod si civitas haec libera " per se foret, absque obstaculo rebellionis cujusquam, forsitan potenti regi se volent[er] submi- " sisset; sed quia christiana plebs sola fide Christo submissa est[2] et per exemplum s[im]ile " regna subjecta regibus solo sacramento eis ligata sunt, quocumque casu sibi fore fidelia, prae- " cipue in hoc casu, cum persona regis praesentialiter ubique stare non possit, recepto fideli- " tatis debitae juramento a civibus terrarum et castrorum sui imperii per officiales et vicarios " qui praesunt in illis, civitates ipsae pro se fideliter conservantur. Ego autem missus huc ad " istius regimen civitatis per eosdem nostros dominos illustres, dominos regem et reginam con- " fidentes in me suo milite, hiique sui vassalli fideles sacramento fidelitatis astricti, verentes in " perjurio Deum offendere et sacramenti praestiti fidem frangere apud illos, ne fama proditorii " nominis labefacti, proditorio nomine processu temporis arguamur[3], ad evitandam summi regis " in perjurio laesionem et proditorii nominis turpi fama, quodque periculum inminens fidelitatis " corruptae, quae per vos nobis ex parte regis vestri prolata sunt, nostris dominis apud Nea- " polim' primo providimus nuntianda, ut processu temporis ab eis vel alio non possimus argui, Mur., 710 " nec turpis nominis fama laedi. Precamur itaque laudabilem discretionem vestram, precibus " subjectis, ut verbis nostris scimpliciter ita prolatis ex brevitate sensus personae loquentis, sen- " sibilitatis vestrae profunditate conclusis, sic me loquentem et populum terrae hujus coram " tantae majestatis pedibus commendetis, quod ejus furor, regali superatus clementia, contra nos " et bona nostra non saeviat, sed, vobis operantibus, mansue[sc]at, usq[uemod]o ab ipsis nostris c. 111 a " dominis de prolatione verborum vestrorum nobis respondeant [s]ua[rum] placita voluntatum. " Credo etenim miles ego, et ita inter singulos aextimo semper [errare] si, superioris conscientia

---

2. perscrutato] perscrutatae *M.* — 9. ob hoc] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 14. sit] *agg. c. s.* — 16. admonere *M.* — 17-18. abundare *M.* — 19. civitatem] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 20. volent[er]] *l'ultima parte non si legge perchè raschiata; la stessa raschiatura lede in parte la parola* simile *della linea seguente* — 21. et] *om. M.* - per.... s[imi]le] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* - s[imi]le].... et *M.* — 22. eis] *agg. dalla stessa mano in margine, continuando la linea* — 23. cum] quum *M.* — 24. debito *M.* — 25. pro] per *M.* — 26. istius] ipsius *M.* — 28. fama] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 30. turpi fama] turpem famam *M.* — 35. conclusis] concursis *M.* — 37. usq[uemod]o] donec *M.* — 38. respondeantur *M.* — 39. [errare]].... *M. - la parola è pienamente induttiva, essendo la carta guasta in tutto dall'acqua.*

[1] Notisi la fine ironia.

[2] Ricordo evangelico; cf. MATT., I, 77, II, 32 ecc.

[3] Tale formula è frequentemente ripetuta nei discorsi datici nella cronica di Notar Domenico, e quasi sempre con le stesse parole; evidentemente dovevano risultare dal formulario usato dal nostro notaio.

" domini inconsulta, de bonis suis quis praesumpserit innova[re], praecipue in hoc casu, sic " de me loquendo, ubi vellem cum hiis concivibus hanc restituere in manus regis alterius ci- " vitatem, ipsis nostris dominis conscientia nulla facta, quod non solum ab ipsis nostris dominis, " verum etiam ab ipso vestro rege proditores pessimi habemur, essetque nobis perpetuo infamia " et personarum periculum in futurum. Qua ratione ubi nunc suo videmur imperio adversari, " tanta majestas habere nos debet rationabiliter excusatos, cum non liceat nobis, absque sui " notitia, fidem in talibus frangere nostro regi ".

Et finito eloquio datoque potu regio nuntio, usque ad exitum portae civitatis ipsius juxus est sociari. Venit itaque nuntius ante regem qui in ecclesia Santae Mariae Nuntiatae moratur, et quemadmodum assertio sua fuerat, et qualis accepta responsio, protulit ipsi regi. Rex, audiens responsionem affatam, illam adunato consilio puplicavit, et super causa rimato prudenter, visum est dicto regi et ejus consilio provide fore responsum. Verumtamen sic ait: " Ne frustari videamur in tempore, ad quid sit agendum faciliter intendamus, et fiant scalae " infinitae, pontes et ingenia, ligna et trabucci interim usquequo nobis ipsis placuerit respon- " dere; brevis est enim via mittendi Neapolim ad suum regem et dominum et cito nobis " poterunt respondere ". Tunc jussum est per marescallos exercitus parari trabuccos, pontes et scalas plurimas et ingenia universa per quae terram ipsam possint potenter invadere circumquaque, ubi non velint volenter reddere civitatem. Et sic, convocatis magistris quampluribus, incipiunt facere ingenia ipsa cum expressitate majori. Expectata itaque per dies quatuor responsione intima civitatis, quia nulla inde recipitur, nisi rebellio, juxit rex contra civitatem semper insurgere bellicose et nulli parcere, si quis posset haberi; juxit verumtamen quod nullum guastum fieret in arbustis et exterioribus bonis[1]. Infestantibus itaque viris exercitus circa murum cum balistis et arcubus, saepius committitur badeluccum hinc inde mortale et saepius idem rex, accipiens pallarensem et lanceam, ad badeluccum personaliter ibat, quasi ad festam[2]. Factis autem trabuccis pluribus, juxit rex proici intus urbem per loca diversa, ubi

2-3. alterius civitatem] al.... *M.* — 4. perpetua *M.* — 6. cum] quum *M.* — 7. fidem] *agg. dalla stessa mano sopra la linea* — 8. datoque potu] d.... *M.* - jussus *M.* — 12. sic ait] *agg. dalla stessa mano sopra la riga* — 14. ligna] liga *M.* — 18. volenter] voluntarie *M.* — 20. jussit *M.* — 21. jussit *M.* — 23. badaluccum *M.* — 24. badaluccum *M.* — 25. jussit *M.*

[1] Ecco che cosa dice M. Villani sulle vettovaglie (I, 89): " Stando l'assedio ad Aversa, il re d'Ungheria " facea scorrere del continuo la sua gente infino a Na- " poli e per lo paese d'intorno d'ogni parte e tutti i " casali e le vicinanze l'ubbidivano e mandavano il mer- " cato a l'oste. E per terra non andava a Napoli alcuna " cosa da vivere, e però haveano soffratta d'ogni bene " salvo che di grechi e vini latini. E se il re d'Unghe- " ria havesse havute galee in mare, havrebbe vinta la " città di Napoli per assedio più tosto che Aversa, però " che non haveano da vivere; per mare non veniva se " non da Gaeta o di Terra di Roma, con grande costo. " Nel cominciamento l'oste del re d'Ungheria fu abbon- " devole d'ogni grascia e per l'ubbidienza de' paesani; " ma soprastando l'assedio, il servigio cominciò a rin- " crescere, e l'oste ad havere mancamento di molte cose " e spezialmente di ferri di cavalli e di chiovi. E i no- " bili del regno vedendo che il re in persona, con die- " ci mila cavalieri, non poteva prendere Aversa debole " di mura e di fortezza e con poca gente alla difesa, " cominciarono ad havere a vile gli Ungheri e trarre le " cose loro de casali e la vettuaglia non portavano al " campo come erano usati; e per questo le masnade de " gli Ungheri andavano a rubare oggi l'uno casale e do- " mane l'altro. Spaventati i paesani, la carestia e disagi " montavano nell'oste ".

[2] M. Villani accenna all'intervento del re nella mischia e narra che una volta venne ferito: " Vedendo " il re d'Ungheria mancare la vittuaglia all'oste, hebbe " i capitani e conestaboli de' suoi Ungheri e Tedeschi " che v'erano a parlamento. E disse come grande ver- " gogna era allui e alloro essere stato cotanto tempo " intorno a quella terra abbandonata di soccorso, im- " perfetta di mura, non havendo potuto prenderla; e " ora per lo mancamento della vittuaglia, il soggiorno " dubitava non gli tornasse a vergogna. E però egli ri- " chiedeva e pregava che gli confortassono loro e i loro " cavalieri, che gli adoperassono per loro virtù, che " combattendo la terra si vincesse, ch'egli intendea di " volere che la battaglia da ogni parte vi si desse aspra " e forte sì che la si vincesse. I capitani e conestaboli " tutti di grande animo e di buono cuore s'offersono al " re, e il re in persona disse d'essere alla battaglia. E " que' dentro che sentirono come doveano essere combat- " tuti con tutta la forza di quella gente barbara, non " si isbigottirono; anzi presono cuore e ardire e argo- " mento alla loro difesa. Gli Ungheri e i Tedeschi " sprovveduti d'ingegni da coprirsi da prendere aiuto " allo assalto delle mura, fidandosi negli archi e nelle " saette, da ogni parte a uno segno fatto assalirono le " mura. E il re in persona fu allo assalto per fare da " se e per dare cuore agli altri. E data la battaglia e

magnum dampnum projecti lapides faciunt apud domos, et quasi nocte dieque non videntur deficere projectores. Et ecce famosum nomen insonuit per universum exercitum, quod illustris domina domina Maria ducissa Duratii[1], quae in Castro Ovi Neapolis consistebat, dominum Marinum Rumbum de Neapoli militem suum nuntium miserat di'cto regi et apud villam Tren- Mur., 120 tulae[2] proximam dicto exercitui rex iverat, loquuturus militi memorato. Et ferebatur quod ideo venerat, quod ipsa dictum regem petebat in virum, prout ex ordinatione incliti regis Roberti ante processerat[3]. Cujus militis rex accepto colloquio, remisit militem et ad exercitum est reversus, et hujusmodi matrimonium for[e]' compl[end]um unusquisque testatur; sed non- c. 12 b nisi quod datum est desuper ad[didi], quia vero non licuit michi scribenti rei hujus secretum regis p[enitus] postulare; quare tale [matrimonium] completum non fuerit igno[ravi][4]. Sed rex idem sollicit[er muros] civitatis [i]psius semper mandabat fortificare. Insu[per] in cive[s] [et ge]ntem per convicinas ter[ras] partium Terrae Laboris miserat, [ac tanti pedite]s et tanti sui equites par[tes eas] currebant, quod ex universa provincia Terrae Laboris et circumstantium regionum syndici ad regem undique veniebant, homagium fidelitatis debitae praestituri, paucis in [reb]ellione durantibus. Quos rex idem recipiens gratiose, singulis yl[arem vult]um ostendit.

Qua causa die quodam congregato consilio, offic[iales voca]vit et castrorum custodes in illis, tenens modum hunc apud omnes pro statim, quod aliquod castrum seu terra praecipue, in qua fortellitium esset, sibi volenter respondebat, suum manebat officium, ut praeesset regimmini dicti loci, inter alia mandans officio, quod in missione victualium necessariorum exercitus unusquisque a terra qua [prae]erat non deficeret omni die; et hac de re in exercitu ipso fertilitas omnium habundabat, quamvis circa Neapolim discurrentes armigeri dicti reg[is] de nocte et die plurima vina et victualia capiebant, usque ad mur[os] currentes civitatis ipsius[5]. Quorum incursibus crebis Neapolitani continue flagellantur. Quodam autem die, dum strenuus miles dominus Petrus dictus Vicevoyvada[6] ungarus apud Neapolim militasset in praedam, summo m[ane], juxta pontem Guiczardi[7], invenit animalia onerata victualibus et farina et vino fere sexaginta. Quae intercipi jubens et conductores ligari, modici[s] evadentibus auxilio fluminis ad vicinam Neapolim, rumor fit in urbe, quod modici Ungari ceperint tanta eorum victualia circa pontem; et pulsatis campanis, in urbe efficitur magnus rumor. Audiens autem miles

---

4. apud] *segue* la *cancell.* — 5. loquuturus] loquturus *cod.* — 8. for[e]] Rex *M.* - compl[end]um] comp.... *M.* - *sembra che si veda anche una parte del* d — 9. ad[didi], quia].... Quia *M.* - ad[didi]] *la fine di questa parola è molto incerta* — 10. p[enitus]].... *M.* - *parola incerta. Nel cod. sono segni diacritici dopo* scribenti *e dopo* hujus - [matrimonium]].... *M.* - igno[ravi]].... *M.* - *pare che* igno *si legga, quantunque la carta sia molto sciupata* — 11. sollicit[er muros]] sollicit.... *M.* - [i]psius.... mandabat].... bat *M.* — 11-12. Insu[per].... partium].... *M.* — 12. [et ge]ntem] *nessuna delle lettere poste tra parentesi quadre può leggersi: lo spazio può contenere da quattro o cinque lettere* - [ac tanti pedite]s] *questa lacuna ha nel cod. 28 mm. d'estensione, contiene due o tre parole l'ultima delle quali termina con un* s; *qualche lettera si legge: un* a *poi* an *poi* i — 12-13. [ac tanti.... sui].... *M.* — 13. par[tes eas]].... *M.* - *della breve lacuna (spazio di quattro o cinque lettere) si legge solo un* a — 14. Syndicis *M.* - undique] jam dictum.... *M.*; *segue* premittebant *cancell.* — 17. offic[iales voca]vit].... *M.* - in] *om. M.* — 18. pro].... *M.* — 19. fortilitium *M.* - manebat] m.... bat *M.* — 20-21. exercitui *M.* — 21. qua [prae]rat] qu.... *M.* — 24. crebris *M.* — 25. Vicevayvoda *M.* - Hungarus *M.* — 25-26. summo m[ane]].... *M.* — 26. farina.... fere] fa.... fer.... *M.* — 27-28. fluminis ad vicinam] illius ad.... nam *M.* — 28. Neapolis *M.* - Hungari *M.*

"rinfrescata spesso per stancare i difenditori, e fatto di "loro saettamento ogni pruova, essendo da quegli della "terra d'ogni parte ributtati, con lo aiuto de' balestrieri "e delle pietre e della calcina gittata sopra loro e delle "lancie e de' pali e d'altri argomenti, non hebbono po- "dere di prendere alcuna parte delle mura, ma molti di "loro morti e più fediti. E in fine fedito il re, con "acquisto d'onta e di vergogna, si ritrassono dalla bat- "taglia. E que' dentro havendo combattuto francamen- "te, confortati e medicati i fediti presono riposo „ (I, 90).

[1] La sorella della regina di Napoli, il cui marito il re stesso aveva fatto giustiziare in Aversa nella prima calata (cf. pp. 35-40).

[2] Trentola, ad ovest di Aversa. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, IX, 247-48.

[3] Cf. p. 38, 32-33.

[4] Di tal proposto matrimonio non parla M. VILLANI; la duchessa di Durazzo dovette sposare il figlio del conte d'Avellino (M. VILLANI, I, 93).

[5] Cf. n. 1, p. 172.

[6] Cf. p. 148, 13 ecc.

[7] L'odierno ponte della Maddalena.

rumorem populi currentis in eum, et videns currere plurimos, juxit ipsis suis consociis cum praeda praeire festine apud Aversam. Ipse autem cum vi[ris] tribus sociis remansit juxta pontem descendendo ab equis, ut quiescerent, usquequo proximi fierent occursores. Et ecce infiniti pedites pontis fortellit[iis] adhaeserunt, expectantes turbam equitum futurorum; et post paululum veniunt equites infiniti, stipendyarii regii et Neapolitani ultra tre[centos]. Ut autem miles ipse vidit turbam equitum copiosam, sapienter cogita[ndo], haec fatur:' " Ecce nos " videmus tantos in nos insurgere inimicos [pedite]s infinitos, quibus nos, qui tam modici su- " mus, verisimiliter [nequimus] praed[ictis re]sistere, cum longe [a nobis sint su]ccursus. Equi- " temus itaque eques [et pedes, ac] passim duce[ndo ipsis in]sultum, de multitudine inva[den- " tium cito el]longemur; credendum est enim quod [inimi]ci nos sequentur [cum videant " nostros el]longari „; et sic faciunt. [U]t autem ceperunt abire, [ecce currere inimici j]am pedites minando post illos, quo [altius possint, clamantes]: " Hodie vitae vestrae terminus fini- " tur „. At illi quanto magis clam[abant] [po]st al[ios, hii] tanto magis [ad]ire [par]abant passu suavi. Congregati itaque equites Neapolitani et styp[endiar]ii regii in numero copioso conf[estim, vesti]ariis plendidis[1], veloci cursu praemissis habenis sonipedum, [ni]tuntur irruere super Ungaros bellicosos: quos Ungari praevidentes, sic super eos feroces [i]rruere, deposita ruina timoris, ut evingentur a copia gentium; calcaribus premunt equos et [pau]latim currentes, ab insequentibus [el]longantur.

Insequentes autem [ar]migeri equites nec minus pedites, videntes Ungaros antefugere [velociter], f[uerunt] potius ad seque!am, cursu velocissimo currendo post illos, [sed] se labore cursus affollantur, calore pedites et equi multo sudore, [cum] ipsos quasi per miliaria duo sequuti fuerint animose. Et jam praecursores [put]abant adhaerere' fugientibus Ungaris; providus ungarus miles [Petrus, v]im habens giganteam, in fortitudine sua et sociorum confidens, moderatis habenis sonipedum, acceptis arcubus et sagiptis, subito viriliter se revolvunt contra aemulos persequentes, et hinc inde currentes, medius autem aemulos coeperunt acriter sagiptare. Insequentes vero aemuli, videntes Ungaros revolutos ad pugnam, eorumque equos longe percuti jactibus sagiptarum, terga vertentes refugiunt apud Neapolim, quantum possunt, et oviantibus mutuo fugientibus cum aliis, qui venerant ad pugnandum, videndo socios fugere, prae timore unus alterum praecipitabat ab equis; nec minus Ungari persequentes a feroce et instanti persequutione cessabant, sed tanto promptius sequebantur. Ut autem Ungari coeperunt in via adjungere fugientes, quamvis prae nimia velocitate timoris et percussionibus sagiptarum aliqui defecissent in via, tamen non sinebant antecedere Ungari; pluribus eorum depositis arcubus et acceptis gladiis, terga fugientium crudeliter feriebant; nec erat quisquis illorum ausus manus erigere ad defensam. Videntes autem infiniti pedites suos equites antefugere Ungaros, territi timore mortis, [de]positis

1. jussit *M.* - ipsis] quod.... *M.* — 2. vi[ris]].... *M.* — 3. quiesceret *M.* - usquequo] usquequo.... *M.* — 4. fortilitiis *M.* — 5. regii] Regis *M.* - tre[centos]] tre.... *M.* - *Qui (come anche più su) la fine della parola non si legge perchè nascosta sotto una carta incollatavi su dall'incauto legatore del libro* — 6. cogita[ndo], haec fatur] cogita.... *M.* - *lacuna prodotta da lacerazione della carta; dello scritto mancano 20 mm.* — 7. [pedite]s].... *M.* - *anche qui come più sotto la lacuna proviene dalla stessa causa: la parola è supposta* — 8. verisimiliter] et.... liter *M.* - [nequimus].... re]sistere].... *M.* - praedictis] *assai incerto è il* prae; *il* p *si vede, ma non bene il segno d'abbreviazione* - [a nobis.... suc]cursus].... *M.* - sint] *sembra indicato da un segno in alto di abbreviazione* — 9. [et pedes ac]] *lacuna di 23 mm. prodotta da laceraz.* - ... *M.* - duce[ndo ipsis] *l'inchiostro qui è stato roso dall'acqua; 15 mm.* - dude].... *M.* ce[ndo].... — 9-18. inva[dentium.... el]longantur] inva.... *M.* — 9-10. inva[dentium cito el]] *la lacuna è prodotta da lacerazione della carta; è di 25 mm.* — 10-11. [cum videant nostros] *lacuna di 31 mm.* — 11. [ecce currere inimici j]am] *lacuna di 52 mm.* — 12. [altius possint clamantes] *lacuna di 53 mm.* — 14-15. conf[estim, vesti]ariis] *lacuna di 20 mm. riempita con lettere supposte* — 19. [ar]migeri] Hungari *M.* - Hungaros *M.* — 19-20. [velociter], f[uerunt]].... *M.* - *le due parole sono del tutto supposte* — 20. [sed] se].... *M.* — 21. sudore [cum]].... *M.* - sequuti] sequti *cod.* - sequenti *M.* — 22. [put]abant].... *M.* - Hungaris *M.* — 23. [Petrus v]im].... *M.* — 24. contra] in *M.* — 26. Hungaros *M.* — 28. aliis] illis *M.* — 29. Hungari *M.* - a.... instanti] ab illa *M.* - persequutione] persequtione *cod.* — 30. Hungari *M.* — 32. Hungari *M.* — 33. feriebant]... *M.* — 34. infiniti].... *M.* - Hungaros *M.* - [de]positis] repositis *M.*

[1] Della fatuità e mollezza dei Napoletani, il cronista parla altrove.

pallarensibus magnis in terram lanceis et balistis, unusquisque cogitat [su]am salvare perso'nam. Sed ex quo Neapolitani et stypendiarii equites immoderate' currentes coeperunt cum Mur., 792 c. 121 b peditibus miseris immisceri, cons.... tando fuit, quoniam equorum cursibus praecipitabant eosdem.... equitum de salute peditum.... quanto magis fug[iunt, tanto].... magis Ungari cr[ebris ictibus inseque]ntes in[.... antefugere cives su[.... uolibet contra.... et in fortitudine.... hoc.... prompta persequucione in fugientium misere [ict]us pro.... fugientes.... [....]no Ungari de obten[ta].... satis gaudet et sua[vi] passu divertit. [Ju]ngunt qu[os]piam inimicos in cursu eosque pede[s et] eques, sicut inveniunt, ante se compulerunt usquequo.... Neapolitanos [....] redire confidit ad [regem], receptis.... camp....

Cum autem Ungari [elongati] fuerunt ab omnibus per mil[iarium] [un]um et ult[ra], unus alte[ri] captiv[orum] [conj]ungere ma[nus et] compellun[t] peditum vel equitum sicut erant. [Laeto visu] ine[unt ad] regem apud Aversam cum praeda victualium et victoriae [Neapolita]norum, et sic ante regem sistentes, unusquisque putat esse [Deum]. Gavisus itaque rex tanta strenuitate militis praedicti et so[ciorum] sodalium Ungarorum, totus ylaris factus est et ylaritatem [mon]strat in vultu, satis commendans quae fecerat in bellicis [ac]ti[bus] miles ille qui sibi praetulit ordine talem casum. Totus e propterea v[ersu]s erga militem et unusquisque occurrit [l]audum et stu[pendo]s eventus et multitudinem captivorum et praedae. Et vere satis [mirum] est quod tam modici Ungari tantae in bello praevaluit multitudi[ni] aemulorum. Ducuntur igitur captivi miseri ad cabannas eo[rum] qui ceperant illos et ibi ligantur suppliciis et torturis cont nuis, quousque pecunia redimant quilibet corpus suum; et ligati continue noctu dieque miseri macerantur. Solus eis superest ululatus.

Steterat idem rex ante Aversam per dies viginti septem et ultra in obsedione terrae prae[dictae] et insultu, et paratis omnibus ingeniis, scalis et pontibus quae mandaverat fieri, quodam die juxus est neminem ab exercitu discessurum in praeterea, ut insultu terrae agendo quilibet interesset[1]. Erant autem homines c[ivitatis] Aversae quasi fame convicti pro majori parte et incipiebat illis defice[re] victus gravi quoniam aliqui de populo ut poterant habilem[2] . . . . . .

1-2. cogitat.... personam] cogitabat personam salvare propriam *M.* — 2. accurrentes *M.* — 3. miseris].... *M.* - cons....] *lacuna di 22 mm.* — 3-12 cons.... camp....].... *M.* — 4. eosdem....] *lacuna di 22 mm.* - peditum....] *lacuna di 27 mm., in fine di linea* - fug[iunt tanto] *lacuna di 20 mm.* — 4-5. cr[ebris ictibus inseque]ntes] *lacuna di 39 mm., in fine di linea* - in....] *lacuna di 26 mm.* - su....] *lacuna di 37 mm., in fine di linea* - contra....] *lacuna di 25 mm.* — 5-6. fortitudine....] *lacuna di 42 mm., in fine di 5* — 6. hoc....] *lacuna di 29 mm.* - pro....] *lacuna di 31 mm.* - .... no] *lacuna di 14 mm., in fine di linea* — 7. obten[ta] *lacuna di 41 mm.* - [Ju]ngunt] *parola incerta; nella parte che non si legge sembra scorgersi il segno di abbreviazione dell'*r — 8. usquequo....] *lacuna di 36 mm., in fine di linea* — 9. [....] *manca una parola di pochissime lettere* - .... camp....] *qualche lettera si legge, ma è difficile trarne un costrutto* — 13. [Deum]] *lo spazio dov'era scritta la parola è coperto da una carta incollata; così avviene della prima parte della parola* [Neapolita]norum — 14. praedicti] supradicti *M.* - so[ciorum]].... *M.* - Hungarorum *M.* - hilaris *M.* - hilaritatem *M.* — 15. [mon]strat].... serat *M.* - [ac]ti[bus].... ille] miles.... *M.* - [ac]ti[bus] *questa parola è molto incerta; parte è nascosta dalla solita carta incollata sul margine destro* — 16. praetulit]retu lit *M.* - ordinem *M.* - v[ersu]s] *lacuna appunto di quattro o cinque lettere* — 16-18. casum.... aemulorum].... *M.* — 17. stup[endo]s] *il principio della parola sembra* stup (*o* stirp?) — 18. [mirum]] *pienamente supposto* — 19. eo[rum] qui ceperant].... *M.* - et ibi] sibi *M.* — 20. quousque].... *M.* — 20-21. noctu dieque] nocte et die *M.* — 22. idem].... *M.* — 22-23. prae[dictae]].... *M.* — 23. fieri].... *M.* — 24. juxus] *corr. su* juxum - jussus *M.* - in.... ut].... *M.* — 25. interesse *M.* - c[ivitatis]].... *M.* — 26. defice[re].... quoniam].... *M.* - habilem] habil.... *M.*; *segue una parola che comincia per* ter; *e così finisce il cod., che è mutilo. Dopo* habil.... *il M. scrive:* Cetera usque ad finem desiderantur.

[1] Cf. n. 2, p. 172.

[2] Sembra che a questo punto la narrazione dell'assedio di Aversa volga al termine; ma non possiamo nulla asserire, essendo mutilo il codice. Per la quistione del quanto ancora poteva estendersi la cronica di Notar Domenico, cf. la PREFAZIONE, p. XXVII, 23-29. Qui intanto vogliamo compiere la narrazione dell'assedio, riportando ciò che scrive M. VILLANI in proposito; da lui trarremo anche i patti con i quali furono stabilite le tregue tra il re d'Ungheria e la regina Giovanna. "....Ma al re d'Ungheria per lo suo trattare fece più "tosto havere Aversa, che sentendo gli assediati i trat"tati del conte, affaticati lungamente alla difesa di Aver"sa, pensando che il re d'Ungheria rimanesse nel re"gno, bene che ancora si potessono tenere alcuno tempo, "presono partito di trattare per loro. E M. Jacopo "Pignattaro loro capitano, essendo regnicolo e di na"tura mobile alla nuova signoria, tosto s'accordò col "re. E hebbe sotto titolo di loro soldo moneta dal re "d'Ungheria, e rendegli la città d'Aversa; il quale in-

" contanente v'entrò dentro con tutta sua cavalleria, el " non lasciò fare a' cittadini alcuna violenza o ruberia; " e questo fu del mese di settembre del detto anno. Ma- " nifesto fue che questa vettoria venne agli Ungheri a " gran bisogno, però che già era sì stracca la gente per " lo lungo disagio e per la carestia, che poco più vi " poteano stare. E il partire sanza haverla vinta tor- " nava al re e alla sua grande cavalleria ontosa vergogna.

" .... Havendo il re d'Ungheria la città d'Aversa, " alla quale per lungo tempo s'era dibattuto con tutta " la sua grande oste, e non la havea potuta nè per " forza nè per assedio acquistare, esendo debole città " di mura e da poca gente difesa, si pensò che l'altre " maggiori e più forte città che si teneano contro a " lui sarebbono più malagevoli a conquistare; e per as- " sempro d'Aversa troverebbe maggiore resistenzia. E " i suoi baroni haveano già compiuto con lui il ter- " mine del debito servigio, e a volerli ritenere al con- " quisto del regno bisognava che desse loro danari, e " egli n'havea pochi e del regno non ne poteva trarre " essendo in guerra. E vide che il re Luigi e i baroni " comuni che si tenevano dal suo lato erano disposti di " stare alla difesa delle mura. E però mutò l'animo, " agevolmente disposesi a trovare accordo col quale con " meno sua vergogna si potesse partire del regno. E " dell'altra parte il re Luigi era condotto a tanto che " non che potere con arme resistere al nimico, ma di " mantenere bisognose e necessarie spese di sua vita era " impotente; e se non fosse che l'animo de' Napoletani " concorreva con lui e con la reina alla difesa, non " avrebbe potuto sostenere. E per questa cagione era " atta la materia da catuna parte a venire a concordia " con piccolo aiuto d'alcuni mezzani. Onde alcuno pre- " lato di santa Chiesa il quale era dal papa mandato " nel regno e il conte d'Avellino che havea da ogni " parte puttaneggiato, con l'aiuto d'alcuno altro barone, " movendosi a cercare se potessono trovare via d'accordo, " con piccola fatica vi pervennero alla cavalleresca in " questo modo. Che tregua fosse fatta infino a' calendi " d'aprile gli anni MCCCLI con patto che chi havesse " nel regno potesse sicuramente tenere le sue città e ca- " stella e ville in pace tutto il tempo detto e che la qui- " stione che si faceva contro alla reina Giovanna della " morte del re Andreas si dovesse commettere nel papa " e ne' cardinali, e dove fosse trovata colpevole, dovesse " perdere il reame e tornare libero al re d'Ungheria, e " dove ella non fosse giudicata colpevole della morte " del marito, ma liberatane per sentenzia del Papa e del " collegio de' Cardinali dovesse rimanere reina del detto " Regno, e il re d'Ungheria le dovesse rendere tutte le " città e castella e baronaggi rihavendo da lei per le " spese fatte da lui fiorini ccc mila d'oro per quello " modo e termine competente che ordinato fosse per " Santa Chiesa. Et per patto catuno re si doveva par- " tire personalmente, e la reina del reame, per la fer- " mezza d'attenere l'uno all'altro questi patti, non v'heb- " be altro legame che la fede e la scrittura e la testi- " monanza de' mezzani.

" Il re d'Ungheria che havea maggior voglia di " partirsi del regno, prese l'honesta cagione d'andare in " romeaggio a Roma al santo perdono e in Puglia alle " terre della marina lasciò de' suoi Ungheri alla guardia " co' loro capitani, e fornì di buona guardia tutte le te- " nute sue in Terra di Lavoro e a Capova e Aversa e " per l'altre terre e castella circonstanti, lasciò suo Vi- " cario M. Fra Moriale cavaliere friere di San Giovanni " di Provenza valente e ridottato cavaliere con buone " masnade di Provenzali, di cui il detto re molto si con- " fidava e a Giulionese e a Lanciano e nell'altre terre, " che teneva in Abruzzi lasciò vicario M. Currado Lupo " franco cavaliere con sue masnade di Tedeschi a quella " guardia. E ordinato ch'ebbe le guardie delle terre sue " nel regno, ed egli si mise a cammino per andare a " Roma, e incontanente il re Luigi per mostrare di " volere uscire del regno e attenere i patti, si partì di " Napoli con la reina e venne nella città di Gaetta in " su' confini del reame e ivi attendea che il re d'Un- " gheria si partisse d'Italia e tornasse in suo reame, come " era in convegna, e ciò fatto il re Luigi e la reina Gio- " vanna doveano fuori del reame attendere la sentenzia " di santa Chiesa. I Gaetani ricevettono il re Luigi e la " reina Giovanna in Gaeta con grande honore e provi- " dogli di loro danari per aiuto alle spese che n'havea- " no grande bisogno. Et ivi fermaronsi con intenzione " di non uscire del regno, bene che promesso l'haves- " sono; et parendo loro che il dilungamento da quello " al bisogno e lieve stato che haveano fosse pericolo al " fatto loro. Il re d'Ungheria seguì a Roma il suo viag- " gio e havuto il santo perdono sanza soggiorno tornò " in Ungheria ". (M. Villani, I, 91-92; cf. anche 93 sgg.).

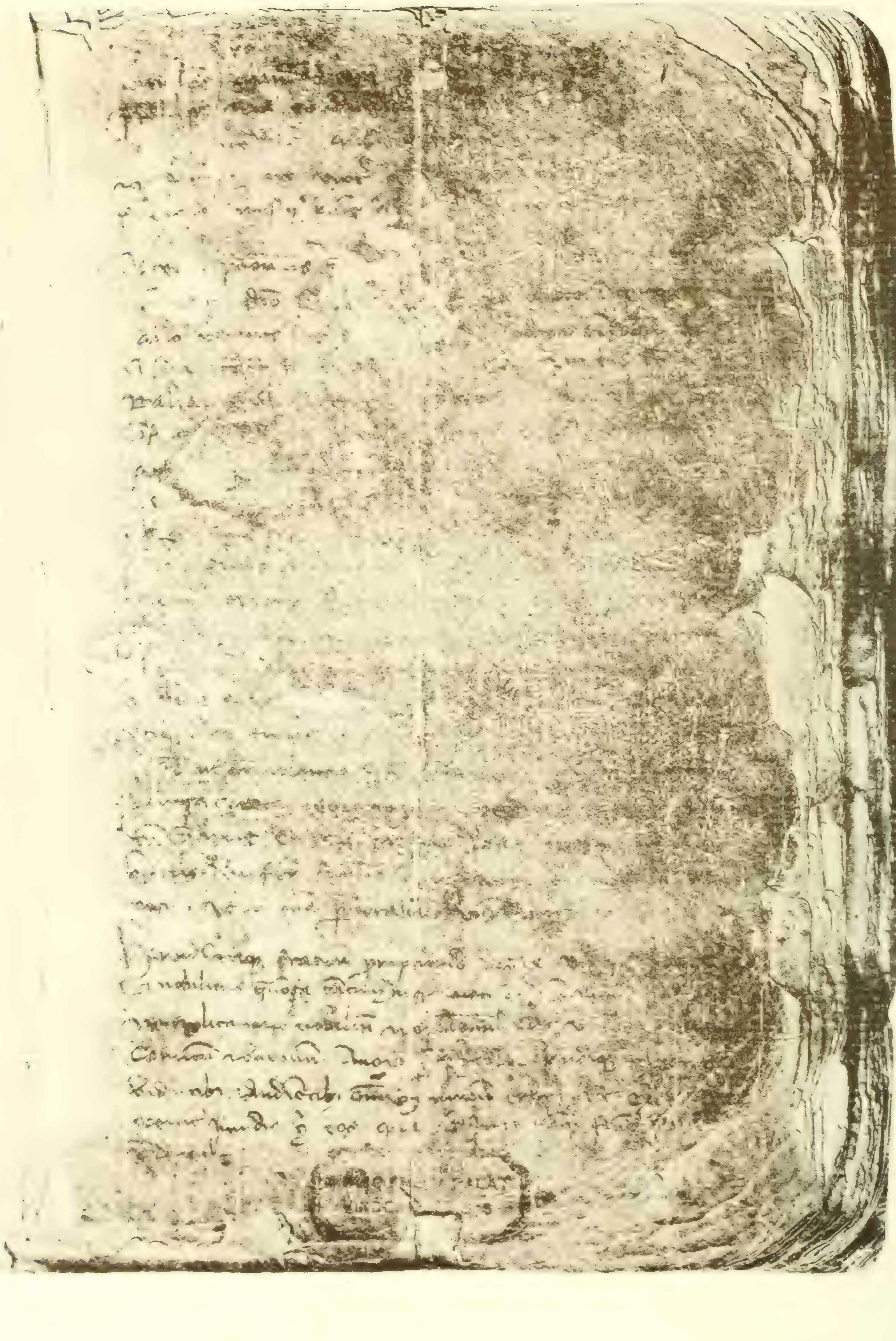
Notevole è quanto scrive M. Palmieri (XIII, 1214) sulla presa d'Aversa e sulla partenza del re d'Ungheria dal regno di Napoli: " Sub idem fere tempus quum Lu- " dovicus Hungariae rex majora aggressus esse videre- " tur, praeter omnium spem factae publicantur induciae " et simul de pace agi coeptum est. Causa hinc pro- " venisse dicitur. Ludovicus Aversa potitus quum eam " urbem inspexisset non satis moenibus neque munimen- " tis validam, admiranda solertia atque virtute incluso- " rum militum supra quatuor menses acerrimam oppu- " gnationem tolerasse, nec tandem nisi per civium con- " cessionem possidere potuisset, reputaretque animo quot " civitates et arces in regno diversas sectabantur partes, " quas si expugnare conaretur, longissimum inde erat " bellum futurum, et milites iam promissum tempus ex- " pleverant, nec unde stipendia solverentur constabat; " frumenti etiam inopia in castris erat et fame labo- " rabant, maxima que aderat commeatus penuria, et singuli " iam conquerebantur debilitari atque contundi; nec ali " substentarique exercitus posse videbatur. Praeter hoc " mors Caroli Dyrrachiensis asperitatem facinoris quod " rex vendicaturus advenerat, leniebat, et illatam sibi in- " iuriam iam vindicasse videbatur " etc. Boetio di Rainaldo si ferma a lungo sull'assedio di Aversa e sulla permanenza di Luigi d'Ungheria nel Regno di Napoli (*op. cit.*, VI, 650):

Poi che adunò la gente ad Aversa ne gero,
Assediola intorno, et ben la combattero;
La terra era inforsata, ben se defendero,
Nove settimane intorno da loro se non partero.
Lu re in persona ad combatter è venuto,
Con lo suo scuto in braccio in la scala è salluto,
De quatrella in la gamba retornò feruto,
Quantunque accompagnasselo retornonne storduto.
Uno bon Capitano dentro in Aversa stava,
Misser Jacobo Pignatella per nome se chiamava;
Era pronto et valente, la Terra ben guardava,

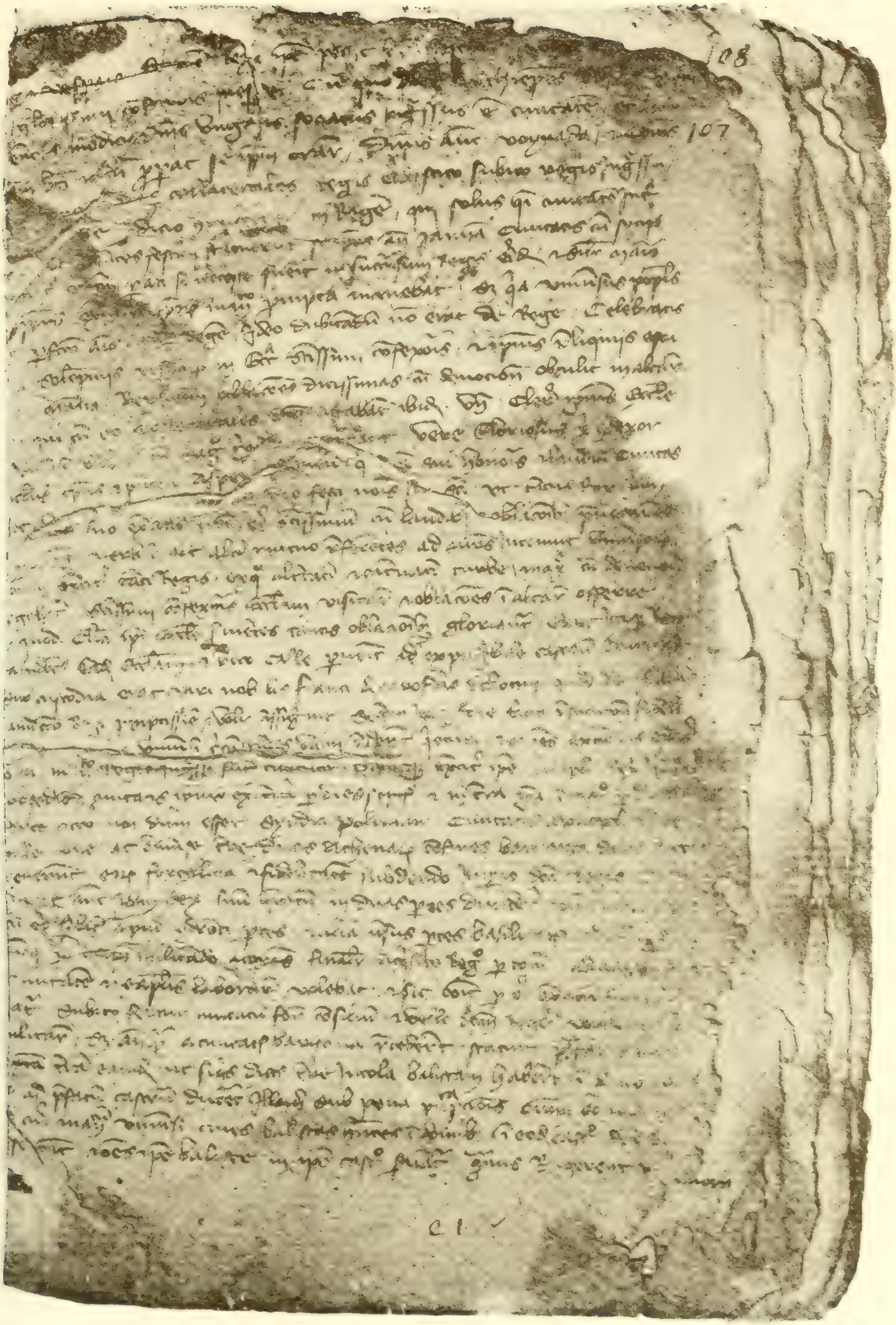
De re et de sua gente poco se curava.
Ben è la verità che fodere non havea
Che potesse durare alla gente che havea;
Mandò alla regina con tale diceria:
Che lui rendea la terra se non soccorrea.
Misser Loysci et lei lu termino li dero
Se fine ad tanti giorni non soccorrea de vero
Molto sforsatamente con l'essercito plenero
Che habia libertà secundo suo mistero.
Lu termine fu giunto, fodere non havia;
Dettese con patti ad lu re d'Ongaria,
Et lui intrò dentro con la sua Cavalleria:
Le cose che trovaronci mandan ad mala via.
Poi cavalcò verso Napoli, credease dentro intrare;
Fece più volte prova, non ce possette operare:
Napoli stava forte da posser contrastare,
Operseno le porte, dentro per adchiappare.
Stando così lu re un messagio è giunto
Da parte del papa che non se ferme punto,
Che era contra la ecclesia, como dice lu cunto,
Et lui volea cognoscere la questione del punto.
E anco ce era un punto che ad lu re erano scorcati
Li danari per pagar li suoi soldati;
Conseglio hebe con Ongari, comenzaro li trattati,
De partirese per triebia per non retornare scornati.
Levosse dallu Campo, ad Roma se ne gio
Con scusa de andar ad lu anno Jubileo,
Et disse alli soldati: che là ve pago io;
Poi verso la Ecclesia, privato se partìo ecc.

Cf. Tr. Caracciolo, *op. cit.*, loc. cit., XXII, 13; *Vitae Romanor. Pontif.* in Mur., *RR. II. SS.*, III, II, 582 ecc.; Rainaldi, *op. cit.*, a. 1350, XXVI.

Nota. — *Avrei voluto correggere di nuovo il testo sul cod. viennese, dal quale trassi con ogni cura la copia, ma non mi fu dato; l'egregio dott. Gottlieb della Bibl. imperiale, tuttavia, gentilmente si assunse l'incarico di riconfrontare alcuni passi. — Finendo, non posso a meno di rievocare affettuosamente la memoria del fratello Carlino che mi fu prezioso collaboratore nelle correzioni delle bozze; egli morì innanzi di veder compiuto il lavoro!* (*A. S.*)



Dominici de Gravina not., *Chronicon* (Bibl. Palatina di Vienna, ms. 3465, c. 1 *a*).



DOMINICI DE GRAVINA NOT., *Chronicon* (Bibl. Palatina di Vienna, ms. 3465, c. 107 *a*).

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri s p a z i e g g i a t i.

Il punto esclamativo (!) indica le lezioni o varianti errate.

Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tien conto soltanto *dei fatti posteriori alla nascita di Cristo*. Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negli indici

ab.	abate	*franc.*	francese
a., aa.	anno, anni	*gen.*	generale, generali
ant.	antica, antico	*imp.*	impero, imperatore
arciv.	arcivescovo	*l.*	luogo
b.	battaglia	*leg.*	legato
cap.	capitano, capitani	*ms.*	manoscritto
card.	cardinale	*march.*	marchese, marchesi
cast.	castello, csatelli	*m.*	moglie
cav.	cavaliere, cavalieri	*mon.*	monastero
ch.	chiesa, chiese	*mons.*	monsignore
cit.	citato	*n., nn.*	nota, note
c.	città	*n. ed.*	nuova edizione
c.	circa, avanti una data	*or.*	ordine religioso o cavall.
cod.	codice	*p.*	padre
com.	comune, comuni	*pp.*	papa o papato
cf.	confronta	*pod.*	podestà
consac.	consacrato, consacrati	*pr.*	presso
cons.	console, consoli	*pro.*	provincia
conv.	convento	*r.*	re
cor.	coronato	*ric.*	ricordato, ricordati
d.	del, dello, della, delle, dei, degli	*S.*	santo
dom.	domenicano	*sec.*	secolo
ed.	edizione	*v.*	vedi, vedasi
el.	eletto, eletti	*vesc.*	vescovo
f.	fiume, fiumi	†	morte, morto, muore

INDICE ALFABETICO

[a cura del dottor Ezio Chiorboli]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura del dottor Ezio Chiorboli]

ERRATA-CORRIGE — p. XII, l. 24: luglio *corr.* 25 aprile — p. XIII, l. 19: 1348 (stile fior.) *corr.* 1349 — p. XIII, l. 19: morte *corr.* fuga — p. XV, l. 17: Corrado *corr.* Niccolò — p. XXVIII nota 2, l. 12-13: Lodovicum *corr.* Ludovicum — p. 2, l. 1: 4365 *corr.* 3465 — p. 148, l. 20: solum *corr.* solus — p. 149, l. 13: expugnabile *corr.* inexpugnabile (*in Appendice sopra la riga*) — p. 176 l. 108: maxima que *corr.* maximaque

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di gennaio dell'anno 1903.
Finito di stampare nel mese di marzo dell'anno 1909.